

BANCA D'ITALIA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 31 MAGGIO 1960

ANNO 1959 (LXVI)

E

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA
DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 22 SETTEMBRE 1960

BANCA D'ITALIA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 31 MAGGIO 1960

ANNO 1959 (LXVI)

E

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA
DEI PARTECIPANTI

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 22 SETTEMBRE 1960

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA
1960

INDICE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

RELAZIONE DEL GOVERNATORE	Pagina
I. - L'ECONOMIA INTERNAZIONALE	
La formazione e l'uso delle risorse	5
L'attività creditizia e i prezzi	34
Le bilance dei pagamenti e i regolamenti valutari	55
II. - L'ECONOMIA ITALIANA	
<i>Produzione e prezzi</i>	
Aspetti della congiuntura e risultati economici	91
L'attività produttiva	102
I prezzi	129
<i>Rapporti economici con l'estero</i>	
Gli scambi con l'estero di merci e servizi	142
La politica valutaria e commerciale	165
La bilancia dei pagamenti	172
<i>Finanza, credito e moneta</i>	
Il bilancio dello Stato	191
Le emissioni di valori e il mercato finanziario	212
Le operazioni degli istituti speciali di credito	228
Le operazioni delle aziende di credito	256
Gli impieghi complessivi, le fonti di finanziamento degli investimenti e il bilancio monetario	279
La liquidità del mercato e del sistema creditizio	299
III. - CONSIDERAZIONI FINALI	315
IV. - L'ORGANIZZAZIONE CREDITIZIA E L'ESERCIZIO DELLA VIGILANZA	359
V. - L'ATTIVITA' E IL BILANCIO DELLA BANCA	377
RELAZIONE DEI SINDACI	399
SITUAZIONE GENERALE E CONTO PROFITTI E PERDITE	403
DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA	409

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

RELAZIONE DEL GOVERNATORE	425
RELAZIONE DEI SINDACI	429
DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA	431

TAVOLE STATISTICHE

TAV. I. - Dati contabili relativi alle Sezioni di Tesoreria	436
» II. - Impieghi	438
» III. - Movimento di fondi liquidi	440
» IV. - Movimento dei depositi in conto corrente liberi	442
» V. - Rendite, spese e perdite	444
» VI. - Operazioni per conto dell'UIC	446

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI PARTECIPANTI

RELAZIONE DEL GOVERNATORE SULL'ESERCIZIO 1959

I. - **L'economia internazionale**

La formazione e l'uso delle risorse.

La congiuntura. — Risollevatasi dopo alcune incertezze dalla recessione del 1957-58, l'economia internazionale è entrata durante il 1959 in una nuova fase di forte espansione, che si è finora distinta dalle precedenti soprattutto per la notevole stabilità dei prezzi, per l'assenza di importanti squilibri delle bilance dei pagamenti e per l'aumento eccezionalmente rapido della produzione manifatturiera durante lo stadio successivo a quello iniziale della ripresa. La disoccupazione, che alla fine del 1958 non aveva ancora mostrato miglioramenti sensibili rispetto ai minimi della fase recessiva, alla fine del 1959 si era ridotta dovunque in misura considerevole e in più d'un paese qualche ramo di industrie lamentava scarsità di manodopera. Anche nel primo trimestre del 1960 l'attività produttiva ha continuato ad espandersi ad un ritmo sostenuto e le prospettive per l'immediato futuro, sebbene in vari paesi siano state reintrodotte misure restrittive, permangono favorevoli.

Negli Stati Uniti la ripresa della produzione industriale si avviò con notevole anticipo rispetto all'Europa. Nonostante le previsioni pessimistiche affacciate da più parti, essa subentrò,

infatti, al ripiegamento dell'autunno 1957 sin dalla primavera dell'anno successivo, rapida e vigorosa. La nuova fase espansionistica dell'economia americana si rivelò subito differente dalle precedenti non solo per la sua grande vitalità, ma anche perchè il suo corso coincise con la formazione di un ampio disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, determinato in larga misura dall'aumento delle importazioni dall'Europa occidentale.

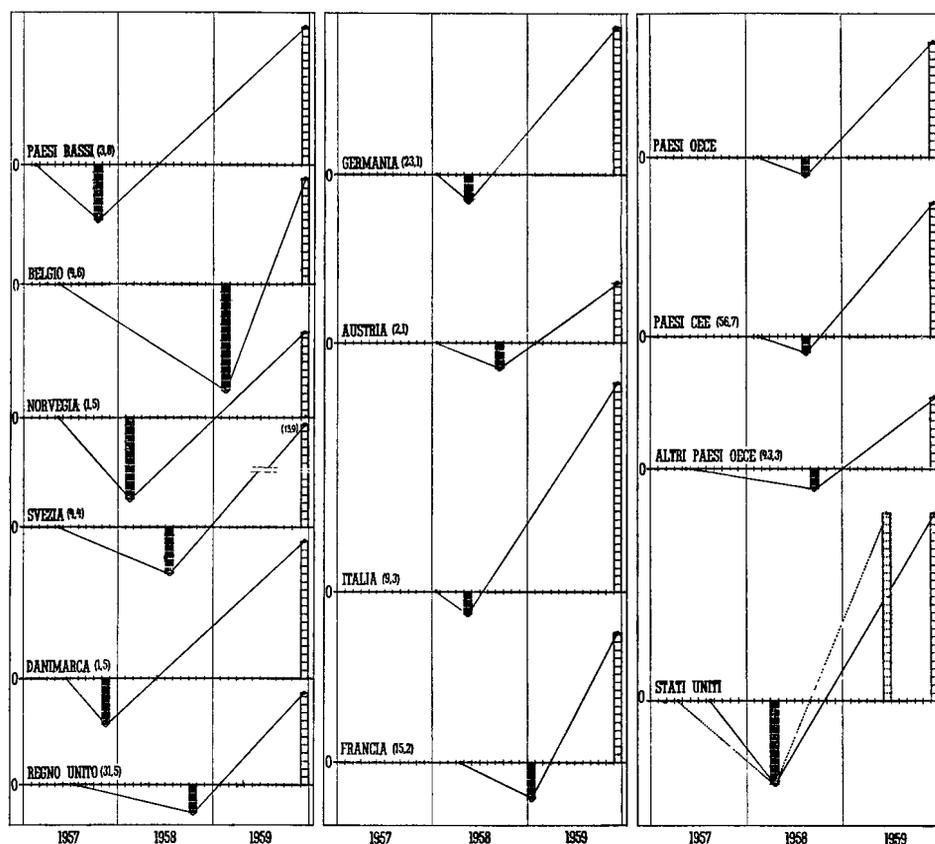
Dopo essere notevolmente diminuita fino all'aprile del 1958 (12 per cento), nel secondo semestre la produzione industriale americana aveva ricuperato d'un balzo tutto il terreno perduto, proprio mentre in Europa si manifestavano solo dei sintomi di ripresa; verso la metà del 1959 il saggio d'incremento raggiunse un massimo assoluto del 20 per cento, misurato in ragione d'anno.

Sul vecchio continente la battuta d'arresto dello sviluppo produttivo fu di entità inferiore a quella americana (per i paesi dell'OECE complessivamente del 2 per cento) e nei maggiori paesi continentali si manifestò con sensibile ritardo (fig. 1). Nonostante la netta inversione di tendenza dell'economia americana sopravvenuta dopo soli 8-9 mesi, le condizioni di fondo dell'attività economica europea rimasero avverse per gran parte del 1958:

I primi segni di risveglio si manifestarono nell'ultimo trimestre del 1958 e lentamente la congiuntura prese poi a modificarsi a grado a grado anche in Europa. Il forte aumento delle ordinazioni dagli Stati Uniti e gli effetti distensivi che le eccedenze dei pagamenti con l'estero dispiegavano sui mercati monetari e finanziari di molti paesi europei, usciti particolarmente provati dal precedente *boom* degli investimenti, furono i primi fattori, in ordine di tempo, a trasmettere all'economia europea stimoli capaci di sospingerla fuori dell'atmosfera depressa in cui aveva sostato per buona parte del 1958.

Benchè la loro portata fosse tutt'altro che irrilevante, essi non sarebbero stati sufficienti a imprimere lo slancio che caratterizza il movimento di espansione ora in pieno svolgimento, le

FIG. 1



Fluttuazioni della produzione industriale (esclusa l'edilizia) dal 1957 al 1959
(variazioni percentuali; a ciascun quadratino corrisponde una variazione dell'1 per cento)

Nota. — La colonnina scura a sinistra indica l'ampiezza della flessione degli indici depurati dalla stagionalità fra il mese in cui fu registrato il punto minimo del ciclo e il massimo precedente; la colonnina chiara a destra indica l'ampiezza dell'aumento avvenuto fino alla fine del 1959. Per gli Stati Uniti l'aumento osservabile alla fine del 1959 era stato raggiunto sin dalla metà dell'anno, cioè prima che cominciasse lo sciopero del siderurgico e la flessione del 1957-58 non varia se, anziché dall'agosto, la si calcola dall'aprile 1957. I segmenti che precedono le colonnine misurano il ritmo e la durata in mesi rispettivamente della flessione e dell'aumento. La cifra tra parentesi che segue il nome del paese corrisponde alla sua partecipazione percentuale alla ponderazione dell'indice complessivo della produzione industriale dei paesi OIECE nel 1953

cui origini devono perciò essere ricercate anche e soprattutto nello sviluppo della domanda interna.

In ogni modo, la parziale opposizione e quindi compensazione di andamenti nel vecchio e nel nuovo continente ha attutito in qualche misura le ripercussioni esterne della fluttuazione, riducendo l'estensione della sua diffusione internazionale. In Europa un fatto nuovo ha inoltre contribuito sensibilmente a migliorare il clima congiunturale, e cioè la ricomparsa tempestiva, dopo un lungo periodo di stabilità, di un movimento espansivo della pro-

duzione industriale in Inghilterra. Anche in questo paese, e in ciò il meccanismo di avvio della ripresa di tutti i paesi europei si distingue nettamente da quello americano, il cambiamento di tendenza è stato stimolato inizialmente dall'incremento delle esportazioni, specialmente verso gli Stati Uniti, e dalle misure fiscali e creditizie adottate per spronare la domanda di beni di consumo; solo più tardi, tutti i settori della domanda interna hanno preso ad allargarsi generando un nuovo moto espansivo.

Sebbene tutti indistintamente i settori della domanda interna si siano messi in movimento nel corso del 1959, in Europa la parte avuta da ciascuno è stata diversa, e diversa la successione dei tempi nei quali essi sono entrati in azione.

Sin dall'estate del 1958, preoccupati dalla debolezza dell'andamento economico, vari governi avevano preso provvedimenti per ravvivare la domanda, sia allargando direttamente la spesa, sia mitigando la pressione fiscale, sia accelerando l'esecuzione dei pagamenti già stanziati in bilancio; a queste si aggiunsero alcune misure di allentamento dei controlli sul credito, favorite dalle larghe disponibilità dei mercati del denaro e dei capitali, e altre tendenti a fornire nuovi incentivi all'edilizia privata.

Preceduto quindi da una intensificazione della spesa del settore pubblico, sia per consumi sia per investimenti, tra la fine del 1958 e il principio del 1959 si osservò anche in Europa un discreto risveglio della domanda privata di beni di consumo durevoli e di abitazioni, la quale si ripercosse immediatamente sull'andamento della produzione industriale, che fino allora aveva fruito soltanto del sostegno delle esportazioni, della spesa pubblica addizionale e della domanda per consumi privati di beni non durevoli.

La persistente debolezza della congiuntura anche a 1958 inoltrato aveva indotto però le autorità ad accelerare ulteriormente l'inizio dei lavori e il ritmo di esecuzione delle spese, cosicchè il corrispondente effetto di domanda, rafforzato dalle misure fiscali e creditizie, fu in gran parte concentrato nella prima

metà del 1959. Nella seconda metà, invece, in relazione all'evoluzione fortemente espansionistica dell'intera domanda privata, l'atteggiamento delle autorità si è modificato e ha agito piuttosto in senso limitativo o ha comunque evitato di alimentare ulteriormente l'aumento della spesa complessiva.

Vicende non molto dissimili si sono svolte nel settore dell'edilizia, nel quale la costruzione di abitazioni, stimolata, oltrechè dai sussidi e dalle sovvenzioni pubbliche, dalla maggiore facilità e dal minor costo del credito, ha avanzato a un ritmo particolarmente sostenuto. Anche in questo settore, infatti, la azione politica si è rapidamente modificata nella seconda metà del 1959, nell'intento di far beneficiare gli investimenti privati dell'abbassamento dei saggi d'interesse e di non provocare tensioni sul mercato del lavoro, nè su quello del credito, entrambi sottoposti a crescenti pressioni dalla rinnovata domanda delle imprese. L'impulso dato alle costruzioni industriali durante il secondo semestre, ha, tuttavia, impedito che l'edilizia risentisse troppo del relativo rallentamento delle opere pubbliche e della costruzione di abitazioni.

I consumi privati, il cui livello relativamente elevato ha rappresentato, come detto, un fattore di sollievo della congiuntura fino ai primi mesi del 1959, pur avendo continuato a svilupparsi per tutto l'anno, nel primo semestre hanno subito in alcuni paesi l'influsso di fattori negativi. Da un lato la relativa stabilità del livello dei guadagni, dall'altro l'ascesa dei prezzi dei generi alimentari e le maggiori spese per l'abitazione, non ne hanno favorito lo sviluppo. Nel secondo semestre, e specialmente negli ultimi mesi dell'anno, i redditi personali si sono invece accresciuti più rapidamente e hanno consentito un più ampio margine per consumi, aumentati in alcuni casi anche a detrimento della destinazione a risparmio.

Il diverso ritmo di aumento segnalato durante il 1959 dagli indici delle vendite al dettaglio e dagli ordinativi passati alle industrie si spiega in parte con la generale tendenza alla ricostituzione delle scorte di prodotti lavorati e semilavorati, sia

presso i commercianti sia presso i produttori. Le importazioni di materie prime hanno invece partecipato alla ricostituzione delle scorte soltanto in un secondo tempo.

La spesa per investimenti privati in impianti e macchinari è stata l'ultima componente della domanda, in ordine di tempo, a entrare sulla scena. Dopo essere stata depressa in tutto il 1958, non mostrò alcun segno di risveglio neanche nel primo semestre del 1959; la ripresa si è manifestata soltanto nel secondo semestre e ha preso sempre più forza fino al primo trimestre del 1960, in conseguenza della vigorosa espansione della domanda interna ed estera e del pieno reimpiego delle capacità inattive. Il suo effetto sull'attività manifatturiera ha conferito un impulso ancora maggiore all'andamento produttivo, che a partire dalla metà del 1959 mostrava ormai chiari i segni della piena espansione in gran parte dell'Europa e trascinava all'aumento anche le importazioni, le quali, come già ricordato, erano rimaste fino a quel momento in posizione arretrata in confronto agli altri elementi che determinano l'equilibrio del mercato.

Mentre questa sequenza di avvenimenti si svolgeva in Europa, l'espansione americana subiva un'interruzione a causa di numerosi scioperi, tra cui particolarmente lungo ed esteso quello della siderurgia, sicchè ancora una volta l'iniziativa passava al di qua dell'Atlantico. Nel primo trimestre del 1960 la produzione americana ha però nuovamente superato il livello massimo di attività raggiunto nell'estate del 1959.

Sulla scorta degli indici della produzione industriale (fig. 1 e tav. 1), è possibile individuare con una certa approssimazione l'inizio della fase recessiva, l'epoca in cui essa raggiunse il punto minimo e l'entità della ripresa espansiva calcolata alla fine del 1959, allorchè tutti gli indici apparivano ormai in netta ascesa e ben oltre i precedenti massimi. Risulta da questa rilevazione che il movimento depressivo del 1957-58 è stato un po' minore e considerevolmente più breve nei paesi della CEE che non negli altri paesi dell'OECE; all'opposto, il successivo movimento espansivo, dato il ritardo della Francia e del Belgio

Andamento della produzione manifatturiera

(variazioni percentuali degli indici medi semestrali depurati dalla stagionalità)

Paesi	Ponderazione dell'indice dei paesi OECE nel 1953	1957		1958		1959	
		I semestre	II semestre	I semestre	II semestre	I semestre	II semestre
Belgio	4,2	2,1	- 2,3	- 4,9	- 1,4	1,9	4,7
Norvegia	1,5	2,6	1,2	- 2,5	- 1,0	1,4	3,2
Paesi Bassi	4,0	1,8	0,1	- 1,6	1,2	4,0	5,0
Regno Unito	31,2	0,9	1,5	- 0,4	- 0,9	1,5	4,7
Svezia	4,5	2,4	0,4	- 0,2	- 0,4	0,6	3,2
Francia	15,2	4,6	3,7	4,4	0,3	- 0,8	3,1
Austria	2,2	2,7	3,3	1,9	0,8	0,3	3,6
Germania occ. (1)	23,4	3,6	2,4	1,5	2,0	2,4	5,1
Danimarca	1,6	5,4	1,3	0,4	2,7	3,5	5,1
Italia	9,6	4,5	3,2	0,9	2,3	4,4	6,2
Paesi CEE	57,0	3,7	2,1	1,7	1,4	1,9	4,2
Altri paesi OECE	43,0	1,8	2,1	- 0,4	- 0,3	1,3	3,7
Totale paesi OECE	100,0	3,0	2,1	0,9	0,7	1,7	4,0
Canada	—	1,1	- 2,6	- 2,9	- 0,1	3,2	3,1
Stati Uniti	—	0,9	- 0,5	- 5,2	- 1,2	7,5	4,4

Fonte: Bollettino statistico dell'OECE.
(1) Esclusa la Sarre.

a unirsi all'andamento degli altri paesi e la tempestiva ripresa della produzione inglese, è stato, almeno fino alla fine dello scorso anno, di entità pressappoco eguale negli uni e negli altri. Il confronto fra gli Stati Uniti e l'Europa porta a conclusioni non molto diverse, come si è già ricordato.

Il 1959 può dunque considerarsi per l'Europa un anno di transizione da una fase di flessione dello sviluppo produttivo a una fase di alta congiuntura, da una fase di eccesso dell'offerta in alcuni settori a una di progressivo sviluppo della domanda complessiva. L'esistenza di notevoli capacità inutilizzate e di riserve di manodopera ha consentito di effettuare il passaggio senza imprimere particolari stimoli alla dinamica dei prezzi. La stabilità è stata anche favorita dall'andamento regolare dei mercati internazionali e dall'assenza di particolari difficoltà di bilancia dei pagamenti.

Tutto sommato, per quanto riguarda le caratteristiche del ciclo economico europeo, può dirsi in generale che la flessione e, in pochi casi, il rallentamento dell'attività produttiva che, con varia successione nel tempo, hanno colpito tutti i paesi fra il 1957 e il 1958, sono stati seguiti senza un troppo lungo periodo di attesa da uno spunto di ripresa discreto, ma non diffuso, dopo l'autunno del 1958; esso si è allargato e generalizzato nel primo semestre del 1959 e alla fine dell'anno interessava ormai tutto il continente.

La flessione seguita dalla ripresa e solo più tardi dall'espansione è stata un tratto comune ai singoli paesi europei e agli Stati Uniti e si sta ripetendo anche negli altri paesi d'oltremare. Benchè la mancanza di simultaneità di andamenti avesse impedito di rendersene conto immediatamente, si può oggi dire che è stato questo il primo esempio, nel dopoguerra, di una fluttuazione economica che abbia colpito in qualche misura tutto il mondo, se si eccettua l'area cino-sovietica.

I paesi non industrializzati e produttori di materie prime si sono, però, inseriti tardi nel processo di ripresa, giacchè l'incremento degli scambi ha interessato nella prima fase soprattutto i paesi industriali. Il miglioramento progressivo dell'attività economica nei paesi industriali ha, infatti, trovato nel rapido sviluppo degli scambi, ormai largamente liberalizzati, il mezzo di diffusione più immediato e naturale e là dove l'effervescenza congiunturale era giunta a provocare pericolose tensioni, ha offerto la possibilità di supplire all'esaurimento delle capacità produttive interne con quelle ancora disponibili altrove (il caso della Francia è stato particolarmente rilevante sotto questo aspetto).

Nel secondo semestre del 1959, tuttavia, lo sviluppo delle importazioni dei paesi industriali ha investito in misura crescente anche i mercati d'oltremare, per modo che ci si può attendere che il graduale incremento del loro potere d'acquisto si tramuti durante l'anno corrente in una maggiore domanda di manufatti di origine americana ed europea.

La lentezza con cui le tendenze accentuatamente espansive dell'attività economica dei paesi industriali si sono propagate ai paesi produttori primari trova forse una spiegazione nella circostanza che finora essi hanno potuto contare prevalentemente sullo sviluppo quantitativo delle vendite e solo in misura limitata anche su aumenti di prezzo; d'altra parte, l'elasticità dell'offerta di materie prime, in relazione alla continuità degli investimenti in questo dopoguerra, s'è notevolmente accresciuta, riducendo la variabilità della domanda dei paesi trasformatori originata da motivi di cautela o di speculazione. E' degna di nota, in questo quadro, la scarsa reattività ai mutamenti dell'attività economica dimostrata durante gli ultimi due anni dalla bilancia commerciale dell'Europa con il resto del mondo e l'elevata solidarietà del gruppo dei paesi industriali che si è palesata attraverso l'andamento dei loro scambi.

La descrizione sommaria dei punti di svolta e della successione nel tempo dei fattori della ripresa e dell'espansione produttiva mettono in evidenza che, come in Italia, anche negli altri paesi europei vi è stata una forte differenziazione di andamenti fra il primo e il secondo semestre del 1959. E' probabile che ad accentuare le differenze abbiano contribuito anche circostanze indipendenti dall'evoluzione della domanda finale, come l'inevitabile sfasamento di tempo fra l'introduzione delle misure anticongiunturali e i loro riflessi sulla produzione industriale, e il considerevole effetto ciclico dell'andamento delle scorte industriali e commerciali connesso con il livello da esse raggiunto nella fase pre-recessiva. Inoltre, le autorità monetarie hanno esercitato una pressione psicologica non indifferente, dimostrandosi riluttanti a far rientrare completamente le misure restrittive prese a volte con ritardo nella precedente fase espansiva e molto sollecite a reintrodurle o comunque a manifestare la propria ferma volontà di impedire ulteriori aumenti dei prezzi non appena la congiuntura si è volta nuovamente all'espansione.

Se, al di là degli sviluppi degli ultimi due anni, si estende la prospettiva alle tendenze di fondo manifestatesi nel più lungo

periodo di tempo che va dal 1953 a oggi, in molti paesi si avverte una connessione apprezzabile fra il saggio di espansione sessennale della produzione manifatturiera e la sensibilità mostrata dalle varie economie alla recente fluttuazione ciclica; in altre parole, i paesi che hanno avuto un più alto saggio di sviluppo nel lungo termine sono stati meno esposti all'ultima fase recessiva, e viceversa.

Il reddito e la spesa. — In alcuni paesi europei il miglioramento della congiuntura economica si è manifestato con maggiore prontezza e vivacità che in altri; benchè l'inizio della ripresa varii perciò da paese a paese, la diffusione degli impulsi espansivi è stata, tuttavia, generale, perchè favorita dalla più stretta solidarietà internazionale creata dalla libertà degli scambi, dall'integrazione dei sistemi produttivi e dalla convertibilità delle monete.

Anche all'interno di ciascuna economia nazionale il movimento di ripresa si è propagato ai singoli rami produttivi progressivamente, crescendo via via d'intensità nel corso del secondo semestre del 1959.

Questa concatenazione, che è stata un altro tratto caratteristico dell'attuale fase del ciclo europeo, ha impresso alla evoluzione del reddito del 1959 un ritmo di incremento accelerato col progredire del tempo, il cui effetto più evidente sui risultati dei bilanci economici nazionali è costituito da variazioni annue di ampiezza tanto maggiore quanto più precoce è stato in ciascun paese l'inizio della ripresa.

In conseguenza di ciò, i saggi di aumento reale del prodotto nazionale lordo fra il 1958 e il 1959 non risultano molto uniformi, anche se sono positivi per tutti i paesi indistintamente: da un massimo del 6,7 per cento in Svezia, si scende, infatti, a un minimo dello 0,9 per cento in Belgio (tav. 2). Poichè però gli incrementi del Regno Unito e della Francia si collocano approssimativamente in posizione mediana, nel 1959 il prodotto nazionale del gruppo di paesi membri dell'OEECE è aumentato,

nell'insieme, in misura quasi uguale a quello del gruppo dei paesi associati nella Comunità economica europea, che nel precedente quinquennio era invece cresciuto costantemente a un ritmo notevolmente più elevato (rispettivamente 3,6 e 5,3 per cento all'anno in media dal 1954 al 1958). Negli Stati Uniti, dopo la diminuzione dell'1,8 per cento registrata nel 1958, il prodotto nazionale lordo ha conseguito lo scorso anno un incremento reale pressochè triplo (6,5 per cento).

TAV. 2

Cause di variazione del prodotto nazionale lordo
(variazioni percentuali)

Paesi	Occupazione totale (¹)		Prodotto lordo orario per unità occupata		Prodotto nazionale lordo a prezzi costanti		Prodotto nazionale lordo a prezzi correnti	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959	1958	1959
Svezia	- 2,3	1,3	2,8	3,3	0,4	4,6	3,7	5,5
Italia	1,0	1,8	3,8	4,7	4,3	6,6	6,4	6,2
Germania occid. . .	- 0,5	2,4	3,5	3,3	3,0	5,8	6,4	7,5
Paesi Bassi	- 0,5	1,9	2,1	3,6	1,6	5,6	2,8	6,6
Regno Unito	- 2,2	2,3	2,2	0,4	—	2,7	4,6	3,5
Francia	- 0,1	- 0,9	0,9	3,3	0,8	2,4	13,2	8,1
Belgio	- 3,1	- 1,3	2,3	2,2	- 0,9	0,9	- 0,2	2,0
Stati Uniti	- 3,1	5,1	1,3	1,3	- 1,8	6,5	—	7,0
Paesi CEE	- 0,1	1,7	2,5	2,1	2,4	3,8	8,2	7,0
Paesi OECE	- 0,8	1,8	3,3	2,2	2,5	4,0	7,5	6,4

Fonte: Bollettino statistico dell'OECE e documenti ufficiali di vari paesi.

(¹) Numero totale delle ore lavorate dalle unità occupate in tutti i settori (per la Svezia: delle unità occupate in attività non agricole). Per i paesi dell'OECE e della CEE dati stimati.

Se si eccettua la Francia, in cui i prezzi hanno subito negli ultimi due anni le conseguenze delle vicende monetarie peculiari di quel paese, l'anno scorso gli scarti fra i saggi di incremento reale e quelli del prodotto espresso in termini monetari sono rimasti generalmente contenuti entro limiti molto ristretti e per l'Italia si è anzi avuto per la prima volta un sia pure limitato scarto di segno negativo. Tenuto conto che nel 1958 i saggi di incremento reale erano stati, all'opposto, sensibilmente inferiori a quelli in termini monetari, si può affermare che durante

il 1959 ha prevalso dovunque un grado molto elevato di stabilità del livello generale dei prezzi.

Tutte le principali attività produttive hanno partecipato all'accrescimento del prodotto nazionale, anche se il contributo più sostanziale, dato il particolare svolgimento della congiuntura, è stato fornito prevalentemente dallo sviluppo dell'attività industriale.

Sebbene le produzioni vendibili abbiano complessivamente registrato dei modesti incrementi in vari paesi, i risultati della campagna agraria europea hanno risentito le conseguenze delle avversità atmosferiche in misura assai differente non solo da paese a paese, ma in ciascun paese anche dall'una all'altra coltivazione e dall'una all'altra regione. Ciò ha fatto sì che, per questo solo motivo, la copertura del fabbisogno di alcune derrate agricole abbia richiesto localmente, e in modo particolare nella Europa centrale, un allargamento delle importazioni dalle regioni nelle quali le condizioni stagionali non avevano impedito che si ottenessero maggiori disponibilità di prodotti per la vendita all'estero. In generale, però, la siccità della scorsa estate ha danneggiato la produzione agricola meno di quanto si fosse temuto.

Nel complesso, i raccolti di cereali, soprattutto di cereali minori, sono stati più abbondanti che nella campagna precedente; inferiori, anche se non insoddisfacenti, i raccolti di uve, frutti e semi oleosi, ortaggi e foraggi; l'andamento molto disparato della produzione foraggiera ha depresso in alcune regioni le condizioni di esercizio degli allevamenti zootecnici, favorendole invece in altre e accrescendone le possibilità di collocamento in una situazione di mercato vantaggiosa.

Si è già detto che lo sviluppo conseguito dalla produzione industriale è stato generalmente il primo fattore dell'accrescimento del prodotto nazionale. Il rapido aumento del secondo semestre ha condotto in tutti i paesi a una migliore utilizzazione delle capacità produttive, fortemente ampliate durante la fase espansiva del 1956-57 e ulteriormente accresciute, quantun-

que a un ritmo ridotto, anche nella fase di ristagno. Conseguentemente, dappertutto sono stati registrati incrementi di produttività nettamente superiori alla media degli anni precedenti. Anche nel 1958 si erano avuti aumenti sostanziosi della produttività a spese degli effettivi occupati e del numero delle ore lavorate; ma nel 1959 l'avanzamento, in molti casi di misura non inferiore al 1958, si è generalmente verificato in concomitanza di aumenti considerevoli dell'occupazione, anche al di là del riassorbimento della disoccupazione generata dalla recessione.

Le variazioni dell'occupazione totale risultano mediamente ancora negative, in ragione d'anno, nei paesi nei quali la ripresa produttiva si è avviata a 1959 parecchio inoltrato (Belgio, Francia); ma, se si escludono i paesi mediterranei, il potenziale di lavoro ancora disponibile altrove era, alla fine dell'anno, ridotto ai minimi termini, con un numero di offerte di impiego spesso sensibilmente superiore a quello delle domande (Germania, Paesi Bassi, Svizzera, Regno Unito).

Per vari motivi questa situazione è destinata forse ad aggravarsi nel caso che lo sviluppo industriale continui al ritmo attuale e che le eventuali eccedenze di domanda di lavoro non possano essere compensate con un'adeguata mobilità delle persone occupate nei settori meno dinamici o ricorrendo all'immigrazione selezionata. Per altro, l'inasprirsi della scarsità di manodopera ha già indotto alcuni tipi di industrie a premunirsi, intensificando l'esecuzione di nuovi investimenti per economizzare lavoro; agli investimenti di questo tipo fatti nel 1956-57 si deve in parte se l'anno scorso è stato osservato uno sviluppo della produzione manifatturiera per unità di lavoro addizionale maggiore che nel passato.

In questo contesto, è degno di nota il fatto che, anche nei paesi in cui la situazione dei mercati del lavoro è divenuta sempre più tesa, l'espansione del reddito dovuta al forte aumento di produttività si è risolta più spesso a vantaggio dei profitti delle imprese che dei salari contrattuali. Richieste di miglioramenti salariali, che nel 1959 non avrebbero potuto essere suffi-

cientemente giustificate da aumenti del costo della vita e che sono state sostituite, talvolta in larga misura, da maggiori guadagni extracontrattuali, si sono fatte però sempre più insistenti in questi primi mesi del 1960.

L'indice generale della produzione industriale calcolato dall'OEECE per l'insieme dei paesi membri è aumentato fra il 1958 e il 1959 del 6 per cento, ossia il quadruplo dell'aumento registrato fra il 1957 e il 1958 e un punto di meno di quello medio del quadriennio 1954-57 (7 per cento). Nel secondo semestre, però, il saggio d'incremento in ragione d'anno risulta molto più elevato (8,3 per cento), e superiore anche alla media del 1954-57.

La medesima diversità di ritmo fra i due periodi si osserva, senza eccezioni, nei saggi di aumento della produzione industriale dei singoli paesi; ma per le ragioni già dette a proposito dello sviluppo del prodotto nazionale, l'entità degli incrementi individuali varia entro un campo notevolmente ampio, e nel primo semestre ancor più che nel secondo (tav. 3).

TAV. 3

Variazioni annue degli indici della produzione industriale ⁽¹⁾
(per cento)

Paesi	1954-57 (media)	1958	1959	1959 2° sem. (²)	1960 1° trim. (³)	Partecipazione % delle industrie meccaniche e chimiche alla produ- zione totale	
						nel 1953 (³)	nel 1959
Italia	8,4	3,6	10,5	12,4	18,2	38,4	45,1
Paesi Bassi	6,1	0,1	9,4	10,4	16,4	37,6	43,1
Regno Unito	3,9	- 1,7	7,0	9,4	12,7	41,6	45,4
Germania occid.	10,2	3,4	6,6	9,4	12,7	34,7	41,1
Francia	8,6	4,3	4,8	8,6	10,8	36,5	42,2
Svezia	4,5	- 0,8	4,2	5,7	6,3	34,9	32,4
Belgio	5,4	- 6,5	3,5	6,7	9,6	34,6	38,8
Paesi } CEE	8,8	2,9	6,2	9,0	13,7	36,2	42,6
} OEECE	7,0	1,5	6,0	8,3	12,5	36,9	41,6
Stati Uniti	1,7	- 6,6	12,0	8,2	9,2	43,8	43,9

Fonte: Bollettini statistici dell'OEECE.

(¹) Esclusa l'edilizia; compresi i servizi di pubblica utilità (gas, acqua, energia elettrica).

(²) Rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

(³) Anno base degli indici pubblicati dall'OEECE.

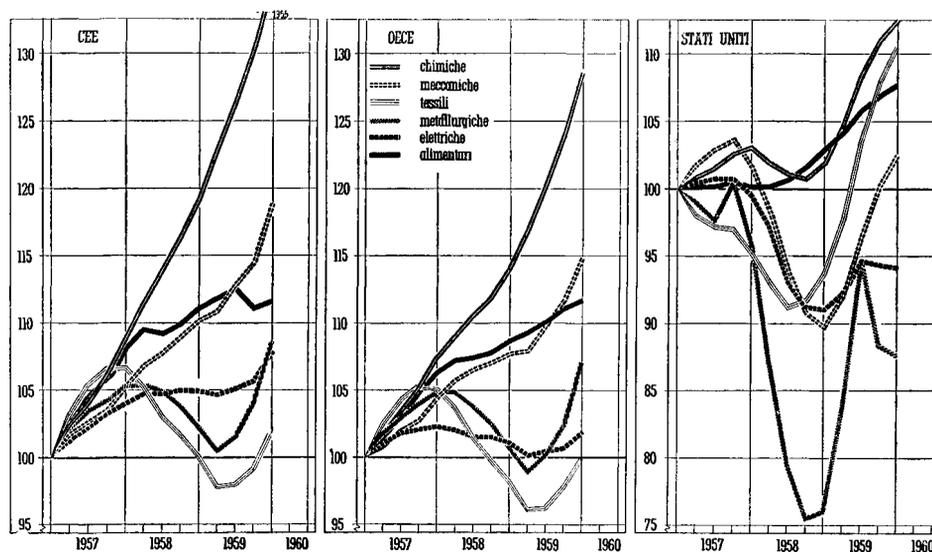
Gli incrementi del secondo semestre sono per tutti i paesi considerati (esclusa la Francia) superiori ai rispettivi saggi medi del quadriennio 1954-57, mentre sono in parecchi casi inferiori ad essi gli incrementi riferiti all'intero anno 1959, eccetto che per l'Italia, i Paesi Bassi e il Regno Unito, in cui la ripresa dello sviluppo industriale ha avuto inizio con alcuni mesi di anticipo sugli altri paesi ed è cresciuta poi ad un ritmo relativamente più sostenuto.

In base al nuovo indice generale della produzione industriale degli Stati Uniti, la flessione avvenuta fra il 1957 e il 1958 si commisura al 6,6 per cento, mentre l'aumento fra i due ultimi anni è pari a circa due volte tanto (12 per cento). Nel secondo semestre 1959 l'incremento è invece risultato, per effetto dei prolungati conflitti di lavoro, sensibilmente inferiore allo sviluppo produttivo della prima metà dell'anno, ed eguale all'incremento conseguito dall'intero gruppo dei paesi OECE (8,2 per cento).

In Europa la ripresa ha interessato quasi tutti i rami di industrie, e da ultimo anche le industrie tessili e metallurgiche, le quali erano state le uniche ad accusare dovunque riduzioni più o meno ampie della produzione durante la fase recessiva. Solo l'estrazione di minerali e in alcuni paesi le costruzioni navali vi hanno partecipato scarsamente; mutamenti di fondo nella composizione qualitativa della domanda di fonti di energia e le ingenti scorte hanno infatti impedito che, nonostante la riduzione delle produzioni correnti, la situazione del mercato del carbone potesse ritornare rapidamente in equilibrio; sulla contrazione delle ordinazioni ai cantieri ha influito sfavorevolmente la prolungata depressione del mercato internazionale dei noli marittimi.

Gli andamenti di breve periodo della produzione industriale degli ultimi tre anni mettono in risalto che, mentre per alcuni rami di industrie essi non si sono discostati in modo notevole dalle tendenze di fondo del decennio testè concluso, in altri la variabilità ciclica è stata più pronunciata (fig. 2). Questa circostanza, che contraddistingue abbastanza nettamente lo svi-

FIG. 2



Variabilità ciclica della produzione dei principali rami di industrie
(medie mobili di quattro trimestri riferite all'ultimo - 4° trimestre 1956 = 100)

luppo industriale europeo da quello americano, deve annoverarsi fra le ragioni fondamentali della maggiore elevatezza del saggio di incremento reale del reddito a lungo termine, non solo dell'intero continente, ma anche di alcuni paesi europei in confronto ad altri.

Sotto questo aspetto, appare significativo che i paesi a più alto saggio di sviluppo industriale abbiano costantemente concentrato i propri sforzi nei rami di industrie dotati di maggiore dinamicità e che in essi l'entità del regresso o del rallentamento produttivo avvenuto nella recente recessione sia minore che altrove. Nel più lungo periodo si osserva così che i paesi europei, e alcuni più rapidamente degli altri, hanno elevato la partecipazione delle proprie industrie meccaniche e chimiche alla produzione industriale complessiva al livello degli Stati Uniti, rimasto invece sostanzialmente invariato, e in alcuni casi lo hanno anche sorpassato (tav. 3).

Questa evoluzione deve ricollegarsi evidentemente alla natura degli impulsi provenienti dalla domanda, sia interna che estera. Per quanto riguarda il 1959, astruendo dalle oscillazioni

di più breve periodo e soffermandoci sulle variazioni dei dati dei bilanci economici nazionali, che sono a periodi di anno (tav. 4), va sottolineato che, fra i fattori di sostegno del nuovo corso produttivo, l'attivazione della domanda privata di beni di consumo durevoli ha avuto una parte di primo piano in numerosi paesi. Mortificata dalle misure restrittive del 1957 e del 1958, essa ha infatti reagito prontamente al loro allentamento e agli altri stimoli apprestati, contribuendo in misura notevole all'allargamento della spesa complessiva per consumi privati.

TAV. 4

Dinamica della domanda e dell'offerta reale complessiva nel 1959

(variazioni percentuali)

Paesi	Domanda o offerta complessiva	Prezzi dei beni e servizi prodotti e utilizzati	Consumi privati	Consumi pubblici	Investimenti fissi	Spesa nazionale lorda (a)	Esportazioni di beni e servizi	Prodotto nazionale lordo	Importazioni di beni e servizi
Germania Occ. .	7,8	1,6	4,7	9,8	10,6	6,3	13,3	5,8	16,7
Paesi Bassi . . .	7,2	0,9	3,5	— 0,2	10,1	5,3	10,6	5,6	11,4
Italia	6,9	— 0,4	4,8	3,2	8,2	5,4	16,7	6,6	9,3
Austria	4,6	2,3	3,5	6,0	9,0	3,7	8,0	3,8	7,5
Belgio	4,2	1,1	3,0	4,0	11,0	3,7	5,5	0,9	12,5
Svezia	4,0	— 0,3	3,3	6,8	6,3	3,5	5,6	6,7	2,0
Regno Unito . .	3,9	0,8	3,8	2,7	4,6	4,3	2,5	2,7	7,5
Francia	1,6	5,6	0,8	6,4	0,5	0,7	8,2	2,4	0,5
Stati Uniti . . .	7,2	0,5	5,4	2,9	10,3	7,6	0,1	6,5	12,2
Paesi { CEE . .	5,1	3,1	3,0	6,5	6,6	3,7	11,2	3,8	10,2
{ OECE . .	4,9	2,3	3,3	5,4	6,0	4,0	8,6	4,0	8,9

Fonte: Bollettino statistico dell'OECE.

(a) Consumi e investimenti, compresa la variazione delle scorte.

Poichè anche altri tipi di spese di consumo (abbigliamento, trasporti privati, servizi personali) hanno in pari tempo avuto la tendenza a crescere più rapidamente, accompagnando e talvolta anticipando lo sviluppo dei redditi, la spesa totale per consumi privati ha segnato dovunque, fra il 1958 e il 1959, incrementi reali relativamente elevati. Anche se non hanno superato, eccetto che nel Belgio e nel Regno Unito, quelli del reddito nazionale, gli aumenti sono stati dell'ordine del 5 per cento in

Italia e in Germania e in generale si sono allineati alla media del 1954-57.

Nel settore degli investimenti fissi la costruzione di case per abitazione e le opere di pubblica utilità hanno svolto in quasi tutti i paesi un'importante funzione di stimolo durante lo stadio iniziale della fase espansiva. Pur avendo la progettazione di nuove costruzioni, e specialmente di lavori pubblici, subito un rallentamento nella seconda metà dell'anno, l'ampio volume di opere già iniziate ha assicurato e assicurerà ancora per vari mesi un livello soddisfacente dell'attività edilizia e in taluni casi anche un'intensificazione durante la buona stagione, essendo stati da tempo fissati i rispettivi finanziamenti.

Gli investimenti in nuovi impianti e attrezzature industriali hanno invece rappresentato, come già detto, l'elemento che è intervenuto solo in secondo tempo a rafforzare l'aumento della spesa complessiva; se si fa eccezione per la Germania, dove gli investimenti industriali hanno mantenuto un moderato saggio di accrescimento anche nel 1958 e nel primo semestre del 1959, negli altri paesi europei essi sono divenuti il principale fattore di sostegno dell'alta congiuntura solo a partire dall'autunno-inverno dello scorso anno. Le variazioni reali della spesa per investimenti fissi fra il 1958 e il 1959, sebbene siano superiori, tranne che in Francia, e di gran lunga a quelle del 1958, non risultano però ancora dappertutto sulla stessa linea del periodo 1954-57 e rispecchiano in molti paesi il massiccio aumento delle costruzioni private e pubbliche del primo stadio della ripresa congiunturale.

Il ritardo del ravvivarsi della spesa per investimenti industriali, mentre ha consentito il graduale reimpiego delle capacità inattive già esistenti, sfruttando in parte anche l'accresciuto margine fra capacità massima e utilizzazione normale spesso instaurato negli ultimi anni, non ha tuttavia impedito che i piani di spesa per il futuro si moltiplicassero ed espandessero con rapidità in questi primi mesi del 1960, creando le premesse per l'ulteriore sviluppo della produzione manifatturiera in futuro.

Nella maggioranza dei paesi l'aumento delle scorte ha partecipato anch'esso al rafforzamento della domanda complessiva. In alcuni, la notevole ampiezza della domanda aggiuntiva per l'accumulazione di giacenze industriali e commerciali è stata determinata, oltrechè dalle previsioni ottimistiche sull'andamento economico, dalle dimensioni eccessive che aveva assunto nella precedente fase del ciclo lo smaltimento di alcune scorte giudicate esuberanti, dalla progressiva accelerazione del ritmo dello sviluppo produttivo, da qualche aumento dei prezzi delle materie prime nella primavera del 1959 e dalla maggiore facilità dei finanziamenti bancari.

La mutevole politica della spesa generalmente attuata dai governi europei, più ardita nello stadio della ripresa e più guardinga in quello dell'espansione, non è riuscita a evitare che durante il 1959 la domanda globale del settore pubblico, per consumi e per investimenti, risultasse aumentata dappertutto in misura rilevante. I consumi pubblici, in qualche caso in coincidenza di maggiori spese per la difesa, hanno segnato in tutti i paesi, eccettuati soltanto i Paesi Bassi, aumenti sensibilmente superiori alla media del 1954-57. In ogni modo, l'effetto espansionistico sulla domanda complessiva è stato quasi sempre più accentuato nella prima metà dell'anno che nella seconda.

Nell'insieme, l'aumento reale della spesa nazionale complessiva fra il 1958 e il 1959 ha sopravanzato quello del prodotto interno, oltrechè negli Stati Uniti, soltanto nei paesi che normalmente chiudono in avanzo le partite correnti della propria bilancia dei pagamenti (Belgio, Germania, Regno Unito); negli altri lo ha eguagliato (Paesi Bassi, Austria) o è rimasto al di sotto in misura più o meno ampia (Francia, Italia e Svezia). Questo risultato particolarmente soddisfacente per le relazioni con l'estero dei paesi europei è attribuibile anche al fatto che, pur essendosi sviluppata rapidamente la domanda interna ed estera, l'aumento correlativo delle importazioni è stato finora più lento e comunque mai tale da causare difficoltà. L'avanzo in conto merci e servizi dell'intera Europa s'è anzi allargato du-

rante il 1959, soprattutto a causa del ristabilito equilibrio delle transazioni con l'estero della Francia. Nel primo trimestre 1960, tuttavia, si è osservata in vari paesi una rapida accelerazione del ritmo di sviluppo delle importazioni, che condurrà probabilmente a mutamenti della situazione esterna dell'Europa nel corso dell'anno corrente.

Il risparmio. — Il momento recessivo che ha distinto l'economia dei paesi occidentali dalla prima metà del 1957 all'autunno del 1958 ebbe riflessi negativi sul volume dei nuovi risparmi, specialmente nell'ambito delle imprese e della pubblica amministrazione. La diminuzione dei margini di profitto e la netta flessione delle vendite determinarono una contrazione dei risparmi lordi delle imprese, che sarebbe stata ancora più ampia se in corrispondenza non fossero diminuiti gli oneri fiscali diretti e se la dilatazione delle spese pubbliche (dirette e di trasferimento) non avesse posto un argine alla contrazione dei redditi dei consumatori.

Mentre il flusso dei profitti andava assottigliandosi, l'andamento dei costiolgeva in senso sfavorevole alla redditività delle imprese. Il mutamento del tono congiunturale e delle prospettive a breve termine non fu senza effetti sulle attività di investimento. In molti paesi le imprese, oltre che a ridurre o rallentare le spese per investimenti fissi, provvidero a smaltire, in misura spesso notevole, le giacenze di prodotti, liberando così cospicui immobilizzi finanziari.

L'inversione congiunturale determinò, sul finire del 1958 e nei primi mesi del 1959, dapprima negli Stati Uniti e poi in quasi tutti gli altri paesi, una progressiva e sensibile ripresa del risparmio, sia da parte delle imprese, sia da parte dei privati, mentre in alcuni la manovra della spesa pubblica sembrava orientarsi verso una maggiore cautela di fronte al nuovo corso economico.

I risultati economici del 1959 indicano, nella maggior parte dei paesi, incrementi dei risparmi superiori a quelli segnati dal

reddito nazionale lordo. Negli Stati Uniti l'aumento dei risparmi complessivi è stato nello scorso anno del 24 per cento, contro l'8 per cento di aumento del reddito nazionale lordo. Le analoghe percentuali sono dell'8,0 e 3,0 per il Regno Unito; dell'11,0 e 7,5 per la Germania e del 21,9 e 7,2 per i Paesi Bassi.

Le variazioni maggiori si sono avute perciò negli Stati Uniti, dove i movimenti alterni dei risparmi delle imprese (che rappresentano la quota maggiore e più variabile del complesso) sono stati più accentuati nelle due fasi cicliche e la ripresa del 1959 si è accompagnata con una riduzione importante del deficit finanziario della pubblica amministrazione, disceso da 10,7 a 3,2 miliardi di dollari. Negli altri paesi, la componente pubblica non ha avuto analogo rilievo e non ha costituito comunque un fattore importante di variazione, essendo stata sostanzialmente stabile in Francia e in Germania ed essendo diminuita di poco nel Regno Unito.

Nella fase iniziale, le imprese si appropriarono la quota più cospicua dei maggiori risparmi, segnando un più rapido sviluppo nei primi mesi del 1959 e verso la metà dell'anno. Negli ultimi mesi, invece, la progressione dei risparmi delle imprese è sembrata perdere la cadenza iniziale nella maggior parte dei paesi, rimanendo tuttavia ancora elevata.

L'eccesso di capacità produttiva in precedenza costituito e il più elevato rapporto di capitali per addetto hanno consentito alle imprese, nel corso del 1959, di fronteggiare il crescendo della domanda senza incorrere in un aumento proporzionale dei costi. La relativa stabilità del livello dei prezzi osservata in molti paesi ha inoltre contribuito ad attenuare momentaneamente le rivendicazioni salariali. In effetti, le maggiori retribuzioni pagate dalle imprese nel 1959 sembrano doversi ricollegare all'allungamento dei termini di lavoro e al graduale assorbimento di nuova manodopera più che alla rivalutazione dei salari unitari.

Sotto il profilo della spesa, la presenza dei margini produttivi inutilizzati influiva nel senso di moderare le iniziative per

l'espansione degli impianti fissi (che si sono intensamente riprese solo più tardi sul finire dell'anno), favorendo l'accumulo di fondi disponibili presso le imprese stesse connesso con l'evoluzione favorevole delle condizioni d'esercizio. Le imprese hanno potuto così provvedere in misura crescente con mezzi propri all'estensione di linee di credito alla clientela e alla graduale ricostituzione delle posizioni in scorte, destinando anche parte delle temporanee giacenze liquide ai depositi bancari e agli impieghi in titoli di Stato. Infine, parte dei fondi è defluita verso l'estero, avendo le imprese dei diversi rami e paesi assunto nel corso dell'anno numerose iniziative per allargare le zone di influenza all'interno delle aree che sembrano offrire migliori prospettive di sviluppo ed avvicinarsi ai maggiori mercati di sbocco.

Un ulteriore elemento di differenziazione nel processo di formazione dei risparmi si è registrato nel comportamento dei risparmi personali, che sono apparsi livellati negli ultimi due anni negli Stati Uniti, mentre sono aumentati fortemente in alcuni paesi europei, in misura variabile dal 15,0 per cento nel Regno Unito al 9,0 per cento in Francia e al 6,3 per cento in Germania.

Con i trasferimenti di reddito dal settore pubblico non molto discosti dai livelli dell'anno precedente, i redditi personali si sono avvantaggiati dei miglioramenti ottenuti dalle imprese sotto forma di aumenti complessivi delle retribuzioni lavorative e dell'erogazione di maggiori dividendi e interessi.

L'aumento notevole segnato nel 1959 dai risparmi personali in molti paesi è tuttavia da spiegarsi specialmente in funzione dell'aumentata propensione delle persone all'accantonamento dei redditi correnti, che è stato per altro favorito dalla preconstituita situazione di liquidità. In conseguenza, i risparmi personali hanno segnato incrementi superiori a quelli dei redditi disponibili in quasi tutti i paesi, e più accentuatamente nel

corso dei primi mesi del 1959, nonostante che la disposizione ad indebitarsi e la possibilità stessa di farlo concorressero fin d'alora ad aumentare le poste negative del risparmio.

Verso la metà dell'anno i mezzi liquidi in precedenza accumulati risultavano già ampiamente decurtati in relazione all'aumentato possesso di beni finanziari e di capitali investiti, mentre le attività di consumo continuavano ad essere sollecitate dalla relativa facilità di accesso alle fonti di credito, e in particolare dalla rimozione delle restrizioni per acquisti rateali (nel Regno Unito), nonché da rinnovati timori inflazionistici (negli Stati Uniti).

Il rapido aumento dell'indebitamento personale per acquisti a rate di beni durevoli (Regno Unito) e per case di abitazione (Stati Uniti, Germania) contribuì a ridurre sensibilmente il ritmo di formazione dei risparmi nella seconda parte del 1959. In corrispondenza, anche l'acquisizione di beni finanziari da parte dei privati procedeva a ritmo più lento.

Il processo di redistribuzione dei risparmi che si attua fra i vari settori interessa le emissioni di titoli da parte dello Stato e delle imprese private e l'attività dei mercati finanziari che deriva da mutamenti nelle preferenze dei risparmiatori e dal ricambio della ricchezza mobiliare in precedenza accumulata. Il notevole aumento che durante lo scorso anno si è registrato nelle transazioni in titoli alle borse valori e sui mercati paralleli riflette una fase di scambi più frequenti del secondo tipo, in presenza di un netto rallentamento dell'offerta complessiva di valori mobiliari in quasi tutti i paesi.

Gli aspetti più rilevanti delle tendenze sopra accennate si sono palesati nel settore azionario, dove l'accresciuta domanda interna, stimolata dal cospicuo accumulo di nuovi risparmi personali e dal riflusso di attività prima detenute in forma liquida in cerca di vantaggiosi consolidamenti, è stata corroborata in Europa dai movimenti di capitali dal di fuori e all'interno del vecchio continente. Il rialzo delle quotazioni azionarie è stato specialmente ampio nei paesi della Comunità economica europea,

sia per il maggior concorso degli apporti esteri sia per motivi tecnici inerenti alla generale limitatezza dei mercati. Da un dicembre all'altro, gli indici delle azioni sono aumentati, in media, del 72 per cento in Germania, del 63 per cento in Francia e in Italia, del 43 per cento nei Paesi Bassi e nel Regno Unito. In Svizzera e in Belgio, seppure per diversi motivi, gli incrementi sono stati meno importanti (28 e 8 per cento).

In molti paesi la riduzione delle emissioni complessive di valori mobiliari durante il 1959 si spiega con il minor ricorso al mercato finanziario da parte dello Stato e delle imprese manifatturiere (tav. 5). Essa appare tuttavia collegata a uno spostamento della domanda di finanziamento verso il mercato monetario e creditizio, che è stato più rilevante per la domanda statale, avendo questa assunto prevalentemente la forma di titoli a breve scadenza. Siffatta tendenza si è manifestata distintamente nel gruppo dei paesi che nel 1959 hanno registrato un incremento dei livelli dei saggi d'interesse: nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Belgio e in Germania. In altri ha prevalso il movimento opposto e le emissioni statali di titoli a medio e lungo termine sono risultate pertanto più ampie nel 1959 che nell'anno precedente (Paesi Bassi e Italia).

La favorevole evoluzione dei risparmi e delle liquidità delle imprese cui si è in precedenza fatto cenno si pone come il fattore determinante del loro diminuito ricorso al mercato finanziario durante il 1959, in concomitanza con il minor fabbisogno di fondi dovuto alla tardiva ripresa degli investimenti fissi.

L'analisi dei dati per categorie di imprese emittenti mette in risalto alcuni tratti comuni ai diversi mercati finanziari. Un primo elemento distintivo è costituito dalla riduzione che si è registrata nelle emissioni delle imprese manifatturiere, e ancora dalla forte ripresa delle emissioni da parte degli istituti di credito e finanziari. Ciò è da porsi in relazione con il notevole sviluppo dell'attività edilizia per gli Stati Uniti, la Ger-

Emissioni di valori mobiliari (1)

Paesi	Settore pubblico		Settore privato						Estero	Totale	
	Stato	Aut. loc. ed enti pubblici	Industria	Pubblica Utilità	Credito e finanza	Altre	Totale	di cui: azioni			
Francia	1957	108	2	168	107	227	74	576	278	—	686
	1958	319	17	135	130	178	91	534	197	—	870
	1959	—	2	270	128	258	(2) 104	760	316	—	762
Germania	1957	505	1.115	1.822	576	2.558	51	5.007	1.632	21	5.638
	1958	—	1.743	1.887	587	4.397	45	6.916	1.140	92	8.751
	1959	647	1.290	1.409	483	5.665	79	7.636	1.257	345	9.918
Italia	1957	89	7	175	66	161	7	409	168	—	491
	1958	9	7	231	144	271	15	661	222	—	645
	1959	287	56	176	104	(3) 313	8	601	225	—	944
Paesi Bassi	1957	121	384	234	91	47	78	450	66	16	697
	1958	117	683	929	4	135	78	1.138	900	34	1.904
	1959	626	692	83	98	8	78	251	90	(4)	1.569
Regno Unito	1957	609	26	228	15	13	6	262	157	65	256
	1958	681	61	147	20	29	14	210	94	74	1.026
	1959	501	45	191	13	158	52	414	284	49	7
Svizzera	1957	607	207	104	373	801		1.278	174	5	883
	1958	494	293	(5) 189	576	213	(5)	978	103	137	914
	1959	120	135	398	351	492		1.241	376	480	1.736
Canada	1957	218	813	283	702	214	273	1.472	517	—	2.067
	1958	1.143	954	260	496	98	112	966	300	—	3.063
	1959	182	865	92	275	187	25	579	409	—	1.262
Stati Uniti	1957	2.139	7.099	4.104	6.064	(6) 2.273	579	13.020	2.927	557	22.815
	1958	8.503	7.746	3.265	5.677	(6) 3.335	867	13.144	1.905	1.052	30.445
	1959	2.788	7.773	1.966	4.847	(6) 2.484	838	10.135	2.550	621	21.317

Fonti: *Francia*: Bulletin mensuel de statistique INSEE; *Germania*: Monthly Report of the Deutsche Bundesbank; *Paesi Bassi*: Maandstatistiek van het financieewezen, CBS; *Regno Unito*: Midland Bank Review e Monthly Digest of Statistics; *Svizzera*: Bulletin mensuel, Banque Nationale Suisse; *Canada*: Bank of Canada, Statistical Summary e Annual Report; *Stati Uniti*: Statistical Bulletin, SEC e Treasury Bulletin.

(1) Dati in unità monetarie nazionali espressi in miliardi per la Francia (franchi vecchi) e per l'Italia; in milioni per gli altri paesi. Ricavo effettivo dalle emissioni di titoli effettuate al pubblico e in via privata, al netto dei rimborsi. Ricavo lordo al prezzo di emissione per le emissioni relative al Regno Unito. Variazioni delle consistenze del debito pubblico (titoli a media e lunga scadenza) per quelle statali, esclusi i titoli non negoziabili per gli Stati Uniti e il Regno Unito. Per le azioni e le obbligazioni private emesse in Germania la ripartizione fra i principali settori economici è fatta in base alle cifre lorde. Per i criteri e l'estensione delle rilevazioni statistiche si rimanda alle varie fonti nazionali sopra specificate. — (2) Compresi gli aumenti di capitale delle società a responsabilità limitata dei quali non si conosce la distribuzione per rami di attività economica. — (3) Vedi tavole 85 e 86. — (4) Non disponibili. — (5) Comprendono anche «altre» imprese non indicate separatamente nella fonte. — (6) Compresi gli istituti statali di credito speciale.

mania e la Svizzera e con la rimozione dei controlli sulle emissioni dei residenti nel Regno Unito.

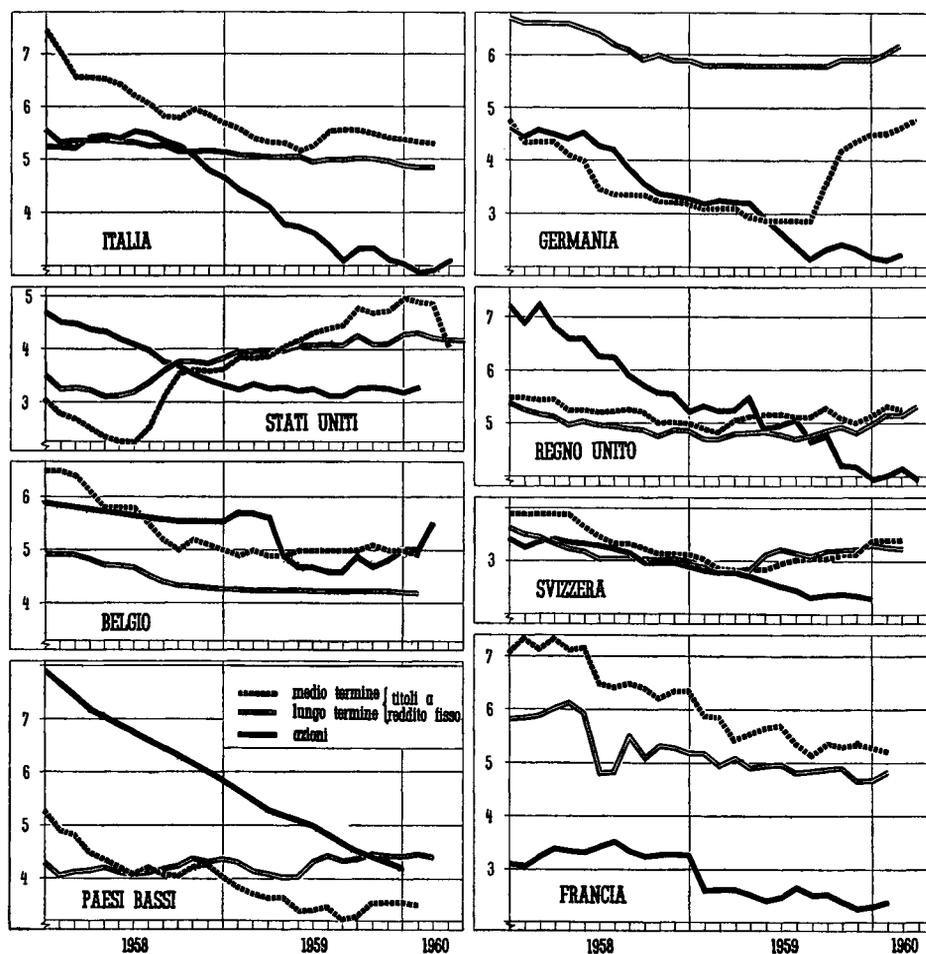
Le condizioni relativamente più favorevoli che durante l'anno scorso hanno distinto i mercati europei in confronto a quelli anglosassoni, hanno determinato un forte incremento del collocamento dei titoli per conto dell'estero in Germania e in Svizzera, toccando in quest'ultimo paese l'importo massimo fin qui registrato. All'opposto, le emissioni di enti e Stati esteri negli Stati Uniti e nel Regno Unito (specialmente per conto di enti ed imprese del Commonwealth) sono state notevolmente inferiori all'anno precedente.

La situazione dei mercati maturata nel 1959 ha favorito le emissioni di azioni, che sono aumentate dovunque, in misura anche sensibile, pur mantenendosi, in generale, al disotto dei livelli massimi registrati nel triennio 1955-57. Nel senso dell'aumento delle forme azionarie hanno operato l'ampliato scarto dei rendimenti fra le azioni e le obbligazioni e, nella seconda parte dell'anno, il rialzo dei saggi d'interesse in molti paesi.

L'andamento dei saggi d'interesse sul mercato finanziario si è distinto per un ulteriore ribasso dei saggi di rendimento dei titoli a reddito fisso nei mesi iniziali, seguito da un aumento nel rimanente periodo, che ha riportato i livelli di fine anno non lontani da quelli esistenti nel dicembre precedente. Al movimento di rialzo nella seconda metà del 1959 non hanno tuttavia partecipato i mercati italiano e francese, in assenza di tensioni monetarie importanti e quindi di interventi restrittivi, che sono invece da annoverare fra le concause dell'inversione di tendenza sugli altri mercati.

Nell'ambito dei titoli a reddito fisso la sezione più importante del mercato è costituita dai titoli di Stato, cui si riferisce la maggior parte dei saggi rappresentati nella figura 3. Le loro vicende appaiono quindi correlate direttamente con le necessità di finanziamento che emergono dal rapporto delle spese e delle

FIG. 3



Saggi di rendimento dei titoli a reddito fisso e delle azioni
(per cento)

entrate dei bilanci pubblici, dal lato dell'offerta, e dalla disposizione all'acquisto da parte degli investitori istituzionali (specialmente delle banche), dal lato della domanda. L'azione delle autorità monetarie si pone come un ulteriore fattore d'influenza per i riflessi che le variazioni dei saggi ufficiali di sconto e le operazioni che le autorità stesse intraprendono sul mercato dei titoli esercitano sul livello dei saggi e sull'offerta complessiva di fondi.

Il riflusso di fondi al Tesoro, che coincide in molti paesi con l'inizio dell'anno, ha alleggerito le posizioni deficitarie dei

bilanci statali nei primi mesi del 1959. Le emissioni di titoli pubblici di copertura trovarono allora facile assorbimento, data la presenza di una diffusa situazione di liquidità dei privati e delle banche. Nei mesi successivi l'equilibrio dei mercati subiva però un netto deterioramento pressochè ovunque, per effetto della ripresa delle emissioni statali a breve (Regno Unito, Germania, Stati Uniti) e a medio termine (Paesi Bassi, Germania) e della progressiva riduzione della liquidità delle banche in seguito alla espansione del credito.

Gli interventi restrittivi e la politica di contenimento della offerta monetaria perseguita dall'autorità costrinsero le banche a liquidare importi cospicui dei loro portafogli. Il mercato si trovò, quindi, a fronteggiare un'offerta addizionale di titoli che, deprimendo le quotazioni di borsa, determinò un rialzo pressochè continuo dei saggi d'interesse. Negli ultimi mesi del 1959 la tendenza all'aumento ha acquistato maggior rilievo e ha investito tutti i comparti del mercato in previsione o in concomitanza con l'aumento dei saggi di sconto in numerosi paesi.

Gli aspetti sopra accennati, che riguardano l'esperienza del gruppo più numeroso e importante di paesi, hanno avuto, anche in questo caso, proporzioni ben più vaste negli Stati Uniti, dove il meccanismo causale in precedenza indicato ha avuto ripercussioni più importanti. D'altra parte, il Tesoro americano non ha potuto svolgere compiutamente una manovra del debito pubblico adatta alle mutate condizioni dei mercati; e ciò a causa del limite legale dei saggi d'interesse (4,25 per cento) sui titoli con scadenza superiore a 5 anni (limite che è stato stabilito nel 1917 e che tuttora permane, malgrado le iniziative presidenziali volte a rimuoverlo). Le nuove emissioni si sono concentrate sui titoli compresi nel limite quinquennale di scadenza, come già era avvenuto nel 1958, e hanno concorso ad accentuare il rialzo dei saggi di mercato di quei titoli.

Nell'aprile del 1959, il livello dei saggi a media scadenza aveva superato quello dei saggi a lunga e il distacco fra le due serie di saggi è progressivamente aumentato nei mesi succes-

sivi fino ai primi dell'anno in corso. La situazione sembrava ricondotta alla normalità, nel marzo 1960, con i saggi livellati attorno al 4 per cento. A questi risultati hanno contribuito la ripresa degli investimenti in titoli da parte dei paesi europei, stimolata dallo scarto a volte notevole fra i saggi in Europa e negli Stati Uniti, e gli acquisti di maggiori quantitativi di titoli statali da parte dei privati e delle imprese produttive, che per motivi di cautela erano alquanto rallentati nella seconda metà del 1959.

Gli sviluppi più significativi che sono stati comuni a tutti i paesi, compresi gli Stati Uniti, si sono avuti nel comparto dei valori azionari, le cui vicende hanno palesato una scarsa disposizione ad uniformarsi alle tendenze generali dei mercati e a reagire nel senso voluto dagli interventi restrittivi che sono stati adottati in vari paesi. Quantunque la misura dei dividendi unitari sia in generale aumentata, la forte ascesa dei corsi ha determinato un ribasso sensibile dei saggi di rendimento, che è proseguito pressochè ininterrottamente fino agli ultimi mesi dell'anno. I saggi hanno toccato allora livelli eccezionalmente bassi, che, in qualche caso, rappresentano i minimi di una lunga serie di anni.

Nei primi mesi del 1960 la tendenza dei mercati azionari è apparsa più riflessiva e i saggi di rendimento si sono mantenuti pressochè allo stesso livello o sono leggermente aumentati; ma essi segnano ancora il limite inferiore dell'intera struttura dei saggi di mercato in tutti i paesi. Negli Stati Uniti la netta inversione del movimento divergente dei saggi delle azioni e di quelli dei titoli a reddito fisso riflette una modificazione delle aspettative, che fino allora avevano avuto uno sfondo inflazionistico; e ciò, in seguito alle previsioni di un cospicuo avanzo del prossimo bilancio statale (4,2 miliardi), al mantenimento delle limitazioni creditizie e all'esaurimento più rapido del previsto dello slancio produttivo dopo la composizione delle vertenze sindacali.

L'attività creditizia e i prezzi

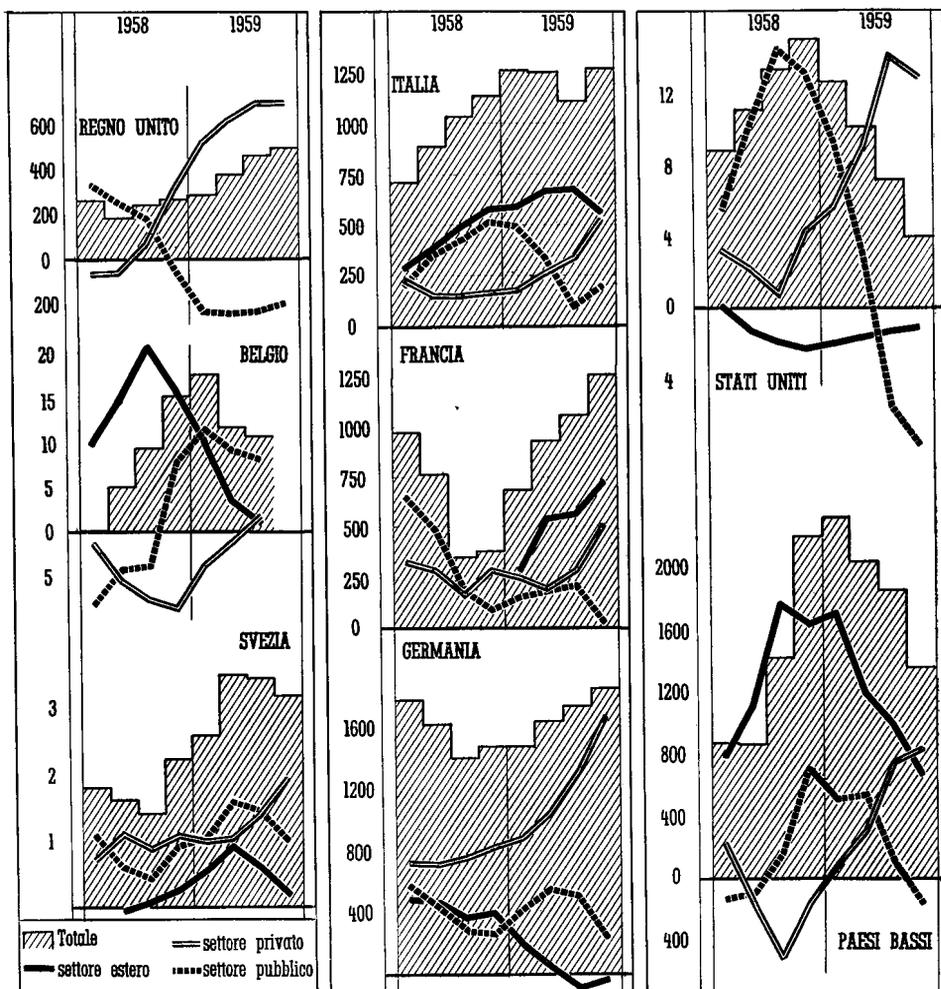
La moneta e il credito. — Gli effetti di espansione o di contrazione che derivano dagli sviluppi della domanda di credito da parte dei diversi settori economici (estero, Stato e privati) si manifestano in variazioni delle disponibilità liquide (depositi, biglietti e crediti a breve termine) in possesso dei settori medesimi e, in particolare, del settore privato (come è chiarito nel capitolo relativo alla formazione della liquidità in Italia).

Durante la fase di recessione il processo di espansione della liquidità che si svolge con l'intermediazione bancaria fu alimentato in larga misura dal disavanzo dei bilanci statali e fu ulteriormente intensificato dal favorevole andamento delle bilance dei pagamenti in molti paesi. L'evoluzione dei crediti e degli investimenti in titoli delle aziende di credito si distinse, infatti, per la contrazione o il rallentamento dei finanziamenti a favore dell'economia e per l'incremento di quelli al settore pubblico, specialmente sotto forma di acquisti di titoli di Stato da parte delle banche commerciali (fig. 4).

Il ricorso del settore pubblico al credito bancario eccedette, in generale, il fabbisogno complessivo di cassa delle tesorerie, perchè servì in parte a compensare una riduzione della liquidità dei privati nella specie dei titoli a breve termine. D'altra parte, le autorità monetarie approfittarono delle favorevoli condizioni aumentando l'offerta di titoli pubblici mediante operazioni dirette sul mercato aperto. La manovra del debito pubblico ebbe modo di consolidare parte dei debiti a breve termine, e, operando in senso riduttivo delle liquidità primarie delle banche, mirò a premunirsi contro l'eventualità di sviluppi eccessivi del credito e dell'offerta monetaria.

I primi sintomi di rallentamento nella formazione delle liquidità bancarie si ebbero negli Stati Uniti e in Germania fin dal secondo trimestre del 1958, ma furono specialmente rilevanti nel Regno Unito, dove la massa delle attività liquide delle *clea-*

FIG. 4



Variazioni della domanda di moneta per settori economici
 (somme di 4 trimestri riferite all'ultimo; milioni di unità monetarie nazionali per il Regno Unito, la Germania e i Paesi Bassi, miliardi per gli altri paesi)

ring banks, che è regolata prevalentemente dall'offerta di buoni del tesoro, risultò alla fine dell'anno inferiore alla consistenza iniziale.

L'azione intesa a contenere la capacità espansiva delle aziende di credito e quella di sterilizzazione dei mezzi liquidi condotta sul mercato monetario non impedirono, tuttavia, che la liquidità netta del settore privato (ossia la differenza tra le disponibilità liquide del settore e il suo indebitamento a breve) risultasse in definitiva accresciuta sia a causa dell'espansione

della spesa pubblica, sia per effetto della situazione eccedentaria della bilancia dei pagamenti.

La posizione che nei vari paesi è tenuta dall'indebitamento privato e da quello pubblico nei confronti delle aziende di credito ha manifestato nello scorso anno una chiara inversione della tendenza precedente, in seguito alla forte ripresa della domanda di credito da parte dei consumatori e delle imprese. L'ordine di grandezza che esprime, per il 1959, l'accresciuto indebitamento del settore privato verso le aziende di credito non ha riscontro, in molti paesi, con quello che aveva misurato in passato gli analoghi aumenti verificatisi in fasi di slancio congiunturale. Da un dicembre all'altro, i crediti all'economia privata sono aumentati circa del 32 per cento nel Regno Unito, del 18 per cento nei Paesi Bassi e in Germania, del 15 e 12 per cento in Svezia e negli Stati Uniti, dell' 11 per cento in Francia.

Questi sviluppi trovano una giustificazione comune nel progressivo incremento del fabbisogno di credito delle imprese, in relazione al finanziamento delle scorte e dei capitali circolanti necessari al compimento del ciclo industriale e commerciale. Essi sono inoltre da attribuire alla continuata espansione delle esportazioni di molti paesi europei, e alla ripresa degli investimenti fissi sul finire dell'anno.

Ma il fattore della domanda che in vari paesi ha maggiormente contribuito a dare un più rapido avvio all'espansione del credito è costituito dalla notevole ripresa dei crediti richiesti dal settore personale per l'acquisto di case di abitazione (Stati Uniti, Germania, Svezia) e di beni di consumo durevoli (Regno Unito, Stati Uniti, Francia e Belgio). La ripresa di questi tipi di crediti, i quali erano stati più severamente colpiti dalle restrizioni precedenti, è stata favorita dall'abolizione dei controlli sugli acquisti rateali nel Regno Unito e nei Paesi Bassi, dalla riduzione dei versamenti iniziali e dall'allungamento dei termini di rimborso per analoghe operazioni in Belgio e in Francia. Nello stesso senso hanno operato il ripristino e il mantenimento di varie forme di incentivo alle costruzioni edilizie in Germania, negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi.

L'incremento dei crediti al settore privato ha coinciso in tutti i paesi con una riduzione, o con un minor incremento, dei crediti al settore pubblico (Stato e autorità locali). E ciò in presenza di una domanda emergente da disavanzi di cassa nei bilanci statali che nello scorso anno è stata, in generale, delle stesse dimensioni del 1958 e, in qualche paese, anche superiore. Tale domanda ha fatto carico pertanto, esclusivamente o in larga misura, sul settore privato direttamente e, all'infuori delle risorse fluite attraverso i canali bancari, sulle istituzioni pubbliche di risparmio (Francia, Belgio, Regno Unito) e su altri investitori istituzionali, che vanno crescendo dovunque d'importanza.

Negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ove le dimensioni del debito statale toccano cifre elevate e la quota degli attivi bancari impegnata in titoli pubblici è più alta in confronto agli altri paesi, il declino dei crediti e degli investimenti a favore del settore pubblico è stato più accentuato. Infatti, per fronteggiare la crescente domanda di credito del settore privato, le banche commerciali hanno dovuto cedere una parte notevole dei portafogli di titoli pubblici, data la situazione di tensione della loro liquidità che le autorità monetarie hanno contribuito a determinare. D'altra parte, le maggiori emissioni di titoli a breve scadenza effettuate dal Tesoro hanno trovato lo scorso anno collocamento nell'ambito del settore privato, il quale è stato in ciò sollecitato dall'aumento dei saggi di rendimento.

In Germania, la riduzione dei crediti e degli investimenti al settore pubblico (Stato, enti pubblici e autorità locali) è derivata principalmente dalla diminuzione delle riserve di cassa che il Tesoro ha costantemente mantenuto presso il sistema bancario, oltre che degli impieghi in titoli delle banche commerciali e delle casse di risparmio. Alla riduzione ha fatto riscontro un aumento degli apporti degli istituti di credito speciale, specialmente per finanziamenti ai comuni e alle autorità periferiche.

Nei paesi del continente europeo la correlazione negativa fra l'andamento dei crediti al settore pubblico e quello dei cre-

diti ai privati è stata meno rilevante, a causa degli effetti compensativi che la componente estera (avanzo dei pagamenti con l'estero) ha esercitato nel senso di un allargamento della liquidità netta dei privati, e quindi delle banche, e di un'attenuazione del fabbisogno di credito. In alcuni paesi, che hanno presentato una relativa uniformità degli sviluppi creditizi fra i diversi settori, tali effetti hanno potuto manifestarsi appieno durante lo scorso anno (Francia, Italia, Svezia), mentre in altri hanno trovato importanti correttivi nell'aumentato volume degli investimenti esteri (Germania e Paesi Bassi).

I riferimenti statistici di cui si dispone per seguire l'andamento della liquidità di pertinenza dei privati nei vari paesi non consentono di comporre un quadro omogeneo. Tuttavia essi offrono singolarmente indicazioni sufficienti della variabilità del fenomeno.

All'inizio dell'attuale fase di alta congiuntura la domanda di consumo e quella di case di abitazione si alimentarono prevalentemente con fondi provenienti da disponibilità liquide accumulate in precedenza e solo marginalmente diedero luogo a ricorso al credito delle banche. Queste, d'altra parte, non ebbero difficoltà a soddisfare le richieste e poterono anche successivamente provvedervi trovandosi ancora in posizione di larga liquidità.

La mobilitazione delle risorse liquide pertinenti alle economie di consumo trovò inizialmente compenso nell'aumento della liquidità delle imprese di produzione, in conseguenza dei maggiori profitti realizzati. Tale effetto fu verosimilmente importante in alcuni paesi europei, che si distinsero nello scorso anno per la favorevole congiuntura dei rapporti commerciali con l'estero.

I movimenti di compensazione perdurarono comunque oltre i limiti di tempo in cui si verificò il minor accumulo delle liquidità presso le banche, sia perchè lo Stato continuò ad esercitare un'azione espansiva, sia perchè la domanda addizionale non determinò immediatamente un aumento sensibile delle importazioni, avvenuto invece solo ad anno avanzato.

Con la ripresa degli investimenti e delle importazioni, in presenza di un rallentamento del ritmo della spesa statale, la liquidità netta segnò successivamente incrementi via via minori, che si manifestarono in anticipo e in più rapida regressione nei paesi dove l'espansione dei crediti bancari non si accompagnò a un aumento corrispondente dei mezzi di pagamento.

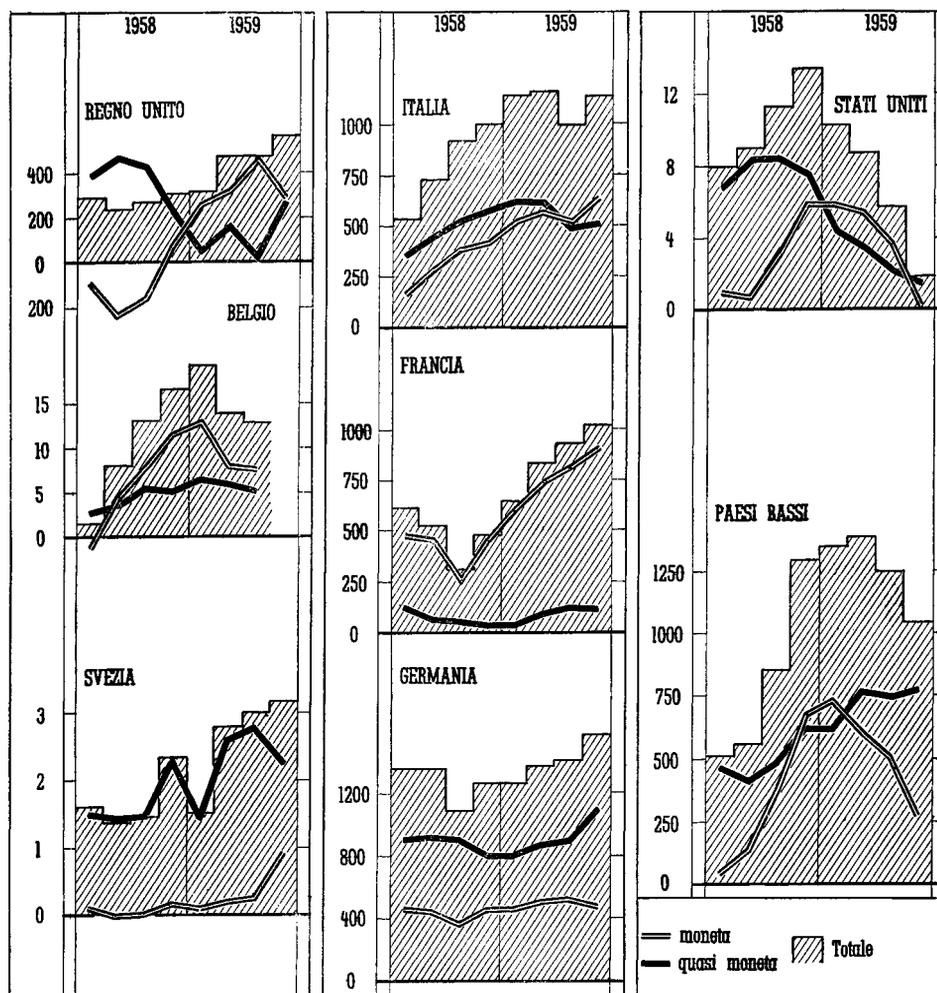
Sotto il profilo della liquidità bancaria la situazione cominciò a regredire già prima che le liquidità addizionali palestassero un ritmo decrescente. E ciò perchè le banche beneficiarono solo in parte delle disponibilità che andavano accumulandosi presso il sistema produttivo.

Alla fine dell'anno, il livello delle riserve di liquidità delle banche risultò inferiore a quello iniziale tanto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, quanto in Germania e nei Paesi Bassi. In questi ultimi due paesi, però, il declino delle riserve si spiega con l'aumento degli investimenti esteri a breve termine, che le banche hanno effettuato con le valute introitate e non cedute alla banca centrale.

In Svezia, come in Italia, l'andamento delle liquidità addizionali delle banche ha mostrato chiaramente la tendenza a decrescere nell'ultimo trimestre del 1959, mentre in Francia ha continuato a salire, com'è dimostrato dall'incremento dei margini di sconto della banca centrale. Ad aumentare le riserve del sistema creditizio ha inoltre contribuito in questo paese l'obbligo che incombe alle banche d'investire in titoli di Stato parte dell'aumento dei propri depositi.

L'offerta monetaria (circolazione, conti correnti e depositi a vista) ha avuto variazioni di regola più contenute di quelle che hanno segnato l'evoluzione della domanda di credito (fig. 5), sia per gli effetti di sostituzione che si sono venuti a stabilire fra i vari settori economici da cui tali variazioni derivano, sia per la maggior disposizione dei privati ad aumentare il possesso di liquidità secondarie (depositi a risparmio e titoli a breve termine), specialmente quando, nella seconda metà dell'anno, il rialzo dei saggi d'interesse ha reso meno conveniente in molti paesi il mantenimento dei risparmi in forma liquida.

FIG. 5



Variazioni dell'offerta di moneta

(somme di 4 trimestri riferite all'ultimo; milioni di unità monetarie nazionali per il Regno Unito, la Germania e i Paesi Bassi, miliardi per gli altri paesi)

Il suo incremento è risultato tuttavia superiore, in media, a quello del reddito nazionale lordo quasi dappertutto, essendo in corrispondenza diminuita la velocità di circolazione. All'opposto, negli Stati Uniti, dove l'espansione della circolazione dei biglietti generata dalla dilatazione dei redditi è di norma minore che altrove e non costituisce perciò un importante fattore di variazione della massa monetaria, il ciclo di rotazione dei mezzi di pagamento rispetto al reddito si è accelerato lo scorso

anno. Nel Regno Unito esso è rimasto praticamente stabile. In entrambi i paesi, il flusso dei nuovi risparmi, specialmente di quelli personali, è stato investito prevalentemente in altri strumenti, che pure assolvono in qualche misura funzioni monetarie: buoni del tesoro, certificati cedibili in pagamento di imposte e depositi presso il sistema delle casse di risparmio pubbliche (*National Savings*).

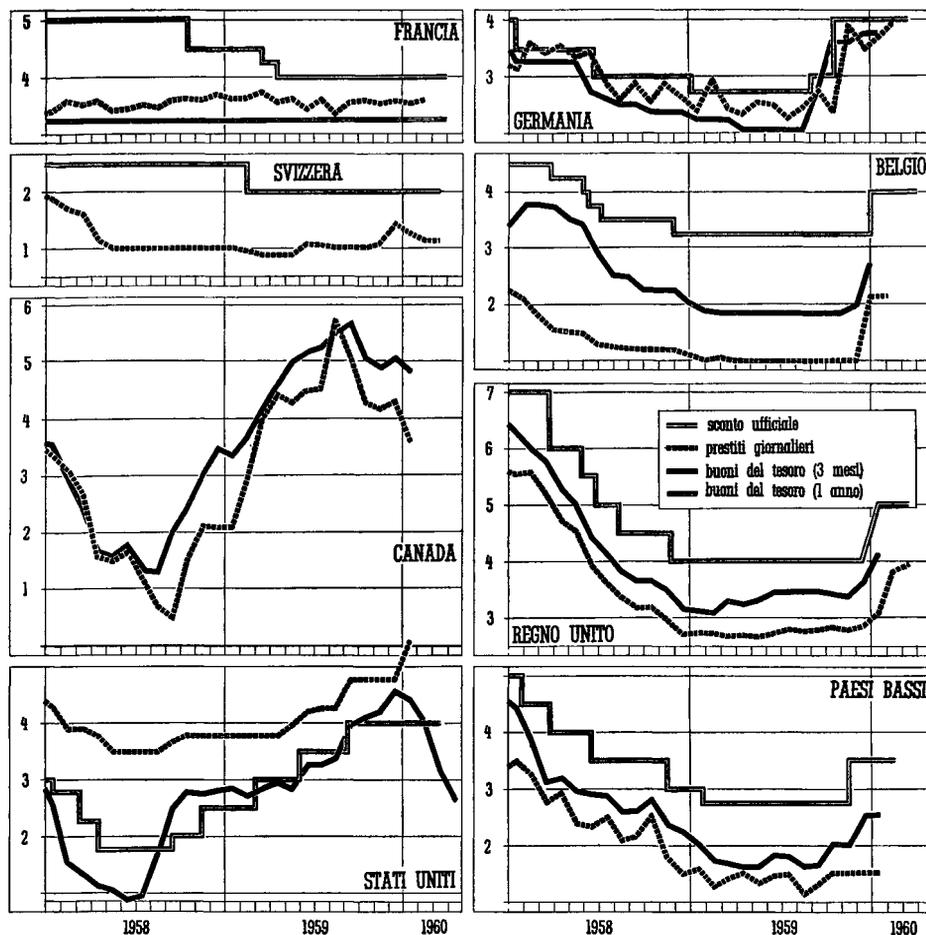
Lo Stato, dunque, ha avuto in questi paesi una parte importante nella generazione di liquidità addizionali, sia nello scorso anno che negli anni precedenti. In tali condizioni la condotta monetaria richiede una strumentazione più complessa e, a tratti, azioni di particolare vigore e impegno nei riguardi delle banche commerciali, con l'intento di diffondere gli effetti restrittivi anche alle zone del mercato che non soggiacciono immediatamente al governo monetario.

Nell'esaminare comparativamente la liquidità si è fatto cenno a due fasi distinte del suo andamento nel corso del 1959: di ulteriore aumento nel periodo iniziale e di riduzione più o meno moderata nella seconda metà e sul finire dell'anno, in conseguenza della forte espansione dell'indebitamento privato e dell'incremento delle importazioni. A queste fasi hanno corrisposto altrettanti indirizzi delle politiche monetarie, dapprima orientati a favorire e poi a contrastare gli sviluppi della domanda di credito.

Nei primi mesi del 1959 le preoccupazioni circa la situazione economica interna hanno continuato a dominare la scena monetaria. In linea con le tendenze già affermatesi nell'anno precedente, numerosi paesi hanno continuato a perseguire una politica di relativa facilità creditizia che, mirando soprattutto a ridurre il costo del credito, favorisse l'impiego produttivo delle risorse ancora inutilizzate. Tale tendenza è rivelata dalla frequenza dei provvedimenti di riduzione dei saggi di sconto e dal livello minimo che questi hanno toccato in vari paesi (fig. 6).

Nel secondo trimestre del 1959 l'espansione economica mostrava già segni di accelerazione nella maggior parte dei paesi in-

FIG. 6



Saggi ufficiali di sconto e saggi d'interesse a breve termine
(per cento)

dustriali, provocando una notevole dilatazione dei crediti bancari. Ma l'orientamento delle autorità monetarie non subì mutamenti di rilievo, anzi fu in qualche caso ulteriormente rafforzato, sia perchè l'espansione della domanda non sembrava avere effetti rilevanti sul livello dei prezzi, sia perchè i margini di capacità produttiva erano in generale più ampi che in passato e consentivano di aumentare la produzione senza strozzature dell'offerta.

A partire dall'estate, il ritmo congiunturale era di per sè così sostenuto da non richiedere ulteriori stimoli sul piano mo-

netario e creditizio. Solo in Belgio e in Francia vennero ancora approntate misure per facilitare la ripresa degli investimenti privati.

Gli indirizzi delle politiche monetarie accennarono però ad invertirsi nei mesi successivi, quando in vari paesi cominciarono a manifestarsi alcuni sintomi di tensione sui prezzi e sui salari. In ordine di tempo, le autorità monetarie tedesche furono le prime a porsi su una diversa linea, seguite da quelle di altri paesi. Il saggio di sconto fu aumentato in Germania, nel settembre prima, e ancora nell'ottobre, dal 2,75 al 3,0 e al 4,0 per cento, cioè allo stesso livello di quello prevalente sui mercati internazionali più importanti; e successivamente nei Paesi Bassi (dal 2,25 al 3,50), in Belgio (dal 3,25 al 4,0) e, nel gennaio di quest'anno, in Svezia e nel Regno Unito (rispettivamente dal 4,5 e 4,0 al 5,0 per cento).

La manovra dei saggi fu corroborata in Germania da iniziative dirette a limitare il ricorso delle aziende di credito alla banca centrale e dall'aumento delle riserve obbligatorie, mentre in altri paesi europei autorevoli ammonimenti furono rivolti alle banche e agli operatori perchè si astenessero da pericolosi eccessi.

Il surriscaldamento della congiuntura indusse, tuttavia, le autorità monetarie a introdurre nuove restrizioni nei primi mesi del 1960. Gli esempi più cospicui si sono avuti in Germania, dove i margini delle riserve obbligatorie delle banche sono stati elevati ulteriormente, in due riprese, nel marzo e nel maggio di questo anno, e nel Regno Unito, dove le banche sono state per la prima volta invitate a versare in un deposito speciale presso la Banca d'Inghilterra l'1 per cento della loro raccolta, in aggiunta al minimo del 30 per cento che le banche stesse devono già tenere in forma liquida (cassa, prestiti giornalieri e buoni del tesoro). Queste misure sono state integrate dal ripristino dell'obbligo del deposito iniziale sugli acquisti a rate di certe categorie di prodotti di più largo consumo.

Negli Stati Uniti il passaggio da una politica di neutra-

lità ad una di restrizione si è verificato in anticipo rispetto ai paesi europei, e cioè fin dai primi mesi del 1959. Nel maggio, il saggio di sconto è stato aumentato una prima volta dal 3,0 al 3,5 per cento e portato all'attuale livello del 4,0 nel settembre scorso. In appoggio alla manovra dei saggi, le autorità della Riserva Federale hanno posto un deciso freno alla capacità di credito delle banche, agendo in modo da ridurre progressivamente le loro riserve di liquidità mediante operazioni sul mercato aperto e il risconto. Solo sul finire dell'anno, per motivi stagionali e perchè le condizioni dei mercati sono sembrate avviate, dopo la cessazione degli scioperi, verso il miglioramento, specialmente sotto il profilo della spesa pubblica, le autorità hanno moderato la loro azione di contenimento sull'offerta monetaria.

I prezzi. — Nel 1959 la forte espansione della domanda si è evoluta nei paesi occidentali in un clima di relativa stabilità dei prezzi, quale non si era riscontrato in forma così diffusa in nessun altro periodo di alta congiuntura durante gli ultimi 15 anni. Diversi fattori hanno contribuito al mantenimento della stabilità, e in particolare la notevole elasticità dell'offerta dovuta all'esistenza di ampi margini di capacità inutilizzata in vari settori produttivi, il conseguimento di elevati aumenti di produttività, spesso superiori al contemporaneo aumento del costo della manodopera, e il limitato rialzo dei prezzi delle materie prime.

Il movimento dei prezzi ingrosso nel corso del 1959 è stato alquanto differente in Europa e negli Stati Uniti. In quest'ultimo paese si è registrata una notevole flessione dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari, mentre i prodotti industriali si sono leggermente apprezzati nel primo semestre e sono rimasti sostanzialmente stabili nel secondo. Nei paesi europei la tendenza al ribasso, già prevalente nella seconda metà del 1958, ha caratterizzato l'evoluzione dei prezzi ingrosso anche nella prima metà del 1959, sia dei prodotti industriali sia di quelli agricolo-ali-

mentari; questi ultimi hanno risentito della scarsità di alcuni raccolti danneggiati dalla siccità (Germania e Francia) e dell'apprezzamento di alcuni prodotti animali importati. Nel terzo trimestre si è manifestata una certa tensione, cui ha fatto seguito un lento movimento ascendente, il quale, dall'ottobre in poi, costituisce la caratteristica principale dell'andamento dei prezzi in Europa.

In conseguenza dell'evoluzione suddetta, il livello generale dei prezzi ingrosso del 1959 è risultato negli Stati Uniti sostanzialmente uguale a quello del 1958 (tav. 6); se si escludono i prodotti agricolo-alimentari, l'indice dei prezzi dei prodotti industriali segna però un aumento medio dell'1 per cento rispetto

TAV. 6

Indici dei prezzi ingrosso

(variazioni percentuali)

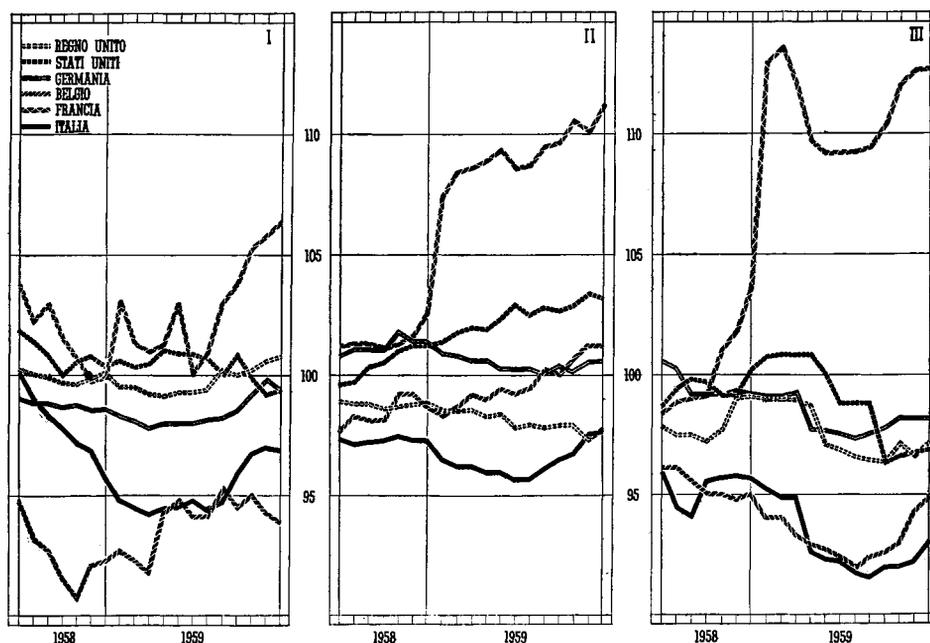
Paesi	1958	1959	giu. 1958	dic. 1958	giu. 1959	dic. 1959
	1957	1958	dic. 1957	giu. 1958	dic. 1958	giu. 1959
Austria	- 2,6	2,7	—	0,9	1,8	- 0,9
Belgio	- 4,3	- 0,4	- 4,7	- 1,0	1,0	1,7
Francia	11,5	4,8	2,0	- 0,5	2,7	4,5
Germania Occ.	0,9	- 0,9	—	—	- 0,9	0,9
Italia	- 1,8	- 3,0	- 1,1	- 3,1	- 1,2	1,9
Paesi Bassi	- 2,4	0,9	- 2,1	2,0	- 0,9	1,1
Regno Unito	0,7	0,3	—	0,6	- 0,5	0,4
Svezia	- 2,7	—	- 1,8	—	—	2,8
Svizzera	- 3,1	- 1,6	- 2,7	- 1,3	- 1,0	2,0
Stati Uniti	1,3	0,2	0,6	- 0,7	1,0	- 0,6

Fonte: Bollettino statistico dell'OECE.

all'anno precedente. Nei paesi europei, il livello generale dei prezzi ingrosso ha registrato una flessione nel Belgio, nella Germania occidentale, nell'Italia e nella Svizzera, e nei paesi ove ha segnato un aumento (Austria, Paesi Bassi e Regno Unito) si è trattato dell'effetto determinato, esclusivamente o prevalentemente, dal rialzo dei prodotti agricolo-alimentari nel secondo semestre dell'anno.

Le vicende dei prezzi europei e americani possono essere più opportunamente specificate raggruppando gli indici elementari dei prezzi ingrosso in base alla destinazione economica dei beni, distinguendo cioè i beni destinati al consumo finale da quelli destinati alla formazione dei capitali fissi e dalle materie ausiliarie per la produzione. A questo proposito, va rilevato che nella ponderazione degli indici generali dei paesi esaminati (fig. 7) i beni di consumo hanno un peso compreso fra il 44 e il 49 per cento e i beni capitali fra il 25 e il 35 per cento.

FIG. 7



Indici dei prezzi ingrosso secondo la destinazione economica dei beni:
per il consumo finale (I), per la formazione di capitali fissi (II)
e materie ausiliarie per la produzione (III)

(dicembre 1957 = 100)

Negli Stati Uniti i prezzi dei beni destinati alla formazione di capitali fissi sono stati orientati al rialzo sin dall'inizio della nuova fase ciclica; tale tendenza, continuata per tutto il 1959, si è risolta in un aumento dell'indice pari al 3,7 per cento fra il marzo 1958 e il dicembre 1959. In Europa gli stessi prezzi hanno registrato aumenti di limitata entità solo a partire dall'estate

(0,6 per cento in Germania ed 1 per cento in Italia e Regno Unito).

I prezzi dei beni di consumo non durevoli, esclusi gli alimentari, hanno cominciato a salire negli Stati Uniti dalla fine del 1958 e hanno conservato tale tendenza fino all'autunno del 1959, mentre l'aumento dei prezzi dei beni di consumo durevoli, principiato nell'agosto del 1958, si è praticamente esaurito entro l'anno. In Europa, i prezzi dei beni di consumo non durevoli hanno iniziato a muoversi all'insù nella primavera del 1959, con un anticipo di circa tre mesi rispetto a quelli dei beni durevoli e dei beni destinati alla formazione di capitali fissi; l'aumento è stato pressochè uguale in Italia, Germania e Regno Unito (circa del 2 per cento).

Nel 1959 il livello generale dei prezzi al consumo è risultato superiore a quello dell'anno avanti in tutti i paesi occidentali, ad eccezione dell'Italia e della Svizzera, ove esso è diminuito lievemente (tav. 7); l'aumento è stato però generalmente inferiore non solo a quello del 1958 ma anche a quello medio degli ultimi quindici anni.

Negli Stati Uniti la tendenza al rialzo si è osservata in tutti

TAV. 7

Indici dei prezzi al consumo
(variazioni percentuali)

Paesi	1958	1959	giu. 1958	dic. 1958	giu. 1959	dic. 1959
	1957	1958	dic. 1957	giu. 1958	dic. 1958	giu. 1959
Austria	2,3	1,5	1,9	— 0,3	1,9	— 1,2
Belgio	1,3	1,2	— 0,1	0,3	0,7	0,9
Francia	15,3	6,0	7,5	1,3	3,2	2,7
Germania Occ.	2,8	0,8	0,9	—	0,9	2,7
<i>Italia</i>	2,8	— 0,5	— 0,6	— 1,6	— 0,4	2,1
Paesi Bassi	1,7	1,7	0,8	— 1,7	—	3,4
Regno Unito	2,6	0,8	1,7	—	— 0,8	0,8
Svezia	5,3	0,8	2,6	—	—	0,8
Svizzera	1,9	— 0,8	0,7	0,1	— 1,5	0,8
Stati Uniti	2,7	0,9	1,7	—	0,6	0,8

Fonte: Bollettino statistico dell'OECE.

i mesi dell'anno, e tutti i capitoli di spesa, ad eccezione di quello dell'alimentazione, vi hanno partecipato con aumenti compresi fra il 2 ed il 4 per cento.

Nei paesi europei l'ascesa dei prezzi si è concentrata soprattutto nel secondo semestre, ad eccezione dell'Austria, ed è stata determinata in gran parte dall'aumento della spesa per l'alimentazione, pari al 4 per cento circa in Francia, Germania e Paesi Bassi, al 2 per cento in Belgio, Italia e Svizzera e solamente allo 0,3 per cento nel Regno Unito. La spesa per l'abbigliamento ha mostrato una tendenza espansiva solo verso la fine dell'anno, in corrispondenza dell'analogo andamento dei prezzi dei tessili e delle calzature.

I fitti, tuttora soggetti in quasi tutti i paesi europei a regime vincolistico, sono generalmente aumentati in misura simile a quella del 1958. Notevole è stato l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici e di altri servizi, ed in generale superiore a quello del 1958; dato lo scarso sviluppo della produttività delle attività terziarie, l'incremento dei salari si è infatti largamente riflesso sui prezzi.

I guadagni orari hanno registrato fra il 1958 e il 1959 un incremento medio inferiore o eguale a quello dell'anno precedente nei paesi europei e di poco superiore negli Stati Uniti. Tuttavia, nei paesi europei le variazioni in aumento sono avvenute, ad eccezione dell'Italia, nel secondo semestre, mentre negli Stati Uniti quelle del primo semestre sono state di entità circa doppia di quelle del secondo. In Europa si è trattato generalmente di aumenti dovuti in prevalenza alla riduzione degli orari di lavoro contrattuali e alle maggiori prestazioni fuori orario; negli Stati Uniti l'aumento è derivato in gran parte dalle maggiorazioni apportate contrattualmente alle paghe base. Le maggiorazioni delle retribuzioni dei dipendenti del settore terziario, che in Europa hanno avuto più che altro il carattere di un adeguamento agli altri settori, negli Stati Uniti si sono risolte in un apprezzamento non trascurabile rispetto alla situazione dei lavoratori dell'industria.

Sui mercati internazionali i prezzi hanno segnato nel corso dell'anno una lieve ripresa. Tra il primo e l'ultimo mese l'indice generale delle quotazioni internazionali calcolato dal *Volkswirt* ha registrato un aumento del 2,3 per cento (tav. 8), dovuto a una variazione positiva del 5,0 per cento dei prezzi delle materie prime per l'industria, parzialmente compensata da una flessione del 2,9 per cento dei prezzi delle derrate alimentari.

TAV. 8

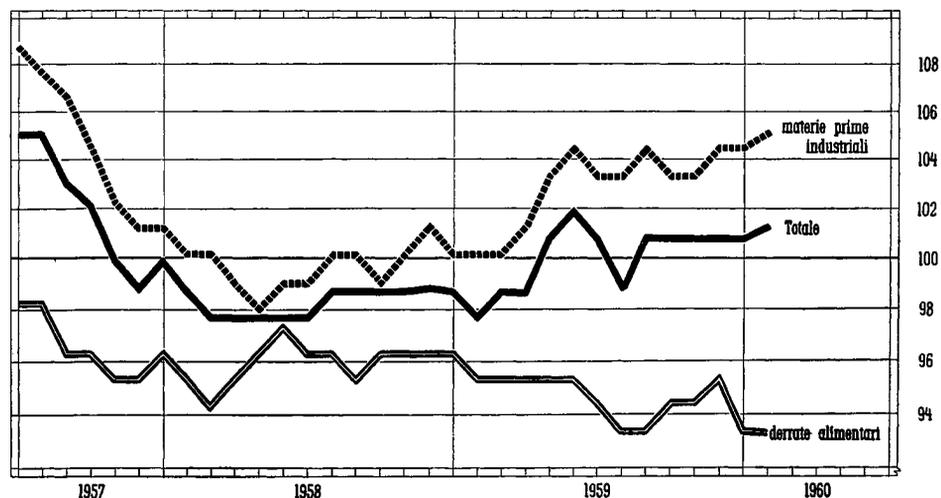
Prezzi internazionali - Indici Volkswirt
(1953 = 100)

	Dicembre			Variazioni percentuali 1959		
	1957	1958	1959	I sem.	II sem.	anno
Pelli	77,1	88,4	99,9	34,7	16,3	13,0
Tessili	100,4	90,8	96,3	5,5	0,5	6,0
Gomma naturale	122,8	123,3	177,2	15,2	24,7	43,7
Metalli ferrosi	108,0	109,3	108,7	0,6	—	0,6
Metalli non ferrosi	92,9	102,0	109,0	3,5	3,2	6,9
Carbone	115,6	109,8	107,9	2,1	0,4	1,7
Petrolio	108,5	107,5	99,1	7,8	—	7,8
Materie prime per l'industria	101,1	99,4	104,3	4,0	1,0	5,0
Cereali	84,3	82,6	80,8	0,2	2,2	2,0
Coloniali	104,5	97,1	86,4	9,1	2,0	11,0
Carni	96,8	105,4	97,7	6,5	1,4	7,8
Grassi di origine animale	100,1	104,0	116,9	4,3	17,4	12,4
Oli e semi oleosi	96,6	98,0	97,6	3,5	3,8	0,4
Derrate alimentari	96,3	96,4	93,6	2,2	0,8	2,9
Indice generale	99,5	98,4	100,7	2,1	0,3	2,3

Ad eccezione dei combustibili, pressochè tutte le materie prime industriali hanno partecipato della tendenza al rialzo dell'indice di gruppo. Il progresso di quest'ultimo si è per altro concentrato nel primo semestre, mentre nel secondo il movimento di ascesa si è smorzato quasi del tutto.

Questo differente andamento nei due semestri, oltre che a circostanze particolari, come quelle che hanno influito sulle quotazioni delle pelli, può ricondursi ad alcuni fattori di ordine generale. Nei primi mesi dell'anno la domanda mondiale di ma-

FIG. 8



Indici Volkswirt dei prezzi internazionali
(1953 = 100)

terie prime si dilatò improvvisamente sia per il forte aumento della domanda dei paesi europei, sia per l'insorgere negli Stati Uniti di una domanda aggiuntiva precauzionale, oltre quella destinata a soddisfare i bisogni correnti, nel timore che eventuali controversie sindacali potessero in seguito determinare delle scarsità. Nel secondo semestre, invece, mentre l'afflusso di materie prime si rendeva più abbondante e generalmente adeguato all'accelerato ritmo di sviluppo assunto dai consumi, la domanda diveniva a sua volta più riflessiva sia per la contrazione di attività provocata negli Stati Uniti dal prolungato sciopero dei lavoratori siderurgici, sia per i freni imposti nello stesso paese, e più tardi nel Regno Unito e altrove, allo sviluppo della domanda globale, sia perchè il concorso di queste circostanze rendeva più cauta la domanda degli altri paesi importatori.

In fatto, l'indice di prezzo delle materie prime, dopo aver ripiegato alquanto tra il giugno e l'ottobre, recuperò il terreno perduto solo negli ultimi due mesi dell'anno, al termine del quale venne a situarsi sullo stesso livello in cui si trovava nel mese di maggio.

La tendenza ad una maggiore stabilità, che si è palesata nel secondo semestre del 1959, si è protratta nei primi mesi dell'anno in corso, durante i quali le quotazioni delle materie prime industriali sono rimaste sostanzialmente sullo stesso livello raggiunto alla fine del 1959.

L'evoluzione dei vari settori merceologici si è prevalentemente adeguata alle accennate tendenze generali, pur scostandosene per quei prodotti nei confronti dei quali specifiche condizioni di mercato hanno soverchiato l'influenza dei fattori generali.

L'indice dei *metalli non ferrosi* è aumentato del 4 per cento nei primi cinque mesi dell'anno, si è mantenuto stazionario ad un livello leggermente inferiore nei mesi estivi sino a tutto settembre, e ha avuto una nuova ripresa nell'ultimo trimestre. Il suo andamento è stato per altro determinato dalle variazioni dei prezzi del rame e dello zinco, le quotazioni degli altri metalli essendo rimaste sostanzialmente invariate.

Le quotazioni del *rame* aumentarono sensibilmente in primavera, in concomitanza con gli acquisti cautelativi effettuati in tale periodo dai consumatori americani, si portarono ad un livello inferiore nei mesi estivi sino a tutto settembre ed ebbero una nuova ripresa nell'ultimo trimestre, al termine del quale superavano del 16 per cento il livello di chiusura dell'anno precedente. La ripresa è stata determinata dalle prolungate controversie sindacali insorte sulla fine dell'estate nell'industria cuprifera degli Stati Uniti. Col venir meno delle scarsità determinate da tali avvenimenti, nei primi mesi dell'anno in corso i prezzi del rame hanno avuto un ripiegamento.

Anche i prezzi dello *zinco*, che nel secondo semestre dell'anno avevano avuto una forte ripresa, al principio di quello in corso sono ripiegati alquanto, mentre si sono mantenute invariate, durante tutto il 1959, le quotazioni dello stagno, del piombo, dell'alluminio, del nichelio e di altri metalli minori, la cui offerta si è palesata sufficientemente elastica per soddisfare, a prezzi invariati, la forte espansione intervenuta nei consumi.

Stabili si sono pure mantenuti i prezzi ufficiali dei *prodotti*

siderurgici nei principali paesi produttori ed esportatori (Stati Uniti, Regno Unito e Germania), mentre le quotazioni dei *minerali* e dei *rottami ferrosi*, che nella precedente fase di recessione avevano subito una sensibile contrazione, in quella di ripresa hanno avuto un lieve recupero.

Tra l'inizio e la fine dell'anno i prezzi della *lana* sono aumentati del 25-35 per cento. Come di solito accade in periodi di mercato sostenuto, i prezzi delle qualità più comuni sono aumentati in misura maggiore delle qualità pregiate. Il progresso si è prevalentemente accentrato nei primi cinque mesi dell'anno, durante i quali i due gruppi hanno registrato aumenti rispettivamente del 22 e del 27 per cento, e si è di molto rallentato in quelli successivi, durante i quali si sono alternate variazioni di segno opposto.

Nell'insieme, si sono pure rafforzate le quotazioni delle fibre vegetali minori (iuta, canapa, lino ecc.), mentre i prezzi del *cotone* hanno avuto un'ulteriore flessione, più accentuata nel secondo semestre.

A partire dal 1° agosto gli Stati Uniti hanno ridotto del 10 per cento il prezzo interno di sostegno del cotone ed aumentato ad otto centesimi di dollaro per libbra il sussidio all'esportazione. In previsione di tali mutamenti, i prezzi dei cotone originari da paesi diversi dagli Stati Uniti già da alcuni mesi si erano allineati al previsto minore livello di quelli americani. Hanno fatto eccezione a tale tendenza i cotone a fibra lunga di origine egiziana, sudanese e peruviana, che già nei diciotto mesi precedenti avevano subito una forte contrazione.

In presenza di un'offerta scarsamente elastica e di una domanda in continuo aumento, i prezzi della *gomma naturale* hanno consolidato e rafforzato, nel corso del 1959, la tendenza al rialzo manifestatasi nell'anno precedente. Tra il principio e la fine dell'anno le quotazioni hanno segnato un aumento del 44 per cento, prevalentemente accentrato nel secondo semestre.

Stazionari, su fondo debole, si sono invece mantenuti i prezzi dei *combustibili*, il cui mercato è gravato da una situazione sostanzialmente eccedentaria sia nei riguardi del carbone che dei prodotti petroliferi, ed in forte ripiegamento, nel secondo semestre, i prezzi delle *pelli*, che nella prima parte del-

l'anno avevano beneficiato della scarsità di offerta già segnalata nella Relazione del 1958.

In contrasto con l'andamento piuttosto sostenuto delle materie prime per l'industria, l'indice di prezzo delle derrate alimentari ha accusato nel corso del 1959 una persistente debolezza, sostanzialmente diffusa a tutte le categorie merceologiche che lo compongono (tav. 8), tranne i grassi di origine animale. Questa diversa evoluzione in parte si può ricondurre alla più lenta espansione dei consumi alimentari, in parte alle differenti condizioni di offerta che predominano nei due settori.

L'ulteriore contrazione dell'indice dei *cereali* è essenzialmente dovuta alla diminuzione dei prezzi del riso e del granturco, pressochè invariati essendo rimasti quelli del grano e dei cereali minori, sia pure attraverso temporanee oscillazioni.

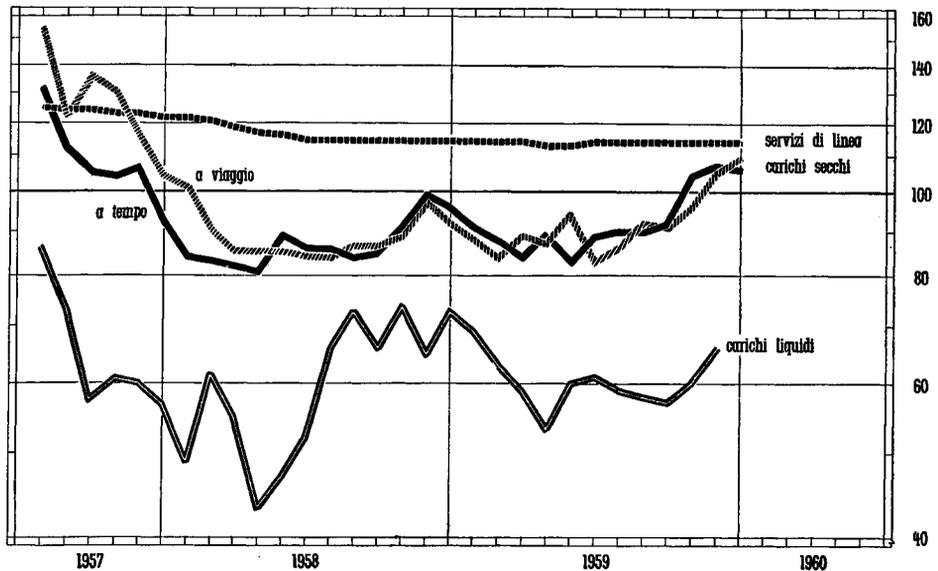
Pure in flessione, specie nel primo semestre, l'indice *Volks-wirt* delle *carni*, per la forte contrazione dei prezzi delle carni ovine e suine nei principali paesi esportatori, mentre quelle bovine si sono ovunque mantenute su un livello sostenuto, leggermente superiore a quello dell'anno precedente. In ulteriore ripiegamento l'indice dei *coloniali* (11 per cento) per la persistente diminuzione dei prezzi del caffè, del cacao e dello zucchero. Le quotazioni del tè si sono invece mantenute su un tono più sostenuto.

Dello sviluppo degli scambi internazionali, che tra il principio e la fine del 1959 hanno segnato un incremento quantitativo del 10 per cento, hanno anche beneficiato i trasporti marittimi, le cui rate di nolo, per la prima volta dal principio del 1957, hanno registrato un sostanziale miglioramento o non hanno subito ulteriori cedimenti (fig. 9).

Le rate per carichi secchi, a viaggio e a tempo, hanno progredito pressochè ininterrottamente. Nell'ultimo trimestre superavano del 10 per cento il livello corrispondente dell'anno precedente e si erano portate pure al disopra del livello corrente prima del *boom* 1955-56.

La maggiore domanda di stiva per il trasporto di prodotti

FIG. 9



Indici dei noli marittimi internazionali
(1953 = 100 - scala logaritmica)

di massa (cereali, minerali e rottami metallici, fertilizzanti, legnami, cotone, lana ecc.) ha gradualmente riassorbito il naviglio volandiero in precedenza esuberante e ha pure dato impiego a circa un milione e mezzo di tonnellate di navi cisterna che nel corso dell'anno sono state adattate al trasporto di taluni carichi secchi e trasferite al traffico in questo settore.

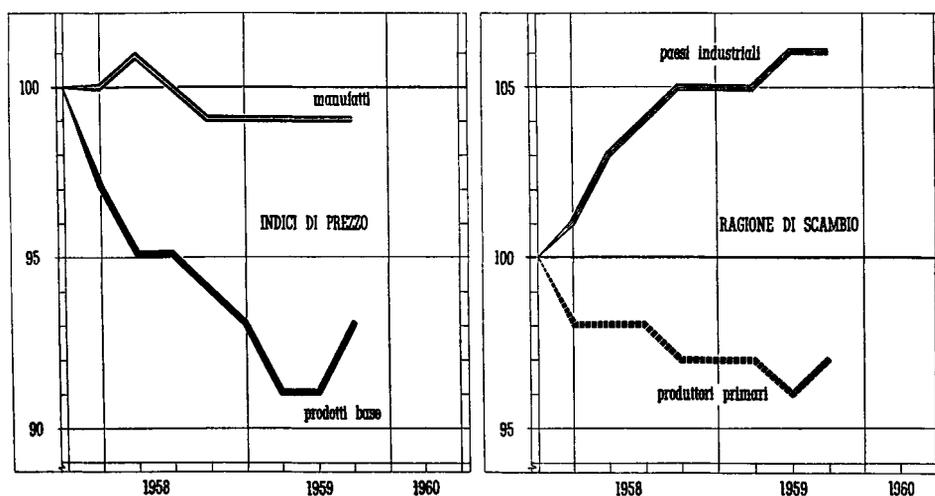
Anche le tariffe dei servizi di linea, che nel primo semestre avevano ripiegato ulteriormente, sulla fine del 1959 hanno avuto una lieve ripresa, consolidatasi nei primi mesi del 1960.

Le rate di nolo delle navi cisterna sono invece rimaste stazionarie, sia pure ad un livello notevolmente superiore a quello eccezionalmente depresso del primo semestre 1958. L'entrata in servizio di una ulteriore aliquota di cisterne di nuova costruzione ha assorbito la forte espansione intervenuta nel traffico pure in questo settore, lasciando scarso margine per il reimpiego delle navi in disarmo, il cui tonnellaggio, alla fine del 1959, è rimasto sostanzialmente invariato sul livello dell'anno precedente (circa 6 milioni di t. s. l.).

Le bilance dei pagamenti e i regolamenti valutari

Il commercio internazionale. — Parallelamente all'attività produttiva, anche il commercio mondiale ha registrato lo scorso anno una vivace ripresa. Rispetto all'anno precedente l'incremento risulta pari all'8 per cento in termini quantitativi e leggermente minore in termini di valore: del 6,1 per cento se commisurato al valore fob delle esportazioni e del 5,6 per cento se commisurato al valore complessivo delle due correnti di scambio. Al divario tra incremento in volume e incremento in valore hanno contribuito, in parti pressochè uguali, un'ulteriore flessione del livello medio dei prezzi all'esportazione e la diminuzione del costo medio del trasporto (fig. 10).

FIG. 10



Indici di prezzo e ragioni di scambio del commercio mondiale
(medie di 4 trimestri riferite all'ultimo - 4° trimestre 1957 = 100)

Pressochè tutte le principali correnti di traffici (tav. 9) hanno partecipato allo sviluppo del commercio mondiale, ivi comprese le esportazioni dei paesi produttori primari, le quali si sono anzi incrementate, in termini relativi, in misura leggermente maggiore delle esportazioni dei paesi industriali.

Come nella precedente fase di recessione la contrazione degli scambi internazionali aveva tratto origine dal regresso della

Principali correnti di scambio del commercio mondiale ⁽¹⁾

(miliardi di dollari)

Paesi	Importazioni cif			Esportazioni fob		
	1957	1958	1959	1957	1958	1959
<i>Paesi industriali:</i>						
Stati Uniti	14,3	14,0	16,5	20,9	17,9	17,6
Canada	6,3	5,8	6,4	5,5	5,4	5,7
Regno Unito	11,4	10,6	11,2	9,7	9,4	9,7
CEE	24,9	22,9	24,3	22,5	22,8	25,2
Altri paesi OECE	11,0	10,7	11,4	8,4	8,2	8,8
Giappone	4,3	3,0	3,6	2,9	2,9	3,5
Totale	72,2	67,0	73,4	69,9	66,6	70,5
<i>Paesi produttori primari:</i>						
Territori dipendenti dal Regno Unito	4,6	4,4	4,6	3,6	3,5	3,8
Paesi indipendenti dell'area sterlina	10,4	9,8	9,8	9,5	8,6	9,6
Altri territori dipendenti paesi OECE	4,9	4,8	4,3	3,5	3,4	3,1
America Latina	9,3	8,5	8,0	8,6	8,2	8,5
Altri	7,0	6,3	7,0	6,0	5,9	7,2
Totale	36,2	33,8	32,8	31,2	29,6	31,3
Totale complessivo . . .	108,4	100,8	106,2	101,1	96,2	101,8

Fonte: Bollettino statistico del Fondo monetario internazionale.

⁽¹⁾ Escluse l'Europa orientale e la Cina continentale.

domanda di importazione dei paesi industriali, così in quella di ripresa il movimento espansivo ha tratto impulso dallo sviluppo dell'attività produttiva nello stesso gruppo di paesi e si è poi diffuso ai paesi produttori primari (tav. 10).

Negli Stati Uniti lo sviluppo della domanda di importazioni è avvenuto prima e si è poi mantenuto più intenso che negli altri paesi industriali. Ma anche in questo secondo gruppo di paesi la domanda ha assunto nel corso del 1959 un notevole slancio, sino a raggiungere nell'ultimo trimestre un ritmo di sviluppo sostanzialmente eguale a quello degli Stati Uniti.

Della maggiore domanda di importazioni espressa dai paesi industriali hanno beneficiato sia le esportazioni reciproche dei paesi medesimi sia quelle dei paesi fornitori di prodotti base.

Dinamica del commercio mondiale

(variazioni percentuali rispetto ai periodi corrispondenti dell'anno precedente)

	1958		1959			
	Semestre		Trimestre			
	I	II	I	II	III	IV
<i>Importazioni mondiali</i>						
Paesi industriali	- 10,0	- 4,4	0,7	11,3	11,5	13,7
Paesi produttori primari	- 1,8	- 5,8	- 11,7	- 2,2	0,6	—
Totale . . .	- 7,5	- 4,8	- 3,4	6,9	7,9	9,3
<i>Esportazioni mondiali</i>						
Paesi industriali	- 6,4	- 2,8	- 2,0	6,5	8,2	10,6
Paesi produttori primari	- 5,3	- 1,7	- 0,7	9,6	9,7	9,4
Totale . . .	- 6,2	- 2,5	- 1,6	7,4	8,6	10,3

Fonte: Bollettino statistico del Fondo monetario internazionale.

La domanda di importazioni dei paesi produttori primari si è invece mantenuta alquanto depressa sia che essa venga confrontata col livello del 1958, rispetto al quale presenta una contrazione del 3 per cento, sia e ancora di più, che venga commisurata al livello del 1957 (— 9,5 per cento).

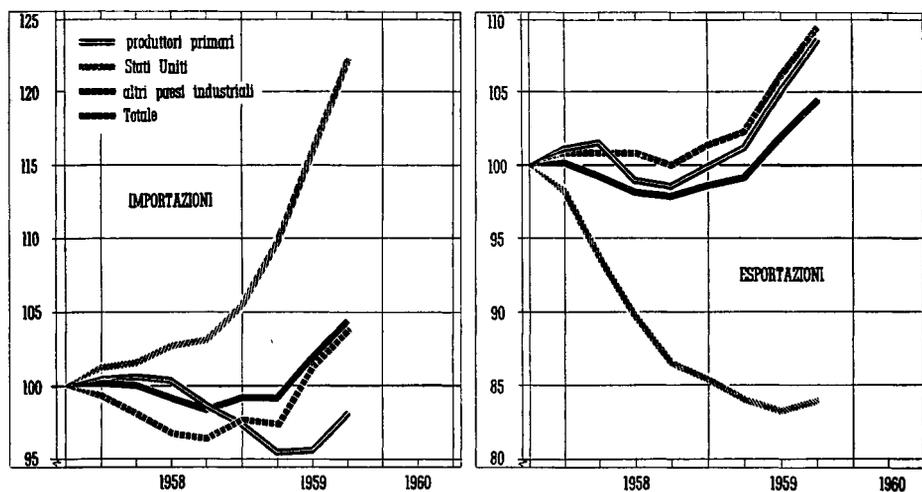
Il fatto è che nel 1957 e nel 1958 questo gruppo di paesi aveva tardato alquanto nell'adeguare il flusso delle importazioni ai minori ricavi ottenuti dalle esportazioni, cosicchè difficoltà valutarie erano in molti casi insorte, le quali avevano indotto le autorità dei rispettivi paesi a contenere o a restringere la domanda di importazioni. Tali provvedimenti, che avevano già ridotto le importazioni del 1958, si sono ripercossi in maggiore misura sulla domanda del primo semestre 1959. Essi hanno tuttavia consentito, in uno con l'aumento delle esportazioni, di ridurre il disavanzo commerciale del gruppo, da 5 miliardi di dollari nel 1957, a meno di 500 milioni nel primo semestre del 1959.

E poichè la riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale è avvenuta in presenza di un continuato afflusso netto di capitali dall'estero, i paesi produttori primari nel loro in-

sieme hanno potuto migliorare le proprie riserve valutarie e procedere quindi, nella seconda parte dell'anno, ad abrogare o ad attenuare le restrizioni in precedenza imposte alle importazioni. Nell'ultimo trimestre del 1959, infatti, la loro domanda di importazioni ha avuto una notevole ripresa, portandosi al disopra del periodo corrispondente dell'anno precedente e ad un livello pure superiore a quello del 1957.

Le tendenze ora accennate della domanda di importazioni dei paesi industriali e di quella dei produttori primari (fig. 11) si sono ripercosse sulle esportazioni dei vari paesi in misura assai differente, secondo l'importanza maggiore o minore che la domanda dei due gruppi ha nelle esportazioni complessive dei medesimi. Le esportazioni degli Stati Uniti, che per circa il 60 per cento sono dirette a paesi produttori primari, hanno sofferto più delle altre di questa loro particolare condizione strutturale.

FIG. 11



Indici di quantità del commercio internazionale
(medie di 4 trimestri riferite all'ultimo - 4° trimestre 1957 = 100)

Occorre tuttavia aggiungere che circostanze particolari, di natura transitoria, hanno pure contribuito a ridurre le esportazioni degli Stati Uniti verso tutte le destinazioni. L'attesa di una diminuzione dei prezzi di sostegno del cotone ne ha ridotto di circa il 50 per cento la domanda degli acquirenti abituali.

La situazione eccedentaria esistente in Europa nei confronti del carbone e l'abbondanza dell'offerta di prodotti petroliferi di altre provenienze hanno ridotto il fabbisogno di importazioni del resto del mondo di combustibili originari degli Stati Uniti. Infine, il ricordato sciopero dei lavoratori americani addetti all'industria siderurgica ha contratto le vendite all'estero dei prodotti di tale settore e frenato lo sviluppo delle esportazioni di macchinario e di autoveicoli.

Nell'ultimo trimestre del 1959, col venir meno di talune delle circostanze ora accennate, e col risveglio della domanda di importazioni da parte dei paesi produttori primari, anche le esportazioni americane hanno registrato un miglioramento.

La domanda di importazioni degli Stati Uniti ha accelerato nel 1959 il ritmo di sviluppo già in atto nell'anno precedente. In confronto al 1958 essa ha segnato un'espansione di 2,4 miliardi di dollari (18,5 per cento) dovuta per circa tre quarti a maggiori importazioni dagli altri paesi industriali e per la quota residua all'incremento delle importazioni dai paesi produttori primari (tav. 11).

TAV. 11

Scambi commerciali degli Stati Uniti

(milioni di dollari)

Gruppi di merci	Valori del 1958			Variazioni fra il 1958 e 1959		
	Paesi industriali	Produttori primari	Totale	Paesi industriali	Produttori primari	Totale
<i>Esportazioni:</i>						
Derrate alimentari	1.125	1.406	2.531	135	10	145
Materie prime e ausiliarie	2.828	1.312	4.140	— 252	— 105	— 357
Manufatti industriali	3.745	7.277	11.022	336	— 269	67
Totale . . .	7.698	9.995	17.693	219	— 364	— 145
<i>Importazioni:</i>						
Derrate alimentari	877	2.655	3.532	6	111	117
Materie prime e ausiliarie	1.974	3.000	4.974	893	224	1.117
Manufatti industriali	3.620	608	4.228	966	197	1.163
Totale . . .	6.471	6.263	12.734	1.865	532	2.397

Fonte: Bollettino del commercio estero dell'OECE.

Nell'insieme, il commercio estero dei paesi OECE ha seguito le stesse tendenze già rilevate nei riguardi degli scambi degli Stati Uniti.

Le esportazioni (tav. 12) da un lato hanno beneficiato della crescente domanda espressa dagli Stati Uniti e dagli altri paesi industriali, dall'altro hanno sofferto le ripercussioni del diminuito potere di acquisto dei paesi produttori primari. Tuttavia, a differenza delle esportazioni degli Stati Uniti, quelle dei paesi dell'OECE hanno chiuso l'anno con un'espansione netta di 3,3

TAV. 12

Esportazioni del Regno Unito e degli altri paesi OECE per aree geografiche

Destinazione	Valore (miliardi di dollari)			Variazione percentuale rispetto all'anno precedente		
	1957	1958	1959	1957	1958	1959
<i>Regno Unito</i>						
Paesi industriali:						
Stati Uniti e Canada	1,3	1,4	1,7	8,3	7,7	21,4
Europa e Giappone	3,3	3,2	3,4	3,3	3,1	6,2
Totale	4,6	4,6	5,1	4,8	0,1	10,9
Paesi produttori primari:						
Area sterlina oltremare	4,0	3,8	3,5	2,6	5,0	5,3
America latina e altri paesi	1,1	1,0	1,1	7,7	10,0	—
Totale	5,1	4,8	4,6	3,9	5,9	4,2
Totale complessivo	9,7	9,4	9,7	4,3	3,1	3,2
<i>Altri paesi OECE</i>						
Paesi industriali:						
Stati Uniti e Canada	2,4	2,6	3,6	4,3	4,2	40,0
Europa e Giappone	20,1	19,7	22,1	10,0	3,5	15,2
Totale	22,5	22,3	25,7	9,3	1,8	17,0
Paesi produttori primari:						
Area sterlina oltremare	2,1	2,0	2,0	11,1	—	5,0
America latina e altri paesi	5,9	6,7	6,3	16,3	10,1	3,1
Totale	8,0	8,7	8,3	14,9	7,5	3,5
Totale complessivo	30,5	31,0	34,0	10,7	1,6	9,7

Fonte: Bollettini del commercio estero dell'OECE.

miliardi di dollari (8,2 per cento). Il differente risultato si può ricondurre in parte al fatto che la ripresa e l'espansione produttiva hanno anticipato negli Stati Uniti la corrispondente fase congiunturale degli altri paesi industriali, in parte all'assenza di quelle circostanze particolari che hanno frenato lo sviluppo di talune esportazioni americane e ancor più al fatto che la domanda di importazioni dai paesi produttori primari ha nei riguardi delle esportazioni europee un'importanza assai minore che non per gli Stati Uniti. Questa differenza strutturale sta anche alla base del minor saggio di sviluppo registrato nell'anno dalle esportazioni britanniche (3,2 per cento) in confronto a quelle degli altri paesi dell'Europa occidentale (9,7 per cento).

Pur in assenza di discriminazioni, all'interno della Comunità economica europea gli scambi commerciali tra i paesi membri si sono sviluppati in misura maggiore che nei confronti dei paesi terzi e più ampiamente che in ogni altro raggruppamento regionale. In volume l'incremento risulta pari al 22 per cento ed in valore sensibilmente minore (17 per cento), dato che il valore unitario dei prodotti scambiati si è situato nel 1959 ad un livello medio del 5 per cento inferiore a quello del 1958. Nel primo trimestre il saggio di sviluppo degli scambi si è mantenuto basso, ma a partire dal secondo trimestre è aumentato rapidamente, sino a raggiungere nel terzo e quarto trimestre un aumento rispettivamente del 25 e del 29 per cento sui valori correnti nei periodi corrispondenti dell'anno precedente.

Allo sviluppo degli scambi tra i paesi della Comunità hanno contribuito sia pure variamente tutti i paesi membri. In Italia, in Olanda e nel Belgio-Lussemburgo sia le importazioni sia le esportazioni sono aumentate pressochè nella stessa proporzione, mentre in Germania lo sviluppo delle importazioni (27 per cento) è stato molto maggiore di quello delle esportazioni (12 per cento) e in Francia si è verificato il fenomeno inverso: ad un incremento del 33 per cento del valore delle espor-

tazioni, il più elevato fra i paesi della Comunità, ha fatto riscontro un incremento del 7 per cento delle importazioni.

L'interscambio della Comunità con il resto del mondo è stato caratterizzato da una stazionarietà del valore delle importazioni, che in termini quantitativi sono per altro aumentate del 5 per cento, e da un notevole incremento delle esportazioni (9 per cento in valore e 15 per cento in volume).

In conclusione, l'evoluzione degli scambi internazionali ha determinato nel 1959 un ulteriore peggioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti e in corrispondenza un miglioramento di quella del resto del mondo. Anche i paesi produttori primari, ed in particolare quelli appartenenti all'area della sterlina d'oltremare, hanno migliorato, nel loro insieme, la loro bilancia commerciale sia nei confronti degli Stati Uniti sia degli altri paesi industriali.

I paesi dell'OECE, il cui disavanzo commerciale si era fortemente ampliato nel 1956 e 1957 per effetto delle importazioni eccezionali effettuate in quel periodo, hanno riportato su una base di migliore equilibrio i loro scambi con il resto del mondo. Il loro disavanzo commerciale con l'area del dollaro, che nel 1957 si era elevato a 4,4 miliardi di dollari, nel 1959 è stato ridotto a 0,6 miliardi ed a tale contrazione deve sostanzialmente attribuirsi il miglioramento della loro bilancia commerciale nei confronti del resto del mondo.

Le bilance dei pagamenti. — L'evoluzione dei pagamenti internazionali ha presentato l'anno passato in forma accentuata le principali tendenze che hanno caratterizzato gli altri anni del decennio 1950-59.

La bilancia dei pagamenti americana in ciascun anno del decennio menzionato, eccetto che nel 1957, allorchè essa si avvantaggiò della distorsione degli scambi mondiali provocata dalla crisi di Suez, si è chiusa con un disavanzo complessivo di

proporzioni notevoli, al quale ha fatto riscontro l'avanzo registrato nelle transazioni con gli Stati Uniti dall'Europa occidentale, nonchè dai paesi dei continenti asiatico e africano.

I disavanzi della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti sono stati dovuti alla circostanza che gli ingenti pagamenti effettuati al resto del mondo in conto spese militari all'estero, aiuti economici, nonchè per esportazioni nette di capitali pubblici e privati, non sono stati compensati completamente dai pur cospicui avanzi registrati in conto merci e servizi privati, eccetto che nel 1957, allorchè l'avanzo toccò la punta massima di 8,2 miliardi di dollari. Nei due anni successivi, esso si è assottigliato considerevolmente; nel 1959, in particolare, essendo disceso a soli 2,2 miliardi e le spese militari essendo ammontate a 3,1 miliardi, la bilancia delle partite correnti si è chiusa per la prima volta dal 1953 con un saldo negativo, ammontante a 900 milioni (tav. 13).

Il disavanzo complessivo del 1959 è stato il più ampio dell'intero periodo, commisurandosi a 5,1 miliardi. Tuttavia, se si prescinde dal versamento di 1.375 milioni effettuato al Fondo monetario internazionale per aumento della quota di sottoscrizione, esso risulta maggiore di soli 300 milioni rispetto al disavanzo di 3,4 miliardi accusato nel 1958. Infatti, al peggioramento di 2,4 miliardi nella bilancia delle partite correnti, determinato da una contrazione di 2,7 miliardi dell'avanzo in conto merci e servizi privati (che è stata compensata per soli 300 milioni dalla riduzione delle spese militari), si è contrapposto un miglioramento in conto partite finanziarie che è ammontato, tenuto conto degli « errori e omissioni », a 2,1 miliardi.

In particolare, le esportazioni nette di capitali pubblici (escluso il versamento al Fondo monetario) sono diminuite di 600 milioni, a causa fra l'altro dei rimborsi di prestiti effettuati anticipatamente da taluni paesi. Le esportazioni nette di capitali privati che, dopo essere fortemente cresciute nel 1956 e nel 1957, si erano lievemente contratte nel 1958, nel totale sono diminuite di ben 700 milioni nel 1959, nonostante il lieve aumento registrato

Bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti negli anni 1958 e 1959
(milioni di dollari)

Voci	Europa occidentale		Altre aree e istituti internaz.		Totale	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
Esportazioni fob	4.664	4.702	11.563	11.509	16.227	16.211
Importazioni fob	— 3.290	— 4.519	— 9.656	— 10.816	— 12.946	— 15.335
Servizi (saldo netto) ⁽¹⁾	— 350	— 471	2.026	1.815	1.676	1.344
Spese militari	— 1.852	— 1.715	— 1.564	— 1.419	— 3.416	— 3.134
Saldo delle partite correnti	— 828	— 2.003	2.369	1.089	1.541	914
Aiuti economici e prestiti govern. ⁽²⁾	— 355	223	— 2.222	— 3.575	— 2.577	— 3.352
Investimenti privati all'estero	— 411	— 434	— 2.433	— 1.711	— 2.844	— 2.145
di cui: a lungo termine	— 349	— 562	— 2.189	— 1.487	— 2.538	— 2.049
Investimenti dell'estero	— 6	445	30	113	24	558
Saldo complessivo	— 1.600	— 1.769	— 2.256	— 4.084	— 3.856	— 5.853
Movimenti monetari:						
— Titoli di stato a lungo termine	— 68	365	99	301	31	666
— Indebitamento a breve termine	639	1.030	470	2.305	1.109	3.335
— Oro	2.326	829	51	247	2.275	1.076
Errori ed omissioni e trasferimenti multilaterali di dollari	— 1.297	— 455	1.738	1.231	441	776

Fonte: *Survey of Current Business*, marzo 1960.

(¹) Escluse le spese militari, ma comprese le rimesse dei privati e le pensioni del governo degli Stati Uniti.

(²) Sono esclusi gli aiuti militari gratuiti; i dati relativi al 1959 comprendono il versamento, nel secondo trimestre dell'anno, di 1.375 milioni di dollari al Fondo monetario internazionale, di cui 344 milioni in oro e 1.031 milioni in titoli di stato infruttiferi a breve termine.

dagli investimenti diretti. Il rialzo dei saggi d'interesse, avvenuto negli Stati Uniti in presenza di un generale ribasso negli altri paesi, ha determinato, da una parte, una contrazione delle nuove emissioni di titoli esteri negli Stati Uniti, e una riduzione degli acquisti americani di valori mobiliari esteri, dall'altra. La situazione dei mercati ha favorito, per altro, gli investimenti a lungo termine dei paesi esteri, e specialmente di quelli europei, negli Stati Uniti; tali investimenti hanno rappresentato nella bilancia dei pagamenti americana una posta attiva di oltre mezzo miliardo di dollari, contro soli 24 milioni nel 1958.

Mentre nel 1958 il disavanzo complessivo fu pareggiato per

oltre due terzi mediante cessioni di oro e per la parte rimanente mediante incremento delle disponibilità estere a breve termine in dollari, nel 1959 le cessioni di oro sono ammontate a soli 1.076 milioni di dollari, quasi quattro quinti del disavanzo essendo stati coperti mediante un aumento delle disponibilità estere a breve (3,3 miliardi) e mediante acquisti da parte dell'estero di titoli di Stato americani a lungo termine (700 milioni). L'aumento dei saggi di interesse sembra essere stato una causa della minore preferenza per l'oro mostrata dai paesi esteri nel 1959. Un fattore forse ancora più importante è stata la circostanza che alcuni paesi europei, i quali sogliono conservare la maggior parte delle riserve in oro, mentre nel 1958 avevano registrato cospicui incrementi, hanno visto le loro riserve o crescere in misura minore o, addirittura, diminuire nello scorso anno. Inoltre, anche le disponibilità non ufficiali in dollari (banche e privati) si sono fortemente sviluppate, in conseguenza dell'attenuazione dei controlli valutari in molti paesi.

L'Europa occidentale ha chiuso le transazioni con gli Stati Uniti con un avanzo complessivo di 1,8 miliardi di dollari, pari a quasi la metà del disavanzo globale di 3,7 miliardi registrato dalla bilancia dei pagamenti americana. D'altra parte, i trasferimenti netti di dollari dalle altre aree avendole apportato un saldo attivo di oltre 400 milioni, ne è risultata in complesso una acquisizione netta di oro e dollari da parte dell'Europa di 2,2 miliardi. Tale cifra è di 700 milioni minore di quella relativa al 1958, ma l'evoluzione favorevole dei pagamenti dell'Europa con gli Stati Uniti è denotata dalla circostanza che la bilancia delle partite correnti si è chiusa con un saldo attivo per l'Europa di 2 miliardi (contro 800 milioni nel 1958) e che il menzionato avanzo complessivo di 1,8 miliardi è stato realizzato nonostante i notevoli rimborsi anticipati di prestiti e l'elevato ammontare raggiunto dagli investimenti europei a lungo termine negli Stati Uniti.

Anche le altre aree hanno realizzato, nel complesso, un saldo attivo cospicuo; ma ad esso fa riscontro un afflusso in-

gente (quasi 4 miliardi di dollari) di aiuti economici, nonché di capitali pubblici e privati americani, il quale, oltre a spiegare detto saldo, copre un disavanzo in conto partite correnti di 1,1 miliardi di dollari. Per altro, tale disavanzo costituisce un miglioramento di 1,3 miliardi rispetto al 1958.

In Europa, le bilance dei pagamenti mostrano nel 1959 un ulteriore miglioramento; due eccezioni importanti sono rappresentate dal Regno Unito e dalla Germania, le quali per altro sono il risultato del forte aumento del disavanzo registrato nelle partite finanziarie e, in minor misura, della riduzione dell'avanzo delle partite correnti, la quale è stata più pronunciata nel caso del Regno Unito.

La bilancia dei pagamenti del Regno Unito in conto partite correnti (tav. 14) si è chiusa con un avanzo di soli 400 milioni di dollari, il quale è inferiore di 570 milioni a quello del

TAV. 14

Partite correnti della bilancia dei pagamenti dell'area della sterlina negli anni 1958 e 1959 (1)

(milioni di dollari)

Salda di con	Regno Unito				Area sterlina d'oltremare				Totale area sterlina			
	1958	1959			1958	1959			1958	1959		
		I sem.	II sem.	anno		I sem.	II sem.	anno		I sem.	II sem.	anno
Europa occidentale (2)	-112	—	-188	-188	-252	45	78	123	-364	45	-109	-64
Nord America (3)	160	358	42	400	-378	-157	-190	-347	-218	202	-148	54
Altri paesi non dell'area sterlina	-266	-255	-165	-420	-339	-22	28	6	-605	-277	-137	-414
Regno Unito	—	—	—	—	-1.196	-218	-395	-613	-1.196	-218	-395	-613
Area sterlina d'oltremare . .	1.196	218	395	613	—	—	—	—	1.196	218	395	613
Partite invisibili (4)	—	—	—	—	-277	-109	-174	-283	-277	-109	-174	-283
In complesso	978	321	84	405	-2.442	-461	-653	-1.114	-1.464	-139	-568	-707

Fonte: *United Kingdom Balance of Payments, 1957 to 1959* (Cmnd. 977).

(1) Compresi gli aiuti militari.

(2) I dati relativi al 1958 si riferiscono ai paesi OEEC e loro territori d'oltremare.

(3) I dati relativi al 1958 si riferiscono ai paesi dell'area del dollaro.

(4) Il saldo netto delle partite invisibili dell'area della sterlina d'oltremare con i paesi non appartenenti all'area è indicato a parte, non essendo disponibile nelle fonti la sua ripartizione per i gruppi di paesi che figurano nella tabella, eccetto che per il Regno Unito.

1958. La contrazione è stata determinata nella totalità dalla diminuzione del saldo nei confronti dei paesi dell'area della sterlina d'oltremare, il quale è passato da 1,2 miliardi nel 1958 a poco più di 600 milioni.

I paesi dell'area della sterlina d'oltremare, d'altra parte, hanno visto ridursi il proprio disavanzo con i paesi al di fuori dell'area di ben 745 milioni e, quindi, hanno registrato un miglioramento globale in conto partite correnti di oltre 1,3 miliardi. Pertanto, alle loro transazioni con il resto del mondo va attribuita la riduzione del disavanzo di tutta l'area della sterlina da 1,5 miliardi a 700 milioni, il disavanzo del Regno Unito con il resto del mondo essendo rimasto virtualmente invariato.

Il diminuito avanzo del Regno Unito in conto partite correnti, a fronte di un'uscita di capitali a lungo termine il cui ammontare (1,4 miliardi) risulta di gran lunga superiore a quello del 1958, ha determinato un peggioramento complessivo di oltre 1 miliardo nella posizione di liquidità esterna del Regno Unito (contro un miglioramento di 600 milioni nel 1958). Tale peggioramento si è concretato per la parte maggiore (636 milioni di dollari) in un aumento delle consistenze dei conti esteri in sterline. In particolare, i paesi dell'area della sterlina d'oltremare, che nel 1959 hanno beneficiato di un afflusso netto di capitali ragguardevole (860 milioni circa), seppure minore che nel 1958, sono stati in grado di aumentare le loro disponibilità in sterline per un ammontare equivalente a oltre 500 milioni di dollari; è quindi ad essi che si deve in massima parte se il Regno Unito, nel pareggiare il suo disavanzo complessivo, è riuscito a contenere la perdita di riserve entro il limite di 381 milioni di dollari.

Per altro, le menzionate esportazioni di capitali effettuate dal Regno Unito sono dipese per circa la metà da pagamenti speciali, tra cui il rimborso anticipato di 250 milioni all'*Export-Import Bank*, compensato nella misura di 176 milioni dai rimborsi di prestiti effettuati al Regno Unito dalla Germania, nonchè il versamento di 650 milioni al Fondo monetario per l'aumento della quota di sottoscrizione.

La congiuntura favorevole, che dalla seconda metà del 1957 ha caratterizzato i pagamenti esteri della Francia, si è accentuata nel 1959. La bilancia dei pagamenti in conto partite correnti, per la prima volta dal 1955, ha registrato un saldo attivo. Quest'ultimo, essendo ammontato a oltre 700 milioni di dollari, rappresenta un miglioramento di un miliardo rispetto al 1958, dovuto per tre quarti all'andamento più favorevole degli scambi commerciali, i quali hanno registrato un avanzo di quasi 450 milioni, contro un disavanzo di 300 milioni nel 1958. La congiuntura favorevole ha riguardato anche la bilancia delle transazioni in conto capitale, nonostante i versamenti effettuati al Fondo monetario, alla Banca europea degli investimenti e al Fondo europeo, nonché il rimborso di complessivi 936 milioni su debiti precedentemente contratti con organizzazioni internazionali e con vari paesi esteri. Conseguentemente, le riserve ufficiali di oro e valute convertibili (incluse quelle del Fondo francese di stabilizzazione dei cambi) sono aumentate di circa 650 milioni di dollari.

L'evoluzione della bilancia dei pagamenti tedesca, che nel 1958 era stata contraddistinta da un rallentamento nel ritmo di aumento delle riserve valutarie ufficiali rispetto al 1956 e al 1957 (760 milioni di dollari nel 1958, contro 1,2 miliardi in ciascuno dei due anni precedenti), nel 1959 ha determinato addirittura una contrazione di tali riserve, pari a 500 milioni. Essa è la prima che si sia verificata a partire dal 1950 ed è stata dovuta a un disavanzo di 1,6 miliardi nelle partite finanziarie (tenuto conto degli « errori e omissioni »), compensato solo in parte dall'avanzo di 1,1 miliardi registrato nelle partite correnti.

Il disavanzo in conto capitale risulta più che doppio rispetto a quelli del 1957 e del 1958 (600 milioni) e conferma, come si rilevò nella Relazione dello scorso anno, che le esportazioni di capitali costituiscono ormai un elemento correttivo essenziale nella struttura della bilancia dei pagamenti tedesca, che tendenzialmente presenta un saldo positivo nelle partite correnti. In particolare, le esportazioni di capitali a lungo termine,

le più significative a questo riguardo, sono ammontate a 900 milioni, pari a più del doppio della cifra del 1958. Tuttavia, l'incremento complessivo trae origine per la maggior parte da pagamenti speciali, quali il rimborso anticipato di 213 milioni sui prestiti ricevuti nel dopoguerra dagli Stati Uniti e dal Regno Unito e il versamento di 127 milioni effettuato al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, in conto aumento della quota di sottoscrizione. Gli acquisti privati di titoli esteri hanno contato per 240 milioni.

Le esportazioni di capitali a breve termine, ammontanti a circa 650 milioni, sono da attribuire per quasi 350 milioni a pagamenti anticipati di armamenti commissionati all'estero. Per altri 240 milioni, esse sono state determinate dall'acquisizione di attività a breve sull'estero da parte delle banche commerciali; sicchè la contrazione delle riserve ufficiali è stata compensata per quasi la metà da un miglioramento della posizione creditoria di quelle banche nei confronti dell'estero.

I finanziamenti internazionali. — Nel corso del 1959, i prelievi valutari presso il *Fondo monetario internazionale* si sono ulteriormente ridotti rispetto all'anno precedente, mentre l'ammontare dei rimborsi, come si rileva dalla tavola 15, ha raggiunto un importo molto elevato, dovuto alla migliorata situazione valutaria mondiale ed in particolar modo al rafforzamento delle riserve dei paesi industrializzati. Infatti, oltre il 70 per cento dei rimborsi è stato effettuato dalla Francia e dal Regno Unito, che erano stati a loro volta i maggiori beneficiari degli aiuti concessi dal Fondo monetario negli anni di massima attività 1956-57, mentre due terzi circa delle cessioni valutarie del 1959 hanno riguardato paesi dell'America latina, che sono tuttora in ricerca di una maggiore stabilità della propria situazione valutaria. In generale, si può constatare che nei periodi più recenti i prelievi sono stati effettuati da paesi le cui entrate valutarie provengono prevalentemente dall'esportazione di materie prime.

Prelievi effettuati presso il Fondo monetario internazionale

(milioni di dollari)

Voci	1947-55	1956	1957	1958	1959	Totale
Prelievi di:						
dollari americani	1.008,9	677,6	977,0	252,2	138,5	3.054,2
sterline inglesi	191,7	—	—	16,2	21,8	229,7
marchi tedeschi	4,4	—	—	64,5	7,0	75,9
altre valute	11,4	15,0	—	5,0	12,5	43,9
Prelievi complessivi	1.216,4	692,6	977,0	337,9	179,8	3.403,7
Rimborsi	981,7	113,4	63,9	369,2	607,6	2.135,8
Prelievi in essere alla fine del periodo	234,7	813,9	1.727,0	1.695,7	1.267,9	1.267,9
Importi disponibili alla fine del periodo in base ad « accordi di massima »	62,5	1.117,4	870,3	911,3	208,2	208,2

Dei 180 milioni di dollari prelevati nel corso del 1959, il 23 per cento è costituito da valute diverse dal dollaro, e precisamente da sterline inglesi e marchi tedeschi. Considerato che tale percentuale di prelievi in valute diverse dal dollaro già nel 1958 aveva raggiunto ed anzi lievemente superato il livello predetto, mentre per il periodo 1947-57 più del 92 per cento dei prelievi era avvenuto in dollari americani, appare probabile che l'estensione dell'area di trasferibilità stabilita per diverse valute europee nel dicembre 1958 porti ad un'ulteriore intensificazione dell'utilizzo di valute diverse dal dollaro da parte dei paesi membri del Fondo.

Parallelamente al declino dell'ammontare dei prelievi in essere a fine anno, passato da 1.696 milioni di dollari nel 1958 a 1.268 a fine 1959, è anche diminuito, da 911 a 208 milioni, l'importo degli impegni del Fondo per eventuali prelievi futuri (« accordi di massima »), soprattutto a seguito della scadenza, nel dicembre 1959, dell'accordo stipulato a suo tempo dal Regno Unito.

All'assistenza tempestiva e adeguata fornita nel recente passato dal Fondo monetario ai paesi maggiormente esposti a difficoltà valutarie, ha fatto seguito pertanto una fase di attività meno intensa e di sollecita ricostituzione dei mezzi operativi. E' da tener presente, per altro, che i compiti istitutivi del Fondo ne fanno precisamente un organo idoneo a offrire ai vari paesi la sicurezza di poter contare, in un caso di emergenza, su di una efficace « seconda linea di riserve ». A questo scopo è destinato anche l'aumento (nella misura, in generale, del 50 per cento, salvo incrementi più elevati in alcuni casi speciali) delle quote di sottoscrizione dei singoli paesi membri, deciso nell'autunno del 1958 in occasione della riunione dei Governatori e concretatosi in buona parte nel corso dell'anno passato. A fine dicembre 1959, infatti, la maggioranza dei paesi membri aveva versato il 25 per cento del singolo incremento in oro ed il rimanente 75 per cento in moneta nazionale. Altri paesi dovevano ancora completare le necessarie procedure, entro il termine prorogato al 31 luglio 1960, cosicchè la situazione delle quote e delle risorse non riflette ancora l'attuazione completa degli aumenti deliberati. Ad ogni modo, come si rileva dalla tavola 16, le disponibilità del Fondo, grazie appunto all'aumento delle quote nonché ai rimborsi di prestiti concessi negli anni precedenti, ammontavano a 13,4 miliardi di dollari a fine dicembre 1959, con un aumento di oltre il 60 per cento rispetto alla fine del 1958. Questo incremento ha, inoltre, determinato un miglioramento della composizione qualitativa delle disponibilità stesse a seguito del sensibile incremento verificatosi nella parte di esse costituita da oro e da valute convertibili.

Anche l'aumento del capitale della *Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo* alla fine del 1959 era stato sottoscritto dalla maggior parte dei paesi membri. Questo aumento, tuttavia, ha avuto per effetto di incrementare quella parte del capitale sottoscritto che viene tenuta a garanzia dei debiti assunti dalla Banca mondiale tramite le proprie emissioni obbligazionarie. In pratica, cioè, le quote di sottoscrizione dei singoli

**Quote di sottoscrizione
e risorse del Fondo monetario internazionale**
(milioni di dollari)

Voci	Totale delle quote	Disponibilità			
		in oro	in valute convertibili (1)	in altre valute	complessive
Situazione al 31 dic. 1958 .	9.193,0	(2) 1.531,6	1.164,2	5.574,0	8.269,8
Ammontare degli aumenti .	4.764,5	1.375,5	1.618,8	2.100,9	(3) 5.095,2
Situazione al 31 dic. 1959 .	13.957,5	(2) 2.907,1	2.783,0	7.674,9	13.365,0

(1) Valute « convertibili », secondo le disposizioni statutarie del Fondo, sono quelle dei paesi che abbiano accettato gli obblighi dell'art. VIII dello Statuto, ossia l'astensione da restrizioni sui pagamenti correnti e da discriminazioni valutarie. Tali paesi sono attualmente undici, dato che gli altri beneficiano del regime di transizione previsto dall'art. XIV.

(2) Di tali importi, 200 milioni di dollari al 31 dicembre 1958 e 500 milioni al 31 dicembre 1959 costituivano investimenti in Buoni del Tesoro americano, della scadenza massima di 93 giorni, di somme ricavate dalla vendita di oro al Tesoro degli Stati Uniti. Alla scadenza di questi Buoni, il Fondo può riacquistare oro dal Tesoro americano.

(3) In occasione dell'aumento generale delle quote, alcuni paesi hanno provveduto a completare il versamento delle quote originarie. L'ammontare delle disponibilità complessive, tuttavia, differisce da quello del totale delle quote a causa di versamenti di quote ancora dovuti.

paesi membri sono state raddoppiate, senza che vi fosse l'obbligo, da parte dei paesi membri stessi, di versare, secondo quanto prevede lo statuto, la quota del 2 per cento in oro o dollari e quella del 18 per cento in valuta nazionale. Solo i paesi le cui quote sono state aumentate in misura superiore al 100 per cento, al fine di adeguarle alla mutata posizione dei medesimi nell'ambito dell'economia mondiale, hanno effettuato il versamento di una parte di questo « aumento speciale ». In tal maniera, all'incremento del capitale sottoscritto e del « fondo di garanzia » suddetto, che si rileva dalla tavola 17, non corrisponde che una lieve variazione del capitale effettivamente versato. A questo riguardo, va però ricordato che, sin dall'inizio dell'attività della Banca mondiale, era stato stabilito che la maggior parte dei fondi destinati alla concessione di prestiti dovesse provenire dal ricorso della Banca ai mercati finanziari, a garanzia dei quali, come si è detto, sta la parte non versata del capitale sottoscritto dai paesi membri.

Capitale e disponibilità della Banca mondiale

(milioni di dollari)

	Al 31-12-1958	Ammontare dell'aumento	Al 31-12-1959
Capitale autorizzato	10.000	11.000	21.000
Capitale sottoscritto	9.521,5 ⁽¹⁾	9.092,9 ⁽²⁾	18.614,4 ⁽¹⁾
Capitale versato	1.901,8	76,1	1.977,9
Parte non versata e costituente « fondo di garanzia »	7.617,2	9.016,8	16.634,0
Esborsi effettuati sui prestiti concessi	3.087,8	503,4	3.591,2
Fondi disponibili	1.113,7	148,1	1.261,8

⁽¹⁾ Tale cifra differisce dalla somma della parte versata del capitale e di quella non versata per l'importo di 2,5 milioni di dollari, inerente a versamenti arretrati da completare.

⁽²⁾ La cifra riguarda esclusivamente le sottoscrizioni aggiuntive per le quali è stata completata la prevista procedura di attuazione.

Nel corso dell'anno passato, la Banca mondiale ha emesso cinque prestiti obbligazionari, tutti su mercati fuori degli Stati Uniti, per un ammontare complessivo di 209 milioni di dollari. Solo all'inizio dell'anno in corso vi è stata una nuova emissione, sul mercato finanziario americano, di obbligazioni al 5 per cento, per 125 milioni di dollari. Alla fine del 1959, il debito in essere della Banca ammontava a 1.990 milioni, con un incremento di 198 milioni rispetto alla fine dell'anno precedente.

I fondi disponibili per la concessione di prestiti, sempre nel corso del 1959, hanno poi potuto essere altresì incrementati per effetto dei rimborsi di prestiti concessi in periodi precedenti e del collocamento di titoli di credito presso banche ed altri enti negli Stati Uniti ed in altri paesi.

L'ammontare dei prestiti accordati nel 1959 è stato, con 621 milioni, sensibilmente inferiore al livello massimo di 770 raggiunto nel 1958, pur rimanendo al di sopra del livello medio degli anni precedenti al 1958, mentre gli esborsi a valere sui prestiti già accordati si sono ridotti, sempre rispetto allo stesso anno, in misura minore, come si rileva dalla tavola 18. Di questo totale, il 39 per cento è andato a favore di paesi asiatici, il 25 per cento di paesi africani, mentre il 23 ed il 13 per cento sono stati

accordati rispettivamente a paesi dell'Europa e dell'America latina. Grosso modo, un terzo dell'importo complessivo è stato concesso per progetti industriali, un terzo per lo sviluppo e l'ammmodernamento del sistema dei trasporti ed un ultimo terzo per impianti di energia, tra i quali è di notevole importanza quello nucleare della società italiana SENN, per la realizzazione del quale la Banca mondiale ha accordato 40 milioni di dollari.

TAV. 18

Prestiti concessi dalla Banca mondiale ed esborsi effettivi
(milioni di dollari)

	1947-57	1958	1959	Totale
Prestiti accordati ⁽¹⁾	3.480,1	770,1	620,8	4.871,0
Esborsi effettuati,	2.547,0	540,8	503,4	3.591,2
di cui in:				
dollari americani.	1.971,2	332,6	241,0	2.544,8
dollari canadesi.	105,0	5,0	1,2	111,2
sterline inglesi.	120,5	53,1	69,2	242,8
marchi tedeschi	48,0	49,5	73,5	171,0
altre valute	302,3	100,6	118,5	521,4

(¹) Al lordo delle cancellazioni, ammontanti nel periodo 1947-59 a 112,3 milioni di dollari.

Con tale prestito, che è il primo del genere effettuato da questo ente, l'ammontare complessivo di aiuti accordati all'Italia ha raggiunto i 300 milioni di dollari, ponendo il nostro paese al terzo posto, in base al volume dei crediti ottenuti dalla Banca mondiale.

Anche presso la Banca mondiale, in conseguenza del maggiore grado di convertibilità delle più importanti valute internazionali, è andato aumentando l'utilizzo di valute diverse dal dollaro per l'esborso effettivo dei prestiti consentiti, come si rileva dalla tavola 18.

L'aumento degli aiuti intesi a favorire lo sviluppo economico delle aree arretrate, sia tramite canali internazionali come la Banca mondiale, sia su base bilaterale, ha necessariamente portato ad un contemporaneo maggiore indebitamento dei paesi be-

neficiari, con un conseguente maggior peso del servizio di prestito sulle risorse degli stessi. Da un recente studio della stessa Banca mondiale, risulta che in diversi paesi sono aumentati in particolar modo i pagamenti per ammortamenti di prestiti a medio termine. La pressione sulla bilancia dei pagamenti, un sintomo della quale è costituito dal crescente rapporto tra i pagamenti di servizio dei debiti e le entrate di valuta estera per partite correnti, decurtate oltretutto negli anni recenti a causa dei bassi prezzi delle materie prime, non è dovuta tanto ad un eventuale eccessivo ammontare assoluto del debito estero stesso quanto alla sua composizione per scadenze. Questi paesi, che sono attualmente i maggiori beneficiari dei prestiti concessi dalla BIRS, incontrano pertanto crescenti difficoltà ad assumere ulteriori impegni nei confronti sia della Banca medesima sia di altri paesi ed enti internazionali.

Per queste ragioni, il Consiglio dei Governatori della Banca, in occasione della sua Assemblea annuale dell'autunno passato, ha dato incarico ai Direttori esecutivi di elaborare un progetto di statuto per l'istituzione di una *Associazione internazionale per lo sviluppo* (International Development Association - IDA), intesa ad accordare prestiti a paesi e territori sottosviluppati, a condizioni che siano « più flessibili e che abbiano effetti meno gravosi sulla bilancia dei pagamenti dei prestiti convenzionali ». Il capitale iniziale sarà di 1.000 milioni di dollari, che saranno versati dai paesi che daranno la loro adesione al nuovo ente, in quote proporzionali a quelle della Banca mondiale dopo l'aumento generale delle quote. Le somme saranno dovute integralmente in oro o valuta liberamente convertibile, da parte dei paesi membri della Banca la cui situazione economica e finanziaria è stata ritenuta dalla Banca tale da poter consentire questo contributo, e nella misura del 10 per cento in oro o moneta convertibile e del 90 per cento in valuta nazionale, da parte dei paesi rimanenti. Il versamento delle quote dovrà essere effettuato nella misura del 23 per cento entro un mese dall'inizio dell'attività dell'IDA e per il rimanente in quattro versamenti annuali di

uguale importo. Per il nostro paese, la quota di sottoscrizione è stata fissata in 18,6 milioni di dollari, da versarsi integralmente in oro o valuta liberamente convertibile dato che l'Italia è stata inclusa nel primo gruppo dei paesi sopradetti.

Riguardo all'utilizzo dei fondi, che potranno essere periodicamente incrementati tramite un aumento delle quote di sottoscrizione, lo statuto dell'IDA lascia aperte possibilità molteplici, che saranno precisate dagli organi esecutivi del nuovo ente; così, sempre rimanendo nell'ambito delle disposizioni statutarie, potranno essere accordati prestiti rimborsabili in valuta locale, a bassi tassi d'interesse (si è parlato del 2 per cento) o addirittura senza l'obbligo del pagamento di interessi, nonché a lunghe scadenze di rimborso (sono stati prospettati termini sino a 40 anni).

Questo statuto, che è stato approvato dai Direttori esecutivi della Banca mondiale, è ora all'esame dei governi membri della stessa, i quali dovranno esprimere la loro adesione in maniera da rendere funzionante il nuovo ente per il 15 settembre 1960 oppure in data posteriore, e cioè non appena le sottoscrizioni al capitale iniziale ammonteranno a 650 milioni di dollari.

Le riserve di liquidità internazionale. — L'incremento delle disponibilità mondiali di oro e dollari nel 1959, data l'eccezionale ampiezza del disavanzo registrato dalla bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, è stato il massimo che si sia verificato in questo dopoguerra: 5,8 miliardi di dollari (tav. 8).

Una metà circa di tale incremento è andata agli istituti internazionali. In conseguenza dell'aumento generale delle quote dei paesi membri del Fondo monetario internazionale e, in misura minore, dei rimborsi effettuati da vari paesi a tale organizzazione, vi è stato, come si è illustrato nel paragrafo precedente, un aumento cospicuo delle riserve secondarie, costituito appunto dai diritti di prelievo sulle risorse del Fondo.

Dell'altra metà, circa 2,1 miliardi sono andati ad aumentare le riserve dei paesi dell'Europa continentale, contro 2,8 mi-

Disponibilità mondiali di oro e dollari ⁽¹⁾

(milioni di dollari)

Paesi e aree monetarie	Disponibilità alla fine del 1958		Aumento o diminuzione (—)				Disponibilità alla fine del 1959	
	totali	di cui in oro	nel 1° semestre del 1959	nel 2° semestre del 1959	Totale		totali	di cui in oro
					Valori assoluti	in per cento della consistenza iniziale		
Austria	612	194	41	— 23	18	2,9	630	292
Belgio-Lussemburgo	1.415	1.278	4	— 125	— 121	— 8,6	1.294	1.141
Danimarca	206	31	— 21	47	26	12,6	232	31
Francia ⁽²⁾	1.307	750	618	67	685	52,4	1.992	1.290
Germania occidentale	4.407	2.639	— 220	453	233	5,3	4.640	2.637
Italia	2.209	1.086	513	396	909	41,1	3.118	1.749
Norvegia	293	43	— 4	— 23	— 27	— 9,2	266	30
Paesi Bassi ⁽²⁾	1.512	1.079	137	112	249	16,5	1.761	1.161
Portogallo ⁽²⁾	707	537	5	22	27	3,8	734	590
Spagna ⁽²⁾	97	58	— 2	49	47	48,5	144	55
Svezia	517	204	69	— 81	— 12	— 2,3	505	191
Svizzera	2.853	1.925	16	122	138	4,8	2.991	1.934
Turchia	164	144	1	— 1	—	—	164	133
Altri paesi ⁽³⁾	1.461	618	— 45	20	— 25	— 1,7	1.436	607
<i>Europa continentale</i> ⁽⁴⁾	17.760	10.586	1.112	1.035	2.147	12,1	19.907	11.841
Regno Unito ⁽²⁾	4.030	2.912	189	— 287	— 98	— 2,4	3.932	2.559
India	324	247	22	15	37	11,4	361	247
Unione sudafricana	242	211	— 4	50	46	19,0	288	238
Altri paesi area sterlina	535	221	— 55	75	20	3,7	555	222
<i>Area della sterlina</i>	5.131	3.591	152	— 147	5	— 0,1	5.136	3.266
<i>America latina</i>	4.123	1.756	155	— 262	— 107	— 2,6	4.016	1.656
Canada	3.438	1.078	99	74	173	5,0	3.611	960
Giappone	1.095	159	287	159	446	40,7	1.541	279
Altri Paesi	1.999	781	134	142	276	13,8	2.275	774
Totale ⁽⁵⁾	33.546	17.951	1.939	1.001	2.940	8,8	36.486	18.776
<i>Istituti internazionali</i>	3.371	1.332	1.817	1.037	2.854	84,7	6.225	2.407
Totale	36.917	19.283	3.756	2.038	5.794	15,7	42.711	21.183
<i>Stati Uniti</i>	—	20.582	— 836	— 239	— 1.075	— 5,2	—	19.507
Totale oro		39.865						40.690

Fonte: *Bollettino della Riserva Federale* (i dati comprendono le disponibilità ufficiali, nonché quelle delle banche e dei privati).

⁽¹⁾ Sono incluse le disponibilità investite in titoli di stato USA con scadenza iniziale di oltre un anno. Secondo le stime della Riserva Federale, le disponibilità di questo tipo hanno segnato nel 1959 un aumento complessivo di 686 milioni di dollari, essendo ammontate al 31 dicembre 1959 a 2.164 milioni. Le variazioni singole più importanti sono state le seguenti (in milioni): Danimarca (+ 58), Svezia (+ 91), Regno Unito (+ 129), Canada (+ 111), istituti internazionali (+ 165).

⁽²⁾ Compresi i possedimenti oltremare.

⁽³⁾ Comprende le disponibilità della BRI, proprie e per conto UEP (1958) e Fondo europeo (1959), l'oro da distribuirsi dalla Commissione tripartita per la restituzione dell'oro monetario, nonché le disponibilità auree di alcuni paesi non incluse nelle statistiche ufficiali.

⁽⁴⁾ Esclusi i paesi dell'Europa orientale.

⁽⁵⁾ Sono escluse le riserve auree dei paesi del blocco cino-sovietico.

liardi nell'anno precedente. La diminuzione dell'incremento registrata fra il 1958 e il 1959 risulta ancora più ampia se, per considerare l'Europa nel complesso, si includono le variazioni delle riserve del Regno Unito (1958: + 842; 1959: — 98). Per altro, è da considerare che nel 1958 l'incremento delle riserve europee era stato eccezionalmente ampio e che nel 1959 alcuni paesi europei hanno effettuato cospicue erogazioni straordinarie, sia per l'aumento delle quote di sottoscrizione al Fondo monetario internazionale, sia per i rimborsi anticipati di debiti contratti negli anni precedenti con gli Stati Uniti, oltre che con istituti internazionali. Perciò, il minore incremento delle riserve dell'Europa nel 1959 trova una contropartita rilevante nell'aumento delle riserve secondarie e nel miglioramento della posizione debitoria verso l'estero, destinato a riflettersi favorevolmente nelle risultanze degli anni a venire.

Tutti i paesi europei hanno registrato variazioni positive nelle loro riserve di oro e dollari, fatta eccezione del Regno Unito, del Belgio, della Norvegia e della Svezia; gli aumenti più ampi sono stati registrati dall'Italia e dalla Francia. Gli altri due paesi industrializzati non europei, il Giappone e il Canada, hanno accresciuto le proprie riserve rispettivamente di 446 e 173 milioni di dollari. I paesi produttori primari, d'altra parte, hanno incrementato le proprie riserve di circa 250 milioni, e per limitato che sia, questo aumento contrasta con la perdita di mezzo miliardo subita nel 1958.

Per quanto riguarda in particolare le variazioni delle riserve auree ufficiali, si è detto in un altro paragrafo che gli Stati Uniti, nonostante l'aumento del disavanzo complessivo della bilancia dei pagamenti, hanno potuto contenere il deflusso di oro entro il limite di 1.075 milioni di dollari, contro 2.275 milioni nel 1958. Le cessioni nette di oro al Fondo monetario internazionale sono ammontate a soli 73 milioni, dato che il versamento di 344 milioni, fatto a tale organizzazione per la parte dell'aumento della quota da regolare in metallo, è stato compensato largamente dalle vendite effettuate dal Fondo agli Stati Uniti. Gli altri

paesi, perciò, hanno acquisito nelle transazioni con gli Stati Uniti oro per un miliardo di dollari; ma, a loro volta, ne hanno trasferito un eguale ammontare al Fondo, a titolo di integrazione delle quote di sottoscrizione. Sicchè, in definitiva, mentre le disponibilità auree del Fondo sono cresciute nel complesso di 1,1 miliardi, quelle dei paesi all'infuori degli Stati Uniti sono aumentate esattamente nella misura in cui l'oro di nuova produzione è affluito nelle riserve ufficiali (825 milioni).

Nel 1959 la produzione mondiale di oro (esclusa quella dell'Unione Sovietica) è salita a 32,4 milioni di once, con un aumento rispetto al 1958 di 2,1 milioni. Tale aumento è il più ampio che si sia verificato in questo dopoguerra ed è stato dovuto al forte incremento della produzione nell'Unione Sudafricana (2,4 milioni di once), dove sono stati realizzati notevoli progressi della produttività nello sfruttamento delle miniere.

Il valore in dollari della produzione aurifera mondiale essendo stato pari a 1.135 milioni e le vendite di oro da parte dell'URSS essendo ammontate a 250 milioni, l'offerta addizionale da queste provenienze è stata di 1.385 milioni. Poichè, come si è detto, nelle riserve auree ufficiali ne sono affluiti poco più di 800 milioni, cifra inferiore di quasi 100 milioni a quella del 1958, allorchè l'offerta di oro nuovo, incluse le vendite effettuate dalla Unione Sovietica, ammontò a 1.275 milioni di dollari, risulta che è alquanto aumentata la domanda per usi industriali e artistici e per tesoreggiamento privato.

Il ripristino della convertibilità esterna della sterlina non ha mancato di avere favorevoli ripercussioni sul mercato londinese dell'oro, il cui volume di affari risulta incrementato di circa il 50 per cento rispetto al 1958. Infatti è stato possibile eliminare quasi tutti i controlli rimasti ancora in vigore dalla sua riapertura nel 1954; nel marzo dello scorso anno è stato abrogato anche l'obbligo dell'autorizzazione della banca centrale per le vendite di oro a termine.

La Banca d'Inghilterra, che nel 1958 aveva effettuato considerevoli acquisti netti di oro, nello scorso anno ha registrato

una forte eccedenza di vendite sugli acquisti, dovuta alla domanda delle banche centrali di vari paesi e, soprattutto, di quelle dell'Europa continentale.

Le riserve auree di quest'ultima sono aumentate, nel complesso, di 1,2 miliardi di dollari, tenuto conto dei versamenti in oro effettuati al Fondo monetario per l'aumento delle quote. Ma, se si escludono i 477 milioni netti acquistati direttamente dagli Stati Uniti, i paesi europei hanno preferito, per vari motivi, rifornirsi sul mercato di Londra, nonostante che per buona parte dell'anno ivi il prezzo sia stato alquanto più elevato di quello fatto dal Tesoro americano per le vendite a banche centrali estere (dollari 35,0875 per oncia di fino). Sul mercato londinese, il prezzo dell'oro espresso in dollari ha raggiunto la punta massima nel maggio (dollari 35,135); successivamente esso è diminuito, a causa soprattutto dell'effetto stabilizzatore degli interventi della Banca d'Inghilterra.

La perdita di oro subita dagli Stati Uniti negli ultimi due anni (3.350 milioni di dollari) è ammontata al doppio di quella avvenuta dalla fine del 1949 alla fine del 1957, ossia nei primi otto anni trascorsi dalla svalutazione della sterlina e delle altre principali valute. Questa circostanza che, unitamente all'aumento di 5 miliardi nelle disponibilità in dollari dell'estero intervenuto negli ultimi due anni, è una conseguenza dell'ampiezza dei disavanzi registrati dalla bilancia dei pagamenti americana, ha dato luogo recentemente a un riesame critico della presente posizione internazionale del dollaro.

Sebbene la questione testè accennata non possa essere correttamente valutata solo in base all'evoluzione delle riserve, è chiaro che, anche limitandosi a considerare il significato della menzionata accelerazione del ritmo al quale gli Stati Uniti hanno perso oro negli ultimi due anni, si può giungere a conclusioni attendibili solo esaminando un periodo abbastanza lungo.

In conseguenza delle perdite di oro subite dagli Stati Uniti e dell'aumento del totale delle riserve auree mondiali dovuto all'acquisizione di oro di nuova produzione, la percentuale della

scorta aurea americana rispetto al totale mondiale è discesa dal 70 per cento circa nel 1949 al 48 per cento nel 1959. Per altro, al livello attuale, tale percentuale risulta quasi uguale a quella relativa agli anni immediatamente precedenti lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nel 1937, allorchè gli Stati Uniti avevano già notevolmente beneficiato delle vendite di oro effettuate da vari paesi a seguito dell'aumento del prezzo di acquisto da parte del Tesoro americano decretato nel 1934, la percentuale in questione era all'incirca del 50 per cento e, quindi, ben maggiore di quella (40 per cento circa) prevalsa in media nel quindicennio intercorso tra la fine del primo conflitto mondiale e il citato aumento del prezzo dell'oro.

La consistenza delle riserve auree americane, commisurata alle importazioni annuali, risultava pari a 0,9 volte il loro ammontare nel 1928, a 3,6 volte nel 1937, a 3 volte nel 1948 e 1,2 volte nello scorso anno (tav. 20). D'altra parte, per l'insieme dei paesi europei continentali, il rapporto delle riserve ufficiali di oro e divise alle importazioni annuali, che era aumentato dal 46 all'80 per cento fra il 1928 e il 1937, nel 1948 era del 34 per cento soltanto, donde è risalito al 52 per cento nel 1959; mentre per il Regno Unito tale rapporto, che era salito dal 13 per cento nel 1928 all'81 per cento nel 1937, è rimasto virtualmente immutato fra il 1948 (24 per cento) e il 1959 (25 per cento).

Da quanto precede risulta che i rapporti delle riserve di liquidità esterna alle importazioni, negli Stati Uniti da una parte, nell'Europa continentale dall'altra, i quali fra il 1928 e il 1948 avevano fortemente aumentato il divario esistente fra loro, successivamente hanno mostrato la tendenza a un rapido avvicinamento, cosicchè nel 1959 essi si trovavano quasi nella stessa proporzione che nel 1928. L'evoluzione è stata alquanto differente per quanto riguarda il Regno Unito, il quale per vari motivi costituisce un caso a sè.

Considerato che fra il 1948 e il 1959 il valore delle importazioni si è raddoppiato, sia nel caso degli Stati Uniti sia in quello dell'Europa (escluso il Regno Unito), ne deriva che l'avvicina-

**Rapporto delle riserve ufficiali di oro e divise
alle importazioni e alla liquidità interna**

Paesi	Consistenza delle riserve a fine anno		Rapporto tra le riserve ufficiali e					
			un mese di importazioni		i debiti a vista della banca centrale		la massa monetaria (circolaz. e c/c)	
	1949	1959	1949 (1)	1959	1949	1959	1949	1959
Portogallo	234	808	6,9	20,4	0,84	1,00	0,28	0,80
Svizzera	1.692	2.060	22,1	12,9	1,10	1,00	0,66	0,51
<i>Italia</i>	904	2.953	6,9	10,6	0,40	0,60	0,25	0,28
Germania occidentale	201	5.015	1,3	7,1	0,08	0,69	0,06	0,47
Austria	92	679	1,7	7,1	0,29	0,80	0,15	0,45
Francia (2)	800	1.720	4,1	5,4	0,19	0,23	0,10	0,10
Belgio-Lussemburgo (2)	897	1.222	6,2	4,5	0,47	0,50	0,28	0,28
Paesi Bassi	443	1.355	2,7	4,1	0,37	0,91	0,22	0,49
Norvegia	101	256	1,4	2,3	0,11	0,26	0,10	0,25
Danimarca	87	298	1,2	2,2	0,12	0,62	0,09	0,21
Svezia	269	423	2,7	2,1	0,33	0,33	0,18	0,18
Totale paesi OECE continentali (3)	5.720	16.789	4,8	6,3	0,35	0,56	0,21	0,30
Regno Unito	1.752	2.750	2,3	3,0	0,31	0,38	0,12	0,17
Stati Uniti								
oro	24.563	19.507	38,6	14,1	0,58	0,38	0,21	0,14
oro meno debiti netti a breve (4)	19.431	5.945	30,5	4,3	0,46	0,11	0,17	0,04

Fonte: Bollettino statistico del Fondo monetario internazionale.
 (1) Il valore medio mensile delle importazioni rapportate alle riserve di fine 1949 è stato calcolato sulle importazioni dell'annata ottobre 1948-settembre 1949, precedente alle svalutazioni.
 (2) Dalle importazioni sono state escluse quelle in provenienza dai territori d'oltremare.
 (3) Sono state escluse la Spagna e la Turchia per la difficoltà di una corretta conversione in dollari dei dati in moneta nazionale e la Grecia per insufficiente disponibilità di dati.
 (4) Il debito netto a breve scadenza degli Stati Uniti è stato calcolato per differenza tra i debiti a breve verso l'estero e i crediti a breve sull'estero, quali risultano dalle rilevazioni della Riserva Federale. Sono esclusi i debiti a breve verso istituti internazionali (3.158 milioni alla fine del 1959).

mento di detti rapporti è stato il risultato di una redistribuzione delle riserve di liquidità esterna, orientata in un senso che meglio rispecchia la rispettiva importanza dei paesi in questione nel commercio internazionale.

A tale risultato, che ha costituito uno dei principali obiettivi della cooperazione economica internazionale di questo dopoguerra, si è giunti con il concorso attivo degli stessi Stati Uniti. In effetti, la variazione negativa delle riserve auree americane e quella positiva delle riserve di oro e divise dell'Europa sono

un fenomeno le cui premesse vanno ricercate in larga misura nella politica di « buon creditore », deliberatamente perseguita dagli Stati Uniti fin dai primi anni di questo dopoguerra.

La cooperazione economica internazionale. — Nelle Relazioni degli anni scorsi si sono illustrati gli importanti sviluppi verificatisi da qualche anno a questa parte nel campo della cooperazione economica internazionale. Tali sviluppi promanano da una medesima circostanza: per un verso, la progressiva realizzazione degli obiettivi essenziali, ma necessariamente limitati, assegnati nell'immediato dopoguerra a talune organizzazioni di cooperazione economica, ha provocato il graduale esaurimento delle possibilità loro aperte di ulteriori progressi; per un altro, la stessa realizzazione di quegli obiettivi ha dischiuso prospettive promettenti di forme più impegnative di cooperazione e ha posto problemi nuovi, i quali esigono soluzioni nuove, specialmente sotto il profilo istituzionale.

I tentativi compiuti per ricercare soluzioni più adeguate alle condizioni odierne hanno avuto di mira precipuamente il nuovo assetto da dare alla regolamentazione degli scambi infra-europei; ma le iniziative prese in questi ultimi mesi confermano che l'esigenza di una revisione si pone su un piano più vasto di quello prettamente europeo, riguardando anche le relazioni dell'Europa con gli altri paesi industrializzati, nonchè coi paesi in fase di sviluppo economico. Nei confronti degli uni e degli altri, le iniziative che la maggior parte dei paesi europei ha preso o si accinge a prendere sono postulate soprattutto dall'espansione economica e finanziaria senza precedenti conseguita dall'Europa nel decennio trascorso.

Per quanto concerne la disciplina degli scambi infraeuropei, l'avvenimento di maggior rilievo nel 1959 è stato la firma, avvenuta il 20 novembre, della Convenzione di Stoccolma che istituisce l'*Associazione Europea di Libero Scambio*.

In una risoluzione adottata alla conferenza di Stoccolma è dichiarato esplicitamente che la creazione dell'AELS è intesa

come « un passo avanti verso il raggiungimento di un accordo fra tutti i paesi dell' OECE ». A tale scopo, le scadenze previste per l'eliminazione delle restrizioni degli scambi sono state stabilite in modo da renderle sincrone con quelle contemplate dal trattato di Roma. Inoltre, non è stata esclusa la possibilità di accelerare i tempi di applicazione della Convenzione, tenendo presente la progettata abbreviazione della durata del periodo transitorio della CEE.

In effetti, al principio del corrente anno la Commissione della *Comunità Economica Europea* ha presentato una serie di raccomandazioni intese ad accelerare l'applicazione del trattato, per ora limitatamente alla prima tappa del periodo transitorio. Secondo tali raccomandazioni, in parte modificate recentemente dal Consiglio della Comunità, i dazi doganali dovrebbero essere ridotti del 50 per cento, invece che del 30, durante la prima tappa. La riduzione del 10 per cento da effettuare il 1° luglio 1960 dovrebbe essere seguita da un'altra di uguale entità il 1° gennaio 1961, mentre quella prevista per il 1° gennaio 1962 dovrebbe essere del 20, anziché del 10 per cento. I contingenti industriali dovrebbero essere soppressi del tutto entro il 31 dicembre 1961.

Il proposto acceleramento dovrebbe riguardare anche gli scambi di prodotti agricoli, l'applicazione delle regole comuni di concorrenza, l'attività degli organismi finanziari della Comunità e il coordinamento delle politiche economiche e finanziarie. Per quanto riguarda quest'ultimo, è stato raccomandato che sia messa pienamente a profitto l'opera degli organismi creati a tal uopo: il *Comitato di politica congiunturale* e il *Comitato monetario*.

Per quanto riguarda la regolamentazione degli scambi con i paesi terzi, l'obiettivo immediato è di limitare la discriminazione che si verificherebbe in anticipo nei loro riguardi, in seguito alla accelerata applicazione del trattato di Roma. Tale obiettivo riveste particolare importanza per i paesi dell'OECE rimasti al di fuori della CEE, in quanto durante questo dopoguerra è stato applicato di regola un trattamento non discriminatorio agli

scambi infraeuropei e i tentativi intesi a concordare una soluzione multilaterale, la quale permetta di mantenere la non-discriminazione negli scambi fra i paesi membri sia della CEE sia dell'AELS, non si sono esauriti. Nei confronti dei paesi extra-europei, le progettate riduzioni dei dazi doganali e dei contingenti d'importazione si inseriscono nel movimento affermatosi di recente con particolare vigore, tendente a promuovere una maggiore libertà degli scambi su scala mondiale.

Questo movimento ha ricevuto un forte impulso nel corso del 1959 e all'inizio del 1960. La maggior parte dei paesi dell'OECE ha soppresso le restrizioni quantitative su un ammontare notevole di importazioni pagabili in dollari. Conseguentemente, la percentuale globale di liberalizzazione di dette importazioni è passata dal 72 all'86 per cento e il trattamento applicato alle importazioni in questione si è, perciò, sensibilmente avvicinato a quello accordato agli scambi infraeuropei.

Il problema dell'eliminazione generale delle restrizioni quantitative è stato al centro dell'attività dell'organizzazione mondiale competente per le questioni commerciali, il *GATT*, le cui Parti Contraenti durante il 1959 si sono riunite a Ginevra nel maggio (XIV sessione) e a Tokio nell'ottobre-novembre (XV sessione).

Nel settore dei dazi doganali, è stato deciso di convocare una conferenza tariffaria per il settembre 1960. Per altro, tenuto conto degli speciali problemi dei paesi esportatori di prodotti agricoli e di quelli in fase di sviluppo, potranno fare oggetto di negoziazione oltre ai dazi doganali anche gli altri ostacoli agli scambi internazionali, quali i sussidi e i gravami interni che abbiano direttamente o indirettamente l'effetto di deprimere le importazioni.

Le speciali esigenze commerciali e finanziarie dei paesi sottosviluppati sono state prese in considerazione anche dai rappresentanti dei diciotto paesi membri dell'OECE, nonché degli Stati Uniti, del Canada e della CEE, riunitisi a Parigi nel gennaio scorso.

L'obiettivo di questo « foro » internazionale dei paesi industrializzati dell'Europa e dell'America settentrionale era di formulare le direttive generali per la riorganizzazione della cooperazione economica nel mondo occidentale, tenendo conto soprattutto dell'accresciuta potenzialità economico-finanziaria dell'Europa. Inoltre, in considerazione della stretta connessione esistente fra le politiche perseguite dai paesi industrializzati e le possibilità di industrializzazione dei paesi sottosviluppati, è stato stabilito di esaminare pure l'azione da svolgere a favore di tali paesi. Sicchè, unitamente alla creazione di un comitato per i problemi commerciali, raggruppante i rappresentanti dei venti paesi menzionati e della CEE, si è deliberata la formazione di un più ristretto Gruppo di Assistenza allo Sviluppo.

Nel rapporto presentato nell'aprile scorso dai quattro esperti incaricati dalla Conferenza di Parigi di studiare la riforma dell'OECE, si raccomanda la trasformazione di detto Gruppo in Comitato, il quale a sua volta verrebbe affiancato alla organizzazione che dovrebbe succedere all'OECE.

Essa dovrebbe essere denominata *Organizzazione per la Cooperazione Economica e per lo Sviluppo*; oltre ai diciotto paesi dell'OECE, vi parteciperanno a pieno titolo gli Stati Uniti e il Canada. Il suo compito principale dovrebbe essere quello di fornire lo strumento per il raffronto delle politiche economiche nazionali, tendente a promuovere nei paesi membri il massimo saggio di espansione economica compatibile con la stabilità monetaria e ad assicurare che le politiche commerciali e finanziarie nazionali non abbiano ripercussioni sfavorevoli sullo sviluppo economico dei paesi non industrializzati.

Nel progetto della convenzione istitutiva dell'OCES allegato al rapporto dei quattro esperti, è previsto quale organo principale dell'organizzazione un Consiglio composto dai rappresentanti di tutti i paesi membri, le cui decisioni e raccomandazioni saranno adottate di regola all'unanimità. Esso sarà affiancato da un Comitato esecutivo, che avrà composizione ristretta e sarà presieduto dal Segretario Generale dell'organizzazione.

L' *Accordo monetario europeo*, entrato in vigore alla fine del 1958 al momento della cessazione dell'Unione europea dei pagamenti, svolge, come è noto, la sua attività attraverso le due distinte istituzioni che lo costituiscono, e cioè il Fondo europeo ed il Sistema multilaterale di regolamenti.

Nel luglio 1959 la Spagna ha aderito all'Accordo, con una prevista contribuzione di 7,5 milioni di dollari, che ha portato il capitale complessivo del Fondo europeo a 607,5 milioni di dollari. Secondo le disposizioni statutarie, le contribuzioni dei membri sono richieste man mano che si renderanno necessarie in rapporto alle operazioni compiute.

Nel corso del 1959, il Fondo europeo ha adempiuto il suo compito di concedere crediti ai paesi aderenti al fine di assisterli a far fronte a temporanee difficoltà nei pagamenti verso l'estero, accordando 3 prestiti per un importo complessivo di 136,5 milioni di dollari: quelli alla Grecia e alla Turchia, rispettivamente di 15 e di 21,5 milioni di dollari, sono già stati menzionati nella Relazione dell'anno passato; alla Spagna sono stati concessi complessivamente 100 milioni, utilizzabili in due rate, la seconda delle quali, di 25 milioni, è stata autorizzata nel febbraio dell'anno in corso.

Come noto, la concessione di tali prestiti, che vengono stilati in oro e hanno la durata di due anni, non ha carattere automatico come era il caso nell'UEP, ma può essere condizionata all'adozione di determinate misure di condotta economica. Così, il prestito concesso alla Spagna rientrava nell'ambito di un programma di stabilizzazione elaborato dal governo spagnolo e sottoposto per l'approvazione all'OECE ed al Fondo monetario; un intervento analogo è stato effettuato nel caso dell'Islanda, nel febbraio 1960, con la concessione, da parte del Fondo europeo, di un credito di 12 milioni di dollari. Anche in questo caso, l'importo complessivo è suddiviso in due rate, la seconda delle quali sarà resa utilizzabile dopo che l'OECE si sarà accertata degli effetti positivi del programma adottato dal paese beneficiario.

La Grecia, grazie al miglioramento della propria situazione valutaria, non ha ritenuto necessario ricorrere all'utilizzo del credito accordatole all'inizio del 1959, di modo che esso, dietro richiesta del paese medesimo, è stato cancellato a metà dicembre dell'anno passato. A fine marzo dell'anno in corso, come si rileva dalla tavola 21, a valere sui 3 prestiti accordati ai paesi menzionati erano stati utilizzati 52,5 milioni di dollari, dei quali 2 erano stati rimborsati da parte della Turchia ed erano pertanto nuovamente disponibili.

Il saggio di interesse da pagare sugli importi effettivamente utilizzati, fissato al momento della concessione dei prestiti stessi, è stato aumentato in due riprese: mentre per i summenzionati prestiti accordati alla Grecia e alla

**Accordo monetario europeo:
Crediti accordati dal Fondo europeo**

Paesi beneficiari	Ammontare dei crediti accordati (milioni di dollari)	Data di concessione del credito ⁽¹⁾	Importo complessivo utilizzato in data 31/3/1960 (milioni di dollari)	Ammontare disponibile al 31/3/1960 (milioni di dollari)
Grecia	15,0	⁽¹⁾ 16-2-1959	⁽¹⁾ —	⁽¹⁾ —
Turchia	21,5	16-2-1959	21,5	—
Spagna	75,0	1-8-1959	24,0	76,0
	25,0	15-2-1960		
Islanda	7,0	20-2-1960	5,0	2,0
	⁽²⁾ (5,0)	⁽²⁾	⁽²⁾ —	⁽²⁾ —
Totale . . .	143,5		50,5	78,0

⁽¹⁾ La durata dei prestiti concessi dal Fondo europeo è stabilita in due anni. La Grecia, dato il miglioramento della propria posizione valutaria, ha rinunciato al credito accordatole in precedenza, che pertanto è stato cancellato.

⁽²⁾ La concessione della seconda rata del prestito islandese sarà approvata dal Fondo europeo dopo che le autorità dell'OECE avranno accertato gli effetti del programma di stabilizzazione adottato dal governo del paese beneficiario. L'ammontare di 5,0 milioni di dollari della seconda rata non è pertanto incluso nel totale dei crediti accordati.

Turchia esso era del 3 1/2 per cento, nel caso della Spagna, a metà del 1959, è stato portato al 3,75 ed in quello dell'Islanda, nel febbraio passato, al 4 per cento. E' rimasta invece invariata la provvigione in misura dello 0,25 per cento da pagare sugli importi dei prestiti non utilizzati.

All'inizio della sua attività, il Fondo europeo era in possesso di disponibilità liquide per un ammontare di 113 milioni di dollari, che erano parte della liquidazione dell'Unione europea dei pagamenti. A norma dell'Accordo, ove le dette disponibilità scendano al di sotto di 100 milioni di dollari, in conseguenza degli esborsi sui prestiti, occorre procedere alla graduale chiamata delle contribuzioni dei membri, in misura proporzionale alle singole quote. In tale maniera, a fine marzo 1960, erano stati chiamati, in 4 riprese, complessivamente 38 milioni di dollari (tav. 22).

Nell'autunno 1959, in occasione dell'esame del funzionamento e della revisione dell'AME, le disposizioni riguardanti il Fondo europeo hanno subito alcune modifiche. La più importante è costituita dall'aumento dei contributi complessivi della Francia, della Germania e dell'Italia, rispettivamente di 8 milioni di dollari nel caso dei primi due paesi e di 10 in quello del

**Contributi e versamenti dei paesi membri al Fondo europeo
al 31 marzo 1960**

(migliaia di dollari)

Paesi	Quote attuali	Versamenti complessivi (¹)	Parte della quota soggetta a chiamata
Austria	5.000	652	4.348
Belgio	30.000	3.910	26.090
Danimarca	(²) 15.000	—	15.000
Francia	(³) 50.000	6.516	43.484
Germania	(³) 50.000	6.516	43.484
Grecia	(²) 2.850	—	2.850
Islanda	(²) 1.000	—	1.000
Italia	(³) 25.000	3.258	21.742
Norvegia	(²) 15.000	—	15.000
Olanda	30.000	3.910	26.090
Portogallo	5.000	652	4.348
Regno Unito	(³) 60.575	7.894	52.681
Spagna	(²) 7.500	—	7.500
Svezia	15.000	1.955	13.045
Svizzera	21.000	2.737	18.263
Turchia	(²) 3.000	—	3.000
Totale	(⁴) 335.925	38.000	297.925

(¹) I versamenti a valere sulle contribuzioni sono stati richiesti alle seguenti date: 3 e 24 agosto 1959, 13 ottobre 1959 e 7 marzo 1960.

(²) I contributi di questi paesi, pari nel complesso a 44,4 milioni di dollari, verranno chiamati per ultimi in considerazione del livello delle loro disponibilità valutarie.

(³) Nel dicembre 1959, le quote della Francia e della Germania sono state aumentate ciascuna di 8 milioni di dollari e quella dell'Italia di 10 milioni, mentre la quota del Regno Unito è stata ridotta di 26 milioni. Le quote totali riportate nella tavola tengono conto di tale modifica.

(⁴) Nella chiamata dei versamenti dovrà essere seguito l'ordine indicato dal seguente prospetto:

	Capitale trasferito dall'UEP	Contributi dei paesi membri	Totale
(milioni di dollari)			
Versamenti iniziali provenienti dal capitale dell'UEP	(a) 148,0		
Importi da richiedersi a seconda delle esigenze:			
1) Contributi dei membri } richiesti alla data del 31/3/1960		38,0	
} dovuti		110,0	296,0
2) Contributo ulteriore a carico del Tesoro americano e dei membri	123,6	123,5	247,1
3) Contributi ulteriori a carico dei membri		64,4	64,4
Totale	271,6	335,9	607,5

(a) Di cui 113,0 milioni liquidi e 35 milioni in crediti verso la Norvegia e la Turchia.

nostro, e dalla riduzione del contributo del Regno Unito in misura equivalente.

Il sistema multilaterale di regolamenti, inteso a facilitare il regolamento periodico delle eccedenze e dei disavanzi tra le aree monetarie dei paesi membri e il regolamento di saldi residui a condizioni prestabilite, non è stato utilizzato che in misura modesta. Dall'inizio dell'attività nel gennaio del 1959 a fine marzo 1960, le posizioni creditorie e debitorie compensate tramite il Sistema e costituite per la massima parte da saldi di conti afferenti ad accordi bilaterali di pagamento tra paesi membri, hanno raggiunto complessivamente 17 milioni di dollari; i « finanziamenti interinali » che i paesi membri sono tenuti ad accordarsi ai termini dell'Accordo, si sono mantenuti entro i limiti dei margini di credito assegnati ai singoli paesi ed i finanziamenti stessi sono stati rimborsati in tutti i casi entro il previsto termine mensile di regolamento, cosicchè a tali date non vi è stata alcuna liquidazione di saldi residui. I vari paesi interessati, come del resto si prevedeva sin dall'inizio della attività del Sistema, hanno in tutti i casi preferito regolare tali saldi tramite l'ordinario mercato dei cambi, evitando il maggior onere connesso con la liquidazione degli stessi nell'ambito del Sistema, che avverrebbe al limite di cambio più sfavorevole.

Anche nel caso del Sistema multilaterale di pagamenti, il saggio d'interesse da pagarsi sui finanziamenti interinali utilizzati è gradatamente aumentato, seguendo l'andamento dei saggi a breve di mercato, dal 2 per cento all'inizio dell'attività dell'AME al 2,5 a metà dell'anno ed infine al 3 per cento nel febbraio scorso.

In seguito alla menzionata revisione dell'Accordo, anche alcuni paesi (Grecia, Islanda, Turchia, Spagna) in precedenza esentati dall'obbligo di notificare il proprio tasso di acquisto e di vendita del dollaro americano vi sono stati sottoposti a partire dal 1° febbraio 1960. Conseguentemente, tale misura intesa a prestabilire le fluttuazioni di cambi delle monete dei paesi aderenti all'AME riguarda ora tutti i membri.

II. — **L'economia italiana**

Aspetti della congiuntura e risultati economici

Il miglioramento congiunturale già delineatosi nell'ultimo trimestre del 1958 si è consolidato durante il primo semestre dello scorso anno assumendo, poi, nella seconda parte del 1959, tutti gli aspetti di una fase di elevata espansione.

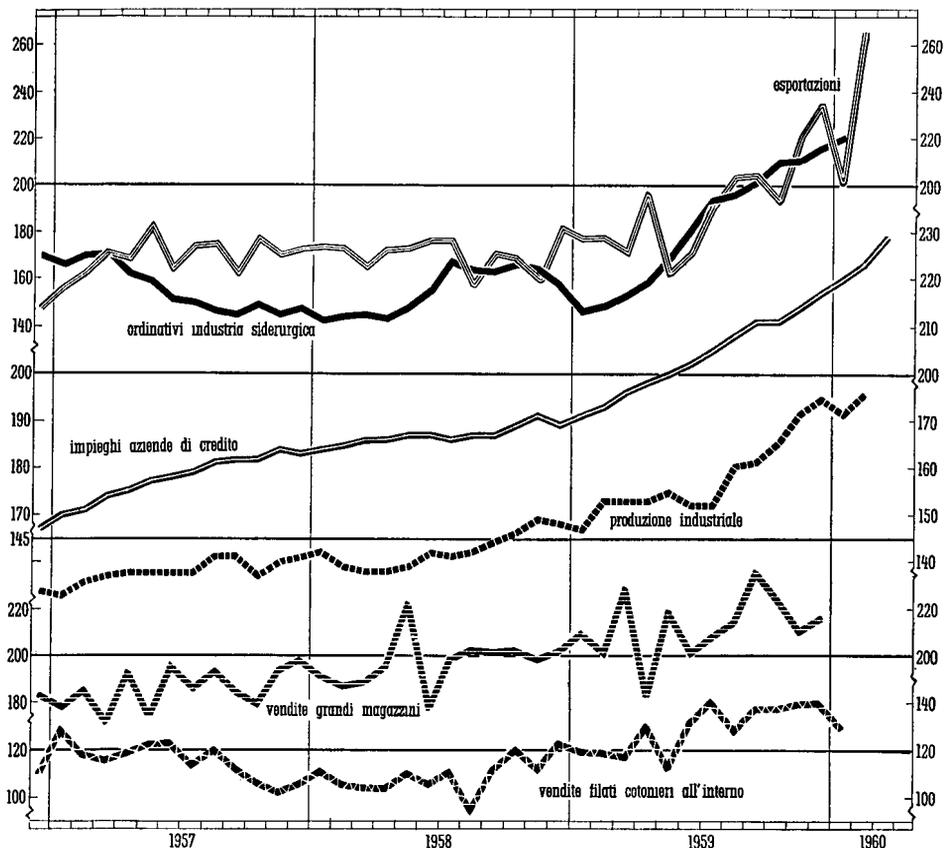
Il forte aumento della domanda estera nel corso del secondo semestre e la sensibile ripresa degli investimenti privati nell'ultimo trimestre del 1959 hanno dato nuovo impulso allo sviluppo congiunturale, già in precedenza sostenuto dall'aumento degli investimenti pubblici e dal continuo e regolare incremento della domanda interna di beni di consumo.

D'altra parte, il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti e l'assenza di tensioni sul mercato monetario e finanziario hanno permesso il pieno svolgimento della fase di ripresa e, in prosieguo di tempo, anche di quella di più intensa espansione senza che l'intervento di fattori limitativi sia, finora, sembrato ad imporre un eventuale rallentamento del ritmo di sviluppo.

In effetti, la recente fase congiunturale si è giovata del concorso di sopraggiunte circostanze particolarmente favorevoli, ma anche delle premesse per una sana ripresa dello sviluppo produttivo poste in essere durante il precedente periodo di rallentamento, mediante un'accorta condotta aliena dall'introdurre stimoli artificiali che avrebbero potuto in seguito creare pericolose situazioni di squilibrio fra i diversi settori produttivi.

Mentre l'accelerazione dei programmi già in atto per opere e lavori pubblici e il loro ampliamento contribuivano, in uno con il regolare aumento della domanda di beni di consumo, a sostenere il livello di attività produttiva, fu proprio in quel periodo

FIG. 12



Andamento di alcuni indici congiunturali
(1953 = 100)

Nota. — *Ordinativi industria siderurgica*: rilevazione dell'Associazione industrie siderurgiche italiane; indici con base 1954 = 100; medie semestrali cicliche riferite all'ultimo mese. - *Esportazioni*: indici di valore depurati dalle variazioni stagionali. - *Impieghi delle aziende di credito*: indici depurati dalle variazioni stagionali. - *Produzione industriale*: indici depurati dalle variazioni stagionali. - *Vendite grandi magazzini*: rilevazione dell'Unione italiana delle camere di commercio; indici depurati dalle variazioni stagionali. - *Vendite filati cotone all'interno*: rilevazione dell'Istituto cotoniero italiano; indici depurati dalle variazioni stagionali.

di pausa nello sviluppo che l'attività delle imprese si volse con rinnovato vigore all'ammodernamento e razionalizzazione degli impianti e delle attrezzature in modo da realizzare quelle riduzioni di costo che la situazione di mercato rendeva necessarie.

Nel complesso, nel 1958 gli investimenti direttamente produttivi presentarono solo una lieve flessione rispetto all'anno prima, essendo venute a mancare, in alcuni settori, quelle grandi opere di ampliamento degli impianti che avevano caratterizzato gli anni immediatamente precedenti, ma non furono pochi i rami

di attività che, anche in tale anno, conseguirono un aumento delle capacità produttive.

In pari tempo, la flessione dei prezzi internazionali delle materie prime e la riduzione delle giacenze di materiali e semilavorati nonchè l'andamento favorevole degli scambi con l'estero determinarono il sorgere di una situazione di elevata liquidità; situazione che potè dispiegare tutti i suoi effetti sul mercato in modo da creare, con la riduzione del costo del denaro, una condizione favorevole per la futura ripresa.

Nell'inverno 1958-59, allorchè la congiuntura mostrò i primi sintomi di evoluzione in senso più favorevole, l'aumentata utilizzazione delle capacità produttive cominciò a rendere palesi le riduzioni intervenute nei costi di produzione e le prospettive di profitti cominciarono a mostrare una tendenza a migliorare. In prosieguo di tempo, con l'aumentare del ritmo produttivo, la sempre maggiore utilizzazione degli impianti comportò, in numerosi settori industriali, la flessione delle spese generali per unità di prodotto, mentre si cominciavano a risentire in pieno gli effetti della riduzione dei costi di lavorazione realizzati in virtù dell'intensa opera di rinnovamento e, in alcuni casi, anche di ridimensionamento degli impianti e delle attrezzature. Inoltre, la tendenza sempre debole dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati d'importazione, così come la flessione degli oneri finanziari concorsero anch'esse a determinare la riduzione dei costi di produzione.

In questa situazione è venuto poi ad inserirsi nel secondo semestre del 1959 l'impulso derivante dal rinnovato slancio delle esportazioni, il quale, in uno con l'accentuarsi dell'incremento della domanda interna, ha portato in qualche settore la domanda complessiva su livelli non più tanto lontani da quelli comportanti una piena utilizzazione delle capacità produttive disponibili.

In presenza di favorevoli previsioni di ulteriore sviluppo della domanda, giustificate anche dal diffuso e notevole aumento degli ordinativi, l'attività d'investimento riprendeva pertanto

anch'essa in pieno nell'ultima parte del 1959, sulla base di programmi di produzione orientati su nuovi più elevati livelli di attività.

I bilanci delle società per azioni relativi all'esercizio 1959 non mostrano ancora nei dati consuntivi la recente tendenza all'aumento degli investimenti fissi che, essendo intervenuta nell'ultima parte del 1959, ha influenzato solo in lieve misura i risultati complessivi degli esercizi chiusi tra il 30 giugno e il 31 dicembre 1959, i quali formano oggetto della nostra indagine.

Da tale indagine, comprendente quest'anno 338 società per azioni aventi un complesso di impianti pari a 6.776 miliardi (tav. 23), si rileva che nel gruppo di società considerate gli investimenti fissi lordi (al lordo, cioè, degli ammortamenti) sono stati di 557 miliardi, rispetto a 568 miliardi nell'esercizio precedente.

L'ammontare degli investimenti fissi lordi effettuati dal complesso delle società considerate è pari al 9,0 per cento del valore

TAV. 23

**Capitale fisso e scorte di un gruppo di società per azioni
in base ai dati di bilancio degli esercizi 1957, 1958 e 1959**
(miliardi di lire)

Categorie di industrie	N. società	Immobili e impianti			Scorte		
		1957	1958	1959	1957	1958	1959
Alimentari	42	210,1	221,7	235,6	74,9	89,5	115,1
Tessili	53	366,8	391,7	418,2	123,7	114,3	122,7
Cartarie	11	55,0	61,2	68,2	11,7	9,3	10,9
Gomma	6	89,4	95,8	102,7	28,4	26,5	26,2
Metallurgiche	22	641,6	703,7	766,3	166,1	172,4	162,0
Meccaniche	39	530,1	579,1	612,1	218,1	207,7	198,8
Materiali da costruz. e affini	15	124,0	141,0	155,4	18,0	19,3	19,8
Chimiche	32	632,2	725,7	807,3	119,7	132,3	132,8
Petrolifere	19	299,9	334,3	381,0	41,9	42,4	42,8
Elettriche	53	1.983,9	2.134,3	2.277,1	44,8	41,1	44,0
Telefoniche	5	436,8	487,0	547,6	8,5	7,5	7,9
Diverse	41	281,4	344,0	404,7	23,9	22,3	22,3
Totale . . .	338	5.651,2	6.219,5	6.776,2	879,7	884,6	905,3

degli impianti e attrezzature iscritto in bilancio alla fine del precedente esercizio.

La dinamica delle scorte ha continuato ad essere caratterizzata nella prima parte del 1959 dalla medesima tendenza alla flessione che era prevalsa durante il 1958. Con il secondo semestre dell'anno ha avuto, invece, inizio un processo di ricostituzione delle giacenze, il quale peraltro non ha presentato aspetti di particolare accentuazione ma piuttosto quelli di un graduale, se pur lento, adeguamento delle scorte all'aumentata produzione.

Il rapporto tra l'ammontare delle giacenze e il livello della produzione, già ridottosi durante il 1958, ha presentato anche nel 1959 una leggera flessione.

Tra le diverse categorie di scorte, quelle di materie prime e semilavorati d'importazione erano, nel complesso, a fine 1959 presumibilmente al di sotto del livello con il quale l'anno si era iniziato, la forte ripresa degli ordini di acquisto verso la fine dell'anno non essendosi ancora tradotta in un corrispondente incremento delle giacenze in magazzino.

Le scorte di prodotti finiti presso le industrie produttrici hanno segnato, in molti settori industriali, una riduzione conseguente al forte aumento della domanda nel secondo semestre del 1959, aumento tradottosi in un incremento delle spedizioni e delle vendite maggiore della variazione intervenuta nella produzione.

Le scorte di semilavorati e di merci e prodotti in corso di lavorazione hanno, come di consueto, presentato una dinamica strettamente collegata con quella dell'andamento produttivo ed hanno segnato quindi un consistente aumento nell'anno sotto rassegna.

In quanto alle scorte commerciali, la forte espansione produttiva intervenuta nel secondo semestre dell'anno lascia ritenere che, a cagione della stessa velocità con cui essa si è verificata, non tutti gli aumentati approvvigionamenti abbiano potuto tradursi in un analogo incremento delle vendite ai consumatori finali, con l'effetto che un'aliquota della maggiore pro-

duzione trovavasi ancora a fine 1959 presso le attività intermedie tra la produzione e il consumo.

E', infine, da rilevare, con riferimento alle scorte complessive del sistema economico, che le giacenze di derrate e prodotti alimentari, tanto quelle presso il settore agricolo che quelle dell'industria e del commercio, sono alquanto aumentate nel 1959, specie in alcuni settori dove l'offerta è risultata eccedente rispetto alla domanda corrente (zucchero, vino).

La nostra indagine sui bilanci delle società per azioni rileva per il complesso delle 338 società considerate un ammontare di scorte di 880 miliardi alla fine dell'esercizio 1957, di 885 alla fine di quello 1958 e di 905 miliardi per l'esercizio 1959.

L'aumento verificatosi tra i due ultimi esercizi (così come quello ancora più lieve verificatosi tra il 1957 e il 1958) compete per intero alle scorte delle industrie alimentari, passate da 89 a 115 miliardi.

Le giacenze delle industrie tessili, relativamente alle 53 società comprese nell'indagine, dopo essere diminuite da 124 a 114 miliardi tra gli esercizi 1957 e 1958, sono risalite nell'ultimo esercizio a 123 miliardi. Quelle delle industrie siderurgiche e metallurgiche, aumentate in precedenza da 166 a 172 miliardi, sono quest'anno ridiscese a 162 miliardi. Nel gruppo delle meccaniche (39 società) alla riduzione da 218 a 208 miliardi tra gli esercizi 1957 e 1958 ha fatto seguito ancora una lieve flessione che ha portato le giacenze a 199 miliardi alla fine dell'esercizio 1959.

Le scorte delle industrie chimiche, alquanto aumentate tra il 1957 e il 1958 (da 120 a 132 miliardi), sono quest'anno rimaste sullo stesso livello del precedente esercizio.

La redditività aziendale, sulla base dei risultati di esercizio delle società comprese nella presente rilevazione, ha presentato nel 1959 un chiaro miglioramento (tav. 24).

Gli utili lordi (utili netti ed ammortamenti) sono passati, per il gruppo di società già precedentemente ricordate, da 408 miliardi nell'esercizio 1958 a 470 in quello più recente. Gli utili

**Fondi di ammortamento e utili netti di un gruppo di società per azioni
in base ai dati di bilancio degli esercizi 1957, 1958 e 1959**

(miliardi di lire)

Categorie di industrie	N. società	Fondi di ammortamento			Utili netti		
		1957	1958	1959	1957	1958	1959
Alimentari	42	121,4	130,6	140,7	6,3	7,3	8,1
Tessili	53	203,4	214,2	229,9	7,2	6,4	13,4
Cartarie	11	33,4	36,8	39,9	3,0	2,8	3,0
Gomma	6	59,5	64,5	69,8	4,9	4,8	5,0
Metallurgiche	22	272,0	300,0	330,1	14,6	12,4	16,2
Meccaniche	39	247,5	278,5	319,6	18,4	22,3	25,5
Materiali da costruz. e affini	15	66,9	75,0	89,2	6,7	6,4	7,5
Chimiche	32	303,6	338,0	376,5	31,9	33,0	37,3
Petrolifere	19	117,9	141,6	166,0	5,0	3,8	3,4
Elettriche	53	746,5	814,0	882,2	45,9	50,9	62,4
Telefoniche	5	122,2	130,3	137,9	7,8	8,7	9,8
Diverse	41	75,3	88,1	99,6	8,0	7,7	9,1
Totale . . .	338	2.369,6	2.611,6	2.881,4	159,7	166,5	200,7

netti sono passati da 166 miliardi nell'esercizio 1958 a 201 nel 1959, con un aumento del 20,5 per cento. E' da notare che l'insieme delle società considerate aveva aumentato nell'esercizio 1958 dell'8,7 per cento l'ammontare dei capitali sociali effettivamente versati.

Il miglioramento della redditività aziendale ha in buona parte carattere congiunturale ed appare particolarmente notevole nei rami che durante il 1958 avevano registrato riduzioni di utili (tessili, siderurgico e metallurgico) e in quelli che hanno più fortemente aumentato i capitali azionari.

Le disponibilità da ammortamenti, sempre per le società considerate, sono state nell'ultimo esercizio di 270 miliardi, pari al 10,3 per cento della consistenza dei fondi di ammortamento alla fine dell'esercizio precedente.

Il bilancio economico nazionale, contenuto nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese, pone in evidenza i risultati conseguiti nel 1959 (tav. 25).

Bilancio economico nazionale

(miliardi di lire correnti)

Fonti del reddito	1958	1959	Usi del reddito	1958	1959
Agricoltura, pesca e foreste	2.762	2.701	Consumi: — privati 10.506 10.932 — pubblici 1.704 1.840 Totale consumi . . 12.210 12.772 Investimenti lordi 3.576 3.827 Totale usi interni 15.786 16.599 Esportazioni di merci e servizi (e redditi attivi) 2.467 2.743	12.210	12.772
Industria	5.359	5.751			
Commercio, trasporti e servizi . .	3.608	3.852			
Prodotto netto della pubblica amministrazione	1.620	1.742			
Rettifiche	- 1.023	- 1.036			
Prodotto netto al costo dei fattori	12.326	13.010			
Tributi non compresi nella valutazione dei beni e servizi	2.046	2.243			
Prodotto netto ai prezzi di mercato	14.372	15.253			
Reddito netto dall'estero	55	78			
Ammortamenti	1.488	1.577			
Reddito nazionale lordo	15.915	16.908	18.253	19.342	
Importazioni di merci e servizi (e redditi passivi)	2.338	2.434			
Totale risorse	18.253	19.342			

Il reddito nazionale lordo è aumentato del 6,2 per cento in moneta corrente e in misura leggermente maggiore in termini reali — 6,6 per cento — perchè il livello medio dei prezzi ai quali è valutato il reddito è lievemente diminuito tra il 1958 e il 1959.

Per il secondo anno consecutivo, e in misura relativamente maggiore che nell'anno precedente, le risorse rimaste disponibili per usi interni sono state minori dell'ammontare del reddito.

L'avanzo nel saldo degli scambi con l'estero di merci e servizi è aumentato da 129 miliardi nel 1958 a 309 nel 1959, di modo che le risorse disponibili per usi interni sono passate da 15.786 a 16.599 miliardi, con un incremento, in termini monetari, del 5,2 per cento.

Il risparmio lordo nazionale (cioè la formazione complessiva di capitale, pari agli investimenti lordi interni più l'avanzo conseguito nei rapporti con l'estero per scambi di merci e ser-

vizi e per trasferimenti unilaterali) è passato, tra il 1958 e il 1959, da 3.925 a 4.297 miliardi, con un aumento del 9,5 per cento. In presenza di disponibilità finanziarie da ammortamenti passate da 1.488 a 1.577 miliardi, il risparmio netto del paese è aumentato da 2.437 a 2.720 miliardi, con un incremento dell' 11,6 per cento.

Il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e delle categorie agricole, sulla base della nostra consueta valutazione, è passato da 7.547 miliardi nel 1958 a 7.984 miliardi (tav. 26).

TAV. 26

Potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti e delle categorie agricole
(miliardi di lire correnti)

Periodo	Retribuzioni monetarie personale dipendente		Ricavi lordi in agricoltura (al netto dei salari agricoli) ⁽¹⁾		Totale	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
I trimestre	1.216	1.322	286	321	1.502	1.643
II >	1.342	1.451	212	235	1.554	1.686
III >	1.395	1.478	855	848	2.250	2.326
IV >	1.672	1.735	569	594	2.241	2.329
Totale . . .	5.625	5.986	1.922	1.998	7.547	7.984

⁽¹⁾ I salari agricoli sono compresi nelle retribuzioni monetarie del personale dipendente.

L'aumento dei salari di fatto e di quelli contrattuali nonchè la sensibile maggiore occupazione hanno comportato un incremento del 6,4 per cento nelle retribuzioni monetarie del personale dipendente, mentre i ricavi lordi delle categorie agricole (al netto dei salari agricoli) hanno presentato un più limitato incremento del 4,0 per cento.

I consumi privati sono aumentati nel 1959 del 4,1 per cento in moneta corrente e del 4,8 per cento in termini quantitativi (tav. 27). Un aumento relativamente minore, in termini monetari, hanno segnato i consumi di generi alimentari e bevande

Consumi privati

Categorie	Valore (miliardi di lire correnti)		Variazioni percentuali		
	1958	1959	quantità	prezzi	valore
Pane e cereali	1.066	1.054	- 0,3	- 0,8	- 1,1
Carne, pesce, uova e latticini	1.998	2.125	6,8	- 0,4	6,4
Olii e grassi	360	380	3,9	1,6	5,6
Patate, ortaggi e frutta	1.101	1.107	7,9	- 6,8	0,5
Caffè, cacao, zucchero e altri generi aliment.	445	458	3,1	- 0,2	2,9
Bevande alcoliche	706	696	4,1	- 5,3	- 1,4
Totale generi alimentari e bevande	5.676	5.820	4,9	- 2,2	2,5
Tabacco	482	520	3,7	4,0	7,9
Vestiaro e altri effetti personali	1.140	1.175	3,6	- 0,5	3,1
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	665	722	5,0	3,4	8,6
Articoli durevoli di uso domestico	244	266	8,6	0,4	9,0
Acquisto mezzi di trasporto	134	145	10,4	- 2,0	8,2
Trasporti, comunicazioni e turismo	1.025	1.084	5,0	0,7	5,8
Spettacoli e altre spese di carattere ricrea- tivo e culturale	556	588	4,9	0,9	5,8
Spese varie	971	1.035	6,7	- 0,1	6,6
Totale consumi . . .	10.893	11.355	5,0	- 0,7	4,2
Meno duplicazioni	387	423	10,1	- 0,7	9,3
Totale generale . . .	10.506	10.932	4,8	- 0,7	4,1

(+ 2,5 per cento), i cui prezzi hanno presentato una certa flessione tra il 1958 e il 1959 (- 2,2 per cento); in termini quantitativi l'aumento dei consumi alimentari è stato del 4,9 per cento. Nelle altre categorie di spesa, i maggiori aumenti, sempre in termini quantitativi, competono agli articoli durevoli di uso domestico, agli acquisti di mezzi di trasporto e alla categoria delle spese varie.

Gli investimenti fissi, passando da 3.481 a 3.730 miliardi di lire, hanno presentato un incremento del 7,2 per cento in moneta corrente e dell' 8,2 per cento in misura reale (tav. 28).

Gli investimenti fissi nel settore industriale, dopo la leggera flessione registrata nell'anno precedente, hanno presentato una significativa ripresa. Quelli nei trasporti e comunicazioni

Investimenti fissi lordi

Settori	Valore (miliardi di lire correnti)		Variazioni percentuali		
	1958	1959	quantità	prezzi	valore
Agricoltura	414	442	7,5	— 0,7	6,8
Industria	1.027	1.087	6,8	— 0,9	5,8
Trasporti e comunicazioni	477	561	20,1	— 2,1	17,6
Edilizia	998	1.064	6,6	—	6,6
Opere pubbliche	337	340	3,3	— 2,3	0,9
Altri	228	236	5,3	— 1,7	3,5
Totale investimenti fissi . . .	3.481	3.730	8,2	— 1,0	7,2

hanno segnato un rilevante incremento, soprattutto per effetto dei maggiori investimenti nel settore telefonico. Anche gli investimenti in agricoltura hanno segnato un confortante aumento, dovuto in massima parte alla maggiore attività nel comparto delle opere di miglioramento fondiario.

Gli investimenti nell'edilizia per abitazioni, dopo la stasi verificatasi tra il 1957 e il 1958, sono nell'ultimo anno nuovamente aumentati, da 998 a 1.064 miliardi. E' da rilevare che tale aumento compete per intero all'attività pubblica nel campo delle abitazioni, i cui investimenti (compresa l'INA-Casa) sono passati da 161 a 231 miliardi.

Le opere pubbliche in senso stretto presentano un lieve incremento in misura reale del 3,3 per cento. Questa variazione è però ben lontana dall'essere indicativa della variazione intervenuta nel complesso degli investimenti di natura pubblica.

Secondo le indicazioni fornite dalla stessa Relazione economica il complesso dei lavori eseguiti nelle opere pubbliche e di pubblica utilità (comprendenti quindi non solo le opere pubbliche in senso stretto ma anche gli investimenti pubblici nell'agricoltura, nonché quelli nelle abitazioni e nelle telecomunicazioni) è aumentato del 4,2 per cento in valore e di circa il 7 per cento in termini quantitativi.

L'attività produttiva

L'attività agricola. — Nel 1959 la produzione agricola, nonostante le avversità climatiche incontrate dalla coltura granaria, è risultata pari a 103,1, posta uguale a 100 quella dell'anno precedente, che era stata anch'essa molto elevata.

Rispetto alla produzione del quadriennio 1952-55, quella delle due ultime annate risulta, in media, pari a 120,3 (tav. 29).

Considerando che l'indice medio del biennio 1952-53 fu di 99,3, si può avere un'idea del livello produttivo conseguito nell'ultimo sessennio.

L'aumento è stato, è vero, realizzato in gran parte nel 1958 e nel 1959, ma nei quattro anni precedenti lo sviluppo della capacità produttiva dell'agricoltura non aveva potuto manifestarsi pienamente, a motivo delle vicende meteorologiche per lo più avverse. Oltre al 1956, l'anno del gelo, si potrebbero infatti ricordare sia il 1954 che il 1957 come annate tutt'altro che favorevoli dal punto di vista climatico.

L'impiego dei mezzi tecnici — fertilizzanti chimici, antiparassitari, sementi selezionate, mezzi meccanici — aveva mostrato negli ultimi anni un saggio di sviluppo decrescente, sino a stabilizzarsi e persino a diminuire, almeno in qualche caso. Nel 1959, invece, esso ha manifestato una sensibile ripresa. Le concimazioni chimiche, anche grazie al ribasso dei prezzi, sono nel complesso aumentate di un 6-7 per cento nei confronti dell'anno precedente, nel quale s'era avuta, invece, una contrazione sia pure lieve.

Sintomatici segni di ripresa si sono, inoltre, verificati nel campo degli investimenti agricoli, aumentati del 7,5 per cento in termini reali e del 6,8 per cento in moneta corrente, dopo la stasi del 1958, anno nel quale l'incremento era stato lievissimo (tav. 30).

Gli acquisti di mezzi meccanici, che nel 1958 erano diminuiti di oltre il 2 per cento, sono aumentati all'incirca nella stessa

Indici della produzione agraria, zootecnica e forestale

(Base: 1952-55 = 100)

Gruppi di prodotti	1956	1957	1958	1959
INDICE GENERALE	103,2	106,3	117,9	120,3
PRODUZIONE AGRARIA	103,6	105,2	119,7	121,1
<i>Coltivazioni erbacee</i>	<i>102,5</i>	<i>106,5</i>	<i>120,8</i>	<i>117,1</i>
Cereali	102,7	101,8	114,6	104,3
Legumi secchi	78,5	114,2	111,7	109,3
Legumi freschi e ortaggi	110,8	122,0	148,1	151,0
Barbabietola da zucchero	100,7	88,5	110,0	163,7
Tabacco	101,9	110,3	114,2	124,5
Fibre tessili	77,6	58,9	33,7	39,2
Semi oleosi	84,2	93,0	90,3	90,3
Coltivazioni floreali	75,2	147,2	133,3	146,3
<i>Coltivazioni legnose</i>	<i>106,0</i>	<i>101,9</i>	<i>122,9</i>	<i>130,4</i>
Prodotti vitivinicoli	122,2	84,8	132,5	128,0
vino	122,1	83,1	131,8	128,7
Prodotti dell'olivicoltura	69,4	139,0	103,2	114,3
olio	68,9	139,3	103,4	114,3
Agrumi	104,1	110,7	126,0	120,0
Fruttiferi	101,9	108,0	119,3	154,6
Altri	93,6	65,0	82,8	71,4
<i>Coltivazioni foraggere</i>	<i>103,2</i>	<i>106,9</i>	<i>110,2</i>	<i>117,8</i>
PRODUZIONE ZOOTECNICA	103,2	110,5	115,2	120,0
Bovini	106,3	113,0	120,0	130,1
carne	104,3	112,3	124,9	140,3
latte	108,0	113,6	115,8	121,2
Ovini e caprini	93,6	97,6	96,1	94,8
carne	100,6	109,1	102,7	99,6
latte	92,6	95,4	96,0	95,7
lana	83,8	84,1	83,9	81,7
Suini - carne	97,3	115,2	101,3	112,2
Equini - carne	76,3	50,4	61,0	64,6
Uova	105,1	107,3	109,4	105,6
Bozzoli	65,1	67,0	55,6	54,1
PRODUZIONE FORESTALE	87,6	91,5	87,2	85,2
Legnosa	87,9	92,7	88,9	84,6
Non legnosa	84,8	77,8	68,4	92,7

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Investimenti lordi in agricoltura

(miliardi di lire)

Settori	Prezzi correnti		Prezzi costanti	Variazione percentuale	
	1958	1959	1959	prezzi correnti	prezzi costanti
Trattrici	46	47	47	+ 2,2	+ 2,2
Altre macchine e attrezzi	79	81	83	+ 2,5	+ 5,1
Bonifiche, trasformazioni, miglioramenti, ecc.	289	314	315	+ 8,7	+ 9,0
Totale . . .	414	442	445	+ 6,8	+ 7,5

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

misura, riportandosi nel complesso al livello del 1957. In termini reali l'aumento è stato del 2,2 per cento per le trattrici e del 5,1 per cento per le altre macchine e gli attrezzi.

Per il gruppo delle bonifiche, delle trasformazioni e dei miglioramenti fondiari l'incremento nell'insieme è stato dell'8,7 per cento in valore e del 9,0 per cento in termini reali. Le opere pubbliche di bonifica sono aumentate da 71 a 73 miliardi, compensando la diminuzione degli investimenti connessi con la riforma agraria, sicchè l'aumento del gruppo è da attribuirsi in prevalenza alle opere di miglioramento, effettuate sia con contributi in conto capitale, dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, sia con mutui di miglioramento erogati dagli istituti di credito.

L'andamento meteorologico particolarmente umido e piovoso ha influenzato in modo diverso le varie colture. In generale si può dire che le vicende climatiche sono state sfavorevoli alle coltivazioni invernali dei cereali, particolarmente a quella del frumento, mentre sono state favorevoli per le colture primaverili e quelle estive, per le foraggere e le fruttifere.

Dal punto di vista produttivo le caratteristiche fondamentali dell'annata sono date da un raccolto di grano relativamente mediocre, anche se sufficiente a coprire il fabbisogno, da un ab-

bondantissimo raccolto di barbabietola da zucchero, da elevati raccolti di frutta e da ottime produzioni foraggere.

L'aumento delle produzioni zootecniche, che ne è derivato, ha rappresentato l'elemento positivo più importante dell'annata, ai fini non solo del volume della produzione agricola, ma anche del valore della produzione stessa e degli introiti monetari.

Posta uguale a 100 la produzione del 1958, quella delle colture erbacee è risultata pari a 98,3, mentre pari a 105,8 è stata quella delle colture legnose e a 106,2 quella dei prodotti zootecnici.

La lieve contrazione avutasi per le colture erbacee è dovuta alle coltivazioni cerealicole, la cui produzione ha segnato un regresso dell' 11,2 per cento, imputabile soprattutto al grano.

Il raccolto di grano è stato pari a 84,7 milioni di quintali, a fronte dei 98,1 milioni dell'anno precedente (— 13,7 per cento), vale a dire piuttosto basso rispetto al livello produttivo tecnicamente acquisito nelle ultime annate (tav. 31). La diminuzione, che è stata determinata soprattutto dalle avversità incontrate nel periodo di maturazione, ha interessato principalmente il grano tenero, il cui raccolto è stato di 69,3 milioni di quintali, con una diminuzione del 15,3 per cento, anche a motivo della contrazione della superficie (— 4,8 per cento). Quella di grano duro è stata di 15,4 milioni di quintali, a fronte dei 16,4 dell'anno precedente.

Per gli altri cereali i raccolti sono stati leggermente minori, fatta eccezione per il granoturco la cui produzione è, invece, aumentata del 5,7 per cento.

Le colture ortive e della patata hanno realizzato nel loro insieme, nonostante il regresso avutosi per il pomodoro (— 13,3 per cento), un incremento produttivo del 5,7 per cento.

Il raccolto della barbabietola da zucchero, con i suoi 114 milioni di quintali, ha superato di circa la metà il precedente e di quasi un quarto quello, pur molto elevato, del 1955. Agli eccezionali risultati produttivi ha concorso, peraltro, anche l'aumento della superficie (+ 16 per cento).

Principali coltivazioni agricole

Coltivazioni	1936-39		1957		1958		1959			
	Superf. (migl. ha.)	Produz. (migl. q.)	Superf. (migl. ha.)	Produz. (migl. q.)	Superf. (migl. ha.)	Produz. (migl. q.)	Superf. (migl. ha.)	Produzione		
								migliaia di quintali	Indici	
								1936-39 = 100	1958 = 100	
COLTIVAZIONI ERBACEE										
<i>Cereali:</i>										
Fumento	5.116	75.508	4.911	84.775	4.839	98.145	4.665	84.656	112,1	86,3
Risone	149	7.761	126	6.372	134	7.371	136	7.121	91,8	96,6
Granturco	1.458	29.602	1.251	34.963	1.217	36.696	1.193	38.797	131,1	105,7
Avena, orzo e segale	725	9.260	720	9.700	705	9.699	700	9.246	99,8	95,3
<i>Leguminose, patate e ortaggi:</i>										
Legumi da granella	1.369	9.286	1.163	8.620	1.135	8.092	1.125	7.834	84,4	96,8
Legumi freschi	79	2.194	102	4.182	108	4.651	109	4.908	223,7	105,5
Patate	402	27.165	386	31.570	384	36.677	386	39.543	145,6	107,8
Pomodori	57	9.523	109	19.611	120	25.503	117	22.122	232,3	86,7
Cavoli e cavolfiori	58	7.292	86	13.458	85	13.992	86	14.417	197,7	103,0
Altri ortaggi	59	7.623	104	13.178	111	15.309	121	17.880	234,6	116,8
<i>Coltivazioni industriali:</i>										
Tabacco	33	425	51	771	52	798	56	903	212,5	113,2
Barbabetola da zucchero	135	32.716	210	61.764	247	76.814	287	114.285	349,3	148,8
Canapa	85	1.097	31	300	16	148	17	152	13,9	102,7
Semi oleosi	8	90	19	277	19	293	18	281	312,2	95,9
<i>Coltivazioni foraggere (1):</i>										
Avvicendate e permanenti		240.385	9.875	298.588	9.930	311.568	10.092	369.751	153,8	118,7
Prod. access. di foraggio		61.282		55.225		58.283		58.016	94,7	99,5
COLTIVAZIONI LEGNOSE A FRUTTO ANNUO										
Uva		61.586		69.000		106.029		101.574	164,9	95,8
Olive		14.263		20.100		14.623		16.180	113,4	110,6
Agrumi		7.376		11.166		12.732		12.182	165,2	95,7
Mele e pere		4.854		13.269		21.392		23.649	487,2	110,6
Pesche, albicocche e ciliege		3.233		6.967		7.222		10.461	323,6	144,8
Mandorle, nocciole e noci		2.502		3.338		1.806		3.493	139,6	193,5
Altra frutta		3.676		4.134		4.240		4.359	113,6	102,8
Carrube		575		467		791		527	91,7	66,6

Fonte: Istituto centrale di statistica.

(1) La produzione è espressa in « fieno normale ».

L'abbondante produzione di zucchero ha riproposto il problema dell'eccedenza di questo prodotto.

Per la maggior parte delle colture legnose le risultanze produttive sono state maggiori di quelle dell'annata precedente.

La produzione vitivinicola è stata un poco minore di quella eccezionale del 1958. Sono stati, infatti, prodotti 101,6 milioni di quintali (— 4,2 per cento) di uva e 66,4 milioni di ettolitri di vino (— 2,4 per cento).

Il raccolto di olive, in base agli ultimi accertamenti definitivi, è risultato di 16,2 milioni di quintali (+ 10,6 per cento), mentre la produzione di olio è stata di 2,8 milioni di quintali (+ 8,8 per cento).

I raccolti di frutta hanno registrato un incremento produttivo elevatissimo, pari al 32,1 per cento. Ad esso hanno concorso sia la frutta fresca (+ 25,9 per cento) che quella in guscio (+ 73,5 per cento), influenzata, quest'ultima dalla tipica alternanza dei raccolti.

Per quanto concerne la frutta fresca gli aumenti maggiori si sono avuti per le pesche, le albicocche, le susine, mentre dell'11 per cento circa è stato l'incremento relativo alle pomacee, i cui raccolti erano stati parecchio elevati nel 1958.

Le produzioni agrumarie sono risultate un poco minori di quelle dell'anno precedente, a motivo del diminuito raccolto di limoni (— 12,4 per cento).

Quanto ai prodotti zootecnici, l'incremento, che nel complesso è stato del 6,2 per cento, è dovuto sia alla produzione di carne (+ 10,6 per cento) che a quella del latte e dei prodotti caseari (+ 4,1 per cento).

Dal punto di vista produttivo le vicende dell'ultima annata possono considerarsi quanto mai significative.

Anzitutto, come sopra s'è detto, esse consentono di trarre, meglio di quanto non fosse possibile in precedenza, utili indicazioni circa la capacità produttiva attualmente raggiunta, nel complesso e per settori, nonché circa l'evoluzione in atto negli ultimi anni.

Trattasi di elementi di non lieve momento ai fini di quella espansione selettiva della produzione, nei confronti della domanda, che costituisce l'obiettivo da perseguire e che, a ben guardare, è poi l'unica possibile e la sola che possa conciliare stabilità e sviluppo non soltanto della produzione ma anche del reddito.

Come ci capitò di dire negli anni scorsi, lo sviluppo delle produzioni zootecniche, che sono sempre più stabili delle altre, tende a ridurre la variabilità annua della produzione agricola complessiva: fatto questo di grande importanza al fine di una maggiore stabilità del reddito del settore agricolo ed anche da un punto di vista più generale.

Si può dire che le vicende del 1959 hanno permesso di constatare un più deciso orientamento, in tal senso, degli indirizzi produttivi, nonostante la presenza di squilibri particolari, vecchi o nuovi. Si è resa, infatti, meglio visibile la tendenza a correggere lo squilibrio fondamentale, quello cerealicolo-zootecnico, anche se esso tuttora permane. D'altra parte, l'espansione della produzione agricola negli ultimi anni non sembra aver globalmente superato lo sviluppo dei consumi, anche se ciò si è verificato in qualche caso. Al riguardo, le recenti esperienze, se correttamente interpretate, possono consentire di adeguare meglio gli orientamenti ai fini, ai quali sopra s'è fatto cenno.

La mediocre produzione granaria ha temporaneamente attenuato il problema della eccedenza in questo importante settore della produzione. Sotto tale aspetto la riduzione della superficie destinata al grano tenero, che è stata del 5 per cento circa, risponde ad un orientamento senza dubbio positivo.

Un altro elemento sicuramente positivo è rappresentato dallo sviluppo delle produzioni zootecniche, specie di quella carnea, pur tenendo nel dovuto conto l'eccezionale produzione di foraggi dell'annata.

La produzione di carne, come s'è detto, è aumentata del 10,6 per cento. L'incremento dei consumi, che è sicuro indice del migliorato tenore di vita di larghi strati di consumatori, spe-

cialmente delle classi meno abbienti, è stato del 9,3 per cento, cioè tanto elevato da non potersi giustificare solo con l'incremento del reddito medio pro-capite.

Nel 1959 le importazioni di carni sono diminuite di un 4 per cento, mentre quelle di bestiame vivo sono aumentate di un 30 per cento. Valutando queste ultime in carne, si hanno importazioni complessive per circa 2,3 milioni di quintali, cioè un 5 per cento in più dell'anno prima. Si deve, inoltre, tener conto che nel 1959 sono stati importati 14,1 milioni di quintali di cereali per uso zootecnico, contro 10,5 dell'anno precedente. L'aumento ha riguardato il granoturco, le cui importazioni sono salite da 6,9 a 10,7 milioni di quintali.

La produzione delle varie zone è stata, in primo luogo, influenzata dal fattore climatico, i cui effetti sono stati, come s'è detto, diversi a seconda delle coltivazioni e quindi degli ordinamenti colturali. Inoltre, nel Mezzogiorno la produzione ha risentito dell'alternanza tipica di talune colture, dato il peso che queste hanno nell'agricoltura meridionale.

L'incremento della produzione agricola verificatosi nel 1959, che, tenuto conto dei dati più recenti, salirebbe dal 3,1 al 3,4 per cento, risulta dovuto, secondo i primi accertamenti, ad un aumento di quasi il 3 per cento per le regioni centro-settentrionali e di circa il 5 per cento per quelle meridionali.

Il maggior incremento della produzione meridionale è in sostanza dovuto, grazie anche alla loro più alta incidenza, alle colture legnose, i cui raccolti sono aumentati di un 10 per cento, vale a dire in misura più che doppia di quella delle altre regioni.

Per quanto concerne le coltivazioni erbacee, nel Mezzogiorno la diminuzione del grano ha trovato compenso principalmente nell'incremento verificatosi per gli ortaggi, mentre nelle regioni centro-settentrionali, nelle quali la contrazione del frumento è stata molto maggiore, gli sviluppi di altre produzioni non sono bastati a colmare la differenza. Viceversa, in queste ultime regioni, l'aumento delle produzioni zootecniche è stato pratica-

mente quasi doppio di quello del Mezzogiorno, dove l'incidenza delle produzioni stesse è però solo una metà di quella che esse hanno nelle altre regioni.

Nel 1959 i prezzi delle derrate alimentari sui mercati ingrosso sono diminuiti del 4,3 per cento, l'indice essendo risultato pari a 99,1 (1953 = 100), contro 103,6 dell'anno precedente. La diminuzione è stata determinata dai prodotti vegetali (— 11,4 per cento), invariati essendo rimasti i prezzi dei prodotti zootecnici e solo lievemente diminuiti (— 1,4 per cento) quelli dei prodotti delle industrie alimentari.

Nel corso dell'anno l'andamento è stato al ribasso sino al mese di luglio (— 2,3 per cento) e al rialzo in seguito (+ 3,9 per cento). Per effetto di questa alterna tendenza si è avuto, tra il dicembre 1958 e il dicembre 1959, un aumento dell' 1,5 per cento.

La diminuzione dei prezzi agricoli sino al mese di luglio, che può farsi risalire alla metà del 1958, può attribuirsi in definitiva a taluni abbondanti raccolti di quell'anno. Essa ha riguardato, infatti, il comparto delle derrate vegetali (— 5,2 per cento), in particolare il vino (— 16,9 per cento), la frutta (— 13,2 per cento) e il grano (— 5,1 per cento).

Anche l'indice dei prezzi dei prodotti zootecnici è ribassato in questo periodo; ma se si fa astrazione dalla flessione stagionale delle uova, in luogo di un ribasso (— 5,1 per cento), si ha un aumento sia pure lieve (+ 2,3 per cento), il rialzo dei bovini (+ 13,1 per cento) avendo più che compensato, ai fini dell'indice complessivo del gruppo, la diminuzione dei suini (— 10,4 per cento) e del latte (— 5,7 per cento).

I prezzi del bestiame bovino, già in flessione nell'anno precedente, dopo aver toccato il fondo nel marzo 1959, hanno ripreso a salire, in connessione con l'andamento dei mercati esteri, cosicchè l'introduzione del « prezzo minimo » ha operato per un periodo brevissimo.

I prezzi dei suini hanno avuto un andamento contrario a quello dei bovini, in ascesa sino al mese di marzo e al ribasso in

seguito, riflettendo soprattutto l'andamento dei prezzi del lardo e dello strutto.

Alla ripresa dei prezzi delle derrate alimentari dopo il mese di luglio hanno concorso fattori molteplici, tra i quali sono da rammentare la variabilità annua per taluni importanti prodotti, la sostenutezza della domanda sia interna che estera per altri e, infine, l'andamento dei mercati esteri. In alcuni paesi dell'Europa Occidentale l'andamento estivo siccitoso ha inciso su diverse produzioni, tra le quali quelle foraggere, zootecniche e della frutta.

Al rialzo dei prezzi delle derrate vegetali tra il luglio e il dicembre 1959 (+ 3,6 per cento) ha concorso, oltre al frumento (+ 9,0 per cento) e ai prodotti orticoli (+ 11,2 per cento), anche la frutta (+ 3,9 per cento), nonostante il forte ribasso di quella estiva, a motivo principalmente dell'aumento dei prezzi delle pomacee.

L'aumento verificatosi nel contempo per i prodotti zootecnici (+ 4,9 per cento), escluse le uova, è stato determinato dai prezzi dei suini (+ 8,7 per cento) e del latte (+ 10,7 per cento), mentre variati di poco sono quelli dei bovini (+ 0,9 per cento).

Mette, infine, conto di aggiungere che nella media del 1959 il ribasso dei prezzi delle derrate alimentari (— 4,3 per cento) è stato maggiore di quello dei prezzi delle materie e dei prodotti industriali nel complesso (— 1,9 per cento).

Il livello dei prezzi ricevuti dai produttori nell'ultima campagna è stato del 4,4 per cento più basso di quello della campagna precedente, nella quale pure si era avuto un ribasso dei prezzi.

La diminuzione è stata del 3,0 per cento per i prodotti delle colture erbacee e dell' 11,1 per cento per quelli delle colture legnose. I prezzi dei prodotti zootecnici, nel loro insieme, sono rimasti pressochè invariati.

Nel 1959 il valore della produzione agricola lorda vendibile è risultato pari a 3.337 miliardi, contro 3.383 (cifra rettificata)

dell'anno precedente. Si è avuta, cioè, una diminuzione dell' 1,4 per cento, quale effetto di un aumento del 3,1 per cento nelle quantità prodotte e di un ribasso nei prezzi del 4,4 per cento.

Analizzando il valore della produzione nelle sue componenti si trova che la diminuzione delle colture erbacee (— 4,7 per cento) e di quelle legnose (— 6,0 per cento), ha trovato parziale compenso nell'aumento verificatosi per i prodotti degli allevamenti (+ 6,1 per cento).

Quanto alle colture erbacee, la diminuzione del valore della produzione di grano è stata in parte compensata dagli aumenti verificatisi per altri prodotti, soprattutto da quello relativo alla barbabietola (+ 30,2 per cento). La diminuzione di valore per le colture legnose è stata in sostanza determinata dal ribasso dei prezzi dei prodotti vitivinicoli (— 21,7 per cento). Per i prodotti zootecnici l'aumento del valore della produzione è dovuto sia alle carni (+ 11,4 per cento) che al latte e ai prodotti caseari (+ 4,9 per cento).

Le variazioni delle quantità e dei prezzi hanno sortito effetti spiccatamente diversi sul valore della produzione vendibile a seconda delle zone e dei tipi di aziende.

Nelle regioni centro-settentrionali il valore della produzione nelle aziende ad indirizzo cerealicolo-zootecnico, specie in quelle a prevalente orientamento carneo, è stato all'incirca pari o persino maggiore, a seconda dei casi, di quello dell'annata precedente.

A motivo del peso comparativamente maggiore che nella produzione del Mezzogiorno hanno quei prodotti i cui prezzi sono diminuiti, il valore della produzione in tali regioni è stato nel complesso minore di quello dell'anno prima.

L'aumento delle spese per capitali tecnici e servizi, che sono state pari a 518 miliardi, è stato del 3,0 per cento. Esso è risultato dovuto all'incremento delle quantità impiegate, essendo i prezzi nell'insieme un poco diminuiti.

Il totale delle spese, compresi gli ammortamenti, è ammontato, invece, a 768 miliardi (+ 2,4 per cento), sicchè il prodotto

netto agricolo è risultato pari a 2.569 miliardi, vale a dire del 2,4 per cento minore di quello dell'anno precedente.

Nel 1959 gli introiti monetari lordi del settore agricolo sono risultati, secondo le nostre consuete stime, pari a 2.409 miliardi, a fronte di 2.325 miliardi dell'anno precedente. L'aumento, che per l'intero anno risulta del 3,6 per cento, è stato dell'8,8 per cento nel primo semestre e dell'1,4 per cento soltanto nel secondo. Ad esso hanno concorso peraltro i riporti a favore del 1959 della campagna precedente.

Giova ricordare che nel 1958 l'incremento degli introiti era stato soltanto la metà circa di quello della produzione a motivo dell'aumento delle scorte, essendo gli autoconsumi risultati pressochè uguali a quelli del 1957.

Nel 1959 il valore dei prodotti autoconsumati si è, invece, sensibilmente ridotto a motivo del ribasso dei prezzi, nonostante l'aumento delle quantità per l'elasticità rispetto ai prezzi, la diminuzione di questi comportando, in genere, un aumento della quota trattenuta per uso familiare.

Per il complesso dei prodotti autoconsumati i prezzi sono ribassati di un 6-7 per cento, vale a dire in misura maggiore di quelli di campagna, in quanto negli autoconsumi hanno maggior posto taluni prodotti, tra cui il vino, i cui prezzi sono diminuiti di più.

Gli autoconsumi del Mezzogiorno, la cui incidenza sul valore della produzione agricola è maggiore che nelle altre regioni, sono d'altra parte diminuiti in misura più sensibile.

L'incremento degli introiti monetari lordi, che in cifra assoluta è stato stimato in 84 miliardi — ivi comprese le somme ancora da incassare sulla produzione commerciata — è dovuto alla combinazione di variazioni positive per i prodotti zootecnici — 61 miliardi — e per i prodotti delle colture legnose — 50 miliardi — e di una variazione negativa — 27 miliardi — per le colture erbacee (tav. 32).

Stima degli introiti monetari lordi del settore agricolo
(miliardi di lire)

Gruppi di prodotti	I trimestre	II trimestre	III trimestre	IV trimestre	Totale
Cereali					
1958			394	60	454
1959			336	64	400
Leguminose, patate e ortaggi					
1958	45	40	147	39	271
1959	44	40	154	37	275
Coltivazioni industriali e floreali					
1958	10	9	70	62	151
1959	11	10	91	62	174
Coltivazioni legnose a frutto annuo					
1958	26	17	118	154	315
1959	30	20	126	171	347
Prodotti indiretti vegetali					
1958	84	50	16	118	268
1959	100	55	15	116	286
Prodotti zootecnici					
1958	206	215	224	221	866
1959	222	232	242	231	927
Totale ⁽¹⁾ {					
1958 . . .	371	331	969	654	2.325
1959 . . .	407	357	964	681	2.409

⁽¹⁾ Escluse alcune produzioni minori (legna, ecc.).

Per quanto concerne i prodotti vegetali indiretti, in particolare il vino, l'effetto, ai fini degli introiti, dell'aumento della produzione verificatosi nel 1958 si è risentito nel 1959, in quanto in questo anno è stata commerciata una parte importante della produzione dell'anno precedente sia pure a prezzi notevolmente ribassati, mentre gli introiti del 1958 avevano risentito della bassa produzione del 1957.

L'aumento degli introiti si è distribuito abbastanza uniformemente tra nord e sud, sia pure con differenze notevolissime da zona a zona e da caso a caso. L'aumento per le regioni settentrionali è dovuto in sostanza ai prodotti zootecnici, le variazioni avutesi per i prodotti delle coltivazioni essendosi praticamente compensate. Per il Mezzogiorno, invece, l'aumento è

stato determinato dai prodotti delle colture legnose, l'incremento verificatosi per i prodotti zootecnici essendo stato molto piccolo.

In conclusione si può dire, tenendo conto di quanto sopra, che nel 1959 all'aumento della produzione ha fatto riscontro una leggera diminuzione del reddito agricolo. D'altra parte la situazione finanziaria, dal punto di vista degli introiti lordi, è risultata nel complesso un poco migliore di quella dell'anno precedente, pur con quelle differenze alle quali si è fatto cenno.

L'attività industriale. — Nel 1959 la produzione industriale ha fatto un deciso balzo in avanti, portandosi al di sopra della linea di sviluppo tendenziale degli ultimi anni.

L'indice annuale, compresa l'attività edilizia, ha raggiunto il livello di 160,2 (1953 = 100), registrando un aumento del 10,6 per cento nei confronti dell'anno precedente, il cui indice era stato pari a 144,8.

L'indice annuo calcolato dall'Istituto centrale di statistica, che comprende anche le industrie a ciclo stagionale, è infatti aumentato dell' 11,3 per cento, mentre del 6,9 per cento è aumentato quello dell'attività edilizia.

Nel 1958 l'incremento era stato nel complesso del 4,2 per cento, essendo la produzione industriale aumentata, secondo i dati ultimi, del 3,9 e l'attività edile del 6,7 per cento.

Nell'interno del settore edile, l'attività per opere pubbliche, dopo l'eccezionale sviluppo dell'anno precedente (+ 22,3 per cento), è aumentata del 6,7 per cento. Per l'edilizia per abitazioni, invece, l'indice ha segnato un aumento del 7,0 per cento, vale a dire poco meno che doppio di quello verificatosi nel 1958, che era stato del 3,7 per cento.

L'aumento della produzione industriale verificatosi nella media del 1959 non solo è stato, come dianzi s'è visto, di gran lunga maggiore di quello dell'anno precedente, ma ha superato anche gli aumenti degli anni di più intensa espansione dal 1953

in poi. Nell'ultimo anno la produzione industriale si è portata, cioè, al di sopra della linea di tendenziale sviluppo del sessennio, rappresentata da un incremento annuale al saggio composto dell'8 per cento circa, come si vede dalla tavola 33.

Onde consentire una analisi dei movimenti, dianzi descritti sinteticamente, sono stati riportati nella tavola ora citata gli incrementi annui degli indici della produzione a seconda della destinazione economica dei prodotti, nonché per rami, classi e alcune delle più importanti sottoclassi di industria.

L'indice dei beni di consumo, che nel 1958 era aumentato del 3,3 per cento appena, nel 1959 ha registrato un aumento del 13,7 per cento portandosi al livello di 143,2 (1953 = 100).

Giova osservare che l'attività industriale non fornisce che una parte dei beni di consumo, una parte molto importante essendo, invece, fornita dall'attività agricola. Pertanto, le variazioni della produzione industriale dei beni di consumo non corrispondono a quelle della produzione globale dei beni stessi.

Lo sviluppo della produzione industriale dei beni di consumo è stato sollecitato dall'elevata domanda non solo interna, ma anche estera. Le esportazioni di beni di consumo industriali — tessili, calzature, prodotti cartari, nonché taluni beni durevoli — hanno registrato, infatti, un forte sviluppo nei confronti dell'anno precedente.

L'aumento della produzione, pur diffuso a tutti i comparti, è stato tuttavia piuttosto differenziato. Dall'analisi delle componenti del gruppo in esame risulta che l'incremento, sugli indici annui, è stato particolarmente alto per i beni durevoli (+ 17,0 per cento), all'incirca uguale alla media per quelli semidurevoli (+ 13,4 per cento) e un poco minore per i beni non durevoli (+ 12,4 per cento).

Lo sviluppo della produzione dei beni durevoli è dovuto sia ai prodotti meccanici e alle autovetture che ai mobili e agli arredi in legno. Per i beni semidurevoli esso è imputabile ai generi d'abbigliamento, soprattutto ai prodotti tessili. Principal-

Indici annuali della produzione industriale

Descrizione	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1959 1953 = 100
	(anno precedente = 100)						
Indice complessivo (compresa edilizia) .	109,7	110,8	106,3	107,4	104,2	110,6	160,2
Indice complessivo (esclusa edilizia) . .	109,0	109,9	106,7	107,0	103,9	111,3	158,1
Beni di utilizzazione immediata per la produzione	117,0	109,2	108,6	105,8	109,9	112,9	182,3
Beni d'investimento (compresa edilizia) .	109,2	116,8	106,8	109,2	102,0	107,4	163,2
Beni d'investimento (esclusa edilizia) . .	107,0	116,9	108,1	109,0	100,0	107,7	158,7
Beni di consumo	106,2	103,0	104,9	106,3	103,3	113,7	143,2
Industrie estrattive	109,9	112,0	113,6	112,3	102,6	106,7	172,0
Industrie manifatturiere	109,1	110,1	106,5	107,0	103,9	111,7	158,9
Industrie elettriche e del gas	103,0	105,8	106,1	104,0	105,4	105,8	140,6
Edilizia	114,7	116,4	104,1	109,9	106,7	106,9	174,2
Industrie estrattive:							
— combustibili fossili solidi	90,5	93,6	96,7	96,2	95,9	116,8	88,3
— combustibili liquidi e gassosi	128,2	126,8	133,2	126,6	108,2	115,9	344,1
— minerali metalliferi	111,1	109,5	110,0	105,8	97,9	91,1	126,1
— altri minerali	103,6	107,2	101,9	103,2	99,2	101,0	117,1
Industrie manifatturiere:							
Alimentari	107,5	114,1	98,8	100,5	107,1	114,2	149,0
Tabacco	108,3	102,1	104,7	104,0	102,0	104,2	128,0
Tessili	103,0	91,6	106,2	109,4	95,7	110,1	115,4
— della seta	99,1	96,5	103,5	105,1	102,3	108,9	115,8
— del cotone	106,5	86,6	106,5	111,0	96,7	106,5	112,2
— della lana	102,5	92,1	105,1	107,0	92,7	114,0	112,2
— della juta, lino, canapa ecc.	108,3	86,8	103,9	105,3	92,3	110,0	104,5
— maglierie e calzetterie	97,1	101,0	109,8	113,2	94,1	113,9	130,6
Pelli e cuoio	106,2	94,5	105,5	110,0	105,3	113,5	139,3
Calzature	104,7	97,6	106,9	115,2	107,8	105,4	143,0
Legno (escluso mobilio)	106,5	107,3	94,6	102,1	104,6	111,9	129,2
Mobilio e arredamenti in legno	90,8	102,4	106,9	107,5	101,2	117,7	127,2
Carta	104,3	109,3	110,2	109,7	101,6	111,8	156,5
Gomma elastica	116,7	104,1	93,3	104,6	98,5	115,3	134,6
Metallurgiche	118,7	124,9	109,6	112,4	93,9	107,6	184,4
— metalli ferrosi	121,4	128,2	110,5	113,8	93,1	108,0	196,7
— metalli non ferrosi	105,5	106,2	104,3	102,2	99,7	104,5	124,4
Meccaniche	101,4	110,3	104,7	110,6	99,1	106,6	136,7
— macchine non elettriche ecc.	100,0	110,1	105,0	110,0	96,7	107,0	131,6
— macchine elettriche	99,0	100,7	95,8	104,6	97,7	98,3	95,9
— meccanica di precisione	118,2	129,7	117,4	120,4	111,0	114,1	274,5
Costruzione dei mezzi di trasporto	104,8	117,8	117,9	107,0	109,8	110,3	188,7
Lavorazione dei minerali non metalliferi	107,6	120,9	108,2	107,7	105,5	111,1	177,8
— cemento	112,1	121,4	106,4	105,3	105,2	112,0	179,7
— vetro	104,5	129,4	109,1	107,9	104,6	113,6	189,2
Chimiche	121,6	111,3	109,5	104,2	113,9	118,8	208,9
Derivati del petrolio e del carbone	122,5	107,9	111,0	108,4	113,1	107,2	192,9
Fibre tessili artificiali e sintetiche	127,8	107,9	115,4	107,3	107,0	130,4	238,2
Industrie elettriche e gas:							
— energia elettrica	109,1	107,1	106,4	105,3	106,5	106,9	149,1
— officine gas	103,4	99,3	105,2	96,9	99,5	99,5	103,6

Fonte: Istat - Annuario di statistiche industriali 1959 (nostra rielaborazione dei dati Istat: gli indici a seconda della destinazione economica dei prodotti. Per l'edilizia, nostro calcolo in base ai criteri esposti a pag. 129 della Relazione sull'anno 1958).

mente alle industrie alimentari è dovuto, invece, l'aumento dei beni non durevoli.

La produzione delle industrie tessili, che nel 1958 era diminuita del 4 per cento, è aumentata nel complesso del 10 per cento, mentre di oltre il 30 per cento è stato l'aumento per le fibre tessili artificiali e sintetiche.

Oltre all'industria laniera (+ 14 per cento) e a quella cotoniera (+ 7 per cento), anche le altre industrie tessili hanno preso parte, sia pure in varia misura, all'aumento della produzione.

L'indice dei beni di utilizzazione immediata per la produzione, che nel 1958 era aumentato del 9,9 per cento, nel 1959 ha segnato un aumento del 12,9 per cento, salendo a 182,3.

Tra le industrie del gruppo, quelle chimiche hanno realizzato un aumento di quasi il 20 per cento. Per i derivati del petrolio e del carbone e per l'energia elettrica l'incremento è stato del 7 per cento circa.

Quanto alle produzioni relative ai beni di investimento l'indice, compresa l'edilizia, è risultato pari a 163,2. L'incremento, che nel 1958 era stato del 2,0 per cento appena, è stato del 7,4 per cento nel 1959. Se si esclude l'attività edile, della quale s'è discusso all'inizio, l'aumento del 1959 sale al 7,7 per cento, mentre si annulla quello del 1958.

Le produzioni dei materiali da costruzione nel loro insieme hanno registrato un incremento del 12 per cento, ossia molto maggiore di quello che s'era avuto nell'anno precedente (+ 4 per cento).

Le produzioni metallurgiche sono nel complesso aumentate di circa l'8 per cento, portandosi ad un livello leggermente più alto di due anni prima. La produzione siderurgica, che nel 1958 aveva registrato un regresso (— 7 per cento), è aumentata dell'8 per cento.

Per i prodotti meccanici l'aumento della produzione è stato all'incirca uguale a quello dei prodotti metallurgici, ossia di un 7 per cento circa, mentre per i mezzi di trasporto (di uso non pri-

vato) esso è stato nel complesso di un 6 per cento, nonostante la diminuita attività dei cantieri navali, grazie soprattutto allo sviluppo della costruzione di autoveicoli (+ 21 per cento).

L'aumento della produzione dei beni di consumo che, come s'è detto, è stato del 13,7 per cento, ha superato nettamente l'aumento medio annuo dal 1953 in poi. Dal 1953 al 1959, infatti, la produzione dei beni di consumo è venuta in media aumentando al saggio composto del 6,2 per cento all'anno.

Anche l'incremento della produzione dei beni di utilizzazione immediata, che è risultato del 12,9 per cento, ha superato sia pure in minore misura il saggio medio di sviluppo degli ultimi 6 anni, che è stato del 10,5 per cento.

Nel sessennio l'indice dei beni di investimento, esclusa l'attività edilizia, è venuto aumentando in ragione dell'8 per cento all'anno. L'aumento verificatosi nel 1959 è stato del 7,7 per cento. Il divario appare peraltro maggiore qualora si limiti il confronto al solo quadriennio 1953-57, caratterizzato da una intensa espansione, nel quale la produzione dei beni di investimento si accrebbe in media al saggio composto del 10,2 per cento annuo.

Gli sviluppi del 1959 risultano ancora migliori ove si consideri l'andamento dell'attività produttiva nel corso dell'anno.

Onde consentire l'analisi dell'andamento congiunturale si riportano nella tavola 34 gli indici della produzione rettificati per mesi di ugual numero di giorni lavorativi e depurati dalle variazioni stagionali, che ormai da tempo veniamo calcolando sulla base delle serie grezze pubblicate dall'Istat.

Nel corso del 1959 — vale a dire tra il dicembre 1958 e il dicembre 1959 — lo sviluppo della produzione industriale, compresa l'edilizia, è stato del 14,8 per cento. Se si esclude l'attività edile, esso risulta del 17,1 per cento.

Per i beni di consumo l'aumento, che nel corso del 1958 fu del 5,0 per cento, è stato del 16,1 per cento. Per quelli di utiliz-

Indici della produzione industriale rettificati per mesi di ugual

(1953)

Mesi	Indice complessivo		Beni di utilizzazione immediata per la produzione	Beni d'investimento		Beni di consumo	Estrattive	Manifatturiere	Elettriche e del gas	Edilizia	Alimentari e affini	Tabacco
	compresa edilizia	esclusa edilizia		compresa edilizia	esclusa edilizia							
1957 - Gennaio . . .	135,9	133,5	140,3	146,3	144,1	119,6	151,2	133,5	126,1	151,8	120,8	121,2
Febbraio . . .	137,8	136,2	140,0	146,9	146,2	124,2	152,8	136,8	121,5	148,7	125,1	123,6
Marzo	139,2	136,6	142,1	148,1	144,4	123,6	153,6	137,1	122,3	156,9	129,8	118,1
Aprile	140,1	138,3	146,7	147,6	145,9	125,5	157,0	138,6	126,2	151,8	136,7	118,8
Maggio	139,7	137,7	144,3	149,4	147,9	123,4	156,1	137,8	127,8	152,9	124,4	121,2
Giugno	139,1	137,7	146,1	146,5	145,7	125,0	159,4	137,9	125,8	148,5	127,1	125,9
Luglio	139,9	138,2	147,8	149,3	148,5	122,4	157,5	138,4	127,4	151,4	127,3	116,7
Agosto	143,7	141,3	153,4	152,7	149,6	125,3	162,8	141,5	129,8	160,1	135,3	117,3
Settembre . . .	141,4	140,6	150,8	148,8	149,8	124,5	165,5	140,7	126,0	146,5	126,8	117,7
Ottobre	138,1	136,5	147,8	146,9	146,2	119,6	154,9	136,9	123,8	148,7	125,2	115,0
Novembre . . .	142,1	139,5	149,2	152,4	149,4	123,3	150,7	140,1	127,6	159,8	128,1	123,5
Dicembre . . .	142,6	140,8	152,4	152,1	151,0	123,9	151,4	141,3	129,7	154,7	128,5	126,0
Media annua . . .	140,0	138,1	146,7	148,9	147,4	123,4	156,1	138,4	126,2	152,7	127,9	120,4
1958 - Gennaio . . .	144,2	141,6	153,1	154,1	150,9	124,8	153,6	142,0	130,6	161,9	128,8	124,7
Febbraio . . .	144,0	139,1	152,7	154,1	144,9	124,5	150,1	139,7	127,3	176,5	129,5	124,2
Marzo	141,3	138,3	152,9	148,1	142,5	123,8	153,9	138,1	133,5	161,6	129,2	125,9
Aprile	140,2	137,8	150,6	148,0	144,4	123,1	163,3	137,5	130,5	156,6	125,8	127,2
Maggio	141,9	139,4	156,4	149,0	145,1	122,6	154,2	139,6	130,0	158,6	123,3	122,5
Giugno	146,1	142,0	159,5	156,3	149,2	124,0	160,7	142,1	132,5	173,5	121,0	131,6
Luglio	143,3	141,4	160,8	148,9	145,9	124,2	164,1	141,1	134,9	156,3	121,8	126,1
Agosto	144,4	141,9	162,5	150,2	145,6	123,8	158,3	142,1	132,6	161,4	125,9	116,3
Settembre . . .	147,2	144,1	165,9	154,3	148,8	124,8	166,6	144,3	132,3	167,7	127,9	117,9
Ottobre	147,6	146,3	170,2	150,6	148,4	127,9	159,7	146,7	135,7	156,0	129,8	117,3
Novembre . . .	150,6	148,9	171,5	154,7	151,8	130,4	158,9	149,8	133,0	161,9	139,0	121,8
Dicembre . . .	150,1	148,3	173,8	152,9	148,9	130,1	160,7	148,9	134,8	162,5	139,0	118,6
Media annua . . .	145,1	142,4	160,8	151,8	147,2	125,3	158,7	142,7	132,3	162,9	128,4	122,8
1959 - Gennaio . . .	150,6	147,1	173,9	153,2	144,2	131,6	150,8	147,8	136,8	174,9	135,0	125,8
Febbraio . . .	155,7	152,9	183,1	157,8	150,8	133,5	169,0	153,5	137,6	174,6	136,0	128,6
Marzo	155,5	153,2	178,7	157,3	151,3	135,9	169,9	154,1	134,0	171,6	134,3	136,3
Aprile	157,9	152,9	178,6	163,5	151,8	135,9	167,7	153,4	140,5	191,8	133,5	134,2
Maggio	156,9	154,6	177,1	158,9	153,3	139,9	163,1	155,8	136,1	172,1	139,7	132,7
Giugno	154,3	151,7	177,0	157,8	151,9	134,1	167,9	152,2	137,5	172,0	132,0	130,9
Luglio	154,7	151,6	177,0	155,2	146,6	139,7	173,6	152,0	137,3	175,7	134,8	129,5
Agosto	161,4	159,8	181,0	164,9	162,0	143,2	181,6	160,5	141,4	171,7	146,7	121,6
Settembre . . .	161,9	160,9	182,5	164,6	162,8	144,9	181,5	161,7	141,5	168,6	154,3	123,7
Ottobre	167,4	165,3	188,0	173,6	170,0	145,1	173,5	166,6	145,5	182,3	146,3	121,5
Novembre . . .	170,8	170,6	194,5	176,9	178,8	146,0	177,4	172,0	150,2	172,0	138,8	126,4
Dicembre . . .	172,3	173,6	197,3	175,0	179,8	151,1	173,3	175,6	149,0	163,1	149,1	125,0
Media annua . . .	159,9	157,8	182,4	163,2	158,6	140,0	170,8	158,8	140,6	174,2	140,0	128,0
1960 - Gennaio . . .		170,7	200,6		172,4	148,6	169,0	172,5	151,8		145,1	119,9
Febbraio . . .		175,4	207,7		177,5	149,9	172,1	176,9	157,7		144,3	127,1
Marzo		177,7	205,0		184,6	150,0	171,1	179,4	159,0		137,2	130,8

Nota. — Gli indici relativi al 1957 e 1958 differiscono da quelli pubblicati nella Relazione sull'anno 1958 (pagg. 130-131), sia

numero di giorni lavorativi e depurati dalle variazioni stagionali

(= 100)

Tessili	Pelli, e cuoio	Calzature	Legno (escl. mob.)	Mobili e arredamenti in legno	Metallurgiche		Meccaniche	Mezzi di trasporto	Materiali da costruzione	Chimiche	Derivati del petrolio e del carbone	Fibre tessili artificiali	Carta e cartoni	Gomma elastica	Elettriche	Officine gas
					metalli ferrosi	metalli non ferrosi										
109,6	114,2	111,6	108,1	105,8	189,0	121,7	125,3	151,6	142,0	150,6	130,8	165,5	132,5	114,1	130,5	107,1
112,8	114,1	124,1	113,6	109,0	189,3	121,3	128,5	155,6	152,6	150,5	136,6	170,9	136,7	114,9	124,9	106,4
110,9	117,6	122,5	111,2	106,5	194,4	119,8	128,9	151,0	152,8	150,5	150,1	169,2	139,7	113,3	127,0	101,7
111,6	118,3	129,2	108,5	107,1	193,5	121,4	130,7	149,9	146,9	155,0	155,3	170,5	138,1	117,8	131,4	103,7
113,2	116,9	126,1	113,1	103,9	195,7	122,0	132,7	151,7	148,9	148,3	154,0	172,1	135,3	120,2	133,0	105,3
113,4	119,9	129,9	110,7	106,1	195,8	119,6	127,5	150,8	146,9	151,3	157,8	169,0	137,0	125,9	131,2	102,3
109,7	118,5	122,6	109,9	105,0	196,8	120,2	129,7	156,9	151,5	153,2	163,7	171,3	137,2	119,1	133,2	101,9
113,3	113,8	127,6	101,4	103,8	203,5	115,6	130,1	162,3	150,2	159,9	170,1	169,8	137,1	126,1	135,0	107,1
112,1	115,2	129,0	112,8	109,3	202,3	118,6	131,3	157,2	154,0	154,9	176,6	169,9	143,9	118,8	130,4	106,5
101,1	115,4	128,2	111,6	108,3	197,4	118,0	121,9	158,5	158,5	153,9	174,4	170,8	140,9	112,1	128,5	103,1
106,8	116,5	133,9	112,2	108,1	195,6	115,2	130,9	158,9	159,6	156,9	172,0	175,9	136,3	116,5	132,9	104,6
104,2	118,5	125,8	112,0	109,5	193,9	115,4	134,7	166,5	153,5	161,7	168,4	172,9	139,8	122,7	135,3	105,2
109,9	116,6	125,9	110,4	106,9	195,6	119,1	129,3	155,9	151,5	153,9	159,1	170,6	137,9	118,5	131,1	104,6
106,4	117,4	130,4	111,0	104,2	192,7	115,4	129,9	180,2	156,3	161,1	175,1	174,8	130,6	120,8	136,4	105,6
106,6	121,7	129,2	112,9	103,1	187,3	119,8	126,4	164,4	153,6	164,1	170,7	174,4	127,4	118,5	132,9	102,9
105,0	118,2	130,8	116,2	106,9	185,1	118,9	123,9	167,2	142,0	162,8	158,0	173,1	132,9	115,8	138,7	110,8
103,4	121,3	128,0	116,5	109,4	184,4	116,4	123,6	171,4	140,0	159,1	164,4	170,8	138,3	103,9	135,9	106,9
103,6	120,6	131,2	112,8	108,7	176,6	115,0	128,4	165,0	162,7	166,9	182,9	173,2	137,6	111,3	136,7	100,6
104,8	121,8	133,6	116,1	108,4	177,6	123,0	126,4	175,3	174,4	169,9	182,8	167,9	141,6	117,6	139,2	103,2
106,7	121,1	138,2	114,1	107,2	178,1	122,6	126,0	167,0	166,0	171,8	180,6	171,3	141,6	117,5	141,0	108,1
102,6	128,1	158,0	118,2	112,4	170,0	121,1	127,7	166,7	169,3	177,0	192,2	186,6	138,0	108,2	139,6	102,1
104,5	123,4	134,1	115,8	107,5	185,6	118,7	128,4	168,8	169,8	181,5	185,9	192,5	142,1	120,0	139,8	99,4
107,2	120,5	138,1	115,7	111,1	181,5	119,1	130,2	171,3	169,8	190,1	188,3	199,0	147,0	122,8	143,5	101,6
107,8	128,9	131,2	119,7	110,4	180,7	122,6	136,1	180,7	159,3	195,7	185,3	195,1	154,0	121,9	139,6	104,1
105,8	128,9	145,0	117,0	108,3	185,2	116,6	130,3	175,7	155,2	197,2	192,7	211,1	149,4	121,8	142,0	103,4
105,4	122,7	135,7	115,5	108,1	182,1	119,1	128,1	171,1	159,9	174,8	179,9	182,5	140,0	116,7	138,8	104,1
107,7	129,7	147,6	119,0	120,2	164,1	118,8	128,3	170,1	165,5	202,1	188,2	206,4	155,7	112,3	144,6	102,6
110,2	133,1	137,6	123,4	120,5	182,7	128,1	131,7	172,3	171,8	209,5	213,1	211,7	159,5	121,6	144,8	106,4
110,1	134,1	140,6	129,0	133,7	176,8	117,8	134,5	181,2	174,1	208,3	189,9	218,7	159,0	120,8	141,8	100,1
114,3	132,6	127,5	126,8	120,6	177,3	128,3	132,5	176,3	180,9	202,5	192,8	231,7	155,5	127,6	149,0	103,3
117,7	148,5	139,2	131,7	131,3	184,5	121,5	132,2	181,1	173,7	204,9	185,0	230,1	159,7	130,5	143,5	103,9
107,2	137,0	137,7	125,6	122,8	191,5	121,0	128,8	176,0	176,0	201,1	188,4	236,1	153,4	128,5	145,8	101,0
119,0	148,0	155,8	126,2	126,5	175,7	127,3	126,7	168,1	173,3	201,5	179,2	240,5	153,0	129,9	145,0	103,8
117,6	122,9	138,4	131,4	139,2	221,3	121,9	134,6	186,9	171,8	205,7	183,2	269,5	152,0	135,9	149,6	105,7
120,5	136,8	143,3	128,8	123,0	214,3	122,0	138,2	187,9	174,9	203,9	193,7	253,3	157,3	143,9	151,0	100,0
120,6	148,0	147,4	133,8	130,5	221,1	127,9	145,1	199,1	192,7	214,5	198,2	247,4	154,6	147,5	154,4	106,4
121,3	141,6	147,6	136,9	129,3	226,0	128,9	152,4	228,5	189,3	220,4	207,7	252,8	158,7	158,4	159,2	110,9
122,1	157,9	153,6	137,5	128,6	224,7	128,9	155,1	236,5	190,4	232,6	194,9	260,0	160,7	157,8	160,5	98,6
115,7	139,2	143,0	129,2	127,2	196,7	124,4	136,7	188,7	177,9	208,9	193,0	238,2	156,5	134,6	149,1	103,6
121,0	155,8	184,3	133,3	124,0	238,8	127,1	139,9	215,4	178,0	238,6	201,0	261,3	172,4	149,1	161,4	109,7
126,7	126,2	159,1	127,1	112,7	237,9	136,5	147,0	229,9	192,2	237,5	238,9	273,5	166,6	158,9	167,7	113,8
128,0	134,1	151,6	125,3	117,5	252,4	135,5	159,3	231,9	188,2	235,4	222,1	289,7	167,5	167,1	169,9	111,3

per le aggiunte e varianti apportate dall'Istat alle serie grezze sia per l'applicazione di più completi modelli di stagionalità.

zazione immediata per la produzione l'incremento è risultato, invece, all'incirca uguale a quello del 1958 (13,5 per cento contro 14,0 per cento), mentre per i beni di investimento, esclusa l'edilizia, si è avuto uno sviluppo del 20,8 per cento, a fronte di una contrazione dell'1,4 per cento dell'anno prima (tav. 35).

TAV. 35

Variazioni percentuali degli indici della produzione industriale

(rettificati e depurati dalle variazioni stagionali)

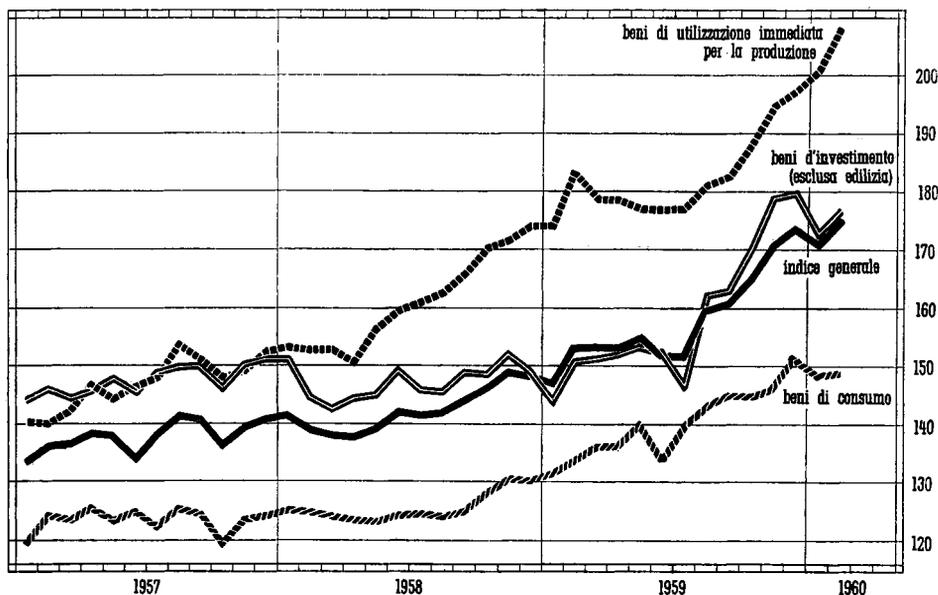
(1953 = 100)

Indici	Periodi					
	Dic. 58 Dic. 57 12 mesi	Dic. 59 Dic. 58 12 mesi	Mar. 59 Set. 58 6 mesi	Lug. 59 Mar. 59 4 mesi	Mar. 60 Lug. 59 8 mesi	Mar. 60 Mar. 59 12 mesi
	INDICE GENERALE (esclusa l'edilizia).	5,3	17,1	6,3	— 1,0	17,2
<i>Beni di utilizzazione immediata per la produzione:</i>	14,0	13,5	7,7	— 1,0	15,8	14,7
— Prodotti chimici e derivati del petrolio e del carbone	20,2	14,1	11,8	— 3,8	18,0	13,5
— Elettricità e gas	3,9	10,5	1,3	2,5	15,8	18,7
— Altri	4,2	15,1	— 0,4	7,6	6,7	14,9
<i>Beni di investimento (esclusa l'edilizia)</i>	— 1,4	20,8	1,7	— 3,1	25,9	22,0
— Prodotti metallurgici	— 4,5	19,1	— 4,4	0,5	36,5	37,1
— Prodotti meccanici	— 3,3	19,0	4,8	— 5,8	25,7	18,4
— Mezzi di trasporto	4,0	28,5	3,9	— 9,0	38,2	25,8
— Materiali da costruzione	2,1	18,3	3,9	1,6	2,0	3,6
<i>Beni di consumo</i>	5,0	16,1	8,9	2,8	7,4	10,4
— Beni non durevoli	3,5	7,3	8,8	— 1,7	2,9	1,1
— Beni semidurevoli	6,9	16,3	7,0	8,8	7,9	17,5
— Beni durevoli	3,8	37,4	13,7	— 1,4	16,0	14,3

L'andamento durante l'anno non è stato, però, uniforme. Come si ricorderà, la produzione industriale, dopo l'aprile 1958 (137,8), mostrò qualche sintomo di ripresa consolidatosi poi nell'ultimo quadrimestre dell'anno. A tale fase ascendente, che si è protratta sino al marzo 1959 (153,2), ha fatto seguito un andamento piuttosto incerto fino all'estate. Successivamente si è avuto un balzo in avanti. La fase recente di più intensa espansione può farsi risalire al mese di luglio (fig. 13).

L'indice generale, rettificato e depurato dalle variazioni stagionali, è passato da 151,6 in luglio a 173,6 in dicembre e a 177,7 nel marzo del 1960, segnando un aumento, nel giro di 8 mesi, del 17,2 per cento.

FIG. 13



Indice generale della produzione industriale (Istat)
 ed indici a seconda della destinazione economica dei prodotti (nostra rielaborazione)
 (depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

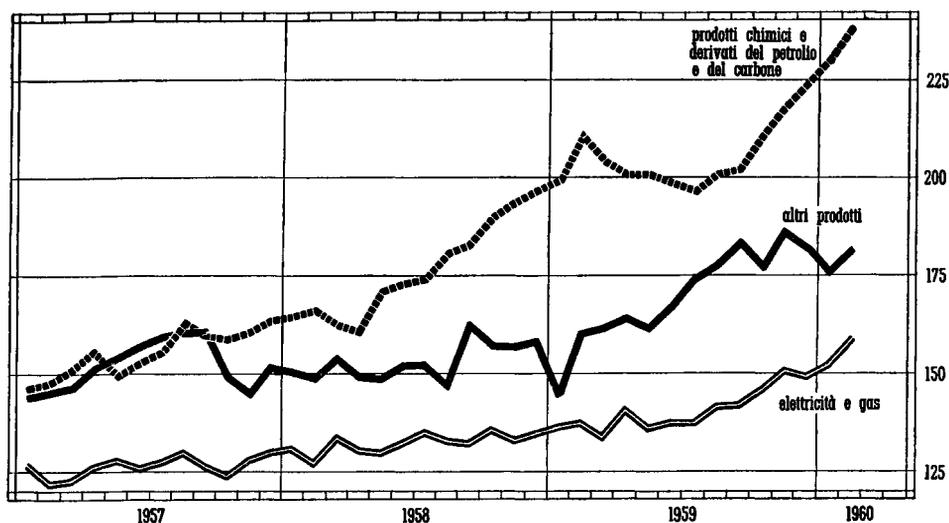
Onde fornire un ragguaglio del movimento, si può dire che esso corrisponde ad un saggio composto del 2,0 per cento al mese. Si tratta di un saggio all'incirca pari a quello del periodo luglio 1950-febbraio 1951, vale a dire del periodo di più intenso sviluppo dell'ultimo decennio, e doppio di quello del periodo settembre 1958-marzo 1959, durante il quale la produzione industriale era aumentata del 6,3 per cento, vale a dire in ragione di circa l'1 per cento al mese.

All'ascesa della produzione industriale nella seconda parte del 1958 e nel primo trimestre del 1959 avevano concorso le industrie relative ai beni di utilizzazione immediata per la produzione e quelle dei beni di consumo. L'aumento della produzione fu del 7,7 per cento per i primi e dell'8,9 per cento per i secondi,

mentre la produzione dei beni di investimento, esclusa l'edilizia, aumentò soltanto dell'1,7 per cento.

Lo slancio delle industrie chimiche, soprattutto, dette un importante contributo all'ascesa della produzione industriale in quel periodo, come del resto successivamente, dal marzo al luglio, la scomparsa di questo slancio contribuì a stabilizzarne il livello, nonostante l'aumento della produzione dei beni di consumo semi-durevoli, in particolare dei tessili (+ 8 per cento) (figure 14, 15 e 16).

FIG. 14

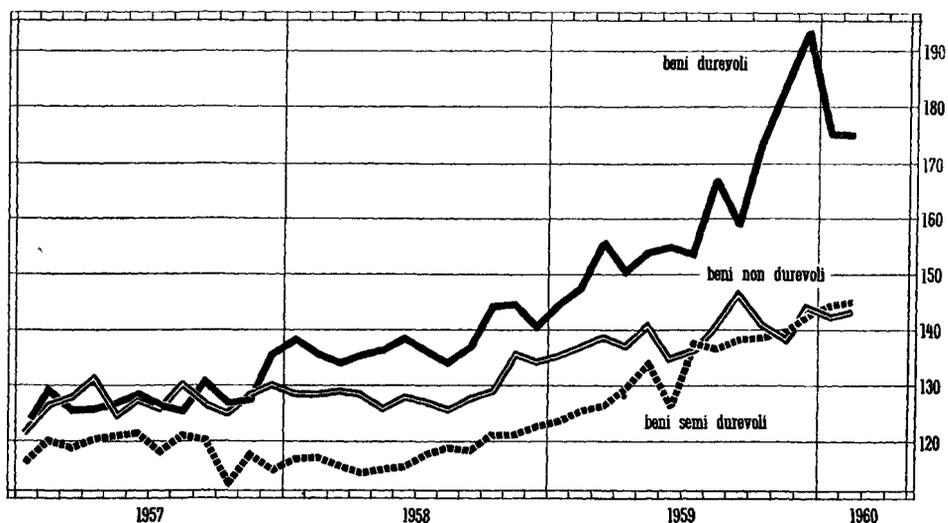


Indici della produzione dei beni di utilizzazione immediata per la produzione
(nostra rielaborazione degli indici Istat)
(depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

Dopo il mese di luglio le industrie siderurgiche, dianzi in retroguardia, nonchè quelle meccaniche e dei mezzi di trasporto, sono passate decisamente all'avanguardia del movimento espansivo (fig. 17). L'avanzata del fronte produttivo è stata rapidissima su tutta la linea dei beni per la produzione, sia d'investimento che di utilizzazione immediata, particolarmente per i primi. A questa avanzata hanno partecipato anche i settori relativi ai beni di consumo, sia pure con notevole distacco.

Al cambiamento congiunturale, avutosi a partire dal luglio, hanno concorso molteplici fattori. Tra questi va tenuta in debito

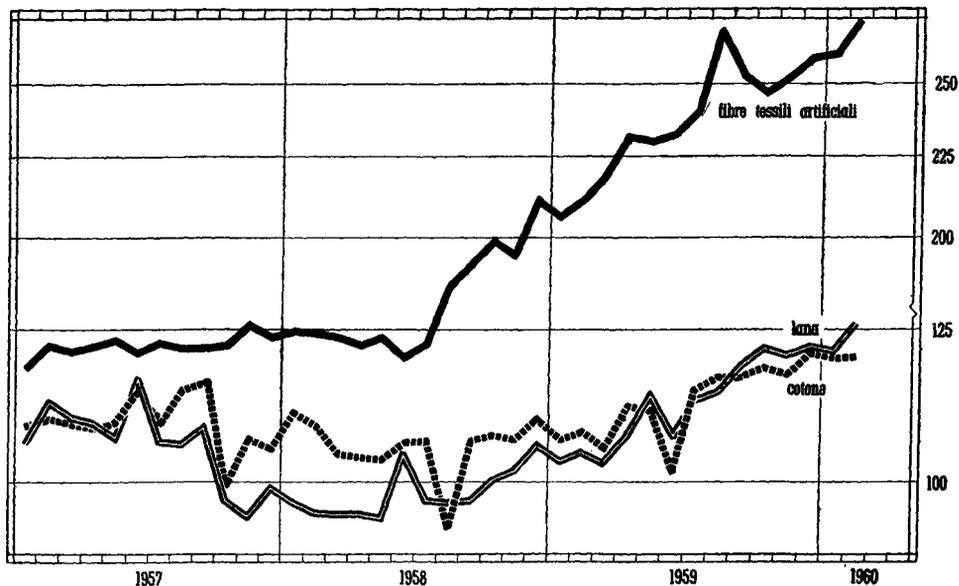
FIG. 15



Indici della produzione: Beni di consumo (nostra rielaborazione degli indici Istat)
(depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

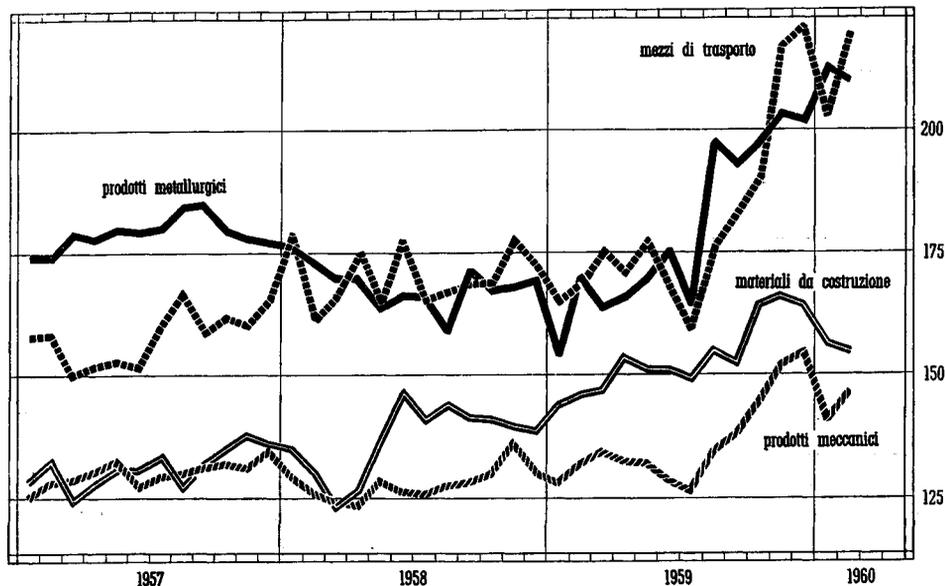
conto l'elevata domanda da parte dell'estero. Una importanza primaria deve pur sempre essere attribuita alla sostenutezza della domanda interna di beni di consumo, palesata chiaramente dall'aumento della produzione nel periodo precedente, in

FIG. 16



Indici delle produzioni laniera, cotoniera e delle fibre tessili artificiali (Istat)
(depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100 - scala logaritmica)

FIG. 17



Indici della produzione dei beni d'investimento (esclusa edilizia)
 (nostra rielaborazione degli indici Istat)
 (depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

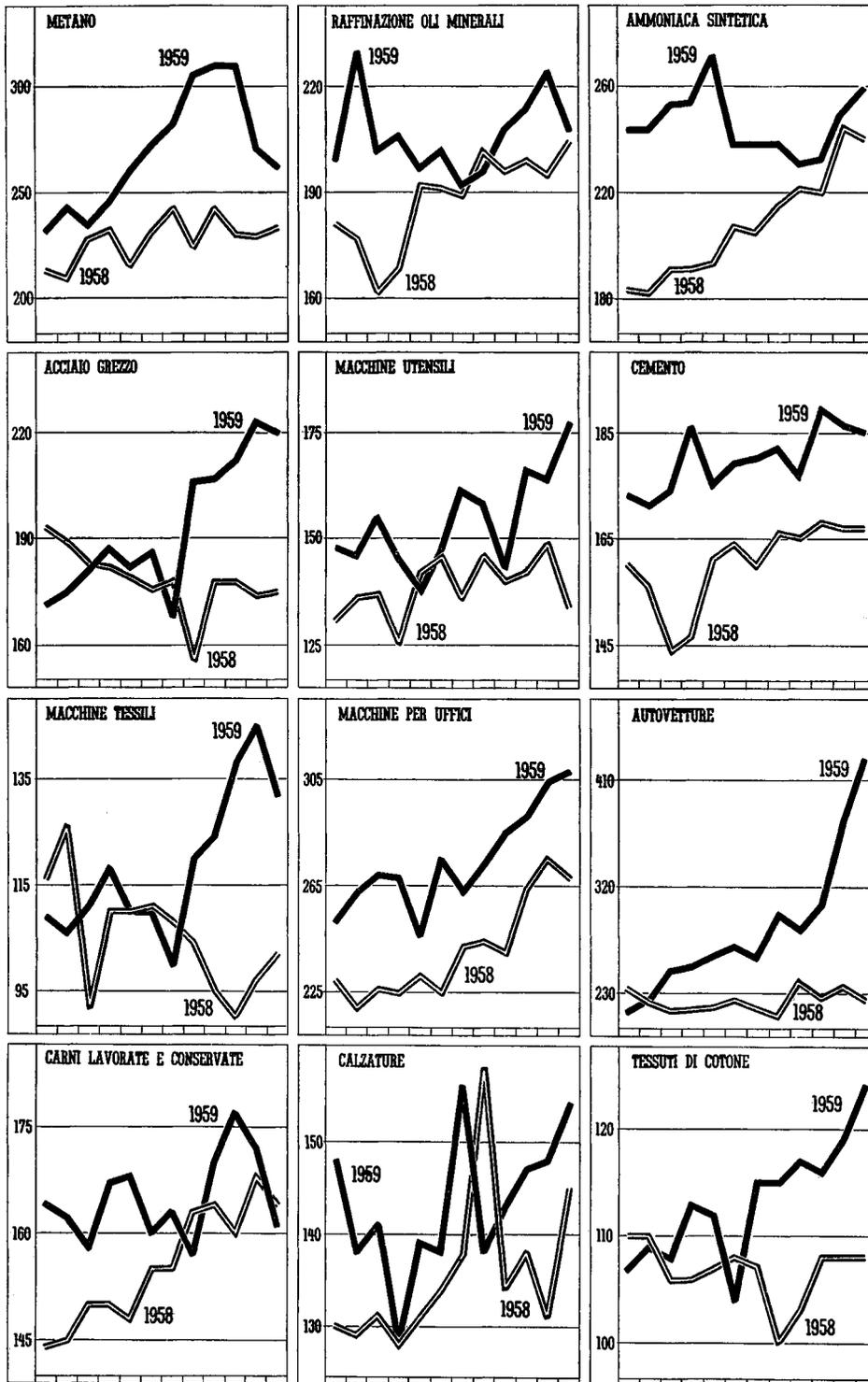
connessione con il rilevante aumento del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti e delle categorie agricole, verificatosi nel secondo semestre 1958 (+ 6,8 per cento).

L'elevata produzione agricola del 1958, d'altra parte, ha avuto effetti di grande rilievo dal punto di vista della stabilizzazione del costo della vita e dei salari, nonchè da quello della domanda dei ceti agricoli.

La stabilizzazione dei salari sino all'autunno, la diminuzione del costo del lavoro per unità di produzione, il diminuito costo degli approvvigionamenti delle materie d'importazione e le migliorate, almeno in vasti settori, prospettive di profitto hanno offerto l'incentivo ad avanzare sia il fronte della produzione che quello dell'occupazione.

Tra il luglio 1959 e il marzo 1960 l'indice dei beni di investimento, rettificato e depurato dalle variazioni stagionali, è aumentato del 25,9 per cento, ossia in ragione del 2,9 per cento al mese (tav. 35).

FIG. 18



Andamento della produzione in alcune industrie
(indici depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

Un aumento così rapido della produzione si giustifica naturalmente con l'esistenza di margini di capacità produttiva in precedenza inutilizzati.

La produzione dei mezzi di trasporto s'è accresciuta in questo periodo del 38,2 per cento nel complesso. La produzione siderurgica, che era rimasta piuttosto statica dopo la flessione dell'autunno del 1957 e della prima parte del 1958, è aumentata nel contempo del 43,7 per cento, mentre le produzioni meccaniche nel loro insieme hanno registrato uno sviluppo del 25,7 per cento.

L'indice dei beni di utilizzazione immediata per la produzione ha registrato, in questi mesi, un incremento del 15,8 per cento.

La produzione delle industrie dei derivati del petrolio e del carbone è aumentata del 23,9 per cento e quella delle industrie chimiche del 16,8 per cento.

Tra il luglio 1959 e il marzo 1960 l'indice dei beni di consumo è aumentato, invece, del 7,4 per cento. Hanno concorso a questo aumento sia i beni durevoli (+ 16,0 per cento) che quelli semidurevoli (+ 7,9 per cento), mentre è aumentata soltanto di poco (+ 2,9 per cento) la produzione di beni non durevoli.

Un aumento della produzione dei beni di investimento quale quello verificatosi dopo il luglio 1959, come sopra s'è detto, se da una parte pone in evidenza margini di capacità produttive, nelle industrie del gruppo, in precedenza inutilizzate, mostra d'altra parte, in modo indubbio, lo sforzo di ampliamento delle capacità esistenti nell'intero sistema produttivo e la tendenza verso più elevati traguardi.

Mette conto, infine, di rilevare che il livello produttivo del primo trimestre del 1960 ha superato quello dello stesso trimestre del 1959 in misura del 17,9 per cento. Il nostro Paese occupa così il primo posto per l'elevatezza del saggio di sviluppo in questo periodo tra i principali paesi industriali del mondo occidentale.

I prezzi

I prezzi ingrosso. — La media annua dei prezzi ingrosso è diminuita nel 1959 del 3 per cento.

Durante il primo trimestre dell'anno era continuata la flessione della seconda metà del 1958; successivamente la tendenza fu piuttosto stabile. A partire dal luglio, invece, si è avuto un leggero movimento ascendente sino al gennaio 1960, seguito da qualche ripiegamento nei due mesi successivi.

Per effetto di questi movimenti il 1959 si è chiuso con un livello dei prezzi ingrosso appena più alto di quello della fine del 1958. L'indice Istat ha registrato infatti, durante il 1959, un aumento dello 0,7 per cento, dovuto alla combinazione di un ribasso dell' 1,6 per cento, sino al mese di luglio, e di un aumento del 2,4 per cento in seguito.

Nel corso del 1958 si era avuta, invece, una diminuzione del livello dei prezzi ingrosso del 4,1 per cento. Una diminuzione sia pure lieve, dell' 1,3 per cento, si ebbe anche durante il 1957.

La tendenza dei prezzi ingrosso dopo il luglio 1959, confrontata con il movimento al ribasso che l'ha preceduta, che a ben guardare può farsi risalire all'inizio del 1957, trova rispondenza, sia pure con qualche sfasamento, con la tendenza dei prezzi internazionali.

Sui mercati mondiali il livello dei prezzi delle materie prime ha mostrato — dopo i ribassi del 1957 e lo slittamento avutosi nel 1958 — una netta ripresa nella prima parte del 1959, seguita da qualche oscillazione e da un andamento stabile nel primo trimestre dell'anno in corso.

Durante il 1959 l'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali è stato di un 2-3 per cento. Ove si escludano, però, i prodotti coloniali, quali il caffè e il cacao — che, come è noto, hanno un peso considerevole nel commercio internazionale delle materie primarie, ma ben modesto ai fini del livello dei prezzi interni — i cui corsi sono fortemente ribassati, l'aumento sale ad oltre il 5 per cento (tav. 36).

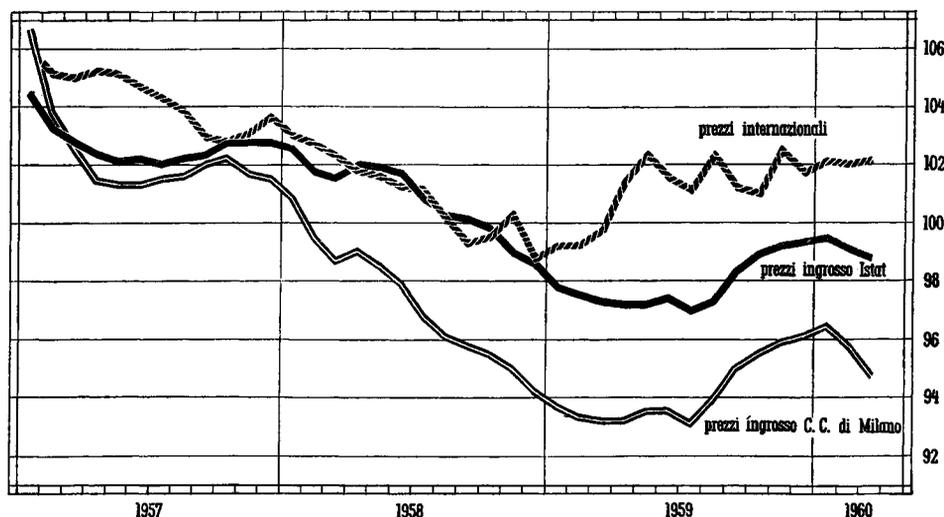
Indici dei prezzi ingrosso sul mercato interno e delle materie prime sul mercato internazionale
(1953 = 100)

Indici	1957 Dic.	1958 Dic.	1959		1960 Mar.	Variazioni percentuali				
			Lug.	Dic.		Dic. 58	Dic. 59	Lug. 59	Mar. 60	
						Dic. 57	Dic. 58	Dic. 58	Lug. 59	
<i>Indici generali dei prezzi:</i>										
<i>a) interni:</i>										
Istat	102,8	98,6	97,0	99,3	98,7	- 4,1	0,7	- 1,6	1,8	
C. C. di Milano	101,5	94,2	93,1	96,0	94,8	- 7,2	1,9	- 1,2	1,8	
<i>b) internazionali:</i>										
Confindustria	103,6	98,7	101,1	101,7	102,2	- 4,7	3,0	2,4	1,1	
» (escl. caffè e cacao)	104,7	101,7	105,9	107,3	108,1	- 2,9	5,5	4,1	2,1	
Volkswirt	99,5	98,4	100,0	100,7	100,1	- 1,1	2,3	1,6	0,1	

Durante il biennio 1957-58 l'analogia degli andamenti generali dei prezzi interni ed internazionali era stata molto grande (fig. 19).

La diminuzione dell'indice dei prezzi delle materie industriali sul mercato interno fu, per altro, di un 15 per cento, vale a dire pressochè doppia di quella registrata dagli indici interna-

FIG. 19



Indici dei prezzi ingrosso (ISTAT e C.C. di Milano)
e dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali (Confindustria)
(Base: 1953 = 100)

zionali, a motivo anche del ribasso dei noli. La diminuzione dell'indice dei prezzi all'importazione delle materie stesse risultò di gran lunga superiore per la particolare composizione del nostro commercio d'importazione.

Anche i prezzi agricolo-alimentari diminuirono all'interno, tra la fine del 1956 e quella del 1958, in misura più sensibile che sui mercati mondiali — il 5 contro il 3 per cento — fatta astrazione, per le ragioni sopraddette, dai prezzi internazionali dei prodotti coloniali (caffè e cacao).

I prezzi dei prodotti lavorati palesarono, invece, una maggiore stabilità, essendo diminuiti di un 2 per cento soltanto.

Nonostante il ritardo nella ripresa, nel 1959 la similitudine dei movimenti settoriali dei prezzi nei riguardi del mercato internazionale è apparsa notevole.

I prezzi delle materie industriali sono aumentati, sia pure con ritardo, all'incirca nella stessa misura di quelli internazionali. Si è avuto, è vero, un aumento dei prezzi delle derrate alimentari, mentre in campo internazionale il livello dei prezzi delle materie per l'alimentazione è rimasto praticamente invariato, se si fa astrazione dal caffè e dal cacao, ma esso è stato molto piccolo. I prezzi dei prodotti industriali sono diminuiti in misura lievissima, tra un dicembre e l'altro, ma nella seconda parte dell'anno essi incominciavano già a risentire dell'aumento dei prezzi delle materie prime.

Dal punto di vista dell'andamento dei prezzi, come sopra s'è detto, l'anno 1959 va diviso nei due periodi gennaio-luglio e agosto-dicembre. Alla alterna dinamica, fino al luglio e dopo il luglio, hanno preso parte sia i prezzi agricoli che quelli industriali.

Tra la fine del 1958 e il luglio 1959 i prezzi delle derrate alimentari sono diminuiti del 2,3 per cento, in continuazione della tendenza al ribasso verificatasi in seguito agli elevati raccolti del 1958. Nella restante parte dell'anno essi sono, invece, aumentati del 3,9 per cento, nonostante che nel 1959 la produzione agricola sia risultata del 3,1 per cento maggiore della precedente.

Nel primo trimestre del 1960 alla tendenza ascendente è subentrato un lieve ripiegamento. Nel marzo dell'anno in corso il livello di questi prezzi superava in misura dell' 1,7 per cento quello dell'anno prima (tav. 37).

TAV. 37

Indici dei prezzi agricoli ed industriali interni ed internazionali
(1953 = 100)

Indici	1957 Dic.	1958 Dic.	1959		1960 Mar.	Variazioni percentuali								
			Lug.	Dic.		Dic. 58	Dic. 59	Lug. 59	Mar. 60					
						Dic. 57	Dic. 58	Dic. 58	Lug. 59					
<i>Indici dei prezzi agricolo-alimentari:</i>														
a) interni:														
Istat - Derrate aliment. (1)	104,4	100,0	97,7	101,5	99,6	- 4,2	1,5	- 2,3	1,9					
C. C. di Milano - Derr. alim.	105,4	98,3	93,9	97,9	93,8	- 6,7	- 0,4	- 4,5	- 0,1					
b) internazionali:														
Confindustria	91,9	85,0	81,8	79,8	80,2	- 7,5	- 6,1	- 3,8	- 2,0					
» (escl. caffè e cacao) (2)	88,2	87,0	87,4	86,9	88,2	- 1,4	- 0,1	0,5	0,9					
Volkswirt	96,3	96,4	93,4	93,6	91,6	0,1	- 2,9	- 3,1	- 1,9					
<i>Indici dei prezzi industriali:</i>														
a) interni:														
Istat	101,7	97,6	96,5	97,8	98,1	- 4,0	0,2	- 1,1	1,7					
						105,1	96,4	96,3	99,7	100,5	- 8,3	3,4	- 0,1	4,4
											100,0	97,5	96,3	96,8
C. C. di Milano	99,9	92,5	92,8	95,3	95,2	- 7,4	3,0	0,3	2,6					
						98,3	87,7	90,0	91,8	93,3	- 10,8	4,7	2,6	3,7
b) internazionali:														
Confindustria (2)	110,7	106,9	112,7	114,0	115,3	- 3,4	6,6	5,4	2,3					
Volkswirt	101,1	99,4	103,4	104,3	104,5	- 1,7	4,9	4,0	1,1					

(1) Nostra rielaborazione degli indici Istat. L'indice delle materie industriali non comprende la legna e il carbone vegetale considerati invece nell'indice generale.

(2) Nostra rielaborazione degli indici Confindustria.

La flessione dei prezzi agricoli sino al mese di luglio aveva colpito soprattutto i prodotti vegetali (- 5,2 per cento), la diminuzione dei prezzi dei prodotti zootecnici (- 5,1 per cento) essendo da imputare alla stagionalità. I prezzi dei prodotti delle industrie alimentari, dopo una lieve diminuzione, erano ritornati in luglio al livello del dicembre precedente.

La diminuzione dei prezzi dei prodotti vegetali, riguardante soprattutto il vino e la frutta, aveva trovato origine, in definitiva, nelle elevate produzioni del 1958.

Il rialzo della seconda parte del 1959 è stato comune ad entrambi i gruppi di prodotti. Per quelli zootecnici (+ 11,9 per cento) esso è da attribuire, oltre alla stagionalità, alle tendenze sui mercati esteri, specie europei.

All'aumento dei prezzi dei prodotti vegetali (+ 3,6 per cento) hanno concorso, oltre al frumento la cui produzione è stata molto minore di quella dell'anno precedente, anche gli ortaggi e la frutta. Nonostante i buoni raccolti, i prezzi di questi prodotti sono aumentati per l'elevata domanda sia interna che estera, in connessione anche con gli scarsi raccolti di taluni paesi dell'Europa Occidentale, a causa della siccità.

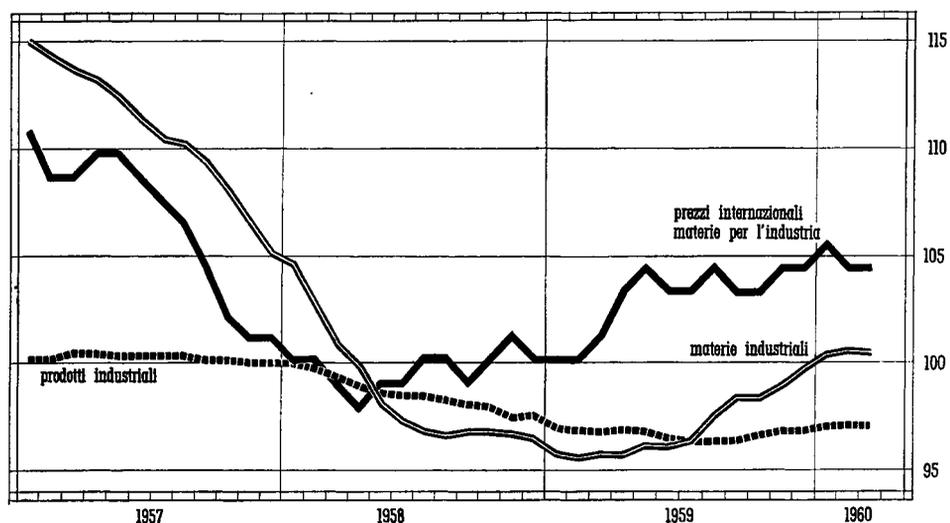
L'aumento dei prezzi agricoli dopo il luglio 1959 è da ricondurre, dunque, ad una pluralità di fattori, di carattere sia interno che esterno, quali la variabilità annua di talune importanti produzioni, l'elevata domanda non solo interna ma anche estera per taluni prodotti nonché, per altri, l'andamento dei prezzi sui mercati d'importazione.

Anche i prezzi industriali sono diminuiti sino al mese di luglio (— 1,1 per cento) ed aumentati in seguito (+ 1,3 per cento).

La diminuzione della prima parte dell'anno è stata determinata dai prezzi dei prodotti lavorati (— 1,2 per cento), mentre pressochè invariati sul fondo sono rimasti quelli delle materie. La tendenza ascendente della seconda parte dell'anno è da imputare, invece, alla ripresa dei prezzi delle materie industriali (+ 3,5 per cento), che s'è trasferita, sia pure in lieve misura e con qualche ritardo, ai prezzi dei prodotti (+ 0,5 per cento) (tav. 37 e fig. 20).

Entrambe queste tendenze sono continuate nei primi due mesi del 1960, arrestandosi nel marzo. In questo mese il livello dei prezzi delle materie e prodotti industriali superava in misura dell'1,3 per cento quello dell'anno prima e dell'1,7 per cento quello del luglio 1959.

FIG. 20



Indici dei prezzi ingrosso delle materie e dei prodotti industriali (Nostra rielaborazione degli indici ISTAT) e dei prezzi internazionali delle materie per l'industria (*Volkswirt*)
(Base: 1953 = 100)

Tra il luglio 1959 e il marzo 1960 i prezzi delle materie industriali sono aumentati del 4,4 per cento, mentre del 5,0 per cento è stato l'aumento nei confronti del marzo 1959. I prezzi dei prodotti hanno, invece, finora registrato solo lievissime variazioni in aumento, dello 0,8 per cento rispetto al luglio e dello 0,4 per cento soltanto nei confronti dello stesso mese del 1959.

L'andamento dei prezzi delle materie industriali nel corso del 1959 ha mostrato, dunque, una grande analogia con quello dei prezzi internazionali, nonostante lo sfasamento della prima parte dell'anno. L'aumento dei prezzi delle materie industriali avutosi in campo internazionale è stato del 5-6 per cento, vale a dire un poco maggiore di quello verificatosi nel mercato interno.

Le vicende degli ultimi anni mostrano chiaramente come il livello dei prezzi ingrosso sia particolarmente sensibile, oltrechè ai prezzi agricoli, all'influenza dei prezzi internazionali delle materie prime e soprattutto dei prezzi all'importazione.

Tra la fine del 1958 e quella del 1959 i prezzi dei beni di consumo sono aumentati dell'1,2 per cento, mentre sono diminuiti del 2,9 per cento quelli delle materie ausiliarie. Per i beni d'inve-

stimento la variazione è stata minima (+ 0,4 per cento) (tav. 38 e fig. 21).

L'andamento durante l'anno mostra, in diversa sintesi, quell'alterna dinamica di cui sopra s'è detto.

TAV. 38

**Indici dei prezzi interni e internazionali dei beni di consumo,
d'investimento e delle materie ausiliarie**
(1953 = 100)

Indici	1957 Dic.	1958 Dic.	1959		1960 Mar.	Variazioni percentuali				
			Lug.	Dic.		Dic. 58	Dic. 59	Lug. 59	Mar. 60	
						Dic. 57	Dic. 58	Dic. 58	Lug. 59	
<i>Indici dei prezzi dei beni di consumo:</i>										
a) interni	101,9	97,5	96,2	98,7	97,8	- 4,3	1,2	- 1,3	1,7	
b) internazionali	94,8	86,5	87,8	86,1	86,8	- 8,8	0,5	1,5	1,3	
<i>Indici dei prezzi dei beni di investimento:</i>										
a) interni	103,9	101,0	99,5	101,4	101,3	- 2,8	0,4	- 1,5	1,8	
b) internazionali	117,4	120,7	123,7	126,6	126,5	2,8	4,9	2,5	2,3	
<i>Indici dei prezzi delle materie ausiliarie:</i>										
a) interni	105,6	101,1	96,9	98,2	98,1	- 4,3	- 2,9	- 4,2	1,2	
b) internazionali	115,9	112,7	117,8	123,8	123,1	- 2,8	9,8	4,5	5,0	

Nota. — Per i prezzi interni gli indici sono quelli Istat. Per i prezzi internazionali, nostra rielaborazione degli indici Confindustria.

La flessione sino al mese di luglio è stata pressochè analoga sia per i beni di consumo (—1,3 per cento) che per quelli di investimento (—1,5 per cento), mentre più sensibile (—4,2 per cento) è stato il ribasso per le materie ausiliarie.

Parimenti, la tendenza ascendente dopo il mese di luglio è stata comune a tutti i tre gruppi di beni. I prezzi dei beni di consumo sono saliti del 2,6 per cento, quelli dei beni di investimento del 2,0 per cento, mentre per le materie ausiliarie l'aumento è stato dell' 1,3 per cento soltanto.

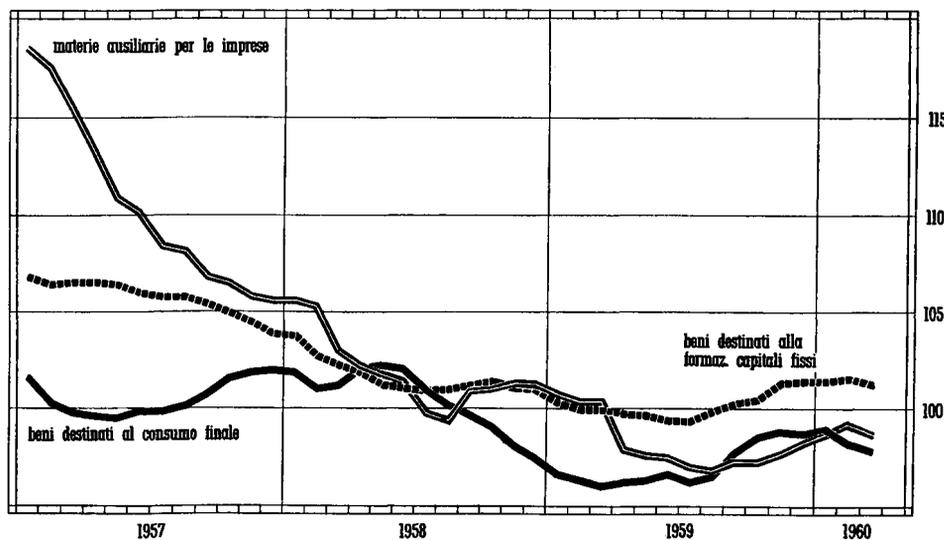
Onde consentire l'analisi dei movimenti dei prezzi dianzi descritti sinteticamente, si riportano nella tavola 39 gli indici, calcolati dall' Istituto centrale di statistica, per le varie classi e categorie di merci.

Indici dei prezzi ingrosso

(Istat: 1953 = 100)

Classi e Categorie	1958	1959	1958 Dic.	1959 Lug.	1959 Dic.	1960 Mar.	Variaz. percentuali	
							Dic. 59	Mar. 60
							Dic. 58	Lug. 59
INDICE GENERALE	100,9	97,9	98,6	97,0	99,3	98,7	0,7	1,8
PRODOTTI AGRICOLI	107,6	100,3	101,6	97,3	103,6	100,8	2,0	3,6
<i>Prodotti agricoli alimentari</i>	111,2	98,4	100,0	94,8	98,2	99,3	— 1,8	4,7
Frumento	94,3	91,4	89,8	85,2	92,9	95,3	3,5	11,9
Cereali (escluso frumento)	82,2	83,1	80,4	84,4	81,3	82,1	1,1	— 2,7
Legumi secchi, patate, ortaggi	98,8	89,0	83,7	83,6	93,0	96,5	11,1	15,4
Frutta fresca e secca	155,5	122,8	133,8	116,2	120,7	123,0	— 9,8	5,9
Vino	138,7	91,4	106,2	88,3	84,7	79,2	— 20,2	— 10,3
Olio d'oliva	117,3	129,1	119,7	136,0	130,9	130,6	9,4	— 4,0
<i>Prodotti zootecnici alimentari</i>	109,5	109,3	112,0	106,3	118,9	106,1	6,2	— 0,2
Bovini da macello	122,3	124,2	112,6	127,4	128,6	127,4	14,2	—
Ovini da macello	135,1	131,9	131,2	130,8	134,7	138,9	2,7	6,2
Suini da macello	115,9	117,9	122,0	109,3	118,8	108,3	— 2,6	— 0,9
Pollame	98,4	95,6	93,3	93,8	94,6	100,1	1,4	6,7
Uova	92,6	90,0	120,3	74,6	121,4	67,8	0,9	— 9,1
Latte	99,8	98,6	102,4	96,6	106,9	96,5	4,4	— 0,1
<i>Prodotti agric. e zootec. non alimentari</i>	83,1	83,1	77,7	82,1	90,8	92,7	16,9	12,9
Cotone greggio	83,9	75,1	77,2	73,1	84,7	92,2	9,7	26,1
Fibre tessili vegetali (escl. cotone)	107,1	105,8	105,6	105,6	108,1	110,5	2,4	4,6
Lana greggia	64,6	65,0	56,1	65,4	70,5	70,4	25,7	7,6
<i>Legname da lavoro</i>	117,1	114,6	116,4	115,2	112,5	111,4	— 3,4	— 3,3
PRODOTTI NON AGRICOLI	99,0	97,2	97,8	97,0	98,1	98,1	0,3	1,1
<i>Prodotti industrie alimentari e affini</i>	98,2	96,8	96,9	96,9	98,6	98,0	1,8	1,1
Farine	94,7	89,1	89,7	87,8	89,5	91,5	— 0,2	4,2
Pasta alimentare	103,0	102,4	102,6	102,6	102,4	102,3	— 0,2	— 0,3
Carni conservate	102,0	103,6	105,2	102,6	102,7	98,0	— 2,4	— 4,5
Burro e formaggi	91,3	90,5	94,5	92,1	94,9	93,9	0,4	2,0
Cruscamì e panelli	89,7	98,7	98,3	94,9	108,1	96,2	10,0	1,4
<i>Prodotti ind. agr. manif. non aliment.</i>	98,2	97,4	96,5	97,5	98,4	99,5	2,0	2,1
Filati	90,2	86,2	86,8	85,7	88,1	90,1	1,5	5,1
Tessuti	95,1	92,1	92,6	91,4	93,6	95,4	1,1	4,4
Pellami	87,0	101,7	85,3	107,6	104,1	104,0	22,0	— 3,3
Legname segato e compensato	113,8	112,3	113,5	112,1	111,8	111,9	— 1,5	— 0,2
Carta e cartoni	104,2	96,4	100,3	96,0	95,3	96,2	— 5,0	0,2
<i>Prodotti metalmeccanici</i>	99,1	97,8	98,2	97,3	98,9	99,1	0,7	1,8
Prodotti siderurgici e rottami	96,0	94,0	93,0	93,8	97,4	97,6	4,7	4,1
Metalli non ferrosi	97,4	100,1	100,0	97,5	104,6	105,2	4,6	7,9
Macchine e attrezzat. non elettriche	103,0	101,3	103,0	100,7	101,0	101,1	— 1,9	0,4
Macchine e apparecchi elettrici	96,1	97,5	96,0	96,8	99,7	100,8	3,9	4,1
Mezzi di trasporto	97,0	94,9	95,5	94,9	94,9	94,9	— 0,6	—
<i>Combustibili e lubrificanti</i>	109,1	101,6	107,6	100,1	100,4	100,6	— 6,7	0,5
Carbone coke	109,1	94,6	107,2	92,7	93,6	93,6	— 12,7	1,0
Carbone fossile	104,3	97,2	102,1	95,7	95,7	97,9	— 6,3	2,3
Prodotti petroliferi (escl. benzina)	123,4	119,1	122,8	116,0	119,1	119,8	— 3,0	3,3
Benzina	110,4	102,9	108,7	102,2	102,2	101,2	— 6,0	— 1,0
<i>Materiali da costruzione</i>	101,5	98,7	100,8	97,6	99,6	98,2	— 1,2	0,6
Materiali da presa	100,1	93,4	98,1	92,1	92,0	89,4	— 6,2	— 2,9
Laterizi	96,1	96,9	96,9	96,3	99,2	99,2	2,4	3,0
Lastre di vetro e di cristallo	89,1	88,3	89,1	88,3	88,3	86,6	— 0,9	— 1,9
<i>Prodotti chimici e affini</i>	94,8	92,3	93,9	92,1	91,1	90,4	— 3,0	— 1,8
Prodotti chimici di base	102,6	100,7	101,6	100,3	100,6	100,3	— 1,0	—
Prodotti chimici per l'agricoltura	87,6	85,9	85,8	87,3	85,2	87,9	— 0,7	0,7
Materie plastiche	84,3	78,9	83,4	80,6	76,1	75,9	— 8,8	— 5,8
Prodotti chimico-farmaceutici	102,9	94,0	102,0	92,4	89,7	90,0	— 12,1	— 2,6
Prodotti chimici per l'igiene	95,1	94,3	94,7	94,2	93,0	89,0	— 1,8	— 5,5
Fibre tessili artificiali e sintetiche	85,2	83,5	83,6	82,9	84,2	84,2	0,7	1,6

FIG. 21



Indici dei prezzi dei beni di consumo, dei beni di investimento e delle materie ausiliarie per le imprese (Istat)

(Base: 1953 = 100)

I prezzi al consumo e il costo della vita. — La media annua dei prezzi al consumo, al pari di quella del costo della vita, è diminuita nel 1959 dello 0,4 per cento.

Tra la fine del 1958 e quella del 1959 il livello dei prezzi al consumo è aumentato dell' 1,8 per cento per effetto di un aumento dello 0,9 per cento per i generi alimentari e del 2,8 per cento per i prodotti non alimentari e i servizi.

Durante l'anno precedente s'era avuto un aumento lievissimo (+ 0,4 per cento), poichè l'aumento dei prezzi dei prodotti non alimentari e dei servizi (+ 1,5 per cento) era stato in gran parte compensato dalla diminuzione dei prezzi dei generi alimentari (— 0,5 per cento) (tav. 40 e fig. 22).

Nel corso dei vari mesi dell'anno la dinamica dei prezzi al consumo è stata simile a quella dei prezzi ingrosso. Anche i prezzi al consumo hanno accusato un ribasso sino al mese di luglio (— 0,7 per cento) e un rialzo in seguito (+ 2,5 per cento) (tav. 40).

La diminuzione della prima parte dell'anno è imputabile ai generi alimentari, i cui prezzi diminuirono dell' 1,8 per cento; ma tale flessione fu in gran parte assorbita dall'aumento dei

Indici dei prezzi al consumo e del costo della vita

(Istat: 1953 = 100)

Indici	1957 Dic.	1958		1959		1960 Mar.	Variazioni percentuali			
		Giu.	Dic.	Lug.	Dic.		Dic. 58	Dic. 59	Lug. 59	Mar. 60
							Dic. 57	Dic. 58	Dic. 58	Lug. 59
<i>Indice dei prezzi al consumo .</i>	112,2	114,5	112,7	111,9	114,7	114,9	0,4	1,8	0,7	2,7
Alimentari, bevande e affini . .	113,9	117,2	113,3	111,3	114,3	113,0	0,5	0,9	1,8	1,5
Prod. non alimentari e servizi	110,3	111,6	112,0	112,8	115,1	117,0	1,5	2,8	0,7	3,7
Tessili e affini	102,3	101,8	100,9	100,6	101,5	102,2	1,4	0,6	0,3	1,6
Elettricità, gas e combustibili	101,3	101,2	101,3	100,9	99,3	99,1	—	2,0	0,4	1,8
Abitazione	147,5	161,8	167,3	186,3	188,8	200,3	13,4	12,9	11,4	7,5
Spese varie ⁽¹⁾	112,4	113,2	114,1	114,1	117,6	119,4	1,5	3,1	—	4,6
<i>Indice del costo della vita ⁽²⁾ .</i>	115,7	120,5	117,1	117,3	119,9	120,0	1,2	2,4	0,2	2,3
Alimentazione	113,8	118,4	112,8	110,8	113,5	112,0	0,9	0,6	1,8	1,1
Abbigliamento	104,5	104,0	103,2	103,6	105,0	105,7	1,3	1,7	0,4	2,0
Elettricità, gas e combustibili .	102,8	101,6	101,4	100,4	100,6	100,6	1,4	0,8	1,0	0,2
Abitazione	191,3	224,7	241,0	280,3	285,7	311,0	26,0	18,5	16,3	11,0
Spese varie	111,4	111,1	112,5	113,8	116,1	117,1	1,0	3,2	1,2	2,9

⁽¹⁾ Raggruppamento delle seguenti classi: Articoli igienici e sanitari; Mobili, utensili e articoli di uso domestico; Veicoli privati; Servizi domestici e affini; Trasporti, comunicazioni e pubblici esercizi; Servizi vari.

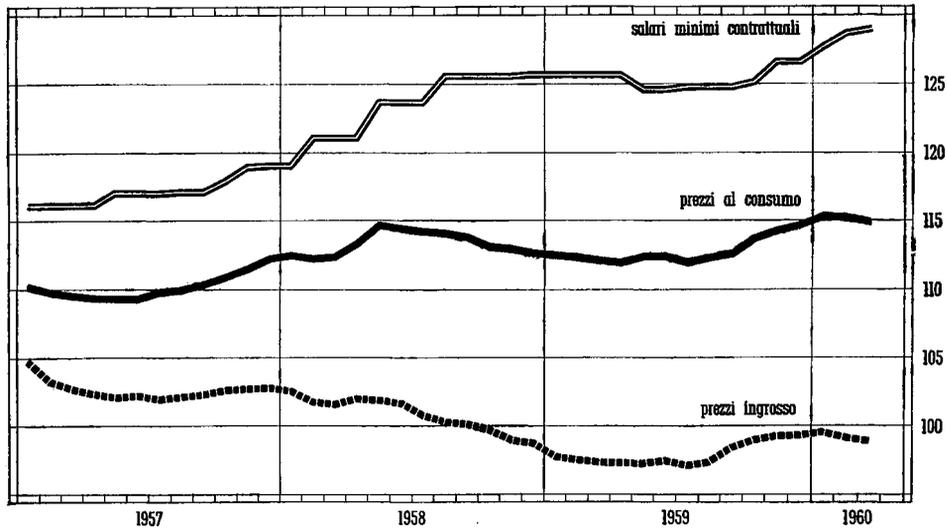
⁽²⁾ Indice nazionale con base originaria 1938 = 1, convertito alla base 1953 = 100.

Indici dei prezzi al minuto dei generi alimentari ed affini

(Istat: 1953 = 100)

Indici	1957 Dic.	1958		1959		1960 Mar.	Variazioni percentuali			
		Giu.	Dic.	Lug.	Dic.		Dic. 58	Dic. 59	Lug. 59	Mar. 60
							Dic. 57	Dic. 58	Dic. 58	Lug. 59
Pane e derivati	103,7	104,1	103,8	103,2	103,0	103,0	0,1	0,8	0,6	0,2
Carni	117,0	117,9	116,0	116,9	117,9	118,5	0,9	1,6	0,8	1,4
Pesci	116,8	114,9	118,1	115,3	123,0	122,7	1,1	4,1	2,4	6,4
Grassi	114,1	109,6	111,7	111,9	115,1	113,5	2,1	3,0	0,2	1,4
Latte, prodotti caseari e uova .	107,8	97,6	107,8	98,0	110,7	99,1	—	2,7	9,1	1,1
Legumi ed ortaggi freschi . . .	112,8	129,0	116,3	113,7	121,6	126,2	3,1	4,6	2,2	11,0
Frutta fresca e secca	158,5	175,0	132,6	127,6	131,1	136,6	16,4	1,1	3,8	7,1
Zucchero e marmellata	96,7	96,7	96,5	96,4	96,4	96,4	0,2	0,1	0,1	—
Altri generi alimentari	101,2	101,2	99,3	98,9	99,6	99,4	1,9	0,3	0,4	0,5
Nervini, bevande e tabacchi . .	112,1	121,6	118,4	118,2	117,5	115,2	5,6	0,8	0,2	2,5
di cui: vino	115,5	148,7	136,5	123,4	121,3	113,0	18,2	11,1	9,6	8,4
<i>Indice generale . . .</i>	113,9	117,2	113,3	111,3	114,3	113,0	0,5	0,9	1,8	1,5

FIG. 22



Indici dei prezzi ingrosso, al consumo e dei salari dell'industria (operai coniugati)
(1953 = 100)

prezzi dei prodotti non alimentari e dei servizi. L'indice di questi prodotti, infatti, aumentò dal dicembre al luglio dello 0,7 per cento a motivo soprattutto del rialzo dell'indice relativo all'abitazione, in seguito allo scatto dei fitti legali.

La flessione dei prezzi dei generi alimentari, oltrechè a taluni fattori stagionali, fu dovuta in gran parte al vino (— 9,6 per cento) e alla frutta (— 3,8 per cento), vale a dire può in definitiva ricondursi alle abbondanti produzioni del 1958. Del resto nell'intero periodo il ribasso verificatosi nell'indice dei generi alimentari, tra la metà del 1958 e il luglio 1959, che è stato del 5,0 per cento, e persino la stessa diminuzione dell'indice generale dei prezzi al consumo (— 2,3 per cento), possono ricondursi ai prezzi della frutta (— 27,1 per cento), degli ortaggi (— 11,9 per cento) e del vino (— 17,0 per cento) (tav. 41).

All'aumento dei prezzi al consumo nella restante parte dell'anno hanno, invece, concorso sia i prodotti alimentari (+ 2,7 per cento) che quelli non alimentari e i servizi (+ 2,0 per cento).

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari in questo periodo, messa da parte la stagionalità di certe voci, appare dovuto principalmente agli ortaggi, al pesce, alla frutta e ai grassi.

I prezzi degli ortaggi (+ 6,9 per cento) e della frutta (+ 2,7

per cento) sono aumentati, nonostante le elevate produzioni del 1959, a motivo sia dell'espansione dei consumi interni — per la elasticità non solo di reddito ma anche di prezzo, dato il precedente ribasso dei prezzi relativi — sia della domanda estera, come si è avuto occasione di dire a proposito dei prezzi ingrosso.

L'aumento dei prezzi dei prodotti non alimentari e dei servizi nella seconda parte dell'anno è stato principalmente determinato dal rialzo dei prodotti tessili e affini (+ 0,9 per cento) e dall'aumento delle spese varie (+ 3,1 per cento), ivi compresi i servizi.

Anche per i prezzi al consumo la tendenza ascendente della seconda parte del 1959 si è protratta, a causa dell'aumento dei fitti legali, al gennaio 1960 per dar luogo ad un lieve ripiegamento in seguito.

Nel marzo dell'anno in corso il livello dei prezzi al consumo superava in misura del 2,5 per cento quello dello stesso mese del 1959.

Durante il 1959 l'indice nazionale del costo della vita, che nell'anno precedente era aumentato dell' 1,2 per cento, ha segnato un rialzo del 2,4 per cento (tav. 40).

La dinamica nel corso dell'anno è stata molto simile a quella dei prezzi al consumo. Si è avuto un andamento praticamente stabile sino al luglio (+ 0,2 per cento) e un movimento al rialzo in seguito (+ 2,2 per cento). L'aumento del costo della vita verificatosi nel mese di gennaio dell'anno in corso in connessione con lo scatto dei fitti legali è stato riassorbito nei due mesi successivi.

La diminuzione della spesa alimentare sino al mese di luglio (— 1,8 per cento) è valsa a neutralizzare l'aumento del capitolo abitazione, dovuto allo scatto dei fitti legali. L'aumento verificatosi dal luglio al dicembre (+ 2,4 per cento) nella spesa alimentare si è cumulado, invece, con gli aumenti del capitolo abbigliamento (+ 1,4 per cento) e delle spese varie (+ 2,0 per cento). Parimenti a quanto era accaduto nel 1959, nel primo trimestre 1960 il ribasso dei prezzi dei generi alimentari (— 1,3 per cento) ha compensato l'aumento del capitolo abitazione.

Nel marzo dell'anno in corso l'indice del capitolo alimentazione superava quello dell'anno prima in misura dello 0,9 per cento, mentre l'indice generale del costo della vita risultava aumentato del 2,6 per cento.

Tenuto conto dell'incidenza delle varie voci di spesa sul bilancio di consumo, si può dire che l'aumento del costo della vita avutosi negli ultimi 12 mesi è stato determinato per circa tre quinti dall'aumento del capitolo abitazione (+ 16,5 per cento) e che solo per due quinti può essere attribuito al mercato.

All'aumento dovuto al mercato hanno concorso, con effetto in misura non molto dissimile sulla variazione dell'indice complessivo, sia il capitolo alimentazione, di cui s'è detto, sia quelli dell'abbigliamento (+ 2,9 per cento) e delle spese varie (+ 3,0 per cento).

Mette conto, infine, di dire che nella media del 1959 il rapporto tra prezzi al consumo e prezzi ingrosso è risultato sensibilmente maggiore dell'anno precedente (tav. 42).

TAV. 42

Indici dei prezzi ingrosso e al consumo

(Istat: 1953 = 100)

Indici	1958	1959	1958 Giu.	1959			Variazione percentuale		
				Mar.	Lug.	1960 Mar.	Lug.59	Mar.60	Mar.60
							Giu. 58	Mar.59	Lug. 59
<i>Indici generali dei prezzi:</i>									
— al consumo	113,3	112,8	114,5	112,1	111,9	114,9	- 2,3	2,5	2,7
— ingrosso	100,9	97,9	101,7	97,3	97,0	98,7	- 4,6	1,4	1,8
<i>Rapporto</i>	<i>1,123</i>	<i>1,152</i>	<i>1,126</i>	<i>1,152</i>	<i>1,154</i>	<i>1,164</i>			
<i>Indici dei prezzi dei beni di consumo:</i>									
— al consumo ⁽¹⁾	111,2	109,1	112,7	108,6	108,4	109,9	- 3,8	1,2	1,4
— ingrosso	100,5	97,0	102,0	96,0	96,2	97,8	- 5,7	1,9	1,7
<i>Rapporto</i>	<i>1,106</i>	<i>1,125</i>	<i>1,105</i>	<i>1,131</i>	<i>1,127</i>	<i>1,124</i>			
<i>Indici dei prezzi dei generi alimentari:</i>									
— al consumo	115,0	112,3	117,2	111,6	111,3	113,0	- 5,0	1,3	1,5
— ingrosso	103,9	99,2	106,6	98,0	97,8	99,6	- 8,3	1,6	1,8
<i>Rapporto</i>	<i>1,107</i>	<i>1,132</i>	<i>1,099</i>	<i>1,139</i>	<i>1,138</i>	<i>1,135</i>			

(¹) Raggruppamento degli indici seguenti: Alimentari ed affini, Prodotti tessili ed affini, Articoli igienici e sanitari, Mobili e articoli di uso domestico, Veicoli privati.

Gli scambi con l'estero di merci e servizi

Il commercio estero. — Nel settore degli scambi commerciali con l'estero si rilevano, come elementi caratteristici dell'anno 1959, un aumento quantitativo delle esportazioni notevolmente superiore a quello delle importazioni, una diminuzione dei prezzi sia all'importazione che all'esportazione; una sensibile contrazione del disavanzo commerciale; un forte aumento delle nostre correnti di scambio in entrambe le direzioni con i paesi della Comunità economica europea e delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti e il Canada.

Il valore complessivo dell'interscambio è ammontato nel 1959 a 3.897 miliardi, contro 3.621 nell'anno precedente (+ 7,6 per cento). Le importazioni cif sono passate da 2.010 miliardi nel 1958 a 2.088 nel 1959, con un aumento del 3,9 per cento e le esportazioni da 1.611 a 1.809 miliardi, con un aumento del 12,3 per cento; il disavanzo commerciale si è conseguentemente ridotto da 399 a 279 miliardi e la parte delle importazioni coperta dalle esportazioni è passata dall'80 all'87 per cento (tav. 43).

Secondo i nuovi indici dei prezzi calcolati dall'Istituto centrale di statistica (in base alla composizione del commercio estero del periodo terminale al quale gli indici si riferiscono) i prezzi cif delle merci importate hanno presentato tra il 1958 e il 1959 una diminuzione di circa il 7 per cento e quelli delle merci esportate si sono ridotti dell'8 per cento. Sulla base di queste cifre, l'aumento quantitativo delle importazioni si aggira intorno all'11 per cento, mentre quello delle esportazioni risulta dell'ordine del 22 per cento.

Passando ad esaminare le variazioni verificatesi negli scambi commerciali secondo i gruppi economici dei prodotti (tavole 44 e 45 e figure 23 e 24), si osserva che l'incremento delle importazioni ha riguardato principalmente i prodotti industriali finiti e i semilavorati industriali, aumentati rispettivamente in quan-

Valori del commercio estero italiano

(miliardi di lire)

Periodo	Esportazioni fob	Importazioni cif	Disavanzo	% Esportazioni Importazioni
1950	753,0	926,4	173,4	81,3
1951	1.029,5	1.354,5	325,0	76,0
1952	866,5	1.459,7	593,2	59,4
1953	941,8	1.512,7	570,9	62,3
1954	1.023,9	1.524,4	500,5	67,2
1955	1.160,3	1.694,6	534,3	68,5
1956	1.340,9	1.984,0	643,1	67,6
1957	1.593,6	2.296,0	702,4	69,4
1958	1.610,7	2.009,8	399,1	80,1
1959	1.809,4	2.088,0	278,6	86,7
1950 - 1° semestre	338,5	465,3	126,8	72,7
1951 - 1° »	485,4	673,8	188,4	72,0
1952 - 1° »	443,5	748,3	304,8	59,3
1953 - 1° »	435,6	776,7	341,1	56,1
1954 - 1° »	499,9	791,1	291,2	63,2
1955 - 1° »	535,7	849,4	313,7	63,1
1956 - 1° »	629,0	982,6	353,6	64,0
1957 - 1° »	761,9	1.174,2	412,3	64,9
1958 - 1° »	787,7	1.016,9	229,2	77,5
1959 - 1° »	804,6	1.005,7	201,1	80,0
1950 - 2° semestre	414,5	461,1	46,6	89,9
1951 - 2° »	544,1	680,7	136,6	79,9
1952 - 2° »	423,0	711,4	288,4	59,5
1953 - 2° »	506,2	736,0	229,8	68,8
1954 - 2° »	524,0	733,3	209,3	71,5
1955 - 2° »	624,6	845,2	220,6	73,9
1956 - 2° »	711,9	1.001,4	289,5	71,1
1957 - 2° »	831,7	1.121,8	290,1	74,1
1958 - 2° »	823,0	993,0	170,0	82,9
1959 - 2° »	1.004,8	1.082,3	77,5	92,8

Fonte: Istituto centrale di statistica. Inclusi i valori relativi al movimento commerciale verificatosi attraverso la dogana di Trieste.

tità del 22 e del 16 per cento, e in più lieve misura i generi alimentari, le materie ausiliarie e le materie prime industriali, che hanno presentato incrementi compresi tra il 7 e il 4 per cento. Le diminuzioni di prezzo, che hanno oscillato entro limiti assai ampi (dal 3 per cento per i generi alimentari e i prodotti industriali di prima trasformazione al 12 per cento per le materie ausiliarie), hanno determinato aumenti più moderati in

Valori delle importazioni e delle esportazioni secondo i gruppi economici
(miliardi di lire)

Voci	1953	1956	1957	1958	1959
ESPORTAZIONI (fob)					
Generi alimentari e animali vivi .	228	309	382	325	333
Prodotti non alimentari:					
— materie prime e ausiliarie, prodotti di prima lavorazione . . .	268	380	406	416	464
— prodotti lavorati	446	652	806	870	1.012
<i>Totale esportazioni . . .</i>	<i>942</i>	<i>1.341</i>	<i>1.594</i>	<i>1.611</i>	<i>1.809</i>
IMPORTAZIONI (cif)					
Generi alimentari e animali vivi .	294	357	379	385	401
Prodotti non alimentari:					
— materie prime e ausiliarie, prodotti di prima lavorazione . . .	884	1.192	1.430	1.166	1.172
— prodotti lavorati	335	435	487	459	515
<i>Totale importazioni . . .</i>	<i>1.513</i>	<i>1.984</i>	<i>2.296</i>	<i>2.010</i>	<i>2.088</i>
DIFFERENZA TRA ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI					
Generi alimentari e animali vivi .	— 66	— 48	3	— 60	— 68
Prodotti non alimentari:					
— materie prime e ausiliarie, prodotti di prima lavorazione . . .	— 616	— 812	— 1.024	— 750	— 708
— prodotti lavorati	111	217	319	411	497
<i>Saldo complessivo . . .</i>	<i>— 571</i>	<i>— 643</i>	<i>— 702</i>	<i>— 399</i>	<i>— 279</i>

termini di valore e cioè dell'ordine del 12 per cento per i prodotti industriali semilavorati e finiti e del 4 per cento per i generi alimentari (tav. 46), mentre nei settori delle materie prime e ausiliarie si è avuta una diminuzione media del 4 per cento.

Dal lato delle esportazioni, gli aumenti quantitativi hanno presentato un campo di variazione relativamente più ristretto, essendo risultati compresi tra il 13 per cento nel settore delle materie ausiliarie e il 25 per cento in quello dei prodotti finiti industriali. Anche qui le diminuzioni dei prezzi, che sono state particolarmente sensibili per i generi alimentari e le materie ausiliarie, hanno reso meno accentuati gli aumenti in termini

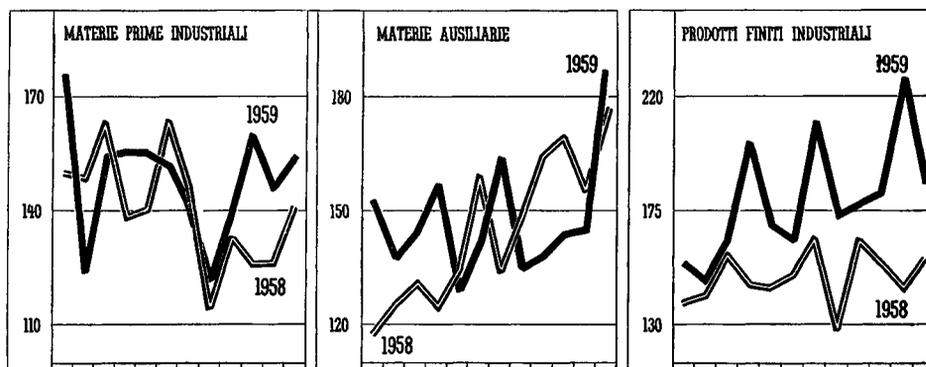
**Variazioni degli scambi commerciali
secondo i gruppi economici dei prodotti tra il 1958 e il 1959**

Voci	Rapporti di composizione				Variazioni percentuali 1959/1958					
	importazioni		esportazioni		valori		prezzi		quantità	
	1958	1959	1958	1959	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.
GENERI ALIMENTARI	19,2	19,2	20,2	18,4	4,1	2,6	- 2,9	- 11,4	7,2	15,8
PRODOTTI NON ALIMENTARI	80,8	80,8	79,8	81,6	3,8	14,8	- 7,1	- 7,0	11,7	23,4
a) <i>Materie prime e ausiliarie</i>	41,3	38,0	5,7	5,7	- 4,4	10,5	- 9,0	- 6,6	5,1	18,3
Materie prime	22,3	21,0	2,8	3,1	- 2,5	22,6	- 6,3	- 2,3	4,1	25,5
Materie ausiliarie . .	19,0	17,0	2,9	2,6	- 6,6	- 1,3	- 11,7	- 12,4	5,8	12,7
b) <i>Prodotti di prima trasformazione</i>	16,7	18,1	20,1	19,9	12,9	11,8	- 2,9	- 7,3	16,3	20,3
Totale a) + b)	58,0	56,1	25,8	25,6	0,6	11,5	- 6,7	- 7,0	7,8	19,9
c) <i>Prodotti lavorati</i>	22,8	24,7	54,0	56,0	12,1	16,4	- 8,0	- 7,1	21,8	25,3
TOTALE GENERALE	100,0	100,0	100,0	100,0	3,9	12,3	- 6,8	- 8,2	11,5	22,3

di valore e dato luogo ad una lieve diminuzione degli introiti nel settore delle materie ausiliarie.

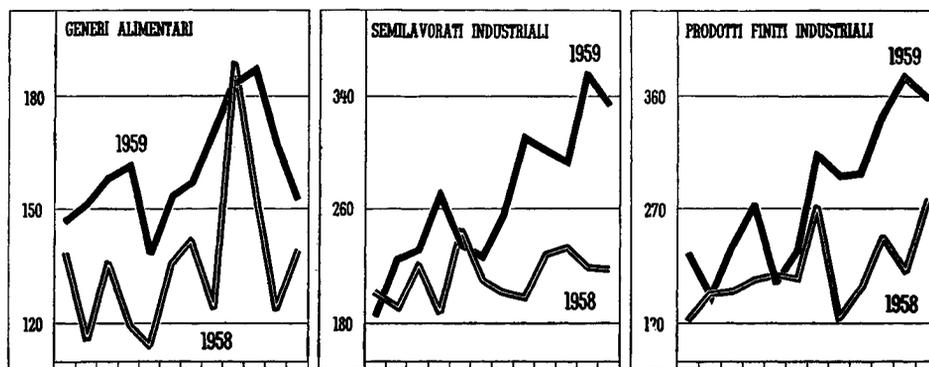
L'aumento delle importazioni di prodotti finiti industriali riflette principalmente l'accelerazione del processo di integrazione tra le economie europee. L'aumento relativamente assai minore delle importazioni di materie prime e semilavorati industriali e di materie ausiliarie può essere attribuito in parte al fatto che la ripresa dell'attività economica si è chiaramente

FIG. 23



Andamento delle importazioni per i principali gruppi economici
(indici di quantità - 1953 = 100)

FIG. 24



Andamento delle esportazioni per i principali gruppi economici
(indici di quantità - 1958 = 100)

delineata soltanto nella seconda metà dell'anno, in parte al gioco delle scorte, che ha reso possibile rinviare gli acquisti delle materie prime all'epoca in cui la ripresa risultava decisamente affermata, in parte ancora allo sfasamento che sempre si verifica tra l'epoca dell'acquisto e quella dell'arrivo delle merci e del loro passaggio attraverso le dogane. Nell'ultimo trimestre del 1959 le importazioni di materie prime industriali hanno registrato un aumento quantitativo del 17 per cento sul corrispondente periodo del 1958; nel primo trimestre del 1960 esse hanno presentato, sempre in termini di quantità, un incremento del 40 per cento rispetto ai primi tre mesi del 1959.

TAV. 46

Importazioni di prodotti alimentari
(miliardi di lire)

Voci	1953	1957	1958	1959	
				valori assoluti	indici 1953 = 100
Frumento	68,8	32,4	10,7	2,9	4,2
Cereali secondari e mangimi	22,6	34,0	43,3	56,4	249,6
Semi e frutti oleosi, oli e grassi	22,1	40,7	32,7	50,2	227,1
Uova, latte e derivati	26,1	40,8	49,9	47,0	180,1
Frutta	8,4	8,7	11,9	10,9	129,8
Pesci	22,0	31,3	32,7	35,4	160,9
Animali vivi, carni fresche e preparate	33,5	84,5	99,9	102,3	305,4
Caffè, cacao, tè, droghe e spezie	58,2	62,5	66,3	64,3	110,5
Tabacchi e bevande	9,8	12,9	12,8	9,8	100,0
Altri prodotti	22,5	31,2	25,1	22,0	97,8
Totale.	294,0	379,0	385,3	401,2	136,5

Dalla tavola 47 si rileva che la lieve flessione della spesa per l'approvvigionamento delle 22 principali materie prime è la risultante di un aumento del 6,8 per cento nelle quantità e di una contrazione del 7,2 per cento nei prezzi. Gli aumenti più cospicui nelle quantità si riscontrano nei settori tessile e delle industrie varie; le diminuzioni interessano quasi esclusivamente le materie prime siderurgiche e il carbon fossile.

Per quanto concerne i prezzi, le diminuzioni hanno riguardato la quasi totalità delle materie prime. Fanno eccezione il rame, la gomma e le pelli, che hanno registrato incrementi compresi tra il 20 e il 25 per cento, ed inoltre i ferri ed acciai laminati e la lana sudicia, i cui prezzi sono lievemente aumentati.

Il settore delle materie prime industriali è naturalmente quello che segue più da vicino lo sviluppo dell'attività industriale, discostandosene peraltro in alcuni periodi a causa del gioco delle scorte connesso con il variare del ciclo economico. L'esame comparativo dell'andamento della produzione industriale e delle importazioni di materie prime nel corso dell'ultimo sessennio, effettuato sulla scorta dei relativi indici depurati dalle variazioni stagionali (fig. 25), mentre mette in chiara evidenza la sostanziale concordanza del movimento di fondo dei due fenomeni, mostra che nei periodi di alta congiuntura e di prezzi orientati al rialzo la curva delle importazioni di materie prime tende a superare quella della produzione industriale, essendo gli operatori incoraggiati ad incrementare le proprie disponibilità in connessione con l'ampliamento dei programmi di produzione o per fini speculativi, mentre il contrario avviene nei periodi di rallentamento dell'attività economica e di prezzi orientati al ribasso.

Ciò induce a ritenere che, se il 1959 è stato caratterizzato, nel suo complesso, da un volume di importazioni di materie prime inferiore a quello che avrebbe richiesto l'andamento della produzione industriale, la fase di alta congiuntura iniziata nel secondo semestre del 1959 e tuttora in pieno svolgimento porterà la curva delle importazioni di materie prime a superare di nuovo quella della produzione industriale. I dati disponibili per i primi mesi dell'anno in corso mostrano che tale tendenza è già in atto.

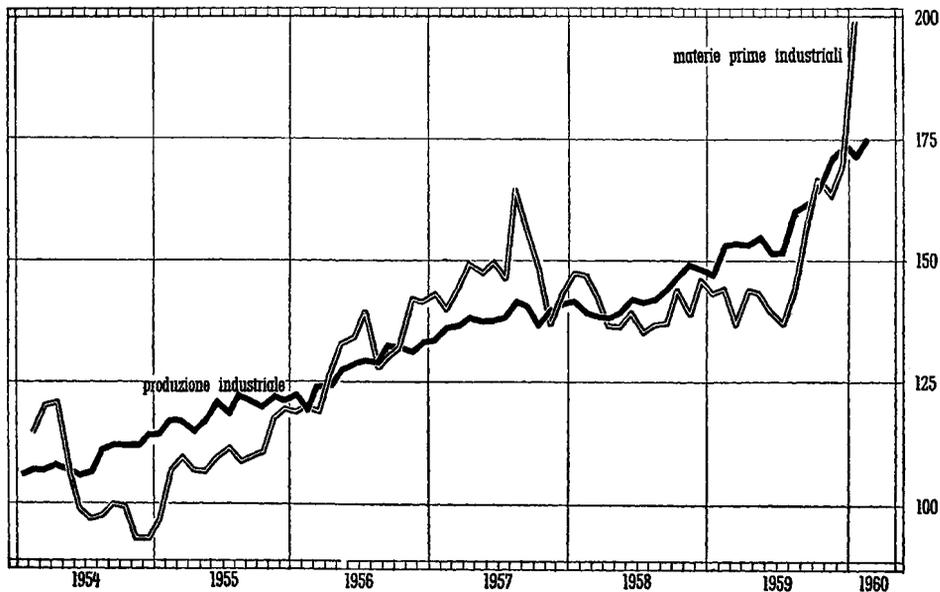
Importazioni delle principali materie prime

(valori in milioni di lire)

	Valori		Variazioni percentuali del 1959 sul 1958			Differenze tra i valori del 1958 e del 1959 dovute a variazioni di		
	1958	1959	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo	Quantità e prezzo
Minerali di ferro	22.132	12.469	- 31,2	- 18,1	- 43,7	- 6.905	- 2.758	- 9.663
Rottami di ghisa, ferro e acciaio	83.439	67.323	- 6,6	- 13,6	- 19,3	- 5.507	- 10.609	- 16.116
Rottami di rame	2.123	1.501	- 36,2	10,9	- 29,3	- 769	147	- 622
Ghisa greggia	13.602	11.154	15,9	- 29,3	- 18,0	2.163	- 4.611	- 2.448
Ferri e acciai in lingotti	8.187	8.004	19,7	- 18,3	- 2,2	1.613	- 1.796	- 183
Ferri e acciai laminati	55.691	77.516	34,8	3,2	39,2	19.380	2.445	21.825
Rame	36.263	45.752	5,3	19,8	26,2	1.922	7.567	9.489
Totale . . .	221.437	223.719	5,4	- 4,2	1,0	11.897	- 9.615	2.282
Carbon fossile	96.193	75.525	- 11,0	- 11,8	- 21,5	- 10.581	- 10.087	- 20.668
Petrolio greggio	277.739	269.724	9,7	- 11,5	- 2,9	26.941	- 34.956	- 8.015
Totale . . .	373.932	345.249	4,4	- 11,6	- 7,7	16.360	- 45.043	- 28.683
Cotone	69.976	63.673	4,1	- 12,6	- 9,0	2.869	- 9.172	- 6.303
Lana sudicia	81.505	79.869	11,1	- 11,8	- 2,0	9.047	- 10.683	- 1.636
Cotone lavato	1.415	1.432	17,9	- 14,2	1,2	253	- 236	17
Lane lavate	17.606	20.169	12,3	2,0	14,5	2.166	397	2.563
Cascami di cotone	495	364	- 17,3	- 11,1	- 26,5	- 86	- 45	- 131
Cellulosa tessile	10.839	10.256	- 0,3	- 5,1	- 5,4	- 33	- 550	- 583
Stracci	15.061	17.494	33,5	- 13,0	16,1	5.045	- 2.612	2.433
Juta	6.726	6.094	6,1	- 14,6	- 9,4	410	- 1.042	- 632
Totale . . .	203.623	199.351	9,7	- 10,8	- 2,1	19.671	- 23.943	- 4.272
Gomma	20.142	25.200	0,7	24,2	25,1	141	4.917	5.058
Pasta per carta	23.600	28.128	27,6	- 6,6	19,2	6.514	- 1.986	4.528
Legno comune rozzo	15.033	17.668	21,1	- 3,0	17,5	3.172	- 537	2.635
Legno comune segato	50.779	54.371	12,4	- 4,7	7,1	6.297	- 2.705	3.592
Pelli crude	29.311	35.882	- 0,8	23,4	22,4	- 234	6.805	6.571
Totale . . .	138.865	161.249	11,4	4,2	16,1	15.890	6.494	22.384
Totale generale . . .	937.857	929.568	6,8	- 7,2	- 0,9	63.818	- 72.107	- 8.289

Gli incrementi percentuali di gruppo sono calcolati per le quantità con ponderazione ai prezzi del 1958; gli incrementi di prezzo per rapporto tra le variazioni di valore e le variazioni di quantità.

FIG. 25



Andamento della produzione industriale
e delle importazioni di materie prime industriali (quantità)
(indici depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100)

Dal lato delle esportazioni (tav. 48), ha continuato ad espandersi a ritmo sostenuto il collocamento all'estero dei prodotti delle industrie meccaniche (+ 58 miliardi, pari al 12 per cento), chimiche (+ 21 miliardi, pari al 19 per cento), delle pelli e calzature (+ 21 miliardi, pari al 48 per cento). Un incremento dell'ordine del 6 per cento, praticamente uguale a quello dei due anni precedenti, hanno pure presentato le vendite all'estero di prodotti delle industrie metallurgiche. Le esportazioni di prodotti delle industrie tessili, che nel 1958 erano diminuite del 9 per cento, hanno registrato nel 1959 il cospicuo aumento del 22 per cento, dando un maggiore introito di 55 miliardi. Un aumento di 20 miliardi, pari al 17 per cento, si è infine verificato nelle esportazioni dei manufatti delle industrie varie, comprendenti la vastissima gamma dei prodotti del nostro artigianato.

Meritevoli di particolare menzione sono le modifiche intervenute nel 1959 nella distribuzione geografica delle nostre esportazioni di prodotti meccanici, specialmente di autoveicoli. Fino

Distribuzione del commercio estero per categorie merceologiche

(miliardi di lire)

Materie prime e prodotti (¹)	Esportazioni					Importazioni				
	1953	1956	1957	1958	1959	1953	1956	1957	1958	1959
Alimentari	228	309	382	325	333	294	357	379	385	401
Tessili	221	243	272	247	302	273	274	336	251	257
Metallurgici	43	102	108	114	121	161	283	350	272	283
Meccanici	192	309	411	478	536	223	243	285	249	276
Carbone e petroli .	92	109	117	136	133	289	399	496	403	375
Chimici	52	86	96	110	131	61	114	112	122	138
Gomma	12	18	19	17	24	23	38	38	32	39
Pelli	16	29	39	44	65	30	32	40	40	51
Carta	3	7	7	7	8	21	34	40	38	44
Legno e sughero . .	11	17	17	17	20	45	71	75	79	86
Altri	72	112	126	116	136	93	139	145	139	138
Totale	942	1.341	1.594	1.611	1.809	1.513	1.984	2.296	2.010	2.088

(¹) La presente tavola include nella voce « alimentari » gli animali vivi e nella voce « tessili » gli stracci e la cellulosa.

al 1958, come rilevato in un recente studio della Commissione economica per l'Europa, le nostre forniture all'estero di prodotti meccanici erano andate sviluppandosi in prevalenza al di fuori dei paesi OECE, contrariamente a quanto si verificava nella maggioranza degli altri paesi dell'Europa occidentale, che avevano visto aumentare notevolmente il loro interscambio di prodotti della specie. Nel 1959 le nostre esportazioni verso i paesi OECE sono invece aumentate di oltre un terzo e di altrettanto si sono accresciute quelle verso l'America del Nord, mentre le nostre forniture agli altri paesi del mondo hanno presentato una certa flessione. Ciò dimostra il grado di competitività raggiunto dalla nostra industria meccanica, che riesce a collocare con successo i suoi prodotti anche in paesi dotati di una industria meccanica sviluppatissima, quali il Regno Unito, la Germania occidentale e gli Stati Uniti; a tale proposito va sottolineato che proprio nei confronti dei paesi ora citati le nostre esportazioni hanno presentato le maggiori percentuali d'incremento.

Guardando all'evoluzione del commercio con l'estero nel corso dell'ultimo triennio, sulla base degli indici depurati dalle variazioni stagionali, calcolati mediante rielaborazione degli indici Istat (tav. 49 e fig. 26), si rilevano talune caratteristiche che riescono utili ai fini dell'analisi congiunturale.

Il calcolo per la depurazione degli indici dalle variazioni stagionali è stato effettuato sulla base degli indici di valore elaborati dall'Istat relativi al periodo compreso tra il gennaio 1954 e il febbraio 1960. Per la co-

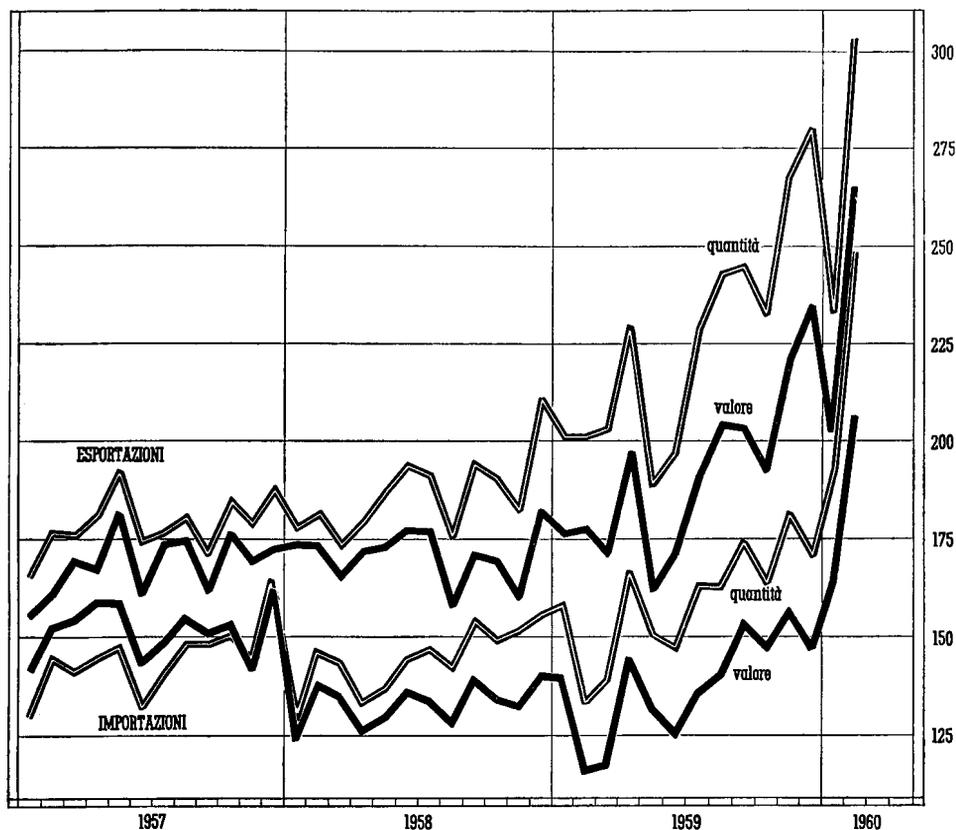
Tav. 49

Indici dei valori del commercio estero depurati dalle variazioni stagionali

(1953 = 100)

Mesi	Indici di stagionalità	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960
<i>Importazioni</i>								
Gennaio	105,6	101,1	102,7	123,7	141,6	124,2	139,2	164,3
Febbraio	95,7	105,3	110,2	120,1	152,4	137,1	115,7	205,6
Marzo	106,6	107,5	107,1	127,2	154,4	134,7	117,1	190,6
Aprile	101,1	104,7	109,7	120,1	159,0	126,1	143,7	
Maggio	104,3	98,8	112,6	129,9	158,5	129,2	131,4	
Giugno	101,5	95,7	115,2	139,5	143,4	135,7	130,1	
Luglio	100,5	93,6	112,5	138,3	148,5	133,6	135,6	
Agosto	87,6	99,0	115,1	136,4	154,7	128,2	140,4	
Settembre	94,7	94,5	113,9	125,9	150,9	138,9	153,2	
Ottobre	100,5	100,8	111,5	138,6	153,1	134,1	147,2	
Novembre	98,9	102,9	122,9	137,6	143,0	132,4	155,9	
Dicembre	103,0	105,8	111,2	137,2	162,1	139,8	146,9	
Media annua . . .	100,0	100,8	112,0	131,2	151,8	132,9	138,0	
<i>Esportazioni</i>								
Gennaio	91,6	111,7	107,5	137,9	156,2	173,6	176,8	202,3
Febbraio	93,2	116,4	115,1	132,2	161,5	173,3	177,9	262,6
Marzo	104,2	111,7	115,0	143,6	169,6	165,4	171,7	257,0
Aprile	98,1	105,6	117,2	134,2	167,8	171,7	197,3	
Maggio	98,2	103,9	123,6	138,4	182,0	173,0	162,3	
Giugno	97,3	106,6	125,1	139,9	163,9	177,2	171,3	
Luglio	107,9	103,9	123,2	137,6	174,1	177,0	191,2	
Agosto	98,0	106,5	129,1	142,3	175,2	158,4	204,3	
Settembre	101,4	108,1	136,0	145,0	163,3	170,9	203,5	
Ottobre	109,3	106,5	127,5	153,9	176,6	169,2	193,1	
Novembre	99,3	111,1	132,3	153,3	169,7	160,0	220,8	
Dicembre	101,5	112,9	127,2	150,4	172,8	182,4	234,7	
Media annua . . .	100,0	108,7	123,2	142,4	169,4	171,0	192,3	

FIG. 26



Andamento del commercio estero

(*indici di quantità e valore depurati dalle variazioni stagionali - 1953 = 100*)

struzione del periodogramma si è fatto uso degli scostamenti percentuali degli indici grezzi dalla media mobile di dodici mesi riferita al settimo mese; la media dei rapporti relativi ai singoli mesi è stata calcolata attribuendo ai dati erratici i valori minimi o massimi degli altri termini inclusi nella media; gli indici di stagionalità così ottenuti sono stati proporzionalmente corretti per ottenere che la loro media risultasse uguale a 100; essi sono riportati nella prima colonna della tavola 49.

Gli indici di quantità contenuti nella figura 26 sono stati ottenuti dividendo gli indici di valore depurati dalle variazioni stagionali per i nuovi indici dei prezzi all'importazione e all'esportazione elaborati dall'Istat.

L'esame dell'andamento degli indici di quantità, che sono quelli che maggiormente interessano ai fini dei confronti con altre serie rappresentative dell'evoluzione della congiuntura, mostra che il volume delle merci importate si è mantenuto lungo tutto il 1957 sull'elevato livello raggiunto al termine della fase ascendente connessa con la crisi di Suez, per dar luogo a una

notevole flessione nei primi mesi del 1958. Nel secondo semestre del 1958 si è verificato un movimento di ripresa, che ha riportato l'indice, nel dicembre, sul livello di un anno avanti. Il primo semestre del 1959 è stato caratterizzato da un andamento alterno, con un'accentuata flessione nei mesi di febbraio e marzo per minori approvvigionamenti di generi alimentari e materie prime industriali. A partire dal luglio, per altro, in corrispondenza con la ripresa dell'attività economica interna, si è assistito a un notevole sviluppo delle importazioni, che si è sensibilmente accentuato nei primi mesi del corrente anno.

Dal lato delle esportazioni, e ragionando sempre in termini quantitativi, la fase ascendente della congiuntura di Suez è durata fino al maggio 1957; ad essa ha fatto seguito un lungo periodo, protrattosi per circa un anno e mezzo e cioè fino al novembre 1958, caratterizzato da un andamento praticamente stazionario; a partire da questa data, si è assistito ad uno sviluppo, divenuto particolarmente rapido nel secondo semestre del 1959, in corrispondenza con la ripresa dell'attività economica all'estero, e confermato anche dalle cifre dei primi mesi del 1960.

Passando a considerare l'evoluzione del nostro commercio estero in termini di valore, si osserva che la flessione dei prezzi all'importazione, iniziata con il maggio 1957 e protrattasi fino alla metà del 1959, ha operato nel senso di accrescere notevolmente il divario tra i dati del 1957 e quelli del 1958 e di ridurre invece le differenze tra le cifre del 1958 e quelle del 1959. L'esame dell'andamento degli indici di valore mostra che la diminuzione di quasi il 9 per cento del valore delle importazioni verificatasi tra il 1957 e il 1958 è dovuta al permanere delle importazioni, lungo tutto l'anno 1958, sui bassi livelli del primo trimestre, mentre l'aumento, sempre in valore, del 4 per cento registrato tra il 1958 e il 1959 è da attribuire esclusivamente agli sviluppi del secondo semestre del 1959.

L'andamento praticamente stazionario dei prezzi all'esportazione durante il 1957 e il primo quadrimestre del 1958 ha fatto

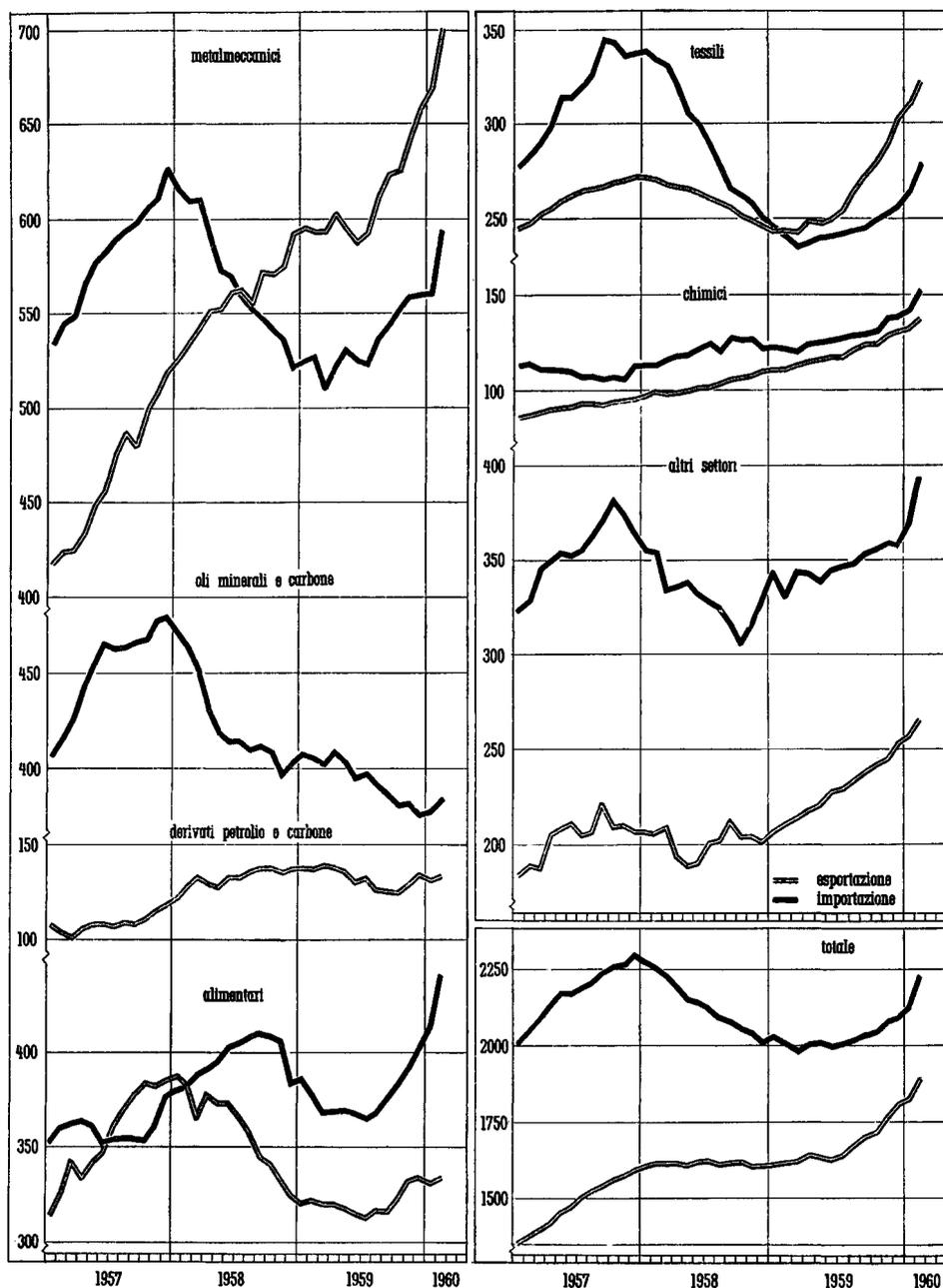
sì che, in tale periodo, l'evoluzione degli indici di valore seguisse da presso quella degli indici di quantità. La graduale flessione dei prezzi all'esportazione verificatasi nei rimanenti mesi del 1958 e lungo quasi tutto il 1959 ha reso via via crescente il divario tra i due indici. I valori delle esportazioni sono rimasti sostanzialmente stabili nel corso del 1958 e nel primo semestre del 1959 e hanno mostrato una decisa tendenza all'aumento nel secondo semestre del 1959 e nei primi mesi del 1960. Il rilevante incremento del 12 per cento verificatosi nel valore delle esportazioni tra il 1958 e il 1959 è dovuto per la massima parte agli sviluppi del secondo semestre del 1959.

Un ulteriore approfondimento dell'analisi delle tendenze per i singoli settori può essere effettuato sulla base delle serie costruite con le somme di 12 valori mensili delle importazioni e delle esportazioni riferite all'ultimo mese, il cui andamento nell'ultimo triennio è illustrato graficamente nella figura 27.

I dati cumulativi relativi al totale delle importazioni indicano che per tutto il 1957 i singoli valori mensili furono costantemente e notevolmente superiori a quelli dell'anno precedente. Alla fine del 1957 le importazioni, sempre espresse come somme di 12 mesi consecutivi, raggiunsero il livello massimo assoluto di 2.296 miliardi. A questo aumento contribuirono tutti i settori, ad eccezione di quello alimentare, rimasto grosso modo invariato, e di quello chimico, che presentò una leggera flessione.

La tendenza manifestatasi nel 1958 fu diametralmente opposta a quella dell'anno precedente. I dati cumulativi andarono costantemente diminuendo, ad un ritmo soltanto di poco inferiore a quello che aveva determinato l'incremento nel corso del 1957, cosicchè la somma di 12 mesi terminati con il dicembre 1958 risultò di poco superiore al livello del dicembre 1956 (2.010 contro 1.984 miliardi). La diminuzione riguardò gli stessi settori che nell'anno precedente avevano presentato un aumento e in particolare i prodotti tessili e metalmeccanici e i combustibili fossili; le importazioni di generi alimentari e di prodotti chimici invece si accrebbero.

FIG. 27



Andamento del commercio estero nei principali settori
 (somme di 12 mesi riferite all'ultimo mese - miliardi di lire)

L'andamento stazionario dell'indice cumulativo nei primi sette mesi del 1959 è risultato comune a tutti i settori, ad eccezione di quello alimentare, che ha mostrato una certa tendenza alla flessione, e del gruppo delle industrie varie, lievemente

orientato all'ascesa. Nei mesi che vanno dall'agosto 1959 al marzo 1960 i dati cumulativi di tutti i settori hanno segnato un sensibile incremento, ad eccezione di quelli dei combustibili fossili, che sono diminuiti fino al dicembre e alquanto aumentati nel primo trimestre del 1960.

Dal lato delle esportazioni, la curva del totale cumulativo ha mostrato un graduale aumento lungo tutto il 1957 e nel primo bimestre del 1958, un andamento praticamente stazionario per il resto del 1958 e i primi 7 mesi del 1959 e un incremento a partire dal luglio 1959.

La prima fase fu comune a tutti i settori, con tendenza ad un incremento relativamente maggiore di quello medio nelle esportazioni di prodotti metalmeccanici e generi alimentari e alquanto inferiore a quello medio nel settore tessile. Nella seconda fase, l'andamento stazionario delle esportazioni complessive nasconde orientamenti notevolmente diversi nei vari settori. A fronte infatti di un ulteriore sensibile sviluppo delle esportazioni di prodotti metalmeccanici e chimici, si notano flessioni di rilievo nel settore dei generi alimentari e, fino al marzo 1959, anche in quello tessile. Nella terza fase, l'aumento risulta di nuovo comune a tutti i settori, ad eccezione di quello dei derivati del petrolio e del carbone, registrandosi i maggiori incrementi nelle esportazioni dei prodotti tessili, metalmeccanici e chimici.

Per effetto delle variazioni passate ora rapidamente in rassegna, il disavanzo complessivo della bilancia commerciale, dopo avere raggiunto un massimo di 714 miliardi nel periodo di dodici mesi terminato con il maggio 1957, è andato successivamente diminuendo, in misura lieve nei rimanenti mesi del 1957 e ad un ritmo assai maggiore nel biennio 1958-59, fino a scendere a un minimo di 279 miliardi nei 12 mesi terminati con il dicembre 1959. Nell'annata chiusasi con il marzo 1960 il disavanzo è risalito a 369 miliardi.

Per quanto concerne la distribuzione geografica (tav. 50), si notano nel 1959 spostamenti di un certo rilievo, che riflettono in parte la mutata composizione merceologica delle nostre cor-

Distribuzione geografica del commercio estero italiano

Paesi	Importazioni (cif)					Esportazioni (fob)				
	1953	1956	1957	1958	1959	1953	1956	1957	1958	1959
<i>(miliardi di lire)</i>										
<i>Paesi OECE e dipendenze</i>	719	899	990	882	1.039	525	754	904	862	1.019
Paesi CEE ⁽¹⁾	333	437	491	430	556	194	340	397	380	495
Paesi AELS ⁽²⁾	297	344	389	370	381	208	296	355	356	402
Altri paesi ⁽³⁾	49	50	44	27	40	73	69	94	70	65
Dipendenze paesi CEE	23	27	32	26	33	13	20	24	22	23
Altre dipendenze	17	41	34	29	29	37	29	34	34	34
<i>Paesi America</i>	328	483	620	492	395	168	259	309	347	394
Stati Uniti e Canada	225	350	466	358	252	98	140	162	177	236
Argentina e Brasile	63	67	78	77	89	37	47	54	58	63
Altri paesi	40	66	76	57	54	33	72	93	112	95
<i>Area sterlina non partecipante</i>	275	336	332	341	308	83	100	110	107	94
<i>Paesi del blocco orientale</i>	34	54	72	73	105	39	50	72	76	97
<i>Altri paesi</i>	157	212	282	222	241	127	178	199	219	205
Totale . . .	1.513	1.984	2.296	2.010	2.088	942	1.341	1.594	1.611	1.809
<i>(ripartizione percentuale)</i>										
<i>Paesi OECE e dipendenze</i>	47,5	45,3	43,1	43,9	49,8	55,7	56,2	56,7	53,5	56,3
Paesi CEE ⁽¹⁾	22,0	22,0	21,4	21,4	26,6	20,6	25,4	24,9	23,6	27,4
Paesi AELS ⁽²⁾	19,6	17,3	16,9	18,4	18,3	22,1	22,1	22,2	22,1	22,2
Altri paesi ⁽³⁾	3,2	2,5	1,9	1,4	1,9	7,7	5,1	5,9	4,3	3,6
Dipendenze paesi CEE	1,5	1,4	1,4	1,3	1,6	1,4	1,5	1,5	1,4	1,3
Altre dipendenze	1,2	2,1	1,5	1,4	1,4	3,9	2,1	2,2	2,1	1,8
<i>Paesi America</i>	21,7	24,3	27,0	24,5	18,9	17,8	19,3	19,4	21,5	21,8
Stati Uniti e Canada	14,9	17,6	20,3	17,8	12,1	10,4	10,4	10,2	11,0	13,0
Argentina e Brasile	4,2	3,4	3,4	3,8	4,2	3,9	3,5	3,4	3,6	3,5
Altri paesi	2,6	3,3	3,3	2,9	2,6	3,5	5,4	5,8	6,9	5,3
<i>Area sterlina non partecipante</i>	18,2	16,9	14,5	17,0	14,8	8,8	7,5	6,9	6,7	5,2
<i>Paesi del blocco orientale</i>	2,2	2,8	3,1	3,6	5,0	4,2	3,7	4,5	4,7	5,4
<i>Altri paesi</i>	10,4	10,7	12,3	11,0	11,5	13,5	13,3	12,5	13,6	11,3
Totale . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(¹) Belgio-Lussemburgo, Francia, Germania, Sarre e Paesi Bassi. — (²) Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera. — (³) Grecia, Irlanda, Islanda, Spagna e Turchia.

renti di scambio e sono in parte il risultato degli sviluppi della nostra politica commerciale. Così, il minor peso relativo delle nostre importazioni di materie prime e ausiliarie, specialmente se espresse in termini di valore, ha contribuito a ridurre la quota dei nostri approvvigionamenti dai paesi dell'area sterlina non partecipante e dai paesi del continente americano, mentre il processo di attuazione del Mercato comune è alla base dell'aumento della partecipazione degli altri paesi della CEE al nostro commercio estero, sia di importazione che di esportazione.

Gli scambi con i *paesi della Comunità economica europea* hanno presentato tra il 1958 e il 1959 un incremento del 29 per cento nelle importazioni e del 30 per cento nelle esportazioni. In dipendenza di tali movimenti, il saldo passivo della bilancia commerciale è passato da 50 a 61 miliardi.

Dal lato delle importazioni, si rileva un sensibilissimo incremento degli approvvigionamenti dalla Francia (+ 68 per cento, pari in cifra assoluta a 65 miliardi), specialmente di prodotti siderurgici (aumentati di 31 miliardi) e di materie prime per l'industria laniera (aumentati di 6 miliardi). Le importazioni dal Belgio e dalla Germania occidentale presentano un incremento del 20 per cento e quelle dall'Olanda si sono accresciute del 10 per cento. Dal lato delle esportazioni, si situa al primo posto l'Olanda, con un aumento del 45 per cento, che ha riguardato prevalentemente i prodotti petroliferi e i manufatti lanieri. Seguono gli altri tre paesi, con incrementi compresi tra il 28 e il 30 per cento. I 61 miliardi del disavanzo complessivo con i paesi della CEE sono la risultante di saldi negativi di 54 miliardi con la Francia e la Sarre, di 9 miliardi con i Paesi Bassi e di 2 miliardi con il Belgio-Lussemburgo e di un saldo positivo di 4 miliardi con la Germania occidentale, il primo nell'ultimo decennio.

Nei confronti dei *paesi dell'Associazione europea di libero scambio* si sono avuti aumenti del 3 per cento all'importazione e del 14 per cento all'esportazione. Di conseguenza, il saldo commerciale, che nel 1958 risultò passivo per 14 miliardi, è diventato attivo per 21 miliardi. In particolare si è realizzato un saldo attivo di 20 miliardi nei rapporti con il Regno Unito, il primo negli ultimi 8 anni.

Nei confronti degli *altri paesi OECE* si sono verificati un aumento del 48 per cento nelle nostre importazioni (principalmente per maggiori acquisti in Spagna e Turchia) e una diminuzione del 7 per cento nelle nostre esportazioni. Di conse-

guenza, il saldo attivo della bilancia con tale gruppo di paesi si è ridotto da 43 a 25 miliardi.

Nell'ambito del *complesso dei paesi OECE* e relative dipendenze, le differenze riscontrate per le varie provenienze e destinazioni si compensano per la maggior parte e l'aumento relativo delle importazioni è risultato praticamente uguale a quello delle esportazioni; il disavanzo commerciale è rimasto invariato sui 20 miliardi.

Nei confronti dei *paesi dell'America* si è assistito a una diminuzione del 20 per cento nelle importazioni e ad un aumento del 14 per cento nelle esportazioni. La bilancia commerciale, che nel 1958 aveva registrato un saldo passivo di 145 miliardi, si è chiusa praticamente in pareggio nel 1959.

Questo sviluppo riflette soprattutto l'andamento degli scambi con gli *Stati Uniti* e il *Canada*, che sono diminuiti del 30 per cento dal lato delle importazioni ed aumentati del 31 per cento da quello delle esportazioni.

In particolare, la diminuzione dei nostri approvvigionamenti negli Stati Uniti ha riguardato principalmente il cotone (da 46 a 16 miliardi), i rottami siderurgici (da 43 a 13 miliardi) e il carbon fossile (da 68 a 42 miliardi). Le diminuzioni verificatesi in queste tre voci ammontano complessivamente a 86 miliardi e rappresentano da sole il 95 per cento della diminuzione complessiva delle nostre importazioni dagli Stati Uniti, pari a 91 miliardi. L'aumento delle nostre esportazioni risulta distribuito tra un gran numero di voci, presentando particolare rilievo nei comparti degli autoveicoli, dei prodotti siderurgici (in dipendenza del lungo periodo di sciopero verificatosi nel settore e quindi di carattere eccezionale), dei manufatti lanieri, delle calzature di pelle e degli strumenti musicali.

L'interscambio con i *paesi del blocco orientale* ha presentato un sensibile sviluppo, dovuto all'aumento sia delle importazioni (+ 44 per cento) che delle esportazioni (+ 28 per cento). In corrispondenza della differente dinamica delle due correnti, il lieve saldo attivo di 3 miliardi registrato nel 1958 si è trasformato in un saldo passivo di 8 miliardi nel 1959.

Per effetto delle variazioni indicate nelle pagine che precedono, la partecipazione dei vari gruppi di paesi al totale delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni si è venuta alquanto a modificare.

Nel settore delle importazioni, risulta aumentata sensibilmente l'aliquota dei paesi del Mercato comune, mentre sono notevolmente diminuite quelle degli Stati Uniti e del Canada e dei paesi non partecipanti dell'area sterlina.

Per quanto riguarda le esportazioni, risultano aumentate in misura rilevante le aliquote dei paesi del Mercato comune e dell'America del Nord. Per contro sono diminuite quelle relative ai paesi non partecipanti dell'area sterlina, agli altri paesi OECE, agli altri paesi dell'America e al resto del mondo.

I trasporti internazionali, il turismo e le rimesse emigrati. — La stima della bilancia trasporti per l'anno 1959 è descritta in modo particolareggiato nel « Bollettino » della Banca n. 2, marzo-aprile 1960. Essa presenta, quale risultato finale, un disavanzo complessivo di 64 milioni di dollari, cioè doppio di quello del 1958 (tav. 51). L'aumento del disavanzo è dovuto all'incremento quantitativo delle merci giunte a mezzo ferrovia e al peggioramento della bilancia dei trasporti marittimi, in parte compensati dal miglioramento verificatosi nel settore dei trasporti aerei.

L'apporto fornito dalla marina italiana nel 1959 viene stimato pari a 256 milioni di dollari, contro 285 nel 1958 (tav. 52).

L'afflusso dei turisti stranieri ha registrato nel 1959 un incremento del 9,8 per cento, all'incirca doppio di quello verificatosi nell'anno precedente. Si sono notevolmente rafforzate le correnti turistiche dal Regno Unito e dai paesi del Mercato comune, mentre le provenienze dagli Stati Uniti hanno superato di poco il livello del 1958 (tav. 53). Degna di rilievo è la sensibile ripresa dell'afflusso dei turisti francesi, dopo la flessione originata dalle restrizioni valutarie del 1958.

Le giornate di presenza dei turisti stranieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri hanno segnato un aumento del 9,4 per cento sul 1958, raggiungendo i 33,2 milioni di unità. La permanenza media è quindi rimasta praticamente sul livello del 1958. L'esame della distribuzione delle presenze per categorie di

Bilancia trasporti

(milioni di dollari)

Voci	Marittimi		Terrestri (*)		Aerei		Totale	
	1958 (*)	1959	1958 (*)	1959	1958	1959	1958 (*)	1959
<i>Incassi:</i>								
Noli merci								
— all'esportazione (1)	38,1	43,8	—	—	3,0	4,7	41,1	48,5
— fra terzi paesi, transito, bagagli e posta	158,0	140,2	8,9	8,0	2,2	2,7	169,1	150,9
Noli passeggeri (2)	75,7	70,4	—	—	30,8	36,8	106,5	107,2
Spese delle flotte estere in Italia	70,2	80,3	—	—	13,6	19,6	83,8	99,9
Totale incassi . . .	342,0	334,7	8,9	8,0	49,6	63,8	400,5	406,5
<i>Pagamenti:</i>								
Noli merci								
— all'importazione (1) (3)	152,8	182,1	89,5	107,3	5,0	5,9	247,3	295,3
— per trasporti nello Stato, bagagli e posta	1,0	1,6	—	—	2,0	2,1	3,0	3,7
Noli passeggeri	8,0	7,2	—	—	19,4	13,6	27,4	20,8
Spese della flotta italiana all'estero	145,0	139,6	—	—	10,0	11,5	155,0	151,1
Totale pagamenti . . .	306,8	330,5	89,5	107,3	36,4	33,1	432,7	470,9
Saldo . . .	35,2	4,2	-80,6	-99,3	13,2	30,7	-32,2	-64,4

(*) Dati rettificati a seguito di variazioni apportate dall'Istat alle statistiche del commercio con l'estero.

(1) Inclusi i noli relativi ai movimenti dei depositi doganali.

(2) Esclusi i noli incassati per trasporto di passeggeri italiani dalla marina italiana (44,7 milioni nel 1958 e 42,1 nel 1959) e dall'aviazione italiana (6,6 milioni nel 1958 e 13,3 nel 1959).

(3) Esclusi i noli incassati dalla marina italiana (118,1 milioni nel 1958 e 102,8 nel 1959) e dall'aviazione italiana (4,0 milioni nel 1958 e 4,8 milioni nel 1959).

(4) Inclusi i diritti di oleodotto corrisposti all'estero per il trasporto di petrolio greggio destinato all'importazione.

esercizi (tav. 54) mette in luce la notevole attività svolta dagli esercizi extralberghieri e la netta prevalenza del turismo di massa anche nel settore alberghiero.

Secondo le stime dell'ENIT, il numero degli escursionisti, ossia degli stranieri che non pernottano in Italia, continua ad aumentare più del numero dei turisti. Negli undici anni intercorsi tra il 1948 e il 1959 gli escursionisti sono passati gradualmente dal 20 al 49 per cento del totale degli stranieri entrati in Italia.

Anche la stagionalità si è andata sempre più accentuando nei mesi estivi: ormai circa due terzi dei turisti affluiscono in Italia nel quadrimestre giugno-settembre.

Stima dell'apporto della marina italiana
(milioni di dollari)

Voci	1958	1959
A) Risparmio di valuta:		
noli per merci sbarcate	118,1	102,8
noli per trasporto di passeggeri italiani	44,7	42,1
Totale	162,8	144,9
B) Guadagno di valuta:		
noli per merci		
— imbarcate	38,1	43,8
— transito marittimo e trasporti fra terzi paesi . .	158,0	140,2
noli per trasporto di passeggeri stranieri	75,7	70,4
Totale guadagno lordo . . .	271,8	254,4
spese della marina all'estero ⁽¹⁾	149,7	143,2
Totale guadagno netto . . .	122,1	111,2
C) Apporto complessivo (A + B)	284,9	256,1

⁽¹⁾ Ivi compreso il costo delle assicurazioni marittime fatte all'estero, al netto del risarcimento dei danni.

L'apporto valutario del turismo estero ha raggiunto nel 1959 i 530 milioni di dollari, contro 492 nell'anno precedente (+ 7,7 per cento). Il più limitato incremento rispetto all'afflusso turistico è imputabile al minore sviluppo relativo delle provenienze dai paesi transoceanici, che si diversificano da quelle europee

Turismo estero in Italia

Paesi	Numero dei turisti entrati (in migliaia)			Introiti di valuta (milioni di dollari)		Spesa media pro capite (dollari) 1959
	1958	1959	variaz. perc.	1958	1959	
Paesi CEE	6.862	8.064	17,5	142,2	164,9	20,5
Regno Unito, Irlanda . . .	1.189	1.503	26,4	45,4	56,5	37,6
Altri paesi OECE	5.370	5.268	— 1,9	68,4	67,0	12,7
Stati Uniti e Canada . .	936	945	0,9	158,0	159,1	168,4
America Latina	111	115	3,7	19,0	19,7	171,3
Paesi non partecipanti del- l'area sterlina	190	194	1,8	13,0	13,1	68,4
Altri paesi	629	691	9,8	45,6	49,6	71,8
Totale . . .	15.287	16.780	9,8	491,6	529,0	31,6

Fonti: Ufficio italiano dei cambi; Enit.

**Distribuzione delle presenze dei turisti stranieri
negli esercizi alberghieri ed extralberghieri**

(migliaia di unità)

Categorie di esercizi	Stati Uniti e Canada	Altri paesi extra-europei	Regno Unito	Paesi C.E.E.	Altri paesi europei	Totale
1958						
Alberghi di lusso e di 1ª cat.	1.622	544	679	1.170	723	4.738
Alberghi di 2ª e pensioni di 1ª cat. .	981	467	915	2.498	1.290	6.151
Altri alberghi, pensioni e locande . .	815	522	1.038	6.799	3.572	12.746
Totale esercizi alberghieri	3.418	1.533	2.632	10.467	5.585	23.635
Esercizi extralberghieri (¹)	211	156	305	4.091	1.977	6.740
Totale . . .	3.629	1.689	2.937	14.558	7.562	30.375
1959						
Alberghi di lusso e di 1ª cat.	1.815	493	763	1.267	738	5.076
Alberghi di 2ª e pensioni di 1ª cat. .	1.036	441	1.113	2.670	1.327	6.587
Altri alberghi, pensioni e locande . .	875	486	1.447	7.786	3.328	13.922
Totale esercizi alberghieri	3.726	1.420	3.323	11.723	5.393	25.585
Esercizi extralberghieri (¹)	255	152	429	4.914	1.885	7.635
Totale . . .	3.981	1.572	3.752	16.637	7.278	33.220

(¹) Alloggi privati, campeggi, alberghi della gioventù, ecc.
Fonti: Enit; Istituto centrale di statistica.

per una più lunga permanenza media ed una più elevata spesa media pro capite.

Nel corso dell'ultimo anno l'emigrazione italiana permanente ha registrato una flessione di oltre un quarto, riducendosi a 126 mila unità (tav. 55). La diminuzione, già delineatasi nel 1958, ha interessato entrambe le correnti migratorie, europea e transoceanica, ma in misura più accentuata la prima. La contrazione di circa 21 mila unità verificatasi nell'emigrazione europea permanente è dovuta esclusivamente al dimezzarsi degli espatri verso il Belgio e la Francia per la crisi intervenuta in alcuni settori economici, verso i quali si indirizzavano i lavoratori italiani nei due paesi. Nella corrente transoceanica, la riduzione ha riguardato principalmente gli Stati Uniti e in misura alquanto minore l'Argentina e il Brasile; sono invece aumentati gli espatri verso il Canada e l'Australia.

A compensare la flessione dell'emigrazione permanente è

Movimento migratorio italiano
(espatri e rimpatri)

Paesi	Espatri		Rimpatri	
	1958	1959	1958	1959
I. Emigrazione permanente				
a) Transoceanica				
Canada	20.502	23.734	2.908	1.223
Australia	12.375	14.149	3.420	2.586
Venezuela	13.190	13.000	16.924	5.546
Stati Uniti	25.302	10.806	4.987	1.696
Argentina	9.523	7.549	4.564	3.606
Brasile	4.528	3.874	2.503	1.784
Paesi dell'Africa	2.855	1.445	4.192	6.619
Altri	1.384	1.090	1.534	786
Totale	97.659	75.647	41.032	23.846
b) Europea				
Francia	54.092	26.445	9.655
Germania occidentale	2.503	11.874	—	100
Regno Unito	9.712	9.494	825
Belgio	4.304	2.363	1.039
Altri	860	643
Totale	71.471	49.976	12.162
Totale a + b	169.130	125.623	53.194
II. Emigrazione stagionale				
Svizzera	111.334	186.515		
Francia	36.941	35.152		
Germania occidentale	9.168	33.416		
Lussemburgo	7.766	7.421		
Totale	165.209	262.504		

Fonti: Istituto centrale di statistica; Ministero degli Affari esteri.

intervenuta l'emigrazione stagionale, che ha registrato un sensibile aumento verso la Svizzera e la Germania. Per la prima volta nel 1959, sulla base dei dati provvisori disponibili, il flusso migratorio temporaneo ha superato quello permanente.

L'apporto valutario dei nostri emigrati è ammontato nel 1959 a 316 milioni di dollari, presentando una lieve contrazione rispetto al 1958. Tale apporto risulta registrato nella bilancia dei pagamenti per 170 milioni di dollari fra i trasferimenti unilaterali, come cessioni di emigrati aventi residenza permanente all'estero e per 146 milioni fra i servizi, come redditi di lavoro di emigrati temporanei.

La politica valutaria e commerciale

Gli anni di questo dopoguerra sono stati quasi tutti caratterizzati da provvedimenti di politica valutaria e commerciale che hanno segnato altrettante tappe nel cammino verso l'abbandono del controllo amministrativo delle transazioni con l'estero. Nel dicembre 1958, con l'introduzione della convertibilità esterna della lira, si è praticamente compiuto l'ultimo passo che ha condotto al traguardo della liberalizzazione valutaria nel settore delle partite correnti. D'ora innanzi gli strumenti di politica economica nel settore delle transazioni con l'estero dovranno essere individuati non tanto in provvedimenti peculiari al settore stesso, quanto piuttosto in misure di ordine generale che indirettamente operano anche sui rapporti economici con l'estero.

Saranno quindi in primo luogo le misure che influiscono sugli investimenti e consumi interni, sui tassi d'interesse, sul livello e la distribuzione dei redditi, che avranno rilevanza sull'andamento della bilancia dei pagamenti del Paese.

La stessa tariffa doganale che, in conseguenza della soppressione delle restrizioni quantitative, passa in prima linea come strumento di politica commerciale, per un altro verso risulta scarsamente manovrabile dati gli impegni assunti in sede internazionale. In particolare è noto che la partecipazione del nostro paese alla Comunità economica europea esige l'eliminazione graduale dei dazi doganali nei confronti degli altri paesi membri e l'allineamento sulla tariffa esterna comune.

Questa nuova situazione che si realizzerà al termine del periodo transitorio, congiuntamente alla eliminazione dei contingenti sia all'importazione che all'esportazione, verrà sempre più a collegare l'andamento degli scambi e dello sviluppo produttivo del Paese alla situazione dei prezzi e dei costi interni.

Nel corso del 1959 il nostro Paese ha realizzato ulteriori progressi nel settore della liberalizzazione commerciale, a ciò sospinto anche dalle organizzazioni internazionali (Fondo monetario e GATT), con le quali hanno avuto luogo consultazioni nel quadro dei normali impegni statutarî.

Un passo molto importante verso l'abolizione delle discriminazioni con l'area del dollaro è stato compiuto nel maggio del 1959, elevando la quota di liberalizzazione delle importazioni da tale area dal 71 all'85 per cento.

Nel contempo la lista A Import (da applicare all'area del dollaro), da positiva quale era stata fino allora, ossia indicativa delle merci per le quali è consentita la libera importazione, è stata trasformata in lista negativa (ossia indicativa delle merci non ammesse alla libera importazione), cosicchè si è adottato lo stesso criterio usato per la tabella B Import, applicata in linea generale ai paesi già membri dell'UEP.

Lo sviluppo della liberalizzazione non eliminava per altro del tutto la discriminazione nei confronti dell'area del dollaro, essendo la liberalizzazione con i paesi già membri dell'UEP pari al 99 per cento.

Il favorevole andamento della nostra bilancia dei pagamenti e il conseguente notevole sviluppo delle disponibilità sull'estero non consentivano di sostare su questa posizione e inducevano le competenti organizzazioni internazionali a raccomandarci di proseguire sulla via della liberalizzazione.

Al riguardo è da ricordare la raccomandazione del Fondo monetario dell'ottobre scorso, la quale, dopo aver rilevato esplicitamente che non esistono più per l'Italia motivi di bilancia dei pagamenti per il mantenimento di restrizioni alle importazioni, conclude affermando che il nostro paese è in grado di compiere rapidi progressi verso l'eliminazione di tali restrizioni e, in particolare, delle discriminazioni.

Questa raccomandazione, unitamente alla decisione adottata dai direttori esecutivi del Fondo monetario, pure nell'ottobre scorso, secondo la quale l'adozione della convertibilità esterna delle monete dei paesi europei è incompatibile con un regime di restrizioni quantitative discriminatorie, ha avuto peso determinante nelle discussioni e nelle decisioni in seno al GATT (novembre 1959) in occasione delle consultazioni annuali cui ogni paese membro è tenuto a sottoporsi, in base all'art. XII, per il mantenimento di restrizioni quantitative per motivi di bilancia dei pagamenti. In quella sede l'Italia ha così assunto l'impegno di presentare non più tardi della XVI sessione del GATT, ora in corso, un programma per la riduzione progressiva delle di-

scriminazioni e delle restrizioni secondo le procedure previste dall'Accordo generale.

Con decreto ministeriale del 22 dicembre 1959, entrato in vigore verso la fine di gennaio di quest'anno, sono state adottate tre nuove tabelle « A », « B » e « C » tutte negative, per effetto delle quali si estendono ulteriormente le liberalizzazioni sia dai paesi dell'area del dollaro che da quelli ai quali si applica la lista C.

E' in ogni caso da tener presente che nella concessione di autorizzazioni per importazioni di merci a licenza sono stati seguiti nel 1959, come del resto anche nel 1958, criteri di larghezza, essendo stato accolto il 96 per cento delle domande presentate, per un importo corrispondente al 69 per cento del valore globale (tav. 56). La percentuale delle autorizzazioni accordate

TAV. 56

**Domande ed autorizzazioni per importazioni di merci a licenza
distinte per categorie di merci**
(milioni di dollari)

Periodo	Alimentari		Chimici		Macchine e apparecchi		Altre merci		Totale	
	valore	numero	valore	numero	valore	numero	valore	numero	valore	numero
Domande										
Anno 1958	219,3	4.358	91,1	8.140	149,7	17.072	261,4	11.439	721,5	41.009
Anno 1959	245,8	4.695	88,1	6.896	213,2	15.123	360,2	10.797	907,3	37.511
Totale	465,1	9.053	179,2	15.036	362,9	32.195	621,6	22.236	1.628,8	78.520
Autorizzazioni										
Anno 1958	88,5	3.667	86,2	8.073	107,1	16.636	253,4	10.479	535,2	38.855
Anno 1959	117,6	3.737	83,9	6.161	127,0	15.177	257,4	11.461	585,9	36.536
Totale	206,1	7.404	170,1	14.234	234,1	31.813	510,8	21.940	1.121,1	75.391
Percentuale delle autorizzazioni sulle domande .	44,3	81,8	94,9	94,7	64,5	98,8	82,2	98,7	68,8	96,0

per le importazioni dall'area del dollaro è stata maggiore di quella relativa ai paesi già membri dell'UEP (tav. 57). In generale, i criteri più rigidi nella concessione delle autorizzazioni all'importazione di merci a licenza sono stati seguiti nel settore dei prodotti dell'agricoltura.

**Domande ed autorizzazioni per importazioni di merci a licenza
distinte per gruppi di paesi**

(milioni di dollari)

Periodo	Area dollaro		Paesi già UEP		Resto del mondo		Totale	
	valore	numero	valore	numero	valore	numero	valore	numero
Domande								
Anno 1958	278,5	28.601	149,2	5.855	293,8	6.553	721,5	41.009
Anno 1959	299,4	24.163	294,9	5.290	313,0	8.058	907,3	37.511
Totale . . .	577,9	52.764	444,1	11.145	606,8	14.611	1.628,8	78.520
Autorizzazioni								
Anno 1958	259,9	28.077	155,8	5.095	119,5	5.683	535,2	38.855
Anno 1959	229,0	23.624	168,5	4.407	188,4	8.505	585,9	36.536
Totale . . .	488,9	51.701	324,3	9.502	307,9	14.188	1.121,1	75.391
Percentuale delle autorizzazioni sulle domande	84,6	98,0	73,0	85,3	50,7	97,1	68,8	96,0

In materia di liberalizzazione dei movimenti di capitali un importante provvedimento è stato adottato dall'Italia nel luglio scorso (D.M. 28 luglio 1959), innovativo rispetto al principio fino allora seguito dell'autorizzazione particolare per ogni forma di investimento o prestito all'estero da parte di residenti. Con quel provvedimento si è infatti accordata l'autorizzazione generale alle persone giuridiche residenti di assumere quote di partecipazione o acquistare azioni di società con sede all'estero che abbiano lo stesso oggetto sociale dell'acquirente.

Di notevole importanza, in questo settore, sono anche state le deliberazioni della CEE, le quali prevedono che gli acquisti di titoli azionari esteri (finora autorizzati solo a favore di talune categorie di imprese, come quelle assicuratrici) siano liberamente consentiti anche a tutte le persone fisiche e giuridiche residenti. E' stato tuttavia ammesso che la liberalizzazione per le operazioni in titoli sia limitata agli istituti finanziari, ossia, come si precisa in un apposito glossario, alle banche, alle casse di risparmio e agli enti specializzati nella concessione di crediti a breve, medio e lungo termine, nonchè alle compagnie di assi-

curazione e agli istituti di credito a lungo termine. Naturalmente la facoltà, che tale liberalizzazione conferisce, di effettuare transazioni in titoli con l'estero, è subordinata alla condizione che si tratti di istituti finanziari autorizzati a operare in titoli in base a disposizioni di carattere interno.

Nel quadro delle relazioni economiche e finanziarie internazionali, l'Italia ha dato la sua adesione, oltre che all'*International Development Association*, alle proposte di aumento delle sottoscrizioni agli istituti di «*Bretton Woods*», nonché alle iniziative intese a coordinare i programmi di assistenza e a mobilitare nuove risorse da destinare ai paesi sottosviluppati.

Nell'ottobre scorso si è pertanto provveduto, in relazione all'aumento della quota dell'Italia al Fondo monetario internazionale da 180 a 270 milioni di dollari, al versamento in oro del 25 per cento dell'aumento stesso (22,5 milioni) e all'accreditamento in lire del 75 per cento tanto della quota iniziale che di quella aggiuntiva, per il controvalore di 202,5 milioni di dollari. Nei confronti della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo la quota dell'Italia è stata raddoppiata passando a 360 milioni; ciò non ha per altro dato luogo ad alcun versamento, in quanto l'aumento è andato ad incrementare gli obblighi per il fondo di garanzia.

Nei riguardi del Fondo monetario il nostro Paese ha infine provveduto nel marzo scorso, ai sensi dell'art. 4 dell'Accordo, ad effettuare la dichiarazione della parità della lira, sulla base del rapporto di lire 703,297396 per grammo di oro fino, fissato nel gennaio scorso per il computo delle riserve auree della Banca d'Italia, corrispondente ad un cambio di 625 lire per dollaro.

Alla soluzione del problema delle forniture di beni strumentali e dei finanziamenti ai paesi sottosviluppati l'Italia ha dato un contributo rilevante, rafforzando i legami commerciali con tali paesi e fornendo nel 1959 un ammontare di risorse finanziarie di carattere bilaterale pari a 179 milioni di dollari (tav. 58). L'entità della nostra assistenza acquista particolare rilievo, ove si pensi che nel nostro Paese il reddito pro capite

Risorse finanziarie fornite dall'Italia ai paesi sottosviluppati ⁽¹⁾
(milioni di dollari)

V o c i	1957	1958	1959
A. Trasferimenti e deflussi di capitali verso i paesi sottosviluppati			
1) Contributi ed assistenza tecnica:			
Contributi alla Somalia	8,6	6,9	7,9
Contributi alla Libia	—	2,8	—
Assistenza tecnica	0,3	0,5	1,1
Totale	8,9	10,2	9,0
2) Prestiti pubblici a medio e lungo termine e ammortamenti sorsati dall'Italia:			
a) Consolidamenti e prestiti da 1 a 5 anni:			
Jugoslavia	9,6	—	—
Spagna	—	6,0	—
Brasile	1,3	—	—
Iran	1,7	—	—
Israele	0,7	—	—
Totale	13,3	6,0	—
b) Consolidamenti e prestiti oltre i 5 anni:			
Argentina	89,8	—	—
Turchia	—	2,0	11,0
Egitto	12,0	—	30,5
Totale	101,8	2,0	41,5
c) Ammortamento debito verso l'Argentina . . .	1,5	1,4	1,3
Totale a) + b) + c)	116,6	9,4	42,8
3) Prestiti e investimenti privati a medio e lungo termine:			
a) Investimenti con trasferimenti in valuta . .	3,2	5,5	17,3
Investimenti con trasferimenti in natura . .	8,9	7,0	16,4
Totale	12,1	12,5	33,7
b) Prestiti:			
Argentina	23,8	—	—
Egitto	—	—	11,7
Turchia	—	—	19,0
Totale	23,8	—	30,7
Totale a) + b) . . .	35,9	12,5	64,4
4) Crediti all'esportazione per forniture speciali ⁽²⁾	44,0	52,0	81,1
Totale A	205,4	84,1	197,3
B) Afflusso di capitali dai paesi sottosviluppati			
1) Ammortamento prestiti pubblici			
Brasile	0,7	0,6	—
Argentina	3,6	1,7	6,2
Iran	—	1,7	—
Israele	—	0,7	—
Egitto	—	—	2,7
Jugoslavia	—	—	1,4
Spagna	—	—	1,5
Totale	4,3	4,7	11,8
2) Disinvestimenti e ammortamento prestiti privati			
Disinvestimenti	3,8	2,4	1,6
Ammortamento prestito Argentina	6,8	5,5	5,1
Totale	10,6	7,9	6,7
Totale B	14,9	12,6	18,5
C) Risorse finanziarie nette A — B	190,5	71,5	178,8

⁽¹⁾ Schema adottato dall'OECE.
⁽²⁾ I crediti indicati sono stimati sulla base delle forniture con garanzia esclusi gli affidamenti. Ove si comprendano anche questi importi i dati per gli anni 1957, 1958 e 1959 si modificano come segue: 44,0 - 75,0 - 79,3 (milioni di dollari).

si aggira tuttora intorno ai 500 dollari annui, ossia ad un livello al margine fra i due gruppi dei paesi sviluppati e sottosviluppati.

Nel quadro della politica intesa ad accrescere il grado di competitività dell'economia italiana è stato consentito alle banche di continuare ad effettuare il finanziamento delle importazioni e delle esportazioni mediante impiego di valute estere, delle quali esse fanno provvista presso i corrispondenti stranieri. In tal modo si è data la possibilità alle imprese italiane di ottenere credito ai tassi più bassi del mercato internazionale.

Nel mese di novembre, in connessione con la riduzione della liquidità su taluni mercati esteri e delle restrizioni di credito che ne sarebbero potute derivare e allo scopo di evitare che ciò obbligasse le banche italiane a richiedere repentini rimborsi alla clientela facilitata in valute estere, è stata consentita alle banche la formazione di una autonoma tesoreria in valute estere. Inoltre esse sono state autorizzate ad aumentare notevolmente le posizioni derivanti da acquisti a pronti di divise estere con copertura di vendite a termine.

Accanto alla normale gestione in lire delle aziende di credito si va così avviando una gestione in valuta, in relazione alle esigenze derivanti dal sempre più largo inserimento dell'Italia nei rapporti economici internazionali e all'opportunità di mantenere il collegamento tra i tassi del mercato creditizio italiano e quelli degli altri paesi. La disciplina e l'unità del mercato nazionale vengono per altro assicurate attraverso la fissazione e la modifica del livello dei massimali consentiti per le posizioni in cambi delle banche abilitate.

Un altro provvedimento meritevole di menzione è il recente decreto ministeriale 10 marzo 1960 (da ricollegare alla legge 4 febbraio 1960, n. 43), con il quale è stato esteso a sei mesi il termine di utilizzazione delle valute accreditate in conti valutari. Questo provvedimento, tenuto conto dell'attuale alto livello dei tassi di interesse all'estero, della stabilità dei cambi e della liquidità del mercato monetario italiano, potrebbe concorrere ad elevare l'ammontare delle divise detenute nei conti valutari.

La bilancia dei pagamenti

Accanto alla espansione produttiva ed alla stabilità dei prezzi, poste in evidenza nei capitoli precedenti, l'Italia ha conseguito nel corso del 1959 un sensibile avanzo nella bilancia dei pagamenti, registrando così un ulteriore accumulo di disponibilità sull'estero.

Secondo il metodo di calcolo del Fondo monetario internazionale, le disponibilità sull'estero comprendono le variazioni nella posizione netta del paese con il Fondo monetario internazionale. Ne segue che i versamenti in oro effettuati nel 1958 e nel 1959, rispettivamente pari a 45 e a 22,5 milioni di dollari, vanno portati in aumento delle disponibilità, non già in aumento degli investimenti all'estero. Circa il versamento in lire di 202,5 milioni di dollari effettuato nel 1959, non va fatta alcuna iscrizione in bilancia dei pagamenti in quanto tale versamento, finchè non avverrà l'utilizzo da parte del Fondo, è neutralizzato interamente dalla corrispondente variazione nel conto estero in lire (quota Fondo monetario). Pertanto anche per questa partita non va fatta alcuna iscrizione nè alla voce «Partecipazione al Fondo monetario internazionale», nè alla voce «Variazione nelle posizioni di debito e credito in valute e in lire convertibili».

Le variazioni nelle disponibilità sull'estero dell'Italia e la conciliazione con i dati della bilancia valutaria pubblicati nella Relazione generale risultano dalla tavola 59, ove si tenga presente che analogo criterio di registrazione si è seguito per la partecipazione italiana al Fondo monetario europeo.

Questo incremento trae in larga parte origine dall'andamento delle partite correnti, ed in particolare dal saldo attivo degli scambi di merci e servizi, che ha raggiunto il livello di ben 568 milioni di dollari (contro 297 milioni nel 1958), ivi compresi gli apporti per commesse militari e servizi (tav. 60).

Mentre nel 1958 il miglioramento del saldo mercantile rispetto al 1957 si era manifestato in relazione ad una contrazione del valore degli scambi, nel 1959 il miglioramento rispetto al 1958 è collegato ad un loro sviluppo (tav. 61). Questo incremento si è verificato non soltanto negli scambi mercantili, ma anche nei servizi, i quali a loro volta hanno segnato un aumento maggiore nelle partite attive (111 milioni di dollari), che in quelle passive (88 milioni).

Una voce del settore dei servizi che di anno in anno assume maggiore rilievo è quella del turismo attivo, che ha raggiunto

**Variazione disponibilità sull'estero
e raffronto con i dati pubblicati nella Relazione generale**

(milioni di dollari)

V o c i	D a t i Relazione generale		D a t i Fondo monetario internazionale	
	1958	1959	1958	1959
I. Investimenti all'estero:				
Partecipazione italiana al FME	—	1,7		
Partecipazione italiana al FMI	45,0	225,0		
Totale	45,0	226,7		
II. Variazione disponibilità sull'estero:				
a) aumento posizione netta FME				1,7
aumento posizione netta FMI			45,0	22,5
b) disponibilità ufficiali ⁽¹⁾	763,9	877,2	763,9	877,2
c) altre posizioni di debito e credito:				
1) conti in valuta delle banche abilitate	14,9	104,3	14,9	104,3
2) debiti nei confronti dell'estero				
— conti esteri in lire-quota FMI . .		— 202,5		
— altri debiti	60,0	— 49,5	60,0	— 49,5
3) crediti nei confronti dell'estero . . .	11,6	34,9	11,6	34,9
Totale	850,4	764,4	895,4	991,1
Totale I + II	895,4	991,1	895,4	991,1
⁽¹⁾ Oro monetario	634,1	662,6	634,1	662,6
Valute convertibili	129,8	214,6	129,8	214,6

nel 1959, come si è già osservato, il livello di circa 530 milioni di dollari, ossia il 12 per cento delle entrate correnti (tav. 62). Tuttavia tale apporto non rappresenta che il 2 per cento del prodotto lordo nazionale, mentre nella Svizzera ed in Austria esso oscilla fra il 3,5 e il 4 per cento.

Il deciso miglioramento dell'andamento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana, che ha condotto ad un saldo attivo di 763 milioni di dollari nel 1959, trova tuttora una importante base nella favorevole situazione della ragione di scambio, comparativamente a quella del 1956-57, e nell'elasticità di sostituzione delle importazioni connessa con i mutamenti nei rapporti tra i prezzi sui mercati internazionali. Circa la ragione di scambio, calcolata con ponderazione mobile (indice

Bilancia dei pagamenti economica (1)

(milioni di dollari)

Voci	Crediti		Debiti		Saldo	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
A. Merci e servizi:						
Merce (fob)	2.523,0	2.840,7	2.895,7	2.965,3	- 372,7	- 124,6
Trasporti	400,5	406,5	432,7	470,9	- 32,2	- 64,4
Assicurazioni	33,5	32,4	30,7	31,6	2,8	0,8
Viaggi all'estero	491,6	529,9	80,3	81,8	411,3	448,1
Redditi di capitale	53,3	93,4	87,6	98,2	- 34,3	- 4,8
Redditi di lavoro	136,6	146,1	14,9	18,5	121,7	127,6
Servizi governativi	53,0	82,3	47,3	60,8	5,7	21,5
Varie	253,7	256,8	147,6	166,5	106,1	90,3
Totale	3.945,2	4.388,1	3.736,8	3.893,6	208,4	494,5
Commesse militari e servizi	89,3	74,8	0,6	1,6	88,7	73,2
Totale	4.034,5	4.462,9	3.737,4	3.895,2	297,1	567,7
B. Trasferimenti unilaterali:						
Rimesse emigrati	188,5	170,2	—	—	188,5	170,2
Altre donazioni	87,3	51,5	—	—	87,3	51,5
Riparazioni	—	—	15,7	18,9	- 15,7	- 18,9
Contributi alla Somalia	—	—	5,9	7,9	- 5,9	- 7,9
Totale	275,8	221,7	21,6	26,8	254,2	194,9
Donazioni intergovernative	13,9	0,8	1,0	—	12,9	0,8
Totale	289,7	222,5	22,6	26,8	267,1	195,7
C. Totale A + B (escluse le transazioni governat. straord.)	4.221,0	4.609,8	3.758,4	3.920,4	462,6	689,4
D. Totale A + B	4.324,2	4.685,4	3.760,0	3.922,0	564,2	763,4
E. Movimenti di capitale (2):						
Rimborsi	—	—	134,7	79,2	- 134,7	- 79,2
Crediti all'estero e dell'estero:						
a) pubblici	12,3	6,4	- 120,3	- 107,4	132,6	113,8
b) privati	—	—	- 70,7	- 112,0	70,7	112,0
c) operazioni bancarie	- 168,7	- 327,5	- 270,7	- 382,7	102,0	55,2
d) crediti per forniture speciali	- 59,0	- 94,8	—	—	59,0	94,8
Investimenti all'estero e dell'estero	- 37,0	- 77,3	- 125,9	- 209,7	88,9	132,4
Sfasamenti tra dati mercantili e valutari	69,9	- 47,6	—	—	69,9	- 47,6
Totale	- 182,5	- 540,8	- 452,9	- 732,6	270,4	191,8
Disponibilità ufficiali sull'estero e posizioni di debito e credito in valuta (3)	- 835,4	- 1.040,6	60,0	- 49,5	- 895,4	- 991,1
Totale	- 1.017,9	- 1.581,4	- 392,9	- 782,1	- 625,0	- 799,3
F. Errori ed omissioni					60,8	35,9

(1) I dati esposti, approvati dal Comitato per la bilancia dei pagamenti, differiscono in alcune poste da quelli pubblicati nella Relazione generale in quanto tengono conto di ulteriori rilevazioni e stime effettuate negli ultimi due mesi.

(2) Nella colonna « crediti » si indicano le variazioni nelle attività all'estero; nella colonna « debiti » le variazioni delle passività verso l'estero. Gli importi indicano, se positivi, riduzioni di attività all'estero o aumento di passività verso l'estero; se negativi, aumento di attività o riduzione di passività verso l'estero.

(3) Secondo il metodo di calcolo del Fondo monetario internazionale.

Movimenti mercantili attraverso le dogane

(milioni di dollari)

Voci	Debiti		Crediti	
	1958	1959	1958	1959
Importazioni cif - esportazioni fob (dati Istat)	3.215,8	3.340,8	2.577,1	2.895,0
<i>più:</i>				
Donazioni ENDSI ⁽¹⁾	55,4	29,3		
Cantine vigilate ⁽²⁾			7,6	5,9
Oro per uso industriale	0,9			
<i>meno:</i>				
Pesca ⁽³⁾	0,8	0,9		
Partite comprese in altre voci della bilancia dei pagamenti			61,7	60,2
Importazioni cif, esportazioni fob (dati rettificati)	3.271,3	3.369,2	2.523,0	2.840,7
Trasporti:				
a) debiti verso l'estero	247,3	292,4		
b) debiti verso l'Italia	120,7	103,8		
Assicurazioni:				
a) debiti verso l'estero	3,8	3,8		
b) debiti verso l'Italia	3,8	3,9		
Importazioni fob, esportazioni fob (dati di bilancia dei pagamenti)	2.895,7	2.965,3	2.523,0	2.840,7

(1) Donazioni in natura non comprese nelle statistiche doganali.

(2) Esportazioni di vini, liquori e vermut dalle cantine vigilate dei punti franchi.

(3) Non forma oggetto di transazione con l'estero, in quanto il pescato proveniente dall'estero è di pertinenza di pescherecci italiani.

Paasche) sul complesso delle transazioni con l'estero per merci e servizi (tav. 63) e che pertanto tiene conto anche delle modifiche intervenute nel tasso dei noli e nei prezzi degli altri servizi scambiati, si riscontra un miglioramento fra il 1957 e il 1959 come da 96 a 103, fatto 100 il 1953. L'evoluzione risulta per altro meno favorevole ove le variazioni di prezzo siano determinate assumendo come fattore di ponderazione le quantità scambiate dell'anno base 1953 (indice Laspeyres). Ciò si è verificato soprattutto in quanto l'attività produttiva interna ha seguito linee di sviluppo che hanno consentito di trarre vantaggio dall'andamento dei prezzi internazionali, cosicchè sono aumentate in misura maggiore quelle importazioni mercantili

Distribuzione delle entrate correnti ordinarie per settori produttivi
(ripartizione percentuale)

Voci	1938	1950	1958	1959
<i>Merci:</i>				
Alimentari	20,9	19,0	12,3	11,6
Tessili	20,4	25,9	9,3	10,5
Metallurgici	1,7	2,9	4,3	4,2
Meccanici	6,0	13,3	18,1	18,6
Carbone e petrolio	1,8	5,2	4,6
Chimici	3,0	2,6	4,2	4,5
Altre merci	10,1	8,3	6,4	7,6
Totale . . .	62,1	73,8	59,8	61,6
<i>Servizi e trasferimenti:</i>				
Turismo	11,5	5,1	11,6	11,5
Redditi di lavoro, rimesse emigrati e donazioni private	5,3	6,8	9,8	8,0
Trasporti	8,7	6,5	9,5	8,8
Altri servizi	12,4	7,8	9,3	10,1
Totale . . .	37,9	26,2	40,2	38,4
Totale entrate correnti . . .	100,0	100,0	100,0	100,0

che hanno subito una maggiore riduzione di prezzo fra il 1957 e il 1959.

Il rilievo che una larga parte del miglioramento nel saldo delle partite correnti è da attribuire al favorevole andamento della ragione di scambio non significa che tale miglioramento sia destinato ad annullarsi in conseguenza delle fluttuazioni normali della congiuntura, in quanto il livello dei prezzi internazionali raggiunto nel 1956-57 aveva risentito grandemente della domanda eccezionale dovuta alla crisi di Suez.

Quanto alla dinamica quantitativa degli scambi con l'estero, si riscontra che lo sviluppo del fabbisogno di importazione, in ispecie quello di materie prime, tende ora ad essere frenato in relazione all'incremento relativamente maggiore delle attività aventi un più basso contenuto di importazione: estrazione dei combustibili liquidi e gassosi, industrie meccaniche (in particolare meccanica di precisione), chimiche, calzature e del cemento.

Ragione di scambio per merci e servizi ⁽¹⁾

A n n o	Indice prezzi esportazione merci e servizi (1)	Indice prezzi importazione merci e servizi (2)	Ragione di scambio (1) — (2) × 100
1953	100,0	100,0	100,0
1954	98,2	95,5	102,8
1955	97,4	97,2	100,2
1956	97,1	99,2	97,9
1957	100,6	104,9	95,9
1958	95,7	93,2	102,7
1959	88,9	86,3	103,0

⁽¹⁾ Ponderazione mobile per le merci (formula Paasche).

A tale evoluzione concorrono alcuni importanti fattori causali. I progressi della tecnica attenuano l'importanza delle risorse naturali tradizionali, cosicchè l'Italia può allargare la sfera delle sue produzioni conglobando in essa una quota maggiore di valore aggiunto interno (fibre artificiali e sintetiche, materie plastiche, resine sintetiche). Inoltre la minore disponibilità di risorse dell'Italia nei confronti dei paesi industrializzati, che aveva sempre pesato sul nostro sviluppo, riflettendosi in una maggiorazione dei costi di trasporto a nostro carico per l'importazione di materie prime e ausiliarie, si va gradualmente riducendo e trova in crescente misura compenso nella posizione geografica, che ci fa più vicini degli altri paesi concorrenti alle nuove fonti di approvvigionamento di tali beni. Infine la disponibilità di mano d'opera non costituisce come negli altri paesi industrializzati, escluso il Giappone, un fattore limitativo allo sviluppo della produzione, la quale nel contempo si avvantaggia di un crescente grado di capitalizzazione del paese, conseguito attraverso il risparmio sia interno che estero.

La forza competitiva dell'attività economica italiana ha potuto quindi beneficiare e beneficia tuttora di una situazione abbastanza favorevole nel quadro delle disponibilità dei fattori di produzione.

L'elasticità delle importazioni è risultata particolarmente elevata in Italia, a prescindere dai periodi in cui era esaltata da gravi fatti politici (Corea, Suez), negli anni della ricostruzione e della riorganizzazione produttiva nonchè in quelli della graduale reintroduzione delle liberalizzazioni mercantili. La nostra scarsa efficienza produttiva veniva allora a pesare sul saldo della nostra bilancia dei pagamenti, ma era anche la fase in cui si colmava la nostra deficienza di capitali, per modo che le importazioni non erano che la forma reale dell'afflusso di risparmio estero nel Paese.

Ora questo ciclo si è concluso e l'elasticità delle importazioni dovrebbe tendere a situarsi su un livello inferiore, in considerazione anche del fatto che lo sviluppo della produttività del Paese, dipendente dal più elevato grado di capitalizzazione e dalla riduzione della sottoccupazione nel settore dell'agricoltura (settore a costi crescenti) a seguito del passaggio di lavoratori al settore dell'industria (settore generalmente a costi decrescenti), conduce ad un incremento relativamente elevato del reddito nazionale reale (tav. 64).

D'altro canto, la liberalizzazione degli scambi e la formazione in corso di grandi unità economiche non hanno ancora esaurito il loro benefico effetto di promuovere la divisione internazionale del lavoro, per cui è da ritenere che lo slancio preso dagli scambi di manufatti tra paesi industriali non si spegnerà presto e continuerà ad interessare il nostro Paese in entrambe le correnti di scambio.

Anche dal lato delle esportazioni di merci e servizi l'andamento del 1959 è stato favorevole sia per il pronto adeguamento della produzione interna alla domanda internazionale di attrezzature industriali, di mezzi di trasporto e di prodotti chimici, sia per la rispondenza della nostra attività produttrice di beni e servizi alla domanda dell'estero connessa con l'incremento del reddito registrato nei paesi industriali. Pertanto le nostre esportazioni non sono state in funzione esclusivamente della favorevole congiuntura internazionale, ma anche dello stimolo ad

Risorse e domanda per usi finali dell'Italia (1)

(miliardi di lire)

Voci	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959
VALUTAZIONE A PREZZI CORRENTI							
RISORSE							
1. Prodotto nazionale lordo	11.169	11.880	12.995	13.939	14.962	15.915	16.908
<i>Incrementi percentuali</i>	9,0	6,4	9,4	7,3	7,3	6,4	6,2
2. Importazioni merci e servizi .	1.667	1.658	1.852	2.168	2.553	2.336	2.434
<i>Incrementi percentuali</i>	6,6	0,6	11,7	17,1	17,8	8,5	4,2
DOMANDA PER USI FINALI							
3. Consumi privati	8.314	8.604	9.176	9.845	10.040	10.449	10.886
<i>Incrementi percentuali</i>	8,4	3,5	6,6	7,3	2,0	4,1	4,2
4. Consumi pubblici	832	923	1.010	1.113	1.507	1.704	1.840
<i>Incrementi percentuali</i>	— 3,7	10,9	9,4	10,2	35,4	13,1	8,0
5. Investimenti lordi:							
a) fissi	2.254	2.454	2.750	3.046	3.434	3.481	3.730
b) scorte	30	35	190	105	84	95	97
Totale a + b	2.284	2.489	2.940	3.151	3.518	3.576	3.827
<i>Incrementi percentuali</i>	9,2	9,0	18,1	7,2	11,6	1,6	7,0
6. Esportazioni merci e servizi . .	1.406	1.522	1.721	1.998	2.450	2.522	2.789
<i>Incrementi percentuali</i>	17,8	8,3	13,1	16,1	22,6	2,9	10,6
Totale (1 + 2) = (3 + 4 + 5 + 6)	12.836	13.538	14.847	16.107	17.515	18.251	19.342
<i>Incrementi percentuali</i>	8,6	5,5	9,7	8,5	8,7	4,2	6,0
VALUTAZIONE A PREZZI COSTANTI 1953							
RISORSE							
1. Prodotto nazionale lordo	11.169	11.662	12.543	13.065	13.850	14.453	15.407
<i>Incrementi percentuali</i>	7,3	4,4	7,5	4,2	6,0	4,3	6,6
2. Importazioni merci e servizi .	1.667	1.735	1.906	2.185	2.435	2.505	2.821
<i>Incrementi percentuali</i>	12,3	4,1	9,9	14,6	11,4	2,9	12,6
DOMANDA PER USI FINALI							
3. Consumi privati	8.314	8.498	8.926	9.276	9.675	9.954	10.412
<i>Incrementi percentuali</i>	6,5	2,2	5,0	3,9	4,3	2,9	4,6
4. Consumi pubblici	832	912	922	950	967	1.093	1.128
<i>Incrementi percentuali</i>	— 6,9	9,6	1,1	3,0	1,8	13,0	3,2
5. Investimenti lordi:							
a) fissi	2.254	2.403	2.653	2.866	3.130	3.211	3.474
b) scorte	30	34	181	100	79	65	77
Totale a + b	2.284	2.437	2.834	2.966	3.209	3.276	3.551
<i>Incrementi percentuali</i>	10,7	6,7	16,3	4,7	8,2	2,1	8,4
6. Esportazioni merci e servizi . .	1.406	1.550	1.767	2.058	2.434	2.635	3.137
<i>Incrementi percentuali</i>	24,9	10,2	14,0	16,5	18,3	8,3	19,0
Totale (1 + 2) = (3 + 4 + 5 + 6)	12.836	13.397	14.449	15.250	16.285	16.958	18.228
<i>Incrementi percentuali</i>	7,9	4,4	7,8	5,5	6,8	4,1	7,5

(1) Per la metodologia si veda il volume « Statistics of National Product and Expenditure », n. 2 - 1938 and 1947 to 1955. OEEC - 1957, pag. 107 e seguenti.

acquistare che l'estero ha tratto dalla particolare gamma di beni e servizi offerta dal nostro Paese.

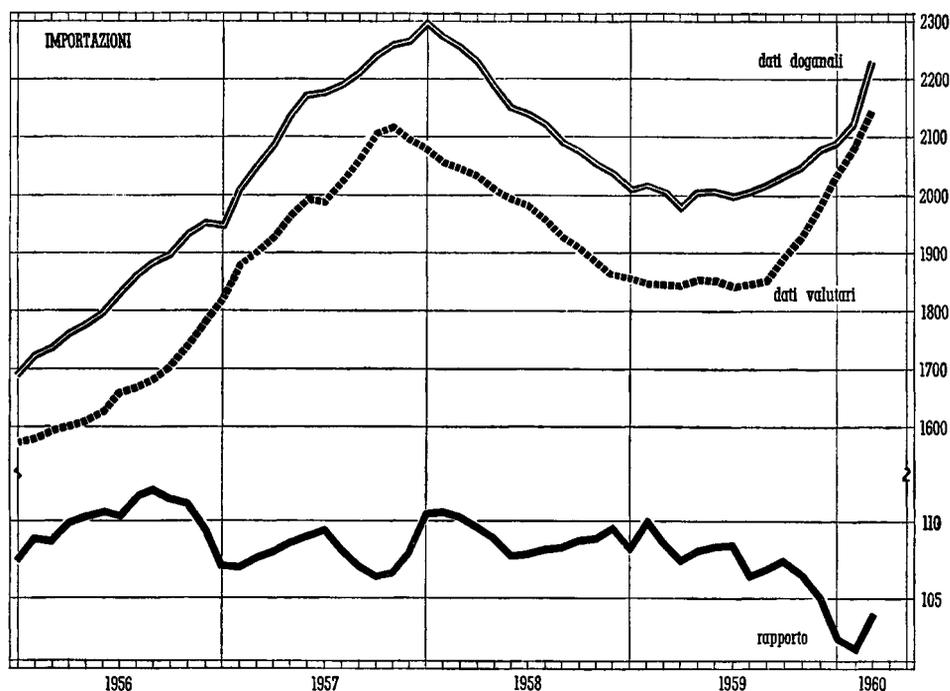
Questi rilievi, mentre spiegano il sensibile incremento delle esportazioni italiane, inducono a tener presente che, dato il carattere di non essenzialità di una parte di esse, si possono verificare più facilmente interventi da parte delle autorità valutarie straniere per contenerne la domanda, ove la congiuntura e la situazione di bilancia dei pagamenti dovessero volgere al peggio nei paesi acquirenti. Sotto questo profilo sono quindi da accogliere favorevolmente gli schemi, come quelli del Mercato comune, che mirano ad ampliare il mercato nazionale ed a renderne stabile l'assetto, perchè consentono di eliminare le oscillazioni nella domanda di prodotti del nostro Paese provocate da organi di controllo degli scambi con l'estero.

Quanto finora si è notato attiene sostanzialmente all'evoluzione strutturale dei nostri scambi con l'estero, ma non è sufficiente a spiegare integralmente i risultati eccezionalmente favorevoli del 1959. Invero occorre anche considerare il diverso sviluppo delle quantità importate rispetto a quelle esportate in dipendenza dell'andamento congiunturale caratterizzato da una notevole espansione nel secondo semestre e, in particolare, negli ultimi mesi dell'anno.

A questo proposito si deve osservare che nel dicembre e nel gennaio scorsi il rapporto fra dati doganali e dati valutarî è sceso a livelli minimi, sensibilmente inferiori a quelli medi, in conseguenza di una brusca espansione dei pagamenti valutarî che si è manifestata nelle statistiche doganali soltanto in un periodo successivo (figure 28 e 29).

Il notevole miglioramento riscontrato nel saldo mercantile della bilancia economica nel 1959 è dovuto quindi in parte al fatto che la mutata situazione congiunturale non si era ancora riflessa nel dicembre scorso in un corrispondente incremento delle importazioni doganali, tanto che lo sviluppo dell'attività produttiva si era realizzato senza un correlativo incremento delle scorte di materie prime industriali ma anzi in taluni casi

FIG. 28

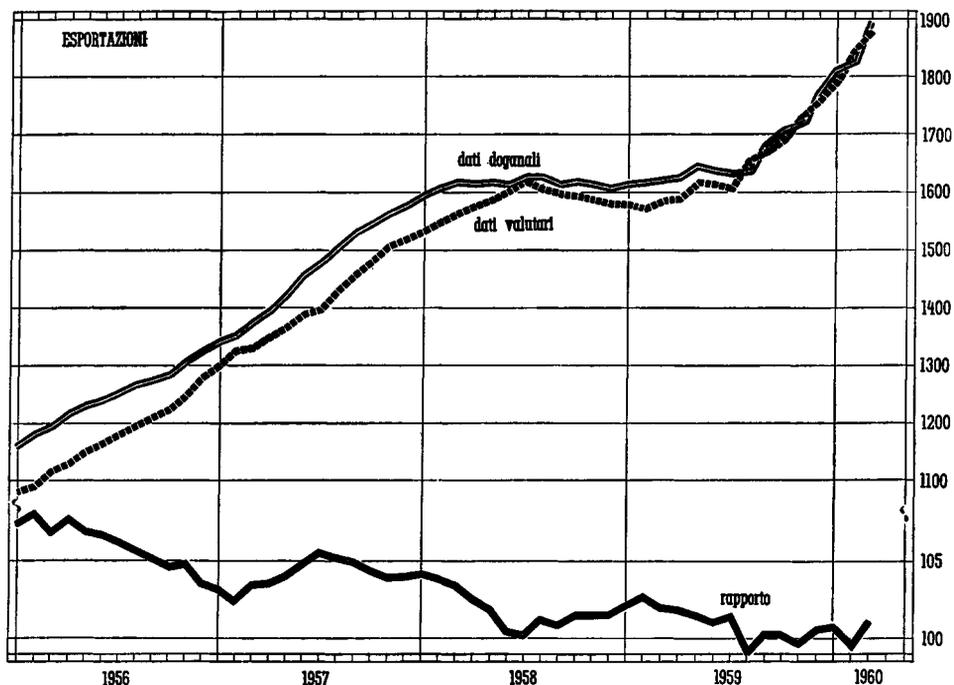


Dati valutari e doganali delle importazioni
(somme di 12 mesi riferite al mese finale - miliardi di lire)

(cotone, materie prime siderurgiche) con una loro decurtazione. Se si tiene presente che già nel 1958 le prospettive di riduzione dei prezzi delle materie prime importate avevano indotto gli operatori a contrarre il volume degli acquisti, si deve concludere che la situazione delle scorte di materie prime alla fine del 1959 era sensibilmente deficitaria in rapporto all'aumentato volume di produzione. Ciò risulta confermato da un aumento quantitativo del 40 per cento delle importazioni di materie prime e ausiliarie durante il primo trimestre del corrente anno, a fronte di un aumento nella produzione industriale del 18 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1959.

Nella situazione attuale di relativa stabilità dei prezzi internazionali è tuttavia da ritenere che l'incremento delle scorte proceda soltanto nei limiti imposti dalle esigenze produttive. A determinare questo comportamento concorrono anche l'alto livello delle disponibilità valutarie e il grado di liberalizzazione commerciale raggiunto dall'Italia.

FIG. 29



Dati valutari e doganali delle esportazioni
(somme di 12 mesi riferite al mese finale - miliardi di lire)

Nel settore dei trasferimenti unilaterali sono diminuite le donazioni in natura distribuite tramite l'ENDSI e gli introiti derivanti dalle rimesse degli emigrati, che sono passati da 188 a 170 milioni di dollari fra il 1958 e il 1959.

Accanto a questi trasferimenti effettuati da residenti all'estero vanno considerati quelli, registrati nella voce servizi, connessi con le prestazioni di lavoro all'estero da parte di residenti in Italia. A seguito di un forte incremento dell'emigrazione stagionale, questi apporti sono invece aumentati, raggiungendo la cifra di 146 milioni di dollari, contro 137 milioni nel 1958.

Fra i trasferimenti passivi figurano gli esborsi per riparazioni, pagate principalmente all'Etiopia e all'Albania, nonché i contributi alla Somalia.

Gli indicati trasferimenti unilaterali sono quelli che hanno praticamente fornito l'intero apporto netto di 195 milioni di

dollari (254 milioni nel 1958), in quanto le donazioni intergovernative si sono ridotte quasi a zero.

L'anno 1959 segna pertanto la fine di una voce peculiare di questo dopoguerra, che è stata essenziale per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, avendo essa fornito complessivamente un apporto, mercè il generoso intervento degli Stati Uniti, di ben 2.245 milioni di dollari.

Il saldo delle partite correnti risultante dalla somma del saldo per merci e servizi e di quello per trasferimenti unilaterali, ma escluse le partite straordinarie, è stato quindi attivo nel 1959 per 689 milioni di dollari contro 463 milioni nel 1958, il che equivale a dire che per il secondo anno consecutivo il risparmio nazionale è risultato eccedente rispetto all'ammon-tare degli investimenti interni.

Questa situazione non ha determinato una flessione dei movimenti di capitali autonomi, bensì un ulteriore loro incremento. Sono stati soprattutto gli investimenti in titoli da parte dell'estero che hanno provocato un largo afflusso di capitali. Essi sono avvenuti attraverso i conti speciali *ex lege* n. 43 del febbraio 1956 e attraverso i conti capitale (tav. 65).

TAV. 65

Investimenti dell'estero
(milioni di dollari)

Voci	1958	1959
A. 1. <i>Investimenti ex lege 1948, n. 211 e 1956, n. 43:</i>		
a) in azioni	112,1	149,1
b) in obbligazioni	4,5	1,9
2. Investimenti affluiti ai depositi capitale	26,3	115,7
3. Altri investimenti	9,1	18,0
Totale A . . .	152,0	284,7
B. 1. <i>Disinvestimenti ex lege 1948, n. 211 e 1956, n. 43:</i>		
a) in azioni	3,7	7,5
b) in obbligazioni	—	0,2
2. Disinvestimenti da depositi capitale . . .	22,4	67,3
Totale B . . .	26,1	75,0
C. <i>Saldo A + B.</i>	125,9	209,7

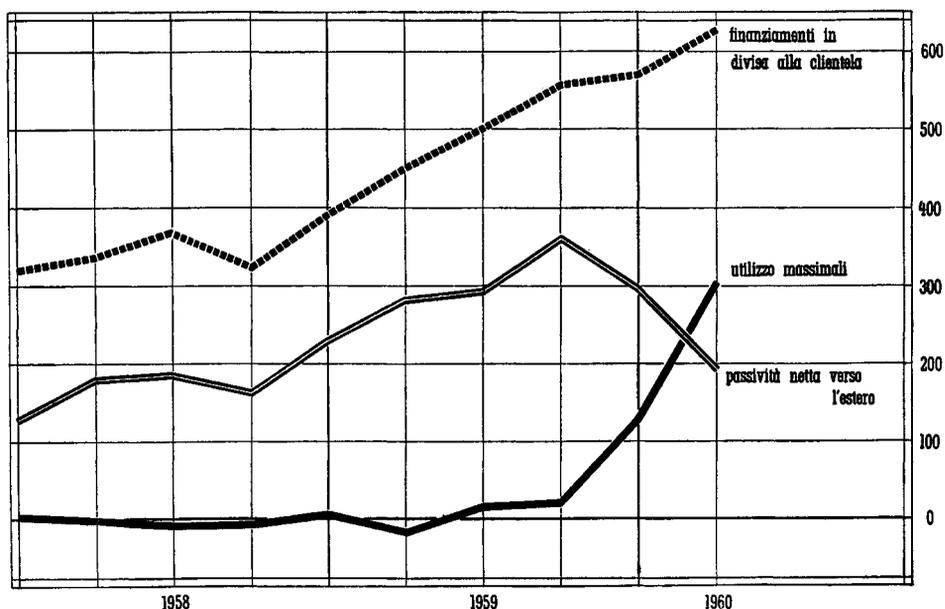
Nel complesso i movimenti di capitali privati dell'estero hanno dato origine ad un apporto netto di 210 milioni di dollari, derivante per 143 milioni da investimenti in titoli *ex lege* n. 43, per 49 milioni da investimenti in titoli affluiti ai depositi capitale e per 18 milioni da altre forme di investimenti.

Nel quadro dei movimenti di capitali con l'estero meritano quest'anno particolare considerazione quelli riguardanti i finanziamenti in valuta estera alla clientela da parte del sistema bancario italiano, sia per l'entità dei movimenti avvenuti, sia per il già menzionato indirizzo di politica valutaria e creditizia che introducono nel sistema italiano. Tali finanziamenti sono passati da 320 milioni di dollari a fine 1957 a 392 a fine 1958 e a ben 569 a fine 1959, segnando aumenti rispettivamente di 72 e di 177 milioni di dollari. In corrispondenza con questo sviluppo si è avuto fino al novembre scorso un crescente incremento nell'indebitamento netto del sistema bancario verso l'estero, quando si è toccato il livello massimo di 391 milioni di dollari, al quale hanno fatto seguito, in relazione all'aumento dei massimali accordati alle banche per la formazione di proprie posizioni in cambi, un progressivo aumento delle operazioni eseguite dal sistema bancario italiano nell'ambito dei predetti massimali e una contemporanea flessione del saldo netto passivo delle banche verso l'estero. Così, mentre le operazioni nell'ambito dei massimali sono salite da 28 milioni nel novembre, a 126 nel dicembre e a 301 nel marzo scorso, l'indebitamento netto verso l'estero è caduto alle stesse date da 391 a 298 e a 194 milioni di dollari (fig. 30).

L'inversione di tendenza nello sviluppo dei finanziamenti dell'estero, verificatasi, come si è detto, nel mese di novembre scorso, ha contenuto il loro aumento netto nell'anno 1959 in 68 milioni nel controvalore in dollari, contro 102 milioni nel 1958 (tav. 66).

Accanto agli indicati crediti a breve termine dell'estero, l'Italia ha fruito di un consistente apporto di crediti a medio

FIG. 30



Finanziamenti in divisa
(milioni di dollari)

TAV. 66

Operazioni bancarie
(milioni di dollari)

Voci	Attività		Passività		Attività netta	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
A. Attività e passività in valuta delle banche abilitate:						
Conti di pertinenza estera			130,3	134,7	- 139,3	- 134,7
Debiti verso corrispondenti esteri			- 31,2	38,8	31,2	- 38,8
Altri conti			157,7	194,8	- 157,7	- 194,8
Saldo presso corrispondenti esteri	7,2	140,7			7,2	140,7
Altri conti	156,3	159,1			156,3	159,1
Totale . . .	163,5	299,8	265,8	368,3	- 102,3	- 68,5
B. Conti capitale			6,8	11,5	- 6,8	- 11,5
C. Utilizzo di linee di credito concesse da banche italiane a banche estere	5,2	27,7			5,2	27,7
D. Variazioni nei conti gestiti dalla Banca d'Italia			- 1,9	2,9	1,9	- 2,9
Totale A + B + C + D . . .	168,7	327,5	270,7	382,7	- 102,0	- 55,2

e lungo termine, sia pubblici che privati, per un totale pari a 219 milioni di dollari (191 milioni nel 1958, tav. 67).

Se i movimenti di afflusso di capitali dall'estero sono fortemente aumentati nel corso del 1959, quelli di deflusso hanno

TAV. 67

Crediti dell'estero

(milioni di dollari)

Voci	1958	1959
A. Pubblici:		
1. Prestiti intergovernativi	—	—
Surplus agricoli a breve termine	28,2	20,4
Surplus agricoli a lungo termine	41,4	—
2. Istituti internazionali:		
Cassa Mezzogiorno - BIRS	42,4	53,0
Cassa Mezzogiorno - BEI	—	3,7
Cassa Mezzogiorno - Morgan	—	30,0
3. Altri:		
IMI - Eximbank	6,6	—
4. Titoli di stato italiano in possesso estero	1,7	0,3
Totale . . .	120,3	107,4
B. Privati:		
1. Prestiti obbligazionari	—	13,4
1. Altri prestiti	70,7	98,6
Totale . . .	70,7	112,0
Totale A + B . . .	191,0	219,4

avuto uno sviluppo ancora maggiore (tavole 68 e 69), tanto che l'apporto netto complessivo dell'estero è diminuito da 270 milioni di dollari a 192 milioni. Particolare sviluppo hanno presentato gli investimenti italiani all'estero, soprattutto verso i paesi del MEC; essi sono avvenuti sia con trasferimenti in valuta, sia con trasferimenti in natura o con cessione di brevetti. I crediti per forniture speciali hanno raggiunto l'elevato livello di 95 milioni di dollari, di cui 81 milioni in favore dei paesi sottosviluppati; a fronte rispettivamente di 59 e di 52 milioni accordati nel 1958.

Rimborsi di debiti verso l'estero

(milioni di dollari)

Voci	1958	1959
A. Pubblici:		
1. Rimborsi contrattuali:		
Residuati } con pagamento in dollari . .	11,0	8,1
di guerra } con pagamento in lire	6,0	6,0
Eximbank	7,7	12,7
Navi	3,7	5,4
Argentina (a lungo termine)	1,4	1,3
Sistemazione Lombardo	3,5	3,6
Mediocredito-Svizzera	7,7	7,7
IMI-ERP	1,3	0,7
Cassa Mezzogiorno - BIRS	1,5	3,8
Ferrovie Maremmane	—	0,1
Totale . . .	43,8	49,4
2. Altri rimborsi:		
BIRS (quota in lire 18 per cento)	14,8	0,8
Surplus agricoli a breve termine	72,5	18,7
Totale . . .	87,3	19,5
Totale (A) . . .	131,1	68,9
B. Privati:		
Ammortamento debiti privati	3,6	10,3
Totale (A + B) . . .	134,7	79,2

In merito agli sfasamenti fra i dati desunti dalle rilevazioni doganali, considerati nella bilancia dei pagamenti economica finora esaminata, e quelli relativi ai pagamenti e agli incassi mercantili esposti nella bilancia dei pagamenti valutaria (tav. 70), è da porre in evidenza, da un lato che le importazioni non finanziate con valuta hanno superato le esportazioni di circa 6 milioni di dollari (nel 1958 erano state inferiori di 12 milioni), dall'altro che, facendo il raffronto fra incassi ed esportazioni e pagamenti ed importazioni, emerge una posizione netta a credito per l'Italia di circa 48 milioni di dollari, mentre nel 1958 si era formata una posizione a debito di 70 milioni di dollari.

A modificare la situazione fra i due anni posti a raffronto sono intervenuti nel 1959 vari fattori e tutti nella stessa direzione, cioè la già ricordata ripresa degli acquisti all'estero che

Investimenti all'estero

(milioni di dollari)

Voci	1958	1959
A. Investimenti:		
1. Pubblici:		
Sottoscrizione al capitale della BEI . . .	24,0	24,7
Acquisto obbligazioni BIRS	2,1	10,3
Totale . . .	26,1	35,0
2. Privati:		
Con trasferimenti in valuta	11,0	34,7
Con altre forme di trasferimenti	11,1	21,8
Totale . . .	22,1	56,5
Totale (1 + 2) . . .	48,2	91,5
B. Disinvestimenti:		
In valuta	4,9	3,2
Per riparazioni di guerra	6,3	11,0
Totale . . .	11,2	14,2
C. Investimenti netti (A — B)	37,0	77,3

non ha trovato ancora riflesso nelle importazioni doganali; la modifica, per altro non molto rilevante, dei termini di regolamento delle transazioni e in particolare l'accentuazione della forma dei pagamenti anticipati che ha fatto aumentare le erogazioni di valuta più che proporzionalmente rispetto al volume degli acquisti; infine, l'incidenza sulle erogazioni del 1959 dei pagamenti posticipati accordati nel 1958 con relativa larghezza in rapporto alla congiuntura internazionale depressa. Ciò fa sì che le variazioni dei dati valutari riflettano anticipatamente, rispetto ai dati doganali, l'andamento del ciclo economico.

Le variazioni nei movimenti di capitali finora esaminate, congiuntamente a quella nel saldo delle partite correnti, hanno trovato nel 1959 la contropartita compensativa finale nell'aumento delle disponibilità sull'estero, già indicato, pari a 991 milioni di dollari, secondo il metodo di calcolo del Fondo monetario internazionale (fig. 31).

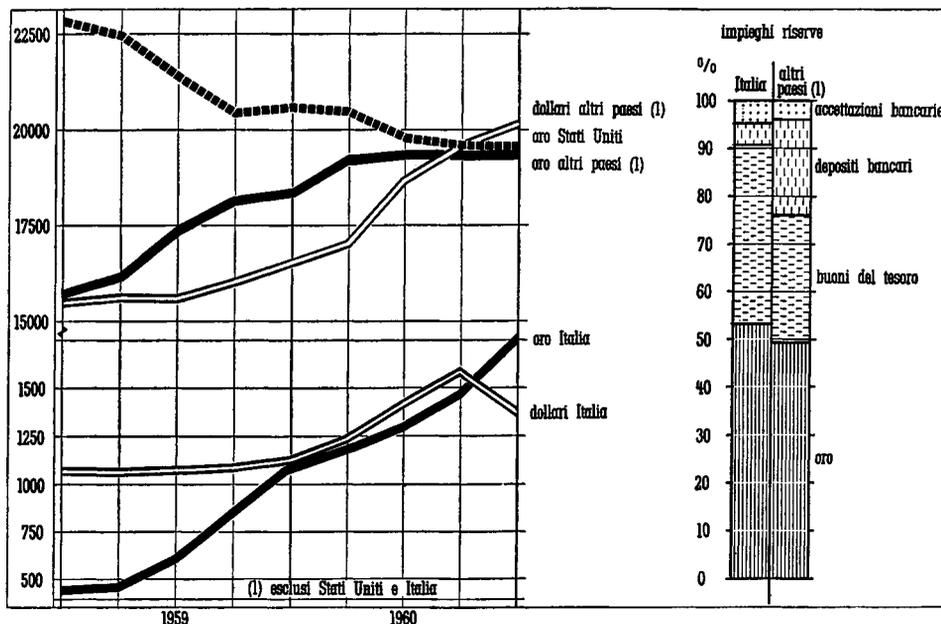
Bilancia dei pagamenti valutaria

(milioni di dollari)

Voci	Valute convertibili		Valute non convertibili		Totale	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
<i>Partite correnti:</i>						
Incassi:						
Esportazioni	600,3	2.779,9	1.927,9	93,1	2.528,2	2.873,0
Noli	72,5	218,6	160,6	2,9	233,1	221,5
Viaggi all'estero	215,4	495,1	263,5	23,2	478,9	518,3
Rimesse emigrati	126,5	246,2	141,1	0,2	267,6	246,4
Altre partite correnti . . .	284,5	469,8	247,4	9,7	531,9	479,5
Totale . . .	1.299,2	4.209,6	2.740,5	129,1	4.039,7	4.338,7
Pagamenti:						
Importazioni (cif)	757,7	3.209,5	2.211,6	48,5	2.969,3	3.258,0
Viaggi all'estero	27,4	70,0	45,9	11,8	73,3	81,8
Altre partite correnti . . .	123,5	340,3	259,0	6,0	382,5	346,3
Totale . . .	908,6	3.619,8	2.516,5	66,3	3.425,1	3.686,1
Saldo partite correnti . . .	390,6	589,8	224,0	62,8	614,6	652,6
<i>Movimento di capitali:</i>						
Introiti	180,6	353,9	61,5	—	242,1	353,9
Esborsi	54,4	93,4	7,7	1,4	62,1	94,8
Saldo . . .	126,2	260,5	53,8	— 1,4	180,0	259,1
Partite viaggianti e in so- speso	— 20,9	48,2	39,0	— 26,0	18,1	22,2
Saldo complessivo	495,9	898,5	316,8	35,4	812,7	933,9
<i>Transazioni straordinarie e arbitraggi:</i>						
Surplus agricoli	28,2	20,4	—	—	28,2	20,4
Commesse militari	25,8	10,2	—	—	25,8	10,2
Servizi militari	52,7	51,3	—	—	52,7	51,3
Sottoscrizione enti interna- zionali	— 6,0	— 24,7	— 18,0	—	— 24,0	— 24,7
Trasferimenti in UEP e ar- bitraggi	219,7	—	— 219,7	—	—	—
Saldo . . .	320,4	57,2	— 237,7	—	82,7	57,2
<i>Variazioni disponibilità uf- ficiali sull'estero e posi- zioni di debito e credito in valuta ⁽¹⁾</i>	816,3	955,7	79,1	35,4	895,4	991,1

(1) Secondo il metodo di calcolo del Fondo monetario internazionale.

FIG. 31



Andamento delle riserve in oro e dollari dell'Italia e degli altri paesi
(milioni di dollari)

Resterebbe ora da esaminare l'aspetto monetario delle transazioni con l'estero, ossia la proiezione in lire di tali transazioni, quale risulta dal ricavo netto degli operatori, equivalente all'avanzo di bilancia dei pagamenti compensato dalle autorità valutarie.

Poichè l'argomento è trattato in altra parte della Relazione, qui ci si limita ad osservare, ai fini di un collegamento, che l'esborso di lire dell'Istituto di emissione per finanziare le cessioni di valuta all'Ufficio italiano cambi, e quindi escluse quelle assorbite dalle banche abilitate (52 miliardi), è ammontato nel 1959 a 568 miliardi di lire.

Aggiungendo a questa cifra la cennata quota di disponibilità sull'estero affluita alle banche abilitate e deducendo l'incremento delle passività nette verso l'estero del sistema bancario (52 - 35 miliardi di lire) si giunge a un totale di 585 miliardi rappresentante l'incidenza delle transazioni con l'estero sul complesso delle disponibilità liquide primarie (tav. 127).

Il bilancio dello Stato

Gestione di competenza. — Le risultanze finali degli ultimi tre esercizi, le previsioni aggiornate dell'esercizio in corso e le previsioni iniziali del 1960/61 sono riepilogate nella tavola 71.

Il 1958/59 si è chiuso con un disavanzo finanziario di 211 miliardi (112 di parte effettiva e 99 del movimento di capitali), contro i 274 miliardi previsti inizialmente (135 e 139, rispettivamente nelle due categorie di bilancio). Calcolato al netto delle operazioni di debito pubblico, il disavanzo finale del 1958/59 si misura in 162 miliardi contro i 205 iniziali. Il miglioramento registrato in sede di consuntivo, rispetto alle previsioni iniziali, è attribuibile, per entrambe le categorie, ad un'espansione dell'entrata superiore a quella della spesa (sulla quale ha agito, peraltro, la applicazione della legge 27 febbraio 1955, n. 64).

Sia la parte effettiva che il movimento di capitali, infatti, hanno risentito, in senso favorevole, degli effetti del disposto di tale legge, secondo la quale, come è noto, mentre le disponibilità destinate alla copertura di spese in corso di perfezionamento vengono assegnate all'esercizio in cui sono realizzate, le spese stesse vengono iscritte nella gestione in cui giungono a definizione i relativi provvedimenti di autorizzazione. Il gioco dei trasferimenti di oneri sia da esercizi precedenti sia ad esercizi successivi si è risolto, per il 1958/59, in un alleggerimento, rispetto alle previsioni iniziali, di 32 miliardi per la parte effettiva e di 18 per il movimento di capitali.

Ove si prescindesse dagli effetti della citata legge, il disavanzo di parte effettiva del 1958/59 si misurerebbe in 144 miliardi, registrando una diminuzione meno sensibile nei confronti del 1957/58 (il cui disavanzo, analogamente calcolato, ammonterebbe a 203 miliardi), ma più accentuata nei confronti del disavanzo attribuibile al 1956/57 (238 miliardi). Le cifre anzidette sono riepilogate nella seguente tabellina:

Voci	1956/57	1957/58	1958/59
Disavanzo contabile di parte effettiva	148	224	112
Effetti della legge 27 febbraio 1955, n. 64 ⁽¹⁾	— 90	21	— 32
Disavanzo, esclusi gli effetti della legge sopra- indicata	238	203	144

⁽¹⁾ Differenza tra gli oneri provenienti da gestioni precedenti e gli oneri trasferiti alle gestioni successive.

Situazione di bilancio degli

(gestione di competenza;)

Voci	1956/57			Previsioni iniziali
	Previsioni iniziali	Variazioni	Risultanze finali (*)	
Parte effettiva:				
Spese	2.918	38	2.956	3.053
Entrate	2.647	161	2.808	2.849
Avanzo o disavanzo (—)	— 271	123	— 148	— 204
Movimento di capitali:				
Spese:				
a) estinzione debiti pubblici interni (*)	8	16	24	9
b) voci in contropartita dell'entrata (*)	—	5	5	—
c) formazione fondo B.T.P. 1966	—	—	—	—
d) altre (*)	65	19	84	46
	73	40	113	55
Entrate:				
a) emissione di titoli sul mercato	—	96	96	—
b) emissioni per la Riforma fondiaria e altri indennizzi	5	— 3	2	5
c) emissione di monete e biglietti di Stato	—	17	17	—
d) voci in contropartita della spesa (*)	—	5	5	—
e) prelievi dal fondo B.T.P. 1966	—	—	—	—
f) altre	19	36	55	31
	24	151	175	36
Avanzo o disavanzo (—)	— 49	111	62	— 19
Risultanze complessive:				
Spese	2.991	78	3.069	3.108
Entrate	2.671	312	2.983	2.885
Avanzo o disavanzo (—) complessivo	— 320	234	— 86	— 223
Risultato netto delle operazioni di debito pubblico interno (*)	— 3	94	91	— 4
Avanzo o disavanzo (—) netto	— 317	140	— 177	— 219

(*) Dati di consuntivo in corso di parifica, da parte della Corte dei Conti, per il 1956/57, da sottoporre a parifica ritiro di biglietti e di monete di Stato ed i versamenti al fondo per l'acquisto di B.T.P. — (*) Limitatamente al trasferirli l'UIC, nonchè all'impiego di fondi « surplus ». — (*) Comprendono, in particolare, accensioni di crediti e partecipa titoli UIC, nonchè all'afflusso di prestiti « surplus ». — (*) Nonchè, per il 1959/60, delle operazioni di formazione ed

esercizi dal 1956/57 al 1960/61

(miliardi di lire)

1957/58		1958/59			1959/60			1960/61
Variazioni	Risultanze finali (*)	Previsioni iniziali	Variazioni	Risultanze finali (*)	Previsioni iniziali	Variazioni	Previsioni aggiornate (*)	Previsioni iniziali
270	3.323	3.270	91	3.361	3.474	355	3.829	3.927
250	3.099	3.135	114	3.249	3.344	7	3.351	3.640
- 20	- 224	- 135	23	- 112	- 130	- 348	- 478	- 287
254	263	74	45	119	158	-	158	199
19	19	-	36	36	12	5	17	12
-	-	-	-	-	-	284	284	-
64	110	108	- 14	94	101	27	128	128
337	392	182	67	249	271	316	587	339
254	254	-	56	56	-	300	300	-
- 4	1	5	- 2	3	-	-	-	5
16	16	-	11	11	-	-	-	-
19	19	-	36	36	12	5	17	12
-	-	-	-	-	-	267	267	-
32	63	38	6	44	36	-	36	44
317	353	43	107	150	48	572	620	61
- 20	- 39	- 139	40	- 99	- 223	256	33	- 278
607	3.715	3.452	158	3.610	3.745	671	4.416	4.266
567	3.452	3.178	221	3.399	3.392	579	3.971	3.701
- 40	- 263	- 274	63	- 211	- 353	- 92	- 445	- 565
12	8	- 69	20	- 49	- 158	283	125	- 194
- 52	- 271	- 205	43	- 162	- 195	- 375	- 570	- 371

per il 1957/58, e provvisori per il 1958/59; previsioni aggiornate, al marzo 1960, per il 1959/60. — (*) Incluso il menti al Mediocredito, sul fondo sterline e sul prestito argentino, e alle corrispondenti estinzioni di debiti verso zioni azionarie. — (*) Limitatamente ai rimborsi sui prestiti IMI-sterline ed argentino, ed alla corrispondente emissione di utilizzo del fondo B.T.P. 1966.

I fattori di dilatazione della spesa effettiva, i quali, oltre che bilanciare gli effetti della legge n. 64, hanno causato un aumento di 91 miliardi, si ritrovano principalmente in maggiori stanziamenti per spese fisse, per rimborsi e devoluzioni di entrate tributarie, nonché per i miglioramenti economici al personale statale concessi nel 1959 (la cui decorrenza ha avuto inizio nella seconda metà dell'esercizio). Hanno operato nel senso della diminuzione, invece, talune economie.

Lo sviluppo delle entrate di parte effettiva è particolarmente attribuibile ai più favorevoli risultati ottenuti dal gettito delle imposte dirette, delle tasse e delle imposte di fabbricazione. Per contro, nelle risultanze finali risultano assorbiti i minori introiti derivanti dalla prima riduzione dei dazi doganali e dei diritti marittimi conseguente all'entrata in vigore degli accordi relativi al MEC.

Gli incrementi registrati nell'entrata e nella spesa del movimento di capitali riguardano essenzialmente il rimborso dei B.T.N. 1959, nonché le iscrizioni concernenti i fondi « surplus » e i rapporti tra il Tesoro, l'UIC e il Mediocredito per finanziamenti alle industrie esportatrici.

Le previsioni aggiornate dell'esercizio in corso recano, rispetto alle previsioni iniziali, un sensibile incremento del disavanzo di parte effettiva (da 130 a 478 miliardi) e, per converso, il conseguimento di un avanzo (33 miliardi), nel movimento di capitali, a fronte del disavanzo iniziale (223 miliardi). Nel complesso, il disavanzo finanziario si misura, nelle previsioni aggiornate, in 445 miliardi, contro i 353 risultanti dalle previsioni iniziali. Se il disavanzo si calcola prescindendo dalle operazioni di debito pubblico (nonché dalle partite contabili relative alla formazione ed all'utilizzo del fondo B.T.P. 1966) esso passa dai 195 miliardi iniziali a 570.

Le variazioni nelle previsioni sono, in massima parte, determinate dall'emissione dei B.T.P. 1966 e dall'utilizzo del suo ricavo per gli interventi in favore dell'economia nazionale previsti dalla legge 24 luglio 1959, n. 622.

Occorre dire che l'aggiornamento delle previsioni di parte effettiva, tratto dalle indicazioni contenute nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1959, non considera il maggior gettito di entrate tributarie provenienti dai provvedimenti fiscali adottati per la copertura dei richiamati miglioramenti economici in favore del personale statale. Tali introiti addizionali appariranno, invece, in sede di consuntivo, sotto forma di maggiori accertamenti di entrata.

L'incremento della spesa di parte effettiva è stato determinato principalmente, oltre che dalle maggiori assegnazioni riguardanti gli accennati interventi a favore dell'economia (256 miliardi iscritti in bilancio, nelle previsioni aggiornate, rispetto ai complessivi 268 autorizzati), dall'anzidetta revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti (75 miliardi).

I più importanti fattori intervenuti a modificare le previsioni iniziali del movimento di capitali sono rappresentati dalle iscrizioni riguardanti, oltre che il gettito dell'emissione dei B.T.P. 1966 (300 miliardi in entrata), le operazioni concernenti il fondo B.T.P. 1966 (che hanno esercitato il loro effetto sia sulla spesa, per 284 miliardi, che sull'entrata, per 267).

Il 1960/61 si annuncia con un disavanzo finanziario di 565 miliardi (287 di parte effettiva e 278 del movimento di capitali). Escludendo le operazioni di debito pubblico, lo stesso disavanzo si misura in 371 miliardi (inferiore di 199 miliardi al disavanzo ugualmente calcolato sulle previsioni aggiornate del corrente esercizio e superiore di 209 a quello finale del 1958/59).

Le spese di parte effettiva risultano accresciute, rispetto alle previsioni iniziali del corrente esercizio, di circa il 13 per cento e le entrate del 9 per cento (ove si consideri, nelle previsioni del 1959/60, il maggior gettito derivante dai cennati provvedimenti fiscali, l'aumento si ragguaglia a poco più del 5 per cento).

Tra i più importanti singoli fattori di aumento della spesa di parte effettiva del 1960/61, rispetto alle previsioni iniziali del 1959/60, vanno individuati gli oneri di personale. La spesa per il personale direttamente a carico del bilancio statale (escluse, cioè, le aziende autonome) si accresce, nel 1960/61 rispetto all'esercizio precedente (previsioni iniziali), di circa 140 miliardi. Di questi, 75 sono dovuti all'accennata revisione del trattamento economico, mentre la parte restante si riferisce al piano « scuola » e ad altri provvedimenti in corso, nonché alle modifiche che, nel 1960/61, si prevede interverranno nella situazione di fatto del personale, in servizio e in quiescenza. Il complessivo onere di personale viene così ad incidere sulla totale spesa effettiva per circa un terzo.

Gli oneri di carattere economico e produttivo risultano aumentati, nel 1960/61, di oltre 100 miliardi. Di essi circa 90 rappresentano vere e proprie spese di investimento. Va sottolineato che il bilancio 1960/61 non tiene conto (salvo che per 2 miliardi) degli oneri di investimento connessi con l'attuazione del piano per lo sviluppo agricolo (piano « verde ») sottoposto all'approvazione del Parlamento pressochè contemporaneamente alla presentazione del bilancio; tale piano prevede maggiori oneri, a carico del 1960/61, per 113 miliardi.

Altre voci di spesa che hanno registrato aumenti nel 1960/61 concernono la beneficenza e assistenza sociale (con particolare riguardo al concorso dello Stato al finanziamento del Fondo adeguamento pensioni, secondo un progetto che, sul riordinamento di tale materia, è stato presentato al Parlamento), l'istruzione pubblica (in dipendenza anche del piano per lo sviluppo della scuola) e la finanza locale (in relazione anche a quanto previsto nel provvedimento sulla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, pure esso dinanzi al Parlamento).

Lo sviluppo degli oneri di parte effettiva, rispetto alle previsioni 1959/60, ha tratto origine sia da nuovi provvedimenti di spesa intervenuti nel periodo intercorso tra la formazione delle previsioni dei due esercizi, sia dall'ade-

guamento degli stanziamenti riguardanti spese cosiddette « rigide », per la determinazione delle quali, cioè, i margini di discrezionalità risultano del tutto assenti o molto ridotti.

Delle spese che hanno tratto origine da nuovi provvedimenti fanno parte, principalmente, i maggiori stanziamenti dovuti ai miglioramenti economici concessi al personale statale (che, dal canto loro, trovano integrale copertura nelle entrate di parte effettiva e non incidono, pertanto, sul disavanzo di tale categoria) ed i più elevati contributi dello Stato a favore dell'INPS.

Le spese « rigide » del bilancio sono costituite dagli oneri di personale, dagli interessi di debiti pubblici, dalle pensioni di guerra, dagli oneri aventi relazione con le entrate, dai contributi a tempo indeterminato e dalle spese ripartite e limiti di impegno. Da sole le prime quattro voci elencate (considerando per le spese di personale le sole variazioni non dipendenti da provvedimenti legislativi) hanno recato un aumento di circa 130 miliardi nelle previsioni del 1960/61. Per gli altri gruppi di spesa non si hanno precisi elementi di stima. Può soltanto dirsi che le spese ripartite e i limiti di impegno pesavano già sul bilancio 1960/61, fin dall'epoca della formulazione delle previsioni per il 1959/60, per 636 miliardi (di cui 571 riguardanti investimenti).

Poichè, come si è visto, i nuovi provvedimenti intervenuti tra le previsioni 1959/60 e 1960/61 riguardano soprattutto oneri a carattere « rigido » (personale e contributi all'INPS), può affermarsi che l'incidenza delle spese di tale natura risulterà ulteriormente accresciuta nel bilancio 1960/61, proseguendo nella tendenza delineatasi negli scorsi esercizi (la loro incidenza è passata, per la parte effettiva, dal 77 per cento, nelle previsioni 1957/58, al 79 per cento nel 1958/59 e all' 80 per cento nel 1959/60).

Lo sviluppo dell'entrata di parte effettiva registrato dal preventivo 1960/61 trova ragione, principalmente, nel previsto incremento della materia imponibile, e, secondariamente, negli effetti dei nuovi provvedimenti fiscali che, per la quasi totalità, riguardano le misure introdotte per la copertura dei miglioramenti economici al personale.

Nella tavola 72 sono riportati i dati riassuntivi sulle entrate, le spese e gli investimenti complessivi delle più recenti gestioni, nonché del corrente e del prossimo esercizio.

L'eccedenza degli investimenti sul disavanzo (cioè la parte di essi finanziata, grosso modo, dall'avanzo delle partite correnti) risulta crescente fino al 1958/59. Nel 1959/60 (esercizio in cui le dimensioni dei due termini a raffronto hanno risentito, principalmente, degli accennati interventi straordinari di carattere economico finanziati con operazioni di debito pubblico) tale eccedenza si contrae, per poi riprendersi nelle previsioni del 1960/61.

Occorre osservare, peraltro, che la misura del disavanzo risultante dalle previsioni aggiornate per il 1959/60 è influenzata dal mancato aggiornamento delle entrate tributarie, come si è già posto in evidenza.

Entrata, spesa, disavanzo ed investimenti dello Stato

(gestione di competenza; miliardi di lire)

Esercizi (a)	Entrata netta (b)	Spesa netta (b)	% Entrata Spesa	Disavanzo complessivo netto			Investi- menti	Eccedenza investimenti su disavanzo
				Parte effettiva	Movi- mento di capitali	Totale		
1	2	3	4=2:3	5	6	7=5+6=2-3	8	9=7+8
1956/57	2.863	3.040	94,2	- 148	- 29	- 177	489	312
1957/58	3.162	3.433	92,1	- 224	- 47	- 271	656	385
1958/59	3.293	3.455	95,3	- 112	- 50	- 162	624	462
1959/60	3.387	3.957	85,6	- 478	- 92	- 570	974	404
1960/61	3.684	4.055	90,9	- 287	- 84	- 371	790	419

(a) Dati di consuntivo in corso di parifica, da parte della Corte dei Conti, per il 1956/57, da sottoporre a parifica per il 1957/58, e provvisori per il 1958/59; previsioni aggiornate, al marzo 1960, per il 1959/60: previsioni iniziali per il 1960/61.

(b) Pari, cioè, alla parte effettiva più le «altre» voci del movimento di capitali, come da da tavola 71.

Le due singole componenti, il disavanzo da un lato e gli investimenti dall'altro, non mostrano uniformità di andamento nel tempo. Di rilievo appare il cospicuo importo degli investimenti stanziati nel corrente esercizio. Al netto delle spese addizionali concernenti gli anzidetti interventi straordinari, peraltro, gli investimenti del 1959/60 si misurano in 707 miliardi, importo inferiore a quello iscritto nel 1960/61. Anche in questo ultimo esercizio viene, così, confermata la tendenza crescente in atto da alcuni esercizi, tanto più che la cifra di investimenti iscritta nelle previsioni iniziali risulterà verosimilmente integrata, nel corso della gestione, da ulteriori stanziamenti (particolarmente le assegnazioni che deriveranno dall'attuazione del piano «verde»).

Gestione di cassa. — Nella tavola 73 sono riassunte le risultanze della gestione di cassa per i due anni solari e i due esercizi più recenti, così come appaiono nei conti mensili riassuntivi del Tesoro.

Le cifre relative agli esercizi finanziari sono state desunte dai conti suppletivi.

Analisi degli incassi e dei pagamenti del Tesoro

(gestione di bilancio; miliardi di lire)

Voci	1957/58	1958/59	1958	1959
<i>Parte effettiva</i>				
Incassi	2.868	3.140	2.995	3.259
Pagamenti	3.039	3.235	3.074	3.422
Avanzo o disavanzo (—)	— 171	— 95	— 79	— 163
<i>Movimento di capitali</i>				
Incassi:				
Accensione di debiti	20	348	290	372
Circolazione di Stato	16	11	16	11
Altri	58	64	64	336
Totale	94	423	370	719
Pagamenti:				
Estinzione di debiti	50	367	310	110
Altri	83	176	123	474
Totale	133	543	433	584
Avanzo o disavanzo (—)	— 39	— 120	— 63	135
Disavanzo complessivo	— 210	— 215	— 142	— 28

Dal raffronto tra gli anni solari emerge, principalmente, il maggior disavanzo di parte effettiva registrato nel 1959; poichè, peraltro, lo stesso anno ha realizzato un cospicuo avanzo nel movimento di capitali (a fronte del disavanzo del 1958), il complessivo risultato della gestione si è risolto in un disavanzo di modeste dimensioni e alquanto inferiore a quello del 1958.

Il maggior disavanzo di parte effettiva si ricollega, in parte, all'andamento della gestione di competenza del 1959/60 (al cui sviluppo hanno particolarmente concorso, come si è visto, le assegnazioni di spesa, in favore della economia nazionale, disposte dalla richiamata legge n. 622) e, per il resto, principalmente a maggiori pagamenti effettuati per interessi di debito pubblico.

L'avanzo nel movimento di capitali è dovuto all'emissione dei B.T.P. 1966.

Nella tavola 74 sono riportate le risultanze analitiche della consueta elaborazione ed integrazione dei dati che appaiono alla tavola 73.

Per la conoscenza dei criteri che hanno presieduto alla costruzione della tavola 74 e della relativa metodologia si rinvia alle precedenti Relazioni.

Da essa si desume che il fabbisogno complessivo della tesoreria statale, per le sue dirette esigenze, per i finanziamenti della Cassa DD.PP. e per le spese straordinarie delle FF.SS., è passato da 444 miliardi nel 1958 a 527 nel 1959.

L'incremento del fabbisogno è soprattutto da attribuirsi alle operazioni extra-bilancio e, in particolare, alle spese delle FF.SS. (accresciutesi di 46 miliardi nel confronto tra i due anni); da parte sua, la Cassa DD.PP. ha aumentato di 15 miliardi il volume dei suoi interventi. Il disavanzo della vera e propria gestione del Tesoro, a sua volta, registra un aumento di 22 miliardi, interamente attribuibile alla gestione di bilancio (in relazione al notevole sviluppo dei pagamenti), in quanto le operazioni minori di tesoreria hanno, invece, sensibilmente diminuito il loro peso.

L'andamento delle partite minori di tesoreria è riportato, in analisi, nella tavola 75. I più favorevoli risultati registrati nel 1959 dipendono, in maggior misura, dal movimento dei riafflussi in tesoreria e degli altri depositi e, secondariamente, dai sospesi di bilancio.

Il miglioramento di questi ultimi, a sua volta, è ascrivibile essenzialmente alla definizione di un sensibile importo di pagamenti da regolare; la più importante voce di tale gruppo, le « Sovvenzioni alla Posta », non risulta aver mutato la tendenza all'accumulo di elevate eccedenze passive. Come è noto, l'andamento di questa voce è in certa misura legato al pagamento delle pensioni INPS, e la situazione deficitaria di questo Istituto non si è giovata, nel 1959, di motivi di miglioramento, rispetto al 1958.

I riafflussi in tesoreria e gli altri depositi sono classificati, nella tavola 75, in modo da mettere in evidenza, in particolare, il movimento delle disponibilità di pertinenza degli enti che svolgono attività di investimento, direttamente o attraverso operazioni di finanziamento (Cassa per il Mezzogiorno, INA-Casa, Mediocredito, Isveimer ecc.). Tali disponibilità sono rappresentate, grosso modo, dal saldo dei c/c fruttiferi (fatta esclusione delle somme indicate nelle note della tavola) più la voce b) 1 dei c/c infruttiferi (fondi di rotazione ecc.). Il loro volume mostra un aumento di 20 miliardi nel 1959 (a fronte dei 54 miliardi dell'anno precedente).

La ripartizione operata per i c/c infruttiferi mira anche ad isolare il movimento delle disponibilità di aziende ed enti autonomi, che si valgono del Tesoro per il loro servizio di cassa. Tali giacenze presentano, nel 1959, una contrazione di 11 miliardi (a fronte della diminuzione di 21 verificatasi nel 1958). Il saldo degli « altri » c/c infruttiferi registra variazioni di limi-

Analisi delle operazioni del Tesoro,
(miliardi)

Voci	1 9 5 8		
	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre
<i>Pagamenti di bilancio</i>	758	765	910
+ « Servizi diversi per conto dello Stato »	16	9	9
— Estinzione di debiti	6	1	1
Totale	768	773	900
<i>Incassi di bilancio</i>	704	833	738
+ « Saldo fondi lire » (a)	1	—	3
— Accensione di debiti	—	5	—
— Circolazione di Stato	1	8	3
Totale	702	820	738
<i>Disavanzo della gestione di bilancio</i>	— 66	47	— 162
<i>Debiti e crediti di tesoreria</i>	55	— 67	174
+ « Creditori diversi » (parte afferente al Tesoro)	4	— 4	3
— Debito fluttuante	67	— 53	115
Movimento partite minori di tesoreria	— 8	— 18	62
<i>Disavanzo complessivo di cassa del Tesoro</i>	— 74	29	— 100
<i>Operazioni extra-bilancio:</i>			
« Oneri di aziende auton. finanz. direttamente dal mercato »	—	—	—
« Principali impieghi della Cassa DD.PP. »	— 27	— 45	— 23
<i>Fabbisogno complessivo di cassa</i>	— 101	— 16	— 123
Copertura del fabbisogno complessivo			
<i>Indebitamento verso l'estero</i>	1	1	—
<i>Indebitamento verso il mercato interno ed il sistema bancario:</i>			
Accensione di debiti redimibili	—	—	—
— Estinzione di debiti redimibili	6	— 9	— 5
+ Debito fluttuante:	— 6	9	5
B.T.O.	73	73	107
Istituti di previdenza	2	1	26
C/c banche ed altri istituti	— 2	—	— 2
« Risparmio postale »	27	4	17
+ « Raccolta diretta delle aziende autonome »	—	— 3	—
di cui:	94	84	153
enti e privati	35	4	21
aziende di credito:			
depositi ed investimenti diretti, escluse riserve bancarie	166	37	218
riserve bancarie investite in titoli di Stato direttamente	— 107	43	— 86
riserve bancarie investite in titoli di Stato dalla B. I. .	—	—	—
di cui:	59	80	132
<i>« Riserve bancarie non investite o non disinvestite »</i>	157	10	122
<i>Prelevamenti o depositi (—) del Tesoro sui conti di sua pertinenza presso la Banca d'Italia (b)</i>	5 (5)	— 74 (— 69)	— 33 (— 33)
<i>Circolazione di Stato</i>	1	5	3
Totale	6	— 69	— 30
Totale complessivo	101	16	123
(a) Per differenza tra: versamenti	4	5	7
prelievi	5	5	4
(b) In parentesi sono indicate le cifre inclusive del movimento dei titoli UIC. Al netto delle riserve sopra indicate si ha	— 152 (—152)	— 84 (—79)	— 155 (—155)
(c) Al netto delle operazioni riguardanti il « Fondo provento netto B.T.P. 1966 ».			

di bilancio ed extra-bilancio

di lire)

		1 9 5 9						
4° trimestre	A n n o	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre	A n n o		
1.074	3.507	956	776	1.063 (c)	927	3.722 (c)		
- 22	- 6	- 3	- 13	- 3	5	- 14		
255	263	31	2	33	2	68		
797	3.238	922	761	1.027	930	3.640		
1.090	3.365	800	858	1.142 (c)	912 (c)	3.712 (c)		
- 5	- 3	3	- 5	- 1	5	2		
275	280	24	-	332	-	356		
3	16	2	3	3	3	11		
807	3.066	777	850	806	914	3.347		
10	- 172	- 145	89	- 221	- 16	- 293		
- 10	152	168	23	83 (c)	- 104 (c)	170 (c)		
- 5	- 2	1	- 4	-	2	5		
136	264	142	- 41	- 26	105	180		
- 151	- 114	27	60	109	- 211	- 15		
- 141	- 286	- 118	149	- 112	- 227	- 308		
- 3	- 3	-	- 21	- 2	- 26	- 49		
- 60	- 155	- 35	- 31	- 48	- 56	- 170		
- 204	- 444	- 153	97	- 162	- 309	- 527		
11	13	-	2	-	-	2		
254	254	24	- 3	321	-	344		
256	248	29	2	33	2	68		
- 2	6	- 5	- 5	288	- 2	276		
53	312	296	38	43	21	460		
- 11	18	9	- 8	6	18	26		
3	- 1	- 4	-	- 1	-	5		
93	141	48	15	16	121	199		
- 3	- 6	- 3	26	26	- 4	45		
133	470	341	66	378	154	1.001		
40	101	22	2	258	122	404		
- 52	369	331	38	105	- 149	325		
150	-	- 12	26	58	207	279		
- 5	-	-	-	- 48	- 26	- 7		
93	369	319	64	120	32	597		
- 59	225	94	46	-	- 78	-		
56 (58)	- 52 (-45)	- 191 (-191)	- 167 (-164)	- 219 (-219)	151 (155)	- 488 (-481)		
4	13	3	2	3	4	12		
60	- 39	- 188	- 165	- 216	155	- 476		
204	444	153	- 97	162	309	527		
6	22	5	1	4	5	15		
11	25	2	6	5	-	13		
115 (117)	- 277 (-270)	- 285 (-285)	- 213 (-210)	- 219 (-219)	229 (233)	- 488 (-481)		

Analisi delle partite minori di Tesoreria

Incassi e pagamenti (—)

(miliardi di lire)

Voci	1958					1959				
	I	II	III	IV	Tot.	I	II	III	IV	Tot.
<i>Sospesi di tesoreria concernenti:</i>										
<i>a) spese di bilancio:</i>										
« pagamenti da regolare »	19	— 11	1	— 39	— 30	25	17	— 14	— 6	22
« sovvenzioni alla Posta »	19	— 9	20	— 128	— 96	4	65	20	— 165	— 84
<i>b) entrate di bilancio:</i>										
« certificati doganali »	13	2	— 2	— 7	6	—	3	— 1	1	3
« altre amm.ni in c/c infrutt. » ⁽¹⁾	— 1	—	3	1	3	2	—	— 17	—	— 15
Totale . . .	50	— 18	22	— 171	— 117	23	85	— 12	— 170	— 74
<i>Riafflussi in tesoreria di somme erogate dal bilancio ed altri depositi netti:</i>										
<i>a) in c/c fruttifero ⁽²⁾</i>	1	36	16	— 8	45	14	—	15	— 4	25
<i>b) in c/c infruttifero:</i>										
1 - fondi di rotazione ⁽³⁾	6	— 5	3	5	9	8	3	— 2	2	— 5
2 - aziende ed enti autonomi	— 29	17	8	— 17	— 21	13	10	14	— 22	— 11
3 - altri ⁽⁴⁾	— 2	— 14	—	2	— 14	— 2	— 1	—	—	— 3
<i>c) altri</i>	— 38	— 30	10	43	— 14	12	— 33	94	— 15	58
Totale . . .	— 62	4	37	25	5	3	— 21	121	— 39	64
Totale partite tratte dal c/ del Tesoro	— 12	— 14	59	— 146	— 112	26	64	109	— 209	— 10
« Creditori diversi »	4	— 4	3	— 5	— 2	1	— 4	—	— 2	— 5
Totale come da tavola 74	— 8	— 18	62	— 151	— 114	27	60	109	— 211	— 15

(1) Merci di importazione, rientri finanziamenti IMI, scorte di Stato ecc.
 (2) Esclusi i c/c accessi a nome delle FF.SS. ed il Fondo acquisto di B.T.P.
 (3) Ed altre disponibilità destinate ad investimenti da particolari provvedimenti legislativi.
 (4) Escluse le partite considerate tra le entrate di bilancio.

tato rilievo, nei due anni a raffronto. Pertanto, la responsabilità del sensibile volume di maggiori incassi apportati nel 1959 (che in ciò si differenzia alquanto dall'anno precedente) dal gruppo dei riafflussi ed altri depositi risale in prevalenza alle rimanenti partite classificate nella voce residua « Altri ». L'andamento di questa voce, a sua volta, è influenzato in modo determinante dalle contabilità speciali (veri e propri depositi di tesoreria), che giustificano per la quasi totalità il movimento dell'intero gruppo. Maggiori incassi nella anzidetta voce si sono avuti, nel 1959, anche in relazione ai versamenti effettuati a favore del Fondo per l'acquisto di B.T.P. (20 miliardi).

Il maggior fabbisogno incontrato nel 1959 è stato coperto con un più elevato ricorso, nei confronti del mercato interno e delle aziende ed istituti di credito, a tutte le più importanti forme d'indebitamento. Tra esse fanno spicco il gettito dell'emissione dei B.T.P. 1966 (mezzo di copertura, questo, al quale non era stato fatto ricorso nell'anno precedente, salvo che per il rinnovo

dei B.T.N. 1959), i B.T.O. (i quali, escluse le operazioni della Banca d'Italia, hanno fornito, nel 1959, un maggiore apporto di 148 miliardi), il risparmio postale (che ha accresciuto il suo gettito, nel 1959, di 58 miliardi) e le obbligazioni ferroviarie (45 miliardi netti, nel 1959, escluse le sottoscrizioni della Cassa DD. PP., contro rimborsi per 6 miliardi nel 1958). Nel suo insieme, tenuto anche conto dei c/c minori del debito fluttuante, il mercato interno e le aziende ed istituti di credito hanno fornito al Tesoro, nel 1959, 1.001 miliardi.

La raccolta dai privati ed enti non bancari si è quadruplicata nel 1959, rispetto al 1958 (grazie, soprattutto, all'emissione dei B.T.P. 1966), mentre i mezzi attinti alle aziende ed istituti di credito si sono accresciuti di oltre una volta e mezzo. Come si desume dalla tavola 76, mentre i fondi forniti dai privati

TAV. 76

**Analisi dell'indebitamento del Tesoro
verso il mercato ed il sistema bancario**
(miliardi di lire)

Voci	1958					1959				
	I	II	III	IV	Totale	I	II	III	IV	Totale
<i>Privati ed enti non bancari</i>										
Debiti redimibili	3	5	4	17	13	10	2	230	17	201
Obbligazioni ferroviarie	4	3	1	5	3	1	9	8	4	12
B. T. O.	1	3	19	20	42	23	12	2	4	34
C/c del debito fluttuante	2	1	26	11	18	9	8	6	18	26
Risparmio postale	27	4	17	93	141	47	15	16	121	199
Totale	35	4	21	40	101	22	2	258	122	404
<i>Aziende di credito e istituti di categoria</i>										
Debiti redimibili	9	4	9	15	19	5	3	58	15	75
Obbligazioni ferroviarie	4	—	1	2	3	2	17	18	—	33
B. T. O. (1)	74	76	126	73	354	319	50	45	17	494
C/c del debito fluttuante	2	—	2	3	1	4	—	1	—	5
Totale	59	80	132	93	369	319	64	120	32	597
Totale generale	94	84	153	133	470	341	66	378	154	1.001

(1) Inclusi i B.T.O. disinvestiti dalla Banca d'Italia a fronte di riduzione delle riserve bancarie in contanti. Circa le ragioni di discordanza tra il totale dei trimestri e la cifra annuale indicata nella tavola (discordanza che si ritrova anche nella tavola 74) si rinvia a quanto chiarito nella Relazione 1957.

ed enti non bancari sono in gran parte affluiti al Tesoro nella forma di buoni poliennali e risparmio postale, le aziende ed istituti di credito hanno prevalentemente agito attraverso mezzi a più breve termine, i B.T.O. Poichè l'anzidetto importo di 1.001 miliardi, insieme con i 12 miliardi di circolazione di stato netta, ha ecceduto di gran lunga il fabbisogno del Tesoro, quest'ultimo ha potuto ulteriormente migliorare la sua posizione nei confronti della Banca d'Italia, attraverso rimborsi di B.T.O. o la costituzione di maggiori disponibilità in c/c, per 488 miliardi.

Il comportamento dei singoli trimestri del 1959, rispetto al fabbisogno annuo, rivela un'approssimativa analogia con il 1958. Il quarto trimestre è risultato il più gravoso per il Tesoro (che si includano, oppure no, nel calcolo del fabbisogno, le operazioni extra-bilancio) ed il secondo il più favorevole (nel 1959 tale periodo ha addirittura registrato un avanzo).

Il secondo trimestre ha beneficiato sia di una migliore situazione di bilancio (soprattutto in relazione alla circostanza che in esso sono presenti due mesi pari, nei quali cade la riscossione delle imposte dirette) sia di una favorevole situazione di tesoreria. Le partite minori di tesoreria hanno accentrato il loro peso nell'ultimo trimestre, neutralizzandone ampiamente le buone risultanze di bilancio (anche tale periodo comprende due mesi pari).

Per quanto concerne la raccolta di mezzi per la copertura del fabbisogno, invece, si nota che, nel 1959, i trimestri più favorevoli al Tesoro si sono dimostrati il primo (per la copia di sottoscrizioni di B.T.O.) ed il terzo (in cui si ebbe l'emissione dei B.T.P. 1966). Negli stessi trimestri, così, nonostante la sfavorevole situazione di bilancio, il Tesoro ha potuto migliorare in misura più sensibile il saldo dei suoi rapporti finanziari con la Banca d'Italia.

L'apporto dei privati ed enti non bancari si è accentrato principalmente negli ultimi due trimestri del 1959, grazie alle elevate sottoscrizioni di B.T.P. 1966 ed alla capitalizzazione degli interessi sul risparmio postale. Le aziende ed istituti di credito hanno fornito il loro maggiore apporto nel primo trimestre dell'anno, nella forma di B.T.O., in relazione all'elevata situazione di liquidità che ha caratterizzato, in quel periodo, il sistema bancario.

Circa la distribuzione trimestrale delle partite minori di tesoreria, nel corso del 1959, si osserva che, come già negli anni precedenti, i pagamenti per sospesi di bilancio (con particolare riguardo alle Sovvenzioni alla Posta) si

sono addensati nell'ultimo trimestre dell'anno; e gli incassi per riafflussi ed altri depositi si sono in maggior misura verificati nel terzo trimestre, in coincidenza con l'inizio del nuovo esercizio finanziario. Mentre nel secondo e nel terzo trimestre questo secondo gruppo di partite aveva conseguito risultati di segno opposto, rispetto ai sospesi di bilancio, nell'ultimo trimestre dell'anno l'eccedenza passiva che ne è risultata si è aggiunta a quella, già sensibile, derivante dagli anzidetti sospesi, concorrendo così a determinare lo sbilancio molto elevato che il complesso delle partite minori di tesoreria ha registrato in tale periodo.

Come di consueto, al fine di collegare, in un unico quadro panoramico, le due gestioni del bilancio, di competenza e di cassa, e di integrare i giudizi che il loro singolo comportamento suggerisce, si è riepilogato, nella tavola 77, l'andamento delle medesime gestioni e dei residui per i più recenti esercizi.

Anche nel 1958/59 si è verificata, secondo una tendenza in atto da alcuni esercizi, una riduzione nel saldo passivo dei residui; le sue proporzioni sono risultate alquanto superiori a quelle, di modesta entità, che avevano misurato

TAV. 77

Andamento delle gestioni di competenza, di cassa e dei residui

(miliardi di lire)

Voci	1955/56	1956/57	1957/58	1958/59
<i>Gestione di competenza (a)</i>				
Entrate di bilancio (1)	2.763	2.983	3.452	3.399
Spese di bilancio (2)	2.901	3.069	3.715	3.610
Disavanzo finanziario (3) = (2) — (1)	138	86	263	211
<i>Gestione di cassa (b)</i>				
Incassi in c/ residui (4)	313	231	276	703
Pagamenti in c/ residui (5)	814	758	680	1.128
Disavanzo in c/ residui (6) = (5) — (4)	501	527	404	425
Avanzo in c/ competenza (7)	348	359	194	210
Disavanzo complessivo (8) = (6) — (7)	153	168	210	215
<i>Gestione dei residui (c)</i>				
Residui attivi (9)	760	852	1.228	909
Residui passivi (10)	1.859	1.810	2.176	1.789
Saldo passivo (11) = (10) — (9)	1.099	958	948	880
Variazioni nel saldo passivo (12)	— 101	— 141	— 10	— 68
di cui: per effetto di operaz. di cassa (13) = (3) — (8)	— 15	— 82	53	— 4
per riaccertamenti ed eliminaz. (14) = (12) — (13)	— 86	— 59	— 63	— 64
Rapporti con la gestione di competenza				
Residui attivi in % entrate di bilancio (15) = (9) : (1)	28	29	36	27
Residui passivi in % spese di bilancio (16) = (10) : (2)	64	59	59	50
Saldo passivo in % spese di bilancio (17) = (11) : (2)	38	31	26	24
Rapporti con la gestione di cassa				
Incassi in % residui attivi (18) = (4) : (9) (d)	39	30	32	57
Pagamenti in % residui passivi (19) = (5) : (10) (d)	41	41	38	52

(a) Dati di consuntivo in corso di parifica, da parte della Corte dei Conti, per il 1955/56 e il 1956/57, da sottoporre a parifica per il 1957/58 e provvisori per il 1958/59.

(b) Dati di consuntivo.

(c) Situazione a fine esercizio.

(d) Il rapporto è calcolato rispetto alla situazione dei residui al principio dell'esercizio considerato.

la contrazione dell'esercizio precedente. Nel caso del 1958/59, peraltro, la diminuzione è quasi totalmente attribuibile ai riaccertamenti ed alle eliminazioni, essendosi la gestione di cassa mantenuta in equilibrio quasi perfetto con quella di competenza, senza, quindi, creare importanti motivi di variazione nei residui netti.

Alla riduzione del saldo passivo dei residui si è accompagnata una diminuzione nell'ammontare di entrambe le componenti, attiva e passiva. Pertanto, dato anche lo sviluppo delle dimensioni della gestione di competenza, il rapporto tra residui attivi e passivi, da un lato, e, rispettivamente, entrate e spese di bilancio, dall'altro, si è sensibilmente ridotto nel 1958/59.

Il processo di formazione dei residui è caratterizzato da un ampio avvicendamento di vecchie partite estinte con voci di nuova formazione. La misura in cui si verifica tale rotazione è indicata, abbastanza bene, dal rapporto tra incassi e pagamenti in conto residui, da un lato, e, rispettivamente, residui attivi e passivi all'inizio dell'esercizio, dall'altro. Tale rapporto appare eccezionalmente elevato nel 1958/59, rispetto agli esercizi precedenti (57 per cento per gli incassi e 52 per cento per i pagamenti). In effetti, il 1958/59 ha registrato la regolazione, in conto residui, di una partita straordinaria di elevato ammontare riguardante la conversione dei B.T.N. 1959: si tratta di 254 miliardi iscritti nell'entrata e nella spesa di competenza del 1957/58 (e che hanno pertanto concorso ad accrescere i residui attivi e passivi di detto esercizio) e liquidati nel corso del 1958/59. Se si prescinde da tale partita straordinaria, mentre per il 1957/58 i rapporti tra residui e gestione di competenza si modificano in 30 per cento e 55 per cento, rispettivamente per le entrate e per le spese (contro 36 per cento e 59 per cento risultanti dalla tabella) gli incassi e i pagamenti in conto residui si proporzionano, nel 1958/59, alle rispettive quantità dei residui nella misura di 46 per cento e 45 per cento (contro 57 per cento e 52 per cento) fornendo pur sempre rapporti alquanto più elevati rispetto ai precedenti esercizi (in special modo per i residui attivi).

Circa l'andamento dei residui nel corso dell'anno solare 1959, un'approssimativa indicazione può trarsi dall'esame comparativo della gestione di cassa, relativa al bilancio, svoltasi nello stesso anno. Essa, posta a raffronto con la gestione di alcuni anni ed esercizi precedenti, ha fornito i seguenti risultati:

(miliardi di lire; avanzo o disavanzo [—]; dai suppletivi)

Periodo	(1956/57)	1957	(1957/58)	1958	(1958/59)	1959
I semestre	— 66	66	19	13	87	— 75
Mese suppletivo	— 168	— 168	— 242	— 242	— 227	— 227
II semestre	66	19	13	87	— 75	274
Totale	— 168	— 83	— 210	— 142	— 215	— 28

Il primo semestre del 1959 ha presentato un notevole disavanzo, in contrasto con i due anni solari precedenti: peraltro, mentre lo sbilancio del suppletivo ha grosso modo raggiunto l'ordine di grandezza dello stesso mese del 1958, il secondo semestre ha registrato un avanzo di cospicue dimensioni, alquanto più elevato di quello verificatosi nello stesso periodo dei due anni precedenti. Tale ultima circostanza si spiega con la emissione dei B.T.P. 1966, operazione che non ha riscontro nel 1958 e che trova parziale analogia, invece, con quella avvenuta, per un importo più ridotto,

nel primo semestre del 1957. Come per gli anni precedenti, tuttavia, anche il secondo semestre 1959 registra una sensibile formazione di partite arretrate (come risulta dal confronto tra il disavanzo di competenza, di 8 miliardi, provvisoriamente accertato nel periodo e l'avanzo di cassa riportato nella tabellina). Essa raggiunge lo stesso ordine di grandezza con il quale il fenomeno si verificò nel secondo semestre del 1958 (corrispondente al primo semestre del 1958/59, esercizio nel quale, come si è visto, si è avuta una riduzione dei residui). Tale circostanza, unitamente alla funzione correttiva che può attendersi dalla regolazione dei cospicui sospesi di tesoreria accumulatisi, come si è rilevato, nella seconda metà del 1959, induce a ritenere che, ai fini della formazione dei residui, il comportamento del 1959 non si distacchi troppo da quello del 1958, salvo forse che per l'incidenza di una parte degli oneri aggiuntivi recati al bilancio 1959/60, nel secondo semestre del 1959, dalla ricordata legge 24 luglio 1959, n. 622.

La Relazione Generale sulla situazione economica del Paese per il 1959 si è arricchita, rispetto ai consueti schemi illustrativi delle operazioni del Tesoro apparsi nelle precedenti edizioni, di una nuova elaborazione diretta a dare evidenza al disavanzo di cassa della gestione di bilancio (integrata con alcune partite di tesoreria ed al netto delle operazioni di debito pubblico) e dei suoi modi di copertura.

Si è ritenuto conveniente di fornire in questa sede un'opportuna guida metodologica diretta a mettere in luce i rapporti tra i risultati ottenuti nella tavola 74 della presente Relazione e quelli esposti nell'anzidetta Relazione generale e ad individuare i punti di concordanza o i motivi di divergenza tra le due elaborazioni. A tal fine è rivolta un'apposita tavola di raccordo. Con l'occasione il collegamento contabile e concettuale con la tavola 74 è stato esteso al conto generale delle spese e delle entrate dello Stato (movimento di cassa) che appare nella stessa Relazione generale, alla situazione del debito pubblico, così come risulta dal conto mensile riassuntivo del Tesoro, e alle altre elaborazioni che nella presente Relazione prendono in esame, sia pure in un quadro più vasto e complesso, il fabbisogno del Tesoro e la sua copertura.

Il raccordo con queste ultime è stabilito nelle tavole 78 e 79. La prima mette in evidenza i punti di concordanza tra la tavola 74 e la tavola 123 (bilancio monetario): il collegamento è stabilito, principalmente, attraverso l'integrazione del fabbisogno del Tesoro con le operazioni della Cassa DD.PP. (che nella tavola 123 figurano come impieghi a favore dell'economia) e l'attribuzione alla Banca d'Italia dei disinvestimenti dei B.T.O. sottoscritti a fronte della riserva (che nella tavola 123 sono imputati alle aziende di credito). La tavola 79 riporta il raccordo tra la tavola 74 e le tavole 127 e 129 (relative, rispettivamente, all'indebitamento a breve, per settori economici, e al mercato dei capitali): esso è realizzato, per quanto riguarda l'indebitamento verso il mercato ed il sistema bancario, attraverso il riepilogo, nelle voci usate nella tavola 74, delle partite relative al Tesoro iscritte nelle tavole 127 (debiti a breve termine, in essi inclusi gli investimenti a lungo termine delle aziende ed istituti di credito) e 129 (debiti a lungo termine).

Il collegamento della tavola 74 con la situazione del debito pubblico è riportato nella tavola 80. Da questa si rileva che i principali punti di divergenza tra i mezzi di copertura elencati nella tavola 74 e quelli riportati nella situazione del debito pubblico si concretano come segue: a) la tavola 74 considera soltanto le emissioni di titoli sul mercato, e quindi trascura le emissioni di titoli UIC, per la riforma fondiaria e simili; b) la stessa tavola 74 include anche le obbligazioni ferroviarie le quali, ovviamente, non figurano nella situazione del debito pubblico dello Stato; c) la tavola 74, ancora, considera il

Punti di concordanza tra la tavola 74 e la tavola 123

	1958	1959
Voci, secondo la tav. 74 (copertura del fabbisogno):		
<i>Indebitamento verso il mercato interno ed il sistema bancario:</i>		
Impieghi per il Tesoro (primo totale) tav. 123	291	641
Impieghi, per l'economia, della Cassa DD.PP. (voce tav. 123) .	159	170
— B.T.O. della B. I. eccedenti la formazione delle riserve	— 20	— 190
Totale, come da tav. 74	470	1.001
<i>Operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia:</i>		
Aluti internazionali (voce 52 tav. 123)	15	— 4
Altri conti con il Tesoro (voce 53 tav. 123)	— 7	12
C/c per il servizio di tesoreria (voce 54 tav. 123)	— 33	— 299
— Titoli UIC (tav. 74)	7	7
+ B.T.O. della B. I. eccedenti la formazione delle riserve	— 20	— 190
Totale, come da tav. 74	— 52	— 488
<i>Circolazione di Stato:</i>		
Voce 55 tav. 123	13	12
<i>Indebitamento verso l'estero (1)</i>		
	13	2
Totale generale, come da tav. 74	444	527

(1) Tale voce non è messa in evidenza nel bilancio monetario.

gettito del risparmio postale per intero, mentre nella situazione del debito pubblico (debito fluttuante) appare il solo movimento del c/c della Cassa DD.PP.; quest'ultimo, a sua volta, dovrebbe esprimere il residuo risparmio non investito dalla Cassa DD.PP., ma, come è noto, risulta, a tal fine, scarsamente indicativo, per le ragioni che vennero ampiamente esposte nelle passate Relazioni; d) le operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia comprendono, nella tavola 74, anche l'eventuale saldo attivo, a favore del Tesoro, del c/c di tesoreria (mentre il debito fluttuante registra il movimento del solo saldo passivo), nonché altre voci di situazione della Banca non iscritte nel conto del Tesoro.

Nella tavola 81 sono riportati i prospetti di raccordo tra la tavola 74 e le ricordate elaborazioni che figurano nella Relazione generale per il 1959; il collegamento tra la tavola 74 ed il conto generale delle entrate dello Stato (tavola 1 della Relazione generale) è operato mettendo in evidenza tutte le voci che entrano nel calcolo con il quale il disavanzo emergente da tale conto viene depurato dalle operazioni di debito pubblico e integrato con le partite minori di tesoreria, le operazioni extra-bilancio e le altre voci della situazione della Banca d'Italia. La concordanza tra la tav. 74 ed il fabbisogno di tesoreria illustrato nella Relazione generale (tavole 17 e seguenti) è ricercata partendo dal disavanzo denominato, nella tavola 74, « complessivo di cassa del Tesoro » (escluse, cioè, le operazioni extra-bilancio). I principali motivi di divergenza tra le due elaborazioni si ritrovano nelle seguenti voci: a) i titoli UIC, riforma fondiaria ecc., come già accade nei rapporti

Punti di concordanza tra la tavola 74 e le tavole 127 e 129

	1958	1959
Voci, secondo la tav. 74 (copertura del fabbisogno):		
<i>Indebitamento verso il mercato interno ed il sistema bancario:</i>		
Emissione netta di debiti redimibili:		
voci 3 b, 4 b tav. 127 e 6, 7 tav. 129	13	275
B.T.O.:		
voci 3 a, 4 a, 6 a, 7 tav. 127	308	469
+ B.T.O. investiti da B.I. (1)	—	7
	308	462
Istituti di previdenza:		
voce 6 tav. 127	18	25
C/c banche ed altri istituti:		
voci 3, 4 tav. 127	— 1	— 7
Risparmio postale:		
voci 5 tav. 127 e 8, 8 a, 8 b tav. 129	142	198
Raccolta diretta aziende autonome (2)	— 6	45
Totale, come da tav. 74	(5) 470	(5) 1.001
di cui, enti e privati:		
voci 5, 6, 6 a, 7 tav. 127 e 6, 7, 8, 8 a, 8 b tav. 129	107	392
+ obbligazioni ferroviarie presso enti e privati	— 3	12
Totale, come da tav. 74	(5) 101	404
aziende di credito:		
voci 3, 3 a, 3 b, 4, 4 a, 4 b tav. 127	373	568
+ B.T.O. investiti da B.I. (1)	—	7
+ obbligazioni ferroviarie presso aziende di credito	— 3	33
Totale, come da tav. 74	(5) 369	(5) 597
<i>Operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia:</i>		
voce 1 tav. 127	— 44	— 517
— titoli UIC (tav. 74)	7	7
— crediti UIC (voce 15 tav. 152)	3	— 26
— altre partite differenziali (3)	— 2	— 10
Totale, come da tav. 74	— 52	— 488
<i>Circolazione di Stato:</i>		
voce 8 tav. 127	13	12
<i>Indebitamento verso l'estero (4)</i>	13	2
Totale generale, come da tav. 74	444	527

(1) Fino a concorrenza della formazione di riserve.
 (2) Dalla tav. 74. Nella tav. 129 le obbligazioni ferroviarie sono attribuite al settore privato.
 (3) Obbligazioni ferroviarie, biglietti della Banca d'Italia nelle casse del Tesoro ecc.
 (4) Nella tav. 127 tale voce risulta inclusa nella voce « oro, divise e UIC ».
 (5) La discordanza tra la somma delle cifre ricavate dalle tavole 127 e 129 ed il totale desunto dalla tav. 74 è dovuta, principalmente, ai diversi criteri di valutazione dei titoli di stato (valore nominale o valore effettivo) e agli arrotondamenti.

**Punti di concordanza tra indebitamento del Tesoro (interno),
come da tavola 74, e situazione del Debito Pubblico**

(miliardi di lire)

V o c i		1958	1959
CLASSIFICAZIONE PER TIPO DI DEBITO			
<i>Debiti redimibili</i> dello Stato, sottoscritti da:			
1.	Banca d'Italia	15	12
2.	Cassa DD.PP.
3.	Aziende di credito (ed istituti di categoria)	19	75
4.	Altri	13	201
5.	Totale indicato alla tav. 74	6	276
6.	(3 + 4)		
7.	Totale, accensione meno estinzione di debiti	9	288
8.	Emiss. nette non contab. nelle accensioni di debiti (1)	25	18
	Totale, come da situazione del debito pubblico	16	306
<i>Obbligazioni ferroviarie</i> (2) sottoscritte da:			
9.	Cassa DD.PP.	1	6
10.	Aziende di credito (ed istituti di categoria)	3	33
11.	Altri	3	12
12.	Totale indicato alla tav. 74	6	45
<i>Debito flottante</i>			
a) B.T.O. sottoscritti da:			
Banca d'Italia:			
13.	per investimento di riserve bancarie (3)	—	7
14.	altri	20	187
15.	Aziende di credito (ed istituti di categoria)	354	501
16.	Altri	42	34
17.	Totale indicato alla tav. 74	312	460
18.	B.T.O. serie speciale B.I.R.S.	4	—
19.	Totale come da situazione del debito flottante (4)	288	273
b) C/c della Cassa DD.PP.:			
20.	Risparmio postale	195	129
21.	C/c postali « di servizio »	54	70
22.	Totale indicato alla tav. 74	141	199
23.	Totale come da situazione del debito flottante (5)	27	6
c) C/ minori del debito flottante:			
24.	« Istituti di previdenza »	18	26
« Banco di Napoli ed altri istituti »:			
25.	aziende di credito (ed istituti di categoria)	1	5
26.	altri depositanti (6)	13	21
27.	Totale indicato alla tav. 74	17	21
28.	Totale come da situazione del debito flottante (4)	30	—
d) Conti con la Banca d'Italia:			
29.	Anticipazioni temporanee e straordinarie	—	—
C/c per il servizio di tesoreria provinciale:			
30.	saldo attivo	—	162
31.	saldo passivo	33	137
32.	Altre operazioni (7)	19	189
33.	Totale indicato alla tav. 74	52	488
34.	Totale come da situazione del debito flottante (4)	33	137
Totale debito flottante			
35.	come indicato alla tav. 74	418	192
36.	come da situazione del debito pubblico	312	130
<i>Circolazione di Stato</i>			
37.	Emissione di monete e biglietti di Stato	16	11
38.	Giacenze presso il Tesoro e la Banca d'Italia	3	1
39.	Totale indicato alla tav. 74	13	12
40.	Emissione biglietti di Stato, come da situaz. debito pubblico	47	—
<i>Totale generale (debito interno)</i>			
41.	come indicato alla tav. 74	431	525
42.	come da situazione del debito pubblico	281	436
CLASSIFICAZIONE PER CATEGORIA DI CREDITORI (8)			
43.	Privati ed enti non bancari	101	404
Aziende di credito (ed istituti di categoria):			
44.	riserve bancarie investite direttamente	—	279
45.	riserve bancarie investite dalla Banca d'Italia	—	7
46.	altre operazioni	369	325
47.	Totale	369	597
48.	Banca d'Italia	52	488
49.	Circolazione di Stato	13	12
50.	Totale generale	431	525

(1) Titoli per la riforma fondiaria e per altri indennizzi e titoli destinati all'UIC. — (2) Si tratta di emissioni che finanziano spese non registrate nel bilancio dello Stato; esse non figurano, pertanto, nella situazione del debito pubblico. — (3) Fino a concorrenza della formazione delle riserve. — (4) Nella situazione del debito pubblico il debito flottante è riportato in cifra complessiva. — (5) Il debito flottante riporta soltanto la quota di risparmio postale non impiegata dalla Cassa DD.PP. e da questa versata in c/c presso il Tesoro. Nella tav. 74 si considerano, in aggiunta alle operazioni di cassa del Tesoro, anche i principali impieghi della Cassa DD.PP. e, pertanto, tra la raccolta, il risparmio postale viene indicato nella sua formazione complessiva. — (6) Si tratta di operazioni di natura diversa da quelle che ordinariamente alimentano tali conti. — (7) Titoli di Stato (esclusi i titoli UIC), servizi diversi per conto del Tesoro, biglietti e monete di Stato, creditori e debitori diversi (per la parte afferente al Tesoro), aiuti internazionali (compresi i fondi « surplus »). I titoli di Stato sono già messi in evidenza alle voci 1, 13 e 14. — (8) Come da tav. 74.

**Prospetto di raccordo tra la tavola 74 e le principali elaborazioni,
sulla Tesoreria, della Relazione Generale**

Voci	1958	1959
<i>Raccordo con la tav. 1 del cap. V della Relazione Generale</i>		
Fabbisogno complessivo del Tesoro, come da tav. 74	444	527
<i>meno</i> (come da tav. 74):		
Partite minori di tesoreria ⁽¹⁾	114	15
Operazioni extra-bilancio	158	219
Altre voci integrative tratte dalla situazione B. I. ⁽¹⁾ ⁽²⁾	— 3	— 16
Debito patrimoniale netto	33	299
Differenze nel disavanzo di bilancio rispetto alla Relaz. Gen.	—	— 18 ⁽³⁾
Disavanzo di bilancio risultante dalla Relazione Generale	142	28
<i>Raccordo con la tav. 17 ⁽⁴⁾ del cap. V della Relazione Generale</i>		
Disavanzo complessivo di cassa del Tesoro, come da tav. 74	286	308
<i>più</i> Titoli UIC, riforma fondiaria ecc.	26	26
Giacenze di monete e biglietti di Stato, presso Tesoro e B. I.	3	— 1
B.T.O. BIRS	— 4	—
Differenze nei seguenti c/c ⁽⁵⁾ :		
C/c Cassa DD.PP.	41	— 35
C/c Banco di Napoli ed altri istituti	13	— 21
C/c per il servizio di tesoreria provinciale	4	—
Provento prestiti FF.SS. ⁽⁶⁾	9	64
Altre voci integrative tratte dalla situazione B. I. ⁽⁷⁾	— 16	13
Altre partite di tesoreria ⁽⁸⁾	21	— 7
<i>meno</i> Indebitamento estero (come da tav. 74)	13	2
Fondo di cassa ⁽⁹⁾	2	—
Disavanzo risultante dalla Relazione Generale ⁽⁹⁾	368	345
<p>⁽¹⁾ Il segno + indica eccedenza di pagamenti. ⁽²⁾ « Servizi diversi » e « fondi lire ». ⁽³⁾ Per 17 miliardi, si tratta delle operazioni connesse con la formazione e l'utilizzo del fondo B.T.P. 1966. ⁽⁴⁾ E le tavole di sviluppo n. 18, 19, 20 e 21. ⁽⁵⁾ Iscritti nel debito fluttuante. ⁽⁶⁾ Iscritto tra i c/c fruttiferi. ⁽⁷⁾ « Servizi diversi », « biglietti e monete di Stato », « creditori » e « debitori diversi » per la parte afferente al Tesoro, « aiuti internazionali ». ⁽⁸⁾ Come da tav. 21 della Relazione Generale (altri debiti e crediti di tesoreria). ⁽⁹⁾ Come da tav. 17 della Relazione Generale.</p>		

tra la tavola 74 e la situazione del debito pubblico; b) il c/c della Cassa DD.PP., per le ragioni prima esposte; c) il c/c Banco di Napoli ed altri istituti, che nella tavola 74 è depurato da alcune partite non rappresentative di effettive disponibilità provenienti da istituti di credito; d) il provento prestiti FF.SS., che nella tavola 74 è calcolato sulla base delle effettive emissioni obbligazionarie, al netto degli ammortamenti e delle sottoscrizioni della Cassa DD.PP.; e) le altre partite di tesoreria (vaglia del tesoro, depositi di terzi e alcuni c/c infruttiferi) che nella tavola 74 non sono considerate come mezzi di copertura del fabbisogno del Tesoro.

Le emissioni di valori e il mercato finanziario

Sollecitate da una intensa domanda, le quotazioni di tutti i titoli, a reddito fisso o variabile, questi ultimi oggetto di richiesta anche dall'estero, hanno continuato nello scorso anno con un ritmo sostenuto durante il primo semestre, alquanto attenuato nel secondo, il movimento ascendente iniziato nel 1958.

La diminuzione dei tassi di rendimento che si è accompagnata all'incremento eccezionale delle quotazioni li ha portati su livelli rientranti nel campo dei rendimenti offerti sui mercati esteri. Nel secondo semestre si è pronunziata, inoltre, una chiara tendenza al livellamento dei tassi di rendimento medio relativi ai settori dei titoli di stato e delle obbligazioni; questi tassi hanno continuato, fino all'aprile del corrente anno e in presenza sempre di una tendenza discendente, a restringere il divario prima esistente tra di loro, fino ad annullarlo del tutto.

La richiesta di titoli si è rivelata sostenuta specie se si considera che, per i prestiti a reddito fisso emessi nell'anno e sottoscritti entro periodi di tempo eccezionalmente brevi, il collocamento è avvenuto alle condizioni che avevano caratterizzato il 1958: prezzi più alti e tassi più bassi.

Nonostante la favorevole congiuntura, le imprese industriali, pur usufruendo di capitali sotto forma di nuove azioni per un importo pari a quello dell'anno precedente, hanno atteso l'entrata in vigore del provvedimento relativo alla riduzione dell'imposta gravante sugli interessi delle emissioni dirette obbligazionarie, prima di porre in atto, sotto tale forma, la domanda sul mercato già da tempo preventivata. Dopo l'entrata in vigore del provvedimento sopraccennato, durante il primo quadrimestre del corrente anno le imprese hanno emesso obbligazioni, sottoscritte in breve tempo, per oltre 100 miliardi.

Titoli di stato. — Nel 1959 le quotazioni dei titoli di stato hanno proseguito, particolarmente nella prima metà dell'anno, nel ritmo d'ascesa del 1958.

Tra il dicembre 1958 e il dicembre 1959 l'indice (1953 = 100) del valore di una lira di rendita è passato da 108,5 a 114,7, con un incremento del 5,7 per cento (tav. 82 e fig. 32).

TAV. 82

Indice dei corsi e rendimento dei valori mobiliari ⁽¹⁾

(1953 = 100)

Titoli	1958			1959		
	Indice medio annuo	dicembre		Indice medio annuo	dicembre	
		indice	rendim. percent.		indice	rendim. percent.
<i>Titoli di stato:</i>						
Consolidati	102,7	104,8	5,17	107,8	109,9	4,93
Redimibili	103,9	112,0	5,75	119,3	120,1	5,36
Buoni del tesoro poliennali	99,0	107,7	5,69	113,1	113,9	5,38
Totale . . .	99,8	108,5	5,68	113,9	114,7	5,37
<i>Obbligazioni: ⁽²⁾</i>						
Istituti di credito mobiliare ⁽³⁾ . . .	104,6	114,4	6,20	124,0	127,3	5,57
Istituti di credito immobiliare ⁽³⁾ .	104,3	106,4	6,36	116,3	120,0	5,64
Imprese industriali ⁽⁴⁾	103,5	108,0	6,28	143,0	161,4	4,20
Totale . . .	104,2	111,0	6,24	123,3	127,6	5,47
<i>Azioni</i>	170,1	191,8	4,68	260,9	311,6	3,01

⁽¹⁾ Per il metodo di calcolo vedasi Nota introduttiva al Bollettino; per i titoli a reddito fisso è riportato l'indice del valore di una lira di rendita.

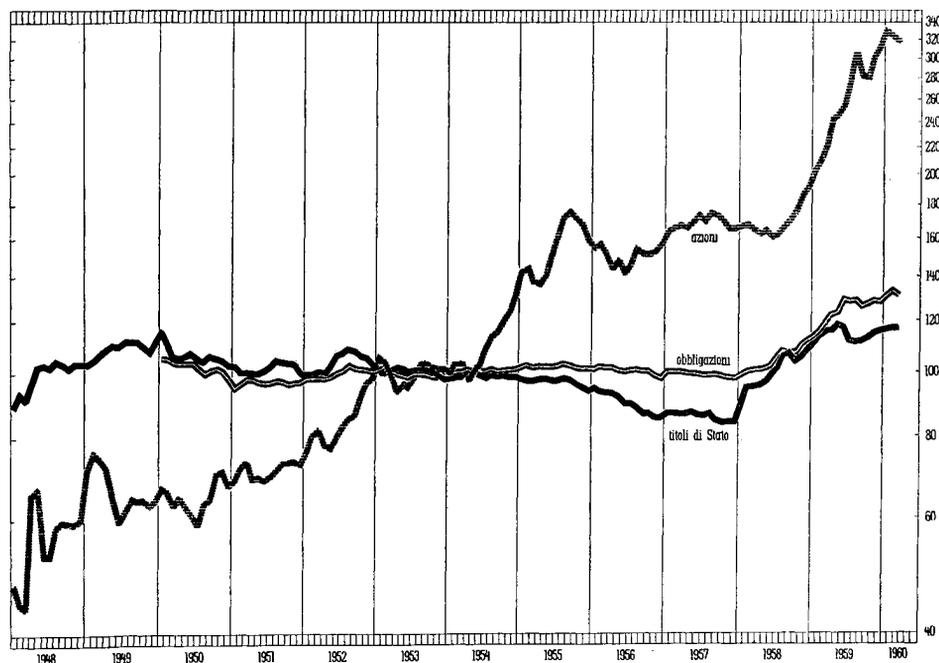
⁽²⁾ Il rendimento non comprende i premi annuali (in danaro, titoli, carte ferroviarie, biglietti turistici, prodotti vari).

⁽³⁾ Per le obbligazioni quotate in gruppi di titoli eterogenei, nell'impossibilità di individuare la serie e le relative scadenze, si è presa la scadenza più lontana; per le cartelle fondiarie si è supposta una scadenza di 20 anni.

⁽⁴⁾ Come è detto nel testo, il rendimento per le obbligazioni industriali è calcolato con riferimento all'ipotesi più sfavorevole per il portatore, cioè, essendo le quotazioni delle obbligazioni industriali sopra la pari, che la società emittente rimborsi anticipatamente il titolo alla pari. Se non si tiene conto di tale elemento il rendimento delle obbligazioni industriali nel dicembre 1959 sale al 5,68.

L'accrescimento segnato dalle quotazioni dei titoli consolidati è stato del 4,9 per cento, con un indice, nel dicembre 1959, di 109,9. Com'è noto, la tendenza ascendente delle quotazioni prese inizio alla fine del 1956; da allora i corsi sono stati in continuo progresso, seppure alternato con brevi periodi di stasi o di riassorbimento.

FIG. 32



Indici del corso dei valori mobiliari
(1953 = 100 - scala logaritmica)

Nel febbraio del 1959 la « Rendita 5 % » è stata quotata oltre la pari; nel dicembre dello stesso anno il corso secco ha raggiunto la punta massima con 103,50.

Il rendimento medio dei consolidati è disceso dal 5,17 per cento del dicembre 1958 al 4,93 nel dicembre 1959; nel primo trimestre del corrente anno esso è ulteriormente diminuito di alcuni centesimi.

L'indice delle quotazioni dei redimibili è salito da 112,0 nel dicembre 1958 a 120,1 nel dicembre 1959 con un incremento nell'anno del 7,2 per cento, pari a quello medio dei consolidati per il triennio 1957-59. Ma, a differenza del comparto dei consolidati, questi titoli hanno subito nella seconda metà dell'anno un regresso che ha assorbito quasi la metà dell'incremento del primo semestre; la diminuzione tra giugno e agosto è stata del 3,3 per cento, recuperata solo in parte nei mesi successivi. L'ascesa delle quotazioni nella prima parte dell'anno era proseguita con il ritmo dell'anno precedente, che aveva visto l'eccezionale in-

cremento del 20,8 per cento. Nel dicembre del 1956, mese di massima depressione delle quotazioni di questi titoli, il rendimento era del 7,29 per cento; due anni dopo subiva una contrazione di 1,54 punti; nel dicembre 1959 il rendimento risulta ancora ridotto di 39 centesimi segnando 5,36 per cento.

Il corso secco del « Ricostruzione 5 % » durante il primo semestre dell'anno è migliorato progressivamente di oltre 4 punti, toccando in giugno il massimo livello con 98,72.

L'indice del comparto dei buoni del tesoro poliennali è passato a 113,9 nel dicembre 1959, con un incremento nell'anno del 5,8 per cento che fa seguito a quello eccezionale del 30,7 avutosi nel 1958. Fino al maggio le quotazioni hanno proseguito nell'andamento fortemente ascendente (incremento del 9,8 per cento in 5 mesi) dell'anno precedente; nei due mesi successivi, e in analogia al comportamento dei redimibili, l'indice è disceso, invece, del 6,6 per cento, riguadagnando poi alcuni punti nell'ultimo periodo dell'anno. Il prolungarsi del rialzo dei corsi ha portato l'indice da 82,4 nel dicembre 1957 a 118,3 nel maggio 1959 con un incremento del 43,6 per cento: rialzo particolarmente sensibile che va posto in relazione con la forte flessione comparativa delle quotazioni di questo comparto fino al dicembre 1957, di modo che la successiva rapidità del movimento ascendente è valsa a far riguadagnare a questi titoli la precedente posizione rispetto alle quotazioni degli altri due comparti di titoli di stato. Infatti, la cennata difformità di andamento scompare se si confrontano gli incrementi medi annuali durante l'ultimo triennio di ciascun comparto: 7,2 per cento di incremento per i consolidati, 10,8 per i redimibili, 10,5 per i buoni del tesoro poliennali e per il complesso di tutti i titoli di stato. Il rendimento è passato da 5,69 nel dicembre 1958 a 5,38 nel dicembre 1959, con uno scarto di 31 centesimi; nell'anno precedente lo scarto in meno risultò di 1,75 punti, il rendimento nel dicembre del 1957 essendo del 7,44 per cento.

Allo scopo di provvedere al finanziamento di un programma suppletivo per lo sviluppo degli investimenti e per altre occorrenze finanziarie, il D. L. 30 giugno 1959, n. 421, ha autorizzato l'emissione alla pari di buoni del tesoro settennali 5 per cento, con scadenza 1° ottobre 1966, per un importo non superiore a 300 miliardi da sottoscrivere esclusivamente in contanti, con cedole semestrali posticipate da pagarsi al 1° aprile e al 1° ottobre e premi annuali per l'ammontare di 50 milioni per ciascuna serie di 10 miliardi.

Tenuto conto del pagamento semestrale delle cedole, della quota premi e del pagamento anticipato della prima cedola di scadenza 1° aprile 1960, il rendimento è del 5,58 per cento. Il prestito, sottoscritto in soli quattro giorni (15-18 luglio) è stato collocato per la gran parte (277 miliardi) presso il pubblico, intervenuto con 156 mila sottoscrittori.

Poichè il rendimento del nuovo titolo risultava più elevato di quelli dei titoli della specie già esistenti quotati oltre la pari, nel mese di luglio si è verificata una diminuzione delle quotazioni per effetto dell'adeguamento tra prezzi e relativi rendimenti.

Nel trimestre luglio-settembre, infatti, il rendimento medio dei buoni del tesoro poliennali si è stabilizzato attorno a quello del nuovo prestito; nel trimestre successivo, invece, è riaffiorata nuovamente la tendenza in diminuzione dei rendimenti, proseguita anche nei primi mesi del corrente anno (5,30 nel marzo).

Anche durante il 1959 l'indice e il rendimento complessivi del settore dei titoli di stato hanno sostanzialmente riflesso l'andamento del comparto dei buoni del tesoro poliennali, poichè, come è già stato fatto altre volte rilevare, la elevata consistenza di questi titoli dà il tono all'andamento di tutto il settore; al 31 dicembre 1959 esistevano infatti 336,6 miliardi di titoli consolidati e redimibili e 1.858,3 miliardi di buoni del tesoro poliennali.

Con D. L. del 19 gennaio 1960, n. 1, è stata autorizzata la emissione alla pari di buoni del tesoro novennali, con scadenza

1° aprile 1969 (cedole semestrali al 1° ottobre e al 1° aprile, premi annuali di 50 milioni per ciascuna serie di 10 miliardi) per l'ammontare massimo di 250 miliardi, dei quali 116 destinati al rinnovo dei buoni del tesoro novennali scadenti il 1° aprile 1960 e 134 da sottoscrivere in contanti.

Le operazioni di sottoscrizione sono iniziate il 25 gennaio e l'importo richiesto per contanti è stato raggiunto dopo due giorni; la chiusura, per altro, è stata mantenuta al 30 dello stesso mese per favorire i sottoscrittori con importi inferiori a 1 milione di lire.

La chiusura delle operazioni di rinnovo è stata stabilita al 31 maggio corrente: i buoni del tesoro novennali scadenti il 1° aprile 1960 sono stati rinnovati nei buoni novennali scadenti il 1° aprile 1969 per la quasi totalità.

La consistenza alla fine del 1959 dei titoli di stato, compresi i buoni del tesoro ordinari, era di 4.023,8 miliardi in valore nominale, con un incremento (dovuto all'emissione dei buoni del tesoro poliennali effettuata nel luglio e all'emissione di buoni del tesoro ordinari) di 583,4 miliardi rispetto alla consistenza di fine 1958 (tav. 83).

I titoli di stato posseduti alla medesima data dalle aziende di credito e dagli istituti di categoria ammontavano a 2.157,6 miliardi, dei quali 1.545,5 (71,6 per cento) in buoni del tesoro ordinari; mentre quelli posseduti dai privati e dalle società ammontavano a 1.421,6 miliardi, dei quali 1.052,5 (74 per cento) in buoni del tesoro poliennali.

Presso le borse sono stati trattati titoli di stato per un importo di 52,4 miliardi, con un incremento del 16 per cento rispetto a quello del 1958.

Altri titoli a reddito fisso. — L'indice (1953 = 100) del valore di una lira di rendita delle obbligazioni è passato da 111,9 nel dicembre 1958 a 127,6 nel dicembre 1959, con un incremento

Titoli di stato e obbligazioni

(valore nominale)

Categorie di investitori	TITOLI DI STATO			
	Consolidati e redimibili	Buoni del tesoro poliennali	Buoni del tesoro ordinari (?)	Totale
				<i>C o n s i s t e n z a</i>
Banca d'Italia	33,0	135,2	131,2	299,4
Aziende di credito e istituti di categoria	51,7	560,4	1.545,5	2.157,6
Istituti speciali di credito	1,0	7,3	11,2	19,5
Cassa depositi e prestiti	12,3	58,4	—	70,7
Istituti di previdenza e di assicurazione	10,5	44,5	—	55,0
Privati e società	228,1	1.052,5	141,0	1.421,6
Totale . . .	336,6	1.858,3	1.828,9	4.023,8
				<i>C o n s i s t e n z a</i>
Banca d'Italia	34,7	113,6	325,4	473,7
Aziende di credito e istituti di categoria	44,7	494,6	1.044,1	1.583,4
Istituti speciali di credito	1,4	6,0	14,7	22,1
Cassa depositi e prestiti	12,3	58,4	—	70,7
Istituti di previdenza e di assicurazione	10,2	44,0	1,4	55,6
Privati e società	230,4	838,9	165,6	1.234,9
Totale . . .	333,7	1.555,5	1.551,2	3.440,4
				<i>C o n s i s t e n z a</i>
Banca d'Italia	35,3	121,7	345,4	502,4
Aziende di credito e istituti di categoria	42,8	481,0	687,8	1.211,6
Istituti speciali di credito	1,0	5,8	10,6	17,4
Cassa depositi e prestiti	12,3	58,4	—	70,7
Istituti di previdenza e di assicurazione	10,4	53,5	1,4	65,3
Privati e società	223,4	827,8	207,8	1.259,0
Totale . . .	325,2	1.548,2	1.253,0	3.126,4
				<i>I n c r e m e n t o</i>
Banca d'Italia	— 1,7	21,6	— 194,2	— 174,3
Aziende di credito e istituti di categoria	7,0	65,8	501,4	574,2
Istituti speciali di credito	— 0,4	1,3	— 3,5	— 2,6
Cassa depositi e prestiti	—	—	—	—
Istituti di previdenza e di assicurazione	0,3	0,5	— 1,4	— 0,6
Privati e società	— 2,3	213,6	— 24,6	186,7
Totale . . .	2,9	302,8	277,7	583,4
				<i>I n c r e m e n t o</i>
Banca d'Italia	— 0,6	— 8,1	— 20,0	— 28,7
Aziende di credito e istituti di categoria	1,9	13,6	356,3	371,8
Istituti speciali di credito	0,4	0,2	4,1	4,7
Cassa depositi e prestiti	—	—	—	—
Istituti di previdenza e di assicurazione	— 0,2	— 9,5	—	— 9,7
Privati e società	7,0	11,1	— 42,2	— 24,1
Totale . . .	8,5	7,3	298,2	314,0

(1) Compresa le obbligazioni da consegnare e le estratte da rimborsare, ed escluse quelle sottoscritte da Mediocredito.

ripartiti per categorie di investitori

in miliardi di lire)

O B B L I G A Z I O N I (1)						TOTALE GENERALE
Ferroviarie	Istituti speciali di credito		IRI e ENI	Imprese industriali	Totale	
	immobiliare	mobiliare				
<i>a fine 1959</i>						
6,9	2,7	7,3	6,2	—	23,1	322,5
101,2	126,9	259,8	172,6	19,6	680,1	2.837,7
2,4	19,1	20,6	3,9	—	46,0	65,5
26,7	—	27,6	18,2	4,6	77,1	147,8
8,0	101,5	92,5	37,0	16,3	255,3	310,3
84,8	343,2	602,4	337,5	340,0	1.707,9	3.129,5
230,0	593,4	1.010,2	575,4	380,5	2.789,5	6.813,3
<i>a fine 1958</i>						
6,6	2,5	5,4	5,3	—	19,8	493,5
68,2	103,4	205,5	118,5	19,5	515,1	2.098,5
1,9	13,0	16,0	3,3	0,1	34,3	56,4
20,7	—	17,6	18,2	1,1	57,6	128,3
5,0	95,0	85,0	40,0	15,0	240,0	295,6
75,4	279,2	502,0	302,3	313,7	1.472,6	2.707,5
177,8	493,1	831,5	487,6	349,4	2.339,4	5.779,8
<i>a fine 1957</i>						
6,7	2,2	4,6	0,2	—	13,7	516,1
72,2	85,5	166,3	76,4	13,4	413,8	1.625,4
1,6	9,9	13,1	6,2	0,1	30,9	48,3
22,6	0,2	0,4	29,3	—	52,5	123,2
5,2	90,9	80,0	32,5	11,4	220,0	285,3
76,7	216,6	415,5	180,6	250,9	1.140,3	2.399,3
185,0	405,3	679,9	325,2	275,8	1.871,2	4.997,6
<i>nel 1959</i>						
0,3	0,2	1,9	0,9	—	3,3	— 171,0
33,0	23,5	54,3	54,1	0,1	165,0	739,2
0,5	6,1	4,6	0,6	— 0,1	11,7	9,1
6,0	—	10,0	—	3,5	19,5	19,5
3,0	6,5	7,5	— 3,0	1,3	15,3	14,7
9,4	64,0	100,4	35,2	26,3	235,3	422,0
52,2	100,3	178,7	87,8	31,1	450,1	1.033,5
<i>nel 1958</i>						
— 0,1	0,3	0,8	5,1	—	6,1	— 22,6
— 4,0	17,9	39,2	42,1	6,1	101,3	473,1
0,3	3,1	2,9	— 2,9	—	3,4	8,1
— 1,9	— 0,2	17,2	— 11,1	1,1	5,1	5,1
— 0,2	4,1	5,0	7,5	3,6	20,0	10,3
— 1,3	62,6	86,5	121,7	62,8	332,3	308,2
— 7,2	87,8	151,6	162,4	73,6	463,2	782,2

— (*) Esclusa la serie speciale Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

del 14,1 per cento, pari a quello già verificatosi nell'anno precedente; il rendimento medio è passato da 6,24 a 5,47 e risulta nel dicembre 1959 maggiore di 10 centesimi del rendimento dei titoli di stato (nel dicembre del 1957 il rendimento era di 7,12).

Per tutta la durata del 1958 e fino al maggio del 1959 il rendimento medio complessivo delle obbligazioni ha superato di circa mezzo punto quello dei titoli di stato; in giugno il divario si è annullato per effetto del rialzo verificatosi in questo ultimo settore e, in minore misura, per effetto della diminuzione avutasi nel primo, e i due rendimenti hanno proseguito congiunti durante il secondo semestre del 1959 e il primo trimestre del corrente anno, in presenza di una tendenza discendente.

In analogia, infatti, al settore dei titoli di stato, l'incremento dei corsi delle obbligazioni è continuato nel primo semestre del 1959, mentre nel secondo le quotazioni sono rimaste pressappoco ai livelli raggiunti in giugno; nel marzo del corrente anno l'indice è salito a 131,2 (3,6 punti in più rispetto al dicembre 1959).

Il comparto delle obbligazioni degli istituti di credito mobiliare e di quelle emesse dall'IRI e dall'ENI ha seguito durante il 1958 e il primo semestre del 1959 l'andamento dei buoni del tesoro poliennali; l'indice, che nel dicembre 1957 era di 96,7 è passato a 128,7 nel giugno 1959 (epoca in cui le quotazioni raggiunsero il livello massimo) stabilizzandosi attorno a questa quota fino al dicembre.

L'indice delle quotazioni dei titoli emessi dagli istituti di credito immobiliare ha seguito nell'anno una dinamica analoga a quella dei titoli del precedente comparto, restandone per altro, in valore assoluto, al disotto di 7-8 punti (120,0 nel dicembre del 1959 contro 106,4 nel dicembre 1958).

Una dinamica molto accentuata e in continuo aumento ha caratterizzato le quotazioni delle obbligazioni emesse dalle imprese industriali; da un andamento calmo ma in lieve progresso durante il 1958, esse sono passate dal gennaio del 1959 ad una tendenza fortemente ascendente: l'indice, da 108,0 nel dicembre

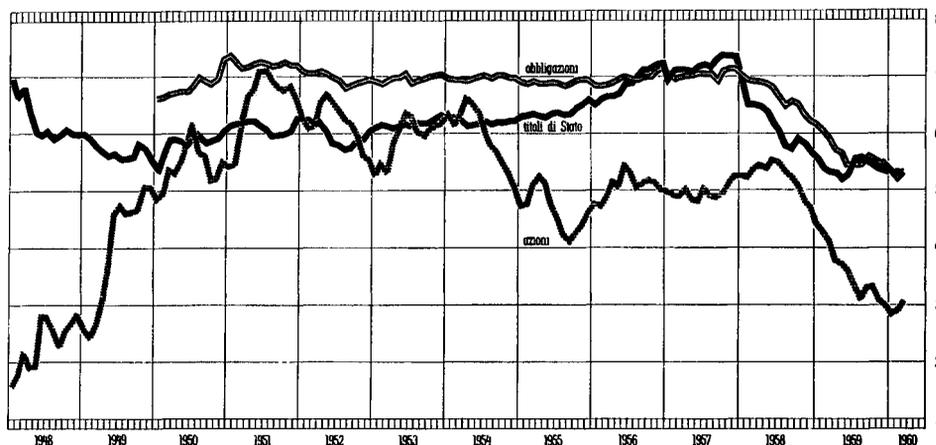
1958, è salito a 161,8 nel giugno 1959. Il secondo semestre ha fatto registrare anche per questi titoli una stasi, seppure alternata da brevi cedimenti e riprese (161,4 nel dicembre).

In un anno il rendimento del comparto dei mobiliari è sceso da 6,20 a 5,57, quello degli immobiliari è sceso da 6,36 a 5,64 e quello delle obbligazioni emesse dalle società industriali da 6,28 a 4,20.

E' da rilevare che quest'ultimo tasso è calcolato con riferimento all'ipotesi più sfavorevole per il portatore, cioè che, essendo le quotazioni delle obbligazioni industriali sopra la pari, la società emittente rimborsi anticipatamente il titolo alla pari. Se non si tiene conto di tale elemento il rendimento delle obbligazioni industriali nel dicembre del 1959 sale al 5,68.

Se si pongono a raffronto i settori dei titoli a reddito fisso (titoli di stato e obbligazioni), si osserva che l'incremento medio dei corsi è risultato uniforme e pressochè costante dal dicembre 1958 fino alla metà del 1959; all'inizio del secondo semestre, contemporaneamente all'emissione del prestito in buoni del tesoro poliennali per 300 miliardi in contanti, si è manifestato un andamento riflessivo che è stato riassorbito in seguito (figure 32 e 33).

FIG. 33



Tassi di rendimento dei valori mobiliari

La consistenza delle obbligazioni al 31 dicembre 1959 era di 2.789,5 miliardi (450,1 miliardi in più del 1958); partecipano al predetto importo gli istituti speciali di credito con 1.833,6 miliardi (compresi 230 miliardi in obbligazioni ferroviarie) pari al 65 per cento della consistenza totale, l'IRI e l'ENI con 575,4 miliardi (21 per cento) e le imprese industriali con 380,5 miliardi (14 per cento) (tav. 83).

Le aziende di credito (compresi gli istituti centrali di categoria) hanno assorbito il 37 per cento e i privati e le società il 52 per cento dell'incremento dell'anno.

Al 31 dicembre del 1959 risultavano in circolazione titoli a reddito fisso (titoli di stato e obbligazioni) per 6.813,3 miliardi; le aziende di credito ne possedevano il 41,6 per cento (9 punti in più di fine 1957) mentre i privati e le società, da un possesso del 48 per cento nel 1957, sono passati al 45,9 a fine 1959, e i titoli posseduti dagli altri enti ed istituti dal 19,5 al 12,5 per cento.

Presso le borse, durante il 1959, sono state trattate obbligazioni per 116,9 miliardi, importo doppio di quello del 1958.

La Cassa per il Mezzogiorno nel 1959 si è rivolta al mercato di New York per collocarvi un prestito di 30 milioni di dollari; due serie, ciascuna di 5 milioni di dollari, sono state collocate alla pari, al tasso nominale del 4,75 per cento, con scadenze 1° maggio 1963 e 1° maggio 1964; una terza serie, di 20 milioni di dollari, è stata collocata al prezzo di 97,50, al tasso nominale del 5,50 per cento, con scadenza 1° maggio 1974. Tenuto conto del premio di rimborso e del pagamento semestrale delle cedole, il rendimento effettivo della serie di maggiore importo è del 5,83 per cento (4,81 per le altre).

La Montecatini ha collocato sullo stesso mercato un prestito obbligazionario, da utilizzare in loco, per l'importo di 10 milioni di dollari, al tasso nominale del 5,50 per cento con scadenza 15 giugno 1979.

Presso la borsa di New York le quotazioni dei titoli italiani provenienti dalla conversione di prestiti prebellici hanno avuto un andamento calmo; tra il dicembre 1958 e il dicembre 1959 i tassi di rendimento non hanno mostrato variazioni apprezzabili (tav. 84).

TAV. 84

Titoli italiani all'estero

Titoli e piazza	Scadenza	Valuta	Importo in circolazione (milioni)	Dicembre 1958		Dicembre 1959	
				corso	rendimento percentuale	corso	rendimento percentuale
<i>New York:</i>							
Repubblica italiana 3 % ⁽¹⁾ ⁽²⁾ . . .	1- 1-77	dollari	29,5	70,40	5,71	70,90	5,77
Consorzio di credito per opere pubbliche 3 % ⁽¹⁾ ⁽²⁾	1- 1-77	»	30,5	68,92	5,88	70,49	5,81
Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità 3 % ⁽¹⁾ ⁽²⁾ . . .	1- 1-77	»	41,8	71,53	5,58	71,61	5,68
Cassa per il Mezzogiorno 5,50 % ⁽³⁾	1- 5-74	»	20,0	—	—	96,17	5,99
<i>Zurigo:</i>							
Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità 3 % ⁽¹⁾ ⁽²⁾ . . .	1- 1-77	fr. sv.	18,8	80,25	4,68	84,15	4,37
Istituto mobiliare italiano 4,50 % ⁽²⁾	15- 7-71	»	50,0	101,35	4,09	100,23	4,46
Montecatini 4,50 % ⁽²⁾	15- 2-67	»	50,0	104,91	3,38	103,58	3,48
Rinascente 4,50 % ⁽²⁾	15- 8-67	»	10,0	102,72	3,95	101,16	4,24
Olivetti 4,50 % ⁽²⁾	1- 7-68	»	15,0	103,16	3,86	101,58	4,11
Pirelli 4,50 % ⁽²⁾	15-10-70	»	50,0	103,62	3,67	101,65	4,03
Italcementi 4,50 % ⁽²⁾	15- 3-71	»	50,0	103,00	3,86	102,20	3,93
Selt Valdarno 4,50 % ⁽²⁾	15- 5-72	»	20,0	101,81	4,04	100,41	4,43

(1) Titoli provenienti dalla conversione di prestiti prebellici.
 (2) Poichè l'ammortamento avviene mediante acquisto sul mercato, il rendimento è stato calcolato considerando i titoli rimborsabili in una sola volta alla scadenza.
 (3) Rimborso unico alla scadenza.

Presso la borsa di Zurigo i titoli dell'IMI e delle imprese industriali collocati sul mercato svizzero sono stati quotati nel dicembre 1959 oltre la pari, ma con 1-2 punti in meno rispetto alle quotazioni del dicembre 1958; le « ICIPU 3 % » nel dicembre del 1959 sono state quotate a 84 (80 nel dicembre del 1958).

Il campo di variazione dei rendimenti è di 1 punto (tra il 4,46 per cento delle « IMI 4,50 % » e il 3,48 per cento delle « Montecatini 4,50 % ») e risulta più ristretto di quello di un anno prima (tra il 4,68 delle « ICIPU 3 % » e il 3,38 delle « Montecatini 4,50 % »).

Il rendimento medio nel dicembre 1959 è stato del 4,05 per cento, cioè un po' più alto di quello del dicembre 1958 (3,85 per cento).

Azioni. — Durante il 1959 le quotazioni azionarie hanno proseguito nel ritmo decisamente sostenuto iniziato nel giugno del 1958; in quel mese l'indice (1953 = 100) segnava 160,7 e nel dicembre dello stesso anno passava a 191,8 con un incremento del 19,4 per cento. Un anno dopo l'indice è passato a 311,6 con un ulteriore incremento del 62,5 per cento. Il ritmo medio mensile, per l'intero periodo di 18 mesi, giugno 1958-dicembre 1959, è stato del 3,75 per cento.

Nel bimestre settembre-ottobre, in analogia a quanto avvenuto presso le borse estere, si è avuto un movimento regressivo che ha interrotto temporaneamente l'ascesa delle quotazioni; questa ha poi ripreso negli ultimi due mesi del 1959 portando l'indice, al 31 dicembre, al massimo assoluto di 318,1 (75 volte il 1938).

L'ascesa dei corsi ha comportato una flessione dei rendimenti, passati da 4,68 del dicembre 1958 a 3,01 nel dicembre 1959, cioè al livello corrente sui mercati esteri.

Nel marzo del corrente anno il rendimento delle azioni è passato a 3,07 e risulta compreso tra il 4,05 del gruppo dei sacchariferi e chimici e l'1,69 del gruppo dei tessili, mentre un anno prima il rendimento medio era di 4,13, compreso tra il 4,64 del gruppo dei minerari e metalmeccanici e il 3,05 del gruppo dei tessili.

Il movimento delle operazioni di borsa nel 1959 è stato molto intenso e risulta di 878,5 miliardi, pari a 3,4 volte il valore del 1958.

Emissione complessiva di valori. — Le emissioni al valore effettivo di titoli di stato, obbligazioni e azioni, al netto degli ammortamenti e delle duplicazioni, hanno raggiunto nel 1959 l'eccezionale importo di 944,2 miliardi, superiore di 299,5 miliardi (46 per cento) all'importo emesso nel 1958 (tav. 85).

Emissione complessiva di valori mobiliari ⁽¹⁾

(miliardi di lire)

Enti emittenti	1958			1959		
	Sistema bancario e Cassa DD.PP.	Altri investitori	Totale	Sistema bancario e Cassa DD.PP.	Altri investitori	Totale
Istituti di credito mobiliare			140,0			172,0
Istituti di credito immobiliare . . .			75,0			90,8
IRI			109,3			66,6
ENI			43,4			16,3
Imprese industriali			71,0			30,0
Totale obbligazioni . . .	126,3	312,4	438,7	198,8	176,9	375,7
Azioni ⁽²⁾			339,8			327,1
meno duplicazioni						
} azioni			48,0			42,6
} IRI			65,0			53,7
} ENI			4,5			5,8
Totale azioni (netto) . . .	—	222,3	222,3	—	225,0	225,0
Totale obbligazioni e azioni . . .	126,3	534,7	661,0	198,8	401,9	600,7
Obbligazioni ferroviarie	— 4,2	— 3,0	— 7,2	38,4	12,6	51,0
Comuni e province	—	—	—	2,4	2,4	4,8
Titoli di stato ⁽³⁾	4,6	— 13,7	— 9,1	87,0	200,7	287,7
Totale Stato ed enti pubblici . . .	0,4	— 16,7	— 16,3	127,8	215,7	343,5
Totale generale . . .	126,7	518,9	644,7	326,6	617,6	944,2

(1) Ricavo effettivo delle emissioni al netto dei rimborsi.

(2) Danaro assorbito con l'emissione di azioni, compresi sovrapprezzi e spese, secondo i dati rilevati dalla Banca commerciale italiana, integrati con elementi accertati per altra via.

(3) Esclusi i B.T.N. 5 % 1962 ceduti all'UIC in pagamento dei finanziamenti accordati da tale Ufficio per importazioni dall'area della sterlina. Sono pure esclusi i titoli del Prestito redimibile riforma fondiaria 5 % emessi in pagamento delle indennità di esproprio.

La variazione è dovuta esclusivamente alle emissioni dello stato e di enti pubblici; se si limita il raffronto alle azioni e obbligazioni l'importo di 600,7 miliardi è inferiore di 60,3 miliardi a quello dell'anno precedente. La riduzione netta è la risultante di una minore raccolta di 69,8 miliardi per obbligazioni dell'IRI e dell'ENI e di 41,0 miliardi per obbligazioni delle imprese industriali, e di un aumento di 50,5 miliardi per le emissioni degli altri titoli, dovuto quasi per intero alle obbligazioni degli istituti speciali di credito.

Nel periodo 1946-59 sono stati forniti alle imprese, in via di

retta ed indiretta, capitali per 3.910,1 miliardi, dei quali oltre la metà (52,4 per cento) nel quadriennio 1956-59, con netta concentrazione (32,3 per cento) nell'ultimo biennio.

Gli istituti speciali di credito hanno raccolto nello stesso periodo 1.404,2 miliardi, dei quali 477,8 miliardi, pari al 34 per cento, nel biennio 1958-59; nel 1959 hanno emesso obbligazioni per 262,8 miliardi (47,8 in più del 1958) pari al 70 per cento dell'importo totale emesso sotto forma di obbligazioni (375,7 miliardi).

L'entrata in vigore al 15 dicembre della legge 25 novembre 1959, n. 1001 (che ha stabilito la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile di cat. A sugli interessi delle obbligazioni emesse da società, dalla data di entrata in vigore del provvedimento fino al 30 giugno 1962) ha fatto sì, come già detto, che alcune imprese abbiano, nell'attesa, ritardato l'esecuzione dei programmi di emissione. Infatti, nella seconda metà di dicembre sono state emesse dalle imprese industriali obbligazioni per 17,3 miliardi pari al 40 per cento dell'ammontare emesso nell'anno (43,6 miliardi in valore nominale) e nel primo quadrimestre del corrente anno il collocamento ha superato i 100 miliardi.

L'emissione lorda di azioni, compresi i decimi richiamati, i sovrapprezzi e le spese, è stata di 327,1 miliardi (12,7 miliardi in meno del 1958) così ripartiti:

a) 269,4 miliardi (82 per cento) per gli aumenti eseguiti nell'anno;

b) 24,7 miliardi (8 per cento) per sovrapprezzi e spese;

c) 33,0 miliardi (10 per cento) per richiami decimi.

Rispetto al 1958 l'ammontare dei sovrapprezzi si è quasi raddoppiato, in conseguenza delle favorevoli condizioni del mercato; l'ammontare dei richiami decimi è invece diminuito.

Alla fine del 1959 i decimi da richiamare superavano il corrispondente importo di un anno prima, ma, se si considerano anche le autorizzazioni per nuove emissioni non ancora utilizzate, la consistenza delle operazioni da perfezionare risulta minore di quella a fine 1958.

Emissione di azioni e obbligazioni industriali ⁽¹⁾

(miliardi di lire)

Rami di attività economica ⁽²⁾	1958	1959
3. Banca e borsa, società finanziarie e assicurazioni ⁽³⁾ . .	55,5	49,8
4. Trasporti terrestri, aerei e navigazione interna	18,2	6,4
5. Servizi telefonici, telegrafici e postali	55,8	27,6
6. Trasporti marittimi	6,1	3,3
7. Energia elettrica	53,0	55,6
8. Gas e acquedotti	0,6	0,2
9. Spettacoli pubblici e affini	0,9	3,7
10. Alberghi e case di cura	2,9	0,5
11. Costruzioni edilizie	5,1	6,3
12. Opere pubbliche	5,7	3,6
13. Opere di bonifica	0,1	0,1
14. Agricoltura	— 0,2	0,6
15. Materie prime e attrezzi per l'agricoltura	—	0,1
16. Cereali e altri prodotti alimentari	11,8	4,5
17. Legno e affini	0,1	1,0
18. Miniere e cave	4,9	0,5
19. Lavorazione di minerali non metalliferi	6,5	10,7
20. Oli minerali e gas idrocarburi ⁽⁴⁾	80,6	43,1
21. Metallurgia	22,3	6,0
22. Meccanica	41,3	60,9
23. Chimica	62,0	37,9
24. Gomma	— 0,2	0,1
25. Carta e stampa	3,7	2,5
26. Pelli	0,3	0,4
27. Tessili e abbigliamento	2,6	9,5
28. Prodotti vari	0,1	2,9
29. Commercio al minuto e servizi vari	6,3	0,1
Totale . . .	446,0	337,9

⁽¹⁾ Elaborazione effettuata sui dati pubblicati dalla Banca commerciale italiana integrati con elementi accertati per altra via, al netto delle duplicazioni e degli ammortamenti.

⁽²⁾ La numerazione indicata a margine si riferisce ai rami di attività economica secondo l'ordine in cui appaiono, in completo, nelle tavole successive. In questa tavola, come in altre più avanti riportate, sono indicati soltanto i rami per i quali si è riscontrato un effettivo movimento.

⁽³⁾ Compresi 44,3 miliardi nel 1958 e 12,9 miliardi nel 1959 di obbligazioni IRI, rimasti dopo aver attribuito ai rispettivi rami gli importi utilizzati per sottoscrivere azioni.

⁽⁴⁾ Compresi 38,9 miliardi nel 1958 e 10,5 miliardi nel 1959 di obbligazioni ENI; quest'ultimo importo è al netto di 5,8 miliardi attribuiti ad altri rami.

Le imprese del ramo elettrico hanno raccolto 55,6 miliardi (53 miliardi nel 1958), quelle addette alla metallurgia e alla meccanica 66,9 miliardi (63,6 miliardi nel 1958), mentre le imprese del settore degli oli minerali e gas idrocarburi e del settore chimico sono passate da 142,6 miliardi nel 1958 a 81 miliardi nel 1959 (61,6 miliardi in meno) (tav. 86).

Le operazioni degli istituti speciali di credito

Mezzi di provvista e impieghi. — L'abbondanza di mezzi liquidi, che già nel 1958 aveva consentito agli istituti speciali di realizzare sensibili progressi nella raccolta sul mercato, si è manifestata anche nell'anno più recente offrendo la possibilità agli istituti stessi di approvvigionarsi ancor più largamente mediante le obbligazioni e i depositi e buoni fruttiferi. La provvista attraverso questi strumenti di raccolta è stata di 392,2 miliardi (contro 258,9 nel 1958 e 161,7 nel 1957) e costituisce la parte di gran lunga preponderante dell'incremento conseguito nelle risorse.

Il complesso dei mezzi di provvista che possono considerarsi tipici per le operazioni degli istituti speciali di credito (con esclusione, cioè, delle obbligazioni ferroviarie e dei mezzi di finanziamento delle operazioni di ammasso) è aumentato nel 1959 di 476,3 miliardi, contro 366,7 e 263,8, rispettivamente, nel 1958 e nel 1957.

Il totale delle risorse degli istituti speciali di credito (compresi quindi i mezzi per finanziamento ammassi e le obbligazioni ferroviarie) è passato a fine 1959 a 3.442,6 miliardi (tav. 87), con un incremento di 534,4 miliardi.

Le consistenze nette delle obbligazioni (escluse le ferroviarie) e dei depositi e buoni fruttiferi sono aumentate, rispettivamente, di 279,0 e di 61,0 miliardi (contro 239,4 e 26,7 miliardi nel 1958). Le obbligazioni sono state per la maggior parte collocate presso i privati (168 miliardi) e le aziende di credito e loro istituti di categoria (78 miliardi). Le emissioni del 1959 sono state realizzate prevalentemente nel secondo trimestre (118,4 miliardi) e nel quarto (120,6 miliardi). A favorirne il collocamento ha contribuito, oltre all'accennata elevata liquidità del mercato, anche la circostanza che, a motivo della ridotta offerta di altri titoli obbligazionari, la domanda si è maggiormente accentrata sui titoli degli istituti speciali, i quali hanno potuto realizzare le emissioni a prezzi migliori e apportare una riduzione nei tassi nominali; dell'abbassamento così conseguito nel costo della provvista hanno potuto avvantaggiarsi, nella fase d'impiego dei fondi, le imprese finanziate.

Mezzi di provvista degli istituti speciali di credito ⁽¹⁾

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Voci	Istituti di credito mobiliare		Istituti di credito fondiario e edil.		Istituti di credito agrario		Totale	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959	1958	1959
Patrimonio	103,3	119,7	18,3	21,2	18,6	21,2	140,2	162,1
Obbligazioni ⁽²⁾ { ferroviarie . .	177,8	230,0	—	—	—	—	177,8	230,0
	831,5	1.010,2	448,3	538,9	44,8	54,5	1.324,6	1.603,6
Depositi e buoni fruttiferi . . .	140,2	201,2	—	—	—	—	140,2	201,2
Risconto	0,3	0,1	—	—	170,2	206,3	170,5	206,4
C/c con aziende di credito . . .	43,1	49,8	3,4	3,0	148,8	139,8	195,3	192,6
C/c con enti partecipanti	—	—	—	—	85,6	106,0	85,6	106,0
Tesoro dello Stato { fondi Mediocredito	76,9	80,2	—	—	—	—	76,9	80,2
	182,1	197,5	38,6	43,4	95,9	110,5	316,6	351,4
	161,2	139,6	—	—	—	—	161,2	139,6
Prestiti in valute	95,6	139,7	—	—	—	—	95,6	139,7
Varie	8,5	11,3	—	—	15,2	18,5	23,7	29,8
Totale . . .	1.820,5	2.179,3	508,6	606,5	579,1	656,8	2.908,2	3.442,6

⁽¹⁾ I mezzi forniti dal Mediocredito mediante sottoscrizione di obbligazioni e di buoni fruttiferi e attraverso il risconto cambiario sono detratti dalle voci corrispondenti ed attribuiti al Tesoro dello Stato al quale risale la provenienza dei fondi.

⁽²⁾ Compresa le obbligazioni estratte da rimborsare e quelle da consegnare. Sono escluse le obbligazioni in valuta estera (dollari e franchi svizzeri) emesse in conversione di prestiti prebellici dall'Istituto per le imprese di pubblica utilità e dal Consorzio di credito per le opere pubbliche, ammontanti a 57,7 e 54,8 miliardi rispettivamente alla fine del 1958 e del 1959 nonchè le obbligazioni emesse dall'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, di cui alle epoche predette erano in circolazione 4,9 e 4,6 miliardi di lire.

⁽³⁾ Compresi i fondi somministrati dalle Regioni (miliardi 8,2 a fine 1958 e miliardi 25,2 a fine 1959).

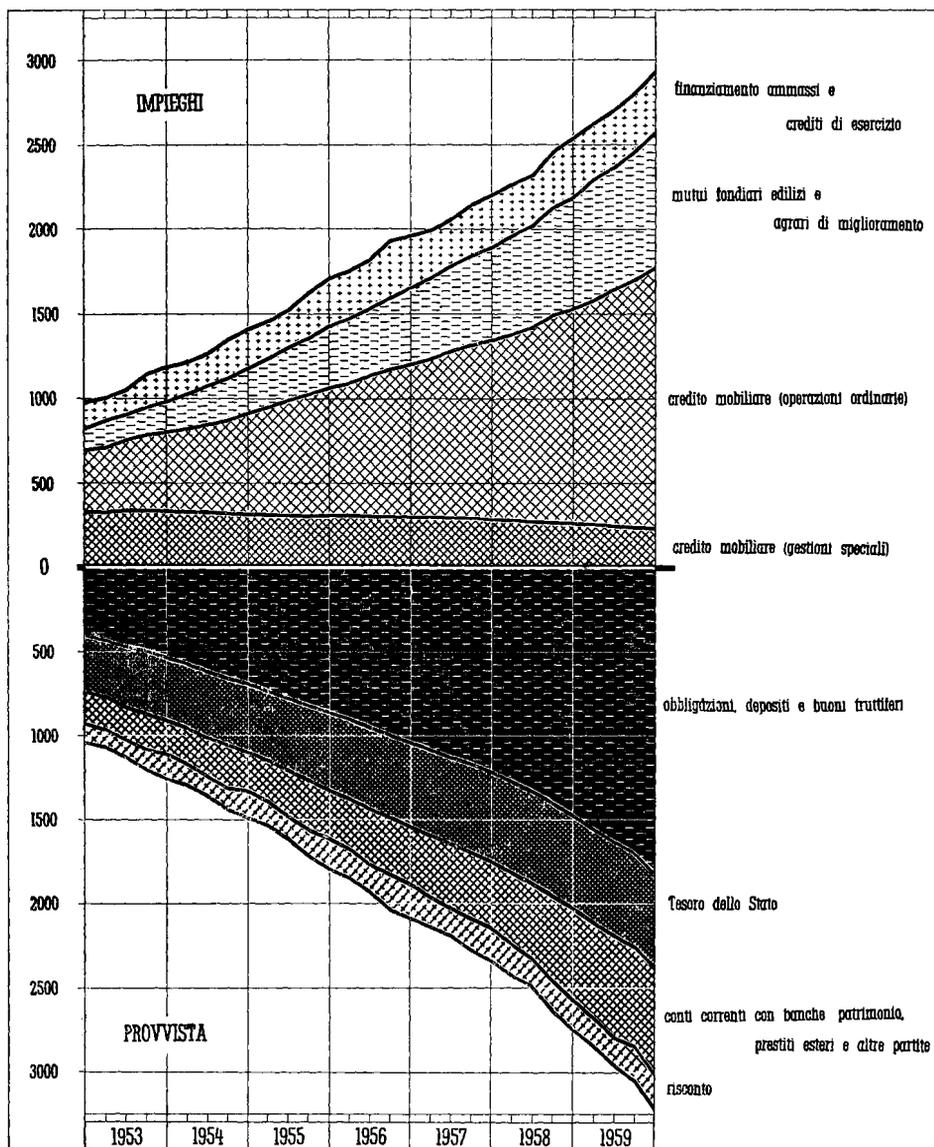
Delle altre voci della provvista, quelle che hanno fatto registrare i maggiori apporti all'incremento verificatosi nel 1959 si riferiscono ai fondi forniti in conto corrente dalle aziende di credito (l'apporto, al netto dei fondi per finanziamento ammassi, è stato di 49,5 miliardi contro 40,3 nell'anno precedente) e ai prestiti esteri (44,1 miliardi contro 27,3). I nuovi mezzi forniti dal Tesoro (16,5 miliardi contro 13,0 nel 1958) sono stati destinati per la gran parte al settore agricolo.

Nei mezzi di provvista degli istituti speciali sono compresi: alla voce « Prestiti in valuta » i fondi mutuati dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e dalla Banca europea per gli investimenti alla Cassa per il Mezzogiorno e da questa somministrati all'Isveimer, all'Irfis e al Cis per la concessione di finanziamenti industriali, e alla voce « Tesoro dello Stato - altri fondi in lire » i fondi propri forniti dalla Cassa stessa ad istituti speciali per interventi creditizi a favore dell'agricoltura (per opere di miglioramento e di bonifica) e del settore alberghiero e turistico.

Restano quindi esclusi i mezzi per interventi creditizi eseguiti direttamente dalla Cassa per il Mezzogiorno, con fondi propri, per finanziare la costruzione di impianti di valorizzazione di prodotti agricoli (1,0 miliardi a fine 1959), di magazzini granari (2,3 miliardi), di alberghi e opere d'interesse turistico (0,2) e, con fondi ricavati dai prestiti BIRS e BEI, per il finanziamento di impianti elettrici (41,9 miliardi).

Nella figura 34, è messa in evidenza l'evoluzione verificatasi dal 1952 nella formazione dei mezzi con i quali operano gli istituti in parola. Da allora è venuto progressivamente accrescendosi, per accentuarsi poi notevolmente nell'ultimo biennio, l'apporto fornito dagli strumenti tipici di raccolta di ri-

FIG. 34



Impieghi e mezzi di provvista degli istituti speciali di credito
 escluse le operazioni per le ferrovie dello Stato
 (dati di fine periodo in miliardi di lire)

risparmio a medio e a lungo termine: a fine 1959 i mezzi reperiti mediante obbligazioni e depositi e buoni fruttiferi rappresentavano il 56 per cento (38 per cento a fine 1952) del totale della provvista. Nello stesso intervallo di tempo la partecipazione dei mezzi statali al totale delle risorse degli istituti speciali è discesa dal 33 al 18 per cento.

Ove l'analisi della provenienza dei mezzi degli istituti speciali di credito (comprese le obbligazioni ferroviarie) venga condotta con riguardo alle fonti originarie di provvista, risulta che a fine 1959 i mezzi stessi (3.442,6 miliardi) provenivano: per il 37 per cento da risparmio privato attraverso l'acquisto delle obbligazioni e i depositi e buoni fruttiferi, per il 17 per cento dal Tesoro dello Stato, per il 24 per cento dalle aziende di credito e dagli istituti di categoria, per il 6 per cento (in gran parte per risconto di carta ammassi) dalla Banca d'Italia, per il 4 per cento da prestiti esteri, e per il rimanente 12 per cento da altri istituti ed enti, con prevalenza di quelli previdenziali e assicurativi.

Il concorso di mezzi fornito dalle aziende di credito e dagli istituti di categoria, attraverso le somministrazioni in conto corrente, le partecipazioni al capitale e l'acquisto delle obbligazioni, si commisurava al 9,5 per cento dei depositi bancari.

In particolare, l'apporto dato nel 1959 dalle aziende di credito e dai loro istituti di categoria (escluse le obbligazioni ferroviarie e i fondi per finanziamento ammassi) è stato di 134 miliardi a fronte di 89 nel 1958 ed è stato realizzato prevalentemente mediante l'acquisto di obbligazioni (78 miliardi a fronte di 49). Ove si considerino anche le obbligazioni ferroviarie, del cui incremento netto i predetti organismi creditizi hanno assorbito 33 miliardi, i nuovi mezzi trasferiti, mediante l'acquisto di obbligazioni, dal sistema creditizio a breve termine a quello operante a medio e a lungo, ammontano a 111 miliardi contro 45 nell'anno precedente; a fine 1959 le obbligazioni degli istituti speciali possedute dalle aziende di credito e relativi istituti di categoria rappresentavano il 37 per cento del loro portafoglio

titoli esclusi i buoni del tesoro ordinari (1.332 miliardi al valore nominale).

I progressi realizzati nella raccolta dei mezzi e la contemporanea riduzione del costo del denaro hanno consentito uno sviluppo negli impieghi maggiore di quello degli anni precedenti (tav. 88). La consistenza delle operazioni a medio e a lungo ter-

TAV. 88

Impieghi degli istituti speciali di credito ⁽¹⁾
(miliardi di lire)

Istituti	Consistenza a fine 1959	Incrementi nel				
		1958		1959		
		assoluti	percentuali	assoluti	percentuali	
Credito mobiliare	1.770,8	189,5	14,2	247,2	16,2	
Credito fondiario e edilizio	573,8	80,0	20,0	93,2	19,4	
Credito agrario di miglioramento . .	223,4	32,3	20,7	35,0	18,6	
	2.568,0	301,8	16,0	375,4	17,1	
Credito agrario {	esercizio ⁽²⁾	103,8	7,6	8,0	1,4	1,4
		ammassi	249,7	34,7	16,6	5,9
	2.921,5	344,1	15,7	382,7	15,1	
Operazioni con le ferrovie statali . .	222,8	— 7,6	— 4,2	50,0	28,9	
	3.144,3	336,5	14,2	432,7	16,0	

⁽¹⁾ Compresa le operazioni del Banco di Sardegna che ammontavano, rispettivamente, a 29,2 miliardi nel 1957, a 35,3 miliardi nel 1958, e a 41,4 miliardi nel 1959.

⁽²⁾ Compresa le altre operazioni d'impiego.

mine ha fatto registrare nell'anno più recente l'elevato aumento di 375,4 miliardi, pari al 17,1 per cento e superiore agli incrementi analoghi dell'ultimo quadriennio. Del totale degli impieghi (2.568,0 miliardi), il 69 per cento si riferisce a quelli degli istituti per il credito all'industria e alle opere pubbliche, il 22 per cento ai fondiari e edilizi e il 9 per cento agli istituti speciali di credito agrario.

Incrementi minori in termini assoluti e relativi hanno segnato invece, nel 1959, le consistenze delle operazioni a breve termine al settore agricolo, per i crediti d'esercizio e finanziamento ammassi (tav. 88).

I mutui alle ferrovie dello Stato, posti in essere con il ricavo delle emissioni obbligazionarie del Consorzio di credito per le opere pubbliche, hanno registrato nell'anno un aumento netto di 50 miliardi.

All'incremento netto (376,8 miliardi) realizzato nel 1959 negli impieghi del complesso degli istituti speciali (esclusi i finanziamenti ammassi e i mutui alle ferrovie statali), i fondi di provenienza statale hanno partecipato con l'1,6 per cento (6,2 miliardi). Pertanto anche nell'anno più recente è continuata, e con più celere ritmo rispetto a quello degli anni precedenti, la tendenza ad una minore partecipazione dei mezzi statali allo sviluppo dell'attività creditizia del complesso degli istituti operanti a medio e a lungo termine: siffatta partecipazione, che a fine 1954 si commisurava a un terzo degli impieghi in essere (406 su 1.250 miliardi d'impieghi), a fine 1959 era ridotta a un quinto (547 miliardi su 2.672). Con riguardo ai singoli settori di credito speciale è da rilevare che, mentre per il credito all'industria e alle opere pubbliche l'apporto statale si è andato riducendo anche in valore assoluto e per il settore fondiario e edilizio l'apporto stesso, peraltro di entità assai modesta, si è pure proporzionalmente ridotto, per quello agrario, all'opposto, l'intervento statale è andato costantemente aumentando. A fine 1959, la partecipazione dei mezzi statali alla consistenza degli impieghi degli istituti speciali di credito risultava così distribuita: 22 per cento (393 su 1.771 miliardi) alle industrie e opere pubbliche, 5 per cento (28 su 559 miliardi) al settore fondiario e edilizio e 37 per cento (126 su 342 miliardi) all'agricoltura.

Gli istituti di credito mobiliare. — Alla fine del 1959 i mezzi di provvista degli istituti speciali per il credito all'industria e alle opere pubbliche sono passati a 2.179,3 miliardi con un aumento nell'anno di 358,8 miliardi (tav. 87), che ha superato di 140,1 miliardi l'analogo aumento, già notevole, dell'anno precedente e fatto segnare anche il più alto incremento percentuale (19,7 per cento) verificatosi dal 1953.

Al netto delle obbligazioni ferroviarie, l'incremento risulta di 306,6 miliardi (225,9 nel 1958) e si riferisce per il 78 per cento alla raccolta effettuata con le obbligazioni e i depositi e buoni fruttiferi (tav. 89). L'incremento nella raccolta attraverso i depositi e buoni fruttiferi è stato eccezionalmente alto (61,0 miliardi contro 26,7 nel 1958), specie nel primo trimestre. L'aumento di 178,7 miliardi (151,6 miliardi nel 1958) nella consistenza delle obbligazioni è la risultante di 224,8 miliardi di nuove emissioni e di 46,1 miliardi di rimborsi; esso è stato assorbito per 107 miliardi dai privati e per 54 miliardi dalle aziende di credito.

Quale risultante dei rientri sui mutui delle gestioni speciali in lire e in valuta e della somministrazione di ulteriori mezzi (forniti in misura ragguardevole dalle Regioni e in parte attinti dai rientri suddetti) destinati ad alcuni settori produttivi e zone territoriali, nel 1959 la consistenza dei fondi provenienti dal Tesoro è lievemente diminuita (— 2,9 miliardi). La misura dell'intervento dello Stato nei settori da esso assistiti (medie e piccole industrie, industrializzazione del Mezzogiorno, crediti all'esportazione, ecc.) va però considerata in relazione ai mutamenti recentemente introdotti nelle forme d'intervento, ora dirette, più che alla somministrazione di fondi, alla concessione di contributi agli interessi e di altre agevolazioni atte a rendere più facile l'afflusso di crediti a medio e a lungo termine, da erogare con mezzi attinti dagli istituti per le vie ordinarie di raccolta, verso i detti settori. La nuova forma di intervento è stata attuata in misura notevole, nell'anno più recente, dal Mediocredito centrale nel settore dei crediti alla esportazione, e ne è prevista una più ampia applicazione dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, a favore delle medie e piccole industrie.

Sulla legge n. 623, nonchè su altri provvedimenti riguardanti il settore del credito speciale alle industrie e alle opere pubbliche, vengono forniti ragguagli nel capitolo che tratta dell'organizzazione creditizia e dell'esercizio della vigilanza.

La Regione siciliana ha versato all'IRFIS, che li ha assunti in gestione separata, 11,7 miliardi, riguardanti le quote relative agli esercizi 1957/58, 1958/59 e 1959/60 dei due « Fondi », per complessivi 23 miliardi, istituiti con legge regionale 5 agosto 1957, n. 51 (vedasi Relazione per il 1957, pag. 260).

**Impieghi e provvista degli istituti speciali per il credito all'industria
e alle opere pubbliche ⁽¹⁾**

(miliardi di lire)

Periodo	Impieghi			Obbli- gazioni	Depositi e buoni fruttiferi	Tesoro	Patri- monio, risconto, c/c con banche, partite varie	Prestiti esteri	Totale provvista
	opera- zioni ordinarie	gestioni speciali	Totale						
<i>Consistenze a fine periodo</i>									
1957 - Dicembre	1.052,7	281,4	1.334,1	679,9	113,5	427,0	128,1	68,3	1.416,8
1958 - Marzo	1.097,3	275,1	1.372,4	714,3	121,1	428,0	137,2	69,9	1.470,5
Giugno	1.147,5	265,1	1.412,6	752,1	124,8	423,7	136,3	73,0	1.509,9
Settembre	1.225,8	263,0	1.488,8	791,3	129,7	426,5	141,0	80,1	1.568,6
Dicembre	1.268,6	255,0	1.523,6	831,5	140,2	420,2	155,2	95,6	1.642,7
1959 - Marzo	1.321,0	249,5	1.570,5	859,3	166,5	421,3	164,6	100,0	1.711,7
Giugno	1.410,2	233,5	1.643,7	924,6	174,0	408,0	168,7	124,3	1.799,6
Settembre	1.466,0	229,6	1.695,6	950,5	182,3	406,4	168,8	126,6	1.834,6
Dicembre	1.551,5	219,3	1.770,8	1.010,2	201,2	417,3	180,9	139,7	1.949,3
<i>Incrementi in valore assoluto</i>									
1958 - I trimestre . .	44,6	— 6,3	38,3	34,4	7,6	1,0	9,1	1,6	53,7
II » . .	50,2	— 10,0	40,2	37,8	3,7	— 4,3	— 0,9	3,1	39,4
III » . .	78,3	— 2,1	76,2	39,2	4,9	2,8	4,7	7,1	58,7
IV » . .	42,8	— 8,0	34,8	40,2	10,5	— 6,3	14,2	15,5	74,1
Totale . .	215,9	— 26,4	189,5	151,6	26,7	— 6,8	27,1	27,3	225,9
1959 - I trimestre . .	52,4	— 5,5	46,9	27,8	26,3	1,1	9,4	4,4	69,0
II » . .	89,2	— 16,0	73,2	65,3	7,5	— 13,3	4,1	24,3	87,9
III » . .	55,8	— 3,9	51,9	25,9	8,3	— 1,6	0,1	2,3	35,0
IV » . .	85,5	— 10,3	75,2	59,7	18,9	10,9	12,1	13,1	114,7
Totale . .	282,9	— 35,7	247,2	178,7	61,0	— 2,9	25,7	44,1	306,6
<i>Incrementi percentuali rispetto al dicembre precedente</i>									
1958 - I trimestre . .	4,2	— 2,2	2,9	5,1	6,7	0,2	7,1	2,3	3,8
II » . .	9,0	— 5,8	5,9	10,6	10,0	— 0,8	6,4	6,9	6,6
III » . .	16,4	— 6,5	11,6	16,4	14,3	— 0,1	10,1	17,3	10,7
IV » . .	20,5	— 9,4	14,2	22,3	23,5	— 1,6	21,2	40,0	15,9
1959 - I trimestre . .	4,1	— 2,2	3,1	3,3	18,8	0,3	6,1	4,6	4,2
II » . .	11,2	— 8,4	7,9	11,2	24,1	— 2,9	8,7	30,0	9,6
III » . .	15,6	— 10,0	11,3	14,3	30,0	— 3,3	8,8	32,4	11,7
IV » . .	22,3	— 14,0	16,2	21,4	43,5	— 0,7	16,6	46,1	18,7

(1) Esclusi i mutui alle ferrovie statali e le obbligazioni ferroviarie.

L'attività di raccolta sui mercati esteri si è, nell'anno sotto rassegna, sensibilmente sviluppata e si è concretata con accordi di prestito, assistiti dalla garanzia statale, stipulati con organismi a carattere internazionale e governativo, nonché con istituzioni finanziarie private senza l'assistenza di detta garanzia. Dell'incremento della consistenza dei prestiti esteri (44,1 miliardi), la parte prevalente è costituita da fondi mutuati dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e dalla Banca europea per gli investimenti alla Cassa per il Mezzogiorno e da questa somministrati ai tre istituti meridionali Isveimer, Irfis e Cis (29,4 miliardi) per finanziamenti destinati alla industrializzazione delle zone di loro competenza operativa. A fine 1959, i fondi di provenienza BIRS e BEI (73,4 miliardi) partecipavano per il 44 per cento, cioè in egual misura dei fondi di provenienza statale e regionale, al totale delle risorse complessive degli anzidetti tre istituti (168,4 miliardi).

Il 16 settembre 1959 è stato stipulato, fra la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e la Cassa per il Mezzogiorno, un settimo prestito per 40 milioni di dollari, pari a 25 miliardi di lire, al tasso del 6 per cento, con ammortamento del capitale in 15 anni a partire dal 1964, per il finanziamento della costruzione della centrale elettronucleare che sarà realizzata dalla SENN, in accordo con la Finelettrica, la SME e la SIP, alla foce del Gari-gliano.

Nel giugno 1959, l'Istituto mobiliare italiano ha contratto, con un gruppo di banche di New York, un prestito, senza garanzia statale, di 25 milioni di dollari (15,6 miliardi di lire), della durata di sei anni, destinato a finanziamenti nei settori siderurgico e armatoriale. Nel novembre 1959, lo stesso istituto ha pure concluso un prestito con la Export-Import Bank di Washington per 34 milioni di dollari (21,2 miliardi di lire), rimborsabili in 15 anni al tasso del 5,50 per cento, destinato al finanziamento di un impianto elettrotermonucleare nell'Italia settentrionale. Il 18 marzo 1960 l'Eximbank ha concordato con il Governo italiano un prestito di 13,7 milioni di dollari (8,6 miliardi di lire) da concedere, tramite l'IMI, all'Alitalia per finanziare l'acquisto di aerei.

Al totale complessivo delle risorse degli istituti speciali per il credito all'industria e alle opere pubbliche (2.179,3 miliardi), le aziende di credito e i relativi istituti di categoria concorrevano con 442 miliardi (345 miliardi a fine 1958), forniti in gran parte attraverso l'acquisto di obbligazioni (361 miliardi contro 274).

I favorevoli risultati conseguiti nel volume e nel costo della raccolta hanno permesso agli istituti speciali per il credito all'industria e alle opere pubbliche di aumentare nel 1959 la consistenza delle operazioni ordinarie di 282,9 miliardi, pari al 22,3 per cento (contro 215,9 miliardi e 20,5 per cento nel 1958). La consistenza delle operazioni delle gestioni speciali, in fase di accelerato ritmo di rientro, è diminuita di 35,7 miliardi, cosicché l'incremento annuo netto dei finanziamenti complessivi è stato di 247,2 miliardi, pari al 16,2 per cento (tav. 89); nel corso dell'ultimo settennio, questo incremento percentuale è stato superato solo nel 1955 (16,6 per cento). Pertanto, gli impieghi in essere a fine 1959, esclusi i mutui alle ferrovie statali (222,8 miliardi), ammontavano a 1.770,8 miliardi.

Con riguardo ai rami di attività economica (tav. 90), è da rilevare che, in relazione alla ripresa negli investimenti, nel 1959 gli istituti sotto rassegna hanno fornito alle industrie una assistenza creditizia superiore a quella dell'anno precedente: dell'incremento netto degli impieghi, il 39 per cento (contro il 23 nel 1958) è andato alle attività industriali, mentre alle attività inerenti le opere e servizi pubblici e le costruzioni edilizie è stato destinato il 47 per cento (contro il 73 per cento nel 1958), e agli enti pubblici, alle società finanziarie e alle altre attività il 14 per cento (contro il 4 per cento).

I più alti incrementi, in valore assoluto, si sono avuti nel settore delle telecomunicazioni (39,3 miliardi) e delle opere pubbliche (36,4), che pure nell'anno precedente avevano registrato aumenti di entità notevole. E' inoltre da rilevare che per alcuni settori gli aumenti dell'anno più recente fanno seguito a diminuzioni verificatesi nel 1958; siffatte inversioni hanno avuto un'ampiezza notevole nel ramo metallurgico (20,7 miliardi contro — 1,3), in quello degli oli minerali e gas idrocarburi (2,4 contro — 9,4), e per le società finanziarie (8,5 contro — 7,4). Maggiori aumenti di entità ragguardevole sono intervenuti nelle industrie estrattive (17,9 contro 1,5) e nelle chimiche (35,0 contro 16,7); al contrario si sono avute sensibili flessioni

**Impieghi per rami di attività economica degli istituti speciali per il credito
all'industria e alle opere pubbliche ⁽¹⁾**
(milioni di lire)

Rami di attività economica	1959 (dati di fine anno)			Incrementi nel					
				1958			1959		
	Operazioni ordinarie	Gestioni speciali	Totale	Operaz. ordinarie	Gestioni speciali	Totale	Operaz. ordinarie	Gestioni speciali	Totale
2. Enti pubblici	56.130	—	56.130	14.027	—	14.027	24.202	—	24.202
3. Banca, borsa, soc. finanziarie e assic.	10.170	—	10.170	7.419	—	7.419	8.499	—	8.499
4. Trasporti terrestri, aerei e navig. int.	17.410	1.030	18.440	7.886	1.896	2.111	4.190	1.504	2.686
5. Servizi telefonici, telegrafici, postali .	163.665	1.314	164.979	40.342	651	32.020	39.960	617	39.343
6. Trasporti marittimi	97.395	2.974	100.369	6.020	931	5.089	10.038	552	9.486
7. Energia elettrica	391.418	47.269	438.687	56.949	3.352	53.597	18.008	3.841	14.167
8. Gas e acquedotti	19.095	979	20.074	3.180	138	3.042	331	154	485
9. Spettacoli pubblici e affini	15.744	34	15.778	2.050	19	2.069	2.960	17	2.943
10. Alberghi e case di cura	22.636	11	22.647	2.510	5	2.505	4.027	6	4.021
11. Costruzioni edilizie	53.910	1.120	55.030	10.462	360	10.102	8.069	107	7.962
12. Opere pubbliche	127.997	—	127.997	38.145	—	38.145	36.393	—	36.393
13. Opere di bonifica	4.602	—	4.602	2.256	—	2.256	75	—	75
14. Agricoltura	49	—	49	—	—	—	44	—	44
16. Cereali e altri prodotti alimentari .	53.294	5.098	58.392	2.762	181	2.943	4.185	1.161	3.024
17. Legno e affini	13.229	203	13.432	748	227	975	3.611	297	3.314
18. Miniere e cave	56.109	6.108	62.217	2.301	835	1.466	18.858	990	17.868
19. Lavoraz. di minerali non metalliferi	34.795	806	35.601	8.356	504	7.852	1.069	20	1.089
20. Oli minerali e gas idrocarburiati . .	17.769	5.586	23.355	7.679	1.748	9.427	3.852	1.492	2.360
21. Metallurgia	74.268	59.484	133.752	2.519	1.170	1.349	28.719	7.999	20.720
22. Meccanica	131.748	62.044	193.792	32.471	13.918	18.553	18.872	11.946	6.926
23. Chimica	109.165	7.354	116.519	17.974	1.285	16.689	36.672	1.714	34.958
24. Gomma	1.120	309	1.429	5	127	122	634	128	506
25. Carta e stampa	21.779	1.935	23.714	3.383	713	2.670	2.832	650	2.182
26. Pelli	2.112	492	2.604	229	81	148	15	76	61
27. Tessili e abbigliamento	34.486	15.044	49.530	4.214	1.191	3.023	5.344	2.429	2.915
28. Prodotti vari	11.615	94	11.709	1.448	222	1.226	146	58	204
29. Commercio al minuto e servizi vari	9.773	—	9.773	109	—	109	2.284	—	2.284
Totale . . .	1.551.483	219.288	1.770.771	215.826	-26.398	189.428	282.935	-35.718	247.217

(¹) Esclusi i mutui erogati a favore dell'amministrazione ferroviaria.

nelle meccaniche (6,9 contro 18,6) e specialmente nelle elettriche (14,2 contro 53,6). Tuttavia quest'ultima attività rimane quella maggiormente finanziata dagli istituti in parola e a fine 1959 assorbiva un quarto del totale degli impieghi, seguita, a distanza, dalle meccaniche che ne assorbivano poco più di un decimo.

Dal punto di vista della ripartizione territoriale, l'incremento realizzato nel 1959 (247 miliardi) risulta distribuito per due terzi (163 miliardi a fronte di 127 nell'anno precedente) alle regioni settentrionali; il terzo rimanente è andato in parti uguali alle regioni centrali (42 miliardi contro 19) e a quelle meridionali e insulari (42 miliardi contro 43).

Istituto centrale per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie. — Nell'anno più recente l'attività del Mediocredito, diretta ad integrare, a condizioni di favore, il fabbisogno di capitali necessari per la creazione e l'ampliamento degli impianti delle medie e piccole industrie, nonchè per il sostegno delle esportazioni di forniture speciali si è sviluppata sia nella forma originaria di somministrazione di fondi integrativi, a tassi di favore, sia in quella, introdotta nell'ultimo biennio, di contribuzioni agli interessi sui crediti erogati dagli istituti a medio termine con mezzi da essi raccolti sul mercato. I due sistemi, adottati dal Mediocredito alternativamente in relazione alla sua situazione di tesoreria, hanno consentito di sviluppare la sua azione di sostegno in armonia con la mutata liquidità del mercato.

Pertanto, l'aumento verificatosi nel 1959 nella consistenza degli impieghi (3,3 miliardi, di cui 2,3 nel settore delle medie e piccole industrie e 1,0 in quello dei crediti all'esportazione) (tav. 91) va considerato in uno con il volume dei crediti, posti in essere dagli istituti a medio termine con fondi da essi raccolti, che il contributo al pagamento degli interessi ha fatto affluire verso i settori assistiti. Nel 1959 i contributi erogati ed impegnati per finanziamenti all'esportazione hanno determinato l'afflusso di capitali per 25 miliardi. In questo settore il sistema di rifinanziamento misto ha operato mediante l'integrazione dei fondi in ragione del 25 per cento (al tasso del 3 per cento ed eccezionalmente del 3,50 per cento) e la contribuzione agli interessi (in misura del 3 per cento e per la durata del contratto di esportazione) sul 75 per cento del finanziamento erogato dagli istituti a medio termine con i loro mezzi.

Nell'anno decorso, i mezzi a disposizione del Mediocredito sono aumentati di 11,3 miliardi; le principali componenti dell'aumento sono: rientri da finanziamenti per « acquisti nell'area della sterlina » e per la « riconversione industriale » (8,9 miliardi) che sono stati versati al Fondo di dotazione, rientri del credito verso l'Argentina (5,9 miliardi) ed estinzione dell'ultima quota (— 4,9) del prestito svizzero (tav. 91); pertanto dei 185 miliardi complessivamente assegnati (fondo di dotazione e mutui) con provvedimenti legislativi al Mediocredito risultavano versati, a fine 1959, 107 miliardi.

Sul fondo contribuzioni agli interessi sono stati erogati nell'anno sotto rassegna 0,6 miliardi; il fondo stesso, che a fine 1959 ammontava a 0,9 miliardi, verrà ulteriormente aumentato di 2,5 miliardi, tratti dagli utili realizzati nell'ultimo esercizio.

Attività e mezzi di provvista del Mediocredito

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Attività			Mezzi di provvista		
	1958	1959		1958	1959
C/c col Tesoro	15,3	26,9	Fondo di dotaz. versato .	85,2	94,1
C/c con banche	4,6	6,1	Riserve patrimoniali . . .	5,4	6,8
Disponibilità in valuta . .	4,9	—	Prestiti in valuta estera	4,9	—
Titoli di proprietà	5,3	5,1	Prestiti del Tesoro (Ar- gentina)	7,2	13,1
	30,1	38,1	Fondo contribuzioni . . .	0,4	0,9
			Varie	3,9	3,4
Impieghi:					
Medie e piccole indust.					
Obbligazioni	26,1	26,7			
Buoni fruttiferi	4,8	4,1			
Cessione crediti	0,2	0,2			
Effetti riscontati	18,0	20,4			
	49,1	51,4			
Esportazione					
Anticipazioni su effetti . .	27,8	25,7			
Effetti riscontati	—	3,1			
	27,8	28,8			
	76,9	80,2			
Totale . . .	107,0	118,3	Totale . . .	107,0	118,3

Istituto per la ricostruzione industriale. — A fine 1959 gli impieghi dell'IRI, attuati nelle forme di partecipazioni azionarie e di finanziamenti alle aziende del gruppo, ammontavano a 605,2 miliardi, con un aumento di 71,8 miliardi rispetto alle consistenze di un anno prima (tav. 92). Gli incrementi di maggiore entità si sono verificati nei settori autostradale (27,8 miliardi), della navigazione aerea (7,4 miliardi) e in quello bancario (20,6 miliardi), per versamenti di quote di partecipazione agli aumenti di capitale delle tre banche d'interesse nazionale e del Banco di Santo Spirito.

Il fabbisogno finanziario è stato coperto dall'IRI sia con i mezzi attinti dall'indebitamento, prevalentemente obbligazionario, a medio e a lungo termine, sia con quelli ricevuti dal Tesoro per apporti al fondo di dotazione.

La consistenza delle obbligazioni è aumentata di 78,2 miliardi (a fronte di 101,3 miliardi nel 1958) e quella dei mutui a medio e a lungo termine di 19,8 miliardi (a fronte di 21,3 miliardi); pertanto la partecipazione delle obbligazioni e dei mutui al totale delle risorse dell'IRI è passata dal 74 al 78 per cento. L'accresciuta raccolta di fondi nelle forme suddette ha consentito di ridurre ulteriormente i debiti a breve termine (— 32,9 miliardi e — 36,2 miliardi nell'anno precedente), la cui residua consistenza a fine 1959 era di 15,0 miliardi; nell'anno il loro concorso al totale delle risorse è disceso dal 9 al 2 per cento.

Impieghi e mezzi di provvista dell' IRI ⁽¹⁾

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Impieghi per rami di attività			Mezzi di provvista		
	1958	1959	1958	1959	
Bancarie	7,4	28,0	Fondo di dotazione	120,0	168,0
Elettriche	49,5	77,9	Fondo di riserva speciale	8,2	12,5
Telefoniche	107,1	99,1		128,2	180,5
Radiotelevisive	5,7	6,3			
Armatoriali	39,1	35,2	Anticipazioni del Tesoro	17,6	—
Navigazione aerea	11,0	18,4	Perdite da ammortizzare	— 47,6	— 55,8
Autostradali	12,3	40,1			
Siderurgiche	91,5	91,2	Fondi patrimoniali netti	98,2	124,7
Meccaniche	126,1	125,5	Obbligazioni	384,3	462,5
Cantieristiche	43,4	41,9	Debiti a media e lunga scadenza	26,3	46,1
Minerarie e chimiche	30,4	28,9	Debiti a breve scadenza	47,9	15,0
Varie	9,9	12,7			
Totale	533,4	605,2	Totale	556,7	648,3

(1) L'ammontare dei fondi investiti dall'IRI non coincide con la somma delle variazioni negli impieghi che può desumersi dalla tavola a causa dei mutamenti di valore accertati in sede di valutazione delle partecipazioni e degli smobilizzi di portafoglio effettuati durante l'anno.

Le aziende del gruppo Finmeccanica operanti nel settore delle costruzioni e riparazioni navali sono state trasferite alla nuova Società finanziaria cantieri navali - Fincantieri, costituita il 29 dicembre 1959; per una migliore comparabilità dei dati, i 169,5 miliardi risultanti a fine 1958 per le meccaniche sono stati ripartiti fra i due settori.

L'aumento di 28,4 miliardi relativo al settore elettrico deriva, per la maggior parte, da rivalutazioni delle partecipazioni azionarie.

Il fondo di dotazione dell'IRI è passato da 120 a 168 miliardi; l'aumento è stato attuato mediante il versamento da parte dello Stato di 30 miliardi (15 miliardi previsti dalla legge 24 giugno 1958, n. 637 e 15 dalla legge 21 luglio 1959, n. 556) e mediante il conferimento dell'anticipazione (18 miliardi compresi gli interessi) accordata dal Tesoro nel 1947.

Gli istituti di credito fondiario e edilizio. — Nel 1959, l'attività degli istituti di credito fondiario e edilizio è stata anch'essa favorita dalla già ricordata liquidità del mercato che ha consentito un più ampio volume di emissioni e, in presenza di corsi più alti, un più facile collocamento di esse. Conseguentemente è stato possibile agli istituti di praticare condizioni più favorevoli nei confronti dei nuovi mutuatari.

Nell'anno sotto rassegna i mezzi di provvista di detti istituti sono passati a 606,5 miliardi, con un aumento di 97,9 miliardi.

Come negli anni più recenti, oltre i nove decimi dell'aumento delle risorse è derivato dalle obbligazioni; nel 1959 ne sono state emesse per 123,1 miliardi e ne sono state rimborsate per 32,5 miliardi, con un incremento netto di 90,6 miliardi, sensibilmente superiore a quello verificatosi nell'anno precedente (tav. 93). All'assorbimento del detto incremento hanno partecipato il risparmio privato con 57 miliardi e le aziende di credito e gli istituti di categoria con 20 miliardi. A fine 1959, le obbligazioni degli istituti di credito fondiario e edilizio risultavano così ripartite tra le seguenti categorie di investitori: tre quinti ai privati, un quinto alle aziende di credito e istituti di categoria (105 miliardi, di cui 63 di pertinenza delle casse di risparmio) e l'altro quinto ad altri istituti ed enti, con grande prevalenza di quelli previdenziali e assicurativi.

I fondi statali messi a disposizione degli istituti in parola sono aumentati nell'anno di 4,8 miliardi, per cui la consistenza di essi è passata a 43,4 miliardi, derivanti per circa due terzi dal Fondo per l'incremento edilizio e per il terzo rimanente dal Fondo di rotazione per mutui agrari e dalla Cassa per il Mezzogiorno per il finanziamento di opere di miglioramento agrario.

In correlazione con lo sviluppo della raccolta, la consistenza dei mutui degli istituti di credito fondiario e edilizio è aumentata di 93,2 miliardi, con grande prevalenza di quelli su beni urbani; il maggiore sviluppo dell'attività dei detti istituti si è verificato nell'ultimo trimestre (tav. 93).

Dei 573,8 miliardi di mutui in essere a fine 1959, 14,8 si riferiscono a mutui agrari di miglioramento e 559,0 a mutui su beni urbani e rustici. Questi ultimi hanno pertanto conseguito un incremento netto di 91,0 miliardi, cui le regioni meridionali e insulari hanno partecipato in misura maggiore rispetto all'anno precedente (18,3 miliardi pari al 20,1 per cento, contro 11,1 pari al 14,2 per cento).

Dei principali provvedimenti legislativi emanati nel settore del credito fondiario e edilizio è data notizia nel capitolo relativo all'organizzazione creditizia e all'esercizio della vigilanza.

Impieghi e provvista degli istituti speciali di credito fondiario e edilizio
(miliardi di lire)

Periodo	Mutui			Obbligazioni	Tesoro	Patrimonio e c/c con banche	Totale provviste
	su beni rustici (1)	su beni urbani	Totale				
<i>Consistenze a fine periodo</i>							
1957 - Dicembre	42,0	358,6	400,6	369,2	34,6	19,0	422,8
1958 - Marzo	43,8	378,9	422,7	388,0	35,8	18,6	442,4
Giugno	44,5	391,5	436,0	402,5	36,7	21,2	460,4
Settembre	46,7	412,6	459,3	423,1	37,6	19,6	480,3
Dicembre	48,1	432,5	480,6	448,3	38,6	21,7	508,6
1959 - Marzo	50,2	454,6	504,8	469,3	40,4	21,5	531,2
Giugno	51,3	467,1	518,4	483,1	41,3	24,2	548,6
Settembre	53,7	490,6	544,3	506,8	42,4	22,6	571,8
Dicembre	56,4	517,4	573,8	538,9	43,4	24,2	606,5
<i>Incrementi in valore assoluto</i>							
1958 - I trimestre	1,8	20,3	22,1	18,8	1,2	0,4	19,6
II »	0,7	12,6	13,3	14,5	0,9	2,6	18,0
III »	2,2	21,1	23,3	20,6	0,9	1,6	19,9
IV »	1,4	19,9	21,3	25,2	1,0	2,1	28,3
Totale	6,1	73,9	80,0	79,1	4,0	2,7	85,8
1959 - I trimestre	2,1	22,1	24,2	21,0	1,8	0,2	22,6
II »	1,1	12,5	13,6	13,8	0,9	2,7	17,4
III »	2,4	23,5	25,9	23,7	1,1	1,6	23,2
IV »	2,7	26,8	29,5	32,1	1,0	1,6	34,7
Totale	8,3	84,9	93,2	90,6	4,8	2,5	97,9
<i>Incrementi percentuali rispetto al dicembre precedente</i>							
1958 - I trimestre	4,3	5,7	5,5	5,1	3,5	2,1	4,6
II »	6,0	9,2	8,8	9,0	6,1	11,6	8,9
III »	11,2	15,1	14,7	14,6	8,7	3,2	13,6
IV »	14,5	20,6	20,0	21,4	11,6	14,2	20,3
1959 - I trimestre	4,4	5,1	5,0	4,7	4,7	0,9	4,4
II »	6,7	8,0	7,9	7,8	7,0	11,5	7,9
III »	11,6	13,4	13,3	13,0	9,8	4,1	12,4
IV »	17,3	19,6	19,4	20,2	12,4	11,5	19,2

(1) Compresi i mutui agrari di miglioramento.

Istituti speciali di credito agrario. — Come risulta dalle tavole 87 e 94, nel 1959 i mezzi di provvista degli istituti speciali di credito agrario sono aumentati di 77,7 miliardi, di cui 5,9 sono stati utilizzati per il finanziamento degli ammassi; al netto dei mezzi impiegati per queste ultime operazioni il complesso delle risorse è passato da 335,3 a 407,1 miliardi. I fondi somministrati in conto corrente dalle banche e dagli enti partecipanti (in grande prevalenza casse di risparmio) sono aumentati di 11,4 miliardi, mentre nell'anno precedente detti fondi avevano segnato un aumento di 81,2 miliardi. Escluso il finanziamento ammassi, l'effettivo maggior concorso fornito in conto corrente dalle banche ed enti partecipanti alle sezioni e istituti speciali per compiere le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento è stato di 43,2 miliardi (30,5 nel 1958) e la consistenza di dette somministrazioni è passata a 203,4 miliardi. Inoltre, se si considerano i mezzi forniti dalle aziende di credito e relativi istituti di categoria mediante l'acquisto di cartelle (22 miliardi) e le partecipazioni al capitale (16 miliardi), risulta che il concorso degli organismi creditizi a breve termine si commisura ai tre quinti delle risorse degli istituti speciali di credito agrario a fine 1959, escluse quelle destinate al finanziamento delle operazioni di ammasso.

La consistenza dei mezzi forniti dal Tesoro, la cui importanza quale fonte di provvista degli istituti speciali di credito agrario è andata continuamente accrescendosi dal 1953 a seguito dell'entrata in funzione del Fondo di rotazione, è aumentata nell'anno più recente di 14,6 miliardi, passando a 110,5 miliardi, pari al 27 per cento dell'anzidetto complesso di risorse.

Per quanto riguarda gli impieghi degli istituti speciali di credito agrario, nel 1959 i mutui di miglioramento sono aumentati di 35,0 miliardi (a fronte di 32,3 nel 1958) e la loro consistenza a fine anno era di 223,4 miliardi (tav. 94).

Una visione completa dell'evoluzione intervenuta nell'anno sotto rassegna negli impieghi effettuati dal sistema creditizio

Impieghi e provvista degli istituti speciali di credito agrario

(miliardi di lire)

Periodo	Impieghi				Obbligazioni	Tesoro	Risconto	C/c con banche e enti partecipanti	Patrimonio e varie	Totale provviste
	crediti di miglioramento	crediti di esercizio (1)	finanziamento ammassi	Totale						
<i>Consistenze a fine periodo</i>										
1957 - Dicembre . . .	156,1	94,8	209,1	460,0	36,1	80,1	189,9	153,2	30,1	489,4
1958 - Marzo	163,5	103,8	203,1	470,4	36,3	85,7	178,0	180,6	26,3	506,9
Giugno	170,4	106,8	188,8	466,0	40,8	88,5	164,6	190,4	28,9	513,2
Settembre	178,8	95,2	240,2	514,2	43,2	92,2	176,1	232,5	29,3	573,3
Dicembre	188,4	102,4	243,8	534,6	44,8	95,9	170,2	234,4	33,8	579,1
1959 - Marzo	199,2	109,8	231,3	540,3	47,0	102,6	165,6	244,4	36,8	596,4
Giugno	206,0	114,5	215,2	535,7	50,4	104,1	163,3	242,7	45,8	606,3
Settembre	215,5	101,8	243,1	560,4	51,5	107,4	199,4	245,6	36,9	640,8
Dicembre	223,4	103,8	249,7	576,9	54,6	110,5	206,3	245,8	39,6	656,8
<i>Incrementi in valore assoluto</i>										
1958 - I trimestre . .	7,4	9,0	- 6,0	10,4	0,2	5,6	- 11,9	27,4	- 3,8	17,5
II »	6,9	3,0	- 14,3	- 4,4	4,5	2,8	- 13,4	9,8	2,6	6,3
III »	8,4	- 11,6	51,4	48,2	2,4	3,7	11,5	42,1	0,4	60,1
IV »	9,6	7,2	3,6	20,4	1,6	3,7	- 5,9	1,9	4,5	5,8
Totale	32,3	7,6	34,7	74,6	8,7	15,8	- 19,7	81,2	3,7	89,7
1959 - I trimestre . .	10,8	7,4	- 12,5	5,7	2,2	6,7	- 4,6	10,0	3,0	17,3
II »	6,8	4,7	- 16,1	- 4,6	3,4	1,5	- 2,3	- 1,7	9,0	9,9
III »	9,5	- 12,7	27,9	24,7	1,1	3,3	36,1	2,9	- 8,9	34,5
IV »	7,9	2,0	6,6	16,5	3,1	3,1	6,9	0,2	2,7	16,0
Totale	35,0	1,4	5,9	42,3	9,8	14,6	36,1	11,4	5,8	77,7
<i>Incrementi percentuali rispetto al dicembre precedente</i>										
1958 - I trimestre . .	4,7	9,5	- 2,9	2,3	0,6	7,0	- 6,3	17,9	- 12,6	3,6
II »	9,2	12,7	- 9,7	1,3	13,0	10,5	- 13,3	24,3	- 4,0	4,9
III »	14,5	0,4	14,9	11,8	19,7	15,1	- 7,3	51,8	- 2,7	17,1
IV »	20,7	8,0	16,6	16,2	24,1	19,7	- 10,4	53,0	12,3	18,3
1959 - I trimestre . .	5,7	7,2	- 5,1	1,1	4,9	7,0	- 2,7	4,3	8,9	3,0
II »	9,3	11,7	- 11,7	0,1	12,5	8,6	- 4,1	3,5	35,5	4,7
III »	14,4	- 0,6	- 0,3	4,8	15,0	12,0	17,2	4,8	9,2	10,7
IV »	18,6	1,4	2,4	7,9	21,9	15,2	21,2	4,9	17,2	13,4

(1) Compresa le altre operazioni d'impiego.

nelle forme del credito agrario può aversi osservando, assieme alle operazioni degli istituti speciali di credito agrario, quelle degli istituti ed enti abilitati a compiere detta forma speciale di credito; a tal fine è stata redatta la tavola 95.

Tav. 95

Credito agrario

(miliardi di lire)

Impieghi	1959 (dati di fine anno)			Incrementi nel					
	Istituti speciali (¹)	Altri istituti	Totale	1958			1959		
				Istituti speciali	Altri istituti	Totale	Istituti speciali	Altri istituti	Totale
Credito agrario di esercizio (²)	103,8	111,5	215,3	7,6	2,7	10,3	1,4	12,1	13,5
Finanziamen. ammassi (³)	249,7	355,0	604,7	34,7	47,0	81,7	5,9	13,6	19,5
Totale . . .	353,5	465,5	820,0	42,3	49,7	92,0	7,3	25,7	33,0
Credito agrario di miglioramento	223,4	32,0	255,4	32,3	5,4	37,7	35,0	7,7	42,7
Totale . . .	576,9	498,5	1.075,4	74,6	55,1	129,7	42,3	33,4	75,7

(¹) Compresa le operazioni del Banco di Sardegna che ammontavano, rispettivamente, a 29,2 miliardi nel 1957, 35,3 miliardi nel 1958 e 41,4 miliardi nel 1959 e gli effetti riscontati.

(²) Compresa le altre operazioni d'impiego.

(³) Comprende gli ammassi obbligatori e quelli volontari.

Nel 1959 i crediti di miglioramento e di esercizio sono aumentati di 56,2 miliardi (48,0 miliardi nel 1958) e a fine anno consistevano in 470,7 miliardi, di cui quasi un terzo finanziato con mezzi di provenienza statale (149,4 miliardi).

I mutui di miglioramento hanno segnato un incremento netto di 42,7 miliardi, cui hanno partecipato i fondi statali con 15,4 miliardi. In questo settore l'attività degli istituti speciali di credito agrario, sostenuta dall'intervento statale attuato con fondi e contributi agli interessi, è di gran lunga prevalente rispetto a quella degli istituti autorizzati; la partecipazione di questi ultimi, pur avendo assunto un certo rilievo attraverso l'impiego di mezzi statali, resta contenuta entro limiti modesti. A fine 1959, i crediti di miglioramento in essere ammon-

tavano a 255,4 miliardi (di cui 116,8 miliardi finanziati con mezzi statali) e si riferivano per 223,4 miliardi (di cui 93,2 con fondi statali) agli istituti speciali di credito agrario e per 32,0 (di cui 23,6 con fondi statali) agli istituti autorizzati. I mezzi statali provengono dal Fondo di rotazione (76,9 miliardi), dalla Cassa per il Mezzogiorno (21,0 miliardi) e da altri fondi (18,9 miliardi).

Con riguardo agli scopi cui i finanziamenti sono destinati, l'incremento netto conseguito nel 1959 (42,7 miliardi) risulta assorbito per quasi la metà dalle costruzioni rurali e per circa un quarto dai mutui per la formazione della piccola proprietà contadina; queste due categorie partecipavano ai mutui di miglioramento in essere a fine 1959 rispettivamente in ragione del 55 e del 18 per cento.

I prestiti di esercizio hanno presentato nel 1959 un aumento superiore a quello dell'anno precedente (13,5 contro 10,3 miliardi), cui hanno concorso in misura notevolmente maggiore, rispetto agli istituti speciali di credito agrario, gli istituti autorizzati e gli enti intermediari, l'attività dei quali è in questo settore prevalente (tav. 95). Le operazioni in essere a fine anno (215,3 miliardi) erano finanziate con fondi statali per 32,6 miliardi (15 per cento), che risultavano erogati per 15,7 miliardi dagli istituti speciali e per 16,7 miliardi da quelli autorizzati; la gran parte di quei mezzi proveniva dal Fondo di rotazione ed era destinata al finanziamento dell'acquisto di macchine agricole.

Dallo stesso Fondo di rotazione e per lo stesso scopo risultavano finanziamenti in essere attraverso la Federazione dei consorzi agrari per 28,5 miliardi.

Complessivamente, a fine 1959, l'intervento statale attuato mediante somministrazione di fondi attraverso le istituzioni creditizie abilitate all'esercizio del credito agrario e la Federazione dei consorzi agrari si commisurava a 177,9 miliardi (contro 156,7 miliardi a fine 1958), di cui 104,9 (94,5 a fine 1958) derivanti dal Fondo di rotazione.

Come risulta dalla tavola 95, le operazioni di finanziamento ammassi obbligatori e volontari sono aumentate nel 1959 di 19,5

miliardi (contro 81,7 miliardi nel 1958); il minor aumento verificatosi nell'anno più recente è dipeso anche dai rimborsi, per 15,3 miliardi, effettuati dallo Stato a diminuzione di oneri derivanti dalle perdite relative a vecchie campagne. A differenza di quanto si era verificato nel 1958, in cui gli istituti e le aziende di credito avevano finanziato con mezzi propri (78,7 miliardi) la quasi totalità dell'aumento verificatosi nelle consistenze di dette operazioni ricorrendo al risconto presso la Banca d'Italia per soli 3 miliardi, nell'anno sotto rassegna i predetti istituti e aziende hanno aumentato il ricorso alla Banca d'Italia di 42,2 miliardi e cioè anche per carta ammassi di precedenti campagne, rientrando in possesso di disponibilità per 22,7 miliardi.

Se dal complesso dei crediti per operazioni di ammasso si deducono i saldi in conto corrente a credito degli enti ammassatori (18,0 miliardi), l'esposizione netta dell'intero sistema creditizio per il finanziamento delle dette operazioni risulta in 586,7 miliardi (570,0 a fine 1958).

Il 23 febbraio 1960 è stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 2066, inteso a provvedere, fra l'altro, alla sistemazione degli oneri derivanti fino al 30 giugno 1960 da perdite di gestione relative alle campagne di ammasso.

Una breve rassegna dei più importanti provvedimenti legislativi emanati in materia d'interventi creditizi a favore dell'agricoltura è contenuta nel capitolo riguardante l'organizzazione creditizia e l'esercizio della vigilanza.

Gli istituti di assicurazione e di previdenza. — Gli istituti di assicurazione e di previdenza concorrono, assieme agli altri organismi operanti nel mercato monetario e finanziario, alla raccolta di disponibilità che vengono impiegate a favore dei settori pubblico e privato dell'economia. Sotto questo profilo, l'attività dei predetti istituti viene qui considerata retrospettivamente per tracciarne l'evoluzione dal periodo prebellico ad oggi.

Il flusso di risparmio assicurativo, costituito dai premi incassati dagli istituti di assicurazione per la produzione perfezionata nel territorio nazionale, può essere assunto quale parametro dell'importanza del settore assicurativo; tale flusso si

è sviluppato dal 1938 al 1958 di 62 volte (tav. 96). Nello stesso periodo il reddito nazionale si è moltiplicato di 106 volte, cioè mentre nel 1938 i premi rappresentavano lo 0,85 per cento del reddito, nel 1958 la percentuale si è ridotta allo 0,50. Va ricordato, peraltro, che negli anni dell'immediato dopoguerra la percentuale dei premi sul reddito era scesa notevolmente e nel 1948 era dello 0,22.

TAV. 96

Premi incassati (al lordo degli accessori) e capitali assicurati dall'Istituto nazionale delle assicurazioni e dalle compagnie private

(ammontare in miliardi, numero e capitale medio in migliaia)

Voci	1938	1948	1958	1959
Premi incassati	1,15	15	72	80 ⁽¹⁾
Capitali assicurati	24,80	295	1.616	1.850 ⁽¹⁾
Numero dei contratti	2.769	4.909	5.253	⁽²⁾
Capitale medio assicurato	8,96	60	308	⁽²⁾
di cui per perfezionamenti e riattivazioni nell'anno	9,24	162	617	⁽²⁾

⁽¹⁾ Dati provvisori.

⁽²⁾ Dati non ancora disponibili.

La consistenza delle riserve matematiche, passando da 6,5 a 313,9 miliardi di lire, si è moltiplicata di 48 volte.

Nello stesso intervallo di tempo l'ammontare dei contributi incassati dagli istituti di previdenza è passato da circa 2 a 1.099 miliardi; gli accantonamenti a riserva, pur essendosi sviluppati ad un ritmo più lento, sono passati da 15 a 728 miliardi.

Uno sguardo retrospettivo alla situazione patrimoniale degli istituti di assicurazione ⁽¹⁾ pone in evidenza che a fine 1958, rispetto a fine 1938, non si sono avute modifiche di rilievo nella composizione del passivo, mentre si presenta, invece, sostanzialmente mutata la struttura dell'attivo, quale risultato di un graduale spostamento avvenuto lungo tutto il periodo in esame

⁽¹⁾ I dati statistici si riferiscono all'Istituto nazionale delle assicurazioni e alle 8 maggiori compagnie private nazionali, che complessivamente rappresentano il 95 per cento dell'attività assicurativa sulla vita umana.

(tav. 97). In particolare, il peso relativo delle due principali voci del passivo, patrimonio e riserve matematiche del portafoglio Italia ed estero, moltiplicatesi rispettivamente di circa 44 e 39 volte, a fine 1958 si discosta solo leggermente da quello del 1938.

TAV. 97

**Situazione patrimoniale
dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle compagnie private
Portafoglio Italia ed estero**

(miliardi di lire)

Voci	1938		1948		1958	
	importo	per cento	importo	per cento	importo	per cento
PASSIVITÀ						
Patrimonio	0,67	6	18	20	64	14
di cui } capitale	0,18	2	3	3	13	3
} fondo conguaglio	0,01	..	11	13	34	8
Riserve matematiche ⁽¹⁾	8,45	77	67	71	326	74
Creditori diversi	1,09	10	4	4	38	8
Altre passività	0,54	7	5	5	17	4
Totale	10,75	100	94	100	445	100
ATTIVITÀ						
Immobili	1,97	18	31	33	159	36
Titoli e partecipazioni	3,55	33	30	31	97	22
Mutui	1,59	15	4	4	77	17
Prestiti su polizze e contro cessione di stipendio	0,62	6	1	1	9	2
Annualità	1,71	16	1	2	34	7
Debitori diversi	0,86	8	15	16	37	8
Altre attività	0,45	4	8	9	20	5
Perdita	4	4	12	3
Totale	10,75	100	94	100	445	100

⁽¹⁾ Al lordo delle provvigioni da ammortizzare, al netto delle riassicurazioni passive dell' INA e delle riassicurazioni attive delle compagnie.

L'aumento del patrimonio delle compagnie private nel periodo successivo al 1946 deriva prevalentemente dalle assegnazioni a valere sulle eccedenze attive utilizzate delle rivalutazioni delle proprietà immobiliari. In particolare, il 50 per cento di dette eccedenze è stato utilizzato per aumenti di capitale e il 20 per cento per aumento dei fondi patrimoniali di riserva.

I mutamenti di maggior rilievo intervenuti nell'attivo riguardano le voci di investimento: la partecipazione delle proprietà immobiliari si è accresciuta subentrando in ordine di im-

portanza a quella dei titoli; il peso delle annualità, dei prestiti su polizza e contro cessione di stipendio (che costituiscono forme di investimento in netto regresso) è diminuito, mentre quello dei mutui è rimasto pressochè invariato. E' da rilevare, comunque, che a partire dal 1948 la partecipazione dei mutui e delle annualità è in progressivo aumento.

Riguardo alle proprietà immobiliari, va rilevato che il loro valore di bilancio a fine 1958 include le rivalutazioni monetarie che nel periodo 1946-54 si sono avute per circa 75 miliardi di lire.

Nel periodo sotto rassegna, inoltre, il portafoglio titoli a reddito fisso, oltre a diminuire la sua importanza relativa, palesa anche una diversa composizione. La partecipazione dei titoli di Stato è passata dal 70 al 21 per cento tra i due anni estremi dell'intervallo considerato, mentre è aumentata di importanza quella delle obbligazioni, in prevalenza degli istituti speciali di credito, salita dal 28 al 77 per cento.

In ordine alla ripartizione dei mutui per categorie, la principale modifica riguarda la diminuzione del peso percentuale dei mutui concessi a consorzi di bonifica cui fa riscontro l'aumentata importanza di quelli a favore di province e comuni, nonché dell'edilizia popolare.

Da rilevare che a fine 1958 la percentuale dei mutui ad enti vari risulta elevata a seguito dell'inclusione in detta categoria del mutuo concesso all'IRI da parte dell'INA.

TAV. 98

Composizione percentuale del portafoglio titoli a reddito fisso e dei mutui dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle compagnie private

Voci	1938	1958		
Titoli di Stato	70	21		
Obbligazioni {	Istituti speciali {	Ferroviarie	2	2
		immobiliari	7	31
			mobiliari	
		IRI ed ENI	21	10
Imprese industriali		2		
Totale	100	100		
Mutui a:				
province e comuni	28	39		
istituti case popolari e cooperative edilizie		16		
consorzi di bonifica	39	3		
altri enti pubblici	22	37		
altri	11	5		
Totale	100	100		

Dalla tavola 99, ove sono poste a raffronto le situazioni patrimoniali consolidate degli istituti di previdenza ⁽¹⁾ alla fine degli anni 1938, 1948 e 1958, risulta che sia la struttura dell'attivo come quella del passivo sono profondamente modificate. Il mutamento di maggior rilievo si è verificato negli accantonamenti a riserva, il cui peso percentuale si è ridotto, fra i due anni estremi, dall'87 al 69 per cento.

Quanto detto sopra riguarda essenzialmente l'INPS, nella cui struttura patrimoniale il peso percentuale degli accantonamenti a riserva ha subito una notevole riduzione (da 90 a 40 nel periodo sotto rassegna).

TAV. 99

Situazione patrimoniale degli istituti di previdenza

(miliardi di lire)

Voci	1938		1948		1958	
	importo	per cento	importo	per cento	importo	per cento
PASSIVITÀ						
Accantonamenti a riserva . .	15,48	87	113	64	728	69
Fondi patrimoniali	0,97	5	11	6	161	15
Creditori diversi	0,83	5	24	14	68	7
Altre passività	0,47	3	28	16	102	9
Totale . . .	17,75	100	176	100	1.059	100
ATTIVITÀ						
Immobili	0,65	4	10	6	115	11
Titoli e partecipazioni	4,49	25	34	19	202	19
Mutui	4,12	23	12	7	187	17
Prestiti contro cessione di stipendio	—	—	1	1	19	2
Annualità	3,99	23	3	2	59	6
Debitori diversi	0,83	5	52	29	232	22
Depositi e cassa	3,07	17	28	16	199	19
Altre attività	0,60	3	36	20	46	4
Totale . . .	17,75	100	176	100	1.059	100

⁽¹⁾ Sono considerati nella presente trattazione: l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (INPS), l'Istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) e il gruppo degli istituti di previdenza amministrati dalla Direzione Generale del Ministero del Tesoro.

Gli istituti a carattere assistenziale non sono inclusi in quanto:

a) la loro attività non riguarda l'assunzione di impegni futuri in relazione ai quali si renda necessario l'accantonamento di capitali di copertura;

b) se presentano attività, queste in massima parte sono costituite da proprietà immobiliari adibite a sedi di uffici, di ambulatori, di case di cura, ecc.

Dal quadro rimangono esclusi enti ed istituzioni previdenziali minori cui appartengono talune categorie (lavoratori dello spettacolo, giornalisti, dirigenti di aziende, ingegneri, architetti, geometri, avvocati, medici e ostetriche) nonchè le casse pensioni aziendali la cui attività finanziaria, peraltro, raffrontata a quella degli istituti considerati, riveste limitata importanza.

I mutui e i titoli permangono le principali forme di investimento; a partire dall'immediato dopoguerra i primi aumentano gradualmente di importanza. Negli anni più recenti, peraltro, cominciano ad assumere rilevanza anche le proprietà immobiliari.

Anche per gli istituti in esame, così come è stato rilevato per quelli di assicurazione, la composizione del portafoglio titoli a reddito fisso si è venuta modificando; in particolare il concorso dei titoli di Stato si è ridotto dal 71 al 16 per cento, mentre è aumentata la partecipazione delle obbligazioni degli istituti speciali di credito. Le obbligazioni dell'IRI, che nel 1938 avevano una partecipazione trascurabile, e dell'ENI concorrono, nel 1958, con il 16 per cento.

Nel periodo sotto rassegna, risulta accresciuto il concorso dei mutui concessi ad istituti per case popolari e a cooperative edilizie, ad aziende elettriche ed industriali; si è, invece, contratta la partecipazione dei mutui a province e comuni. La quota dei prestiti concessi al personale degli istituti stessi (costituiti per la quasi totalità da cessioni di stipendio) è anche essa aumentata.

Tav. 100

Composizione percentuale del portafoglio titoli a reddito fisso e dei mutui degli istituti di previdenza ⁽¹⁾

Voci	1938	1948	1958		
Titoli di Stato	71	74	16		
Obbligazioni {	Istituti speciali {	immobiliari	Ferrovie	3	2
			mobiliari	3	34
		IRI ed ENI	17	17	30
		Imprese industriali	2	3	16
Totale	100	100	100		
Mutui a :					
province e comuni	54	42	31		
istituti case popolari e cooperative edilizie	25	25	39		
consorzi di bonifica	8	4	..		
enti agrari	1	—	—		
aziende elettriche	1	..	14		
aziende industriali	—	—	2		
personale	17	9		
altri	11	12	5		
Totale	100	100	100		

(1) La ripartizione percentuale dei mutui per gli anni 1938 e 1948 si riferisce a quelli dell'INPS e dell'INAIL.

Il peso delle annualità scontate, che nell'anno anteguerra eguagliava quello dei mutui, risulta notevolmente contratto nel 1948; da allora esso presenta un lento graduale aumento.

L'ammontare dei premi (al lordo degli accessori) incassati dagli istituti di assicurazione nel corso del 1959 si può valutare, provvisoriamente, in 80,0 miliardi di lire a fronte di 71,6 miliardi incassati nel 1958, con un incremento del 12 per cento circa.

Alla fine dell'anno sotto rassegna le riserve matematiche si possono valutare in 345,0 miliardi di lire contro i 299,2 miliardi di fine 1958 (tav. 101); l'incremento nell'anno è stato, pertanto, del 15 per cento circa.

In correlazione con l'aumento delle riserve, l'attività finanziaria degli istituti in esame si è concretata nel 1959 in investimenti addizionali per 45,8 miliardi di lire (38,6 nel 1958) destinati quasi totalmente a favore del settore privato dell'economia: 14,4 miliardi circa nella forma di titoli e partecipazioni e i rimanenti 31,4 sotto forma di crediti e di investimenti immobiliari.

TAV. 101

Investimenti degli istituti di assicurazione
(miliardi di lire)

Voci	Consistenze a fine			Variazioni nell'anno	
	1957	1958	1959 (1)	1958	1959 (1)
<i>Impieghi per il Tesoro</i>	10,6	10,3	10,3	- 0,3	—
Titoli di stato	9,9	9,7	9,7	- 0,2	—
Obbligazioni ferroviarie	0,7	0,6	0,6	- 0,1	—
<i>Impieghi per l'economia</i>	250,0	288,9	334,7	38,9	45,8
Immobili	114,9	120,4	136,2	5,5	15,8
Titoli a reddito fisso	27,8	36,0	46,3	8,2	10,3
Azioni	20,6	22,7	25,2	2,1	2,5
Partecipazioni	1,8	2,2	3,8	0,4	1,6
Prestiti su polizze e contro cessione di stipendio	12,0	14,2	16,7	2,2	2,5
Mutui	72,9	93,4	106,5	20,5	13,1
Annualità					
Totale generale (2) . . .	260,6	299,2	345,0	38,6	45,8

(1) Dati stimati.

(2) Il totale generale eguaglia l'ammontare delle riserve matematiche al netto delle provvigioni da ammortizzare e della quota di riserve relativa alle riassicurazioni passive dell'INA.

I contributi di produzione incassati nel corso del 1959 dagli istituti di previdenza qui considerati ammontano, in via provvisoria, a 1.150,0 miliardi (1.098,6 miliardi nel 1958), con un incremento nell'anno del 4,6 per cento.

Gli accantonamenti a riserva degli istituti hanno raggiunto 832,0 miliardi a fronte dei 727,6 dell'anno precedente, con un aumento di 104,4 miliardi, pari al 14,3 per cento; l'aumento si è concretato in impieghi addizionali per 29,1 miliardi a favore del Tesoro e per i rimanenti 75,3 a favore dell'economia (tavola 102). Negli impieghi a favore del primo settore l'aumento maggiore riguarda i depositi in conto corrente con la Tesoreria centrale (25,7 miliardi), seguito dagli investimenti in obbligazioni ferroviarie (2,8 miliardi).

TAV. 102

Investimenti degli istituti di previdenza

(miliardi di lire)

Voci	Consistenze a fine			Variazioni nell'anno	
	1957	1958	1959 (1)	1958	1959 (1)
<i>Impieghi per il Tesoro</i>	66,7	76,0	105,1	9,3	29,1
Depositi in c/c fruttifero	24,6	42,7	68,4	18,1	25,7
Titoli di stato	38,8	30,1	30,7	— 8,7	0,6
Obbligazioni ferroviarie	3,3	3,2	6,0	— 0,1	2,8
<i>Impieghi per l'economia</i>	560,3	651,6	726,9	91,3	75,3
Immobili	90,4	101,6	114,9	11,2	13,3
Titoli a reddito fisso	143,4	158,8	159,2	15,4	0,4
Azioni	5,1	5,4	5,6	0,3	0,2
Partecipazioni	3,7	4,2	4,5	0,5	0,3
Mutui	157,6	187,0	215,1	29,4	28,1
Prestiti contro cessione di stipendio	12,4	19,0	25,5	6,6	6,5
Annualità	56,3	58,7	58,9	2,4	0,2
Altre attività	91,4	116,9	143,2	25,5	26,3
Totale generale	627,0	727,6	832,0	100,6	104,4

(1) Dati provvisori.

Dell'incremento degli impieghi a favore dell'economia, i mutui ne hanno assorbito oltre un terzo (28,1 miliardi) e le proprietà immobiliari in reddito circa un sesto (13,3 miliardi); i prestiti contro cessione di stipendio hanno fatto segnare, anche nel 1959, un sensibile aumento (6,5 miliardi). Contrariamente a quanto si era verificato nel 1958, l'incremento nei titoli non statali a reddito fisso è stato di entità assai modesta.

Le operazioni delle aziende di credito ⁽¹⁾

Operazioni di provvista. — La raccolta dei depositi durante il 1959 è avvenuta con ritmo lievemente superiore a quello dell'anno precedente, per la combinata azione di un rallentamento nei depositi a risparmio e di un'accelerazione nei conti correnti. Sull'andamento dei depositi hanno influito, in senso espansivo, la forte liquidità degli operatori economici derivante dal favorevole sviluppo della bilancia dei pagamenti e delle operazioni d'impiego nonchè nel senso del contenimento del tasso di accrescimento, la riduzione dei saggi di interesse e lo spostamento verso gli investimenti in titoli. L'ascesa dei depositi è proseguita, con maggiore intensità nei conti correnti, sino a metà 1959; successivamente, i depositi a risparmio hanno rallentato il ritmo di incremento, mentre i conti correnti, dopo un breve ripiegamento, hanno ripreso l'ascesa. I caratteri salienti dell'annata sono più evidenti nei grandi centri e presso le banche più importanti, mentre nelle zone periferiche e presso le banche minori risultano più attenuati. Il minor incremento dei depositi delle grandi banche è stato in parte influenzato dalla circostanza che esse sono anche le più attive nel collocamento dei titoli presso la propria clientela.

Alla fine del 1959, i depositi bancari ammontavano a 8.821,6 miliardi, con un incremento di 1.269,9 miliardi, pari al 16,8 per cento, rispetto alla consistenza di un anno prima. La variazione supera quella del 1958, sia in valore assoluto sia in valore relativo, per effetto esclusivamente dei conti correnti, i quali hanno segnato un incremento di oltre il 60 per cento più elevato di quello del 1958, essendo aumentati di 603,8 miliardi (17,4 per cento della consistenza iniziale) contro 371,1 miliardi (11,9 per cento) nell'anno precedente. I depositi a risparmio sono cresciuti di 666,1 miliardi (16,4 per cento) contro 684,6 miliardi (20,2 per cento) nel 1958 (tav. 103).

(1) Le casse di risparmio e i monti di credito su pegno di prima categoria sono compresi nella dizione « aziende di credito », ma sono esclusi nella dizione « banche ». Tra le casse di risparmio si comprendono, anche se non espressamente menzionati, i monti di credito di prima categoria. Gli istituti centrali di categoria esistono nel settore delle casse di risparmio e delle banche ordinarie e popolari cooperative.

I dati statistici si riferiscono, dove non è diversamente indicato, a 365 aziende, che raccolgono circa il 99 per cento del totale dei depositi.

Depositi bancari e postali ⁽¹⁾

(miliardi di lire)

Periodo	Depositi a risparmio			Libretti e buoni postali	Totale depositi a risparmio libretti e buoni postali	Conti correnti bancari			Totale depositi bancari
	Banche	Casse di risparmio	Aziende di credito			ordinari	di corrispondenza con clienti	Totale	
	1	2	3 = 1 + 2	4	5 = 3 + 4	6	7	8 = 6 + 7	9 = 3 + 8
<i>Consistenze a fine periodo</i>									
1957 - Dicembre . .	2.239,1	1.148,1	3.387,2	1.562,4	4.949,6	277,9	2.830,9	3.108,8	6.496,0
1958 - Marzo	2.337,4	1.205,7	3.543,1	1.587,7	5.130,8	273,1	2.801,9	3.075,0	6.618,1
Giugno	2.401,0	1.230,5	3.631,5	1.592,0	5.223,5	279,0	2.882,7	3.161,7	6.793,2
Settembre . .	2.498,7	1.285,2	3.783,9	1.604,9	5.388,8	296,4	3.004,1	3.300,5	7.084,4
Dicembre . .	2.695,4	1.376,4	4.071,8	1.693,7	5.765,5	314,0	3.165,9	3.479,9	7.551,7
1959 - Marzo	2.776,0	1.448,0	4.224,0	1.730,7	5.954,7	308,3	3.242,9	3.551,2	7.775,2
Giugno	2.846,1	1.477,9	4.324,0	1.744,6	6.068,6	327,3	3.423,6	3.750,9	8.074,9
Settembre . .	2.917,3	1.531,2	4.448,5	1.766,8	6.215,3	334,6	3.463,0	3.797,6	8.246,1
Dicembre . .	3.116,0	1.621,9	4.737,9	1.869,4	6.607,3	348,3	3.735,4	4.083,7	8.821,6
<i>Incrementi in valore assoluto</i>									
1958 - I trimestre	98,3	57,6	155,9	25,3	181,2	- 4,8	- 29,0	- 33,8	122,1
II »	63,6	24,8	88,4	4,3	92,7	5,9	80,8	86,7	175,1
III »	97,7	54,7	152,4	12,9	165,3	17,4	121,4	138,8	291,2
IV »	196,7	91,2	287,9	88,8	376,7	17,6	161,8	179,4	467,3
Totale . .	456,3	228,3	684,6	131,3	815,9	36,1	335,0	371,1	1.055,7
1959 - I trimestre	80,6	71,6	152,2	37,0	189,2	- 5,7	77,0	71,3	223,5
II »	70,1	29,9	100,0	13,9	113,9	19,0	180,7	199,7	299,7
III »	71,2	53,3	124,5	22,2	146,7	7,3	39,4	46,7	171,2
IV »	198,7	90,7	289,4	102,6	392,0	13,7	272,4	286,1	575,5
Totale . .	420,6	245,5	666,1	175,7	841,8	34,3	569,5	603,8	1.269,9
<i>Incrementi percentuali rispetto al dicembre precedente</i>									
1958 - I trimestre	4,4	5,0	4,6	1,6	3,6	- 1,7	- 1,0	- 1,1	1,9
II »	7,2	7,2	7,2	1,9	5,5	0,4	1,8	1,7	4,6
III »	11,6	11,9	11,7	2,7	8,9	6,7	6,1	6,2	9,1
IV »	20,4	19,9	20,2	8,4	16,5	13,0	11,8	11,9	16,3
1959 - I trimestre	3,0	5,2	3,7	2,2	3,3	- 1,8	2,4	2,0	3,0
II »	5,6	7,4	6,2	3,0	5,2	4,2	8,2	7,8	6,9
III »	8,2	11,2	9,3	4,3	7,8	6,6	9,4	9,1	9,2
IV »	15,6	17,8	16,4	10,4	14,6	10,9	18,0	17,4	16,8

⁽¹⁾ Esclusi i conti correnti postali, perchè influenzati in larga misura da movimenti di fondi nell'ambito dell'amministrazione pubblica.

A questo risultato ha concorso il minor incremento del risparmio vincolato (16,5 per cento contro 26,2 per cento); per la categoria del risparmio libero si è avuto un ulteriore aumento della percentuale (dall' 11,2 al 16,1 per cento) che si discosta poco dalla media di tutti i depositi (16,8 per cento). I conti correnti ordinari sono aumentati meno che nel 1958, tuttavia l'incremento (10,9 per cento) si mantiene più alto della media del quadriennio precedente. Sensibile, invece, l'incremento registrato dai conti correnti di corrispondenza (18,0 contro 11,8 per cento); al movimento hanno partecipato anche i conti vincolati sebbene in più tenue misura (tav. 104 e fig. 35).

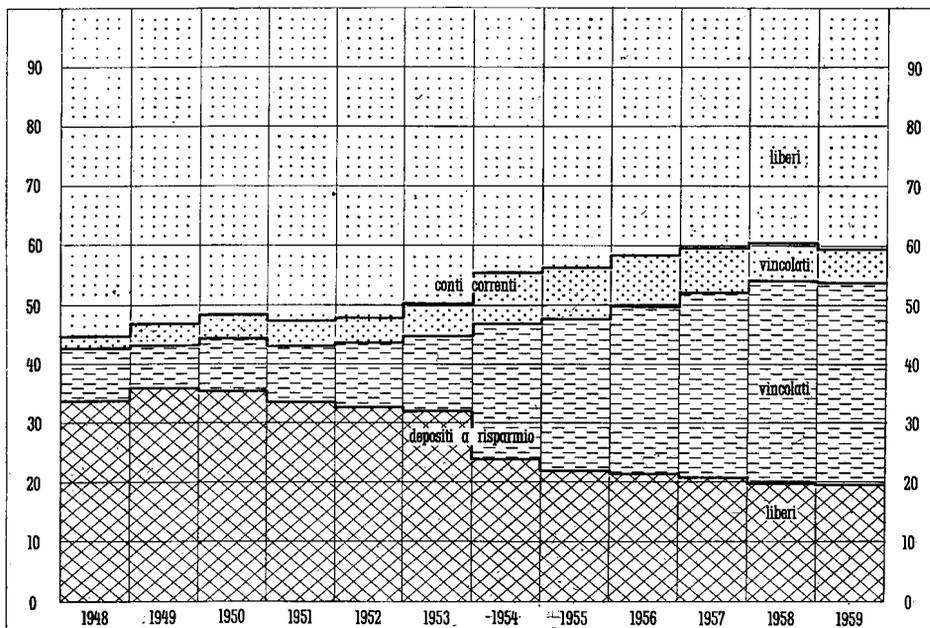
TAV. 104

Depositi presso le aziende di credito

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Categorie di aziende	Depositi a risparmio		Conti correnti ordinari	C/c di corrispondenza con clienti		Totale
	liberi	vincolati		liberi	vincolati	
<i>1959</i>						
Istituti di credito di diritto pubblico	278,7	546,7	53,7	842,7	182,3	1.904,1
Banche d'interesse nazionale	242,2	343,8	74,7	899,6	145,1	1.705,4
Banche di credito ordinario	411,0	655,9	103,4	786,5	105,1	2.061,9
Banche popolari cooperative	227,1	410,6	30,9	302,7	39,4	1.010,7
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a cat.	589,7	1.032,2	85,6	392,5	39,5	2.139,5
Totale . . .	1.748,7	2.989,2	348,3	3.224,0	511,4	8.821,6
<i>Incrementi percentuali nel 1959</i>						
Istituti di credito di diritto pubblico	15,2	14,8	14,7	19,8	8,1	16,3
Banche d'interesse nazionale	17,5	10,3	18,2	12,8	5,5	12,5
Banche di credito ordinario	17,6	17,0	5,3	26,1	1,6	18,8
Banche popolari cooperative	16,8	15,8	12,4	22,4	16,2	17,8
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a cat.	14,9	19,6	9,3	24,6	11,9	18,5
Totale . . .	16,1	16,5	10,9	20,0	6,8	16,8
<i>Incrementi percentuali nel 1958</i>						
Istituti di credito di diritto pubblico	10,7	28,1	18,5	8,1	— 6,3	12,1
Banche d'interesse nazionale	12,6	27,7	12,1	16,0	— 10,0	14,5
Banche di credito ordinario	12,1	23,8	16,8	19,0	12,3	18,5
Banche popolari cooperative	12,2	25,1	— 0,7	13,3	17,3	17,2
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a cat.	9,9	26,7	11,5	18,5	14,2	19,1
Totale . . .	11,2	26,2	13,0	14,5	— 1,2	16,3

FIG. 35



Composizione percentuale dei depositi bancari
(dati di fine anno in miliardi di lire)

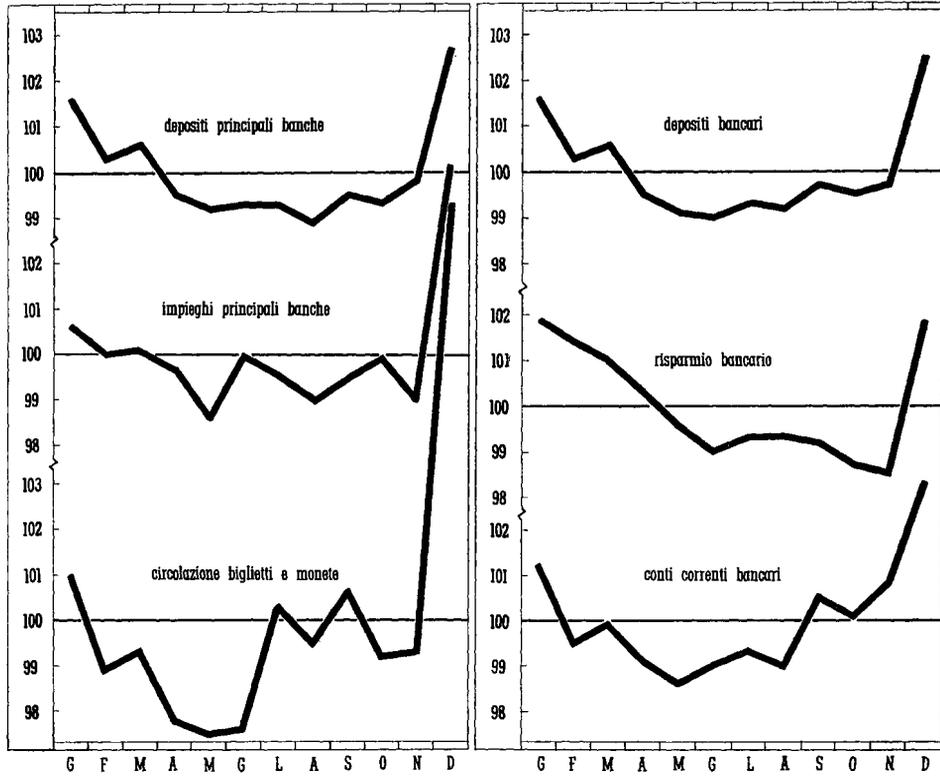
Dalla tavola 105 e dalla figura 36 si può rilevare il diverso comportamento stagionale dei depositi a risparmio rispetto a quelli in conto corrente: i primi risentono dell'incasso delle cedole all'inizio dell'anno e del cumulo degli interessi e dei maggiori redditi a fine anno; i secondi sono influenzati dagli stessi

TAV. 105

Indici della stagionalità mensile

Mesi	Circola- zione biglietti e monete	Depositi bancari			Principali aziende di credito	
		in conto corrente	a risparmio	Totale	Depositi	Impieghi
Gennaio	100,9	101,2	101,9	101,6	101,6	100,6
Febbraio	98,9	99,5	101,4	100,4	100,3	100,0
Marzo	99,3	99,9	101,0	100,5	100,6	100,1
Aprile	97,8	99,1	100,3	99,5	99,5	99,7
Maggio	97,5	98,6	99,6	99,1	99,2	98,6
Giugno	97,6	99,0	99,0	99,0	99,3	100,0
Luglio	100,3	99,3	99,3	99,3	99,3	99,5
Agosto	99,5	99,0	99,3	99,2	98,9	99,0
Settembre	100,6	100,5	99,2	99,7	99,5	99,5
Ottobre	99,2	100,1	98,7	99,5	99,3	99,9
Novembre	99,3	100,8	98,5	99,7	99,8	99,0
Dicembre	109,1	103,0	101,8	102,5	102,7	104,1

FIG. 36



Indici della stagionalità mensile

fattori, ma in misura attenuata nel mese di gennaio e in più larga misura nell'ultimo trimestre dell'anno; nel complesso dei depositi, gli andamenti delle due categorie in parte si compensano, ma rimangono ben visibili i movimenti dell'inizio e della fine dell'anno e gli effetti del pagamento delle imposte nei mesi pari.

La disponibilità di serie di dati depurati della stagionalità, ha consentito, previa eliminazione dell'andamento tendenziale, di accertare e porre in evidenza le residue variazioni cicliche dei depositi rispetto al loro andamento di fondo.

Per quanto riguarda il movimento ciclico dei depositi (figura 37), si nota una maggiore mobilità nei conti correnti, i quali hanno oscillazioni più ampie ed in leggero anticipo rispetto ai depositi a risparmio; entrambe le categorie di depositi tendono a crescere nelle fasi di depressione ed a contrarsi in quelle di ripresa.

Fig. 37



Movimento ciclico dei depositi bancari

L'effetto del ciclo coreano è chiaramente visibile nella contrazione dei depositi, rispetto alla tendenza di fondo dell'ultimo decennio, nel periodo di espansione che termina nel giugno 1951 e nella loro successiva forte espansione durante la fase di depressione; espansione che si mantenne elevata per l'intero anno 1952, cioè anche durante il secondo semestre, allorchè la produzione industriale e gli altri indici del movimento economico avevano già segnato una chiara ripresa.

Il movimento dei depositi si mantenne all'incirca lungo la tendenza di fondo durante il 1953, che fu un anno di discreta espansione produttiva.

Nel 1954-55 l'espansione dei depositi segnò un leggero rallentamento, che si accentuò sensibilmente nel 1956-57, allorchè aumentò il ritmo di incremento della produzione industriale. A partire dal settembre 1957, con l'inizio della fase di pausa e di rallentamento dello sviluppo, il movimento espansivo dei depositi riprese rapidamente ad aumentare fino a toccare il punto di massimo alla metà del 1959. Fino a quella data la ripresa, pur già avvenuta dal settembre del 1958 nella produzione industriale, non valse a rallentare il ritmo di sviluppo dei depositi, sostenuto dalla crescente liquidità connessa con la favorevole evoluzione della bilancia dei pagamenti.

Nel secondo semestre dell'anno però, pur in presenza di un andamento ancora favorevole degli scambi con l'estero, il forte balzo segnato dall'attività produttiva e l'effetto dell'emissione del noto prestito valsero ad attenuare il precedente ritmo di sviluppo dei depositi, riportandolo, con qualche oscillazione, sulla linea della tendenza di fondo.

La stabilità del tasso di interesse dei buoni fruttiferi postali, in presenza della riduzione degli altri tassi, ha favorito la raccolta del risparmio da parte dell'Amministrazione postale (tav. 106). Infatti, i buoni fruttiferi postali sono passati da 1.439,7 miliardi a fine 1958, a 1.573,6 miliardi un anno dopo, con un incremento di 133,9 miliardi (9,3 per cento), alquanto supe-

TAV. 106

Depositi presso l'Amministrazione Postale

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Categorie di depositi	1959	Incrementi nel			
		1958		1959	
		assoluti	percentuali	assoluti	percentuali
Depositi su libretti	295,8	36,3	16,7	41,8	16,5
Buoni fruttiferi	1.573,6	95,0	7,1	133,9	9,3
Libretti e buoni	1.869,4	131,3	8,4	175,7	10,4
Conti correnti	371,2	63,9	18,1	46,6	11,2
Totale depositi	2.240,6	195,2	10,2	129,1	6,1

riore a quello dell'anno precedente (7,1 per cento), in contrasto con quanto rilevato per il risparmio bancario. I depositi su libretti continuano a segnare percentuali di incremento più elevate di quelle dei buoni, essendo favoriti da un relativamente alto tasso di interesse e dalla libera disponibilità delle somme depositate. L'ammontare del risparmio postale (libretti e buoni fruttiferi) alla fine del 1959 era di 1.869,4 miliardi, con un incremento di 175,7 miliardi, pari al 10,4 per cento della consistenza di un anno prima; le corrispondenti cifre del 1958 furono 131,3 miliardi e 8,4 per cento.

La forte diminuzione dei conti correnti postali, che fa seguito al sensibile aumento dell'anno precedente, è dovuta al regolamento contabile dei rapporti tra pubbliche amministrazioni (in gran parte per pagamenti di pensioni); se si eliminano i movimenti dei conti riguardanti le stesse amministrazioni, si ha un aumento nei conti che raccolgono le disponibilità dei privati e delle società di 23,8 miliardi, pari ad oltre il doppio della variazione dell'anno precedente (10,0 miliardi).

La distribuzione territoriale degli incrementi dei depositi (tav. 107) riflette la diversa economia delle varie regioni; gli aumenti più notevoli nei conti correnti riguardano l'Italia settentrionale e la provincia di Roma, che hanno maggiormente beneficiato dei ricavi valutari derivanti dalle operazioni commerciali e finanziarie con l'estero; le altre regioni, aventi carattere prevalentemente agricolo, hanno segnato incrementi più bassi di quelli del 1958.

Per quanto riguarda i depositi a risparmio raccolti dalle aziende di credito, tutti gli aggruppamenti regionali considerati presentano una diminuzione dei tassi di incremento, ma in misura più accentuata nel settentrione.

Per contro, i depositi postali segnano, in genere, tassi di incremento più alti di quelli del 1958, salvo poche eccezioni di lievi flessioni in alcune regioni del Mezzogiorno continentale ed in Sicilia, meno favorite dall'annata agraria.

Depositi delle aziende di credito in esercizio e depositi postali ⁽¹⁾

(dati di fine periodo in miliardi di lire)

Regioni	Depositi fiduciari				Libretti e buoni postali	Totale depositi fiduciari e postali	C/c di corrispondenza con clienti	Totale depositi bancari	Totale depositi bancari e postali
	banche	casse di risparmio	aziende minori	totale					
<i>1 9 5 9</i>									
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria	596,9	370,4	4,5	971,8	402,8	1.374,6	651,0	1.622,8	2.025,6
Lombardia	894,3	344,5	22,5	1.261,3	289,7	1.551,0	1.204,8	2.466,1	2.755,8
Tre Venezie	317,6	267,0	43,8	628,4	203,9	832,3	239,3	867,7	1.071,6
Emilia-Romagna, Marche	320,2	319,7	13,7	653,6	148,7	802,3	216,3	869,9	1.018,6
Toscana, Umbria, Alto Lazio	257,4	215,2	9,5	482,1	126,5	608,6	215,6	697,7	824,2
Abruzzi e Molise	40,5	26,2	2,7	69,4	66,5	135,9	17,5	86,9	153,4
Campania, Lazio Meridionale	215,0	6,4	7,5	228,9	211,8	440,7	147,7	376,6	588,4
Puglia, Basilicata, Calabria	199,9	43,0	13,1	256,0	160,7	416,7	80,7	336,7	497,4
Sicilia	193,5	77,4	12,3	283,2	108,2	391,4	105,6	388,8	497,0
Sardegna	59,2	—	—	59,2	25,6	84,8	36,3	95,5	121,1
Roma e provincia	284,3	37,7	1,7	323,7	121,0	444,7	828,7	1.152,4	1.273,4
Totale . . .	3.378,8	1.707,5	131,3	5.217,6	1.865,4	7.083,0	3.743,5	8.961,1	10.826,5
<i>Incrementi percentuali nel 1959</i>									
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria	13,0	16,9	28,6	14,5	9,5	13,0	20,2	16,7	15,2
Lombardia	14,1	14,4	26,4	14,4	8,6	13,3	22,6	18,3	17,2
Tre Venezie	16,8	17,0	15,0	16,8	11,2	15,4	16,1	16,6	15,5
Emilia-Romagna, Marche	18,4	19,2	31,7	19,0	11,1	17,5	21,4	19,6	18,3
Toscana, Umbria, Alto Lazio	15,9	18,7	35,7	17,5	9,8	15,8	18,6	17,8	16,5
Abruzzi e Molise	18,4	22,4	28,6	20,3	13,7	17,0	19,0	20,0	17,2
Campania, Lazio Meridionale	15,8	36,2	38,9	17,0	12,2	14,6	12,4	15,1	14,1
Puglia, Basilicata, Calabria	14,2	21,1	22,4	15,7	11,3	13,9	11,2	14,6	13,5
Sicilia	17,0	16,0	24,2	17,0	8,7	14,6	14,0	16,2	14,5
Sardegna	18,6	—	—	18,6	7,1	14,9	17,5	18,2	15,7
Roma e provincia	16,3	22,8	21,4	17,0	12,7	15,8	11,9	13,3	13,2
Totale . . .	15,3	17,4	23,5	16,2	10,4	14,6	18,0	16,9	15,7
<i>Incrementi percentuali nel 1958</i>									
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria	19,3	20,1	20,7	19,6	7,1	15,5	13,6	17,2	14,9
Lombardia	16,1	15,3	21,9	16,0	5,6	13,8	21,2	18,4	16,8
Tre Venezie	21,6	18,4	17,2	19,9	9,4	17,1	13,2	18,0	16,2
Emilia-Romagna, Marche	20,0	20,9	26,8	20,5	7,7	17,8	22,5	21,0	18,7
Toscana, Umbria, Alto Lazio	18,4	19,0	29,6	18,9	8,1	16,3	17,7	18,5	16,7
Abruzzi e Molise	28,1	35,4	31,3	30,8	14,5	22,1	20,5	28,6	21,9
Campania, Lazio Meridionale	21,5	23,7	28,6	21,7	10,2	15,8	20,3	21,1	16,9
Puglia, Basilicata, Calabria	24,8	30,0	33,8	26,0	11,7	19,9	11,7	22,2	18,5
Sicilia	26,3	22,2	30,3	25,3	7,8	19,6	17,4	23,0	19,1
Sardegna	25,4	—	—	25,4	7,7	19,0	18,4	22,6	18,8
Roma e provincia	21,2	22,8	27,3	21,4	10,6	18,2	4,5	1,4	2,2
Totale . . .	19,8	19,4	23,5	19,7	8,4	16,4	11,9	16,4	14,8

(1) In questa tavola, le categorie « banche » e « casse di risparmio » sono formate dalle 365 aziende considerate nel resto del capitolo. La voce « aziende minori » raggruppa tutte le altre aziende in esercizio, comunque costituite.

Nel complesso dei depositi bancari e postali si registrano incrementi percentuali più alti di quelli dell'anno precedente nel gruppo Piemonte-Liguria e nella provincia di Roma, e più bassi in tutti gli altri aggruppamenti regionali.

Gli altri mezzi di provvista (tav. 108), che nel 1958 ebbero scarsa importanza, poichè fornirono soltanto 2,4 miliardi, nello scorso anno si sono incrementati di ben 45,8 miliardi. Le variazioni più notevoli riguardano il ricorso alla Banca d'Italia (20,0 miliardi) che nel 1958 aveva registrato una contrazione per effetto dei rimborsi fatti dalle banche, e gli assegni in circolazione (19,9 miliardi), mentre i fondi di terzi in amministrazione, che comprendono anche disponibilità delle regioni e che avevano sempre segnato incrementi, nell'ultimo anno sono diminuiti di 2,1 miliardi.

Tav. 108

Altri mezzi di provvista
(miliardi di lire)

Voci	Variazioni nel	
	1958	1959
C/c con enti ammassatori	3,9	2,3
Assegni in circolazione	9,8	19,9
Riporti passivi	0,1	0,2
Anticipazioni presso la Banca d'Italia	— 42,6	12,8
Effetti riscontati presso la Banca d'Italia	1,6	7,2
C/c con le sezioni speciali	0,6	5,5
Fondi di terzi in amministrazione	29,0	— 2,1
Totale	2,4	45,8

Durante il 1959 si è avuto un sensibile incremento del patrimonio delle aziende di credito, in seguito all'aumento di capitale di molte aziende ed in particolare delle tre banche di interesse nazionale. Alla fine del 1959, il patrimonio delle aziende di credito ammontava a 308,1 miliardi, con un aumento di 90,0 miliardi rispetto alla consistenza di fine 1958. L'aumento è dovuto per 68,4 miliardi a nuovi apporti, di cui 31,4 miliardi an-

cora da versare. Sulla base del patrimonio effettivamente versato, esso si commisura al 3,1 per cento dei depositi. L'aumento del patrimonio, oltre a costituire una maggiore garanzia per i depositanti, consente più ampio margine nella concessione di credito a singoli clienti, senza la preventiva autorizzazione degli organi di vigilanza.

Le riserve obbligatorie delle banche, alla fine del 1959, si ragguagliavano al 23,2 per cento dei depositi soggetti a riserva; questa percentuale non si discosta molto da quelle rilevate a partire dal 1949, dopo che la maggior parte delle banche raggiunse il limite massimo delle riserve, fissato al 25 per cento (tav. 109).

TAV. 109

Riserva obbligatoria e depositi delle banche ⁽¹⁾

(dati di fine periodo in miliardi di lire)

Periodo	Riserva obbligatoria					Depositi soggetti a riserva	Rapporto % riserva- depositi
	Contanti	Titoli	Totale	Ripartizioni percentuali			
				contanti	titoli		
1957 - Dicembre	545,2	618,7	1.163,9	46,8	53,2	5.090,1	22,9
1958 - Marzo	702,2	511,1	1.213,3	57,9	42,1	5.212,7	23,3
Giugno	712,5	554,6	1.267,1	56,2	43,8	5.385,0	23,5
Settembre	833,9	468,3	1.302,2	64,0	36,0	5.628,9	23,1
Dicembre	770,0	611,0	1.381,0	55,8	44,2	6.016,5	23,0
1959 - Marzo	864,1	586,8	1.450,9	59,6	40,4	6.190,1	23,4
Giugno	910,0	606,9	1.516,9	60,0	40,0	6.417,8	23,6
Settembre	867,3	657,8	1.525,1	56,9	43,1	6.527,2	23,4
Dicembre	763,0	858,3	1.621,3	47,1	52,9	6.989,7	23,2

(¹) I dati non comprendono le riserve delle casse di risparmio.

L'ammontare delle riserve vincolate era di 1.621,3 miliardi, formati di 763,0 miliardi in contanti e di 858,3 in titoli. A differenza del 1958, in cui furono effettuati soltanto versamenti in contanti, nel 1959 le nuove riserve sono state costituite tutte in buoni del tesoro ordinari, per modo che si è ritornati pressochè alla composizione percentuale esistente a fine 1957; il totale delle riserve

è attualmente composto per il 47,1 per cento di contante (contro 55,8 a fine 1958) e per il 52,9 per cento di titoli.

In conseguenza dell'estensione delle riserve obbligatorie alle casse di risparmio ed ai monti di credito su pegno di prima categoria, nel limite del 20 per cento degli incrementi dei depositi a partire dal 1° settembre 1958, l'Istituto di credito delle casse di risparmio ha ricevuto dalle sue associate 72,8 miliardi per la riserva e ne ha versato la metà alla Banca d'Italia in buoni del tesoro ordinari; il relativo deposito è passato pertanto da 6,7 a 36,4 miliardi, dalla fine del 1958 alla fine del 1959 (tav. 111).

Investimenti in titoli. — Il notevole afflusso di depositi ha permesso alle aziende di credito di destinarne un cospicuo ammontare agli investimenti in titoli, nonostante il notevole incre-

TAV. 110

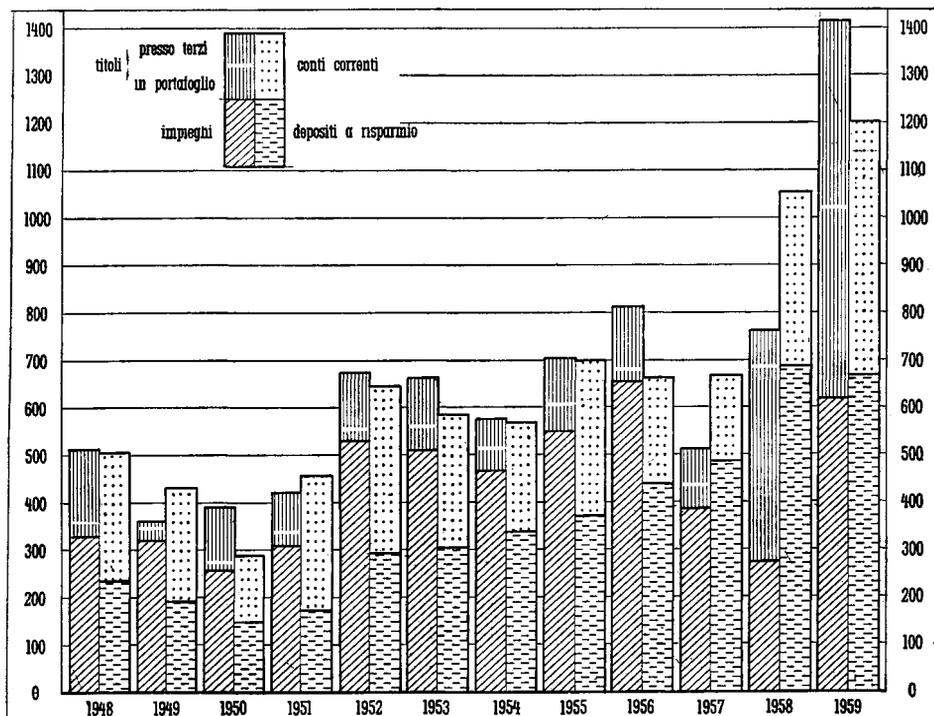
Titoli di proprietà delle aziende di credito e degli Istituti di categoria

(valori di bilancio in miliardi di lire)

Voci	Banche		Casse di risparmio e istit. di categoria		Totale aziende di credito e istit. di categoria		
	1958	1959	1958	1959	1958	1959	
<i>Consistenza a fine anno</i>							
Buoni del tesoro ordinari	1.022,4	1.317,3	18,0	223,9	1.040,4	1.541,2	
Altri titoli di stato	333,9	376,6	179,6	211,9	513,5	588,5	
Obbligazioni {	ferroviarie	20,7	31,8	39,9	62,2	60,6	94,0
	fondiarie, agrarie . .	22,7	31,0	67,7	83,3	90,4	114,3
	istituti speciali	84,6	106,7	218,9	305,5	303,5	412,2
	altre	15,8	16,8	2,8	2,5	18,6	19,3
Azioni	34,2	83,3	6,7	8,6	40,9	91,9	
Totale . . .	1.534,3	1.963,5	533,6	897,9	2.067,9	2.861,4	
<i>Incrementi annuali</i>							
Buoni del tesoro ordinari	340,5	294,9	13,8	205,9	354,3	500,8	
Altri titoli di stato	13,4	42,7	5,5	32,3	18,9	75,0	
Obbligazioni {	ferroviarie	— 2,9	11,1	—	22,3	— 2,9	33,4
	fondiarie, agrarie . .	5,3	8,3	10,8	15,6	16,1	23,9
	istituti speciali	24,8	22,1	53,9	86,6	73,7	108,7
	altre	5,0	1,0	1,0	— 0,3	6,0	0,7
Azioni	13,1	49,1	0,2	1,9	13,3	51,0	
Totale . . .	399,2	429,2	85,2	364,3	484,4	793,5	

mento degli impieghi a favore delle attività produttive e commerciali (fig. 38). Il grosso degli investimenti è stato fatto in titoli di Stato ed in particolare in buoni del tesoro ordinari; durante il 1959, le aziende di credito e gli istituti centrali di categoria hanno assorbito 500,8 miliardi. Per altro la consistenza dei buoni

FIG. 38



Impieghi, titoli e depositi delle aziende di credito
(variazioni annuali in miliardi di lire)

del tesoro ordinari in circolazione è aumentata soltanto di 277,7 miliardi, in conseguenza della riduzione del portafoglio della Banca d'Italia (197,0 miliardi) e di altri possessori (26,1 miliardi). Agli investimenti in titoli nel 1959 hanno partecipato largamente anche le casse di risparmio attraverso il loro istituto centrale, per un ammontare che supera quello dei nuovi depositi raccolti nell'anno, poichè sono stati utilizzati anche i fondi che nel passato venivano riversati ad altre categorie di istituti di credito.

La consistenza dei titoli di proprietà delle aziende di credito e degli istituti di categoria è passata da 2.067,9 a 2.861,4 miliardi, dal dicembre 1958 al dicembre 1959, con un incremento di 793,5 miliardi, contro 484,4 miliardi nell'anno precedente. All'aumento del 1959 partecipano i titoli di stato (in grande prevalenza buoni del tesoro ordinari) per 575,8 miliardi; le obbligazioni, quasi esclusivamente di istituti speciali, per 166,7 miliardi e le azioni per 51,0 miliardi. L'incremento delle azioni, che le banche detengono per facilitare l'esecuzione degli ordini della clientela, si spiega con lo sviluppo delle operazioni in titoli (tav. 110).

In conseguenza dei massicci investimenti effettuati durante il 1959, anche tramite gli istituti centrali di categoria, il portafoglio titoli aveva assorbito il 29,4 per cento dei depositi per le banche e il 32,4 per cento di tutti i depositi bancari; queste percentuali diventano, rispettivamente, il 40,8 e il 41,1 se si considera insieme ai titoli, anche la quota in contanti della riserva obbligatoria; rispetto al 1958 si ha un aumento delle percentuali dei depositi investiti in titoli ed una più larga partecipazione delle casse di risparmio.

Se ci si limita ai titoli detenuti in portafoglio, l'aumento risulta per le banche di 106,7 miliardi nel 1959, cioè sensibilmente minore di quello dell'anno precedente (378,8 miliardi). Nel gruppo delle casse di risparmio e degli istituti centrali di categoria, il maggior incremento permane anche se si considerano soltanto i titoli in portafoglio (279,1 miliardi contro 34,8). Rapportando questi ultimi ai depositi si hanno, a fine 1959, percentuali più basse ma con maggior divario, e precisamente il 9,7 per cento per le banche e il 14,1 per cento per il totale delle aziende di credito e degli istituti centrali di categoria.

Impieghi commerciali. — Il più intenso movimento degli affari si è accompagnato ad una forte ripresa degli impieghi bancari, il cui aumento ha superato di circa 500 miliardi l'incremento del 1958. La ripresa, preannunziata dal rallentamento nella contrazione degli impieghi nell'ultimo trimestre del 1958, è stata

pressochè continua durante tutto il 1959 e si è intensificata nei primi mesi del 1960. Essa si è avuta tanto negli impieghi in lire quanto negli impieghi in valuta. Nei primi nove mesi dell'anno, lo sviluppo degli impieghi in valuta è stato più accentuato, ha consentito il finanziamento delle imprese a tasso internazionale e ha esercitato un'azione calmieratrice sui tassi degli impieghi in lire, che spesso sono scesi fino al minimo fissato dall'accordo interbancario.

Gli impieghi bancari in lire (esclusi gli investimenti in titoli) a fine 1959 ammontavano a 5.786,9 miliardi, con un incremento di 612,3 miliardi, contro 292,3 nell'anno precedente; l'incremento percentuale del 1959 è quasi doppio di quello del 1958, essendo passato dal 6,0 all' 11,8 per cento.

Se agli impieghi in lire si aggiungono quelli in valuta e si detraggono le partecipazioni ed i conti correnti con le sezioni speciali, al fine di comporre una serie analoga a quella della statistica annuale del credito per rami di attività economica, che consenta di seguire trimestralmente gli impieghi complessivi, si ha, a fine 1959, un importo di 5.989,9 miliardi, con un aumento di 780,2 miliardi (15,0 per cento) contro 284,6 nell'anno precedente (5,8 per cento). Queste cifre si discostano di poco da quelle della statistica del credito, e misurano più esattamente lo sviluppo degli impieghi, poichè i soli impieghi in lire, specialmente nel 1959, risultano alquanto più bassi, in quanto non comprendono le operazioni in valuta.

Come è stato ricordato, gli impieghi in valuta hanno segnato un sensibile aumento, essendo passati ai 428,2 miliardi del dicembre 1959 dai 266,5 miliardi di un anno prima; l'aumento è stato di 161,7 miliardi, pari al 60,7 per cento della consistenza all'inizio dell'anno, e supera notevolmente l'incremento dell'anno precedente (60,4 miliardi e 29,3 per cento). I mezzi per la esecuzione delle operazioni d'impiego provengono dai depositi in valuta di stranieri e di connazionali autorizzati e dalle linee di credito concesse dalle banche estere; i depositi in valuta provenienti dall'estero, verso la fine dell'anno, sono stati parzial-

Principali voci di situazione delle aziende di credito e degli istituti di categoria

(variazioni trimestrali in miliardi di lire)

Periodo	Cassa e disponibilità	Riserva obbligatoria		Titoli di stato (escluse riserve)	Obbligazioni e azioni (escluse riserve)	Impieghi (1)	Depositi	Assegni in circolazione	Anticipazioni e risconto presso B. I.	Saldo minori partite
		contanti	titoli							
<i>B a n c h e</i>										
1958 - I trimestre . . .	15,7	157,0	- 107,6	172,2	- 6,2	- 80,0	62,7	- 29,5	- 40,0	157,9
II » . . .	11,6	10,3	43,5	34,8	21,2	13,0	136,4	0,9	11,8	- 14,7
III » . . .	- 14,1	121,4	- 86,3	221,3	5,5	44,1	215,9	2,4	4,3	77,9
IV » . . .	36,5	- 63,9	142,7	- 67,7	25,7	199,3	350,8	35,9	- 18,0	- 96,1
Totale 1958 . . .	49,7	224,8	- 7,7	360,6	46,2	176,4	765,8	9,7	- 50,5	125,0
1959 - I trimestre . . .	- 52,5	94,1	- 24,2	190,4	21,8	- 56,1	145,8	- 36,0	8,5	55,2
II » . . .	- 6,1	45,9	20,1	- 1,8	38,3	72,4	235,8	21,1	15,2	- 103,3
III » . . .	- 20,0	- 42,7	50,9	48,6	12,1	115,4	112,9	- 7,9	- 24,3	83,6
IV » . . .	47,1	- 104,3	200,5	- 149,3	21,9	362,3	440,8	42,5	14,7	- 119,8
Totale 1959 . . .	- 31,5	- 7,0	247,3	87,9	94,1	494,0	935,3	19,7	14,1	- 84,3
<i>Casse di risparmio e Istituti di categoria</i>										
1958 - I trimestre . . .	- 6,2	—	—	- 0,5	- 0,4	- 16,0	60,5	- 3,5	1,9	- 82,0
II » . . .	1,0	—	—	2,3	16,1	18,6	45,4	- 2,1	0,7	- 4,6
III » . . .	1,2	—	—	- 0,2	21,1	56,0	77,7	4,5	16,4	- 20,5
IV » . . .	10,1	—	6,7	11,0	29,2	39,7	103,3	3,6	- 8,4	- 1,8
Totale 1958 . . .	6,1	—	6,7	12,6	66,0	98,3	286,9	2,5	9,2	- 108,9
1959 - I trimestre . . .	- 5,5	—	10,5	145,3	41,1	- 8,6	101,3	- 5,7	12,1	75,1
II » . . .	3,1	—	5,6	23,2	34,7	11,9	38,3	1,2	0,1	38,9
III » . . .	- 4,6	—	6,9	39,3	20,3	54,9	61,5	4,3	2,6	48,4
IV » . . .	9,2	—	6,7	0,8	29,8	66,7	134,7	3,6	- 6,4	- 18,7
Totale 1959 . . .	2,2	—	29,7	208,6	125,9	124,9	335,8	3,4	8,4	143,7
<i>Totale aziende di credito e Istituti di categoria</i>										
1958 - I trimestre . . .	9,5	157,0	- 107,6	171,7	- 6,6	- 96,0	123,2	- 33,0	- 38,1	75,9
II » . . .	12,6	10,3	43,5	37,1	37,3	31,6	181,8	- 1,2	11,1	- 19,3
III » . . .	- 12,9	121,4	- 86,3	221,1	26,6	100,1	293,6	6,9	12,1	57,4
IV » . . .	46,6	- 63,9	149,4	- 56,7	54,9	239,0	454,1	39,5	- 26,4	- 97,9
Totale 1958 . . .	55,8	224,8	- 1,0	373,2	112,2	274,7	1.052,7	12,2	- 41,3	16,1
1959 - I trimestre . . .	- 58,0	94,1	- 13,7	335,7	62,9	- 64,7	247,1	- 41,7	20,6	130,3
II » . . .	- 3,0	45,9	25,7	21,4	73,0	84,3	274,1	22,3	15,3	- 64,4
III » . . .	- 24,6	- 42,7	57,8	87,9	32,4	170,3	174,4	- 3,6	- 21,7	132,0
IV » . . .	56,3	- 104,3	207,2	- 148,5	51,7	429,0	575,5	46,1	8,3	- 138,5
Totale 1959 . . .	- 29,3	- 7,0	277,0	296,5	220,0	618,9	1.271,1	23,1	22,5	59,4

(1) Esclusi impieghi in valuta e sull'estero, obbligazioni ed azioni.

mente sostituiti da cessioni effettuate dall'Ufficio italiano dei cambi.

Lo sviluppo degli impieghi bancari è diffuso a tutte le categorie di aziende di credito, ma, come per il 1958, gli incrementi relativi più elevati si riferiscono alle banche di credito ordinario e alle banche popolari cooperative.

Per quanto riguarda la forma delle operazioni, si ha una forte concentrazione nello sconto di effetti e nelle aperture di credito in conto corrente, che hanno segnato, rispettivamente, un aumento di 229,9 e di 223,5 miliardi; per le due voci si è avuto un aumento complessivo di 453,4 miliardi, contro 130,3 miliardi nel 1958. A proposito del portafoglio effetti va ricordato che anche quest'anno si è avuto un ulteriore incremento degli effetti per il finanziamento degli ammassi, che solo in parte sono stati riscontati presso la Banca d'Italia (tav. 112).

TAV. 112

Portafoglio delle aziende di credito

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Effetti	1958			1959		
	in portafoglio	riscontati presso B.I.	Totale	in portafoglio	riscontati presso B.I.	Totale
Ordinari	1.583,1	—	1.698,8	1.784,8	5,7	1.916,1
Agrari	82,9			88,6		
Con garanzia reale	32,8			37,0		
Finanziamento ammassi . .	92,7	217,5	310,2	112,8	221,6	334,4
Cedole e B.T.O. scontati . .	2,3	—	2,3	0,5	—	0,5
Totale . . .	1.793,8	217,5	2.011,3	2.023,7	227,3	2.251,0

Un aumento di 67,2 miliardi si registra nelle anticipazioni e nei riporti, in larga parte determinato da maggiori finanziamenti garantiti da titoli, che si sono sviluppati in relazione alla crescente importanza del mercato finanziario, la quale si accompagna con un maggior volume di operazioni, ed al rialzo delle quotazioni, che allarga il margine di credito ottenibile.

I conti correnti con le sezioni speciali per il credito a medio e lungo termine hanno segnato una diminuzione di 9,1 miliardi,

contro un aumento di 57,2 miliardi nel 1958; la variazione è dovuta alla sostituzione dei prefinanziamenti con l'acquisto di titoli emessi dagli istituti speciali di credito.

Le operazioni a medio e lungo termine, effettuate per la maggior parte dalle casse di risparmio a favore di enti pubblici e dell'edilizia popolare, sono aumentate di 87,1 miliardi, pressappoco come l'anno precedente (85,1 miliardi).

L'attività degli istituti centrali di categoria ha subito una radicale trasformazione durante il 1959, poichè i fondi messi a loro disposizione dalle associate (prevalentemente casse di risparmio) sono stati investiti in titoli, per la maggior parte buoni del tesoro ordinari, e soltanto una quota modesta è stata destinata agli impieghi.

I depositi ricevuti dalle associate hanno raggiunto, alla fine del 1959, l'importo di 515,1 miliardi, con un aumento di 133,4 miliardi rispetto alla consistenza di un anno prima.

A differenza del 1958, durante il quale quasi tutti i fondi raccolti furono affidati ad altre aziende di credito, nello scorso anno, data la generale abbondanza della raccolta presso il sistema bancario, si è avuta una restituzione di 105,1 miliardi, contro un aumento di 161,3 miliardi nel 1958. Il possesso di titoli statali è aumentato di 219,7 miliardi, di cui 205,8 in buoni del tesoro ordinari; le obbligazioni, per lo più di istituti speciali di credito, hanno registrato un incremento di 31,7 miliardi; gli impieghi sono cresciuti di 6,6 miliardi.

Se si considerano insieme gli impieghi in lire delle aziende di credito e degli istituti di categoria a fine 1959 si ha un ammontare di 5.950,5 miliardi, con un incremento, nell'anno, di 618,9 miliardi, e se si ricostituisce una serie analoga a quella della statistica per rami di attività economica (comprensiva, come si è rilevato, degli impieghi in valuta), la consistenza degli impieghi complessivi sale a 6.153,5 miliardi e la variazione dell'anno a 786,8 miliardi.

Nonostante il sensibile incremento degli impieghi, dato che i depositi sono cresciuti con un ritmo più sostenuto, il rapporto impieghi-depositi (calcolato con esclusione degli impieghi e dei depositi in valuta) alla fine del 1959 era inferiore a quello di un anno prima, con la sola eccezione delle banche popolari coopera-

TAV. 113

Rapporti percentuali tra impieghi e mezzi di provvista ⁽¹⁾

(dati di fine periodo)

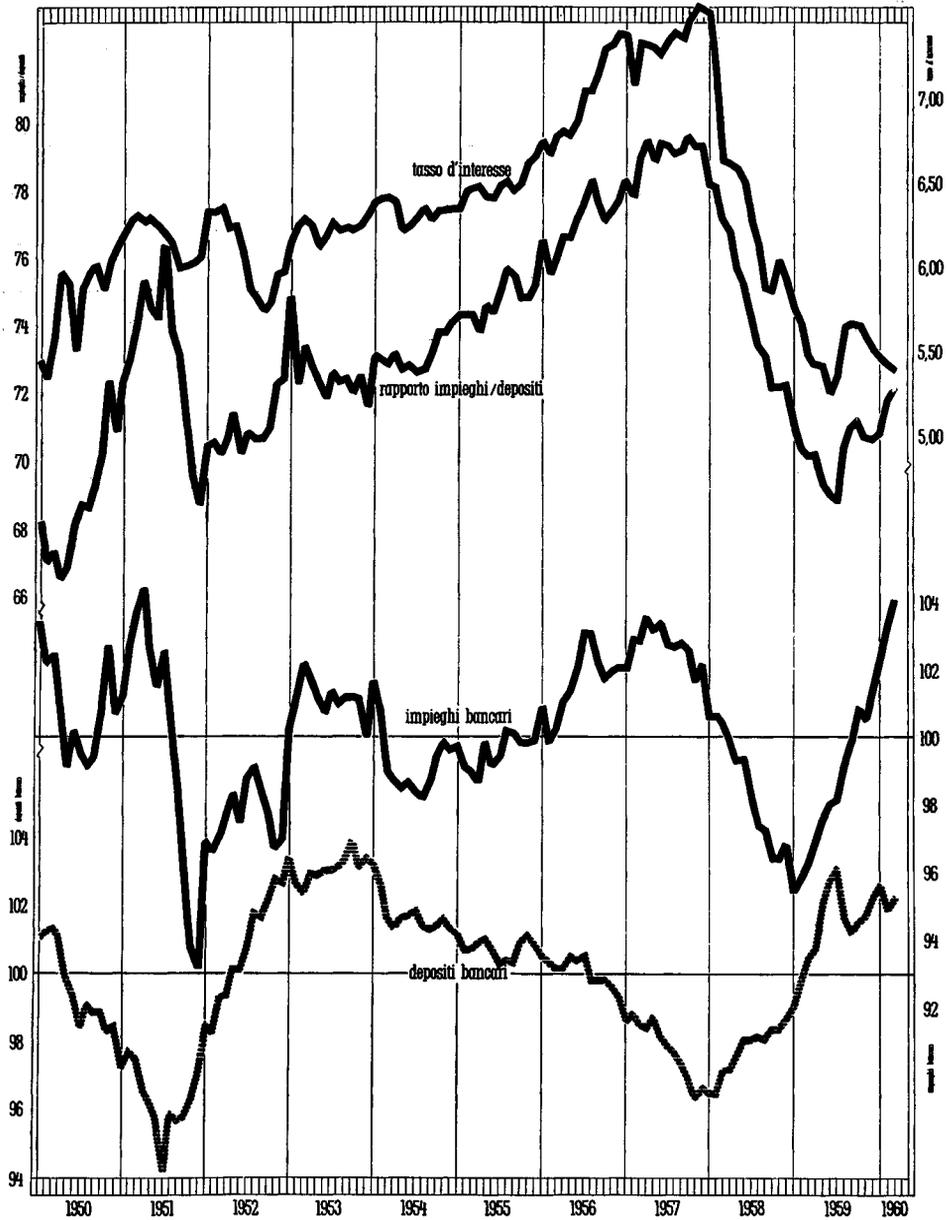
a) Impieghi-depositi ; b) Impieghi-mezzi di provvista meno ricorso Banca d'Italia ;
c) Impieghi-mezzi di provvista

Voci		1957	1958				1959			
		dic.	mar.	giu.	set.	dic.	mar.	giu.	set.	dic.
Istituti di credito di diritto pubblico	a	84,5	82,5	79,9	77,9	79,1	75,2	73,1	73,5	75,1
	b	74,8	72,9	70,8	68,9	70,0	66,6	64,1	64,9	66,5
	c	72,2	71,2	68,8	67,5	69,2	65,6	62,8	64,4	65,9
Banche di interesse nazionale	a	80,7	75,8	73,0	68,3	66,3	63,1	61,6	61,9	62,7
	b	76,2	72,2	69,5	65,2	62,8	60,3	58,9	57,7	58,0
	c	75,0	72,2	69,4	65,2	62,8	60,3	58,8	57,6	58,0
Banche di credito ordinario	a	71,8	70,2	69,6	68,9	67,2	65,0	64,1	65,0	65,9
	b	66,5	65,3	64,7	64,2	62,7	60,8	59,8	60,8	61,7
	c	62,8	61,7	61,2	60,6	59,4	57,7	57,0	57,9	58,7
Banche popolari cooperative	a	67,2	66,4	66,2	65,5	64,9	64,3	63,3	64,3	65,2
	b	63,3	62,7	62,6	61,9	61,3	60,9	59,8	60,9	61,7
	c	61,3	60,9	60,7	60,1	59,6	59,2	58,2	59,4	60,0
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a cat.	a	68,4	65,8	65,4	65,5	63,8	61,3	59,9	60,9	59,4
	b	63,7	61,3	60,9	60,7	59,1	56,6	55,6	56,6	55,5
	c	60,4	58,2	58,0	57,3	56,3	53,7	52,9	53,8	53,0
Totale . . .	a	75,2	72,6	71,2	69,6	68,5	65,9	64,5	65,2	65,6
	b	69,4	67,1	65,9	64,4	63,4	61,0	59,6	60,1	60,6
	c	66,6	64,9	63,7	62,2	61,5	59,1	57,8	58,4	58,9
Totale aziende di credito e istituti centrali di categoria	a	77,6	74,7	73,2	71,6	70,5	67,4	66,2	66,8	67,3
	b	71,2	68,8	67,4	65,8	64,8	62,1	60,8	61,3	61,9
	c	68,4	66,5	65,1	63,6	62,9	60,2	58,9	59,6	60,2

(1) Esclusi gli impieghi in valuta e sull'estero. I mezzi di provvista comprendono: depositi fiduciari e c/c di corrispondenza con clienti, assegni in circolazione, anticipazioni e risconto Banca d'Italia, riporti, c/c con enti ammassatori e con le sezioni speciali, fondi di terzi in amministrazione e patrimonio.

tive. Durante i primi nove mesi si è avuta una diminuzione del rapporto più lenta che nel 1958, e alla fine dell'anno, a differenza di quanto rilevato nel biennio precedente, vi è stata la consueta ripresa (tav. 113).

FIG. 39



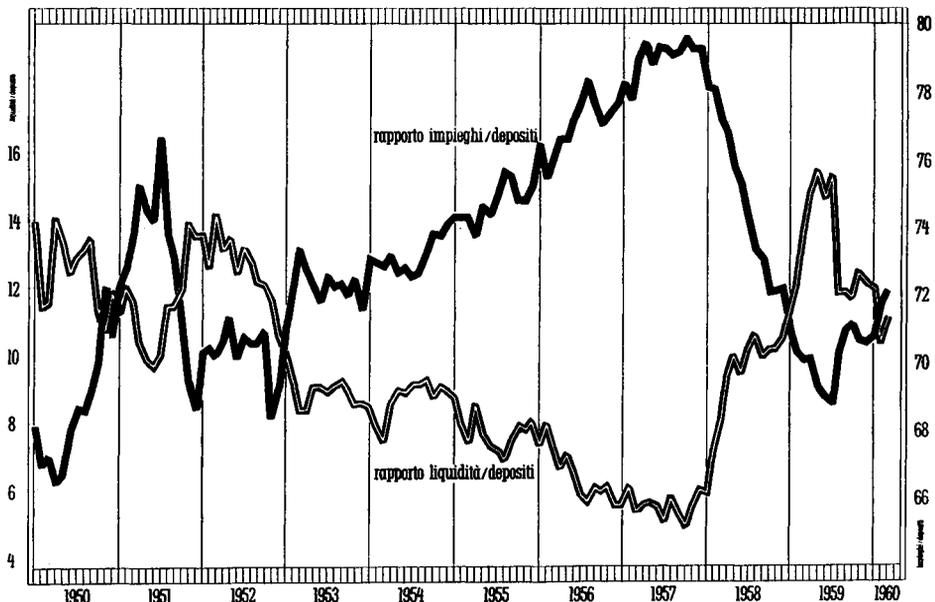
Tasso d'interesse (rendimento dei buoni del tesoro poliennali), rapporto impieghi-depositi (depurati della stagionalità) e movimento ciclico degli impieghi e dei depositi bancari

Il rapporto impieghi-depositi delle aziende di credito (compresi gli istituti centrali di categoria) è passato dal 70,5 per cento di fine 1958 al 67,3 per cento alla fine del 1959; esso scende al 61,9 e al 60,2 per cento, se ai depositi si sommano gli altri mezzi di provvista, rispettivamente escluso e compreso il ricorso alla Banca d'Italia.

Dalla figura 39, in cui è rappresentato il rapporto impieghi-depositi delle principali aziende di credito, sulla base dei dati mensili depurati delle variazioni stagionali, si rileva che dopo la salita fino al giugno del 1951 si ebbe una rapida caduta nello stesso anno e successivamente una graduale ascesa fino al settembre 1957; in seguito l'aumento della liquidità determinò una contrazione del rapporto proseguita fino a metà dello scorso anno, dalla quale epoca ebbe inizio la fase di ripresa tuttora in atto (fig. 40).

Il confronto del movimento ciclico degli impieghi, dei depositi e del rapporto impieghi-depositi pone in evidenza che l'au-

FIG. 40



Rapporti impieghi-depositi e liquidità-depositi
(depurati della stagionalità)

mento dei depositi durante il periodo di depressione si prolunga generalmente anche durante la fase iniziale del periodo di ripresa, allorchè gli impieghi mostrano già un movimento ascendente. Ne deriva, pertanto, un movimento ciclico del rapporto impieghi-depositi sfasato, con qualche ritardo, rispetto al movimento degli impieghi.

Costo del danaro. — La liquidità del settore privato, che si riflette sulla liquidità bancaria, ha avuto per effetto la riduzione del costo del danaro, sia a breve sia a lunga scadenza, durante tutto il 1958 e la prima metà del 1959; nel secondo semestre del 1959 si è avuta una attenuazione del movimento di riduzione, in relazione prevalentemente all'assorbimento di liquidità operato dall'emissione del prestito statale ed al rialzo dei tassi sui mercati esteri.

Il primo provvedimento adottato nella mutata situazione si ebbe nel giugno 1958, con la riduzione di mezzo punto del saggio di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni e sui buoni del tesoro ordinari (dal 4 al 3,50 per cento), e sulle riserve bancarie obbligatorie (dal 4,25 al 3,75 per cento). Anche i tassi minimi previsti dall'accordo interbancario per le concessioni di credito, che si ottengono aggiungendo uno o più punti al saggio ufficiale di sconto, risultarono ridotti di mezzo punto.

Sei mesi dopo, con decorrenza 1° gennaio 1959, furono ridotti di un quarto di punto i tassi sui depositi vincolati e sui conti correnti liberi con giacenza media annua di oltre 5 milioni; per quest'ultima categoria di conti vi è stata un'ulteriore riduzione di un quarto di punto a partire dal 1° gennaio 1960. Così, anche per i conti correnti il tasso risulta di mezzo punto al disotto di quello del giugno 1958.

Anche nel settore del credito a medio e lungo termine vi sono state riduzioni di tassi, quali quelle deliberate dagli organi direttivi dei mediocredito centrale e regionali (ridu-

zione di mezzo o di un punto) e quelle effettuate dagli istituti speciali in connessione con le migliorate condizioni di collocamento delle obbligazioni (tassi più bassi e prezzi di emissione più alti).

Il sistema bancario ha apportato sensibili riduzioni ai tassi attivi per stimolare la clientela ad utilizzare il credito e trovare adeguato impiego alle esuberanti disponibilità. La diffusione dei crediti in valuta ha concorso a determinare la riduzione del costo del danaro, che si è mantenuta anche quando si è attenuata la convenienza delle operazioni in valuta in seguito all'aumento dei tassi all'estero.

La riduzione del costo delle operazioni bancarie è più tenue di quella registrata nel mercato finanziario, ma supera quella apportata nei saggi passivi.

Circa l'ampiezza e le ripercussioni della riduzione dei tassi, va osservato che, in relazione alla scadenza delle operazioni proprie di ciascun mercato (media e lunga o breve), i tassi del mercato finanziario si applicano soltanto alle nuove emissioni, che rappresentano una quota relativamente modesta dei titoli in circolazione, mentre i tassi bancari agiscono su un volume più grosso di operazioni e si estendono all'intera massa dei crediti in essere entro il giro di un anno.

Quale indice indiretto dell'andamento dei saggi a breve è stato assunto il tasso di rendimento dei buoni del tesoro poliennali, le cui attuali scadenze residue variano da 7 mesi a meno di 9 anni, con una media inferiore a 5 anni.

L'esperienza insegna, infatti, che i tassi dei titoli in questione sono particolarmente sensibili e si muovono solidalmente con tutto il sistema dei tassi a breve.

Dalla figura 39 si ha conferma che la curva dei tassi segue, con qualche mese di ritardo, quella degli impieghi.

Gli impieghi complessivi, le fonti di finanziamento degli investimenti e il bilancio monetario

Le istituzioni creditizie e di assicurazione e il mercato finanziario hanno aumentato, durante il 1959, gli impieghi a favore dell'economia per un ammontare complessivo di 1.789,3 miliardi di lire (tav. 114). L'analogo aumento nel 1958 era stato di 1.346,3 miliardi.

Nel quadriennio 1948-51 l'aumento degli impieghi complessivi a favore dell'economia si mantenne su un ammontare annuo pari a poco meno di 700 miliardi; con il 1952 si verificò un forte balzo in avanti e nella media del triennio 1952-54 gli impieghi complessivi aumentarono di oltre 1.000 miliardi annui; nel più recente quadriennio 1955-58 la media annua dei maggiori impieghi era stata di poco inferiore ai 1.300 miliardi (tavola 115 e fig. 41).

L'incremento degli impieghi complessivi conseguito nello scorso anno ha portato quindi su un nuovo più elevato livello il contributo del sistema creditizio e assicurativo e del mercato finanziario allo sviluppo economico del paese.

Ove si escludano le operazioni di finanziamento ammassi (17,3 miliardi nel 1959 e 82,0 nell'anno precedente) gli impieghi complessivi risultano aumentati di 1.772,0 miliardi nel 1959, contro 1.264,3 nel 1958.

Al sensibile incremento dell'ammontare complessivo dei nuovi impieghi tra il 1958 e il 1959 hanno contribuito in misura decisiva i maggiori impieghi delle aziende di credito e relativi istituti di categoria, il cui aumento (al netto delle operazioni di ammasso) è passato da 256,6 miliardi nel 1958 a 764, 6 miliardi nel 1959. Sempre nei due anni più recenti, gli impieghi degli istituti speciali di credito (al netto delle operazioni di ammasso) hanno segnato un aumento, rispettivamente, di 307,9 e 372,8 miliardi. Quelli della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di assicurazione sono, nel complesso, aumentati nel 1959 all'incirca

Impieghi complessivi del settore privato

(miliardi di lire)

Enti e titoli	1958		1959	
	consistenza a fine anno	incremento nell'anno	consistenza a fine anno	incremento nell'anno
Aziende di credito ⁽¹⁾	5.286,0	310,8	6.045,1	759,1
Istituti di categoria	157,0	— 17,6	163,6	6,6
Minori aziende di credito	94,7	15,3	107,1	12,4
Totale . . .	5.537,7	308,5	6.315,8	778,1
Istituti di credito mobiliare	1.523,6	189,5	1.770,8	247,2
Istituti di credito fondiario ed edilizio	480,6	80,0	573,8	93,2
Istituti di credito agrario	499,3	68,5	535,5	36,2
Totale . . .	8.041,2	646,5	9.195,9	1.154,7
Cassa depositi e prestiti	942,0	152,0	1.102,1	160,1
IRI ⁽²⁾	514,1	109,3	611,1	97,0
ENI ⁽²⁾	121,2	43,4	137,5	16,3
Totale . . .	9.618,5	951,2	11.046,6	1.428,1
Banca d'Italia (operazioni con privati)		— 2,4		— 1,5
Istituti di assicurazione (esclusi titoli)		104,2		107,7
Obbligazioni private		71,0		30,0
Azioni		339,8		327,1
Totale . . .		1.463,8		1.891,4
meno duplicazioni azioni		48,0		42,6
meno duplicazioni IRI		65,0		53,7
meno duplicazioni ENI		4,5		5,8
Totale . . .		1.346,3		1.789,3

Passaggio dal bilancio monetario alla presente tavola

impieghi del bilancio monetario (tav. 123)	1.197,2	1.634,7
più impieghi degli istituti speciali con fondi vari	115,3	45,9
più impieghi in valuta delle aziende di credito	60,4	161,7
più impieghi delle minori aziende di credito	15,3	12,4
meno divergenze tra la situazione trimestrale e la statistica per rami di attività economica	41,9	65,4
Totale . . .	1.346,3	1.789,3

⁽¹⁾ Dalla statistica per rami di attività economica, in cui sono compresi gli impieghi in valuta.
⁽²⁾ Soltanto gli impieghi effettuati con mezzi forniti dal Tesoro e col ricavo delle obbligazioni.

Impieghi complessivi del settore privato

(variazioni in miliardi di lire)

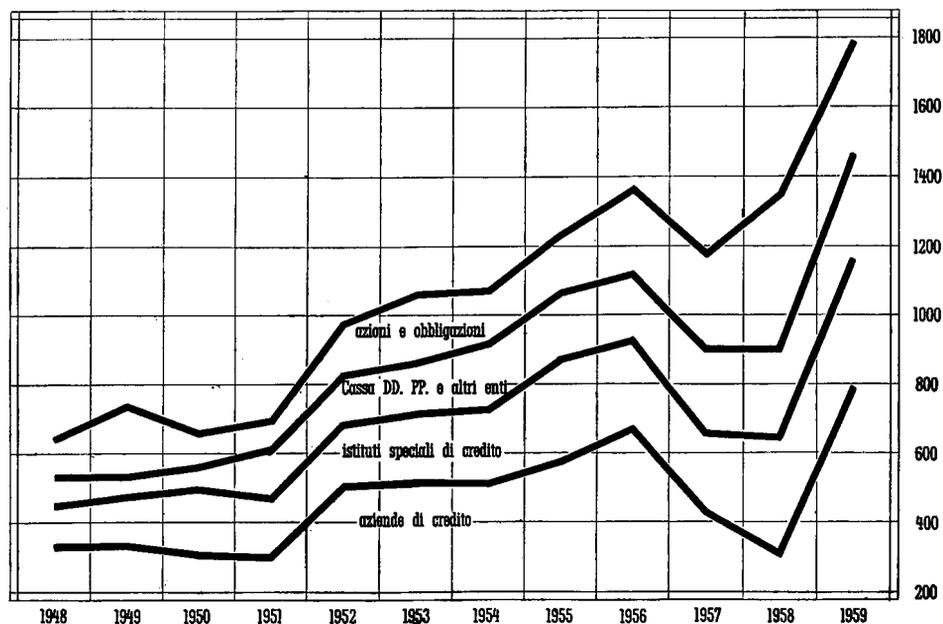
Anno	Aziende di credito (*)		Istituti speciali di credito (*)		Cassa DD. PP. e altri enti (*)	Azioni e obbligazioni (*)	Totale			Rimborsi del Tesoro per ammassi
	ammassi	esclusi ammassi	ammassi	esclusi ammassi			ammassi	esclusi ammassi	comples-sivo	
1948	29,6	301,0	13,1	104,7	88,1	107,6	42,7	601,4	644,1	45,0
1949	36,0	298,3	20,9	119,1	62,8	198,3	56,9	678,5	735,4	
1950	19,9	328,0	3,4	190,1	71,3	90,0	23,3	679,4	656,1	34,8
1951	7,4	292,6	7,0	162,6	142,3	81,9	14,4	679,4	693,8	
1952	28,0	475,3	10,3	168,4	144,1	150,6	38,3	938,4	976,7	
1953	37,0	477,0	30,8	167,8	148,9	193,9	67,8	987,6	1.055,4	
1954	36,2	473,9	10,2	206,6	190,4	152,6	46,4	1.023,5	1.069,9	
1955	31,5	544,0	35,4	256,0	198,1	161,4	66,9	1.159,5	1.226,4	2,2
1956	55,8	612,8	23,0	230,8	191,6	244,2	78,8	1.279,4	1.358,2	24,5
1957	6,6	437,7	15,7	244,0	243,0	271,1	22,3	1.195,8	1.173,5	98,3
1958	51,9	256,6	30,1	307,9	253,8	446,0	82,0	1.264,3	1.346,3	2,0
1959	13,5	764,6	3,8	372,8	296,7	337,9	17,3	1.772,0	1.789,3	15,3

(*) Compresi gli istituti di categoria, le aziende minori e gli impieghi in valuta.
 (*) Compresi gli impieghi effettuati con fondi forniti dal Tesoro e dal sistema bancario.
 (*) Compresi mezzi forniti dal Tesoro, operazioni con privati della Banca d'Italia e gli istituti di assicurazione.
 (*) Emesse dalle imprese industriali, dall'IRI e dall'ENI.

nella stessa misura dell'anno precedente. Alquanto minore di quello del 1958 è stato, invece, l'apporto del mercato azionario e delle obbligazioni industriali (comprese IRI ed ENI) disceso dalla punta eccezionale di 446,0 miliardi nel 1958 a 337,9 miliardi. Questa riduzione va per altro attribuita in larga misura all'IRI e all'ENI, i cui nuovi impieghi, effettuati con il ricavo delle obbligazioni, esclusi quindi i mezzi forniti dal Tesoro, sono sensibilmente diminuiti.

Nel 1959 il mercato azionario (al netto delle duplicazioni) ha fornito 284,5 miliardi, ammontare questo leggermente minore di quello, già molto elevato, dell'anno precedente (291,8 miliardi). I mezzi raccolti mediante emissioni obbligazionarie private sono, invece, sensibilmente diminuiti da 71,0 a 30,0 miliardi, per effetto della già ricordata pausa verificatasi in attesa dell'emanazione della legge 25 novembre 1959, n. 1001.

FIG. 41



Impieghi complessivi del settore privato
(variazioni annuali in miliardi di lire)

Il sistema creditizio nel suo insieme (aziende di credito e istituti speciali) ha segnato nel 1959 un aumento degli impieghi di 1.137,4 miliardi, rispetto a 564,5 miliardi nell'anno precedente (al netto delle operazioni per finanziamento ammassi).

La partecipazione delle aziende di credito all'aumento annuale degli impieghi complessivi era, nel periodo 1948-56, rimasta sempre compresa tra il 43 e il 51 per cento del totale, risultando in media del 47,6 per cento. Le oscillazioni maggiori si presentarono nel periodo 1948-1952, allorchè da una percentuale di partecipazione delle aziende di credito all'aumento degli impieghi complessivi pari nel 1948 al 50,0 per cento (301,0 miliardi su 601,4) si discese al 44,0 per cento nel 1949 per risalire poi al 48,3 per cento nel 1950 e ridiscendere al 43,1 per cento nel 1951, risalendo infine al 50,7 per cento nel 1952 (475,3 su 938,4 miliardi). Negli anni dal 1953 al 1956 la percentuale in questione presentò solo lievi oscillazioni comprese tra il 46,3 e il 48,3 per

cento. Nel 1957, allorchè ebbe inizio nell'ultimo trimestre la fase di rapido aumento della liquidità del mercato, gli impieghi delle aziende di credito costituirono solo il 36,6 per cento degli impieghi complessivi e nel 1958, in pieno periodo di aumento della liquidità, la percentuale discese ad appena il 20,3 per cento. Il forte incremento degli impieghi delle aziende di credito nel 1959 ha riportato nell'anno la partecipazione del sistema bancario all'aumento degli impieghi complessivi al 43,1 per cento (764,6 miliardi su 1.722,0).

Come si è già accennato, lungo tutto il periodo dal 1948 al 1959 l'incremento annuale degli impieghi complessivi (al netto del finanziamento ammassi), salvo pochissime eccezioni, è andato continuamente aumentando, dai 601,4 miliardi del 1948 fino ai 1.772,0 miliardi del 1959; esso si è, quindi, all'incirca triplicato. In tale periodo, e salvo lievi oscillazioni, è andato gradualmente assumendo sempre maggiori proporzioni l'incremento annuale degli impieghi degli istituti speciali di credito e di quelli della Cassa DD. e PP. e degli istituti di assicurazione. Lo stesso è da dirsi, pur attraverso ampie oscillazioni, della raccolta annua di fondi mediante azioni ed obbligazioni.

L'aumento annuo degli impieghi delle aziende di credito ha presentato, invece, come si è visto sulla base delle variazioni della percentuale di partecipazione di tale categoria di impieghi all'aumento annuale degli impieghi complessivi, oscillazioni piuttosto ampie in connessione con le variazioni della congiuntura economica e, in particolare, della congiuntura monetaria e finanziaria.

Se, guardando alle variazioni intervenute tra il 1958 e il 1959, il maggiore aumento degli impieghi complessivi tra i due anni risulta dovuto per intero alla variazione dell'aumento degli impieghi delle aziende di credito (da 256,6 a 764,6 miliardi), considerando, invece, la posizione di partenza del 1956 in modo da non limitare l'indagine ad una sola particolare fase congiunturale ma di estenderla ad un ciclo piuttosto completo, l'aumento degli impieghi complessivi passa da 1.279,4 miliardi nel 1956 ai

1.772,0 nel 1959, con un incremento di 492,6 miliardi, dovuto per 151,8 miliardi agli impieghi delle aziende di credito e per 340,8 miliardi agli impieghi degli istituti speciali di credito, degli istituti di assicurazione e della Cassa depositi e prestiti, nonchè alla raccolta mediante azioni ed obbligazioni.

In sostanza, al di là delle oscillazioni dovute a fattori congiunturali, tutti i settori del mercato finanziario hanno concorso alle aumentate dimensioni dell'incremento annuo degli impieghi complessivi, e in particolar modo quelli relativi agli impieghi a medio e lungo termine.

Come si ebbe a rilevare lo scorso anno, l'andamento congiunturale del 1958 fu tale da determinare, per la prima volta dopo molto tempo, un arresto nel continuo incremento dei fabbisogni di capitali di esercizio e in quello delle esposizioni per prefinanziamento che gravavano sul sistema bancario ed anche la smobilitazione e il rientro di una parte dei prefinanziamenti erogati nel periodo precedente.

Durante il 1959, e in special modo nel secondo semestre dell'anno, allorchè particolarmente vivace è stata la ripresa dell'attività produttiva, i fabbisogni di capitali d'esercizio sono rapidamente aumentati, in connessione con un incremento della produzione industriale che, tra il dicembre del 1958 e il dicembre del 1959, è stato del 17,1 per cento.

La limitata variazione riscontrata nelle scorte, di cui si è già parlato in altra parte della presente Relazione, non rende presumibilmente appieno l'incremento effettivo del fabbisogno finanziario per acquisto di materie prime e semilavorati, poichè, nella fase di rapida accensione della congiuntura che ha caratterizzato l'economia italiana negli ultimi mesi del 1959, gli impegni finanziari per approvvigionamenti sono aumentati in misura ben maggiore che non le giacenze effettive di materie e prodotti. Una chiara indicazione di tale tendenza può desumersi dall'andamento dei pagamenti valutari per importazioni, aumentati, nell'ultimo bimestre del 1959, del 36,7 per cento rispetto all'analogo bimestre dell'anno precedente.

La dinamica comparata delle variazioni nelle scorte e nel fabbisogno di capitale d'esercizio negli anni 1958 e 1959 ha largamente influenzato, sia pure in diversa misura, le variazioni degli impieghi complessivi nei diversi rami di attività produttiva. In non pochi settori, inoltre, la variazione comparativa delle diverse categorie di impieghi nel 1958 e nel 1959 trova la sua origine nelle operazioni di consolidamento, effettuate nel 1958, dei debiti a breve in altri a media e lunga scadenza; operazioni, queste, per loro stessa natura, non destinate a rinnovarsi.

Nella tavola 116 sono, come di consueto, ricapitolati gli impieghi per rami di attività economica delle aziende e degli istituti speciali di credito, mentre la tavola 117 ne dà la distribuzione regionale.

La tavola 118 fornisce il quadro complessivo del ricorso dei vari rami di attività economica alle aziende ed istituti di credito e al mercato finanziario.

Rispetto agli impieghi complessivi riportati nella tavola 114, restano esclusi dalla ripartizione degli impieghi indicati nella tavola 118 quelli degli istituti di categoria, delle minori aziende di credito, della Cassa DD.PP., degli istituti di assicurazione e le operazioni con privati della Banca d'Italia.

Il sistema creditizio ha fornito alle costruzioni edilizie e alle opere pubbliche e di bonifica nel 1959 nuovi fondi per un ammontare di 189,2 miliardi, cioè un importo all'incirca pari a quello dell'anno precedente (187,0 miliardi). Comprendendo anche le somme raccolte direttamente sul mercato finanziario l'ammontare risulta di 197,9 miliardi nel 1958 e 199,2 nel 1959. Gli impieghi verso la categoria degli enti pubblici, anch'essi destinati in buona parte a finanziare lavori di tipo edile, sono aumentati nel 1959 di 74,8 miliardi, rispetto a 53,7 nell'anno precedente.

L'apporto fornito all'edilizia dalla Cassa depositi e prestiti e dagli istituti di assicurazione è stato, come di consueto, molto notevole e stimabile pari a circa 230 miliardi tanto nel 1958 che nel 1959. Le esposizioni delle aziende di credito verso la categoria dei « privati » sono, com'è noto, per una certa parte, anch'esse indicative di prefinanziamenti delle costruzioni di abitazioni; tale categoria di impieghi ha presentato nel 1959 il sensibile incremento di 89,6 miliardi, rispetto a 24,0 miliardi

**Impieghi per rami di attività economica delle aziende di credito
e degli istituti speciali di credito**

(dati di fine periodo - importi in miliardi di lire)

Rami di attività economica	1958			1959		
	Aziende di credito	Istituti speciali di credito	Totale	Aziende di credito	Istituti speciali di credito	Totale
1. Privati	420,9	—	420,9	510,5	—	510,5
2. Enti pubblici	328,7	31,9	360,6	379,3	56,1	435,4
3. Banca, borsa, società finanziarie e assicuraz.	228,2	1,7	229,9	267,9	10,2	278,1
4. Trasporti terrestri, aerei e navigaz. interna	62,4	15,8	78,2	66,9	18,4	85,3
5. Servizi telefonici, telegrafici e postali	20,7	125,6	146,3	20,1	165,0	185,1
6. Trasporti marittimi	79,1	90,9	170,0	103,2	100,4	203,6
7. Energia elettrica	60,0	424,5	484,5	60,0	438,7	498,7
8. Gas e acquedotti	16,9	20,6	37,5	17,4	20,1	37,5
9. Spettacoli pubblici e affini	32,9	12,8	45,7	37,2	15,8	53,0
10. Alberghi e case di cura	39,7	18,6	58,3	46,0	22,7	68,7
11. Costruzioni edilizie	435,2	479,6	1.006,4	495,6	572,4	1.196,0
12. Opere pubbliche		91,6			128,0	
13. Opere di bonifica	18,0	4,5	22,5	17,5	4,6	22,1
14. Agricoltura	239,2	325,5	564,7	270,7	366,2	636,9
15. Materie prime e attrezzi per l'agricoltura . .	91,9	—	91,9	114,0	—	114,0
16. Cereali e altri prodotti alimentari	930,4	277,3	1.207,7	1.064,3	284,1	1.348,4
17. Legno e affini	127,0	10,1	137,1	148,7	13,4	162,1
18. Miniere e cave	59,7	44,4	104,1	65,5	62,2	127,7
19. Lavorazione di minerali non metalliferi . . .	108,2	34,5	142,7	119,8	35,6	155,4
20. Oli minerali e gas idrocarburi	228,4	21,0	249,4	249,5	23,4	272,9
21. Metallurgia	219,4	113,0	332,4	246,7	133,8	380,5
22. Meccanica	555,3	186,9	742,2	617,3	193,8	811,1
23. Chimica	180,9	81,6	262,5	192,1	116,5	308,6
24. Gomma	19,5	0,9	20,4	25,2	1,4	26,6
25. Carta e stampa	71,2	21,5	92,7	88,0	23,7	111,7
26. Pelli	76,5	2,7	79,2	91,2	2,6	93,8
27. Tessili e abbigliamento	342,4	46,6	389,0	380,3	49,5	429,8
28. Prodotti vari	44,6	11,9	56,5	53,1	11,7	64,8
29. Commercio al minuto e servizi vari	248,7	7,5	256,2	297,1	9,8	306,9
Totale . . .	5.286,0	2.503,5	7.789,5	6.045,1	2.880,1	8.925,2

**Impieghi per regioni delle aziende di credito e degli istituti speciali di credito
alla fine del 1959**

(dati di situazione in miliardi di lire)

Regioni	Aziende di credito	Istituti di credito mobiliare	Istituti di credito fondiario ed edilizio	Istituti di credito agrario	Totale generale	Ripartizione percentuale	
						1958	1959
Piemonte	628,1	172,7	60,7	64,1	925,6	10,9	10,4
Valle d'Aosta	7,3	35,2	1,1	1,5	45,1	0,6	0,5
Lombardia	1.843,3	345,4	134,8	88,9	2.412,4	26,9	27,0
Trentino-Alto Adige	64,7	79,0	9,6	11,1	164,4	1,9	1,9
Veneto	348,8	166,1	34,3	67,8	617,0	6,7	6,9
Friuli-Venezia Giulia	112,2	28,1	6,8	13,1	160,2	1,8	1,8
Liguria	384,9	157,8	24,9	5,3	572,9	6,0	6,4
Emilia-Romagna	548,1	96,3	31,9	40,3	725,6	8,1	8,1
Italia settentrionale . . .	3.937,4	1.080,6	304,1	301,1	5.623,2	62,9	63,0
Toscana	385,2	89,5	16,6	20,6	511,9	6,0	5,7
Umbria	56,4	22,2	4,1	13,0	95,7	1,1	1,1
Marche	116,9	17,1	4,7	26,5	165,2	1,9	1,8
Lazio	687,8	200,8	154,4	24,5	1.067,5	11,8	12,0
Italia centrale	1.246,3	329,6	179,8	84,6	1.840,3	20,8	20,6
Abruzzi e Molise	48,4	39,1	4,1	21,3	112,9	1,2	1,3
Campania	189,4	120,2	50,0	20,7	380,3	4,4	4,3
Puglia	116,0	15,5	6,7	35,7	173,9	1,9	1,9
Basilicata	11,3	5,1	0,4	18,4	35,2	0,4	0,4
Calabria	72,4	21,7	3,0	10,2	107,3	1,2	1,2
Italia meridionale	437,5	201,6	64,2	106,3	809,6	9,1	9,1
Sicilia	352,0	131,4	23,3	42,1	548,8	6,0	6,1
Sardegna	71,9	27,3	2,4	1,4	103,0	1,2	1,2
Italia insulare	423,9	158,7	25,7	43,5	651,8	7,2	7,3
Altri territori	—	0,3	0,3
Totale	6.045,1	1.770,8	573,8	535,5	8.925,2	100,0	100,0

**Ricorso complessivo dei vari rami di attività economica alle aziende ed istituti di credito
e al mercato finanziario nel 1959**

(incrementi dell'anno in miliardi di lire)

Rami di attività economica	Aziende di credito	Istituti speciali di credito	Azioni e obbliga- zioni	Totale	Ripartizione percentuale	
					1958	1959
1. Privati	89,6	—	—	89,6	2,2	6,1
2. Enti pubblici	50,6	24,2	—	74,8	4,9	5,1
3. Banca, borsa, società finanziarie e assicuraz.	39,7	8,5	49,8	98,0	5,2	6,7
4. Trasporti terrestri, aerei e navigaz. interna	4,5	2,6	6,4	13,5	1,9	0,9
5. Servizi telefonici, telegrafici e postali	— 0,6	39,4	27,6	66,4	7,1	4,5
6. Trasporti marittimi	24,1	9,5	3,3	36,9	2,3	2,5
7. Energia elettrica	—	14,2	55,6	69,8	9,7	4,7
8. Gas e acquedotti	0,5	— 0,5	0,2	0,2	0,6	—
9. Spettacoli pubblici e affini	4,3	3,0	3,7	11,0	— 0,4	0,7
10. Alberghi e case di cura	6,3	4,1	0,5	10,9	1,1	0,7
11. Costruzioni edilizie	60,4	92,8	6,3	199,5	17,8	13,5
12. Opere pubbliche		36,4	3,6			
13. Opere di bonifica	— 0,5	0,1	0,1	— 0,3	0,3	—
14. Agricoltura	31,5	40,7	0,6	72,8	6,0	5,0
15. Materie prime e attrezzi per l'agricoltura . .	22,1	—	0,1	22,2	0,7	1,5
16. Cereali e altri prodotti alimentari	133,9	6,8	4,5	145,2	7,8	9,9
17. Legno e affini	21,7	3,3	1,0	26,0	0,5	1,8
18. Miniere e cave	5,8	17,8	0,5	24,1	..	1,6
19. Lavorazione di minerali non metalliferi . . .	11,6	1,1	10,7	23,4	2,1	1,6
20. Oli minerali e gas idrocarburi	21,1	2,4	43,1	66,6	8,8	4,5
21. Metallurgia	27,3	20,8	6,0	54,1	1,5	3,7
22. Meccanica	62,0	6,9	60,9	129,8	7,1	8,8
23. Chimica	11,2	34,9	37,9	84,0	10,7	5,7
24. Gomma	5,7	0,5	0,1	6,3	— 0,1	0,4
25. Carta e stampa	16,8	2,2	2,5	21,5	1,1	1,5
26. Pelli	14,7	— 0,1	0,4	15,0	0,4	1,0
27. Tessili e abbigliamento	37,9	2,9	9,5	50,3	— 0,7	3,4
28. Prodotti vari	8,5	— 0,2	2,9	11,2	0,1	0,8
29. Commercio al minuto e servizi vari	48,4	2,3	0,1	50,8	1,3	3,4
Totale 1959	759,1	376,6	337,9	1.473,6	100,0	100,0
» 1958	310,8	338,0	446,0	1.094,8		

nel 1958. Nel complesso, si può stimare che all'attività edile in senso lato sono affluiti nel 1959 circa 550 miliardi di lire, contro 500 nell'anno precedente e 440 e 400, rispettivamente, nel 1957 e nel 1956.

Il gruppo dei servizi di pubblica utilità (energia elettrica, telefoni, ecc.) e dei trasporti e comunicazioni, il quale aveva assorbito nel 1958 dal sistema creditizio e dal mercato finanziario un ammontare di fondi eccezionalmente elevato (236,2 miliardi, rispetto a 131,6 nel 1957), ha richiesto al mercato nel 1959 un ammontare complessivo di 186,8 miliardi. La riduzione della richiesta di fondi tra i due anni più recenti ha riguardato in particolare il settore dell'energia elettrica (da 105,9 a 69,8 miliardi, rispettivamente, nel 1958 e nel 1959), mentre è aumentato il fabbisogno del ramo dei trasporti marittimi (da 25,2 a 36,9 miliardi, soddisfatto in massima parte mediante maggiori interventi delle aziende di credito).

Nel 1959 si è verificato un forte aumento dei fondi affluiti al settore dell'agricoltura e dell'industria e commercio ingrosso dei prodotti alimentari.

Il ricorso complessivo di questo settore al sistema creditizio e al mercato finanziario nel 1959 è stato di 240,2 miliardi, cioè molto maggiore di quello, pari a 158,2 miliardi, dell'anno precedente e ai soli 27,4 miliardi del 1957. Se si escludono le operazioni di finanziamento ammassi il distacco tra il 1958 e il 1959 si accresce ancora, passando l'aumento dei fondi affluiti da 76,2 a 222,9 miliardi. Il forte incremento registrato per il complesso concerne quasi per intero le operazioni con le aziende e riguarda, come si è già rilevato in altro paragrafo, pressochè la totalità dei rami di attività compresi in questo gruppo. Il sistema bancario è stato dunque particolarmente sollecitato nel fronteggiare i fabbisogni finanziari dell'agricoltura e dell'industria e commercio dei prodotti alimentari, fabbisogni connessi con una maggiore attività e con l'aumento delle scorte di derrate e prodotti.

Nel grande comparto delle industrie manifatturiere due soli rami (quello degli oli minerali e gas idrocarburi nonchè quello della chimica) hanno aumentato nel 1959 la loro esposizione verso il mercato in misura minore che nell'anno precedente; in tutti gli altri rami si è, invece, verificato un incremento spesso sensibilmente maggiore di quello del 1958.

Nel comparto degli oli minerali e gas idrocarburi il ricorso complessivo al sistema creditizio e al mercato finanziario è stato nel 1959 di 66,6 miliardi, rispetto a 96,8 nell'anno precedente. La riduzione concerne per intero le emissioni azionarie e obbligazionarie, scese dall'eccezionale ammontare di 80,6 miliardi nel 1958 a 43,1 miliardi.

Nel settore chimico, il cui ricorso al mercato e al sistema creditizio è passato, sempre tra il 1958 e il 1959, da 117,3 a 84,0 miliardi, la flessione ha riguardato in sensibile misura il ricorso al mercato azionario e obbligazionario e alle aziende di credito, mentre è aumentato il concorso degli istituti speciali di credito.

L'aumentata attività, specie nella seconda parte dell'anno e in particolare sulla fine del 1959, ha determinato un sensibile aumento del fabbisogno finanziario delle industrie producenti beni strumentali e affini, che è stato adeguatamente fronteggiato dalle aziende di credito e dal mercato finanziario. Il complesso delle industrie che si possono comprendere in questo gruppo (miniere e cave, legno, lavorazione minerali non metalliferi, metallurgiche, meccaniche e gomma) ha assorbito nel 1959 maggiori fondi per 263,7 miliardi, contro 123,2 miliardi nell'anno precedente. La variazione riguarda, in particolare, le aziende di credito, la cui esposizione verso i rami anzidetti è aumentata nel 1959 di 134,1 miliardi, contro 20,9 miliardi nel 1958. Nell'interno del gruppo considerato è molto aumentato il ricorso al mercato e al sistema creditizio del ramo metallurgico, passato da 16,9 a 54,1 miliardi, nonchè quello delle meccaniche (da 78,1 a 129,8 miliardi).

In quanto al comparto dell'industria e commercio dei beni di consumo, è proprio in questo settore che si è riflessa con mag-

giore evidenza la mutata congiuntura tra il 1958 e il 1959, sia per quanto riguarda la politica delle scorte che gli approvvigionamenti di materie prime dall'estero.

Tipico è a questo riguardo il caso dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Essa, nel 1958, non solo non aveva affatto aumentato il ricorso al mercato e al sistema creditizio, ma aveva presentato eccezionalmente una sia pur lieve riduzione della sua esposizione complessiva (— 8,1 miliardi). Nel 1959, invece, tale ramo di attività ha aumentato la sua esposizione di 50,3 miliardi.

Al complesso delle attività economiche che forniscono beni e servizi di consumo sono affluiti nel 1959 ben 159,8 miliardi, rispetto a soli 18,8 miliardi nel 1958.

Come risulta dalla tavola 119, i mezzi di provvista sussidiari hanno fornito nel 1959 un apporto di 277,4 miliardi, notevolmente superiore a quello dell'anno precedente e derivante in parte prevalente da finanziamenti esteri.

TAV. 119

Mezzi di provvista sussidiari
(miliardi di lire)

Fonti	1958		1959		
	consistenza a fine anno	incremento nell'anno	consistenza a fine anno	incremento nell'anno	
Banca d'Italia . . .	direttamente ⁽¹⁾	415,5	— 68,7	473,5	58,0
	tramite UIC ⁽²⁾	24,6	— 7,4	18,1	— 6,5
		440,1	— 76,1	491,6	51,5
Tesoro dello Stato	IRI	137,6	—	168,0	30,4
	ENI	36,9	—	36,9	—
	fondi ERP . . .	136,6	— 11,3	121,5	— 15,1
	altri fondi . . .	421,6	36,7	462,8	41,2
		732,7	25,4	789,2	56,5
Finanziamenti esteri ⁽³⁾	353,2	72,0	522,6	169,4	
Totale . . .	1.526,0	21,3	1.803,4	277,4	

(1) Sconti, anticipazioni e prorogati pagamenti, esclusi i privati.
 (2) Valute messe a disposizione dell'IMI per finanziamenti area sterlina.
 (3) Prestiti in valute, Eximbank, CECA, BIRS, linee di credito e depositi in valuta.

Analogamente a quanto praticato negli anni scorsi (avendo riguardo, cioè, al settore di provenienza dei fondi di finanziamento) è stata operata una valutazione, per i due anni più recenti, del volume degli investimenti pubblici (tav. 120) e sono state accertate le fonti attraverso le quali si è provveduto alla copertura del relativo fabbisogno finanziario.

TAV. 120

Erogazioni di enti pubblici per spese d'investimento

(miliardi di lire)

Enti	1958	1959
Stato ⁽¹⁾	422	469
Enti locali ⁽²⁾	209	229
Aziende autonome ⁽³⁾	58	105
Cassa per il Mezzogiorno ⁽⁴⁾	127	165
Cassa DD.PP. ⁽⁵⁾	42	55
INA-Casa ⁽⁴⁾	93	127
Totale . . .	951	1.150

⁽¹⁾ Pagamenti per spese d'investimento, secondo la Relazione sulla situazione economica del Paese per l'anno 1959. Al netto dei pagamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno, del Fondo addestramento professionale dei lavoratori e dell'INA-Casa, nonché delle estinzioni di crediti.

⁽²⁾ Regioni, province e comuni. Pagamenti per opere pubbliche, per mobili e attrezzature, per trasferimenti in conto capitale, per concessione di crediti e anticipazioni, al netto dei trasferimenti dello Stato, in conto capitale, a favore degli enti locali, nonché delle estinzioni di crediti.

⁽³⁾ Pagamenti per opere pubbliche, per macchinari e attrezzature, per trasferimenti in conto capitale e per partecipazioni azionarie, al netto dei trasferimenti dello Stato, in conto capitale, a favore delle aziende autonome.

⁽⁴⁾ Valutazione del totale degli investimenti complessivamente realizzati con fondi propri o provenienti dal bilancio statale.

⁽⁵⁾ Prestiti somministrati a favore dell'edilizia privata per abitazioni (stima) e sottoscrizioni di titoli non di stato (escluse le obbligazioni ferroviarie).

Pur lasciando immutata la fondamentale impostazione concettuale dell'elaborazione, così come venne espressa nelle passate Relazioni, si è ritenuto opportuno di delimitare più rigorosamente il settore pubblico, e la natura delle operazioni da esso compiute, eliminando alcune voci i cui valori erano frutto di stime estremamente complesse. Si è in tal modo ridotto il margine di incertezza insito in valutazioni del genere.

Così, la tavola 120, assumendo anche una più specifica denominazione, si limita a riportare i pagamenti diretti degli enti pubblici per opere di investimento, trascurando di considerare, a differenza del passato, i prefinanziamenti, da parte di istituti di credito e assicurativi, di fondi pubblici di futura erogazione. Queste ultime partite entrano, invece, a far parte dei mezzi di copertura indicati alla tavola 122, il cui ammontare complessivo è, come

noto, ricavato per differenza rispetto alla cifra globale degli investimenti. Occorre anche avvertire, al riguardo, che poichè tale importo differenziale è desunto dal raffronto tra un dato reale (investimenti complessivi) ed un dato di cassa (erogazioni per investimenti degli enti pubblici) esso può non risultare compiutamente rappresentativo dell'effettivo ammontare, in termini reali, degli investimenti privati, ove non si verifichi almeno un'approssimativa corrispondenza temporale tra gli anzidetti pagamenti e gli investimenti effettivamente realizzati dallo stesso settore pubblico.

Le variazioni che, rispetto ai dati riportati nella passata Relazione, si riscontrano per il 1958 in alcune voci, sono dovute alla sostituzione, con risultanze definitive, di talune cifre provvisorie usate lo scorso anno, nonchè all'adattamento della metodologia, già illustrata nelle precedenti Relazioni, ai diversi criteri sopra esposti e alle nuove possibilità offerte dalle fonti di rilevazione statistica.

L'ammontare complessivo delle erogazioni per investimenti pubblici risulta accresciuto, tra i due anni, in misura molto sensibile (da 951 a 1.150 miliardi, con un aumento pari al 21 per cento), testimoniando, in tal modo, dei maggiori interventi operati, nel 1959, dai poteri pubblici nei settori economici di loro spettanza.

Tutti gli enti o categorie di investimento elencati nella tavola 120 hanno contribuito a determinare lo sviluppo degli investimenti pubblici nello scorso anno. Hanno principalmente concorso, peraltro, lo Stato (le cui maggiori erogazioni si sono particolarmente indirizzate verso l'industria e le opere pubbliche), le aziende autonome (in relazione all'esecuzione del noto piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete ferroviaria), la Cassa per il Mezzogiorno e l'INA-Casa (in attuazione del secondo piano settennale).

Nella tavola 121 sono elencate, secondo i consueti raggruppamenti, le fonti dalle quali sono state attinte le disponibilità necessarie per il finanziamento degli investimenti pubblici.

Hanno contribuito a coprire il maggior fabbisogno incontrato nel 1959 principalmente il più elevato indebitamento (accresciuti di 91 miliardi, 83 dei quali riguardano il fabbisogno complessivo del Tesoro già analizzato nel paragrafo della Relazione riguardante il bilancio dello Stato) e l'aumentato «risparmio

Fonti di finanziamento delle spese d'investimento degli enti pubblici

(miliardi di lire)

Voci	1958	1959
Avanzo delle partite correnti del conto generale delle entrate e delle spese della pubblica amministrazione ⁽¹⁾	434	475
Prestiti esteri del Tesoro e delle aziende autonome ⁽²⁾	13	2
Titoli di Stato collocati sul mercato e conti correnti minori del debito fluttuante ⁽²⁾	335	757
Risparmio postale ⁽²⁾	141	199
Obbligazioni ferroviarie ⁽²⁾	— 6	45
Operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia e circolazione di Stato ⁽²⁾	— 39	— 476
Totale copertura del fabbisogno complessivo di cassa del Tesoro (per operazioni di bilancio ed extra-bilancio) ⁽²⁾	444	527
Altre emissioni di titoli ⁽³⁾	27	22
Altri debiti netti di enti locali ed aziende autonome ⁽⁴⁾	74	87
Totale indebitamento	545	636
Avanzo o disavanzo (—) nelle altre voci del conto capitale della pubblica amministrazione e della gestione di tesoreria ⁽⁵⁾	— 169	— 87
Entrate della Cassa per il Mezzogiorno non provenienti dal bilancio statale	51	55
Entrate dell'INA-Casa non provenienti dal bilancio statale	90	71
	951	1.150

⁽¹⁾ Dalla Relazione sulla situazione economica del Paese per il 1959.

⁽²⁾ Vedasi la tavola 74 nel paragrafo sul bilancio dello Stato.

⁽³⁾ Dalla situazione del debito pubblico.

⁽⁴⁾ Saldo tra le rimanenti « entrate provenienti dall'accensione di debiti e anticipazioni » e le « spese derivanti da estinzione di debiti » (voci del citato conto generale della pubblica amministrazione).

⁽⁵⁾ Entrano, nel calcolo, principalmente, le partite del conto capitale non considerate nelle precedenti voci (concessioni di credito a fini non produttivi, entrate da trasferimenti ecc.) e le operazioni minori di tesoreria.

pubblico » (avanzo delle partite correnti), nonché il minor disavanzo registrato nelle altre voci del conto capitale e della gestione di tesoreria.

Per interpretare il preciso significato di tale ultima voce, che ha una parte rilevante nella formazione netta delle disponibilità finanziarie per gli investimenti pubblici, è necessario analizzarne il contenuto.

Si premette, anzitutto, che la forte variazione della cifra che la voce presenta per il 1958, rispetto a quella indicata nella Relazione dello scorso

anno, è dovuta alle modifiche che, per lo stesso anno, sono state apportate, nella Relazione Generale 1959, al conto consolidato della pubblica amministrazione, nonchè alla nuova metodologia instaurata, come si è detto sopra, per l'elaborazione delle cifre indicate nella tavola 120.

Le principali partite che concorrono a determinare l'ammontare della voce in questione sono costituite dalle residue voci del conto capitale della pubblica amministrazione, una volta da questo eliminati gli investimenti e le operazioni di debito pubblico, e le cosiddette operazioni minori di tesoreria dello Stato (entrano anche nel calcolo, ma per cifre non importanti, i mezzi di tesoreria degli enti locali e delle aziende autonome, nonchè altre partite di minore rilievo).

Come può desumersi dalla tavola 74 inserita nel paragrafo sul bilancio dello Stato, il 1958 è stato caratterizzato da un elevato ammontare di pagamenti netti per operazioni minori di tesoreria statale. A seconda della natura di tali operazioni, il loro risultato netto può rappresentare un correttivo: dell'avanzo delle partite correnti (ove si tratti di pagamenti addizionali riguardanti appunto la parte corrente del bilancio); degli investimenti (ove invece le erogazioni nette siano state effettuate con fondi tratti dai conti di tesoreria accesi ad enti investitori); o, per la parte restante che trae origine dal bilancio, delle altre voci del conto capitale. Le residue somme non provenienti dal bilancio rappresentano, poi, indebitamento verso amministrazioni varie. Nel 1958 lo sbilancio passivo recato dalle operazioni minori di tesoreria fu essenzialmente causato, come si ebbe già occasione di mettere in evidenza nella scorsa Relazione, da sospesi riguardanti il pagamento di pensioni. Esso, pertanto, va considerato, in modo preminente, un elemento di rettifica dell'avanzo delle partite correnti risultante dalla gestione di bilancio. Sicchè l'aumento che, tra i due anni in questione, è stato registrato da siffatto avanzo, deve ritenersi, in realtà, alquanto più marcato di quanto apparentemente risulta dalle cifre che, per tale voce, sono riportate nella tavola 121. Nel 1959, infatti, il saldo netto delle operazioni minori di tesoreria appare di modesto ammontare ed è il risultato di movimenti opposti di entrata e di uscita, come si desume dalla tavola 75 nel paragrafo sul bilancio dello Stato, che non incidono sensibilmente sulle risultanze nette dell'una o dell'altra categoria di bilancio.

Le altre voci del conto capitale che, con uno sbilancio passivo, concorrono, insieme con le anzidette operazioni minori di tesoreria, a determinare l'ammontare del disavanzo riportato nella tavola 121 sono principalmente costituite, come spesa, dalle concessioni di credito a fini non produttivi (nonchè da altre partite non considerate tra gli investimenti) e, come entrata, da trasferimenti. Pertanto si tratta, essenzialmente, di partite comportanti modifiche, in aggiunta all'indebitamento, nella situazione finanziaria (patrimoniale) del settore pubblico.

Nella tavola 122 sono riportate le disponibilità tratte dalle fonti di finanziamento degli investimenti privati, secondo la consueta classificazione adottata nelle passate Relazioni.

Nel 1959 si è registrato un minor apporto delle emissioni di azioni e obbligazioni, compensato peraltro, in buona parte, dai

maggiori impieghi, effettuati con fondi propri, dagli istituti speciali di credito. Un maggior concorso è stato pure fornito dalle disponibilità finanziarie da ammortamenti.

La voce residuale indicante, nel suo insieme, l'apporto del risparmio investito direttamente dai privati, gli autofinanziamenti aziendali ed il saldo dei rapporti finanziari a breve termine con le aziende di credito risulta, nei due anni, accresciuta, sia pure per un importo non rilevante.

TAV. 122

Fonti di finanziamento degli investimenti privati

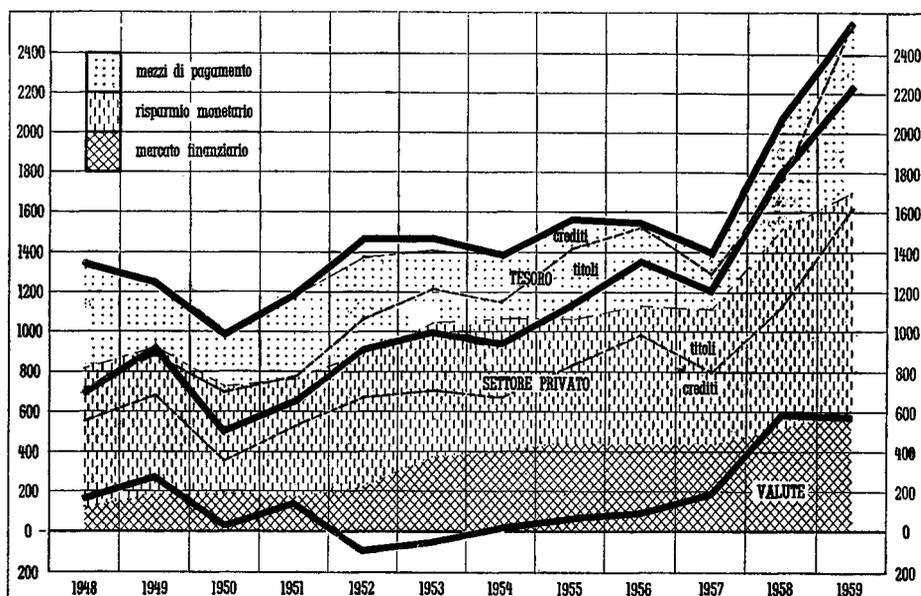
(miliardi di lire)

Voci	1958	1959
Emissioni di azioni ed obbligazioni	446	338
Impieghi degli istituti di credito agrario, fondiario ed edilizio ⁽¹⁾	112	128
Impieghi degli istituti di credito mobiliare ⁽¹⁾	178	223
<i>meno</i> Fondi forniti dal Tesoro alle aziende ed istituti di credito	736	689
	24	60
	712	629
Impieghi degli istituti di assicurazione ⁽¹⁾	114	106
	826	735
Disponibilità finanziarie da ammortamenti	1.128	1.207
Risparmio direttamente investito dai privati, autofinanziamenti aziendali e saldo netto delle operazioni a breve termine con le aziende di credito	671	735
	2.625	2.677

⁽¹⁾ Esclusi quelli verso enti pubblici.

Un elemento sufficientemente indicativo dell'andamento del risparmio investito dai privati è costituito, come è noto, dalla misura in cui gli stessi privati partecipano al finanziamento delle costruzioni per abitazioni. Gli investimenti complessivi avvenuti in tale settore risultano, nel 1959, lievemente aumentati, rispetto al 1958, ma appaiono finanziati in maggior misura da fondi di

FIG. 42



Formazione e impiego delle disponibilità monetarie e finanziarie
(variazioni annuali in miliardi di lire)

provenienza bancaria o pubblica; cosicchè il risparmio dei privati intervenuto a sostegno di tale mercato risulta diminuito nel 1959, per una cifra dell'ordine di grandezza di 50 miliardi, proseguendo nella tendenza in atto fino dal 1957.

Per quanto concerne le altre due componenti della voce globale in esame, il saldo netto delle operazioni a breve con le aziende di credito non dovrebbe aver registrato, nel 1959, mutamenti di grande entità (contrariamente a quanto si verificò nel 1958), mentre è verosimile che gli autofinanziamenti aziendali si siano fortemente giovati del sensibile miglioramento di cui, nello stesso anno, ha beneficiato la generale situazione economica.

Nelle tavole 123 e 124 e fig. 42 sono riportati, rispettivamente, il bilancio monetario nazionale e la formazione ed impiego delle disponibilità monetarie e finanziarie, per il 1958 e per il 1959, secondo gli schemi già adottati nelle scorse Relazioni.

**Formazione ed impiego delle disponibilità monetarie e finanziarie
nel 1958 e 1959 ⁽¹⁾**

(variazioni nel periodo in miliardi di lire)

Voci	1958			1959		
	I semestre	II semestre	Totale	I semestre	II semestre	Totale
<i>Impieghi per il Tesoro:</i>						
Banca d'Italia	— 0,1	—	— 0,1	— 0,1	0,5	0,4
Aziende di credito e istituti di categ.	124,6	224,8	349,4	292,3	115,2	407,5
Cassa depositi e prestiti	— 45,6	28,3	— 17,3	— 3,7	31,4	27,7
Istituti di previdenza e assicurazione	3,4	5,6	9,0	4,0	25,1	29,1
Istituti speciali e mercato finanziario	4,4	— 54,2	— 49,8	— 42,6	218,5	175,9
	86,7	204,5	291,2	249,9	390,7	640,6
UIC, oro e divise	10,1	— 6,9	3,2	— 4,3	— 22,0	— 26,3
Aiuti internazionali	8,0	25,8	33,8	—	—	—
Conti con la Banca d'Italia	— 54,4	13,8	— 40,6	— 264,0	— 23,5	— 287,5
Biglietti e monete di Stato	5,8	7,0	12,8	4,9	7,3	12,2
	56,2	244,2	300,4	— 13,5	352,5	339,0
<i>Impieghi per l'economia:</i>						
Banca d'Italia	— 25,9	10,1	— 15,8	— 3,7	42,4	38,7
Aziende di credito e istituti di categ.	— 30,4	419,2	388,8	137,7	715,9	853,6
Cassa depositi e prestiti	77,1	81,5	158,6	66,3	105,5	171,8
Istituti di previdenza e assicurazione	66,6	63,6	130,2	71,1	50,0	121,1
Istituti speciali e mercato finanziario	286,8	248,6	535,4	270,1	179,4	449,5
	374,2	823,0	1.197,2	541,5	1.093,2	1.634,7
UIC, oro e divise	225,4	358,8	584,2	306,8	261,6	568,4
	599,6	1.181,8	1.781,4	848,3	1.354,8	2.203,1
	655,8	1.426,0	2.081,8	834,8	1.707,3	2.542,1
<i>Raccolta:</i>						
Depositi a risparmio	244,3	440,3	684,6	252,2	413,9	666,1
Altri conti bancari	62,2	49,6	111,8	64,9	— 37,9	27,0
Risparmio postale	29,6	101,7	131,3	50,9	124,8	175,7
Istituti di previdenza e assicurazione	70,0	69,2	139,2	75,1	75,1	150,2
Istituti speciali e mercato finanziario	291,2	194,4	485,6	227,5	397,9	625,4
C/c e vaglia Banca d'Italia	0,7	4,8	5,5	— 8,4	4,0	— 4,4
C/c e assegni bancari	26,5	353,8	380,3	249,0	379,1	628,1
C/c postali	1,9	8,1	10,0	11,7	12,1	23,8
	726,4	1.221,9	1.948,3	922,9	1.369,0	2.291,9
Aiuti internazionali	4,1	14,4	18,5	0,1	4,1	4,2
Cassa e disponibilità ⁽²⁾	— 58,4	103,1	44,7	— 3,9	— 54,0	— 57,9
Circolazione biglietti e monete	— 133,1	292,8	159,7	— 92,1	280,2	188,1
	655,8	1.426,0	2.081,8	834,8	1.707,3	2.542,1

⁽¹⁾ Esclusi impieghi in valuta e c/c sull'estero.

⁽²⁾ Vanno aggiunte alla raccolta se negative e detratte se positive.

La liquidità del mercato e del sistema creditizio

Nel corso del 1959 le disponibilità liquide lorde sono aumentate di 1.290 miliardi, a fronte di 1.100 miliardi nel 1958 e di aumenti oscillanti tra i 600 e gli 800 miliardi nel precedente decennio (fig. 43).

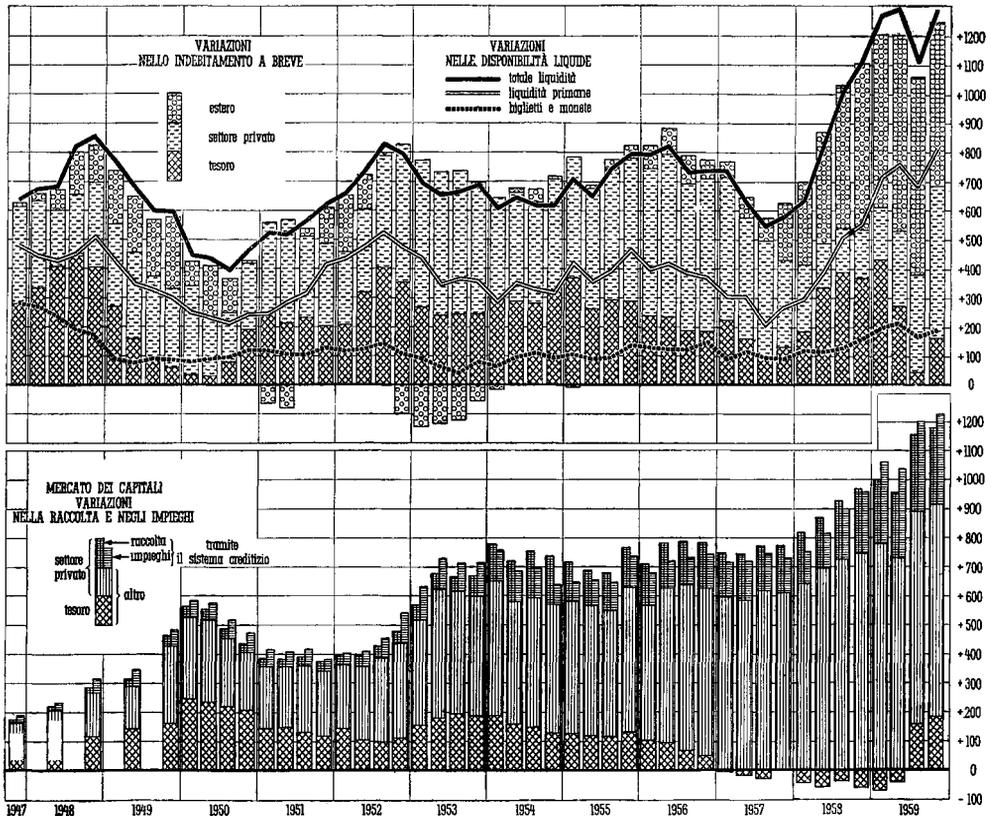
Mentre nel 1958 erano aumentate relativamente di più le liquidità secondarie, nel 1959 sono i conti correnti che si avvantaggiano, per modo che, considerando insieme i due anni, l'aumento dei conti correnti (31 per cento) risulta tra la fine del 1957 e la fine del 1959 all'incirca pari a quello dei depositi a risparmio e delle altre liquidità secondarie (29 per cento). Anche le consistenze di biglietti e monete in circolazione sono aumentate nel 1959 in misura maggiore dell'anno precedente (fig. 44). Le variazioni quantitative sopra accennate, esposte in dettaglio nelle tavole, sono completate dall'esame delle variazioni nelle velocità di circolazione specifiche dei singoli mezzi e quindi in quella complessiva che è la risultante, oltre che di dette variazioni, anche delle variazioni nei rapporti di composizione delle disponibilità stesse.

La velocità di circolazione dei biglietti e delle monete rispetto al reddito è stata calcolata (tav. 125) in base a medie annue, mobili di trimestre in trimestre.

Seguendo la metodologia già altra volta indicata (Relazione 1957, pagina 303), è stata costruita una serie dei valori del reddito per trimestre (tav. 126, dalla quale si è poi passati ai valori annui.

Nella figura 45, oltre ad esporre graficamente il rapporto tra indici del reddito e indici della circolazione, si riporta anche, a conferma, l'andamento ciclico della circolazione. Le due linee del grafico non mettono in evidenza opposizione tra andamenti di due fenomeni diversi, ma valgono ad illustrare l'andamento di un solo fenomeno, il quale una volta è visto come velocità di utilizzazione dei biglietti, e un'altra volta come eccedenza o

FIG. 43



Formazione e impieghi, per settore, delle disponibilità liquide e dei capitali finanziari
(variazioni di 12 mesi riferite all'ultimo - miliardi di lire)

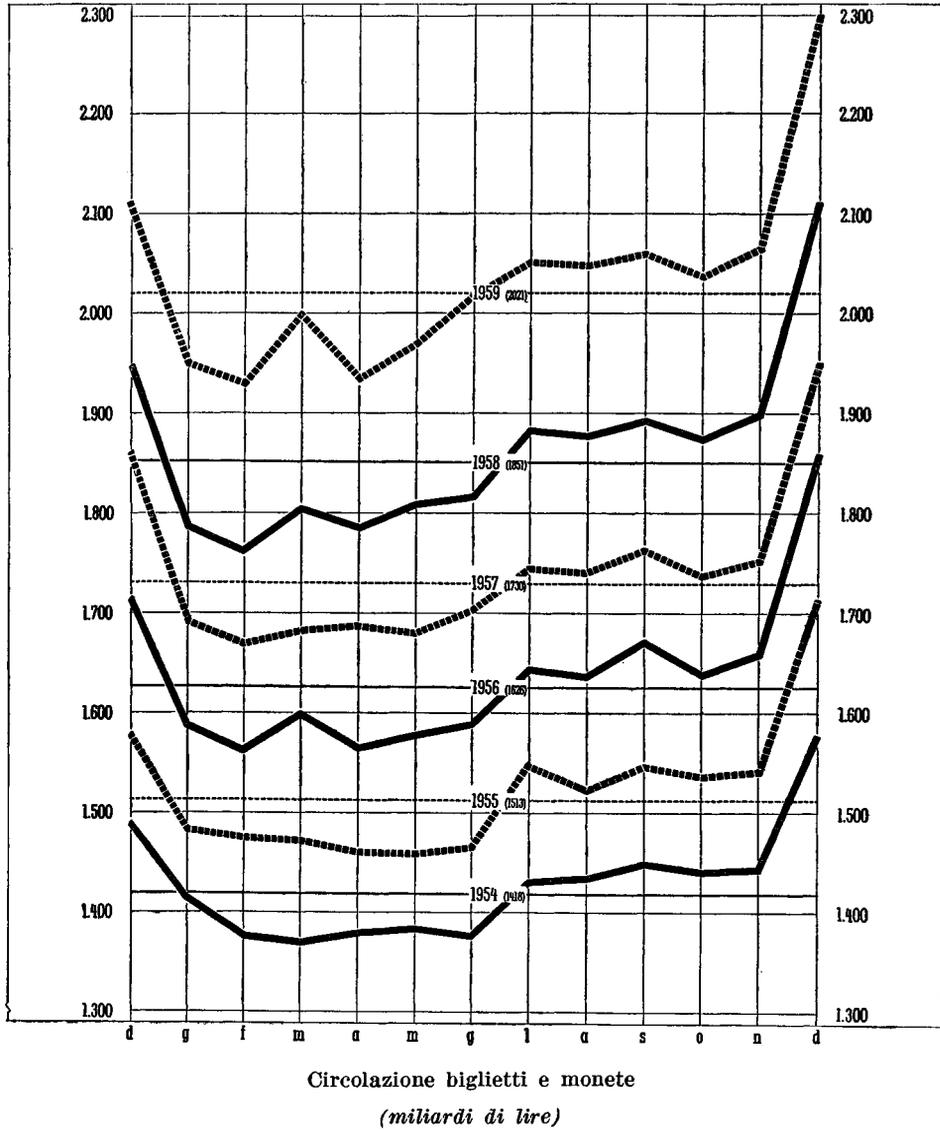
TAV. 125

Indici delle disponibilità liquide e della velocità di circolazione

(medie mobili di 12 mesi - base 1948 = 100)

Periodo	Operaz. in contanti delle stanze di compensazione	Circola- zione biglietti e monete	C/c di corri- spon- denza	Totale dispo- nibilità liquide	Rapporto tra gli indici			
					del reddito e dei biglietti e monete	del reddito e dei c/c corrisp.	delle operazioni delle stanze e dei c/c corrisp.	del reddito e delle dispo- nibilità liquide
1957: 1/1 - 1957: 31/12	255,0	206,4	442,1	345,5	102,6	47,9	57,7	61,3
1/4 - 1958: 31/3	256,7	209,4	450,0	351,9	102,2	47,5	57,0	60,8
1/7 - 30/6	260,8	212,9	459,2	359,5	101,6	47,1	56,8	60,2
1/10 - 30/9	268,4	216,7	470,7	369,1	101,1	46,6	57,0	59,4
1958: 1/1 - 31/12	279,2	221,0	484,7	380,2	101,6	46,4	57,6	59,1
1/4 - 1959: 31/3	292,6	226,1	501,4	392,6	101,1	45,6	58,4	58,3
1/7 - 30/6	294,3	231,1	522,3	406,0	100,7	44,6	56,3	57,3
1/10 - 30/9	302,1	236,3	542,0	418,5	99,7	43,5	55,7	56,3
1959: 1/1 - 31/12	303,7	241,3	563,1	431,0	99,1	42,5	53,9	55,5

FIG. 44



Le rette orizzontali indicano il livello medio annuo (riportato in valori numerici al centro)

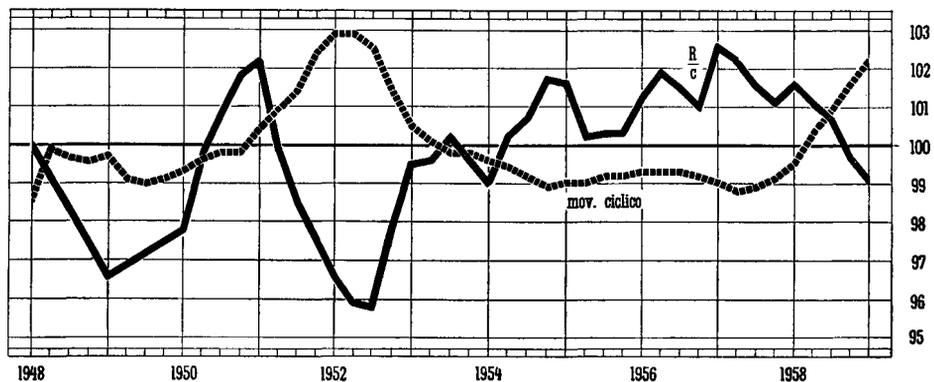
deficienza delle consistenze effettive rispetto al volume delle consistenze ritenute normali. La caduta della velocità di circolazione che si riscontra nel 1959 è netta e sensibile anche in relazione alle altre variazioni verificatesi nel corso dell'ultimo decennio.

L'altra componente delle disponibilità liquide in forte aumento, i conti correnti di corrispondenza, presenta anch'essa una netta caduta di velocità di circolazione nel 1959 (tav. 125) sia

Andamento del reddito nazionale lordo
(stima dell'ammontare del reddito prodotto per trimestre)
(miliardi di lire)

Trimestri	Reddito da lavoro dipendente			Valore aggiunto attività produttive al netto del reddito da lavoro dipendente	Totale reddito nazionale lordo al costo dei fattori (compresa la componente estera)	Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato		
	settore pubblico	settore privato				ammontare del reddito prodotto nel trimestre	ammontare del reddito prodotto nell'anno che termina con il trimestre indicato nella colonna (1)	
		retribuzioni	prestazioni sicurezza sociale				miliardi di lire	indice 1948 = 100
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
1957 - I	371	843	225	1.255	2.706	3.121	14.213	201,1
II	371	948	221	1.347	2.899	3.344	14.385	203,6
III	371	935	285	2.048	3.652	4.212	14.532	205,6
IV	494	965	450	1.794	3.716	4.286	14.963	211,7
1958 - I	388	828	319	1.302	2.851	3.287	15.129	214,0
II	400	942	299	1.392	3.047	3.513	15.298	216,4
III	412	983	246	2.175	3.830	4.416	15.502	219,3
IV	539	1.133	414	1.941	4.041	4.659	15.875	224,6
1959 - I	426	896	330	1.415	3.100	3.574	16.162	228,7
II	445	1.006	315	1.497	3.296	3.800	16.449	232,7
III	444	1.034	288	2.206	4.006	4.618	16.651	235,6
IV	557	1.178	513	1.982	4.264	4.916	16.908	239,2

FIG. 45



Indici della velocità di circolazione dei biglietti e monete rispetto al reddito e indice ciclico della circolazione di biglietti e monete
(medie mobili di 12 mesi - base 1948 = 100)

La linea continua rappresenta il rapporto tra l'indice del reddito e l'indice della circolazione. La linea tratteggiata rappresenta il rapporto tra l'indice della circolazione e l'andamento tendenziale della circolazione stessa.

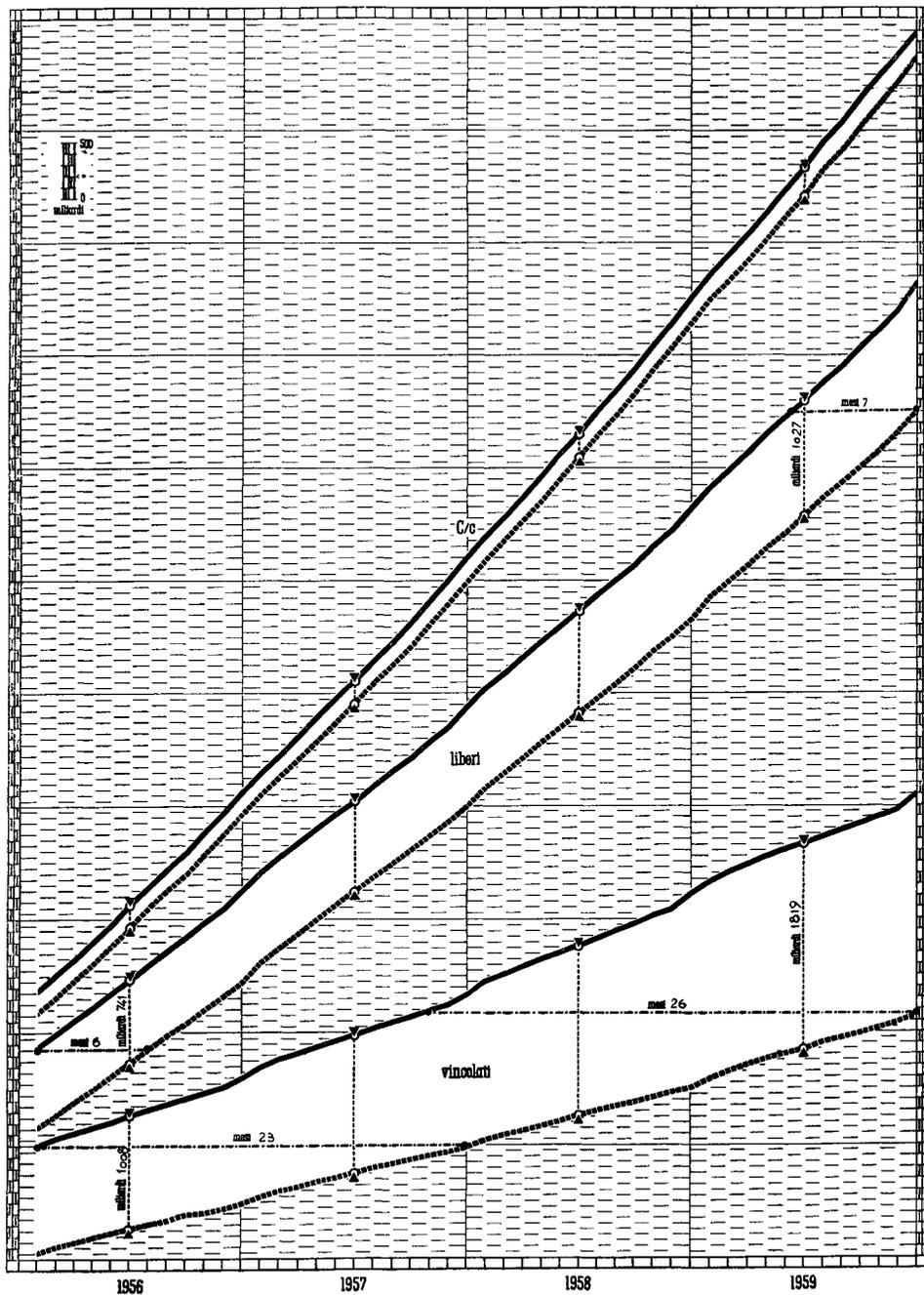
se il calcolo viene fatto in base all'indice del reddito, sia se esso è fatto utilizzando le statistiche delle stanze di compensazione. Anche in questo caso la caduta di velocità nell'anno 1959 è netta e fa seguito ad un andamento pressochè stazionario degli anni immediatamente precedenti.

Per le altre principali componenti delle disponibilità liquide, la velocità di circolazione si può desumere direttamente, in quanto vengono rilevati i dati di movimento. Dalle figure 46 e 47, in cui sono rappresentati sia i dati di consistenza che quelli dei prelevamenti e dei versamenti, si desume graficamente la durata media delle varie specie di depositi. In effetti, si tratta di mezzi le cui caratteristiche di velocità di utilizzo sono molto diverse dagli uni agli altri, mentre all'interno di ciascun tipo si nota una relativa stabilità; quindi l'influsso di questi mezzi sulle variazioni della velocità di circolazione del totale delle disponibilità liquide deve essere ricercato attraverso le variazioni relative delle consistenze (rapporti di composizione) piuttosto che nelle variazioni delle velocità di circolazione specifiche.

La velocità di circolazione del complesso delle disponibilità liquide lorde, calcolata rispetto al reddito (tav. 125), riflette la situazione rilevata per i biglietti ed i conti correnti; essa risulta nel 1959 in notevole diminuzione rispetto agli anni immediatamente precedenti, il cui andamento tendenziale risultava per altro in lieve diminuzione. Se la lieve diminuzione degli anni passati può trovare motivazione nelle tendenze di fondo (sviluppo dell'economia di scambio, sviluppo dei servizi bancari e quindi aumento relativo del fabbisogno di mezzi monetari), la caduta del 1959 deve attribuirsi ai fattori congiunturali di cui si discorrerà più avanti.

Depurando le disponibilità liquide lorde dall'ammontare che ha come contropartita l'indebitamento a breve del settore privato (cioè quella parte che è dovuta all'azione del sistema creditizio), si trova un aumento delle disponibilità liquide nette (avanzo di liquidità del settore privato) di 768 miliardi nel 1959, contro 936 nel 1958 e valori oscillanti tra i 200 ed i 300 miliardi nel decennio precedente.

FIG. 46

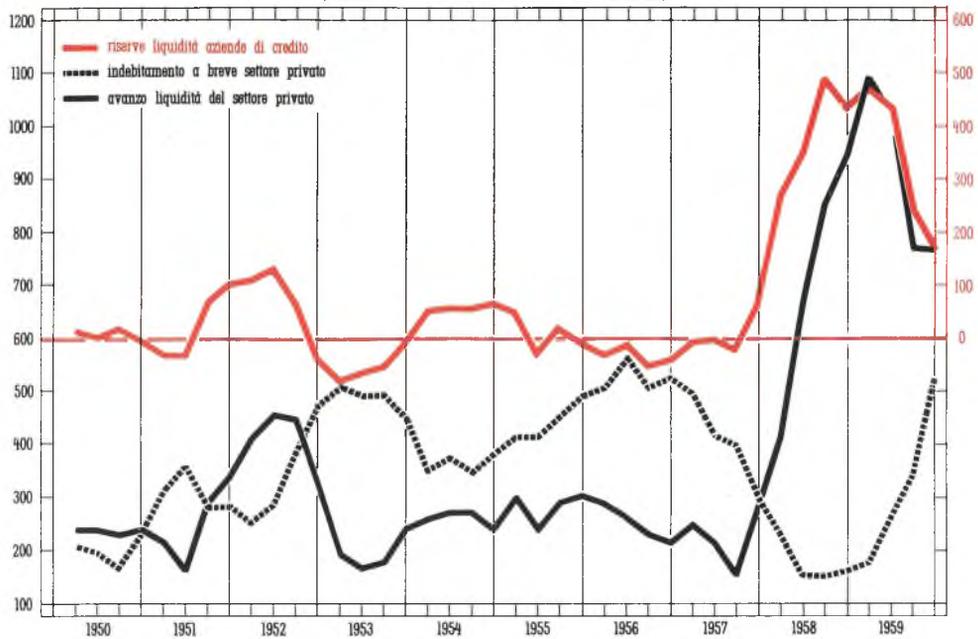


Consistenza e velocità di rinnovo dei depositi raccolti dalle banche

Le linee punteggiate rappresentano i ritiri cumulativi a partire dal gennaio 1956, le linee continue le consistenze a fine 1955 più i versamenti cumulativi a partire dal gennaio 1956. Il tratto di ordinata compreso tra la linea continua e la linea punteggiata indica le consistenze in essere (miliardi di lire, v. scala in alto a destra). Nel senso orizzontale il tratto di ascissa compreso tra la linea continua e la linea punteggiata indica la durata media in mesi

VARIAZIONI DELLA LIQUIDITÀ DELLE AZIENDE DI CREDITO E DEL SETTORE PRIVATO
(variazioni di 12 mesi riferite all'ultimo - miliardi di lire)

Fig. A



AVANZO DI LIQUIDITÀ E SAGGIO D'INTERESSE
(valori di 12 mesi riferiti all'ultimo)

Fig. B

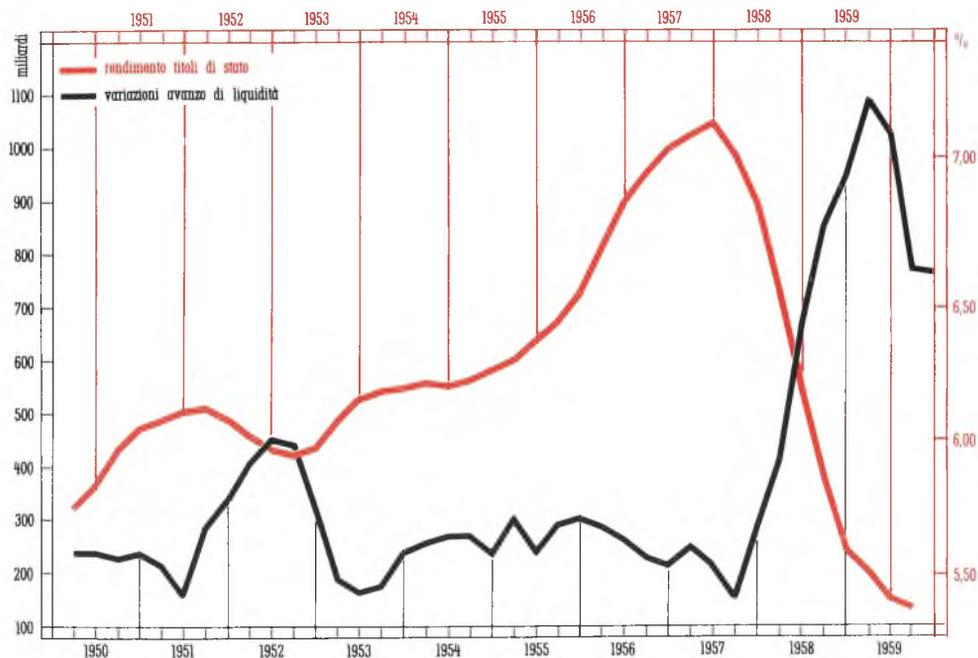
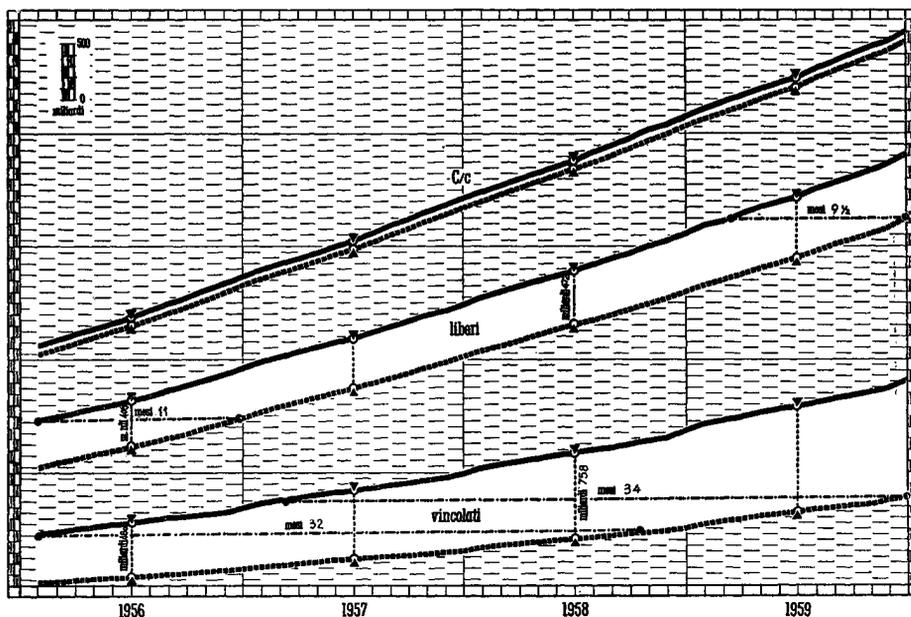


FIG. 47



Consistenza e velocità di rinnovo dei depositi raccolti dalle casse di risparmio

Le linee punteggiate rappresentano i ritiri cumulativi a partire dal gennaio 1956, le linee continue le consistenze a fine 1955 più i versamenti cumulativi a partire dal gennaio 1956. Il tratto di ordinata compreso tra la linea continua e la linea punteggiata indica le consistenze in essere (miliardi di lire, v. scala in alto a destra). Nel senso orizzontale il tratto di ascissa compreso tra la linea continua e la linea punteggiata indica la durata media in mesi

Le analisi compiute nelle precedenti relazioni hanno posto in luce che la formazione di risparmio nel settore privato (economie domestiche e imprese di produzione) e la sua distribuzione sono state governate da fattori strutturali e congiunturali. Il settore delle economie domestiche ha nei primi anni manifestato un'accentuata propensione alla liquidità (come reazione alla fuga dalla moneta nella precedente fase inflazionistica); successivamente, pur continuando ad espandere la liquidità non solo in assoluto, ma per rapporto al flusso di reddito personale, ha spostato alquanto la destinazione del risparmio verso gli acquisti di beni durevoli e, sollecitato da considerazioni di rendimento, verso l'acquisizione di attività finanziarie meno liquide.

Il settore delle imprese ha manifestato anche in Italia le ampie, caratteristiche fluttuazioni di liquidità, connesse con le onde congiunturali nel volume dei profitti e degli investimenti

fissi e in scorte, e con variazioni nell'indebitamento a lunga scadenza.

La contropartita principale al movimento nell'avanzo di liquidità del settore privato è stata fornita in alcune fasi dallo avanzo di bilancia dei pagamenti (1949, seconda metà del 1951, 1958-59), in altre dal disavanzo del Tesoro (1948, 1952).

Per l'illustrazione dello schema seguito nell'esame della situazione di liquidità dei settori economici (privati, Tesoro, estero), si rinvia alla Relazione dello sorso anno (pagg. 301-313), nella quale furono riportati i dati a partire dal 1948; nelle tavole 127, 128, 129 e 130 ora presentate si trova l'aggiornamento per tutto il 1959.

Le variazioni dell'*avanzo di liquidità* del settore privato nell'ultimo decennio sono messe in evidenza dalla linea continua delle figure fuori testo. Nella figura A sono indicate anche (linea tratteggiata) le variazioni nell'*indebitamento a breve* del medesimo settore; la somma (non indicata nel grafico) della linea nera continua con la linea tratteggiata dà le variazioni nella sua *liquidità lorda*. Tra le due linee nere vi è una correlazione negativa, perfettamente giustificata dall'ovvia considerazione che almeno in un primo tempo, finchè il giro di affari e gli investimenti non si ridimensionano su un nuovo livello, in presenza di maggiori disponibilità liquide proprie (avanzo di liquidità) diminuisce il ricorso all'indebitamento, mentre l'opposto avviene quando la congiuntura porta ad utilizzare al massimo le proprie risorse liquide.

Gli impieghi in essere rappresentano una frazione dei fidi concessi dalle aziende ai propri clienti; se possiamo commisurare l'azione attiva delle aziende al volume dei fidi concessi, la quota effettivamente utilizzata dipenderà dalle esigenze del cliente, cosicchè, quando si trova che al minore aumento negli impieghi a breve in essere si accompagna una percentuale di utilizzo ridotta (sui dati di fine anno la caduta è del 4 per cento tra fine 1957 e fine 1958), dobbiamo ritenere che quell'andamento dipende dalla situazione di maggiori disponibilità liquide proprie del settore privato.

Una variazione nella liquidità netta del settore privato non solo può determinare una variazione nel rapporto di composizione della contropartita delle disponibilità liquide lorde, ma può ripercuotersi sul volume totale di queste. Le variazioni della

Indebitamento a breve, per settori economici

(consistenze a fine periodo - miliardi di lire)

Settori debitori e forme di indebitamento	1958	1959			
	dicembre	marzo	giugno	settembre	dicembre
Tesoro					
dalla Banca d'Italia:					
1. Conti con il Tesoro	1.421	1.231	1.063	786	904
2. Carta ammassi obbligatori riscontata	383	374	359	415	427
dalle aziende di credito:					
3. Depositi presso il Tesoro	11	3	3	2	4
3 a. B.T.O.	1.024	1.194	1.212	1.270	1.319
3 b. Altri titoli di Stato	499	499	495	547	560
dagli istituti centrali di categoria:					
4. Depositi presso il Tesoro	—	—	—	—	—
4 a. B.T.O.	17	165	198	228	223
4 b. Altri titoli di Stato	15	20	21	27	28
5. Cassa depositi e prestiti c/c con il Tesoro (*)	371	392	398	400	435
dagli istituti di previd. e assicuraz.:					
6. Depositi presso il Tesoro	43	52	44	50	68
6 a. B.T.O.	—	—	—	—	—
dagli istituti speciali e pubblico:					
7. B.T.O.	132	110	100	98	100
8. Biglietti e monete di Stato	50	52	55	57	62
I. Totale indebitamento del Tesoro .	3.966	4.092	3.948	3.880	4.130
Settore privato					
9. dalla Banca d'Italia (impieghi per l'economia).	56	83	114	68	64
dalle aziende di credito:					
10. Portafoglio	1.794	1.761	1.814	1.852	2.024
10 a. Riporti (attivo — passivo)	189	185	204	209	226
10 b. Anticipazioni attive	135	128	127	156	165
10 c. C/c attivi	2.062	2.038	2.054	2.118	2.286
10 d. C/c con le sez. spec. (attivo — passivo)	160	152	154	129	145
10 e. Prestiti su pegno e contro cess. stip.	63	65	68	72	75
10 f. C/c passivi con enti ammassatori . .	— 12	— 16	— 17	— 15	— 14
dagli istituti centrali di categoria:					
11. Impieghi a breve (*)	155	144	144	144	164
12. Anticipazioni e proroghe della Banca d'Italia alle aziende di credito	— 29	— 55	— 84	— 43	— 43
II. Totale indebit. del settore privato	4.573	4.485	4.578	4.690	5.092
Estero					
dalla Banca d'Italia:					
13. Oro divise e UIC	1.351	1.460	1.654	1.874	1.920
13 a. Raccolta estera	— 49	— 54	— 46	— 61	— 56
III. Totale indebitamento dell'estero	1.302	1.406	1.608	1.813	1.864
Esposizione operatori in valute e partite minori	— 24	— 52	— 74	— 74	— 1
Totale situazione valutaria netta	1.278	1.354	1.534	1.739	1.863
(I + II + III) Totale indebitamento a a breve	9.841	9.983	10.134	10.383	11.086

(*) Per la parte in contropartita alla raccolta postale in c/c e su libretti. — (*) Voci di situazione come per aziende di credito.

Disponibilità liquide

(consistenze a fine periodo - miliardi di lire)

Voci	1958	1959			
	dicembre	marzo	giugno	settembre	dicembre
<i>Liquidità primarie</i>					
1. Biglietti e monete di Stato al netto delle giacenze di cassa	50	52	54	57	62
2. Biglietti della Banca d'Italia in circolazione	2.061	1.946	1.965	2.002	2.237
2 a. Biglietti della Banca d'Italia giacenti nelle casse del Tesoro	— 1	— 1	— 3	— 2	— 2
3. Raccolta della Banca d'Italia	1.099	1.144	1.176	1.076	1.019
4. Depositi delle aziende di credito presso la Banca d'Italia ⁽¹⁾	— 898	— 972	— 972	— 895	— 813
Aziende di credito:					
5. Assegni in circolazione	186	150	171	164	206
5 a. Depositi in c/c ordinari	315	308	327	335	348
5 b. C/c di corrispondenza	3.169	3.243	3.423	3.463	3.735
Istituti centrali di categoria:					
6. C/c con clienti	16	40	14	17	17
6 a. Assegni in circolazione	32	27	27	31	35
Risparmio postale:					
7. C/c	418	295	357	360	371
7 a. C/c interni	— 301	— 168	— 229	— 238	— 231
Aziende di credito:					
8. Cassa contante	— 105	— 96	— 92	— 81	— 110
8 a. Cassa cedole ecc.	— 201	— 142	— 219	— 146	— 221
8 b. Depositi presso l'Amministrazione postale e la Cassa depositi e prestiti	— 6	— 4	— 5	— 4	— 7
I. Totale liquidità primarie	5.834	5.822	5.994	6.139	6.646
<i>Liquidità secondarie</i>					
9. B.T.O. del pubblico e degli istituti speciali	132	110	100	98	100
10. Istituti di prev. e assicurazione (per la parte investita presso il Tesoro)	43	52	44	50	68
Banche:					
11. Depositi a risparmio liberi e vincolati	2.695	2.776	2.846	2.917	3.116
Casse di risparmio e monti di 1 ^a cat.:					
12. Depositi a risparmio liberi	513	535	538	560	590
Risparmio postale:					
13. Depositi su libretti	254	265	270	280	295
14. Saldo delle altre partite aziende di credito e istituti centrali di categoria	384	453	411	389	330
II. Totale liquidità secondarie	4.021	4.191	4.209	4.294	4.499
III. Totale liquidità	9.855	10.013	10.203	10.433	11.145
15. Eccedenza impieghi su raccolta del mercato dei capitali	14	30	69	50	59
IV. Totale indebitamento a breve	9.841	9.983	10.134	10.383	11.086

(¹) Al netto dei conti M.

Mercato dei capitali

(miliardi di lire)

Voci	1958	1959			
	dicembre	marzo	giugno	settembre	dicembre
TRAMITE LE ISTITUZIONI CREDITIZIE					
<i>(consistenze a fine periodo)</i>					
Aziende di credito:					
1. Azioni e obbligazioni	473	513	569	602	657
1 a. Partecipazioni	52	53	54	54	55
1 b. Crediti chirografari	307	316	325	343	358
1 c. Mutui e c/c ipotecari	174	181	185	191	199
1 d. Immobili	62	62	63	64	70
Istituti centrali di categoria:					
2. Azioni e obbligazioni	41	61	78	78	75
2 a. Crediti chirografari e mutui	1	1	1	1	1
I. Totale impieghi delle aziende di credito e degli istituti centrali . .	1.110	1.187	1.275	1.333	1.415
Banca d'Italia:					
3. Patrimonio	4	4	4	4	4
Aziende di credito:					
4. Depositi vincolati presso le casse di risparmio e i monti di 1 ^a categoria . .	862	913	940	971	1.032
4 a. Patrimonio	218	228	250	296	308
Istituti centrali di categoria:					
5. Patrimonio	12	12	12	12	12
II. Totale raccolta delle aziende di credito e degli istituti centrali . .	1.096	1.157	1.206	1.283	1.356
III. Eccedenza impieghi su raccolta (I) — (II)	+ 14	+ 30	+ 69	+ 50	+ 59
MERCATO DEI CAPITALI FUORI DEL SISTEMA CREDITIZIO					
<i>(variazioni nel trimestre)</i>					
Istituti speciali e pubblico:					
6. Titoli di Stato (esclusi B.T.O.)	— 17	— 8	—	230	— 22
6 a. Obbligazioni	129	192	82	58	127
6 b. Depositi vincolati					
6 c. Azioni					
Istituti di prev. e di assicurazione:					
7. Titoli di Stato (esclusi B.T.O.)	—	—	—	1	—
7 a. Impieghi settore privato	31	29	45	31	19
Cassa depositi e prestiti:					
8. C/c del Tesoro ⁽¹⁾	29	— 10	— 25	— 37	29
8 a. Titoli di Stato (esclusi B.T.O.)	44	36	34	51	56
8 b. Impieghi settore privato					
Raccolta Buoni postali (8 + 8 a + 8 b)	73	26	9	14	85
a) Tesoro (6 + 7 + 8 + 8 a)	12	— 18	— 25	194	7
b) Settore privato (6 a + 6 b + 6 c + 7 a + 8 b)	204	257	161	140	202
IV. Totale mercato dei capitali fuori del sistema creditizio	216	239	136	334	209

(1) Per la parte non coperta dai fondi raccolti tramite i c/c postali e su libretti di risparmio postale.

Indebitamento a breve e disponibilità liquide

(miliardi di lire - Variazioni di 12 mesi riferite all'ultimo)

Periodo	Indebitamento a breve				Disponibilità liquide				
	settori			totale	biglietti e monete	moneta bancaria	liquidità secondarie	totale	
	tesoro	settore privato	estero					lorde	nette
	1	2	3	4	5	6	7	8	9 (1)
1957 - dic. . . .	133	298	196	627	91	175	317	583	285
1958 - mar. . . .	247	227	286	760	120	187	391	698	471
giu. . . .	336	151	386	873	113	285	424	822	670
set. . . .	389	151	491	1.031	129	385	489	1.003	852
dic. . . .	362	163	583	1.108	160	408	531	1.099	936
1959 - mar. . . .	430	179	597	1.206	194	514	559	1.267	1.088
giu. . . .	272	263	667	1.202	200	556	531	1.287	1.024
set. . . .	46	338	678	1.062	165	516	427	1.108	770
dic. . . .	164	519	562	1.245	185	627	478	1.290	771
<i>rapporti di composizione</i>									
1957 - dic. . . .	21,2	47,5	31,3	100,—	15,6	30,0	54,4	100,—	48,9
1958 - mar. . . .	32,5	29,9	37,6	100,—	17,2	26,8	56,0	100,—	67,5
giu. . . .	38,5	17,3	44,2	100,—	13,7	34,7	51,6	100,—	81,5
set. . . .	37,7	14,7	47,6	100,—	12,9	38,4	48,7	100,—	84,9
dic. . . .	32,7	14,7	52,6	100,—	14,6	37,1	48,3	100,—	85,2
1959 - mar. . . .	35,7	14,8	49,5	100,—	15,3	40,6	44,1	100,—	85,9
giu. . . .	22,6	21,9	55,5	100,—	15,5	43,2	41,3	100,—	79,6
set. . . .	4,3	31,9	63,8	100,—	14,9	46,6	38,5	100,—	69,5
dic. . . .	12,9	41,9	45,2	100,—	14,4	48,6	37,0	100,—	59,5

(1) I valori assoluti di questa colonna sono ottenuti sottraendo alle disponibilità lorde (col. 8) l'indebitamento a breve del settore privato (col. 2).

moneta bancaria, cioè di una delle principali componenti delle liquidità lorde, rappresentano di regola (1953-57) solo una frazione delle variazioni degli impieghi a breve; in tali condizioni l'ipotesi che essa è creata dagli impieghi concessi dalle aziende di credito non contrasta con le situazioni rilevate dalle statistiche. A partire dall'anno che termina con il secondo trimestre 1958, viceversa, le variazioni della moneta bancaria sono maggiori di quelle che si verificano negli impieghi; vi è stato quindi in questi mezzi di pagamento un afflusso originato da altre cause (liquidazione di scorte, altri disinvestimenti, risparmio, ecc.); la

mutata natura di queste liquidità trova conferma nella già rilevata caduta della velocità di circolazione, che compensa l'aumento quantitativo.

Infine, la maggiore liquidità netta del settore privato, non restando tutta investita in contanti o in buoni del tesoro ordinari, si trasferisce nelle casse delle aziende di credito, le variazioni delle cui riserve primarie di liquidità (linea rossa del grafico A) risultano di conseguenza positivamente correlate con l'avanzo di liquidità del settore privato.

Riepilogando, le variazioni dell'avanzo di liquidità risultano negativamente correlate con l'indebitamento a breve e positivamente con le riserve primarie delle aziende di credito; ne consegue che tra indebitamento a breve e riserve di liquidità dovremo trovare una correlazione negativa, ed infatti essa risulta netta nella figura A, e trova la sua giustificazione logica nel fatto che, essendo impieghi verso il settore privato e riserve primarie di liquidità le principali componenti degli attivi bancari, i movimenti congiunturali si riflettono nella composizione, oltrechè nel volume complessivo, degli attivi bancari.

Se dalle variazioni congiunturali passiamo a considerare le consistenze (tav. 131), rientrano in gioco i fattori tecnici di gestione del credito, i quali limitano il campo entro cui possono variare i rapporti tra riserve primarie e depositi raccolti e tra riserve primarie e impieghi. Tale campo (fig. 48) risulta non eccessivamente ampio; inoltre, i rapporti non presentano orientamenti tendenziali in ascesa o in diminuzione.

Tra i fattori che governano la posizione di liquidità del settore privato, è stato già menzionato il rendimento degli investimenti a lunga scadenza. L'espansione nel flusso del risparmio, le prospettive di stabilità della nostra moneta nei confronti delle altre, l'apertura a più ampi scambi di merci e di capitali hanno messo in moto un meccanismo di livellamento tendenziale dei saggi di interesse, strutturalmente alti nel nostro Paese, con quelli esteri.

La correlazione inversa tra saggio d'interesse e avanzo di liquidità risulta dalla figura B, in cui a rappresentare la remu-

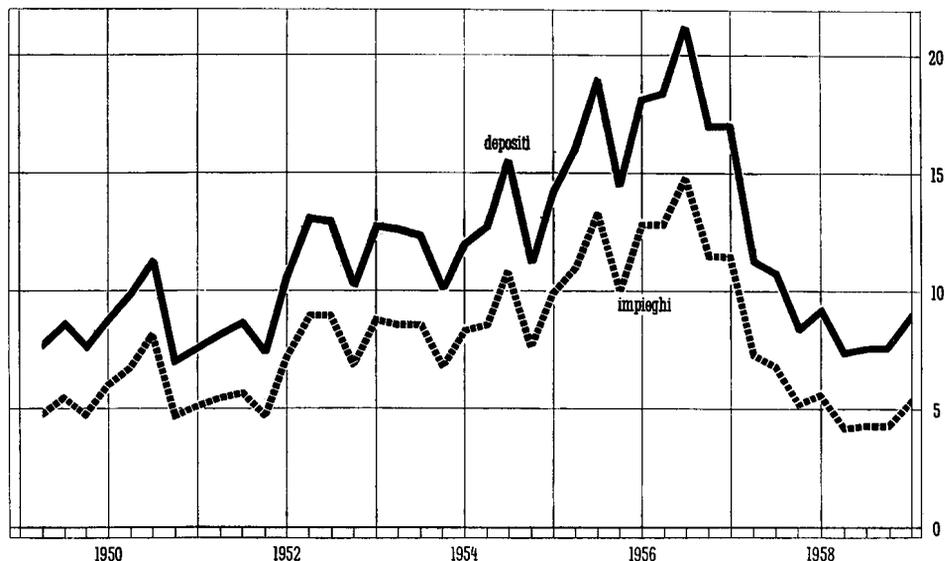
**Riserve di liquidità e debiti verso la Banca d'Italia
delle aziende di credito (1)**

(miliardi di lire)

	1958 dicembre	1959				
		marzo	giugno	settembre	dicembre	
Cassa contante	104,8	95,7	92,4	81,2	109,6	
Depositi c/c Banca d'Italia:						
Vincolati ordinari e liberi	113,4	91,3	92,6	69,9	85,9	
Conti M	— 36,0	— 36,4	— 30,3	— 42,5	— 36,4	
Margine non utilizzato nei c/ anti- cipazione con la B. I.	242,7	216,5	188,5	232,9	238,7	
B.T.O. in portafoglio	371,2	685,8	709,9	741,5	580,2	
Depositi p/ il Tesoro, la Cassa De- positi e Prestiti e l'Amministra- zione Postale	17,1	7,2	8,4	6,1	10,7	
<i>Totale riserve primarie . . .</i>	<i>813,2</i>	<i>1.060,1</i>	<i>1.061,5</i>	<i>1.089,1</i>	<i>988,7</i>	
Titoli di Stato	157,3	155,4	156,1	192,3	206,5	
Titoli garantiti dallo Stato, cartelle fondiarie ed equiparate	288,8	322,2	365,5	402,8	403,3	
Riserve obligat. (titoli e contanti)	1.387,7	1.468,1	1.539,7	1.554,8	1.657,7	
Portafoglio	1.815,4	1.781,7	1.834,3	1.872,6	2.042,3	
<i>Totale riserve secondarie . . .</i>	<i>3.649,2</i>	<i>3.727,4</i>	<i>3.895,6</i>	<i>4.022,5</i>	<i>4.309,8</i>	
<i>Totale riserve . . .</i>	<i>4.462,4</i>	<i>4.787,5</i>	<i>4.957,1</i>	<i>5.111,6</i>	<i>5.298,5</i>	
Depositi	7.567,9	7.815,0	8.100,4	8.263,4	8.839,0	
Rapporto riserve-depositi	{ riserve primarie . » secondarie totale riserve . . .	10,7	13,6	13,1	13,2	11,2
		48,2	47,7	48,1	48,7	48,8
		59,0	61,3	61,2	61,9	59,9
Risconto ordinario	1,4	1,2	1,4	0,7	1,0	
Anticipazioni	29,1	55,5	84,9	42,8	43,0	
<i>Totale debiti verso la Banca d'Italia (escluso portafoglio ammassi)</i>	<i>30,5</i>	<i>56,7</i>	<i>86,3</i>	<i>43,5</i>	<i>44,0</i>	
Risconto ammassi	217,6	213,2	199,2	220,1	224,4	

(1) Compresi gli istituti centrali di categoria.

FIG. 48



Depositi raccolti dalle aziende di credito e impieghi a breve a favore del settore privato per ogni lira di riserva liquida delle aziende di credito

(consistenze a fine periodo)

nerazione degli investimenti in Italia è assunto il rendimento medio dei titoli di Stato.

La caduta del saggio d'interesse rende meno oneroso il mantenimento di una quota della propria ricchezza in forme liquide, il cui rendimento è strutturalmente nullo o molto basso; inoltre, nello stesso senso influisce la riduzione del rischio della svalutazione monetaria (sostituzione di scorte di beni reali con disponibilità rappresentate da crediti in termini monetari); infine, così come un finanziamento bancario a breve, pur fornendo capitali di esercizio, rende liberi i mezzi per investimenti, un afflusso di mezzi da utilizzare per investimenti a condizioni favorevoli può rendere all'opposto disponibile e conveniente l'impiego di un capitale circolante di proprietà, in luogo di quello ottenuto ricorrendo al prestito bancario. Ciò si verifica certamente in un primo tempo quando l'afflusso di capitali è troppo ampio rispetto ai piani di investimento, la cui accelerazione non è sempre possibile, nè è sempre adeguabile con prontezza alle disponibilità per finanziamenti. La correlazione tra l'avanzo di liquidità e il sag-

gio d'interesse considerata nella figura B risulta sfasata di due o tre trimestri, sfasamento che trova la sua giustificazione nei tempi necessari per manovrare le disponibilità, che, anche se a breve termine, possono essere convenzionalmente vincolate fino a 12 mesi.

La caduta dell'avanzo di liquidità che si verifica nella seconda parte del 1959 e nel primo trimestre del 1960 è in parte dovuta all'azione del Tesoro, che, utilizzando le favorevoli condizioni del mercato, ha collocato le emissioni di buoni del tesoro poliennali, spostando dal mercato monetario a quello finanziario la sua domanda di finanziamento. L'inversione della congiuntura verificatasi a partire dal settembre 1958 ha, inoltre, determinato un andamento crescente negli incrementi dell'indebitamento a breve. Dopo la punta di minimo di soli 151 miliardi nell'anno che si chiude col settembre 1958, si hanno infatti aumenti progressivamente crescenti negli anni che terminano coi trimestri successivi, fino a raggiungere nell'anno solare 1959 un massimo di 522 miliardi, pari al valore massimo verificatosi in passato (1956). Tale massimo è stato successivamente superato per effetto della evoluzione verificatasi nel primo trimestre 1960. Anche in questa fase la percentuale di utilizzo dei fidi è però continuata a diminuire (tra la fine del dicembre 1958 e la fine del dicembre 1959 del 2,6 per cento), confermando così la dipendenza dell'andamento degli utilizzi dalle esigenze del settore privato.

III. — **Considerazioni finali**

Signori Partecipanti,

L'annata 1959 sulla quale mi accingo a riferirVi ha richiesto al nostro istituto prestazioni di grande responsabilità a causa dei profondi mutamenti che nel corso di essa ha subito la congiuntura.

Maggiore è quindi il dovere che io ho di esprimere a tutto il Personale della Banca l'apprezzamento vivo dell'Amministrazione e mio per il lavoro compiuto.

Un pensiero grato rivolgo in particolare ai Signori Direttori che alla periferia tengono viva la tradizione di prestigio della Banca con impegno personale altamente meritorio. Un ringraziamento affettuoso porgo poi ai servizi dell'Amministrazione Centrale; speciale menzione mi sia consentito, infine, di fare dei servizi degli Studi e della Vigilanza, che durante l'esercizio sono stati chiamati a collaborare nella risoluzione di problemi di molta importanza.

La congiuntura internazionale e la politica monetaria

Sono trascorsi poco più di due anni e mezzo da quando, nell'autunno del 1957, si generalizzava nell'economia mondiale una fase di ristagno; essa succedeva al convulso periodo della crisi di Suez, durante il quale si era avuta una forte tensione dei prezzi accompagnata da un notevole deterioramento delle bilance dei pagamenti dei paesi europei.

Risalgono a quel periodo le restrizioni monetarie culminate nel settembre 1957 con l'aumento al 7 per cento del saggio ufficiale dello sconto della Banca d'Inghilterra, l'inizio di una

palese recessione negli Stati Uniti d'America e il rallentamento, variamente accentuato, dello sviluppo produttivo altrove.

La Relazione presentata l'anno scorso e questa per il 1959, ugualmente redatta con molto amore e diligente cura dal Servizio Studi della Banca e che oggi ho l'onore di presentarVi, documentano gli avvenimenti svoltisi all'estero e da noi in questi due anni e mezzo.

Su di essi non ritengo quindi necessario soffermarmi diffusamente. Mi basta ricordare che la situazione attuale risulta profondamente diversa da quella di partenza. I fenomeni recessivi o di ristagno sono scomparsi dappertutto, sia pure in tempi diversi; ad essi sono succeduti fenomeni di ripresa produttiva intensa, che hanno assunto spesso carattere di « boom », a contrastare il quale sono state quasi ovunque adottate molte misure fiscali e ancor più monetarie.

Le bilance dei pagamenti dei paesi europei hanno conseguito ragguardevoli miglioramenti e in taluni casi sono divenute largamente eccedentarie; quella degli Stati Uniti d'America, dopo aver subito un notevole peggioramento che si è accompagnato ad un inusitato deflusso di oro, va gradualmente riprendendosi, sicchè ne risulta consolidata la posizione del dollaro.

Le autorità di governo e quelle monetarie americane hanno saputo tenere i nervi a posto, pur non rimanendo inattive. Ripristinando l'equilibrio del bilancio federale e combattendo gli eccessi congiunturali, esse hanno affrontato i necessari sacrifici e hanno puntato sui problemi di fondo dell'assetto economico interno, facendo altresì appello alla collaborazione internazionale, soprattutto ai fini di una progressiva e rapida eliminazione delle misure discriminatorie contro le importazioni dall'area del dollaro e di una distribuzione più equilibrata dell'aiuto ai paesi sottosviluppati.

In un mondo divenuto più consapevole della necessità di smantellare gli ostacoli al libero svolgimento del commercio internazionale, anche le idee sulle misure idonee a moderare le

fluttuazioni cicliche e i fenomeni di inflazione o di deflazione che possono accompagnarle si sono fatte più chiare.

A ciò hanno contribuito le analisi sempre più penetranti che, da parte del mondo degli studiosi, vengono compiute sulle vicende dell'una o dell'altra nazione; vi hanno contribuito soprattutto quelle svolte con carattere continuativo dalle varie organizzazioni di cooperazione internazionale, nelle quali confluiscono i risultati statistici di accurate e periodiche rilevazioni di ogni provenienza, che sono sottoposte al vaglio di una schiera di esperti eminenti, originari dei vari paesi e ormai abituati al dovere della comprensione, oltre che delle proprie, delle altrui difficoltà.

Anche nel mondo delle organizzazioni sindacali si va facendo strada il convincimento che, alla doverosa tutela dell'interesse dei lavoratori, deve accompagnarsi la moderazione dettata dalla consapevolezza che l'aumento delle retribuzioni non solo non deve in alcun caso eccedere quello della produttività dei settori economici più fortunati, ma anche lasciare adeguato margine di tutela per i lavoratori di quei settori nei quali l'aumento della produttività è minore, e per i consumatori in genere.

Si è reso, dunque, sempre più manifesto, ci pare di poter concludere, che eravamo nel giusto quando negli anni scorsi ripetutamente affermavamo, spesso non in mezzo a diffusi consensi, che non si può addossare la responsabilità del mantenimento dell'equilibrio economico e del progresso unicamente alle autorità monetarie; nella quotidiana e tormentata ricerca delle misure idonee a conseguire, con la stabilità, il massimo dello sviluppo produttivo e la più equa ripartizione del prodotto sociale, occorre l'azione coordinata di tutti gli organi di direzione economica e la collaborazione dei sindacati dei lavoratori.

Anche in virtù della riduzione al minimo degli errori resa possibile da questa più chiara e completa visione del problema, sono migliorate le previsioni circa il tasso di sviluppo che la produzione del mondo occidentale potrà raggiungere nel prossimo futuro rispetto a quelle che correvano alcuni anni fa.

In particolare, l'annata 1959 si è chiusa con la previsione di nuovi sensibili progressi nei livelli di reddito dei paesi occidentali. Poichè durante tutto il 1959 le curve della produzione sono andate salendo, il semplice mantenimento dei livelli raggiunti alla fine dell'anno scorso basterebbe, in realtà, ad assicurare tale risultato in quello corrente. In effetti, la tendenza espansiva continua, stimolata in particolare dall'accelerazione della domanda per investimenti fissi.

Non contrasta con questa visione il senso di prudenza e di vigilanza cui si è ispirata, già nel corso del 1959, la politica congiunturale della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale. Si riconosce infatti, anche dai più decisi assertori di politiche espansionistiche, che la ripresa dell'anno scorso e la sua attuale continuazione hanno in gran parte assorbito le preesistenti eccedenze di capacità produttiva e di mano d'opera di molti paesi, per modo che la domanda addizionale tollerabile presso di essi senza effetti inflazionistici è ora contenuta entro i limiti in cui il potenziale economico possa svilupparsi nel tempo solo in virtù di investimenti addizionali e del movimento della popolazione attiva.

In Inghilterra, il numero dei posti di lavoro disponibili è andato aumentando dall'inizio del 1959, e si va avvicinando al numero dei disoccupati nell'insieme del paese, ma lo ha già superato nelle due maggiori aree industriali. In Germania, il numero dei posti disponibili ha superato quello dei disoccupati fin dall'estate del 1959 e la penuria di mano d'opera ha limitato soprattutto lo sviluppo dell'edilizia; a fine anno, i disoccupati erano meno dell'1 per cento delle forze di lavoro.

Per giunta, in entrambi i paesi è in atto una netta tendenza alla riduzione degli orari di lavoro, che contribuisce ulteriormente a limitare il potenziale produttivo.

Una situazione non dissimile si riscontra in vari paesi minori, tra cui la Svizzera, l'Olanda, la Svezia e la Danimarca.

Anche la Francia si trova in stato di piena occupazione; l'immigrazione, l'esodo dall'agricoltura e l'allungamento degli

orari di lavoro hanno peraltro finora limitato la tensione sul mercato del lavoro.

In vari paesi, questa tensione si è venuta traducendo, dalla seconda metà del 1959 in poi, in una più accentuata tendenza al rialzo delle tariffe salariali, e più ancora nell'altro fenomeno, caratteristico delle fasi di intensa domanda di mano d'opera, l'elevarsi cioè dei salari corrisposti di fatto al disopra delle tariffe contrattuali.

Contro gli effetti avversi dell'espansione della domanda interna sulla bilancia dei pagamenti, ciascun paese è stato protetto dall'espansione simultaneamente in atto in gran numero di altri. Solo in Inghilterra la bilancia dei pagamenti è andata peggiorando nel corso della ripresa. Nella Germania e in altri paesi continentali, invece, la bilancia delle partite correnti rimane sostanzialmente attiva, cosicchè la tensione congiunturale potrebbe essere ridotta mediante un trasferimento di risorse dalle esportazioni al mercato interno.

La situazione inglese è di quelle che chiaramente richiedono un'azione di contenimento della domanda interna. Siffatta azione si è già articolata in vari provvedimenti, in genere di natura tale da sviluppare, insieme all'effetto generale di contenere la domanda, quello di orientarla in direzioni meno inflazionistiche. Così la restrizione della liquidità bancaria, nel frenare l'espansione in atto da un anno nel volume del credito, inciderà particolarmente sul settore dei crediti al consumo, dove l'espansione si era concentrata. Con effetto generale, si è ridotto il disavanzo del bilancio statale; con effetti specifici, si sono regolati gli acquisti a rate e si indirizza lo sviluppo industriale verso le regioni in cui esiste ancora qualche riserva di mano d'opera.

Le scelte di politica economica sono meno dure che nel caso inglese, ma anche meno chiaramente definite, quando si ha l'altra situazione, in cui la bilancia dei pagamenti è attiva, ma i salari ed i prezzi sono orientati all'aumento, perchè la complessiva domanda monetaria per consumi investimenti ed espor-

tazioni nette tende a superare le risorse. In tale caso l'adozione di provvedimenti restrittivi, intesi a frenare la domanda interna (quali gli aumenti delle riserve obbligatorie e del tasso dello sconto) tenderà a perpetuare l'avanzo delle partite correnti ed a richiamare capitali dall'estero, e quindi per duplice via arrecherà liquidità al paese. Ove, per contro, le autorità consentano alla liquidità esistente di tradursi in aumento della domanda interna, l'avanzo estero si ridurrà, ma nel processo di trasferimento di risorse dall'esportazione al mercato interno non potrà evitarsi qualche aumento dei prezzi. Alla radice del dilemma, che si è presentato in forma abbastanza acuta in Germania durante questi ultimi anni, sta l'attuale regime, in cui le monete sono legate da rapporti di cambio fissi, mentre le politiche economiche nazionali non sono ancora sufficientemente coordinate.

In particolare, le autorità monetarie dei vari paesi hanno acquistato nuovamente consapevolezza del problema, che già si era posto tra le due guerre, delle connessioni esistenti tra la struttura dei tassi d'interesse e il movimento dei capitali con l'estero, e dei conflitti che possono nascere tra gli effetti interni e gli effetti esterni di ogni azione sui tassi. Un afflusso di capitali sollecitato da un inasprimento dei tassi interni non solo può infatti limitare l'efficacia dell'azione restrittiva, ma impoverire le riserve valutarie di terzi paesi, tanto da indurli ad aumentare a loro volta i tassi per difendere la propria posizione di liquidità internazionale.

Allo scopo di limitare tali indesiderabili effetti di ordine esterno, si tende ad affidare in misura crescente la regolazione del volume della domanda monetaria alla manovra della liquidità bancaria piuttosto che a quella del saggio ufficiale di sconto. La recente introduzione dei depositi speciali in Inghilterra è un passo in questo senso.

Tuttavia il problema non viene evitato del tutto, perchè la situazione di liquidità reagisce sul livello dei tassi, e questo sui movimenti di capitale. Un certo aggiustamento reciproco

dei livelli comparativi dei tassi si è così già prodotto per effetto della politica monetaria restrittiva del Regno Unito e degli Stati Uniti e dei movimenti di capitali seguiti alla introduzione della convertibilità; e, diminuite le differenze di rendimento, si sono anche attenuati gli acquisti di titoli dei vari paesi da parte degli investitori esteri.

In definitiva, le politiche nazionali tendono ad orientarsi verso soluzioni di compromesso tra la piena integrazione in un sistema internazionale di scambi di beni e di capitali, che determinerebbe il livellamento dei tassi di interesse, e la piena autonomia delle politiche economiche nazionali. E' probabile, in altri termini, che si riconosca, specie nell'attuale situazione della liquidità internazionale, l'utilità di mantenere qualche potere di intervento sui movimenti di capitali, e al tempo stesso di adottare linee di politica economica rispettose delle esigenze della collaborazione internazionale.

Per quanto si riferisce alla posizione dei paesi diversi da quelli dell'Europa occidentale, dei quali si è ora detto, occorre ricordare che negli Stati Uniti l'andamento produttivo aveva tratto impulso, nei primi mesi successivi allo sciopero dell'acciaio, dalla ricostituzione delle scorte. Esaurita quella spinta iniziale, e non essendo intervenuti altri fattori di sostegno di ugual vigore, lo slancio espansivo si è andato affievolendo. La domanda nel settore dei beni durevoli, che in Europa fornisce la componente più dinamica della domanda di consumo, risente negli Stati Uniti della larga diffusione già da essi raggiunta. L'attività edilizia è in declino rispetto alla fase iniziale della ripresa, quando venne incoraggiata dalla più facile disponibilità di credito. L'attuazione di nuovi investimenti fissi obbedisce negli Stati Uniti piuttosto alle esigenze del progresso tecnologico che a difetto di capacità produttiva. In particolare, i due settori dell'acciaio e dell'automobile, i quali in Europa si caratterizzano per l'imponenza degli investimenti in corso o programmati, offrono negli Stati Uniti riserve di capacità inutiliz-

zata rispetto ai presenti livelli di attività. Il rallentamento congiunturale si è tradotto durante il primo quadrimestre del corrente anno in una sensibile caduta dei tassi di interesse sul mercato e in un atteggiamento più indulgente da parte delle autorità monetarie. L'impegno di moderazione che i recenti conflitti sembrano avere suscitato nelle imprese e nei sindacati, relativamente alla formazione dei prezzi e ai negoziati salariali, consente la speranza che l'espansione economica americana possa essere mantenuta senza aggravare il problema della bilancia dei pagamenti.

I paesi sottosviluppati, infine, hanno nell'insieme migliorato, durante il 1959, l'equilibrio delle loro bilance dei pagamenti; le aumentate riserve, il continuo afflusso di capitali dai paesi industriali, e il soddisfacente livello della domanda di prodotti primari, lasciano ritenere che essi realizzeranno nell'anno in corso nuovi sostanziali progressi e concorreranno con le loro importazioni a sostenere l'attività nei paesi fornitori, tra cui è il nostro.

Non può disconoscersi tuttavia che i progressi dappertutto conseguiti ed i programmi di espansione formulati per il prossimo futuro hanno ricevuto l'anno scorso grande alimento dalle speranze nell'avvento di una chiara e duratura distensione internazionale che, consentendo di destinare risorse sempre più abbondanti al miglioramento della produttività nei paesi industrializzati e all'assistenza di quelli sottosviluppati, permetterebbe fra l'altro di preservare da eccessivi turbamenti i rapporti di prezzo negli scambi internazionali quali si sono venuti costituendo dopo l'esaurimento della fase di disordine determinata dalla crisi di Suez.

Il nostro augurio più fervido è che le speranze concepite continuino a trovare alimento in un favorevole clima dei rapporti internazionali, sì da consentire quelle scelte economiche che, sole, possono portare a progressi effettivi e duraturi.

La congiuntura in Italia

Se, come abbiamo ricordato, in questi due anni e mezzo si è assistito dappertutto nel mondo occidentale, prima ad una recessione o ad un ristagno e poi ad una vivace ripresa, cosicchè l'indice attuale della produzione industriale è quasi ovunque superiore a quello raggiunto nel 1957, il progresso compiuto dall'Italia è risultato maggiore di quello dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale e dell'America.

Abbiamo dunque avuto, già lo rilevammo all'Assemblea di un anno fa, un minore rallentamento del ritmo di sviluppo dopo il mutamento congiunturale del 1957 ed abbiamo beneficiato poi, come i dati attuali comprovano, di una ripresa più accentuata.

Il nostro indice del marzo scorso, depurato dalle variazioni stagionali, pari a 178 con base 100 nel 1953, supera di oltre il 26 per cento quello del settembre 1957. Ciò significa che, se da questa data avessimo proseguito nell'espansione senza interruzione e a un tasso elevato, ad esempio del 10 per cento annuo, superiore cioè a quello (8 per cento circa) secondo il quale progredivamo dal 1953, non avremmo raggiunto un livello maggiore dell'attuale.

Il ritmo di sviluppo fra il dicembre 1958 e il dicembre 1959 ha raggiunto il 17 per cento; nel più recente periodo, dal luglio 1959 al marzo 1960, e cioè per ben 8 mesi, esso si è ragguagliato poi al saggio composto elevatissimo del 2 per cento al mese e la produzione dei beni di investimento è progredita addirittura al tasso di quasi il 3 per cento, andamento questo influenzato in particolar modo da quello della siderurgia e dell'industria meccanica.

Ci si rende conto dei progressi compiuti quando si ponga mente allo slancio che ha contraddistinto taluni importanti settori, come quelli della chimica e della fabbricazione di mezzi di trasporto, nei quali l'aumento di produzione tra il settembre 1957 e il marzo di quest'anno, cioè in due anni e mezzo, si misura mediamente in circa il 50 per cento. Nei 21 mesi dal giugno 1958

al marzo 1960, la produzione di fibre tessili artificiali è aumentata addirittura del 70 per cento.

Si comprende così l'apprezzamento che dei nostri progressi si fa in ambienti stranieri.

E' doveroso peraltro dire subito che i maggiori progressi da noi conseguiti trovano una fondamentale spiegazione nella circostanza che essi non sono stati frenati dalla scarsità di mano d'opera altrove esistente nè dalle misure altrove adottate per combattere gli spunti inflazionistici già ricordati.

Nonostante, infatti, le limitazioni che anche presso di noi si palesano nell'offerta di mano d'opera specializzata o comunque sufficientemente preparata, la nostra situazione resta pur sempre caratterizzata da difficoltà minori di quelle che si incontrano all'estero per accrescere il numero degli occupati, specie nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia e negli impieghi della stessa industria, sia pure soltanto nei meno qualificati.

La ripresa notevole verificatasi nella nostra industria tessile, per esempio, non ha trovato ostacolo, nè un'ulteriore espansione probabilmente ne incontrerebbe, in una deficienza di mano d'opera.

La piena ripresa della nostra produzione industriale si è giovata del clima creato da un livello sostenuto di attività nel settore delle opere pubbliche, che nel 1959 ha consolidato ed anche migliorato gli sviluppi del 1958; si è giovata altresì dell'attesa di più vasti interventi dello Stato disposti poi con la legge n. 622 del luglio, la cui attuazione veniva assicurata dal successo del prestito di 300 miliardi emesso in quel mese.

Ha contribuito infine ad accrescere la domanda effettiva l'andamento dell'edilizia per abitazioni, specialmente di iniziativa pubblica. Anche se il suo ritmo di sviluppo non è giunto ad assumere nel 1959 l'ampiezza degli anni dal 1953 al 1957, nei quali esso fu notevolmente più elevato di quello del reddito nazionale, nondimeno ha finito col far segnare a questo settore nell'intero anno un incremento del 7 per cento contro il 3,5 del 1958.

Ma un contributo per certi aspetti decisivo alla ripresa vigorosa alla quale abbiamo assistito e stiamo assistendo è stato fornito, oltre che dal recente sviluppo degli investimenti privati, dalla domanda estera, fortemente accresciutasi nel corso del 1959, e in particolare nel secondo semestre e nei primi mesi dell'anno corrente.

Nel settore alimentare la domanda estera di prodotti ortofrutticoli, se non ha consentito nel 1959, nonostante il notevole accrescimento delle quantità esportate, ricavi complessivi apprezzabilmente superiori a quelli di un anno prima, e ciò a causa della caduta dei prezzi determinata dall'abbondante produzione, ha tuttavia evitato il disagio che all'agricoltura sarebbe derivato da un vero e proprio crollo dei prezzi, che l'accresciuta produzione avrebbe certamente provocato ove non fosse stata accompagnata dall'incremento delle esportazioni.

Ma è soprattutto nel campo dei prodotti industriali che si è verificato il « boom » delle nostre esportazioni, specie a partire dal luglio.

Quelle di manufatti sono aumentate in volume, nel secondo semestre 1959, del 41 per cento rispetto al secondo semestre 1958, e nel primo trimestre di quest'anno l'aumento sul corrispondente periodo dell'anno scorso è stato del 49 per cento.

La parte più cospicua dell'incremento è da attribuire al vivace sviluppo delle esportazioni tessili verificatosi dopo molti anni di crisi attraversata da taluni rami importanti di questo settore ed ai notevoli progressi realizzati nelle esportazioni meccaniche, specie automobilistiche: le une e le altre connesse, sia pure in diversa misura, col generale miglioramento delle condizioni economiche dei paesi industrializzati europei ed americani, succeduto alla fase di recessione e di ristagno del 1958 e soprattutto manifestazioni di quel generale processo di integrazione fra i paesi dell'Europa occidentale e del Mercato comune in ispecie, nel quale il nostro paese va inserendosi con notevole successo.

Il conflitto poi che, come abbiamo detto al principio di

queste considerazioni finali, in diverse nazioni si è verificato fra la domanda interna e quella estera, ha giovato anch'esso ai nostri esportatori che hanno avuto modo di soddisfare con prontezza e senza limitazioni l'accresciuta richiesta straniera.

Così, nella gara per lo sviluppo delle esportazioni che si è determinata in questo dopoguerra fra i paesi industrializzati, l'Italia ha potuto nel 1959 cogliere un primato.

Gli indici di quantità delle merci esportate elaborati dalla Commissione della Comunità economica europea mettono infatti in evidenza che quello italiano, fatto 100 il 1953, si è portato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso all'alta quota di 270 e ha superato anche quello della Germania occidentale.

L'espansione produttiva e la bilancia dei pagamenti

All'assemblea dell'anno scorso, ispirandoci alla necessità di provocare un allargamento del mercato interno e degli scambi internazionali, ritenemmo di dover esprimere apertamente il nostro avviso favorevole ad uno sforzo aggiuntivo di investimenti nei campi propri dell'attività statale; ed insistemmo nell'assicurare che ciò non avrebbe impedito, anzi avrebbe stimolato, la ripresa degli investimenti industriali, e che gli uni e gli altri si sarebbero potuti realizzare senza correre importanti pericoli inflazionistici, attesa la buona condizione raggiunta dalla nostra bilancia dei pagamenti e purchè il ritmo di accrescimento dei salari si fosse mantenuto moderato.

A distanza di un anno e in presenza di una ripresa della produzione industriale al ritmo elevato che or ora abbiamo ricordato e che probabilmente pochi avrebbero osato sperare; in presenza altresì dei profondi mutamenti che quella ripresa e lo sviluppo degli investimenti pubblici e privati e dei consumi vanno provocando nei nostri scambi internazionali, riteniamo doveroso rispondere al quesito se lo sforzo che stiamo facendo possa essere sopportato senza determinare, come assicurammo

l'anno scorso, un deterioramento grave delle difese apprestate nel campo valutario e in quello della moneta.

Come è naturale, e come sempre abbiamo ricordato, l'indicatore principale da tenere in considerazione per esprimere giudizi di questo genere è la bilancia dei pagamenti nelle sue componenti e nella sua evoluzione.

Da alcuni mesi stiamo assistendo ad un notevole accrescimento delle importazioni. Secondo le statistiche doganali, fra il 1958 e il 1959 il volume di esse è aumentato solo dell' 11 per cento; ma nel primo trimestre del 1960 le importazioni delle principali materie prime industriali hanno superato, sia nel volume che nella spesa, quelle del corrispondente trimestre dell'anno scorso di ben il 40 per cento, e la spesa totale per le importazioni ha segnato un aumento ancora più elevato e cioè del 50 per cento.

Depurato dalle variazioni stagionali, l'indice di valore delle importazioni, fatto 100 il 1953, si è portato da 124 nel primo trimestre 1959 a 187 nel corrispondente trimestre dell'anno in corso; nello stesso periodo di tempo l'indice delle esportazioni è passato da 176 a 241 (tav. 49).

In cifre assolute, il disavanzo fra importazioni cif ed esportazioni si è accresciuto notevolmente da un anno a questa parte: da 85 miliardi di lire quale fu nel primo trimestre del 1959 esso si è portato nel primo trimestre di quest'anno a 175 miliardi, con una differenza in più di 90 miliardi, che ove dovesse, per ipotesi, ripetersi nel resto dell'anno, farebbe ascendere a circa 360 miliardi di lire, cioè a poco meno di 600 milioni di dollari, il peggioramento del 1960 rispetto alle risultanze del 1959.

A cifra alquanto minore, ma pur sempre superiore a 500 milioni di dollari, si giungerebbe in base ai dati tratti dalle rilevazioni valutarie dell'Ufficio italiano dei cambi per i tre mesi dal febbraio all'aprile, nei quali maggiore che in quelli precedenti appare, rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno prima, il divario nel saldo fra la spesa in valuta effettuata per le importazioni e i ricavi in valuta delle esportazioni.

Sappiamo bene che non risponde al rigore di una tecnica corretta la supposizione che è alla base di questi calcoli, cioè che il disavanzo mercantile dei prossimi mesi debba accusare un aggravio non minore nè maggiore di quello che si è verificato nella prima parte dell'anno.

Nel corso della Relazione, pertanto, un'ampia rassegna è stata compiuta delle tendenze in passato manifestatesi nei nostri scambi con l'estero, delle loro influenze e dei loro rapporti con lo sviluppo del reddito nazionale, in periodi di investimenti accentuati o di scarsa capitalizzazione e in periodi di prezzi delle materie prime calanti o crescenti.

Pur senza avere la possibilità di ripetere in queste considerazioni finali i rilievi fatti e di riportare i dati esposti nel corso della Relazione, riteniamo tuttavia di poter trarre dalle indagini compiute la conclusione che diverse circostanze hanno contribuito ad accrescere il disavanzo degli scambi mercantili con l'estero negli scorsi mesi in misura più accentuata di quanto il pur elevato ritmo assunto dallo sviluppo della produzione industriale avrebbe richiesto, e ciò indipendentemente dalla considerazione che trattasi comunque di un ritmo di sviluppo che la sua stessa intensità rende difficile mantenere per lungo periodo.

In particolare, le importazioni dei primi mesi di quest'anno sembrano riflettere non solo le previsioni di un accrescimento della produzione nei prossimi tempi, ma anche la ricostituzione delle scorte, che soprattutto l'imprevisto sviluppo delle esportazioni ha fatto utilizzare l'anno scorso e nei primi mesi di quest'anno e il cui livello era stato, per giunta, già molto contenuto dall'andamento al ribasso dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali succeduto alla crisi di Suez e prolungatosi, quasi senza interruzioni, fino alla primavera del 1959 (fig. 20).

I calcoli sommari che abbiamo indicato errano dunque per eccesso, cioè conducono verosimilmente ad amplificare le dimensioni del disavanzo mercantile dei prossimi mesi.

Non riteniamo quindi di peccare d'imprudenza se li adope-

riamo per stimare il peggioramento di quel disavanzo per tutto il 1960.

Orbene, il peggioramento così calcolato e che, come detto, si aggirerebbe sui cinquecento o seicento milioni di dollari, risulterebbe pur sempre contenuto entro i limiti dell'eccedenza che le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno segnato nel 1959, mentre supererebbe solo di poco l'analoga eccedenza del 1958. Considerando infatti tutte le entrate e le uscite della bilancia, ad eccezione soltanto dei movimenti di capitale e delle cosiddette transazioni governative straordinarie, cioè l'assistenza finora ricevuta nelle forme di commesse militari e donazioni, risulta un supero di 463 milioni di dollari nel 1958 e di 689 milioni di dollari nel 1959 (tav. 60).

Abbiamo avuto nel 1958 un disavanzo mercantile (fob) di 373 milioni di dollari, ridottosi al livello eccezionalmente basso di 125 milioni nel 1959; ma tali disavanzi risultarono largamente coperti dall'apporto netto delle partite invisibili, che si mantenne all'incirca allo stesso livello nei due anni (835 milioni di dollari nel 1958 e 814 nel 1959).

Ove dunque i calcoli induttivi attuali ricevessero conferma dai fatti dei prossimi mesi, risulterebbe che l'effetto della pressione esercitata sulla nostra bilancia dei pagamenti dalla più accentuata politica di investimenti, dalla ricostituzione delle scorte, nonchè dallo sviluppo dei consumi che sempre si accompagna ad una fase di espansione produttiva non andrebbe oltre l'assorbimento dell'avanzo corrente realizzato nel 1959 e sarebbe quindi compatibile col mantenimento di una bilancia corrente equilibrata o moderatamente attiva.

A fronteggiare un peggioramento del saldo mercantile che si avverasse superiore a quello ora calcolabile rimarrebbe, in ogni caso, prima che si intaccassero le riserve, il gettito delle partite riguardanti i movimenti di capitale. Anche a voler trascurare la circostanza che dobbiamo ancora incassare quote importanti di prestiti contratti in precedenza, riteniamo che si possa ancora contare su un flusso netto di investimenti di capitali esteri verso il nostro paese.

Tale flusso netto è stato (tav. 60) di 89 milioni di dollari nel 1958 e di 132 nel 1959. E' esatto che quest'ultima cifra risente fortemente degli acquisti di nostri titoli azionari effettuati subito dopo la dichiarazione di convertibilità che ora, attenuatesi o sparite le differenze di rendimento prima notevoli, tendono a contrarsi, mentre potrebbero accentuarsi i disinvestimenti; ma non vediamo alcun motivo perchè la corrente a favore del nostro paese debba del tutto inaridirsi.

Molti esempi abbiamo tutti i giorni di gruppi industriali stranieri che giudicano conveniente l'installazione in Italia di nuove fabbriche, da soli o in associazione con industriali italiani.

La bilancia dei pagamenti correnti, dunque, da fortemente eccedentaria quale è stata nei due ultimi anni, tende ora a ritornare verso il pareggio; ma se, in base ai calcoli che fino ad oggi è lecito fare, si deve considerare che la preesistente eccedenza attiva sia in forte riduzione, non si può concludere che essa sia già scomparsa o, che, peggio, si sia passati in deficit.

Non deve, a questo riguardo, indurre in errore la circostanza che, a partire dal dicembre scorso, il credito della Banca d'Italia verso l'Ufficio italiano dei cambi è andato riducendosi (dal dicembre all'aprile di 89 miliardi) anzichè aumentare come durante molti mesi era prima accaduto, e dedursi che il peggioramento del saldo mercantile abbia provocato una diminuzione delle riserve.

In primo luogo, sull'entità delle riserve si riflettono non solo le spese e gli introiti dipendenti dalle importazioni e dalle esportazioni, ma anche altri movimenti dovuti ai servizi, ai trasferimenti unilaterali e ai movimenti di capitali, di carattere stagionale o occasionale, che accentuano la variabilità dei flussi di entrata e di spesa valutaria. Ne segue che, anche nella più equilibrata bilancia dei pagamenti, si verificano transitori aumenti e diminuzioni delle riserve e a queste fluttuazioni del tutto naturali dovremo abituarci anche noi, quando le partite correnti della nostra bilancia, da eccedentarie come sono state nei due ultimi anni, si porteranno verso il pareggio.

Ma quel che si vuole ora chiarire è che le riserve valutarie del Paese non sono in questi mesi diminuite, come potrebbe far ritenere la minore esposizione debitoria dell'Ufficio italiano dei cambi verso la Banca d'Italia. Tale minore esposizione è invece da ricollegare soprattutto ad un provvedimento adottato nel novembre scorso, in virtù del quale, come meglio diremo in seguito, una parte delle riserve è stata, a partire da quel mese, lasciata a disposizione delle banche agenti, anche per consentire loro di ridurre l'indebitamento a breve verso l'estero, già notevole. Ciò ha portato al rimborso, da parte dell'Ufficio italiano dei cambi, di una parte del suo debito in lire verso la Banca d'Italia, ma questo non significa che si sia verificata una diminuzione delle riserve complessive del Paese. Una corretta misurazione di esse doveva farsi prima, e deve farsi anche ora, sottraendo dalle disponibilità in valuta della Banca d'Italia e dell'Ufficio dei cambi non solo il saldo netto dei debiti e crediti a breve verso l'estero dell'Istituto di emissione e dell'Ufficio, ma anche quello delle banche.

Così facendo, risulta che nel primo quadrimestre di questo anno le riserve valutarie nette sono passate da 2.506 milioni di dollari a 2.525 milioni, cioè sono ancora aumentate, sia pure di poco, sebbene si tratti di mesi invernali, nei quali il turismo fornisce il gettito minore dell'annata e alcuni approvvigionamenti a carattere stagionale provocano una spesa che non si ripete nei mesi successivi.

All'andamento delle partite correnti devesi dunque in misura preponderante avere riguardo per giudicare gli effetti della politica di espansione dell'attività produttiva sulle disponibilità valutarie; ma, come abbiamo visto, sotto questo profilo i dati attuali fanno ritenere che le riserve non dovrebbero diminuire, almeno con effetto permanente, nei prossimi tempi, e in ogni caso non dovrebbero subire decurtazioni di entità tale da abbassarle al disotto dei limiti di sicurezza.

Per portarle ad un livello elevato, tale da fronteggiare anche contrarie evenienze, non abbiamo esitato negli anni scorsi,

in circostanze favorevoli, a contrarre importanti debiti a media e lunga scadenza verso l'estero. Abbiamo deliberatamente accettato quest'onere, e difeso le riserve contro chi suggeriva di utilizzarle lasciando mano del tutto libera agli investimenti all'estero di capitali italiani, soprattutto per fronteggiare quella situazione di più vaste importazioni che lo sviluppo degli investimenti e dei consumi all'interno poteva provocare e va effettivamente provocando. Ed abbiamo raccomandato di non eccedere nel tasso di sviluppo dei consumi anche e sempre per dare una base di sicurezza alla politica di larghi investimenti pubblici e privati che ora si va manifestando e che sembra destinata ad affermarsi maggiormente nei prossimi tempi.

Cominciamo ora a raccogliere i frutti di questa coerente politica, i quali consistono nella possibilità di non ricorrere a provvedimenti restrittivi nel momento nel quale l'impulso dato al potenziamento della nostra struttura produttiva e delle attrezzature che sono al servizio della vita civile nel nostro paese inevitabilmente si riflette sull'andamento della bilancia dei pagamenti.

A provvedimenti restrittivi ed anche gravi dovremmo invece ricorrere nella malaugurata ipotesi che i prezzi delle materie prime di origine internazionale si accendessero e talune materie divenissero addirittura introvabili o fossero razionate, come avvenne al tempo della guerra di Corea e dell'incidente di Suez.

Come pure a provvedimenti restrittivi dovremmo ricorrere ove non sapessimo impedire un'autonoma accensione dei nostri prezzi interni che si rifletterebbe pur essa gravemente sulla bilancia dei pagamenti.

Ciò premesso, desidereremmo non essere fraintesi. Incitando, come facemmo l'anno scorso, ad una politica di più vasti investimenti pubblici, e manifestando l'opinione che essa e la ripresa degli investimenti privati potevano essere sopportate dalle condizioni raggiunte dalla bilancia dei pagamenti, e rilevando ora che la previsione fatta trova conferma nei dati at-

tualmente disponibili, non intendemmo dire, come non diciamo oggi, che non esistano limiti alle nostre possibilità, o peggio che sia cessato il dovere di fare l'uso più appropriato e meno dispendioso delle possibilità stesse, o che sia cessato l'altro dovere di vigilare assiduamente sullo svolgimento dei fatti che potrebbero compromettere l'equilibrio raggiunto.

Elevatissima è infatti la spesa che occorre ancora sostenere in tutte le direzioni per dare alle categorie meno abbienti della nostra popolazione un livello di vita che le strappi alla povertà, assicurando loro il pieno soddisfacimento dei bisogni elementari e un migliore grado di istruzione.

Al confronto con queste necessità, ben piccola cosa appaiono i margini che la bilancia dei pagamenti ancora consente a più accentuate misure di espansione degli investimenti e dei consumi.

Dobbiamo quindi, per l'avvenire, puntare in particolare su un adeguato incremento delle nostre possibilità nel settore esportativo.

Il meritato apprezzamento che all'estero si fa della capacità competitiva raggiunta dall'Italia sia nella vendita di beni capitali, sia nell'assunzione di grandi lavori e nell'installazione di complessi impianti fuori del nostro territorio, non ci deve dunque far dimenticare che il cammino da percorrere nel campo dell'esportazione è ancora lungo ed aspro.

Siamo partiti da posizioni troppo basse ed in alcuni settori eravamo addirittura ignorati: è perciò che, nonostante i progressi compiuti in questo dopoguerra, la quota della produzione che noi riusciamo a vendere all'estero è ancora al disotto di quella raggiunta da lungo tempo da altri paesi europei. D'altra parte, non vi è alcun dubbio che l'aumento del benessere della nostra popolazione sia strettamente legato ad un notevole balzo in avanti di quella quota.

E, come abbiamo detto anche nella passata assemblea, il cammino da percorrere è ancora troppo aspro perchè noi si possa largheggiare nella concessione di crediti a media o lunga sca-

denza a sostegno di più abbondanti esportazioni di beni strumentali.

Se la cosa era meno evidente l'anno scorso quando a taluni sembrava che la nostra bilancia dei pagamenti fosse diventata strutturalmente e per cifre importanti eccedentaria, i recenti sviluppi degli investimenti e dei consumi all'interno che, come abbiamo visto, tendono ad assorbire la precedente eccedenza, richiedono il sollecito rientro dei proventi delle nostre vendite all'estero per poter fronteggiare i pagamenti delle importazioni notevolmente accresciute.

D'altra parte, non si può dire che non stiamo facendo uno sforzo notevole a favore dei paesi sottosviluppati, ai quali nello scorso anno abbiamo fornito risorse finanziarie per la non piccola somma di 179 milioni di dollari (tav. 58).

I progressi delle nostre esportazioni, al pari di quelli interni, restano dunque affidati, al di là di particolari contingenze, ad un ampio sviluppo della produzione basato su costi fortemente competitivi in un mondo nel quale le barriere di protezione stanno l'una dopo l'altra cadendo.

Noi riteniamo che, sotto questo profilo, molti progressi sono stati compiuti, ma che è necessario fare assai di più.

In realtà, negli anni scorsi si è venuta svolgendo una profonda trasformazione del nostro apparato produttivo anche mediante l'introduzione nei nostri strumenti di lavoro di notevoli innovazioni tecniche. La stessa attività di progettazione e realizzazione di nuovi impianti, a cagione anche dei diffusi contatti dei nostri dirigenti con i più sperimentati ambienti stranieri, si è molto affinata ed è divenuta più celere.

L'afflusso sul nostro territorio di imprese straniere, desiderose fra l'altro di inserirsi in tal modo nel Mercato comune ed attratte dalla relativa disponibilità di mano d'opera che da noi esiste, va contribuendo infine, esso pure, a rendere il nostro apparato produttivo sempre più efficiente.

Per questi motivi e per la possibilità che abbiamo conseguito, data la raggiunta buona situazione valutaria, di approv-

vigionarci anche all'estero delle migliori attrezzature che la tecnica internazionale offre, molte delle nostre precedenti condizioni di svantaggio sono venute a cadere. Anche il costo dei capitali, non ultima tra le passate cause di inferiorità, si è avvicinato molto a quello degli altri grandi paesi industriali.

A migliorare l'efficienza del nostro apparato industriale è venuta infine a contribuire in questi anni la preparazione dei giovani destinati alle carriere direttive; allontanatosi sempre più il periodo delle vicende belliche, quella preparazione è diventata più seria, sicchè una nuova generazione di tecnici di valore si inserisce ormai nei quadri delle imprese, che erano rimaste durante molti anni tagliate fuori dalle conoscenze più affinate conseguite altrove, specie in America.

Il profondo rinnovamento delle nostre attrezzature industriali, i notevoli investimenti che stiamo effettuando in alcuni importanti settori che richiedono forti aliquote di capitale per ogni nuovo addetto, e lo stesso processo di meccanizzazione dell'agricoltura che stiamo sviluppando, spiegano il notevole divario che da noi è dato di rilevare fra l'aumento globale della produzione palesato dalle statistiche e quello, relativamente minore, della massa degli occupati nel processo produttivo.

Il desiderio, che tutti condividiamo, di ridurre al minimo il tempo che ci separa dal momento nel quale il numero dei nostri disoccupati o degli scarsamente occupati risulti meno in contrasto con le cifre che si registrano in questo campo nei paesi industriali più sviluppati, ha perfino indotto taluno ad auspicare che siano rallentati od ostacolati gli investimenti nei settori che, per loro natura, sono destinati ad accrescere poco, in via diretta, la mano d'opera impiegata.

Si tratta di una direttiva indubbiamente ispirata a criteri generosi, ma la sua applicazione esclusiva o prevalente alle scelte economiche che si propongono al nostro paese non sarebbe oggi più pienamente intonata alla evoluzione dell'ambiente economico interno ed internazionale che si è prodotta negli ultimi anni. In un regime di scambi internazionali sempre

più liberi, si è infatti accresciuta la necessità di mantenere la nostra capacità competitiva, così da poter finanziare quell'ampio flusso di importazioni che è una delle basi stesse della nostra espansione produttiva. A una generale direttiva di efficienza, si possono dunque consentire soltanto deroghe limitate e bene individuate, per gravi esigenze sociali non diversamente tutelabili.

In definitiva, riteniamo che nella lotta contro la disoccupazione si otterranno risultati non effimeri, accogliendo tutte quelle innovazioni tecniche che possono abbassare i costi di produzione delle aziende. Si deve approfittare di siffatte riduzioni dei costi per accrescere sempre più il volume delle vendite e si devono eliminare con la maggiore energia quelle pratiche che eventualmente tendessero a limitare la concorrenza interna e internazionale o a sostenere artificiosamente i prezzi.

Soprattutto gli sviluppi dell'esportazione sono, come dicevamo, legati alla possibilità di raggiungere costi competitivi, in specie per quei prodotti che richiedono una maggiore elaborazione: per effetto del declino relativo delle esportazioni tessili ed agricole il sostegno principale della nostra bilancia dei pagamenti si è infatti già spostato su produzioni che, per avere successo, devono essere basate sulla rigorosa adozione dei più affinati procedimenti tecnici e su efficienti e non dispendiose organizzazioni d'impresa.

Cure attente devono infine essere dedicate ad aumentare anche il gettito delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti che ne costituiscono un sostegno non meno importante di quello mercantile, e in particolare del turismo. Il tasso di aumento dell'apporto turistico, dal 1938 ad oggi, si è mantenuto in linea con quello, in forte sviluppo, delle esportazioni di merci. Il maggior benessere che si diffonde all'estero, specie nei paesi nei quali il tenore di vita non crea ormai più problemi di rilievo per il soddisfacimento dei bisogni elementari delle popolazioni, dà poi affidamento che le correnti turistiche verso il nostro paese potranno sempre più intensificarsi.

Le possibilità di miglioramento sono al riguardo molto ampie se è vero che, mentre l'apporto che il turismo fornisce a noi si ragguaglia a circa il 2 per cento del nostro prodotto nazionale, quello che ne ricevono, per esempio, la Svizzera e l'Austria si aggira fra il 3,5 e il 4 per cento.

L'andamento dei prezzi

L'annata scorsa si è svolta in un clima sufficientemente stabile dal punto di vista monetario.

Fino al luglio tanto i prezzi agricoli che quelli industriali erano stati in fase discendente; l'indice sindacale del costo della vita si era abbassato ed aveva finanche provocato nei primi mesi dell'anno la riduzione, certo inconsueta, di un punto nelle scale mobili regolanti i salari.

Dopo il luglio la situazione è mutata alquanto. Si sono volti al rialzo sia i prezzi agricoli che quelli industriali.

Nell'insieme, tuttavia, la media annua dei prezzi ingrosso è diminuita nel 1959 del 3 per cento rispetto al 1958 e fra il marzo 1959 e il marzo 1960 l'indice generale è salito di non più che l'1,5 per cento, avendo subito anche l'influenza del rialzo dei prezzi agricoli, che si misura nell'1,8 per cento.

E' degna di nota, infine, la circostanza che l'indice dei prezzi dei prodotti industriali era, al marzo di quest'anno, al disotto del livello del dicembre 1958, nonostante che, durante il primo semestre del 1959, i prezzi delle materie prime sui mercati internazionali fossero saliti di oltre il 5 per cento (tav. 37).

La notevole espansione produttiva alla quale stiamo assistendo non ha provocato, dunque, almeno fino ad ora, tensioni di rilievo nel livello dei prezzi.

Anche l'indice del costo della vita non ha messo in evidenza tensioni di fondo; l'aumento del 2,6 per cento verificatosi fra il marzo 1959 e il marzo 1960 è da attribuire, infatti, per circa tre quinti al capitolo dell'abitazione, influenzato dal ricorrente aumento dei fitti bloccati.

Indubbiamente la situazione merita di essere seguita da vicino.

Mentre non potremo sottrarci, domani come ieri, alle conseguenze di un inasprimento dei prezzi, specie delle materie prime, sui mercati internazionali, del quale per altro non vi sono ora segni, dovremo sempre, e durante l'espansione in particolar modo, evitare gli aumenti autonomi dei nostri prezzi.

Di certo, i programmi di investimento da parte delle aziende sottoposte al controllo dello Stato e di quelle private si annunciano molto importanti e il loro volume risulta notevolmente più ampio di quelli registrati anche negli anni migliori di questa nostra ripresa postbellica.

Come pure, le spese da erogare nei prossimi anni nel settore dei lavori pubblici in conseguenza delle vaste concessioni di finanziamenti deliberate nel 1958 e nel 1959 dalla Cassa depositi e prestiti e quelle ancora più accentuate da erogare dallo Stato in conseguenza del programma straordinario finanziato col prestito dei 300 miliardi e della legge del bilancio 1960/61, e quelle infine che deriveranno dall'attuazione del « piano verde », raggiungeranno nei prossimi anni punte mai registrate nella nostra storia economica.

La domanda globale, già notevolmente elevatasi negli ultimi 8-10 mesi, tende così ad accrescersi ulteriormente ed occorre perciò moderazione da parte di tutti per non accentuarne gli effetti.

Se in qualche settore dell'offerta avranno a verificarsi deficienze, dovremo ricordarci che abbiamo anche per questo costituito le riserve valutarie e che, per quanto in misura limitata, abbiamo ancora la possibilità di abbassare taluni dazi doganali e di rimuovere le residue limitazioni quantitative all'importazione.

Non dovremo così mai dimenticare che alla radice del nostro sviluppo nell'ultimo decennio stanno non solo i coraggiosi provvedimenti che si adottarono nel 1947 per porre fine alla inflazione, ma anche quelli del 1951, con i quali osammo portare a

percentuale elevata la liberalizzazione delle importazioni dai paesi dell'OECE ed abbassare le tariffe doganali. Certo occorre più coraggio nel 1951 di quanto ne sarebbe necessario oggi, considerato che allora avevamo una bilancia dei pagamenti non assestata, come invece fortunatamente essa ora si presenta, ed un volume di riserve valutarie molto più basso dell'attuale.

Per quanto riguarda l'altro pericolo, quello dell'inflazione dei costi, che più facilmente si manifesta durante le fasi di elevata produzione, è da rilevare che la stabilità monetaria ed i progressi compiuti dalla nazione in molti campi, specie in quello dell'esportazione, si sono potuti realizzare anche perchè, in particolare negli ultimi anni, gli aumenti salariali non hanno ecceduto le possibilità offerte dall'aumento nel frattempo intervenuto nella produttività.

La necessità di questa moderazione, richiesta dal notevole volume di investimenti che occorre ancora fare per combattere la disoccupazione, oggi più che mai si afferma indispensabile per non dover porre limitazioni allo sforzo produttivo in corso.

Soprattutto, questo sarebbe gravemente turbato se fenomeni accidentali e di carattere transitorio, per i noti meccanismi automatici che regolano i livelli salariali, dovessero determinare inasprimenti permanenti dei costi.

Noi non possiamo dimenticare che nel breve periodo tra l'ottobre 1957 e il luglio 1958, a causa specialmente delle basse produzioni di vino, frutta e ortaggi, si ebbero ben sei scatti negli indici delle scale mobili, pur trattandosi di carenze presto scomparse; ciò fu anche cagione di una agitazione dei pubblici impiegati e di una maggiore spesa di bilancio di circa 100 miliardi annui, per consentire l'aumento delle retribuzioni.

Se ciò rammentiamo nello stesso tempo in cui riconosciamo che i nostri successi degli anni scorsi si devono anche alle spinte non eccessive che nel complesso hanno avuto i nostri livelli salariali, non è perchè ci si compiaccia di ripetere ancora cose già dette molte volte, ma perchè ora la posta in gioco del nostro

sviluppo economico è più di prima importante e perchè rimaniamo convinti che le variazioni salariali dovrebbero sempre essere affidate alla dialettica sindacale, che si svolge fra uomini forniti di ragione, e non rimesse ad accidentali eventi atmosferici.

Il mercato creditizio e finanziario e la liquidità bancaria

I maggiori impieghi delle aziende di credito e dei loro istituti di categoria si sono avvicinati nel 1959 alla cifra di 800 miliardi; nell'annata maggio 1959-aprile 1960, poi, essi avrebbero superato, secondo i dati provvisori oggi disponibili, i 900 miliardi, cioè un importo che è all'incirca triplo di quello cui si commisurò l'aumento nel 1958 (308 miliardi).

L'espansione del volume del credito nel 1959, che ha superato di parecchie centinaia di miliardi quelle degli anni più favorevoli del nostro sviluppo produttivo di questo dopoguerra, ci sembra provi a sufficienza l'ampio appoggio che il sistema bancario ha dato e sta dando alla ripresa, secondo l'assicurazione che credetti di esprimere l'anno scorso in questa sede per dissipare i timori che allora correivano di difficoltà che nel campo finanziario si sarebbero incontrate, ove la ripresa industriale avesse di nuovo assunto un ritmo sostenuto.

Dissi allora che non solo la ripresa sarebbe stata agevolata dal credito, ma che anche il programma aggiuntivo di investimenti pubblici, che in quel tempo si andava formulando, avrebbe trovato nel mercato finanziario i mezzi per essere attuato all'infuori di ogni ricorso all'Istituto di emissione.

Lo scarso aumento dei nuovi impieghi bancari nel 1958 rifletteva, così dissi, in particolar modo il minor volume e il più basso valore delle scorte che le imprese erano venute a detenere, a ciò indotte anche dal rallentamento produttivo che si era verificato a partire dal settembre 1957.

Lo scarso aumento degli impieghi dipendeva anche, come pure rilevai, dalla circostanza che le aziende di produzione si

erano avvalse della situazione di liquidità del mercato finanziario e dell'abbassamento dei tassi per approvvigionarsi largamente mediante emissioni di azioni ed obbligazioni, la qual cosa, mentre era indizio che esse si preparavano a porre in essere nuovi programmi di espansione, ricostituiva un migliore equilibrio tra l'indebitamento a breve e il ricorso al mercato dei capitali.

Negli appositi capitoli della Relazione è stato esaminato l'andamento degli impieghi bancari negli ormai molti anni trascorsi dalla fine della guerra; la conclusione che se ne può trarre, comprovata dagli avvenimenti recenti, è che il nostro sistema bancario ha acquistato, come deve essere, un alto grado di elasticità, che gli consente di adattarsi senza sforzi eccessivi e senza scosse pericolose ad alternanze anche pronunciate della congiuntura, beninteso sempre nel pieno rispetto della necessità di mantenere l'equilibrio monetario.

Un altro merito importante va poi riconosciuto al nostro sistema bancario, di essersi cioè strettamente collegato con quelli dei più importanti paesi esteri, e ciò con alta efficienza tecnica e con rapporti sempre più intensi a servizio della produzione e dei nostri scambi internazionali: i crediti in valuta da esso concessi in larga misura negli scorsi anni e l'abbassamento del costo del denaro che ne è derivato sono la prova più appariscente, ma non la sola, di questi notevoli successi.

Nel 1959, oltre l'industria, anche l'agricoltura, che va essa pure compiendo uno sforzo intenso ed altamente meritorio di ammodernamento e di razionalizzazione, si è giovata di una assistenza creditizia parecchio più ampia, specie per il finanziamento di produzioni eccedenti la possibilità di rapido assorbimento da parte del mercato interno e di quello internazionale.

Le aziende di credito si sono giovate di una raccolta di nuovi depositi pari a 1.270 miliardi e al 16,8 per cento della consistenza alla fine del 1958.

Sia in valore assoluto, sia nella misura percentuale, la raccolta del 1959 ha superato quella di un anno prima; l'aumento

relativamente più cospicuo dei conti correnti rispetto ai depositi a risparmio riflette la particolare congiuntura dell'annata, nella quale le disponibilità liquide delle imprese si sono avvantaggiate dell'espansione degli impieghi bancari e al tempo stesso della larga eccedenza della bilancia dei pagamenti.

La maggiore assistenza delle aziende di credito alla ripresa produttiva si è concretata, oltre che negli impieghi diretti, nell'apporto dato sotto varie forme, prevalentemente mediante l'assunzione di obbligazioni, agli istituti speciali di credito (mobiliari, fondiari e agrari); esso è stato nel 1959 di 167 miliardi, contro 85 nel 1958.

Anche gli impieghi di questi istituti sono stati più elevati di quelli del 1958; le operazioni effettuate, al netto dei rimborsi ed escluso il finanziamento ammassi, hanno determinato un aumento degli impieghi in essere di 302 miliardi nel 1958 e di 427 nello scorso anno, con una differenza in più di 125 miliardi (tav. 88).

Particolare ampiezza hanno assunto gli impieghi ordinari dell'Istituto mobiliare italiano, che sono aumentati di 76 miliardi e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, aumentati di 47 miliardi. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche ha poi accresciuto i suoi impieghi di 65 miliardi, contro 57 nel 1958, oltre ad aver concesso nuovi mutui alle Ferrovie dello Stato per 60 miliardi, destinati a importanti lavori di investimento.

All'opposto, il denaro raccolto dalle imprese mediante emissioni di azioni o richiamo di decimi e, sia dalle imprese che dall'IRI e dall'ENI, mediante emissioni di obbligazioni, è stato inferiore (338 miliardi contro 446) a quello raccolto nel 1958.

Ha influito su questo andamento soprattutto l'eccezionale ricorso che le imprese fecero al mercato dei capitali nel 1958, favorito, come abbiamo prima ricordato, dalla sopravvenuta larga liquidità del mercato stesso e dal conseguente abbassamento dei tassi; vi ha anche contribuito la scarsa emissione di obbligazioni verificatasi per l'attesa degli annunciati provve-

dimenti di riduzione del carico fiscale gravante su tale tipo di indebitamento.

Il mercato monetario e del risparmio ha infine consentito nel 1959 l'aumento dei depositi presso le Casse postali di risparmio di 175 miliardi, contro 131 nel 1958, e ha in particolare consentito l'emissione dei 300 miliardi di Buoni del Tesoro poliennali effettuata, nel luglio scorso, in connessione con il provvedimento inteso a finanziare il programma suppletivo di investimenti.

Così come le emissioni di azioni ed obbligazioni si sono potute realizzare a condizioni favorevoli, quella statale è stata effettuata, per la prima volta in questo dopoguerra, alla pari ed è stata coperta, con inusitata rapidità, da ben 156 mila sottoscrittori.

Un ulteriore appello al mercato, infine, ha fatto il Tesoro nel gennaio scorso ed anch'esso ha avuto ottimo esito. A copertura del disavanzo di parte effettiva del bilancio dell'esercizio in corso sono stati emessi e collocati rapidamente, pure alla pari, Buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premi per 134 miliardi e nello stesso tempo è stato proposto ai possessori dei Buoni emessi nel 1951 e scadenti il decorso 1° aprile, per 116 miliardi, di rinnovarli con analoghi Buoni scadenti il 1° aprile 1969. Anche questa operazione ha avuto pieno successo: a data recente i Buoni non ancora rinnovati ammontavano a qualche miliardo soltanto.

Così, a distanza di soli sei mesi l'una dall'altra, sono state portate a felice compimento due operazioni di debito pubblico ispirate ad una corretta condotta della Tesoreria, secondo la quale il disavanzo del bilancio statale, tanto se risultante dal bilancio normale quanto se derivante da compiti straordinari che si assegnino durante il corso dell'esercizio ad un bilancio già approvato, deve essere finanziato per intero, quando non si possa o non si voglia inasprire il carico fiscale, con prestiti a scadenza sufficientemente lontana e non già con mezzi monetari o comunque a breve scadenza. E appunto per rendere genuino

il finanziamento del disavanzo, tanto nella prima quanto nella seconda operazione, è stato concesso all'insieme delle aziende di credito di sottoscrivere in proprio non più del 10 per cento dell'ammontare dei prestiti emessi.

Un'altra iniziativa del Tesoro merita di essere qui commentata. Con disegno di legge presentato al Parlamento nel febbraio scorso è previsto il graduale collocamento sul mercato, durante 4 anni, di speciali certificati del Tesoro con ammortamento in 10 anni per l'ammontare di 429 miliardi, destinati per la quasi totalità alla copertura e al pagamento delle perdite maturate nella gestione degli ammassi, prevalentemente granari, che il bilancio dello Stato non aveva assunto in carico e che si erano frattanto accresciute non solo per le spese di conservazione dei prodotti ammassati, ma anche per gli interessi passivi sui finanziamenti non rimborsati alla chiusura annuale di ciascuna gestione.

Se il disegno di legge sarà approvato e le condizioni del mercato consentiranno il collocamento del nuovo titolo, sarà compiuto un passo importante non solo ai fini della integrale iscrizione nel bilancio dello Stato degli oneri che ad esso fanno carico, ma anche per restituire alla sua sede naturale, cioè al mercato dei capitali, il finanziamento di un sostanziale deficit di bilancio, che circostanze varie, più volte rammentate nelle riunioni di questa assemblea, avevano finito per far coprire impropriamente col ricorso al sistema creditizio, e in parte notevole all'istituto di emissione ossia con mezzi inflazionistici.

Non è nostro compito giudicare se l'assistenza all'agricoltura, che di assistenza ha certamente gran bisogno, debba continuare a farsi anche a mezzo di ammassi di prodotti che addossino allo Stato perdite rilevanti. Le esperienze fatte sembrano peraltro suggerire che, se ciò avvenisse, occorrerebbe adottare almeno metodi di finanziamento che non consentano il maturarsi di perdite che il bilancio possa registrare, come finora è avvenuto, solo a distanza di molti anni, procedimento che, oltre ad essere lesivo del canone della sincerità che i singoli

bilanci dello Stato devono rispettare, incoraggia interventi i quali, se misurati in anticipo, sarebbero forse maggiormente contenuti.

L'espansione della spesa pubblica accolta nel bilancio 1960/61, e derivata anche dai maggiori investimenti ai quali lo Stato si è impegnato, non ha potuto essere integralmente fronteggiata dall'espansione delle entrate fiscali e ha condotto a prevedere, per il bilancio medesimo, un disavanzo superiore a quello contemplato inizialmente per l'esercizio 1959/60. Il disavanzo di parte effettiva passa così da 130 a 287 miliardi; quello finanziario da 353 a 565 miliardi e, al netto delle operazioni di debito pubblico, da 195 a 371 miliardi.

In relazione a ciò, si è nuovamente inserita nella legge di bilancio l'autorizzazione al Ministro del Tesoro ad effettuare, durante l'esercizio, emissioni di Buoni del Tesoro novennali fino alla concorrenza del deficit, anche per provvedere al rinnovo degli analoghi Buoni per l'ammontare di 147 miliardi, che vengono a scadere il 1° gennaio 1961.

Così viene confermata anche per il nuovo esercizio la direttiva, pienamente attuata in quello ora in corso, di coprire la totalità del deficit con indebitamento a termine non breve sul mercato del risparmio.

Questo metodo presenta il vantaggio di rendere avvertiti, attraverso l'andamento dei corsi dei titoli di Stato, dei limiti che i nuovi indebitamenti non possono superare senza creare squilibri finanziari non facilmente rimediabili.

E' ciò che avvenne alcuni anni fa, quando l'abbassarsi di quei corsi rese manifesta la necessità di intraprendere una politica di riduzione del disavanzo.

E' da confidare che l'evoluzione attuale della situazione economica renda meno difficile il ritorno a quella politica, che resta sempre la maggiore garanzia anche per la tutela della stabilità monetaria.

Alla fine del 1958 le riserve primarie di liquidità delle aziende di credito ammontavano a 813 miliardi; alla fine del

1959 esse risultavano di 989 miliardi, con una differenza in più di 176 miliardi (tav. 131).

Misurate in percentuale rispetto ai depositi, le riserve suddette erano soltanto di mezzo punto superiori a quelle di un anno prima (10,7 per cento al 31 dicembre 1958 e 11,2 per cento al 31 dicembre 1959).

L'intervento, assai attivo come or ora abbiamo analizzato, del sistema bancario nella concessione di nuovi crediti e il ricorso del Tesoro al mercato dei capitali con l'emissione del prestito di 300 miliardi, nonché la destinazione da parte delle aziende di credito a riserva obbligatoria della percentuale prescritta a fronte dell'aumento dei depositi, si sono potuti pertanto effettuare nel 1959 senza ridurre, nemmeno percentualmente, le riserve di liquidità esistenti alla fine del 1958.

Questa considerazione mette in evidenza quanto fallace sia l'assunto di coloro che, limitandosi a constatare la permanenza presso il sistema bancario di una elevata liquidità, ne deducono che essa sia la prova di scarse concessioni di credito da parte del sistema stesso, ovvero che la produzione ristagni.

Giudizi di questa natura richiedono invece più approfondite e complesse indagini; soprattutto occorre accertare se, mentre sono in corso processi tendenzialmente riduttori della liquidità, questa non venga per altre vie nuovamente alimentata dall'istituto di emissione per scopi di regolazione del mercato, ovvero in conseguenza della spesa pubblica o dell'afflusso di divisa estera all'ente che amministra il fondo valutario (nel nostro caso l'Ufficio italiano dei cambi).

All'assemblea della Banca dell'anno scorso, e in altre occasioni, abbiamo analizzato questi meccanismi creatori o riduttori della liquidità, sia di quella del mercato in generale, sia di quella specifica bancaria.

Possiamo dunque limitarci ora a richiamare, sia pure soltanto nelle grandi linee, il processo di creazione di liquidità da parte dell'istituto di emissione, quale si è venuto svolgendo nel

corso del 1959, trascurando le poste minori e rinviando per una analisi più ampia a quanto esposto nella Relazione.

L'immissione di nuova liquidità è derivata (tav. 152) essenzialmente dal finanziamento valutario, passato da 1.351 a 1.920 miliardi, con una erogazione netta nell'anno di 569 miliardi; a questa somma si sono aggiunti gli impieghi della nostra Banca, consistenti soprattutto in ulteriori risconti di portafoglio ammassi, per 53 miliardi: in totale 622 miliardi.

A differenza, per altro, di quanto avvenne nel 1958, nell'anno più recente il Tesoro non ha immesso nuova liquidità nel mercato, se non in via transitoria. Il deficit di cassa originato dalle operazioni del bilancio e della tesoreria, che è risultato, al netto delle operazioni di debito pubblico, di miliardi 308 (tav. 74), è stato infatti pressochè integralmente coperto dalle operazioni di debito pubblico, ed essenzialmente dal più volte ricordato prestito di 300 miliardi.

La nuova liquidità è andata a soddisfare, mediante l'aumento di 176 miliardi della circolazione monetaria, il bisogno di un più elevato volume di biglietti delle economie di consumo in relazione all'accresciuto aumento del reddito e del fondo salari; per 270 miliardi è stata riassorbita mediante il meccanismo della riserva bancaria obbligatoria. La quota residuale ha influito, indirettamente, sul volume delle riserve primarie del sistema bancario, le quali, come si è detto, si sono accresciute nell'anno di 176 miliardi, in valore assoluto, pur restando pressochè invariato il loro rapporto percentuale con i depositi.

Il proposito, che avevamo annunciato nella scorsa assemblea, di non ridurre la liquidità bancaria, allo scopo di mantenere vivo e vivace l'impulso allo sviluppo della produzione, è stato dunque realizzato, pur in presenza di cause che anche quest'anno tendevano ad accrescerla notevolmente. Per conseguire l'intento sono state adottate misure di carattere quantitativo, che hanno evitato di ricorrere a mutamenti del saggio ufficiale dello sconto.

Si è fatto luogo così all'emissione di un prestito che, dati i

rapporti esistenti in Italia fra il Tesoro e l'istituto di emissione, è assimilabile per certi aspetti alle operazioni di mercato aperto e si è lasciato funzionare in pieno il meccanismo della riserva bancaria obbligatoria.

Con l'evitare il rialzo del saggio dello sconto, si è reso omaggio a quella tecnica, alla quale precedentemente ci siamo riferiti, che tende a dissociare i provvedimenti intesi a regolare l'equilibrio monetario all'interno dalle misure, talvolta controproducenti, che influiscono sul movimento internazionale dei capitali.

Un aumento del saggio dello sconto avrebbe, infatti, richiamato in Italia nuova valuta e per questa via si sarebbe elevata ancora la liquidità interna che, se non si voleva ridurre, non si voleva per altro nemmeno accrescere.

Anzi, verso la fine dell'anno, si è anche agito direttamente per indurre il sistema bancario a rimborsare una parte del suo indebitamento verso l'estero; si è conseguito lo scopo, come abbiamo già accennato, mediante l'intervento dell'Ufficio italiano dei cambi, che alla data del 30 aprile aveva messo a disposizione delle banche agenti un importo di 234 milioni di dollari.

La manovra regolatrice della liquidità si è dunque svolta durante il 1959 nel rispetto delle necessità di promuovere il più ampio afflusso di disponibilità monetarie al processo produttivo, di mantenere, nello stesso tempo, favorevole il livello dei tassi d'interesse e di contribuire anche noi, mediante le ricordate misure intese a conservare inalterato il saggio ufficiale dello sconto ed a ridurre l'indebitamento bancario a breve termine verso l'estero, ad alleviare il problema della liquidità internazionale.

Tutto ciò si è potuto fare essenzialmente perchè, pur in presenza di una vivace ripresa della domanda, il sistema dei prezzi non ha manifestato, come si è ricordato, tensioni di rilievo.

Per le stesse ragioni questa direttiva non ha subito importanti modificazioni neppure nei primi mesi di quest'anno: alla fine di marzo le riserve primarie di liquidità delle aziende di credito

erano infatti solo di poco al disotto del livello di fine dicembre 1959. La differenza rispetto all'anno scorso consiste unicamente nel fatto che nel primo trimestre del 1959 esse, invece di rimanere pressochè stabili come ora è avvenuto, erano aumentate notevolmente, proseguendo nell'andamento verificatosi nel corso del 1958; ciò si spiega con la più elevata eccedenza della bilancia dei pagamenti e con il fatto che allora non fu effettuata alcuna emissione di Buoni del Tesoro novennali.

Se, come sembra probabile, il finanziamento valutario non provocherà quest'anno un largo intervento della Banca d'Italia, e provvedendosi alla emissione di Buoni del Tesoro poliennali per coprire il disavanzo del bilancio statale, la creazione di nuova liquidità risulterà molto contenuta o non si verificherà affatto.

Tuttavia, la condizione del credito bancario non cesserà di mantenersi agevole, la liquidità attuale del sistema dovendosi comunque considerare largamente sufficiente a tener viva, nelle aziende di credito, la spinta ad aumentare gli impieghi.

In relazione con una liquidità più contenuta, anche l'afflusso di nuovi depositi alle aziende di credito non avrà molte probabilità di raggiungere o superare quest'anno quello del 1959, che, come abbiamo ricordato, è stato di 1.270 miliardi, contro 1.056 nel 1958 e soli 607 miliardi nell'annata che si chiuse al settembre 1957, la quale fu ancora caratterizzata da un accentuato sviluppo produttivo, prima che si iniziasse il rallentamento che contrassegnò il 1958.

Il rapporto impieghi-depositi avrà quindi tendenza a crescere, come è cresciuto, sebbene con molta gradualità, dalla metà del 1959 (fig. 40).

Le linee principali del quadro finanziario risulteranno in definitiva quest'anno più sobrie, come si addice ad un periodo nel quale la produzione si svolge a ritmo elevato e non ha quindi bisogno di troppi incentivi, e durante il quale deve essere accresciuta l'efficienza degli strumenti destinati a combattere l'eventuale insorgere di sviluppi inflazionistici.

La nuova parità della lira

Negli ultimi giorni del 1958 l'Italia, insieme con i maggiori paesi europei, adottò le misure legislative e amministrative necessarie per l'instaurazione della convertibilità per i non residenti.

L'esperienza di oltre un anno del nuovo regime ha ampiamente comprovato che il tasso di cambio della nostra moneta, prima adottato solo in linea di fatto, poi con la convertibilità divenuto vincolante ai termini dei nostri impegni internazionali nell'OECE, poteva essere sanzionato anche in un ambito più vasto, e cioè nei confronti del Fondo monetario internazionale oltre che per la regolazione dei rapporti fra il Tesoro e la Banca d'Italia.

I progressi conseguiti nelle esportazioni dopo l'avvento della convertibilità, e l'eliminazione della quasi totalità degli accordi di pagamento bilaterali, erano e sono testimonianza che il nostro tasso di cambio è risultato adeguato; nè, ovviamente, contraddice a questa affermazione la circostanza che nei primi mesi dell'anno corrente le importazioni sono aumentate più delle esportazioni, perchè ciò è derivato, come abbiamo detto e come molte prove confermano, da provvedimenti specifici intesi ad allargare gli investimenti del Paese.

Ciò che è avvenuto nel campo dei movimenti di capitale dopo l'avvento della convertibilità costituisce poi altra indicazione dell'adeguatezza del tasso di cambio. Pur non dovendosi disconoscere che, per le ragioni esposte l'anno scorso, l'esportazione di capitali dal nostro paese è ancora sottoposta a forti limitazioni, il grosso volume di quelli venuti ad investirsi in nostri titoli azionari dopo l'avvento della convertibilità è di per sè solo prova chiarissima di quanto abbiamo affermato circa il livello del cambio della nostra moneta: non si è trattato infatti di acquisti sporadici o motivati soltanto da particolari fini industriali, ma, in larga misura, di acquisti di portafoglio,

specie da parte di istituzioni finanziarie, che evidentemente non hanno temuto di dover ricomprare il cambio, in caso di rimpatrio dei capitali, a livelli più elevati degli attuali.

Insomma, alla prova dell'adeguatezza del nostro cambio non è mancato nemmeno il collaudo della contrattazione in un mercato più vasto e più libero, quale è quello formatosi con l'avvento della convertibilità. Così questa esperienza ha integrato le numerose altre avutesi negli anni precedenti circa la capacità della nostra moneta di conservarsi salda pur in vicende congiunturali diverse, come sono state quelle che abbiamo attraversato da quando fu posto fine all'inflazione che ci aveva colpito durante la guerra e nuovamente nel 1946-47, dopo un periodo nel quale era sembrata placarsi.

Pertanto il nostro Governo ha potuto determinare la nuova parità della lira, in perfetta aderenza con la quotazione da tempo da essa assunta sul mercato dei cambi.

Così, con provvedimento del 28 gennaio 1960, la Banca d'Italia è stata autorizzata a computare le proprie disponibilità in oro in ragione di lire 703,297.396 per grammo di fino, corrispondenti ad una parità di 625 lire per dollaro.

Il risultato netto della rivalutazione, in 62,8 miliardi, è stato accreditato al Tesoro, ma con procedimento corretto, inteso ad evitare la messa in circolazione di nuova carta moneta, viene utilizzato per coprire partite di debito del Tesoro verso la Banca.

Il Fondo monetario internazionale, al quale a norma di statuto è stata proposta la nuova parità, l'ha accettata con determinazione del 31 marzo 1960.

Qualche mese prima, e precisamente nell'ottobre 1959, l'Italia aveva aderito all'aumento generale delle quote di partecipazione agli Istituti di Bretton Woods, provvedendo a versare al Fondo monetario il 25 per cento dell'aumento della quota da corrispondere in oro (22,5 milioni di dollari) e ad accreditare al medesimo il 75 per cento sia della quota iniziale che della quota aggiuntiva, da corrispondere in lire, per il controvalore di 202,5 milioni di dollari.

Abbiamo dunque ormai le carte in regola, anche dal punto di vista formale, per quanto riguarda lo statuto della nostra moneta all'interno e nei rapporti internazionali.

La nuova parità della lira va brevemente commentata in questa sede dove il dovere di proteggerla dalle ferite che ogni giorno possono esserle inferte sovrasta ogni altro pure importante compito.

Quattordici anni or sono cominciò a sollevarsi e ad investire il Paese la grande ondata inflazionistica del nostro dopoguerra. I mezzi posti con successo in atto nell'agosto-settembre 1947 per arrestarla vennero completati nei mesi successivi con l'introduzione di norme, anche di ordine costituzionale, contro il finanziamento inflazionistico della spesa statale.

Più degli effetti diretti di tali freni sul volume del credito bancario (il quale, dopo una breve pausa, riprese il suo movimento di espansione) contarono gli effetti indiretti sulle aspettative degli operatori economici e sulla bilancia dei pagamenti. Le preferenze si riorientarono dall'accumulazione speculativa di merci e di valute alla ricostituzione delle posizioni di liquidità in moneta nazionale. Congiunto con una saggia politica di cambi esteri, tale spostamento ridusse la domanda di importazioni, liberò risorse per l'esportazione, normalizzò il flusso dei rientri valutari. Ai fattori interni di miglioramento della bilancia dei pagamenti si venne aggiungendo il possente contributo delle importazioni gratuite consentite dal piano Marshall, la cui azione antinflazionistica fu duplice: dal lato delle risorse, allargando l'offerta di beni; dal lato monetario, incanalando le liquidità verso i fondi di contropartita e sterilizzandole quindi fino al momento dell'impiego, che prese ampiezza solo verso il 1950.

La risultante complessiva di queste varie influenze di ordine reale e monetario fu l'evoluzione della bilancia dei pagamenti verso l'avanzo che, già importante nel 1948, divenne cospicuo nell'anno successivo, per modo che nella Relazione sul-

l'anno 1949 potemmo porre in evidenza che le riserve di valuta, le quali nel settembre 1947 erano estremamente esigue, avevano ormai raggiunto un volume di circa 900 milioni di dollari.

Il sistema delle difese della lira, già messo a punto sul fronte interno con la disciplina della liquidità bancaria e con le norme antinflazionistiche sulla finanza statale, veniva così completato sul fronte delle relazioni internazionali con la ricostituzione di una soddisfacente posizione monetaria sull'estero.

Le alternanze seguite nella nostra bilancia dei pagamenti durante il primo anno della guerra di Corea, e nuovamente nella fase post-coreana di espansione della spesa pubblica e di importazione di attrezzature, che copre il 1952 e la prima parte del 1953, dimostrarono l'utilità dell'avvenuta ricostituzione delle riserve. Furono esse il volano che consentì al Paese di procedere con continuità nella politica di sviluppo successivamente adottata ed in quella di progressiva liberalizzazione degli scambi con l'estero.

Questo ordine da noi tenuto nel perseguire i vari obiettivi di una politica di stabilità e sviluppo; l'assenza, dopo il 1947, di un carico di liquidità eccedente o di una massa di debito pubblico monetizzabile; la progressiva riduzione attraverso il tempo, ed in ispecie a partire dal 1952/53, delle dimensioni del disavanzo del bilancio statale, in assoluto e maggiormente in rapporto al reddito nazionale: ecco, ad avviso di chi vi parla, i fattori di ordine generale che hanno consentito di ottenere efficacia di risultati, attenendosi a una politica monetaria semplice nei mezzi e parca negli interventi, atta a conferire autonomia e certezza all'operare economico. Un quadro dunque stabile e ben definito, che si differenzia da quelli di altri paesi in cui, sia per la persistenza di problemi di liquidità eccessiva e di amministrazione del debito pubblico, sia per la deficienza di riserve valutarie, il processo di liberazione degli scambi si è svolto con sbalzi e ritorni; e le imprese si sono trovate, e tuttora si trovano, alternativamente sollecitate e frenate nell'attuazione dei loro programmi; le persone sospinte trattenute o variabilmente dirette nelle loro decisioni di consumo e di risparmio.

Un sistema di controlli come quello instaurato in Italia negli anni 1947 e 1948, inteso a regolare il processo di espansione del credito e ad evitare il finanziamento inflazionistico della spesa statale, non costituisce tutela ugualmente efficace contro ogni tipo di inflazione. Come avvertimmo ripetutamente in questa sede, in ispecie nelle adunanze degli anni 1957 e 1958, la politica monetaria può assolvere adeguatamente l'ufficio di evitare l'insorgere di una inflazione della domanda, ma non può arrestare, senza gravi inconvenienti, una inflazione dei costi; ad evitare quest'ultima, occorre che essa sia accompagnata, come anche oggi abbiamo ricordato, da una confacente politica salariale.

Abbracciando nel suo insieme l'attuale periodo di stabilità monetaria, e valutando la situazione italiana per rapporto a quella di altri paesi, non esclusi gli Stati Uniti, dobbiamo riconoscere che il problema dell'inflazione dei costi si è presentato da noi in forme meno acute. In gran parte delle industrie manifatturiere, gli aumenti della produttività hanno offerto capienza ai pur notevoli aumenti salariali, e remunerazione agli investimenti addizionali di capitale. Il caso più evidente è forse quello dell'industria dell'acciaio, dove la produttività del lavoro è raddoppiata in meno di un decennio, sicchè, nonostante gli ingenti oneri di capitale, i prezzi dell'acciaio hanno potuto mantenersi all'incirca fermi sui livelli del 1950, mentre negli altri grandi paesi produttori essi hanno segnato aumenti che vanno dal 40 per cento nel Regno Unito al 70 per cento negli Stati Uniti e al 90 per cento in Germania.

Di certo, l'abbassamento dei prezzi da parte dell'industria non è valso a neutralizzare l'innalzamento di quelli di settori regolati (tra cui i fitti delle case e le tariffe delle imprese di pubblica utilità) e di settori caratterizzati da più lento miglioramento della produttività, nei quali, per altro, i redditi d'impresa e di lavoro indipendente hanno peso importante e talora prevalente rispetto ai redditi di lavoro dipendente.

Infine, dobbiamo ancora una volta tener presente che in una economia aperta, come la nostra, giocano le influenze esterne. In un clima di leggera inflazione, quale quello mante-

nutosi per quasi tutto lo scorso decennio nel mondo occidentale, nessun paese robustamente integrato in un sistema di scambi internazionali di merci e servizi (ed il nostro è fra questi) poteva sottrarsi, soprattutto in regime di cambi fissi, alla propagazione internazionale del lento movimento ascendente dei prezzi.

La nostra lieve inflazione, avvertibile al livello dei prezzi al consumo piuttosto che a quello dei prezzi ingrosso, è stata adunque in buona parte conseguenza dell'adattamento all'insù dei prezzi regolati e in altra parte « importata ».

Sempre in confronto alla esperienza di altri paesi, possiamo così affermare che, non solo la politica dei sindacati operai nella fissazione dei salari, ma anche quella delle imprese nella formazione dei prezzi si è ispirata a moderazione. Anche sotto questo profilo, la liberazione degli scambi con l'estero ha avuto parte importante; come probabilmente ne ha avuto, almeno in alcuni casi, la coesistenza nella nostra economia di due principi organizzativi, quelli dell'impresa privata e dell'impresa pubblica.

Coerentemente con quanto abbiamo sempre affermato nelle passate relazioni ed anche in quella odierna, ci sia consentito di sottolineare ancora una volta il contributo che la progressiva libertà degli scambi ha recato alla tutela della stabilità monetaria e di augurarci che l'evoluzione nell'organizzazione degli scambi internazionali, in corso in Europa, non conduca a risultati lesivi dei principi di libertà commerciale.

Ci sia consentito, infine, di rilevare che l'attuale determinazione della nuova parità della lira cade in un tempo nel quale le difese apprestate consentono di affrontare, con meditato proposito e con fiducia di successo, una fase di forte sviluppo della produzione e degli scambi interni e internazionali, ispirata alla necessità di avviare a risoluzione i problemi fondamentali della vita nazionale.

Sotto questo profilo l'attuale determinazione della nuova parità della lira si differenzia notevolmente dalle due altre che l'hanno preceduta.

Quella del 1936 fu un atto meramente amministrativo, perchè il commercio internazionale era allora regolato da diffusi e rigidi accordi bilaterali, paragonabili, sotto molti aspetti, al baratto, nel quale la moneta non adempie alcuna funzione nei riguardi degli altri paesi.

Quella più remota, del 1927, cadde poi in un tempo nel quale vi furono governi che rifiutarono di sanzionare, con l'adozione di parità realistiche, l'effettiva perdita di valore subita, per vicende diverse, dal metro monetario.

Anche paesi più importanti del nostro si cullarono infatti per lungo tempo nel vano sogno che le ferite inferte alle monete dalla guerra e dall'inflazione potessero non soltanto medicarsi ma anche rimarginarsi e tutto potesse ritornare allo stato pristino.

La nostra lira aveva subito gli effetti della prima guerra mondiale e quelli di un processo inflazionistico sviluppatosi sette anni dopo la fine di essa, derivato da una espansione creditizia che andò ben oltre le risorse reali del Paese, si alimentò con la monetizzazione di un eccessivo debito a breve termine del Tesoro e non fu potuta frenare perchè allora non esistevano leggi che consentissero il controllo bancario.

Poichè la parità decretata fissò il valore della moneta al disopra del livello raggiunto dai prezzi, ne derivò un processo di deflazione che ebbe conseguenze di grandissimo rilievo sullo sviluppo economico della nazione, le cui strutture finanziarie si trovarono così, qualche anno dopo, ad affrontare la crisi mondiale del 1929 prive di serie capacità di resistenza.

In particolare, si irrigidirono e si paralizzarono le strutture delle principali banche fino ad allora accentratrici non solo del credito a breve termine ma anche di quello a medio, titolari di ampie partecipazioni nelle fondamentali industrie del Paese, e protagoniste delle vicende borsistiche da esse dominate. La paralisi delle banche investì pure l'istituto di emissione, che era largamente intervenuto durante alcuni anni allo scopo di evitare che un crollo delle banche maggiori e di parecchie delle minori trascinasse l'intera economia nazionale in una crisi irreparabile. Se quest'intento fu in buona parte raggiunto, non-

dimeno la conseguenza dei larghi interventi fu che lo stesso istituto di emissione perdetto la facoltà di autonome determinazioni, nella quale si sostanziano la sua caratteristica peculiare e la sua possibilità di servire veramente e con efficacia gli interessi del Paese.

Se ricordiamo avvenimenti così lontani, lo facciamo perchè essi possono essere di ammaestramento anche dopo tanti anni.

Non è raro, infatti, sentire anche oggi voci che vorrebbero sottrarre l'esercizio bancario ad ogni regolazione, come non è raro incontrare anche oggi chi crede di poter risolvere tutti i problemi del Paese solo allargando a dismisura il credito, il quale, invece, come abbiamo detto, deve tenere il passo con le risorse reali che il Paese può creare con la sua laboriosità e con la gradualità che, in questa come in tutte le cose umane, è pur sempre necessaria.

Ma abbiamo ricordato gli eventi che portarono alla prima modificazione della parità della lira soprattutto perchè ad essi si riallacciano intimamente le modificazioni intervenute nelle strutture bancarie del nostro paese.

Le banche che, con la loro condotta, avevano largamente contribuito allo sviluppo del processo inflazionistico del 1925-26, furono le prime vittime della crisi di deflazione inevitabilmente seguitane, che si innestò, come abbiamo ricordato, in quella più generale degli anni successivi al 1929.

Solo nel 1934 esse furono riordinate e avviate a nuovi e meglio delimitati compiti.

Può essere di qualche utilità paragonare, sia pure in modo estremamente conciso, il quadro di oggi con quello di allora.

Rispetto a venticinque anni fa la capacità operativa dell'organizzazione bancaria, misurata sul volume dei depositi, si è all'incirca triplicata e l'elasticità della sua azione è comprovata, fra l'altro, dalle vicende degli ultimi anni, rammentate in questa stessa adunanza.

Ma accanto all'organizzazione del credito ordinario, e da essa indipendente, si è venuta affermando una efficiente organizzazione per il credito mobiliare, che attinge direttamente al mercato la maggior parte dei mezzi per lo svolgimento della

sua azione. La sua importanza può essere agevolmente apprezzata quando si consideri che i finanziamenti da essa erogati sono ormai pari ad un terzo di quelli complessivamente concessi dalle aziende di credito.

Il mercato dei capitali, a sua volta, ha assunto un'ampiezza non raggiunta ancora in paesi più ricchi del nostro; l'acquisto, da parte di investitori diversi dalle aziende di credito, di nuovi valori azionari e obbligazionari e di titoli di Stato ha superato l'anno scorso l'importo di 600 miliardi.

Il bilancio dell'istituto di emissione ha riacquistato, infine, piena elasticità. Mentre venticinque anni fa oltre i tre quarti della circolazione avevano a fronte crediti congelati, cosicchè si era ripetuta la difficile situazione succeduta alla crisi edilizia e bancaria dell'ultimo decennio del secolo scorso, oggi una analoga quota della circolazione ha a fronte oro e valute convertibili, per modo che i movimenti delle riserve si riflettono con immediatezza, come deve essere, sugli strumenti monetari che l'istituto di emissione manovra.

La statuizione della nuova parità della lira segna così veramente la chiusura di un ciclo, le cui caratteristiche sono state profondamente diverse da quelle che avrà il ciclo che ora si apre e che vedrà, ce lo auguriamo vivamente, risolti in un tempo non eccessivamente lungo i problemi fondamentali del Paese.

Sarà questo il compito, certo non scevro di grandi difficoltà ma altamente meritorio, che per la parte incombente al sistema creditizio spetterà di svolgere alla generazione che seguirà la nostra, amici delle banche che, come me, avete vissuto da posti di responsabilità le vicende dell'ultimo trentennio.

Se a noi non sarà dato di raccogliere i frutti dell'azione risolutiva che caratterizzerà i prossimi anni, ci rimarrà pur sempre la soddisfazione di avere compiuto il nostro dovere, preparando ai nuovi compiti la generazione che ci seguirà ed apprestando, con vigile cura, le attuali strutture del sistema creditizio, impresa anch'essa che non è stata agevole, se si considera la condizione di cose che per gravi eventi ereditammo dalla generazione precedente la nostra.

IV. — **L'organizzazione creditizia e l'esercizio della vigilanza**

Nel corso del 1959 il *Comitato interministeriale per il credito e il risparmio* ha tenuto quattro riunioni. Le conseguenti deliberazioni, che per la maggior parte si sono concretate in 113 decreti del Ministro del Tesoro e 92 provvedimenti della Banca d'Italia, hanno riguardato soprattutto: emissioni azionarie e obbligazionarie; costituzione di sezioni speciali per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità; i prestiti BIRS e BEI alla Cassa per il Mezzogiorno e un'emissione obbligazionaria negli Stati Uniti da parte della Cassa medesima; costituzione, fusione e liquidazione di aziende di credito; nomine e conferme di cariche in istituti e aziende di credito; modifiche statutarie di aziende di credito e autorizzazioni ad emettere assegni circolari.

Alla fine del 1959, l'ammontare dei depositi soggetti alla *riserva obbligatoria* era pari a 6.989,7 miliardi per le banche e a 2.140,1 miliardi per le casse di risparmio e monti di credito di 1^a categoria.

Nel settore delle banche, per 111 aziende che amministravano depositi per un ammontare di 6.204,0 miliardi, pari a circa l'89 per cento del totale soggetto a riserva, l'importo da vincolare risultava ragguagliato al limite massimo del 25 per cento dei depositi. Nel complesso, le banche si possono considerare in regola con i versamenti dato che, a fronte dell'importo di 1.668,3 miliardi da vincolare sulla base dei depositi al 31 dicembre 1959, a metà di febbraio di quest'anno risultavano versati 1.660,6 miliardi (tav. 132).

La riserva dovuta dalle casse di risparmio e dai monti di 1^a categoria ammontava al 31 dicembre 1959 a 90,0 miliardi. Poichè tutte le aziende si sono valse della facoltà di effettuare i

Riserve obbligatorie*(miliardi di lire)*

Voci	Fine 1958	Fine 1959
Importo dovuto	1.432,2	1.668,3
Importo versato (metà febbraio successivo) . . .	1.425,4	1.660,6
Importo da versare	6,8	7,7

versamenti presso l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane, quest'ultimo ha provveduto a depositare presso la Banca d'Italia buoni del tesoro ordinari per un ammontare pari al 50 per cento della riserva stessa.

Al 31 dicembre 1959 il numero degli istituti autorizzati ad emettere *assegni circolari* era di 49 e quindi superiore di 3 unità a quello di fine 1958. La circolazione dei titoli della specie alla stessa data era di 154,3 miliardi, con un incremento nell'anno di 13,9 miliardi. Il numero degli assegni risultava aumentato di 44 mila unità e precisamente da 1.867 a 1.911 mila; pure in aumento risultava l'importo medio di ciascun titolo, salito, tra la fine del 1958 e del 1959, da 75 a 81 mila lire circa. La cauzione versata al 31 dicembre dello scorso anno ammontava a 105,6 miliardi, pari cioè al 68,4 per cento della circolazione dei titoli della specie. Complessivamente, i titoli fiduciari (assegni circolari, titoli dei due banche meridionali e assegni dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane nonché dell'Istituto centrale di banche e banchieri) in circolazione alla fine del 1959 ammontavano a 220,3 miliardi, contro 201,2 miliardi alla fine dell'anno precedente.

Le deroghe iniziali al *limite legale di fido* e le proroghe di deroghe già in essere, autorizzate nel 1959, sono state 4.238 per un ammontare di 1.962,0 miliardi, contro 3.922 autorizzazioni per un totale di 1.686,0 miliardi nel corso del 1958. Alla fine del 1959 risultavano in essere 2.687 posizioni di rischi eccedenti per

un ammontare complessivo di 1.780,8 miliardi; l'importo medio del fido eccedente ha presentato un aumento nell'anno di 19 milioni ed era, perciò, pari a 663 milioni (tav. 133).

TAV. 133

Situazione a fine 1959 dei fidi eccedenti, per cassa e di firma, suddivisi per classi di fido limite

Distribuzione delle aziende di credito per classi di fido limite (in milioni)		Aziende di credito		Posizioni		Importo		Importo medio in milioni
		numero	ripartiz. percent.	numero	ripartiz. percent.	milioni	ripartiz. percent.	
	fino a 10 . .	83	28,4	440	16,4	4.078	0,2	9
da oltre	10 » 50 . .	98	33,6	700	26,0	43.438	2,4	62
»	50 » 100 . .	42	14,4	426	15,9	111.430	6,3	262
»	100 » 150 . .	17	5,8	173	6,4	55.178	3,1	319
»	150 » 200 . .	11	3,8	95	3,5	38.378	2,2	404
»	200 » 300 . .	15	5,1	348	13,0	353.977	19,9	1.017
»	300 » 500 . .	10	3,4	170	6,3	154.848	8,7	911
»	500 » 700 . .	7	2,4	162	6,0	218.057	12,2	1.346
»	700 » 1.000 . .	2	0,7	50	1,9	95.644	5,4	1.913
oltre	1.000	7	2,4	123	4,6	705.744	39,6	5.738
Totale . . .		292	100,0	2.687	100,0	1.780.772	100,0	663

Le richieste respinte sono state 69, contro 49 nel 1958; l'ammontare complessivo delle autorizzazioni negate, di 12,4 miliardi, è stato invece inferiore a quello dell'anno precedente (18,6 miliardi).

Contrariamente a quanto si è verificato nel 1958, anno in cui l'aumento nei fidi eccedenti fu dovuto prevalentemente alle deroghe iniziali, nel 1959 l'aumento va in massima parte attribuito alle proroghe di deroghe già in essere. Nell'insieme, il ritmo di incremento è risultato meno accentuato per quanto concerne l'importo (16,3 per cento contro il 28,2 per cento dell'anno precedente), e più elevato, invece, rispetto al numero (8,0 per cento contro il 5,2 per cento del 1958).

Dall'esame della distribuzione per rami di attività economica delle deroghe e delle proroghe alle norme limitative del fido, si rileva che anche nel 1959, come nel 1958, i maggiori affidamenti eccedenti hanno riguardato i settori degli oli minerali e gas idrocarburi, della meccanica e della metallurgia (tav. 134).

**Fidi eccedenti, per cassa e di firma, autorizzati nel 1959,
suddivisi per rami di attività economica**

(milioni di lire)

Rami di attività economica	Deroghe		Proroghe		Totale	
	per cassa	di firma	per cassa	di firma	per cassa	di firma
1. Privati	4.888	29	2.300	—	7.188	29
2. Enti pubblici	48.320	2.050	47.334	50	95.654	2.100
3. Banca, borsa, società finanziarie e assicuraz.	61.330	7.984	43.356	3.800	104.686	11.784
4. Trasporti terrestri, aerei e navigazione interna	18.443	—	7.651	363	26.094	363
5. Servizi telefonici, telegrafici e postali	10.750	—	20.685	—	31.435	—
6. Trasporti marittimi	24.149	145	39.852	100	64.001	245
7. Energia elettrica	17.769	—	31.617	1.185	49.386	1.185
8. Gas e acquedotti	4.714	—	1.313	—	6.027	—
9. Spettacoli pubblici e affini	3.165	—	609	168	3.774	168
10. Alberghi e case di cura	1.051	400	635	—	1.686	400
11. Costruzioni edilizie	38.347	10.080	36.532	4.053	74.879	14.133
12. Opere pubbliche						
13. Opere di bonifica	17.003	—	3.286	—	20.289	—
14. Agricoltura	2.205	—	3.690	—	5.895	—
15. Materie prime e attrezzi per l'agricoltura . .	42.572	196	91.720	207	134.292	403
16. Cereali e altri prodotti alimentari	47.145	756	57.427	1.321	104.572	2.077
17. Legno e affini	1.745	—	3.576	—	5.321	—
18. Miniere e cave	568	—	1.009	—	1.577	—
19. Lavorazione di minerali non metalliferi	5.490	30	6.378	—	11.868	30
20. Oli minerali e gas idrocarburi	114.328	2.538	196.842	7.843	311.170	10.381
21. Metallurgia	70.567	1.659	126.126	4.811	196.693	6.470
22. Meccanica	116.485	17.232	187.154	42.926	303.639	60.158
23. Chimica	25.482	20.230	93.918	9.328	119.400	29.558
24. Gomma	1.256	—	6.039	175	7.295	175
25. Carta e stampa	2.840	48	2.148	—	4.988	48
26. Pelli	3.098	—	3.328	—	6.426	—
27. Tessili e abbigliamento	25.770	13.200	59.879	5.802	85.649	19.002
28. Prodotti vari	113	—	248	—	361	—
29. Commercio al minuto e servizi vari	3.018	—	16.026	—	19.044	—
Totale . . .	712.611	76.577	1.090.678	82.132	1.803.289	158.709

I *fondi patrimoniali* delle 365 aziende di credito hanno segnato alla fine del 1959 un aumento di 90,0 miliardi (28,6 l'anno precedente), dovuto per 68,4 miliardi ad aumenti di capitale e per 21,6 miliardi ad incremento di riserve (tav. 135). Per altro, al 31 dicembre 1959, dovevano ancora essere versati 31,8 miliardi, e quindi l'incremento effettivo delle voci patrimoniali delle aziende censite è stato, nell'anno in esame, di 58,2 miliardi.

TAV. 135

Aumenti di patrimonio nel 1959 presso 365 aziende di credito

(milioni di lire)

Categorie di aziende di credito	Patrimonio a fine 1958	Aumenti di patrimonio						Patrimonio a fine 1959
		Capitale		Riserve				
		Totale	di cui per utilizzo di saldi di rivalutaz.	Totale	per passaggio di utili di fine esercizio	per utilizzo di saldi di rivalutaz.	per altre cause	
Istituti di dir. pubbl.	33.432	18.855	—	— 776	1.714	—	— 2.490	51.511
Banche di interesse nazionale	15.650	42.300	—	2.050	2.050	—	—	60.000
Aziende di credito ordinario e banche popolari cooperative	105.763	7.205	188	7.403	3.955	— 374	3.822	120.371
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a categ.	63.248	—	—	12.969	4.916	—	8.053	76.217
Totale . . .	218.093	68.360	188	21.646	12.635	— 374	9.385	308.099

Al 31 dicembre 1959, le *aziende di credito iscritte nell'Albo* erano 1.266, con un aumento di 19 unità rispetto alla fine del 1958 (tav. 136), in conseguenza della iscrizione di 26 aziende di nuova costituzione (1 banca sotto forma di società per azioni, 1 banca popolare e 24 casse rurali e artigiane) e della cancellazione di 7 aziende, di cui 3 per definizione della relativa procedura di liquidazione, 2 per incorporazione e 2 per rinuncia.

In materia di *autorizzazioni per la costituzione di nuove aziende*, nel corso del 1959 sono state avanzate 36 domande: 1 per una banca sotto forma di società per azioni, 2 per banche

Aziende di credito e sportelli bancari*(dati di fine anno)*

Categorie di aziende di credito	A z i e n d e		S p o r t e l l i	
	1958	1959	1958	1959
Istituti di credito di diritto pubblico . . .	6	6	1.301	1.314
Banche di interesse nazionale	3	3	700	700
Banche sotto forma di s.p.a.	146	146	1.966	1.972
Banche popolari cooperative	211	211	1.346	1.355
Consorzi a garanzia limitata	1	1	1	1
Ditte bancarie	50	49	110	108
Casse di risparmio	80	80	2.390	2.406
Monti di credito su pegno di 1 ^a categ. . .	10	10	62	62
Monti di credito su pegno di 2 ^a categ. . .	8	8	8	8
Casse rurali ed artigiane	718	738	734	755
Aziende estere	1	1	1	1
Altre aziende	13	13	32	31
Totale . . .	1.247	1.266	8.651	8.713

popolari cooperative e 33 per casse rurali e artigiane. Nello stesso periodo, gli Organi della Regione siciliana hanno trasmesso, per l'esame e l'approvazione, agli Organi centrali di vigilanza gli schemi dei provvedimenti regionali predisposti per autorizzare la costituzione di una banca popolare cooperativa e di 2 casse rurali e artigiane; gli Organi della Regione Trentino-Alto Adige hanno chiesto nello stesso anno il preventivo parere del Ministero del tesoro per la costituzione di 2 casse rurali e artigiane.

Le costituzioni autorizzate nel 1959 sono state 9 (3 relative a richieste pervenute nel 1959 e 6 nel 1958) e hanno riguardato 3 banche popolari e 4 casse rurali e artigiane, da insediare nella Regione siciliana, e 2 casse rurali e artigiane, da insediare nella Regione Trentino-Alto Adige.

Al 31 dicembre 1959 risultavano in sospeso, complessivamente, 127 pratiche (38 del 1959 e 89 di anni precedenti), di cui 6 per la costituzione di banche sotto forma di società per azioni, 16 di banche popolari e 105 di casse rurali e artigiane.

Circa l'apertura di nuovi sportelli, durante il 1959 sono state avanzate 263 domande concernenti l'istituzione di 84 agenzie di città, di 81 sportelli in centri già serviti e di 98 in centri non serviti.

Nel corso dell'anno sono state accordate 49 autorizzazioni per l'apertura di altrettanti nuovi sportelli bancari, di cui 2 dagli Organi centrali di vigilanza, 44 dagli Organi della Regione siciliana e 3 da quelli della Regione Trentino-Alto Adige.

Al 31 dicembre 1959 gli sportelli bancari operanti nel territorio nazionale erano 8.713 (tav. 136), e quindi 62 in più rispetto alla situazione rilevata alla fine del 1958, per effetto dell'apertura di 78 nuovi sportelli (26 a seguito dell'istituzione di nuove aziende, 49 per l'utilizzazione della relativa autorizzazione, 3 in dipendenza di incorporazioni, fusioni e passaggi di categoria) e della chiusura di 16 sportelli (3 per liquidazione di aziende, 5 per incorporazioni, fusioni e passaggi di categoria, e 8 per rinuncia).

Nel novembre dello scorso anno l'Associazione bancaria italiana ha presentato le conclusioni circa le domande di autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli, inoltrate nel periodo fine marzo-fine novembre 1957, per le quali aveva compiuto, con la collaborazione delle aziende interessate e seguendo i criteri generali stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, uno studio preliminare ed aveva formulato, quindi, proposte concordate e coordinate. Le domande vagliate sono state 1.143.

Dopo esame del predetto Comitato, la Banca d'Italia ha provveduto all'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione, i quali hanno riguardato, in definitiva, l'apertura di 444 nuovi sportelli.

I provvedimenti in parola hanno interessato 228 aziende richiedenti e precisamente:

- 6 istituti di credito di diritto pubblico, con 47 autorizzazioni;
- 3 banche d'interesse nazionale, con 36 autorizzazioni;

- 64 banche sotto forma di società per azioni, con 106 autorizzazioni;
- 79 banche popolari, con 107 autorizzazioni;
- 63 casse di risparmio e monti di 1^a categoria, con 137 autorizzazioni;
- 13 altre aziende, con 11 autorizzazioni.

Considerate per categorie di sportelli, le concessioni in argomento si sono concretate nell'autorizzazione all'apertura di 203 agenzie di città, di 123 sportelli su piazze bancabili e di 118 sportelli su piazze non bancabili.

I positivi riflessi dell'adozione del criterio di agevolare in special modo l'istituzione di nuovi sportelli nelle zone che ne sono meno provviste possono chiaramente desumersi dal confronto della ripartizione territoriale degli sportelli bancari al 31 dicembre 1958 e alla fine di marzo del corrente anno (tav. 137), dal quale si rileva che l'aumento percentuale più alto è toccato all'Italia meridionale e insulare.

TAV. 137

Sportelli bancari

Categorie di aziende Ripartizione geografica	Situazione al		Variazioni rispetto alla fine del 1958		Composizione percentuale al	
	31 dic. 1958	31 mar. 1960	numero	incred. percent.	31 dic. 1958	31 mar. 1960
Istituti di credito di diritto pubblico	1.301	1.361	60	4,6	15,0	14,9
Banche di interesse nazionale	700	736	36	5,1	8,1	8,0
Banche sotto forma di soc. per azioni	1.966	2.078	112	5,7	22,7	22,7
Banche popolari cooperative	1.347	1.463	116	8,6	15,6	16,0
Casse di risparmio e Monti di 1 ^a cat.	2.452	2.605	153	6,2	28,3	28,4
Altre aziende	885	914	29	3,3	10,3	10,0
Totale . . .	8.651	9.157	506	5,9	100,0	100,0
Italia settentrionale	4.924	5.182	258	5,2	56,9	56,6
Italia centrale	1.934	2.018	84	4,3	22,4	22,0
Italia meridionale	1.083	1.188	105	9,7	12,5	13,0
Italia insulare	710	769	59	8,3	8,2	8,4
Totale . . .	8.651	9.157	506	5,9	100,0	100,0

Nel corso dell'anno, si sono poste o sono state poste *in liquidazione* 5 aziende, 3 delle quali iscritte nell'Albo; sono state definite 41 procedure di liquidazione iniziate negli anni precedenti, e pertanto ne sono rimaste in essere 124, contro 160 al 31 dicembre 1958.

Il numero dei *mandati di corrispondenza* affidati a privati, per l'incasso degli effetti cambiari e per l'emissione di assegni su piazze non bancabili, ha segnato nel corso del 1959 un ulteriore aumento, essendo state accordate 78 autorizzazioni, mentre le revoche sono state 34.

Nel 1959 sono state avanzate 25 domande (14 nel 1958) per l'autorizzazione all'istituzione di *servizi bancari a domicilio*; di queste, 24 sono state accolte (13 nel 1958).

Sono state accordate 18 autorizzazioni all'istituzione di *Casse per il servizio di tesoreria e per le operazioni bancarie presso i mercati all'ingrosso*, prevista dall'art. 12 della Legge 25 marzo 1959, n. 125. Al 31 dicembre 1959 soltanto una autorizzazione era divenuta operante.

Nel corso del 1959 si è avuto un ulteriore aumento delle deroghe alla *competenza territoriale* e delle proroghe di operazioni di credito precedentemente autorizzate, che sono state 1.600, contro 1.374 nel 1958.

Le *modifiche statutarie* intervenute nel 1959 hanno riguardato principalmente:

— nel settore degli istituti di credito di diritto pubblico e delle banche d'interesse nazionale, aumenti di capitale;

— nel settore delle aziende di credito ordinario e delle banche popolari cooperative, la totale revisione delle norme statutarie di 3 aziende e la modifica parziale di 76 statuti (31 in relazione ad aumenti di capitale e 45 per soddisfare altre esigenze di ordine operativo);

— nel settore delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno di 1^a categoria, l'approvazione di 4 nuovi statuti e modifiche parziali allo statuto di 20 aziende.

Per quanto concerne, poi, l'adeguamento degli statuti delle casse rurali e artigiane alle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 707, delle 16 aziende risultate inadempienti alla scadenza fissata 4 hanno provveduto nel 1959 a regolarizzare la propria posizione. Sono rimaste perciò da definire 12 pratiche, di cui 7 si riferiscono ad aziende che sono o devono considerarsi in liquidazione di fatto.

Le *visite ispettive* effettuate nell'anno in esame presso le aziende di credito sono state 140, contro 133 nel 1958. Esse hanno interessato l'11 per cento delle aziende in attività e precisamente: 1 istituto di credito di diritto pubblico (accertamenti parziali), 22 aziende di credito ordinario, 17 casse di risparmio e monti di credito, 21 banche popolari cooperative e 79 casse rurali e artigiane.

In materia di *operazioni sul mercato finanziario*, relative a titoli già ammessi o da ammettere al mercato dei valori mobiliari nelle Borse della Repubblica, oppure da collocare a mezzo di aziende soggette al controllo dell'Organo di vigilanza, sono state concesse nel corso del 1959:

— 22 autorizzazioni ad aumenti di capitale per un ammontare di 105,6 miliardi, di cui 94,0 a pagamento;

— 29 autorizzazioni ad emissioni obbligazionarie: 25 a società private per 139,9 miliardi, 2 all'IRI per 90,0 miliardi, 1 al Comune di Genova per 5,0 miliardi e 1 alla Fiera di Genova per 3,0 miliardi.

Nello stesso periodo, oltre a quelle previste dalla legge bancaria, le autorizzazioni di esclusiva competenza del Ministero del tesoro, di concerto con quello dell'industria e commercio, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio,

sono state 29, relative ad aumenti di capitale per complessivi 67,2 miliardi (di cui 63,5 a pagamento) e 2 riguardanti emissioni obbligazionarie per 7,0 miliardi.

Nel corso del 1959 sono state autorizzate *emissioni obbligazionarie da parte degli istituti speciali di credito mobiliare* per complessivi 309,0 miliardi. Sono state effettuate, inoltre, emissioni obbligazionarie da parte degli istituti di credito fondiario ed edilizio per 123,1 miliardi e degli istituti di credito agrario per 11,4 miliardi.

Le più importanti modifiche circa le condizioni fissate dall'*accordo interbancario*, rinnovato per il 1960 con l'adesione della quasi totalità delle aziende di credito, hanno determinato la riduzione dal 2,25 al 2 per cento del tasso creditore per i conti correnti di corrispondenza con giacenza media annuale di oltre 5 milioni, nonché la riduzione dal 3,75 al 3,50 per cento del tasso creditore per i conti correnti di corrispondenza degli enti autarchici territoriali ed istituzionali e degli enti aventi esclusivamente scopi di assistenza o di previdenza, con giacenza media annuale non inferiore a 500 milioni. Fra le determinazioni assunte dal Comitato accordo interbancario va, inoltre, ricordata quella riguardante la riduzione della misura del tasso per il finanziamento dell'ammasso volontario del grano dal 6 per cento, praticato sin dal 1956, al 5,50 per cento.

L'accordo per la disciplina delle condizioni da applicare per la *raccolta del risparmio a medio termine*, entrato in vigore il 10 febbraio 1958 e parzialmente variato per il 1959, in analogia a quanto praticato per l'accordo interbancario, circa la misura dei tassi, è stato rinnovato per il 1960 senza modificazioni. I tassi massimi applicabili rimangono, pertanto, così fissati: tassi non superiori a quelli consentiti dall'accordo interbancario per i depositi, conti, buoni fruttiferi o simili, con vincolo o scadenza inferiore a 18 mesi; 4,75 per cento per le ana-

loghe forme di raccolta con vincolo o scadenza da 18 mesi a meno di 24 mesi; 5 per cento per la raccolta con vincolo o scadenza di 24 mesi e oltre.

Nel corso dell'anno sono state accolte due domande di iscrizione nell'*albo delle aziende finanziarie* previsto dagli artt. 154 e 155 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette (D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645); pertanto, a fine 1959, vi risultavano iscritte 20 società.

Qui di seguito si dà notizia dei più importanti provvedimenti legislativi intervenuti nel settore del credito a medio e a lungo termine. Alcuni di essi indicano una evoluzione dell'intervento statale dal tipo, fin qui prevalentemente seguito, di somministrazione di fondi da mutuare verso quello di un sistema coordinato di contributi e agevolazioni che faciliti l'afflusso verso i settori assistiti di disponibilità liquide del mercato a condizioni di favore.

Allo scopo di sviluppare gli investimenti produttivi nel settore delle *medie e piccole industrie* e dell'artigianato è stata emanata la legge 30 luglio 1959, n. 623, che eleva il limite dei finanziamenti alle medie e piccole industrie a 500 milioni per la costruzione di nuovi impianti industriali e a 250 milioni per il rinnovo, la conversione e l'ampliamento di quelli già esistenti; per i finanziamenti nei territori di competenza della Cassa per il Mezzogiorno quei limiti sono raddoppiati. Con deliberazione dell'apposito Comitato interministeriale, in casi speciali riguardanti la costruzione di nuovi impianti, i limiti stessi possono essere elevati sino a 1.500 milioni per i citati territori e a 1.000 milioni per le altre regioni. La durata massima dei finanziamenti è stabilita in 10 anni, elevabile a 15 nei territori suddetti. La quota di mutuo può raggiungere il 70 per cento delle spese per la realizzazione degli impianti, ivi comprese, nei limiti del 20 per cento delle spese medesime, quelle relative alla formazione delle scorte necessarie al ciclo di lavorazione. Il tasso

annuo di interesse, comprensivo di spese e oneri accessori, da applicare ai finanziamenti non può superare il 5 per cento per le regioni settentrionali e centrali e il 3 per cento per i territori rientranti nella sfera d'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Per questi ultimi territori il limite di classificazione per le medie e piccole industrie riguardante il capitale investito (immobilizzazioni più capitale circolante) è stato portato da 1,5 a 3 miliardi, fermo rimanendo il parametro dei dipendenti (non più di 500). Detti tassi di favore possono essere applicati limitatamente ai finanziamenti richiesti fra il 1° agosto 1959 e il 30 giugno 1961, ed i cui contratti siano stipulati entro il 1961. Il contributo statale viene concesso annualmente in misura pari alla differenza fra l'interesse applicato dall'istituto mutuante e quello come sopra determinato; i fondi stanziati a tal fine assommano a 35 miliardi: tre per ciascuno degli esercizi dal 1960/61 al 1969/70 e uno per gli esercizi dal 1970/71 al 1974/75. Gli istituti autorizzati ad effettuare i finanziamenti sono l'IMI, la Mediobanca, la Centrobanca, l'Efibanca, le sezioni speciali per il credito alle medie e piccole industrie e alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, l'Isveimer, l'Irfis e il Cis e gli istituti regionali per il credito alle medie e piccole industrie (D.M. 6 ottobre 1959). La legge, inoltre, dispone il prolungamento da 2 a 5 anni della durata delle operazioni di rifinanziamento presso il Mediocredito centrale e assegna, in aumento dei fondi di dotazione di alcuni istituti regionali, i rientri di mutui erogati alle industrie siderurgiche, ai sensi della legge 28 luglio 1950, n. 722.

Il provvedimento determina altresì la riduzione, dal 4,50 al 3 per cento, del tasso per il credito alle *imprese artigiane*; a tal fine il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi esistente presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane viene aumentato di 2,1 miliardi, attinti dal ricavato dell'emissione dei buoni del tesoro settennali 5 per cento 1° ottobre 1966 (legge 24 luglio 1959, n. 622, art. 57), e di ulteriori 300 milioni a valere sul bilancio del Ministero del tesoro (legge 22 dicembre 1959, n. 1113).

Per agevolare l'*industrializzazione del Mezzogiorno* sono state introdotte ulteriori facilitazioni sia riguardo alle misure dei contributi a fondo perduto sia riguardo ai tassi di interesse da applicare ai mutui concessi (legge 18 luglio 1959, n. 555). In questo settore è da segnalare che, in deroga a quanto fu stabilito dalla legge 29 luglio 1957, n. 634, che assegnava all'Isveimer e all'Irfis i rientri dei fondi di garanzia costituiti presso le Sezioni di credito industriale dei due banche meridionali, è intervenuta la legge 3 marzo 1960, n. 167, che ha destinato i fondi stessi in dotazione al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, con le modalità che saranno stabilite con decreto del ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

A favore del *settore agricolo* sono intervenuti i seguenti provvedimenti. La legge 24 luglio 1959, n. 622, attingendo al ricavato dell'emissione dei buoni del tesoro settennali, ha, fra l'altro, stanziato 23 miliardi per sussidi e concorsi per opere di miglioramento fondiario, di cui 3 miliardi destinati ai territori montani e 1 miliardo alla piccola proprietà contadina; inoltre, ad incremento del patrimonio della Cassa omonima è stata assegnata la somma di 1,5 miliardi. Per la concessione di prestiti di conduzione, al tasso del 3 per cento, a favore di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche è stata messa a disposizione degli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario l'ulteriore somma di 1 miliardo.

E' stata autorizzata la concessione del contributo statale, in misura non superiore al 4 per cento annuo, al pagamento degli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti per la campagna 1959/60, ed a tal fine sono stati stanziati 800 milioni (legge 30 luglio 1959, n. 614).

Su proposta del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno approvata dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sono stati disposti, con effetto dal 22 dicembre 1959, la

riduzione dei tassi d'interesse e l'allungamento dei periodi di preammortamento e di ammortamento sui mutui di miglioramento agrario effettuati con fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Sono poi da segnalare i provvedimenti disposti dalla Regione siciliana (leggi regionali 28 ottobre 1959, n. 28, 8 gennaio 1960, n. 3 e 1° aprile 1960, n. 7) per consentire la ratizzazione, in non più di cinque annualità uguali in conto capitale, dei prestiti agrari di esercizio e il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti stessi a valere su fondi regionali (1,6 miliardi ripartiti in cinque esercizi). Contributi agli interessi sono stati pure concessi dalla legge regionale sarda 14 dicembre 1959, n. 21, sui prestiti di esercizio contratti da cooperative e da altre associazioni di produttori costituite per la lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici in forma collettiva.

Per alleviare la condizione delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche, sono intervenuti decreti ministeriali che hanno autorizzato gli istituti ed enti abilitati all'esercizio del credito agrario a prorogare le scadenze di operazioni di credito agrario di esercizio da essi effettuate.

E' all'esame della Camera dei Deputati un disegno di legge, già approvato dal Senato, che autorizza la Sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle province lombarde ad emettere obbligazioni a fronte di operazioni di credito agrario di miglioramento; la facoltà di emissione è attualmente consentita soltanto al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e alle sezioni di credito agrario di miglioramento dell'Istituto di credito fondiario per le Venezie e dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e a lungo termine nella regione Trentino-Alto Adige.

Notevole importanza riveste il disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, riguardante il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, che prevede un sistema di interventi da attuarsi con azione coordinata attraverso gli organismi operanti nel settore dell'agricoltura. In un siffatto quadro, il piano si vale del sistema di istituti autorizzati ad esercitare il credito

agrario per estendere e migliorare gli interventi creditizi e le condizioni di mutuo, sia riguardo ai costi sia alla durata, accentuando notevolmente il sistema del contributo al pagamento degli interessi e modificandone, nel contempo, il meccanismo a vantaggio dei mutuatari.

Fra i provvedimenti all'esame del Parlamento, è da segnalare il disegno di legge, già approvato dal Senato, per l'estensione a favore delle *attività commerciali* di finanziamenti a medio termine a condizioni e tassi di favore, destinati al miglioramento delle attrezzature commerciali.

Al fine di creare e migliorare gli impianti e le attrezzature delle imprese che si dedicano all'*esportazione* di prodotti ortofrutticoli e agrumari è stato accordato il contributo statale nel pagamento degli interessi, nella misura massima del 3 per cento e per non più di 15 anni, sui finanziamenti destinati a tali scopi ed il cui importo non sia superiore a 100 milioni per le imprese individuali e a 200 milioni per quelle in forma societaria. E' ammesso il rifinanziamento presso il Mediocredito centrale quando i mutui siano erogati dagli istituti speciali autorizzati ad operare con esso. Lo stanziamento per il pagamento dei contributi è stato fissato in 900 milioni (legge 1° agosto 1959, n. 703). Sono attualmente all'esame del Parlamento provvedimenti riguardanti il settore del credito all'esportazione, quali la estensione ai crediti derivanti dai lavori e dai depositi all'estero delle provvidenze in atto per l'esportazione di forniture speciali.

Con l'utilizzo di un'aliquota del ricavato dall'emissione dei già ricordati buoni del tesoro settennali è stato incrementato di 4 miliardi il fondo di rotazione per il *credito alberghiero e turistico*. Nel gennaio 1960 è stata stipulata una convenzione fra la Cassa per il Mezzogiorno e il Credito industriale sardo per l'istituzione di una gestione speciale per l'esercizio del credito alberghiero in Sardegna con fondi forniti dalla Cassa.

Il limite massimo di emissione dei buoni fruttiferi della Sezione autonoma di *credito minerario* del Banco di Sicilia è stato elevato a 10 miliardi (D.M. 29 febbraio 1960). Presso la stessa Sezione è stato istituito, in gestione separata, un fondo di rotazione di 12 miliardi forniti dalla Regione (a fine 1959 erano stati versati 3 miliardi, relativi alle quote fissate per gli esercizi 1958/59 e 1959/60) per la concessione di mutui di esercizio a favore delle imprese zolfifere siciliane, nonchè un fondo di 300 milioni, pure forniti dalla Regione, per il pagamento di contributi agli interessi su anticipazioni ottenute dalle dette imprese su fedi di deposito (leggi regionali 13 marzo 1959, n. 4 e 1° aprile 1960, n. 6).

Nel settore del *credito fondiario e edilizio* è intervenuta la legge 24 luglio 1959, n. 622, che ha, fra l'altro, disposto l'ulteriore assegnazione di 3 miliardi (di cui la metà destinati all'Italia meridionale e insulare) al Fondo per l'incremento edilizio, istituito con la legge 10 agosto 1950, n. 715, che pertanto è passato da 24 a 27 miliardi.

E' stata approvata la costituzione, avvenuta ad iniziativa delle casse di risparmio delle Marche, dell'Istituto di credito fondiario della regione marchigiana (D.P.R. 1° febbraio 1960, n. 151).

Nel settembre 1959, sono intervenuti vari decreti ministeriali recanti ulteriori autorizzazioni ad istituti e sezioni di credito fondiario per la creazione, ai sensi della legge 11 marzo 1958, n. 238, di una sezione autonoma per il finanziamento di *opere pubbliche e impianti di pubblica utilità*. Con le nuove autorizzazioni, date alle sezioni di credito fondiario dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, della Cassa di risparmio di Bologna, del Banco di Sicilia nonchè al Credito fondiario sardo, tali sezioni sono salite a sette.

Con D.M. 2 novembre 1959 è stato approvato lo statuto dell'Istituto per il *credito sportivo*, il quale ha iniziato la sua atti-

vità sul finire del 1959. L'istituto, che ha per scopo il finanziamento di enti pubblici per la costruzione, l'ampliamento e il miglioramento di impianti sportivi, ha un fondo di dotazione di 500 milioni, sottoscritto in parti uguali dal Comitato olimpico nazionale italiano e dalla Banca nazionale del lavoro, e un fondo di garanzia di 2,5 miliardi conferito dal CONI. Il detto istituto può altresì concedere contributi agli interessi sui mutui aventi dette finalità, avvalendosi delle disponibilità di un apposito fondo speciale costituito presso di esso e alimentato con il versamento da parte del CONI di un'aliquota sugli incassi del concorso pronostici.

Per le operazioni di *credito peschereccio* è stata disposta, con effetto dal 1° gennaio 1960, la riduzione del tasso di interesse dal 3 al 2 per cento, anche per i mutui già stipulati (legge 30 luglio 1959, n. 623).

V. — **L'attività e il bilancio della Banca**

A seguito della nomina a Presidente della Banca europea per gli investimenti, il 10 giugno 1959 il dott. Paride Formentini ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Direttore Generale della Banca, che sono state accettate dal Consiglio Superiore nella riunione del 31 luglio.

A ricoprire il posto rimasto vacante è stato chiamato il dott. Guido Carli, la cui nomina a Direttore Generale della Banca, deliberata con voti unanimi dal Consiglio Superiore nella seduta del 31 ottobre scorso, è stata approvata con decreto del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1959, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del successivo 1° dicembre, n. 290.

Il 1° settembre 1959 deceduto in Roma il cav. gr. cr. Alessandro Caretoni, Sindaco effettivo della Banca.

Nato a Genova il 2 dicembre 1877, Egli trascorse nell'attività bancaria, nella quale entrò giovanissimo, tutta la sua vita: dalla Banca Fratelli Weiss di Milano, alla Casa di Banca e Borsa Belloni e Queirazza, alla Banca di Verona, all'Istituto Italiano di Credito Provinciale, fino alle cariche di direttore centrale della Banca Italiana di Sconto e di amministratore delegato dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, carica, quest'ultima, che occupò fino alla messa in liquidazione dell'Istituto (1935). Fu inoltre consigliere di amministrazione e sindaco in diverse società di primaria importanza.

Eletto Sindaco supplente dall'Assemblea dei Partecipanti tenuta il 29 marzo 1946, venne nominato Sindaco effettivo nel luglio 1955.

In sostituzione del compianto cav. gr. cr. Alessandro Caretoni è stato chiamato, a norma delle vigenti disposizioni di legge, ad assumere la carica di Sindaco effettivo della Banca il prof. Mario Mazzantini.

Filiali

Nell'anno in esame si è proceduto alla chiusura degli Stabilimenti di Mogadiscio e di Tripoli.

L'espansione in questo dopoguerra della città di Genova, con il conseguente assorbimento delle località periferiche e l'accentramento degli uffici verso un unico centro di affari, ha reso eccentrica l'ubicazione della filiale di Sampierdarena; la conseguente progressiva riduzione di attività ne ha consigliato quindi la chiusura.

Personale

Alla fine del 1959 risultavano in servizio 6.804 elementi (tavola 138), con una diminuzione di 43 unità rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente (fig. 49).

Nello scorso anno è, quindi, continuata (in conseguenza di cessazioni per limiti di età o di servizio, a domanda, per di-

TAV. 138

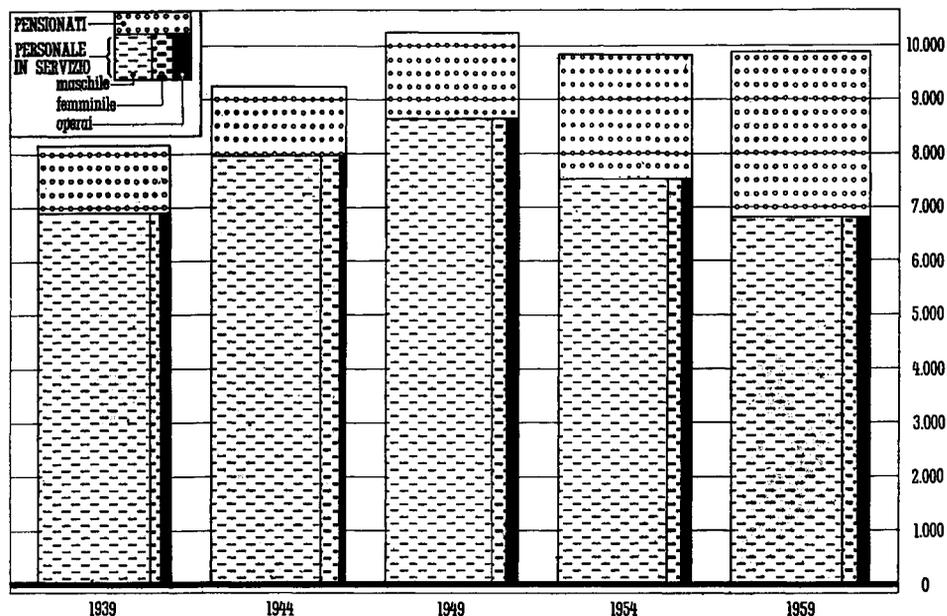
Situazione del personale in servizio e in pensione

(movimento dell'anno 1959; situazione a fine anno)

Anni	Personale in servizio						Pensioni				
	Impiegati		Impiegate		Operai	Totale	Impiegati		Operai		Totale
	a ruolo	avventizi	a ruolo	avventizie			dirette	indirette	dirette	indirette	
1954	5.833	331	506	196	649	7.515	1.206	909	156	32	2.303
1955	5.766	284	518	165	637	7.370	1.290	925	157	35	2.407
1956	5.577	248	522	149	652	7.148	1.430	946	173	36	2.585
1957	5.392	326	510	159	637	7.024	1.557	995	176	38	2.766
1958	5.219	319	500	192	617	6.847	1.671	1.035	188	40	2.934
1959:											
aumenti ⁽¹⁾ . . .	135		55		11	201	135	65	12	3	215
diminuzioni ⁽¹⁾ .	165		61		18	244	60	27	4	—	91
situazione	5.163	345	501	185	610	6.804	1.746	1.073	196	43	3.058

⁽¹⁾ Al netto dei passaggi a ruolo di avventizi.

FIG. 49



Situazione numerica del personale in servizio e in pensione

missioni, per inabilità o decessi) la riduzione del personale, già segnalata nei precedenti esercizi, in parte compensata dalle assunzioni di elementi di concetto e da quelle di personale avventizio in altre categorie.

Per effetto delle cessazioni dal servizio si è avuto un ulteriore aumento nella consistenza numerica dei pensionati, i quali, alla fine del 1959, sono saliti a 3.058, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 124 unità, pari al 4,23 per cento.

Nel corso dell'anno sono state assegnate 147 pensioni dirette (di cui 63 a domanda), e 68 indirette; di contro si è verificata la cessazione di 91 pensioni (64 dirette e 27 indirette). In particolare, il rapporto tra pensionati diretti e personale in attività di servizio si è elevato da 0,27 (fine del 1958) a 0,29 (fine del 1959).

Nell'anno in esame è stato corrisposto il « Premio di fedeltà » a n. 107 elementi per un ammontare di L. 9.916.264.

In occasione della Befana sono state erogate in favore dei figli di dipendenti, fino a 12 anni compiuti, n. 3.983 quote di lire 10.000 ciascuna per un totale di L. 39.830.000.

Con l'ausilio organizzativo della Pontificia Opera di Assistenza sono stati inviati alle colonie estive, marine e montane, 383 figli di dipendenti, in età compresa fra i 6 e i 12 anni.

Sono state, inoltre, assegnate borse di studio a favore degli orfani di dipendenti deceduti in attività di servizio: ne hanno beneficiato 133 studenti medi e 17 studenti universitari.

Anche nel 1959, nell'intento di facilitare i dipendenti che hanno sottoposto i propri figli alla profilassi antipoliomielitica, la Banca ha assunto a proprio carico — in tutto o in parte — l'onere della spesa occorrente per la vaccinazione.

I tipi e i tagli dei biglietti e monete in circolazione

Nel taglio da 500 è proseguita la sostituzione delle monete d'argento ai biglietti della Banca (tav. 139), senza peraltro che ciò abbia influito apprezzabilmente sulla distribuzione della circolazione per taglio. La partecipazione percentuale dei vari tagli al totale presenta nel corso del 1959 andamenti stabili; conseguentemente l'aumento in valore della circolazione, verificatosi nell'anno in esame, ha determinato un sensibile aumento nel numero dei pezzi nelle mani del pubblico.

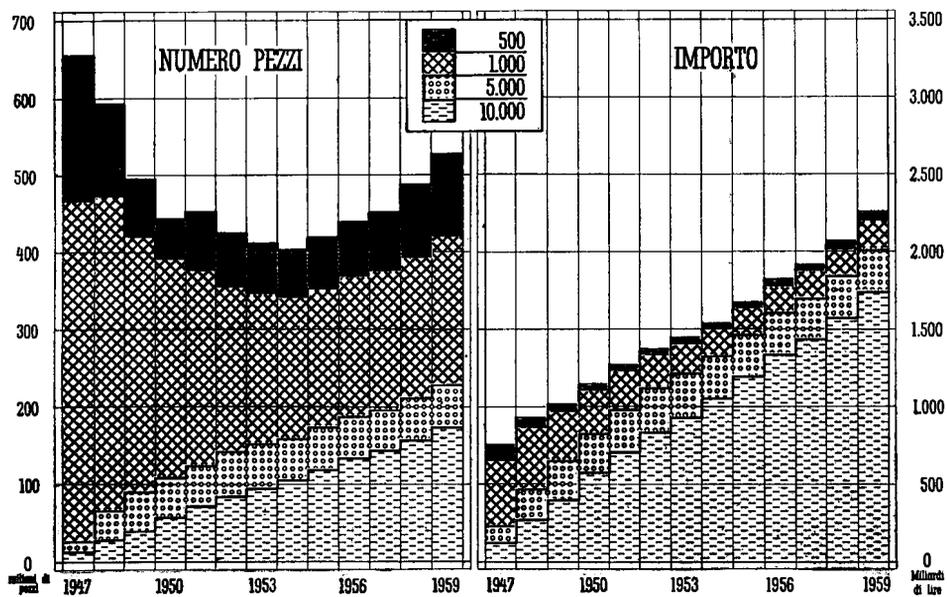
Alla fine del 1959 il numero dei pezzi in circolazione è ritornato su livelli già toccati nei primi anni del dopoguerra (fig. 50) e dai quali era stato possibile allontanarci con l'introduzione dei tagli da 10.000 e da 5.000; tuttavia, nell'istituire il confronto tra la consistenza numerica dei biglietti in circolazione a distanza di oltre 10 anni, occorre tener conto anche dell'aumento in valore reale della circolazione: aumento che trova motivazione nel maggior fabbisogno di mezzi monetari in relazione all'aumento della popolazione e del reddito pro-capite, oltre che allo sviluppo degli scambi.

Nelle tavole 140 e 141 sono esposti i consueti dati relativi ai ritiri di biglietti dalla circolazione, alle distruzioni ed ai falsi accertati; tali dati non presentano anomalie di rilievo, e per quanto riguarda i falsi rivelano una confortante contrazione.

Distribuzione della circolazione nei tagli da 500 a 10.000

Data (fine mese)	a) importo e ripartizione percentuale (<i>importi in miliardi</i>)										Totale miliardi
	500				1.000		5.000		10.000		
	monete	biglietti	totale	%	biglietti	%	biglietti	%	biglietti	%	
1958 - Dicembre	9	38	47	2,3	183	8,8	267	12,9	1.573	76,0	2.070
1959 - Gennaio	10	36	46	2,4	171	8,9	244	12,8	1.452	75,9	1.913
Febbraio	10	34	44	2,3	166	8,8	240	12,7	1.439	76,2	1.889
Marzo	11	35	46	2,3	172	8,8	248	12,7	1.492	76,2	1.958
Aprile	12	34	46	2,4	169	8,9	238	12,6	1.442	76,1	1.895
Maggio	13	34	47	2,4	170	8,8	241	12,5	1.470	76,3	1.928
Giugno	13	35	48	2,4	175	8,8	247	12,5	1.508	76,3	1.978
Luglio	14	35	49	2,4	179	8,9	251	12,5	1.531	76,2	2.010
Agosto	15	35	50	2,5	180	9,0	250	12,5	1.527	76,0	2.007
Settembre	15	35	50	2,5	180	8,9	251	12,4	1.536	76,2	2.017
Ottobre	16	34	50	2,5	177	8,9	246	12,3	1.520	76,3	1.993
Novembre	17	33	50	2,5	178	8,8	249	12,3	1.546	76,4	2.023
Dicembre	19	35	54	2,4	192	8,5	274	12,1	1.737	77,0	2.257
	b) numero di pezzi (<i>migliaia</i>)										Numero medio di pezzi per ogni milione di ammontare
500			1.000	5.000	10.000	Totale					
monete	biglietti	totale									
1958 - Dicembre	18.190	76.334	94.524	183.300	53.407	157.236	488.467	236			
1959 - Gennaio	19.225	71.364	90.589	170.556	48.814	145.214	455.173	238			
Febbraio	20.468	68.133	88.601	166.217	47.969	143.947	446.734	236			
Marzo	22.155	69.092	91.247	171.631	49.684	149.178	461.740	236			
Aprile	23.926	67.470	91.396	168.611	47.667	144.172	451.846	238			
Maggio	25.322	67.973	93.295	170.465	48.273	146.984	459.017	238			
Giugno	26.600	69.295	95.895	175.202	49.351	150.849	471.297	238			
Luglio	28.112	69.646	97.758	178.927	50.111	153.085	479.881	239			
Agosto	29.231	69.657	98.888	180.391	49.986	152.698	481.963	240			
Settembre	30.556	69.208	99.764	180.443	50.211	153.616	484.034	240			
Ottobre	31.973	67.628	99.601	177.368	49.253	152.040	478.262	240			
Novembre	33.851	66.297	100.148	177.613	49.824	154.648	482.233	238			
Dicembre	37.173	69.582	106.755	192.207	54.759	173.625	527.373	234			

FIG. 50



Ripartizione per tagli della circolazione

TAV. 140

Biglietti ritirati dalla circolazione e biglietti distrutti durante l'anno 1959

T a g l i	Ritirati dalla circolazione		Distrutti	
	migliaia di pezzi	importo in milioni	migliaia di pezzi	importo in milioni
<i>Biglietti di banca nuovo tipo</i>				
da L. 10.000	16.479	164.790	23.622	236.220
» 5.000	15.066	75.330	26.166	130.830
» 1.000	64.479	64.479	94.330	94.330
» 500	40.666	20.333	49.338	24.669
<i>Titoli provvisori</i>				
da L. 10.000	—	—	1.510	15.100
» 5.000	—	—	810	4.050
<i>Biglietti vecchio tipo</i>				
da L. 1.000	—	—	102.550	102.550
» 500	—	—	5.704	2.852
Totale . . .	136.690	324.932	304.030	610.601

Banconote nei tagli da 500 in su, di cui è stata accertata la falsità

A n n i	Banconote false					Numero dei pezzi in circolazione a fine anno (migliaia)	Falsi accertati per 1 milione di pezzi in circolazione
	amlire 500 e 1.000	titoli provvisori e biglietti			totale		
		5.000 e 10.000	1.000	500			
1949	3.458	4.852	11.946	2.902	23.158	496.092	46,7
1950	2.696	2.847	7.813	3.148	16.504	442.200	37,3
1951	573	1.852	6.522	1.528	10.475	451.479	23,2
1952	—	2.094	2.875	424	5.393	424.955	12,7
1953	244	1.747	1.851	197	4.039	411.291	9,8
1954	—	643	563	78	1.284	403.886	3,2
1955	—	195	263	3	461	418.296	1,1
1956	—	65	1.311	—	1.376	439.309	3,1
1957	—	89	6.576	1	6.666	450.772	14,8
1958	—	57	3.743	2	3.802	470.276	8,1
1959	—	25	1.297	—	1.322	490.200	2,7

Il bilancio della Banca al 31 dicembre 1959

Nel corso del 1959, la composizione del portafoglio, per il permanere dell'assoluta prevalenza della carta ammassi, ha conservato (tav. 142) le caratteristiche già messe in evidenza in questa sede lo scorso anno.

Un quadro completo dei mezzi impiegati nel finanziamento degli ammassi obbligatori lo si ottiene integrando l'esposizione per risconto di carta ammassi della Banca d'Italia con la carta che le aziende hanno trattenuto in portafoglio (che, per essere accettata senza limitazioni al risconto, rappresenta per le aziende di credito liquidità potenziale e, viceversa, eventuali impegni da fronteggiare per l'Istituto di emissione) e con i saldi dei conti correnti degli enti ammassatori. Tale quadro è presentato nella tavola 143.

Relativamente al solo grano, nel corso del 1959 si sono avuti scarsi pagamenti da parte del Tesoro e limitati sono risultati i rientri a fronte delle vendite e delle altre forme di utilizzo del grano proveniente sia dalle giacenze esistenti all'inizio dell'anno che dai conferimenti del nuovo ammasso. Pertanto l'esposizione complessiva è cresciuta di oltre 30 miliardi, pur essendosi avuta

Analisi della consistenza del portafoglio

(dati di fine mese in miliardi di lire)

Periodo	Ammassi		Credito agrario di esercizio	Risconto ordinario	Totale
	aziende di credito	istituti speciali e sezioni autonome			
1958 - Dicembre	217,6	165,0	2,1	1,4	386,1
1959 - Gennaio	214,8	164,2	2,3	1,8	383,1
Febbraio	215,3	163,4	2,3	1,1	382,1
Marzo	213,2	161,0	2,4	1,2	377,8
Aprile	208,8	161,2	2,0	1,8	373,8
Maggio	204,5	164,1	1,9	1,1	371,6
Giugno	199,2	159,7	1,7	1,4	362,0
Luglio	205,7	170,0	1,6	1,2	378,5
Agosto	212,8	188,5	1,7	1,0	404,0
Settembre	220,1	194,9	2,0	0,7	417,7
Ottobre	222,5	196,4	2,1	0,9	421,9
Novembre	222,0	192,0	2,0	1,0	417,0
Dicembre	224,4	202,9	2,0	1,0	430,3

Finanziamento ammassi

(dati di fine anno in miliardi di lire)

Voci	Aziende di credito e altre istituzioni creditizie			Risconto presso la Banca d'Italia			Totale		
	Campagne in corso	Vecchie campagne	Totale	Campagne in corso	Vecchie campagne	Totale	Campagne in corso	Vecchie campagne	Totale
1957 - grano	30,7	45,8	76,5	178,8	172,3	351,1	209,5	218,1	427,6
risone	8,9	0,8	9,7	18,8	0,4	19,2	27,7	1,2	28,9
canapa	0,2	0,1	0,3	4,1	—	4,1	4,3	0,1	4,4
altri prodotti . . .	—	3,2	3,2	—	5,3	5,3	—	8,5	8,5
totale . . .	39,8	49,9	89,7	201,7	178,0	379,7	241,5	227,9	469,4
1958 - grano	48,9	90,6	139,5	118,9	244,0	362,9	167,8	334,6	502,4
risone	9,0	0,8	9,8	13,6	—	13,6	22,6	0,8	23,4
canapa	4,5	0,2	4,7	0,5	—	0,5	5,0	0,2	5,2
altri prodotti . . .	—	2,7	2,7	—	5,6	5,6	—	8,3	8,3
totale . . .	62,4	94,3	156,7	133,0	249,6	382,6	195,4	343,9	539,3
1959 - grano	29,7	103,2	132,9	83,2	319,8	403,0	112,9	423,0	535,9
risone	10,4	0,9	11,3	16,0	—	16,0	26,4	0,9	27,3
canapa	0,4	—	0,4	1,9	—	1,9	2,3	—	2,3
altri prodotti . . .	—	2,0	2,0	—	6,4	6,4	—	8,4	8,4
totale . . .	40,5	106,1	146,6	101,1	326,2	427,3	141,6	432,3	573,9

una contrazione nelle giacenze di 8 milioni di quintali tra la fine del 1958 e la fine del 1959. In effetti, alla fine del 1959, a fronte dei 536 miliardi di esposizione vi erano giacenze (16 milioni di quintali escluse le scorte di Stato) e crediti per soli 121 miliardi; la differenza costituisce finanziamenti agli enti ammassatori a fronte di crediti sul Tesoro originati da perdite nella gestione ammassi. La copertura di tali perdite, e di quelle che matureranno fino al 30 giugno 1960, è prevista per 94,5 miliardi in un disegno di legge da tempo all'esame del Parlamento (v. Relazione sullo scorso esercizio, pag. 402), mentre la parte restante trova copertura in un disegno di legge presentato il 23 febbraio scorso.

L'aumento del credito aperto nei conti di *anticipazione* intrattenuti dalle aziende di credito è proseguito nel corso del 1959, con la consueta regolarità. La limitata ampiezza e l'uniformità di segno delle variazioni riflettono l'adeguamento di questa forma di liquidità potenziale lorda delle aziende di credito al movimento di fondo di sviluppo dell'economia del Paese in generale e dei servizi bancari in particolare, mentre l'andamento oscillante del-

Tav. 144

Anticipazioni in essere

(dati di fine mese in miliardi di lire)

Periodo	Aziende di credito e altre istituzioni creditizie			Privati			Totale		
	Credito aperto	Debito	Utilizzo percentuale	Credito aperto	Debito	Utilizzo percentuale	Credito aperto	Debito	Utilizzo percentuale
1958 - Dicembre	273,6	29,1	10,6	9,2	4,8	52,2	282,8	33,9	12,0
1959 - Gennaio	274,1	45,9	16,7	8,7	3,9	44,8	282,8	49,8	17,6
Febbraio	274,4	79,9	29,1	8,4	4,0	47,6	282,8	83,9	29,7
Marzo	275,3	55,5	20,2	8,1	3,8	46,9	283,4	59,3	20,9
Aprile	275,4	65,2	23,7	7,7	3,5	45,5	283,1	68,7	24,3
Maggio	275,9	55,7	20,2	7,4	3,3	44,6	283,3	59,0	20,8
Giugno	276,5	84,9	30,7	7,2	3,4	47,2	283,7	88,3	31,1
Luglio	276,9	61,5	22,2	7,0	3,2	45,7	283,9	64,7	22,8
Agosto	277,3	71,0	25,6	7,0	3,4	48,6	284,3	74,4	26,2
Settembre	277,4	42,8	15,4	6,8	3,4	50,0	284,2	46,2	16,3
Ottobre	277,2	63,0	22,7	6,6	3,2	48,5	283,8	66,2	23,3
Novembre	277,4	63,3	22,8	6,5	3,2	49,2	283,9	66,5	23,4
Dicembre	281,6	43,0	15,3	6,3	3,2	50,8	287,9	46,2	16,0

l'utilizzo (debito) che riflette le esigenze stagionali e congiunturali, per la situazione di liquidità ereditata dal 1958 e mantentasi in ispecie nella prima parte del 1959, solo alla fine dell'anno si allontana da quello avutosi nell'anno precedente (tav. 144). Nel 1958 il debito medio (tav. 145) fu di 61,2 miliardi e quello di fine anno di soli 29 miliardi; nel 1959 il debito medio è restato quasi invariato: 60,4 miliardi, mentre è salito a 43,0 miliardi il debito di fine dicembre.

La velocità di rotazione dei conti intrattenuti dalle banche, che a fine 1958 aveva raggiunto valori particolarmente elevati, si è mantenuta mediamente su quel livello nel corso del 1959, con-

TAV. 145

Anticipazioni: rapporto tra debito in essere e prelevamenti
(importi in miliardi)

Periodo	Aziende di credito e altre istituzioni creditizie			Privati		
	debito (media del periodo)	preleva- menti effettuati	rapporto di durata (giorni)	debito (media del periodo)	preleva- menti effettuati	rapporto di durata (giorni)
1953	84,8	3.114,2	9,9	16,0	27,2	214,7
1954	74,7	3.393,2	8,0	14,2	29,3	176,9
1955	86,0	3.928,5	8,0	11,6	26,9	157,4
1956	82,0	4.618,7	6,5	9,5	28,3	122,5
1957 - I trimestre	87,7	1.067,9	7,4	8,3	6,5	114,9
II »	98,9	1.152,8	7,8	7,7	5,3	132,2
III »	87,9	1.200,0	6,7	7,0	4,8	134,2
IV »	76,6	1.308,9	5,4	6,6	6,2	97,9
Anno	87,8	4.720,6	6,8	7,4	22,8	118,5
1958 - I trimestre	66,7	1.023,3	5,9	6,4	5,1	112,9
II »	61,0	1.154,6	4,8	5,5	5,8	86,3
III »	62,5	1.198,2	4,8	5,7	5,3	98,9
IV »	54,7	1.421,7	3,5	5,3	4,9	99,5
Anno	61,2	4.797,8	4,7	5,7	21,1	98,6
1959 - I trimestre	56,0	1.260,2	4,0	4,1	5,5	67,1
II »	63,7	1.365,5	4,2	3,5	6,5	49,0
III »	65,5	1.431,1	4,2	3,3	7,5	40,5
IV »	56,4	1.567,7	3,3	3,2	8,9	33,1
Anno	60,4	5.624,5	3,9	3,5	28,4	45,0

fermando così le caratteristiche funzioni monetarie svolte da questi conti.

Le residue operazioni in essere con i privati, nonostante il notevole miglioramento verificatosi per quanto riguarda la velocità di circolazione, si caratterizzano tuttora per una durata media notevolmente più alta, che le qualificano come fonte di finanziamento a breve.

L'aumento di 543 miliardi verificatosi nel conto corrente UIC si riflette interamente sull'ammontare della voce debitori diversi, non trovando compensi e non addizionandosi a variazioni apprezzabili delle altre sottovoci di cui si dà l'analisi nella tavola 146.

TAV. 146

Analisi della voce debitori diversi

(dati di fine mese in miliardi di lire)

Periodo	Differenza prezzo acquisto oro	C/e UIC			Parte afferente al Tesoro	Altre partite	Totale
		Finanziamenti scorte, IMI e BTN in portafoglio	C/e UIC rimanenza	Totale			
1958 - Dicembre . . .	103,8	270,2	1.179,8	1.450,0	86,6	13,6	1.654,0
1959 - Gennaio	103,8	272,1	1.206,2	1.478,3	86,7	14,4	1.683,2
Febbraio	103,8	271,6	1.232,2	1.503,8	86,9	15,9	1.710,4
Marzo	103,8	269,6	1.287,8	1.557,4	86,3	15,9	1.763,4
Aprile	103,8	272,0	1.326,3	1.598,3	80,0	11,7	1.793,8
Maggio	103,8	268,3	1.397,4	1.665,7	85,1	14,9	1.869,5
Giugno	103,8	265,8	1.486,8	1.752,6	85,1	10,6	1.952,1
Luglio	103,8	274,9	1.558,7	1.833,6	91,0	19,5	2.047,9
Agosto	103,8	251,4	1.644,9	1.896,3	84,8	17,5	2.102,4
Settembre	103,8	249,2	1.702,2	1.951,4	84,8	17,2	2.157,2
Ottobre	103,8	248,1	1.736,8	1.984,9	84,8	19,2	2.192,7
Novembre	103,8	242,6	1.755,3	1.997,9	84,8	16,3	2.202,8
Dicembre	103,8	243,8	1.748,7	1.992,5	85,5	9,6	2.191,4

Nei rapporti tra Tesoro e UIC, un miglioramento (26 miliardi) della situazione debitoria del Tesoro si è verificato nella seconda metà dell'anno per effetto di rimborsi effettuati dal Tesoro a fronte di ricavi dalle vendite di scorte di Stato.

In aumento le consistenze del portafoglio titoli (tav. 147) per l'incremento verificatosi nella consistenza dei buoni del tesoro poliennali.

Portafoglio titoli

(miliardi di lire)

Titoli	31 dicembre 1958	31 dicembre 1959
Certificati trentennali	9,2	8,7
Titoli del prestito della ricostruzione	6,9	2,0
Buoni del tesoro ordinari	—	3,2
Buoni del tesoro poliennali	37,1	53,2
Altri titoli	2,4	2,7
Totale . . .	55,6	69,8

Nel 1959 si è registrato un ulteriore aumento nel volume dei giroconti e ordini di pagamento (tav. 148), ma tale aumento, a differenza di quanto era avvenuto negli anni passati, essendo rimasto stazionario il numero, dipende soltanto dall'aumento dell'importo medio delle operazioni. In leggera contrazione l'emissione dei vaglia.

Giroconti e vaglia di grosso taglio costituiscono la parte preponderante di questi mezzi di pagamento; essi sono utilizzati particolarmente dalle aziende di credito che se ne valgono per la redistribuzione delle disponibilità di cassa tra le proprie filiali, e pertanto il loro rallentato sviluppo può mettersi in relazione con la flessione dei depositi liberi e vincolati e con la più volte ricordata situazione di liquidità, che ha determinato un contenuto ricorso da parte delle aziende stesse al risconto di portafoglio ordinario e un ridotto utilizzo delle anticipazioni. Tale rallentato sviluppo può mettersi dunque in relazione con la contrazione delle consistenze dei conti in essere presso la Banca d'Italia, sui quali le aziende generalmente operano per spostare territorialmente il contante.

Tra le voci del passivo presenta una contrazione sensibile la voce *creditori diversi*, passata da 211 miliardi a fine 1958 a 173 a fine 1959; la parte di tale voce afferente al Tesoro si è ridotta di 5 miliardi, inoltre sono stati estinti i conti relativi ai fondi speciali delle aziende di credito temporaneamente presso la Banca d'Italia, in connessione con l'operazione di rinnovo dei buoni del tesoro novennali 1959 (51 miliardi al dicembre 1958).

Emissione di ordini di pagamento e accreditamento, giroconti, vaglia e assegni

Voci	1956	1957	1958	1959
numero (migliaia)				
Giroconti, ordini di pag. e accredit. . . .	29	29	32	32
Vaglia	1.451	1.355	1.316	1.299
Assegni di corrispondenti	221	204	200	187
importo medio (migliaia di lire)				
Giroconti, ordini di pag. e accredit. . . .	113.286	120.069	134.531	154.371
Vaglia	906	1.007	1.100	1.074
Assegni di corrispondenti	133	148	172	179
importo complessivo (miliardi di lire)				
Giroconti, ordini di pag. e accredit. . . .	3.285,3	3.482,0	4.305,0	4.960,7
Vaglia	1.314,6	1.364,3	1.448,0	1.395,2
Assegni di corrispondenti	29,5	30,2	34,3	33,5
consistenze a fine anno (miliardi di lire)				
Giroconti, ordini di pag. e accredit. . . .	5,7	8,5	9,3	11,7
Vaglia	14,5	17,2	16,7	15,9
Assegni di corrispondenti	0,4	0,4	0,4	0,4

I *conti correnti liberi* presentano una notevole contrazione dovuta principalmente alla riduzione delle disponibilità di pertinenza delle aziende di credito (tav. 149), nelle cui liquidità la contrazione verificatasi in questa voce è largamente compensata dalla espansione dei buoni del tesoro ordinari disponibili. Pressochè invariati i saldi di fine anno dei *conti correnti vincolati*, i quali a tale data, così come negli scorsi anni, erano costituiti soltanto dai conti speciali delle aziende di credito vincolati a riserva obbligatoria. Nel corso dell'anno peraltro, a differenza di quanto avvenuto in passato, solo nei primi mesi sono affluite in questi conti cospicue disponibilità non vincolate a riserva. Poichè anche i conti vincolati a riserva hanno presentato forti variazioni da mese a mese, nel complesso l'andamento mensile di questa voce è molto variabile. Questa variabilità trova però riscontro e compenso nelle oscillazioni che presentano i titoli depositati dalle

Analisi della consistenza mensile dei conti correnti passivi

(dati di fine mese in milioni di lire)

Periodo	Liberi			Vincolati			Totale liberi e vincolati		
	Aziende di credito	Enti morali	Altri	Aziende di credito		Altri	Aziende di credito	Altri	Totale generale
				Speciali (riserve obbligatorie)	Ordinari				
1958 - Dicembre.	113.281	47.715	5.825	769.966	74	3.786	883.321	57.326	940.647
1959 - Gennaio .	62.952	34.647	4.852	916.453	77.857	2.617	1.057.262	42.116	1.099.378
Febbraio .	55.181	28.795	5.277	878.940	35.484	5.764	969.605	39.836	1.009.441
Marzo . .	70.656	28.135	5.358	864.119	20.639	8.605	955.414	42.098	997.512
Aprile . .	62.868	33.107	3.273	896.114	16.528	6.379	975.510	42.759	1.018.269
Maggio . .	57.844	30.223	3.273	949.700	33.229	5.148	1.040.773	38.644	1.079.417
Giugno . .	72.763	50.458	6.346	909.989	19.845	5.214	1.002.597	62.018	1.064.615
Luglio . .	73.767	33.899	3.207	749.186	28	5.208	822.981	42.314	865.295
Agosto . .	63.140	38.247	3.261	771.775	72	7.070	834.987	48.578	883.565
Settembre	69.909	40.043	5.831	867.302	29	6.661	937.240	52.535	989.775
Ottobre . .	59.566	34.610	3.509	915.072	29	7.495	974.667	45.614	1.020.281
Novembre	58.523	31.918	2.780	979.346	42	7.886	1.037.911	42.584	1.080.495
Dicembre.	85.941	40.904	3.445	763.048	42	9.129	849.031	53.478	902.509

aziende (conti d'ordine) presso la Banca e vincolati a riserva (tavola 150): si tratta in effetti di investimenti alternativi, manovrati dalle aziende per assicurare un migliore rendimento alle proprie riserve primarie di liquidità.

Nel complesso le riserve presentano un andamento (tav. 151) in progressiva ascesa, mentre variazioni notevoli si sono verificate nella loro composizione (fig. 51). L'aspetto più rilevante delle modifiche intervenute nella composizione delle riserve non è quello della sostituzione di contanti con titoli da parte delle aziende, la quale in definitiva ha rilevanza nei confronti delle situazioni aziendali ma non della situazione generale; di molto maggior rilievo è la constatazione che, stante l'aumentato finanziamento da parte delle aziende di credito al Tesoro tramite la sottoscrizione di buoni del tesoro ordinari (restati disponibili nel portafoglio delle aziende stesse, ove costituiscono un accrescimento delle liquidità primarie), la Banca d'Italia ha potuto contrarre notevolmente i suoi investimenti in titoli per conto del Tesoro e quindi una quota delle riserve obbligatorie che in passato serviva a finanziare il Tesoro è stata invece utilizzata per

Titoli delle aziende di credito in deposito presso la Banca d'Italia

(dati di fine mese in miliardi di lire)

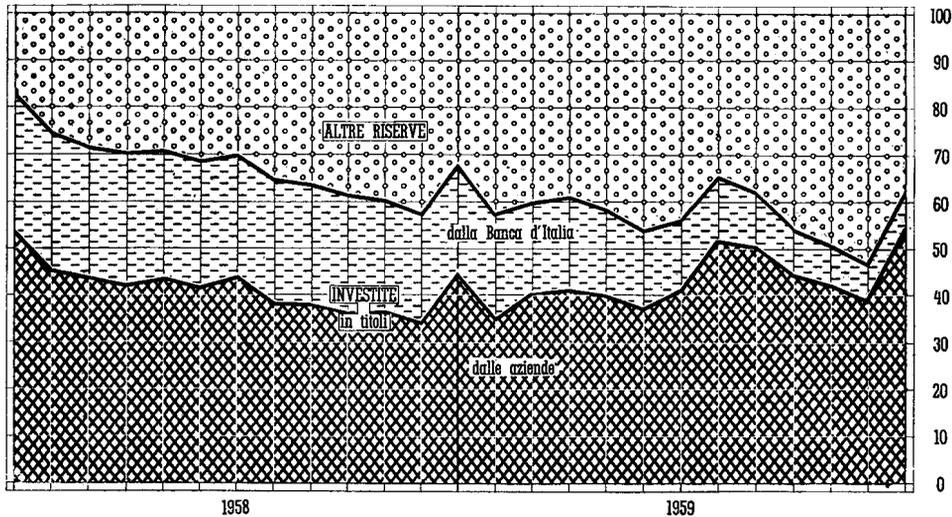
Periodo	a garanzia di anticipazioni	per riserva obbligatoria	a garanzia di assegni circolari	a garanzia dei servizi di corrispondenza	Totale
1958 - Dicembre . . .	348,6	617,8	77,4	4,6	1.048,4
1959 - Gennaio	348,9	493,4	88,2	4,6	935,1
Febbraio	349,2	588,5	96,8	4,6	1.039,1
Marzo	349,6	604,0	89,1	4,6	1.047,3
Aprile	349,6	593,6	82,1	4,6	1.029,9
Maggio	349,9	559,5	83,7	4,6	997,7
Giugno	350,4	629,7	83,7	4,6	1.068,4
Luglio	350,9	797,8	87,7	4,6	1.241,0
Agosto	351,4	773,9	87,9	4,6	1.217,8
Settembre	351,4	687,5	81,9	4,6	1.125,4
Ottobre	350,8	666,2	80,3	4,6	1.101,9
Novembre	351,1	622,7	75,9	4,6	1.054,3
Dicembre	356,6	894,7	75,4	4,6	1.331,3

Riserve obbligatorie

(dati di fine mese in miliardi di lire)

Periodo	Riserve costituite in titoli	C/c vincolati presso la Banca d'Italia			Totale riserve obbligatorie	Rapporto di composizione per 100 lire di riserve		
		Impieghi in titoli per c/ del Tesoro	Altre riserve liquide	Totale		investite in titoli		Altre riserve liquide
						dalle Aziende	dalla Banca d'Italia	
1958 - Dicembre .	617,8	325,0	444,9	769,9	1.387,7	44,5	23,4	32,1
1959 - Gennaio . .	493,4	315,0	601,5	916,5	1.409,9	35,0	22,3	42,7
Febbraio .	588,5	290,0	588,9	878,9	1.467,4	40,1	19,8	40,1
Marzo . . .	604,0	290,0	574,1	864,1	1.468,1	41,1	19,8	39,1
Aprile . . .	593,6	273,0	623,1	896,1	1.489,7	39,9	18,3	41,8
Maggio . . .	559,5	253,0	696,7	949,7	1.509,2	37,1	16,8	46,1
Giugno . . .	629,7	234,0	676,0	910,0	1.539,7	40,9	15,2	43,9
Luglio . . .	797,8	209,0	540,2	749,2	1.547,0	51,6	13,5	34,9
Agosto . . .	773,9	184,0	587,8	771,8	1.545,7	50,1	11,9	38,0
Settembre .	687,5	154,0	713,3	867,3	1.554,8	44,2	9,9	45,9
Ottobre . .	666,2	135,0	780,1	915,1	1.581,3	42,1	8,5	49,4
Novembre .	622,7	128,0	851,3	979,3	1.602,0	38,9	8,0	53,1
Dicembre .	894,7	128,0	635,0	763,0	1.657,7	54,0	7,7	38,3

FIG. 51



Riserve obbligatorie delle aziende di credito
Ripartizione percentuale tra riserve investite e riserve non investite

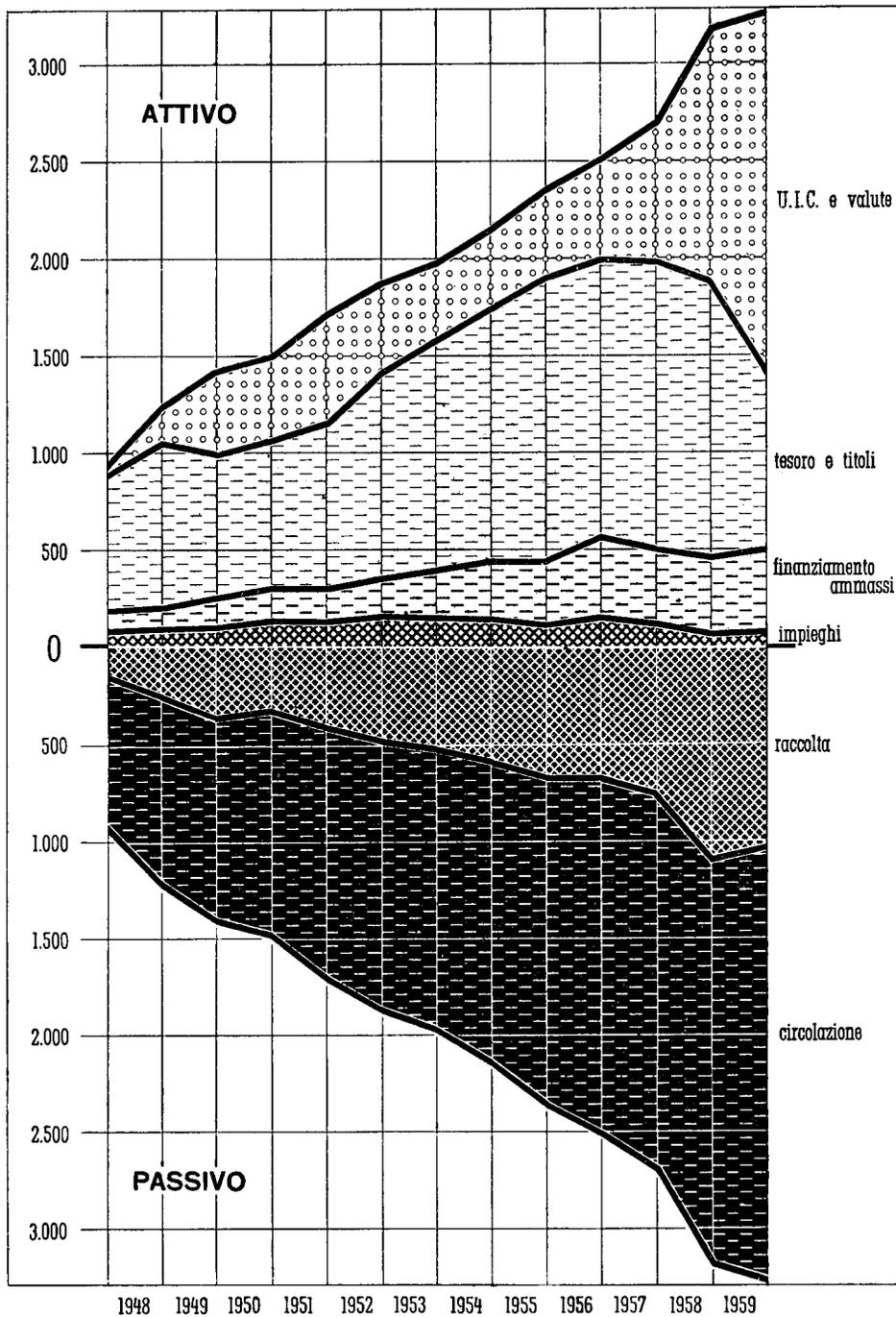
riassorbire liquidità, ovvero è servita a contenere l'espansione del bilancio della banca centrale (fig. 52).

La sintesi del bilancio della Banca per settori (tavole 152 e 153), graficamente esposta nella figura 52, mette in evidenza una regolarità di andamento della voce circolazione, a fronte di andamenti sensibilmente più variabili negli altri settori.

Nel corso del decennio 1950-59 gli aumenti annui della circolazione hanno oscillato in un campo alquanto ristretto (minimo 68 miliardi, massimo 176), con un aumento medio annuo per l'intero periodo di 119 miliardi e uno scostamento semplice medio di 27 miliardi soltanto. La raccolta (praticamente le altre voci del passivo più le riserve costituite in titoli dalle aziende considerate in bilancio nei conti d'ordine) presenta anch'essa variazioni sempre in aumento (144 miliardi di media all'anno), ma l'andamento è alquanto più variabile (scostamento semplice medio 49 miliardi). Sommando insieme i due settori del passivo la variabilità, valutata sempre in base allo scostamento semplice medio, risulta di 66 miliardi.

All'attivo, compendiando in una sola voce il Tesoro (comprese le riserve in titoli) ed il risconto ammassi (che come si è visto è in definitiva rappresentativo di crediti sul Tesoro), restano due soli settori in gioco per importi rilevanti: Tesoro e UIC (comprendendo in quest'ultimo anche le altre voci attinenti all'oro e all'estero). Questi due settori presentano singolarmente considerati una altissima variabilità, misurata da uno scostamento semplice medio rispettivamente di 110 e 181 miliardi, mentre sommandoli insieme si trova uno scostamento semplice medio di 82 miliardi (la differenza rispetto al totale del passivo è dovuta al settore impieghi, che ha presentato variazioni a segni alterni con prevalenza di diminuzioni ed uno scostamento medio di 28 miliardi). Cioè, come d'altra parte appare in tutta evidenza dalla figura 52, per effetto della compensazione tra variazioni opposte delle componenti dell'attivo si perviene ad un totale di bilancio con andamento uniforme e abbastanza regolare in aumento.

FIG. 52



Banca d'Italia - riepilogo delle voci di bilancio
(miliardi di lire)

Banca d'Italia - riepilogo voci di bilancio

(consistenze a fine periodo - miliardi di lire)

Voci	1958	1959			
	dicembre	marzo	giugno	settembre	dicembre
ATTIVO					
1. Anticipazioni	33,9	59,4	88,3	46,2	46,2
2. Prorogati pagamenti	—	—	—	—	—
3. Partite varie (e residui di altre voci)	18,1	20,3	22,4	19,3	14,4
4. Portafoglio (escluso ammassi)	3,5	3,7	3,0	2,8	3,0
Totale impieghi	55,5	83,4	113,7	68,3	63,6
5. Portafoglio ammassi	382,6	374,2	358,9	414,9	427,3
6. Anticipazioni temporanee e straordinarie al Tesoro, ecc.	566,6	566,6	566,6	566,6	566,6
7. Conto corrente del Tesoro per il servizio di tesoreria	136,8	— 9,5	— 121,5	— 312,1	— 162,4
8. Servizi diversi per conto dello Stato	18,2	15,5	8,8	6,5	11,0
9. Impieghi in titoli per conto del Tesoro	325,0	290,0	234,0	154,0	128,0
10. Disponibilità aiuti internazionali; ERP; Interim-Aid transitorio	— 13,8	— 17,1	— 12,5	— 11,1	— 15,9
11. Titoli di Stato	55,6	54,1	59,1	66,6	69,8
12. Creditori diversi (parte afferente al Tesoro)	— 17,1	— 18,4	— 14,5	— 14,6	— 11,9
13. Debitori diversi (parte afferente al Tesoro)	86,7	86,3	85,1	84,7	85,3
14. Biglietti e monete di Stato in cassa	8,2	8,0	8,8	9,0	7,8
15. UIC (crediti verso il Tesoro)	270,0	269,6	265,8	249,2	243,8
16. Disponib. Surplus (doni o prestiti) al netto di quelli già introitati	— 13,9	— 13,4	— 15,3	— 11,1	— 16,0
17. Biglietti della Banca d'Italia nelle casse del Tesoro	— 1,0	— 1,0	— 1,0	— 1,5	— 1,5
Totale Tesoro	1.421,3	1.230,7	1.063,4	786,2	904,2
18. Disponibilità in divisa all'estero	62,3	62,9	62,2	62,4	61,9
19. Oro in cassa e differenza prezzo acquisto oro	109,0	109,0	109,0	109,0	109,0
20. C/c UIC (al netto dei crediti dell' UIC verso il Tesoro)	1.179,9	1.287,9	1.482,6	1.702,2	1.748,7
Totale oro, divise, UIC	1.351,2	1.459,8	1.653,8	1.873,6	1.919,6
TOTALE GENERALE	3.210,6	3.148,1	3.189,8	3.143,0	3.315,1
PASSIVO					
1. Depositi in c/c liberi: disponibilità Surplus (al netto doni e prestiti erogati o da erogare al Governo italiano)	9,2	9,0	10,2	12,2	10,6
2. Depositi in c/c liberi: c/ speciali M	36,0	36,4	30,3	42,5	36,4
3. » vincolati: corrispondenti esteri c/ loro	3,6	8,5	5,2	6,7	9,1
Totale depositi in c/c afferenti a movimenti valutari	48,8	53,9	45,7	61,4	56,1
4. Conti correnti vincolati (esclusi i corrispondenti esteri c/ loro)	770,2	884,8	929,8	867,3	763,1
5. Creditori diversi (escluso Tesoro)	193,5	199,4	157,2	149,1	160,3
6. Depositi in c/c liberi (esclusi c/ M e disponibilità Surplus)	107,7	45,3	73,8	42,8	67,3
7. Vaglia cambiari, assegni ed altri debiti a vista	26,6	15,4	14,9	17,2	28,1
Totale raccolta (nazionale)	1.098,0	1.144,9	1.175,7	1.076,4	1.018,8
8. Capitale e riserve	3,9	3,9	4,3	4,4	4,4
9. Circolazione	2.060,9	1.946,4	1.965,1	2.002,3	2.237,3
10. Biglietti della Banca d'Italia nelle casse del Tesoro	— 1,0	— 1,0	— 1,0	— 1,5	— 1,5
TOTALE GENERALE	3.210,6	3.148,1	3.189,8	3.143,0	3.315,1

Variazioni annuali nelle voci riepilogative di bilancio

(in corsivo le voci del passivo)

(miliardi)

Voci	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959
Impieghi	43	- 11	24	- 9	- 10	- 31	46	- 38	- 64	11
Risconto ammassi	9	- 1	29	57	53	28	78	- 17	3	44
Tesoro e titoli	19	91	209	114	115	168	- 44	42	- 44	- 520
Tesoro e titoli comprese le riserve costituite in titoli	84	126	275	185	163	225	63	105	- 45	- 243
UIC e voci attinenti alle valute (estero)	7	127	- 96	- 55	8	44	68	196	583	561
<i>Raccolta</i>	<i>- 39</i>	<i>80</i>	<i>76</i>	<i>39</i>	<i>77</i>	<i>76</i>	<i>1</i>	<i>88</i>	<i>330</i>	<i>- 79</i>
<i>Raccolta comprese le riserve costituite in titoli</i>	<i>26</i>	<i>115</i>	<i>142</i>	<i>110</i>	<i>125</i>	<i>133</i>	<i>108</i>	<i>151</i>	<i>329</i>	<i>198</i>
<i>Circolazione</i>	<i>117</i>	<i>126</i>	<i>90</i>	<i>68</i>	<i>89</i>	<i>133</i>	<i>147</i>	<i>95</i>	<i>148</i>	<i>176</i>

In conclusione, l'esame ora fatto della variabilità tra gli andamenti delle varie componenti del bilancio conferma quanto già è stato altra volta esposto in questa sede, e cioè che il volume della circolazione dipende essenzialmente da fattori esterni (vedi Relazione sull'esercizio 1957, pag. 310), le cause immediate di uscita o rientro di biglietti trovando compenso (o essendo sostitutive) in altre cause che provocano movimenti opposti; ciò sia in dipendenza delle reazioni del mercato che della manovra operata dalle autorità monetarie. Così il canale di deflusso di biglietti rappresentato dall'acquisto di valuta, particolarmente attivo come causa di uscita di biglietti nel 1958 e nel 1959, per effetto della situazione generale di stabilità del mercato, ha trovato contropartita nel 1958 nella eccezionale espansione della raccolta, mentre nel 1959 si è accentuato il finanziamento al Tesoro da parte del pubblico (tramite il sistema creditizio che ha impiegato in buoni del tesoro ordinari larga parte della liquidità ad esso affluita, e direttamente per il collocamento presso il pubblico stesso di molta parte — 220 miliardi — dei buoni del tesoro poliennali 1966) e conseguentemente nell'attivo del bilancio della banca centrale i buoni del tesoro ordinari (impieghi in titoli per conto del Tesoro) e le altre voci relative al Tesoro si sono fortemente contratti, compensando l'espansione del c/c UIC.

Capitale, riserve e profitti e perdite

Durante l'anno 1959 nessuna variazione si è verificata nelle assegnazioni delle 300.000 quote di partecipazione al capitale della Banca, che al 31 dicembre risultavano, pertanto, così distribuite :

Partecipanti con diritto di intervenire all'Assemblea generale perchè possessori di 100 o più quote di partecipazione:

CASSE DI RISPARMIO	n. 72	per	177.746	quote	con	468	voti
ISTITUTI DI DIRITTO PUBBLICO »	8	»	54.500	»	»	141	»
BANCHE D'INTERESSE NAZIO-							
NALE	» 3	»	21.000	»	»	54	»
ISTITUTI DI PREVIDENZA . . .	» 1	»	15.000	»	»	34	»
ISTITUTI DI ASSICURAZIONE .	» 9	»	31.500	»	»	99	»
	n. 93	per	299.746	quote	con	796	voti

Partecipanti possessori di meno di 100 quote:

CASSE DI RISPARMIO	n. 5	per	<u>254</u>	quote
	n. 98	per	<u>300.000</u>	quote

Il *fondo di riserva ordinario*, che al 31 dicembre 1958 era iscritto per lire 2.187.096.272, si è incrementato durante l'esercizio decorso di lire 92.753.886, a seguito dell'assegnazione della quota parte degli utili dell'esercizio 1958, e di lire 242.161.905 in dipendenza dei frutti dell'investimento del fondo stesso, ed è diminuito di lire 39.740.102, in dipendenza della distribuzione ai partecipanti di quota parte del fruttato della riserva stessa conseguito durante l'anno 1958 (art. 56 dello statuto) raggiungendo al 31 dicembre 1959 la somma di lire 2.482.271.961.

Il *fondo di riserva straordinario* è passato da lire un miliardo 390.921.572 al 31 dicembre 1958 a lire 1.576.447.255 a fine dicembre 1959, a seguito dell'assegnazione di lire 92.753.886 per quota parte degli utili netti dell'esercizio 1958, dell'incremento di lire 119.031.695 quale fruttato dell'impiego del fondo medesimo, e della diminuzione di lire 26.259.898, verificatasi in di-

pendenza della distribuzione ai partecipanti di quota parte del fruttato della riserva stessa conseguito durante l'anno 1958 (art. 56 dello Statuto).

Il conto « *profitti e perdite* » dà, per l'esercizio 1959, le seguenti risultanze:

Utili lordi accertati	L.	44.561.057.559
Spese e perdite liquidate	»	44.061.823.861
		<hr/>
Utile netto	L.	<u>499.233.698</u>

La ripartizione degli utili

In applicazione dell'art. 54 dello Statuto, udita la relazione dei sindaci, il Consiglio Superiore ha proposto e il Ministero del tesoro ha autorizzato la seguente ripartizione dell'utile netto di lire 499.233.698 conseguito nell'esercizio 1959:

Al fondo di riserva ordinario nella misura del 20 per cento	L.	99.846.740
Ai partecipanti, nella misura del 6 per cento sul capitale	»	18.000.000
Al fondo di riserva straordinario nella misura di un ulteriore 20 per cento	»	99.846.740
Ai partecipanti, nella misura del 4 per cento sul capitale ad integrazione del dividendo	»	12.000.000
Allo Stato la rimanenza di	»	269.540.218
		<hr/>
Totale utili netti	L.	<u>499.233.698</u>

A norma dell'art. 56 dello Statuto, il Consiglio Superiore propone poi la distribuzione ai partecipanti, a valere sul fruttato dei fondi di riserva ordinario e straordinario, di un ulteriore 24 per cento sul capitale, pari a 72 milioni. Tale importo corrisponde al 2,01 per cento dell'ammontare complessivo delle riserve al 31 dicembre 1958 ed è quindi inferiore al 4 per cento stabilito come limite massimo per detta distribuzione dal citato art. 56 dello Statuto.

IL GOVERNATORE
D. MENICHELLA

RELAZIONE DEI SINDACI
SUL SESSANTESIMOSESTO ESERCIZIO DELLA BANCA D'ITALIA
E SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1959

Signori Partecipanti,

il 1° settembre 1959 è deceduto il cav. gr. cr. Alessandro Caretoni, personalità eminente del mondo bancario, che esercitò per vari anni le funzioni di Sindaco effettivo della Banca, apportandovi il valido contributo della sua competenza tecnica. Alla memoria del caro collega scomparso rendiamo riverente commosso omaggio.

Il bilancio dell'esercizio 1959, che viene sottoposto alla Vostra approvazione, documenta i felici risultati conseguiti mediante quella provvida opera che, svolta con chiara visione e perseverante impegno, ha assicurato la saldezza della moneta inserendola nel novero delle valute forti. Il successo di questa opera è stato suggellato con il decreto legge 28 gennaio 1960, n. 14, che ha fissato la nuova parità aurea al livello al quale il rapporto lira-oro si è di fatto stabilizzato da un decennio.

Lo stato patrimoniale al 31 dicembre 1959 si riassume, in sintesi, esclusi i conti d'ordine, nelle seguenti cifre:

Attività		L. 3.513.380.266.812	
Capitale e riserve	L.	4.358.719.216	
Passività	»	<u>3.508.522.313.898</u>	» <u>3.512.881.033.114</u>
Eccedenza attiva	L.	499.233.698	

L'eccedenza attiva è la risultante dei seguenti dati del conto economico:

Rendite e profitti		L. 44.561.057.559	
Spese e oneri	»	<u>44.061.823.861</u>	
Utile netto	L.	<u><u>499.233.698</u></u>	

Vi assicuriamo che le singole impostazioni dello stato patrimoniale e del conto economico trovano perfetta concordanza con le scritture contabili, di cui, nelle periodiche verifiche, è stata constatata la regolare tenuta; attestiamo in particolare che i titoli di proprietà sono iscritti in bilancio per un valore notevolmente inferiore ai prezzi di compenso del mese di dicembre 1959. Sono stati effettuati, oltre gli ammortamenti prescritti dallo Statuto, i consueti accantonamenti prudenziali, nonchè gli opportuni calcoli dei risconti e ratei. Vi invitiamo pertanto ad approvare il bilancio dell'esercizio 1959 e il progetto di ripartizione dell'utile netto, formulato come segue in base alle disposizioni di legge e di Statuto:

Al fondo di riserva ordinario, nella misura del 20 %	L.	99.846.740
Ai Partecipanti in ragione del 6 % del capitale »		18.000.000
Al fondo di riserva straordinario nella misura di un ulteriore 20 %	»	99.846.740
Ai Partecipanti nella misura del 4 % del capitale a integrazione del dividendo	»	12.000.000
Allo Stato la rimanenza	»	<u>269.540.218</u>
	L.	499.233.698

Vi si propone poi di corrispondere al capitale un ulteriore importo di L. 72.000.000, da prelevare sul reddito dei fondi di riserva; tale prelevamento, che corrisponde al 2,01 % dei fondi stessi al 31 dicembre 1958, rientra nel limite fissato dall'art. 56 dello Statuto.

Le riserve, con l'assegnazione delle quote di utile dell'esercizio e tenuto conto del prelevamento di cui sopra, salgono a L. 4.186.412.696.

Durante l'esercizio siamo intervenuti alle riunioni del Consiglio Superiore e del Comitato e abbiamo eseguito, con esito

pienamente favorevole, frequenti riscontri delle consistenze di cassa e dei valori di proprietà.

Nello scorso anno il dott. Paride Formentini, chiamato alle funzioni di Presidente della Banca europea per gli investimenti, ha lasciato la carica di Direttore Generale della Banca. Il Consiglio Superiore, con voto unanime, ha conferito tale carica al dott. Guido Carli, la cui personalità è ben nota per gli alti uffici già esercitati.

Al dott. Formentini inviamo un cordiale saluto e un vivo ringraziamento per l'opera prestata e porgiamo al dott. Carli il nostro fervido benvenuto.

Nel rimetterVi il mandato di cui ci avete onorati, ringraziamo i Signori Censori delle Sedi e Succursali per l'efficace collaborazione dataci nel disimpegno del nostro compito e segnaliamo l'attività assidua e volenterosa del personale di ogni grado.

I Sindaci

ALESSANDRO BACCAGLINI
BRUNO DE MORI
MARIO MAZZANTINI
FELICE PAPPALARDO
RAFFAELE PILOTTI

**SITUAZIONE GENERALE
E CONTO PROFITTI E PERDITE**

SITUAZIONE GENERALE

ATTIVO		
Oro in cassa	L.	5.222.175.732
Oro depositato all'estero dovuto dallo Stato alla Banca	»	1.772.798.105
Cassa	»	11.228.733.820
Portafoglio su piazze italiane	»	430.337.570.785
Effetti ricevuti per l'incasso	»	163.247.443
Anticipazioni	»	46.165.377.170
Disponibilità in divisa all'estero	»	61.878.442.250
Titoli dello Stato o garantiti dallo Stato	»	69.813.670.291
Immobili per gli uffici	»	1
Debitori diversi	»	2.191.419.972.794
Partite varie	»	2.539.448.556
Anticipazioni al Tesoro - Temporanee	»	77.000.000.000
Anticipazioni al Tesoro - Straordinarie	»	342.697.000.000
Emissioni delle Forze Alleate o per conto di esse:		
Amlires emesse direttamente dalle Forze Alleate	L.	113.896.481.370
Fondi in moneta nazionale forniti alle Forze me- desime	»	31.245.348.495
	L.	145.141.829.865
		145.141.829.865
 Impieghi in titoli per conto del Tesoro	 L.	 128.000.000.000
	L.	3.513.380.266.812
Depositi in titoli e valori diversi	»	3.603.518.339.442
	L.	7.116.898.606.254
Partite ammortizzate nei passati esercizi	»	28.200.711
TOTALE GENERALE	L.	7.116.926.806.965

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 12 maggio 1960.

I Sindaci

ALESSANDRO BACCAGLINI
BRUNO DE MORI
MARIO MAZZANTINI
FELICE PAPPALARDO
RAFFAELE PILOTTI

Il Ragioniere Generale

GUIDO PIERINI

PROFITTI E PERDITE

ANNO

SPESE ED ONERI		
Spese d'amministrazione e contributi per la Cassa Pensioni . . . L.	22.447.785.276	
Spese per i Funzionari »	255.558.431	
Spese per trasporto numerario, biglietti ed altri valori »	87.449.417	
Spese per la fabbricazione di biglietti »	2.664.611.085	
Spese per gli immobili »	499.394.218	25.954.798.427
Tassa di circolazione sui biglietti e sui titoli nominativi a vista L.	7.705.137.037	
Imposte di ricchezza mobile e societaria »	3.500.078.650	
Imposte e tasse diverse »	408.335.141	11.613.550.828
Ammortizzazioni diverse L.	5.542.150.882	
Interessi passivi »	891.912.023	
Erogazioni per opere di beneficenza e di utilità pubblica »	59.411.701	44.061.823.861
Utili da ripartire »		499.233.698
TOTALE L.		44.561.057.559

RIPARTO

Alla Riserva ordinaria	
Alla Riserva straordinaria	
Al Partecipanti in ragione del 10 %	
Al Tesoro dello Stato	

TOTALE DEGLI UTILI

Verificato conforme ai libri di contabilità. — Roma, 12 maggio 1960.

I Sindaci

ALESSANDRO BACCAGLINI
BRUNO DE MORI
MARIO MAZZANTINI
FELICE PAPPALARDO
RAFFAELE PILOTTI

Il Ragioniere Generale

GUIDO PIERINI

CONTO GENERALE

1959

RENDITE E PROFITTI

Interessi sulle operazioni di sconto L.	13.833.105.903	
Interessi sulle anticipazioni »	2.432.181.372	
Interessi sui conti attivi »	19.192.703.528	
Provvigioni e diritti di custodia »	1.306.385.666	
Utili sulle operazioni con l'estero »	2.951.082.436	
Benefizi diversi »	340.107.059	40.055.565.964
<hr/>		
Interessi sui fondi pubblici L.	4.307.121.548	
Proventi degli immobili »	198.370.047	4.505.491.595
<hr/>		
TOTALE L.		44.561.057.559

DEGLI UTILI

. L.	99.846.740
. »	99.846.740
. »	30.000.000
. »	269.540.218
<hr/>	
DA RIPARTIRE L.	499.233.698

Il Governatore

DONATO MENICHELLA

DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Alle ore 10,30 il dott. Donato Menichella, Governatore, quale Presidente dell'Assemblea, dichiara aperta la seduta.

Sono presenti i signori:

— dott. Alfredo Di Cristina, Direttore Generale del Tesoro, in rappresentanza del Ministro del Tesoro;

— prof. Francesco Casalengo, Ispettore Generale del Tesoro, delegato alla vigilanza sull'Istituto di emissione;

— dott. Guido Carli, Direttore Generale della Banca d'Italia;

— rag. Ernesto Bindocci, Vice Direttore Generale della Banca d'Italia.

Sono altresì presenti i Consiglieri Superiori della Banca signori: conte Paolo Blumenstihl, Renato Branzi, dott. notaio Gaetano Carbone, col. Antonio Fonda Savio, avv. Francesco Mailler, dott. Paolo Monico, ing. Eugenio Vaccari, ing. Ernesto Vaccarino, dott. Giambattista Virga e Vito Russi, nonché i Sindaci signori: dott. Alessandro Baccaglioni, prof. Mario Mazantini, dott. ing. Felice Pappalardo e dott. Raffaele Pilotti.

Il Governatore invita il notaio dott. Enrico Castellini a redigere il verbale ai sensi dell'art. 13 dello Statuto e a dare comunicazione dell'avviso di convocazione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 maggio 1960, n. 117 (Parte II - Foglio delle Inserzioni); quindi, in seguito agli accertamenti fatti dal notaio stesso, informa che risultano presenti n. 92 partecipanti, rappresentanti n. 299.431 quote di partecipazione, aventi diritto a n. 793 voti e che pertanto l'Assemblea è legalmente costituita.

Vengono designati il dott. Cesare Valentinotti fu Agostino, nato a Pesaro, domiciliato in Roma, Viale Angelico n. 90 e il dott. Domenico Chimenti, fu Pantaleone, nato a Rota Greca (Cosenza), domiciliato in Roma, Via Polesine n. 8, ad assolvere le funzioni di scrutatori per l'elezione dei Sindaci, nonchè di testimoni per la firma del verbale.

Il Governatore commemora il compianto Sindaco della Banca cav. gr. cr. Alessandro Caretoni, deceduto il 1° settembre 1959.

Rivolge, quindi, un affettuoso saluto di commiato al dottor Paride Formentini che ha lasciato la carica di Direttore Generale dell'Istituto per assumere quella di Presidente della Banca europea per gli investimenti e porge un caloroso, cordiale benvenuto al nuovo Direttore Generale, dott. Guido Carli, pronunciando le seguenti parole :

« A pochi giorni di distanza dall'Assemblea dell'anno scorso, il dott. Paride Formentini fu chiamato a presiedere la Banca europea per gli investimenti, e prese così congedo dalla nostra Banca, dopo averla servita durante dodici anni. Sono sicuro di interpretare il Vostro unanime sentimento rinnovando al dott. Formentini l'espressione del più vivo rammarico della Banca per essersi dovuta privare di sì eminente collaboratore e rinnovandogli altresì i sensi della più viva gratitudine per quanto egli fece durante il tempo nel quale coprì la carica di Vice Direttore Generale prima e di Direttore Generale poi.

« ” Ella lascia qui — così gli scrissi allora — il ricordo luminoso del modo come questa istituzione va servita da tutti e specialmente da coloro che ne ricoprono i posti di maggiore responsabilità.

« ” Il fervore col quale Ella ha sempre svolto il Suo lavoro, il personale sacrificio in ogni occasione compiuto e l'assoluta indipendenza di giudizio che ha accompagnato ogni Suo atto, costituiscono esempi che nel nostro ambiente non saranno dimenticati ” ».

« A sostituire il dott. Formentini fu chiamato, su mia proposta, col voto unanime del Consiglio Superiore della Banca e con la piena approvazione del Governo, il dott. Guido Carli.

« Io non ho bisogno di illustrarVi la sua figura e la sua altissima preparazione.

« Le numerose prove che egli ne ha dato all'interno del nostro Paese e nei più qualificati ambienti internazionali dove, come in Italia, egli è giudicato tecnico eminentissimo e rapido ed equilibrato realizzatore, comprovano che non si sarebbe potuto fare scelta più felice.

« Nei parecchi mesi che sono trascorsi dalla sua nomina, egli ha saputo acquistare anche la simpatia del Personale tutto di ogni grado che ha preso coscienza di avere in lui un capo sperimentato e giusto.

« A nome Vostro desidero rinnovargli le espressioni di gratitudine della Banca e mia per avere egli accettato l'invito a venire a far parte della famiglia della Banca d'Italia, alla quale, del resto, egli era stato da presso da molti anni. La collaborazione mia col dott. Formentini e col dott. Carli risale ad oltre venticinque anni fa ed è stata ininterrotta e, più che amichevole, affettuosa. Potete quindi agevolmente immaginare quanto la partenza del dott. Formentini mi abbia addolorato e quanto sia stato felice per la nomina del dott. Carli ».

Il Governatore procede quindi alla lettura della Relazione, che viene seguita dall'Assemblea con profonda attenzione e salutata alla fine da vivissimi applausi.

Successivamente, il Governatore dà la parola al Sindaco dott. Alessandro Baccaglioni, il quale, in primo luogo, si associa, anche a nome del Collegio Sindacale, alle espressioni di rimpianto pronunciate dal Governatore per la scomparsa del cav. gr. cr. Alessandro Caretoni e procede poi alla lettura della Relazione dei Sindaci.

Su dichiarazione unanime dell'Assemblea si danno per letti la situazione generale dei conti al 31 dicembre 1959 e il conto profitti e perdite per l'anno medesimo.

Aperta la discussione, chiede di parlare il prof. Giordano Dell' Amore, Presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, che, avutane la facoltà, pronuncia le seguenti parole:

« So anzitutto di rendermi interprete fedele degli unanimi sentimenti dell'Assemblea associandomi di cuore alle parole di apprezzamento che il Governatore, dott. Menichella, ha rivolto al dott. Formentini, il quale nella sua nuova carica ha già dato conferma della sua profonda preparazione e del suo raro equilibrio.

« Esprimo, poi, con pari calore, a titolo personale e a nome di tutti i partecipanti all'Assemblea, il più schietto compiacimento per la nomina del dott. Carli, di cui tutti conosciamo la eccezionale qualificazione tecnica e le elevate doti morali. E dobbiamo anche rallegrarci con il Governatore, che ha potuto assicurarsi la collaborazione di un esperto di classe, altamente apprezzato in Italia ed all'estero, e che gode di larghissime simpatie nel mondo bancario.

« Ho poi l'onore di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti, udita
« la Relazione del Governatore e quella del Collegio dei Sindaci
« sull'esercizio 1959, approva il bilancio, il conto profitti e per-
« dite e l'assegnazione degli utili a termini dell'art. 54 dello
« Statuto, nonchè la proposta ulteriore assegnazione a valere
« sui frutti degli investimenti delle riserve ai sensi dell'art. 56
« dello Statuto medesimo ».

« La Relazione del Governatore, come sempre ricca di dati statistici altamente espressivi e saldamente ancorata a ortodosse basi dottrinali, ha esposto con la consueta compiutezza ed efficacia le vicende economico-finanziarie che il Paese ha attraversato nel decorso anno.

« La vivissima attenzione con la quale essa è stata seguita da questa qualificata Assemblea mi dispensa dal sottolineare

le molteplici circostanze che autorizzano a considerare il 1959 come un anno di decisa ripresa congiunturale, dopo la pausa del 1958. Diciamo pure che si tratta dell'inizio di una nuova promettente fase di espansione, la quale è stata favorita — come ha rilevato il Governatore — dal fatto che in Italia non esistevano carenze di mano d'opera — e non ne esistono tuttora — nè è stato necessario ricorrere a misure restrittive, che altrove invece si sono rese indispensabili.

« Quantunque non si possano considerare, purtroppo, definitivamente risolti taluni problemi di fondo della nostra economia, che hanno finora contrastato il processo di sviluppo, ritengo che si possa riconoscere senza riserve che dopo il 1914 l'Italia non si è mai trovata in condizioni complessivamente tanto propizie. E' quindi comprensibile che le nostre autorità monetarie abbiano potuto approfittarne per procedere alla rivalutazione ufficiale dell'oro detenuto dalla Banca d'Italia. Il decreto-legge che consacra questa rivalutazione ha formalmente la veste di un semplice provvedimento di carattere contabile, ma gli esperti che hanno dimestichezza con i fenomeni economici ne hanno ben compreso il profondo significato monetario, e giustamente il Governatore l'ha considerato come un avvenimento di importanza eccezionale, destinato a chiudere un lungo ciclo di vicende spesso preoccupanti iniziatosi nel 1936.

« Il Governatore ha anche dichiarato con legittimo orgoglio che in virtù di questo provvedimento l'Italia ha ormai, anche da un punto di vista formale, le carte in regola per quanto riguarda il valore della propria moneta sul piano interno e su quello internazionale. Non si tratta soltanto dell'allineamento ufficiale della nostra lira al dollaro, allineamento che era una condizione preliminare per denunciare una nuova parità aurea e per ottenerne l'accettazione da parte del Fondo monetario internazionale, così come è avvenuto il 31 marzo scorso. Ritengo che questo provvedimento dica assai di più: innanzi tutto esso manifesta l'opinione delle nostre autorità competenti in merito all'opportunità di mantenere invariato il prezzo internazionale

dell'oro, in armonia con l'indirizzo sempre tenacemente propugnato dalla tesoreria statunitense, ma rivela altresì che le nostre autorità si sentono tranquille per quanto riguarda il mantenimento di questa nuova parità.

« Tale fiducia è radicata soprattutto nelle esperienze compiute dopo l'emanazione delle norme del dicembre 1958, con le quali è stata attuata la convertibilità per i non residenti. Esse hanno pienamente collaudato un tasso di cambio dapprima fissato in linea di fatto e poi divenuto vincolante in dipendenza degli impegni assunti in sede OECE.

« D'altra parte ci è stato detto — e, ritengo, che possiamo tutti convenire sul fondamento di questa affermazione — che la nostra bilancia dei pagamenti, pur essendo sempre inevitabilmente esposta alle insidie valutarie delle fluttuazioni dei rapporti economici internazionali, ha ormai raggiunto un soddisfacente equilibrio strutturale, presidiato da congrue riserve, oggi giudicate sufficienti a coprire il fabbisogno delle nostre importazioni per circa dodici mesi.

« Il Governatore ha giustamente inquadrato il provvedimento in un ciclo. Mi sia consentito di sottolineare che dall'inizio di questo ciclo ad oggi la nostra politica monetaria ha subito delle radicali trasformazioni, che consentono di ritenere ormai superata la pericolosa concezione che sia impossibile evitare l'erosione monetaria in fase di accelerato sviluppo economico e che un'incessante inflazione sia il prezzo che deve essere fatalmente pagato per corrispondere, almeno nominalmente, alle ansie di elevazione economica delle masse lavoratrici.

« Forse sono eccessivamente ottimistiche le dichiarazioni del Direttore Generale del Fondo monetario internazionale, rese in una recente intervista, secondo le quali il flagello della inflazione che si è abbattuto sull'economia mondiale nel dopoguerra può considerarsi definitivamente superato, ma è certamente vero che le autorità monetarie, in Italia ed all'estero, hanno oggi la possibilità di usare una tecnica di difesa monetaria assai più efficiente di quella del passato.

« Naturalmente bisogna ascoltare l'ammonimento che è contenuto nella Relazione del Governatore: tutte le categorie sociali devono essere sempre più consapevoli del dovere di collaborare a questa stabilità monetaria (che non è soltanto frutto di una saggia politica economica) e tutti dobbiamo convincerci che è impossibile realizzare un miglioramento generale del tenore di vita che proceda con un ritmo disancorato dai limiti invalicabili segnati dai progressi via via realizzati nei rendimenti tecnici ed economici della produzione e degli scambi.

« Mi sia consentito ancora di esporre qualche considerazione sulle principali circostanze che hanno potuto permettere alle nostre autorità monetarie di realizzare i successi che siamo qui convenuti a constatare e ad applaudire.

« Ci ha detto il Governatore che la nostra politica monetaria è fatta di mezzi semplici e di limitati interventi e che essa è atta ad offrire agli operatori economici un sufficiente grado di autonomia e di certezza. Verissimo. Però dobbiamo riconoscere che ci sono stati altri fattori di carattere fondamentale che hanno concorso a rendere possibile questi successi. Ne indico soltanto tre, brevissimamente: prima di tutto una rafforzata cooperazione tra la banca centrale e la pubblica tesoreria. Dobbiamo dare atto anche alla pubblica tesoreria — qui autorevolmente rappresentata dal Direttore Generale del Tesoro — che c'è stato un salutare miglioramento negli indirizzi seguiti nel corso degli ultimi anni. Questa evoluzione mi sembra possa essere esemplificata nel modo più efficace ricordando il provvedimento dello scorso anno relativo all'emissione dei Buoni per trecento miliardi. Tale provvedimento, che ha formato oggetto di un esplicito accenno da parte del Governatore, non è stato adottato per fronteggiare delle contingenti esigenze del pubblico bilancio, ma per favorire la ripresa economica: ebbene, un così scoperto intervento anticongiunturale della pubblica tesoreria costituisce un fatto meritevole di essere rilevato, poichè contrassegna una svolta decisiva negli indirizzi di politica finanziaria. Anche se non si vogliono accogliere le istanze

di coloro che propugnano l'adozione di un'organica finanza anticiclica, allettante, ma non scevra di pericoli, penso che assisteremo nei prossimi anni ai logici sviluppi di questo mutato orientamento, soprattutto per quanto concerne la specie dei titoli pubblici da emettere, la quale dovrà essere sempre meglio adeguata alle esigenze del controllo della liquidità.

« Seconda considerazione: sarebbe ingiusto dimenticare la collaborazione internazionale che è venuta consolidandosi, specialmente in questo dopoguerra, nel seno di note istituzioni, collaborazione che diventerà sempre più necessaria ed efficiente nel nostro continente in dipendenza dell'integrazione economica europea, la quale renderà possibile una sistematica cooperazione soprattutto nel campo della determinazione dei saggi ufficiali di sconto.

« Ha ricordato molto bene il Governatore che l'Italia ha seguito una saggia politica di stabilità anche a questo riguardo e ha dimostrato che si può mantenere un efficiente controllo creditizio pur senza sottoporre il Paese ai continui disagi e, direi, ai pericoli delle continue fluttuazioni dei saggi ufficiali, che, d'altra parte, perdono la loro efficacia psicologica quando sono troppo frequenti.

« I recenti provvedimenti adottati in Inghilterra in materia di depositi speciali attestano che una significativa evoluzione di indirizzi va svolgendosi anche nel paese in cui l'arma del saggio ufficiale ha le più radicate tradizioni.

« Sono giunto così alla terza determinante dei positivi risultati della politica monetaria italiana. Le nostre autorità hanno dimostrato di riuscire a padroneggiare con crescente efficacia le fluttuazioni quantitative della liquidità, mettendosi in grado di promuoverle deliberatamente a fini anticongiunturali e quindi anche per intenti di carattere monetario. A mio giudizio questo risultato costituisce il traguardo più ambizioso che la nostra banca centrale potesse proporsi ed è suo grande merito quello di essersi ad esso assai avvicinata, con una tecnica che può offrire utili insegnamenti anche ad altri paesi. Gli esperti ben cono-

scono le difficoltà che occorre superare al riguardo. Esse dipendono dal fatto che non si tratta di regolare soltanto il volume delle riserve primarie del sistema bancario, ma soprattutto quello delle disponibilità del mercato, sulle quali le fluttuazioni delle liquidità bancarie hanno dei riflessi generalmente antitetici, onde le vicende delle riserve del sistema bancario non possono essere assunte ad indice segnalatore di quelle del pubblico. A rendere poi maggiormente arduo il problema, concorrono gli effetti moltiplicativi che esercitano le concessioni creditizie sulla liquidità a disposizione del pubblico e le ripercussioni, non sempre facilmente valutabili, che può avere tanto sul sistema bancario quanto sul mercato la politica creditizia attuata dalla banca centrale e la politica di indebitamento a breve seguita dal Tesoro.

« Non va tuttavia dimenticato che il controllo della liquidità è uno strumento puramente quantitativo, il quale può avere successo soltanto a due condizioni: in primo luogo, che il pubblico non confonda l'abbondanza di disponibilità liquide con un eccesso di risparmio. E secondariamente che non venga smarrita la consapevolezza della necessità di una meditata selezione degli investimenti. A questo riguardo un decisivo contributo può essere assicurato dal sistema bancario, il quale con la nuova tecnica del controllo della liquidità vede accrescere a dismisura le proprie responsabilità sociali. E' ormai definitivamente tramontata la concezione del banchiere preoccupato soltanto di accertare le garanzie che il cliente da affidare è in grado di offrire. Ben altre esigenze egli deve oggi considerare nelle scelte che la politica degli impieghi incessantemente propone, se vuole validamente collaborare, come è suo dovere, al conseguimento degli scopi che la banca centrale persegue.

« Il Governatore ha poc'anzi dichiarato che il sistema bancario anche nello scorso anno ha assolto efficientemente i propri compiti. Egli ha anzi aggiunto che il sistema bancario ha ormai acquistato un alto grado di elasticità, che gli consente di adattarsi, senza sforzi eccessivi e senza scosse pericolose, alle alter-

nanze della congiuntura, pur quando esse siano molto pronunciate, offrendo un valido ausilio anche alla politica valutaria.

« Nel ringraziarlo a nome dell'Assemblea di così autorevole riconoscimento, sento di potere impegnare tutti i presenti ad intensificare questa collaborazione in avvenire, affinchè la fatica altamente meritoria della banca centrale e del suo illustre Governatore possa realizzare sempre meglio il proprio fine fondamentale di secondare e di accelerare l'ascesa economica e sociale del popolo italiano ».

Un caloroso applauso dell'Assemblea accoglie le parole del prof. Dell'Amore.

Chiede poi di parlare il prof. avv. Stefano Siglienti, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, il quale, avutane la facoltà, pronuncia le seguenti parole:

« Prendo la parola per pochi minuti per associarmi al saluto ed al ringraziamento che il Governatore ha rivolto al dott. Formentini e per esprimere il più vivo compiacimento per la nomina del dott. Carli a Direttore Generale della Banca d'Italia e *perchè* sento il dovere di ringraziare il Governatore della Banca d'Italia per la sua esposizione che, oggi, ancor più che altre volte, non solo ci permette di valutare dati ed avvenimenti dell'anno trascorso e di conoscere le direttive delle autorità monetarie per quello futuro, ma ci consente anche di inquadrare tali dati e tali direttive in una visione di più largo respiro; in una visione cioè che dalla esperienza del passato trae conforto per la soluzione dei problemi che ancora si pongono alla economia del Paese.

« Dall'esposizione del Governatore è risultato chiaramente l'apporto che il sistema creditizio italiano ha dato alla soluzione di molti problemi di fondo della nostra economia; e da essa si rileva come la chiara e decisa politica seguita dalle autorità monetarie centrali con la piena collaborazione del sistema creditizio sia stata, dopo la stabilizzazione di 12 anni or sono, tale

da escludere non solo qualsiasi timore di carattere inflazionistico, ma anche ogni accenno di incertezza monetaria.

« Con una politica lineare, senza oscillazioni nè perplessità, si è creato il solido terreno necessario per accrescere la efficienza del sistema produttivo, per far rivivere gli scambi internazionali e riallacciare i rapporti finanziari con l'estero, per raggiungere cioè quei risultati che tutti conosciamo: un ritmo di sviluppo della produzione industriale e del reddito fra i più elevati d'Europa, un assorbimento di disoccupazione, un più fattivo inserimento nel mercato internazionale, la costituzione di una solida piattaforma di riserve valutarie; risultati che si concretano nell'apprezzamento della lira a livello internazionale e nella conseguente dichiarazione ufficiale della sua parità, che, dopo più di un anno di convertibilità monetaria, viene a consacrare una positiva situazione di fatto.

« Ora si apre una nuova fase che, senza discostarsi dalle linee di politica sinora seguite e che hanno portato all'attuale favorevole situazione — ed anzi in quanto esiste una tale situazione — consente di affrontare con immutato se non maggiore impegno e con più organica sistematicità i problemi strutturali della nostra economia.

« L'impegno sociale ed economico per l'aumento della occupazione della mano d'opera comporta l'esigenza di far fronte alle nuove leve di lavoro e al deflusso di occupati da settori nei quali, anche per effetto del sempre più rapido ritmo di progresso tecnologico, è in corso un aumento di produttività, la quale deve essere in tutti i modi promossa affinché la nostra industria possa gareggiare competitivamente con quella di altri paesi e la nostra agricoltura aggiornarsi ai nuovi orientamenti colturali. Un decennio di politica specifica per il Mezzogiorno ha mostrato come esistano ancora grossi problemi da affrontare, ma ha indicato altresì le vie per risolverli contribuendo ad attenuare lo squilibrio economico e sociale derivante dal divario tra nord e sud.

« Il sistema creditizio italiano, che ha consapevolmente cooperato con le autorità monetarie centrali nelle fasi più delicate ed avverse della congiuntura, oggi è in grado di collaborare fattivamente alla soluzione di questi grandi problemi, ponendo a disposizione del Paese la propria migliorata attrezzatura tecnica ed organizzativa, la propria sensibilità nel guidare gli operatori verso la massima economicità delle scelte, la possibilità di più attivi rapporti con l'estero grazie alla ampliata rete di corrispondenti, la elasticità di un sistema che, anche col consolidato grado di liquidità, consente di guardare allo sviluppo degli investimenti con tranquillità e sicurezza.

« L'azione che potrà svolgere il sistema creditizio sarà come sempre ispirata ai principi della cooperazione con le autorità monetarie e centrali, sulla base di una armonica unità di intenti e di un sostanziale accordo nell'interno del sistema stesso.

« Ringraziamo il Governatore della Banca d'Italia che ha voluto riconoscere ed apprezzare questa nostra collaborazione e il contributo che il settore ha fornito in passato. Ma lo ringraziamo specialmente — e sono sicuro di interpretare il sentimento non solo degli appartenenti al sistema creditizio, ma di tutti gli italiani — per la personale opera da lui infaticabilmente svolta al timone del più delicato ed importante strumento di politica economica. Ricostruzione postbellica, stabilizzazione monetaria e sviluppo economico sono le tre fasi principali di quest'opera grandiosa i cui risultati consentono di sottolinearne oggi la preveggenza, la efficacia ed il successo.

« E nel ringraziarlo lo assicuriamo del nostro vivo desiderio di collaborare e contribuire sempre più attivamente, anche in questa nuova fase, agli imponenti sviluppi che si prospettano per l'economia del Paese ».

Le dichiarazioni dell'avv. Siglienti vengono salutate da fervidi applausi.

Il Governatore risponde al prof. Dell'Amore e all'avv. Siglienti nei termini che seguono:

« Prima di passare all'approvazione del bilancio e del dividendo mi sia consentito di dire pochissime parole per ringraziare sia il prof. Dell'Amore, Presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, sia l'avv. Siglienti, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, per l'adesione che entrambi hanno dato alle idee da me esposte.

« Questa adesione, che significa approvazione da parte dell'ambiente bancario delle linee di politica monetaria che si sono seguite in questi anni, rappresenta per me il premio migliore che potessi attendermi. Li ringrazio così dal profondo del cuore.

« Se mi è stato possibile seguire quegli indirizzi che hanno ora riscosso il vostro consenso, ciò io debbo alla grande ventura di aver collaborato, fin dagli inizi della mia carriera, con uomini ai quali, nella direzione del settore finanziario della cosa pubblica, mai erano venuti meno il più alto senso di responsabilità e la ferma determinazione di migliorare le sorti del Paese ». (Vivi, prolungati applausi).

Successivamente il Governatore invita l'Assemblea a votare l'ordine del giorno proposto. Messo ai voti con prova e controprova, l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità. Restano così approvati il bilancio e il conto profitti e perdite dell'esercizio 1959, la distribuzione dell'assegnazione degli utili a termini dell'art. 54 dello Statuto, nonchè l'ulteriore assegnazione ai Partecipanti ai sensi dell'art. 56 dello Statuto stesso.

Il Governatore, poi, ringraziate le personalità che hanno voluto onorare l'Assemblea con la loro presenza, invita i Partecipanti a deliberare, a norma dell'art. 66 dello Statuto, l'assegnazione ai membri del Consiglio Superiore.

Il dott. Corrado Garofoli propone di aumentare da dodici a quindici milioni l'assegnazione annua complessiva.

La proposta è approvata.

Il Governatore invita quindi l'Assemblea a determinare l'assegno dei Sindaci per l'anno 1960, facendo presente che per l'anno 1959 l'assegno era stato fissato in L. 650.000.

Il dott. Garofoli propone che detto assegno sia stabilito in L. 800.000 per ciascun Sindaco, al lordo della ricchezza mobile.

La proposta viene approvata.

Il Governatore comunica altresì che, sempre a norma dell'art. 66 dello Statuto, il Consiglio Superiore della Banca propone di aumentare l'importo delle medaglie di presenza ai Consiglieri della Cassa Centrale, ai Reggenti e ai Consiglieri delle Filiali nelle seguenti misure, al lordo della ricchezza mobile:

CASSA CENTRALE

CONSIGLIERI

— per l'apertura e chiusura delle sacristie
da L. 3.500 a L. 4.500

S E D I

REGGENTI

— per le adunanze dei consigli da L. 5.000 a L. 6.000
— per l'apertura e chiusura delle
casse e per le commissioni di sconto » » 3.500 » » 4.500

REGGENTI CON FUNZIONI DI CENSORE

— per le adunanze dei consigli da L. 5.000 a L. 6.000
— per le verifiche di cassa » » 3.500 » » 4.500

SUCCURSALI E AGENZIE DI 1^a CLASSE

CONSIGLIERI da L. 2.500 a L. 3.500

CONSIGLIERI CON FUNZIONI DI CENSORE » » 2.500 » » 3.500

La proposta è approvata.

Si procede da ultimo per unico appello nominale e per schede segrete alla elezione dei Sindaci effettivi e supplenti ai sensi dell'art. 7 dello Statuto.

Terminate le operazioni di scrutinio della votazione, il Governatore comunica che sono stati eletti:

a Sindaci effettivi i signori:

— BACCAGLINI dott. Alessandro	voti n. 762
— DE MORI prof. Bruno	» » 762
— MAZZANTINI prof. Mario	» » 762
— PAPPALARDO dott. ing. Felice	» » 762
— PILOTTI dott. Raffaele	» » 762

a Sindaci supplenti i signori:

— AMODEO prof. Domenico	» » 762
— D'ADDARIO prof. Raffaele	» » 762

Dopo di che, alle ore 13,20, il Governatore dichiara chiusa l'Assemblea.

ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEI PARTECIPANTI

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

Signori Partecipanti,

ho l'onore di porgerVi il saluto mio e del nuovo Direttore Generale. Ciò avviene in una occasione che, se è meno solenne di quella nella quale si presenta alla Vostra approvazione il bilancio della Banca, non è tuttavia meno significativa per l'attività dell'Istituto.

Infatti, come è a Vostra conoscenza, il Consiglio Superiore della Banca, accogliendo un voto che le autorità politiche ed amministrative e gli enti economici di Cagliari, in relazione all'importanza che la Regione sarda è venuta assumendo nel dopoguerra e all'autonomia amministrativa da essa conseguita, avevano da tempo espresso, ha recentemente deliberato di elevare la Succursale della Banca in quella città al rango di Sede.

Il provvedimento — che ha ottenuto la pronta approvazione del Ministro del tesoro — trova la sua piena giustificazione nello sviluppo registrato negli ultimi anni dalle diverse attività economiche in quella regione e, ciò che più direttamente ci interessa, nel numero degli sportelli bancari che vi opera e nella massa fiduciaria da essi raccolta.

L'elevazione della Filiale di Cagliari a Sede avviene in concomitanza dell'apprestamento da parte dello Stato del piano di rinascita della Regione sarda.

Crediamo che questa sia una fortunata circostanza, in quanto ci consente di riaffermare che il sistema creditizio for-

nirà tutta la propria assistenza affinché il piano riceva il massimo impulso e consegua i migliori risultati nell'interesse della popolazione dell'Isola.

Siamo lieti di aggiungere che l'inizio del funzionamento della Filiale di Cagliari nel rango superiore avrà luogo in occasione della inaugurazione del nuovo edificio che la Banca ha ritenuto di dover costruire in quella città per ospitarvi la propria Dipendenza con le sue accresciute esigenze.

Si tratta dell'ultimo edificio in ordine di tempo costruito dall'Istituto, ma che fa parte del vasto programma di rinnovamento delle proprie attrezzature intrapreso ormai da più anni dalla Banca con il proposito di fare della sua organizzazione uno strumento sempre più efficiente nell'interesse dell'amministrazione del credito.

E' nostro desiderio insomma che le aziende di credito trovino presso la banca centrale una sempre maggiore rispondenza alle loro occorrenze, e questo perchè attribuiamo una grande importanza alla loro collaborazione.

La creazione di una nuova Sede rende per altro necessario apportare alcune modificazioni allo Statuto della Banca.

Occorre più precisamente aggiungere la Sede di Cagliari nella elencazione che delle Filiali di questo rango viene fatta nello Statuto e, di conseguenza, modificare gli articoli relativi alla composizione numerica del Consiglio Superiore e quelli che stabiliscono il numero delle rinnovazioni dei Consiglieri da farsi annualmente.

Infatti, il numero dei Consiglieri Superiori passa da 12 a 13 per accogliere in seno al Consiglio quello che verrà nominato dall'Assemblea dei Partecipanti presso la nuova Sede, mentre, per il fatto che i membri elettivi del Consiglio saranno in numero dispari, l'aliquota dei Consiglieri da rinnovare ogni anno non potrà più indicarsi con una frazione (un terzo) ma dovrà essere precisamente stabilita (quattro per il primo ed il secondo anno e cinque per il terzo).

Abbiamo poi creduto di trarre profitto da questo nostro incontro per introdurre qualche altra variante minore allo Statuto.

Ci è apparso opportuno, con la cessazione di qualsiasi diretta attività della Banca in Africa, a seguito della conseguita indipendenza da parte della Somalia, di sopprimere le disposizioni riguardanti le dipendenze nei territori d'oltremare.

E finalmente desideriamo trarre profitto da questa circostanza per prescrivere tassativamente anche per i funzionari appartenenti ai Consigli delle Filiali il possesso della cittadinanza italiana, al pari di quanto è richiesto a tutte le persone chiamate a partecipare all'amministrazione dell'Istituto e sopprimere dalla nostra carta statutaria la espressione « regnicoli ».

RELAZIONE DEI SINDACI

Signori Partecipanti,

siete invitati a deliberare, in Assemblea straordinaria, su alcune proposte di modificazione dello Statuto formulate dall'Amministrazione della Banca.

Tali modifiche, come Vi è stato illustrato dal Governatore, derivano, per quanto si riferisce agli articoli 2 e 17, dal provvedimento preso dal Consiglio Superiore e approvato dal Ministro del Tesoro, di elevare la Succursale di Cagliari al rango di Sede, e per l'art. 63 dalla opportunità di stabilire anche per i Reggenti delle Sedi e per i Consiglieri delle Succursali l'obbligo della cittadinanza italiana.

Inoltre, in considerazione che la Banca ha cessato ogni sua attività nell'Africa Orientale e nelle ex colonie, siete invitati ad approvare la soppressione degli articoli 59 e 60 dello Statuto che regolavano le funzioni dell'Istituto in quei territori.

Dati i motivi delle modificazioni in parola, poste all'ordine del giorno dell'Assemblea, esprimiamo su di esse il nostro parere favorevole e le raccomandiamo al Vostro suffragio.

I Sindaci

ALESSANDRO BACCAGLINI

BRUNO DE MORI

MARIO MAZZANTINI

FELICE PAPPALARDO

RAFFAELE PILOTTI

DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Alle ore 11,15 il dott. Guido Carli, Governatore, quale Presidente dell'Assemblea, dichiara aperta la seduta.

Sono presenti i signori:

— prof. Francesco Casalengo, Ispettore Generale del Tesoro, delegato alla vigilanza sull'Istituto di emissione;

— dott. Paolo Baffi, Direttore Generale della Banca d'Italia;

— rag. Ernesto Bindocci, Vice Direttore Generale della Banca d'Italia.

Sono altresì presenti i Consiglieri Superiori della Banca, signori: Renato Branzi, dott. notaio Gaetano Carbone, col. Antonio Fonda Savio, avv. Francesco Mailler, dott. Paolo Monico, Vito Russi, ing. Ernesto Vaccarino e dott. Giambattista Virga, nonchè i Sindaci, signori: dott. Alessandro Baccaglioni, prof. Bruno De Mori, prof. Mario Mazzantini, ing. Felice Pappalardo e dott. Raffaele Pilotti.

Il Governatore invita il notaio dott. Enrico Castellini a redigere il verbale ai sensi dell'art. 13 dello Statuto e a dare comunicazione dell'avviso di convocazione dell'Assemblea, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 agosto 1960, n. 210 (Parte II - Foglio delle Inserzioni), che reca il seguente ordine del giorno:

« Modificazione degli articoli 2, 17 e 63 e soppressione degli
« articoli 59 e 60 dello Statuto della Banca in relazione alla eleva-
« zione della Succursale di Cagliari a Sede e alla chiusura delle
« Filiali d'oltremare dell'Istituto ».

In seguito agli accertamenti fatti dal notaio, il Governatore informa che risultano presenti n. 87 partecipanti, rappresentanti n. 291.856 quote di partecipazione, aventi diritto a n. 762 voti e che pertanto l'Assemblea, a norma dell'art. 9 dello Statuto, è legalmente costituita.

Vengono designati il dott. Cesare Valentinotti, nato a Pesaro e domiciliato in Roma, Viale Angelico n. 90 e il dott. Domenico Chimenti, nato a Rota Greca (Cosenza) e domiciliato in Roma, Via Polesine n. 8, ad assolvere le funzioni di scrutatori e di delegati alla firma del verbale.

Il Governatore procede quindi alla lettura della relazione, che viene seguita dall'Assemblea con profonda attenzione e salutata alla fine da un caloroso applauso.

Successivamente, il Governatore dà la parola al Sindaco dott. Raffaele Pilotti, il quale procede alla lettura della Relazione dei Sindaci.

A questo punto il Governatore chiede ai Partecipanti di decidere se l'approvazione delle proposte modificazioni dello Statuto debba avvenire articolo per articolo oppure sull'assieme degli articoli, e, preso atto della manifestata volontà dell'Assemblea di procedere ad un'unica votazione, dichiara aperta la discussione.

Chiede di parlare il prof. Giordano Dell' Amore, il quale, avutane la facoltà, pronuncia le seguenti parole:

«Prima di presentare l'ordine del giorno sugli argomenti espostici dal Governatore, penso che non possiamo lasciar passare sotto silenzio un avvenimento di fondamentale importanza che si è verificato nella vita del nostro Istituto dopo l'ultima Assemblea Generale Ordinaria del maggio scorso.

«Il dott. Donato Menichella, dopo di aver ricoperto la carica di Governatore con incomparabile dignità, competenza e solerzia durante un decennio, in uno dei periodi più difficili della storia economica nazionale, è stato costretto a rinunciarvi per motivi di salute.

«A nome di tutti i Partecipanti esprimo il più profondo rammarico per questa decisione e per le cause che l'hanno determinata, rinnovando al dott. Menichella il nostro cordiale e affettuoso saluto e un caloroso ringraziamento per l'opera altamente meritoria che egli ha svolto a difesa della nostra moneta. Egli è stato un esemplare servitore dello Stato e soprattutto i risparmiatori italiani nutriranno sempre per lui la più schietta

gratitudine, nella certezza che le future generazioni non dimenticheranno la sua tenace difesa della stabilità della lira, che è stata una condizione essenziale della ripresa economica del Paese, che abbiamo la gioia di constatare.

« Al dott. Menichella è succeduto il dott. Guido Carli, al quale ho già avuto occasione di esternare le più vive felicitazioni, ispirate ai sentimenti di cordiale amicizia che da anni mi legano a lui. Anche in questa sede, fedele interprete del pensiero unanime dei Partecipanti, mi è gradito rinnovargli queste felicitazioni, compiacendomi che con la sua nomina siano state riconosciute le sue eccezionali doti di esperienza e di dirittura morale e la costante operosità svolta nell'ambito del nostro Istituto, al quale egli ha portato il prezioso contributo della sua rara competenza nel campo monetario e finanziario. Posso assicurare il dott. Carli, a nome di tutti, che accompagneremo la sua ardua missione con deferente simpatia, impegnandoci a continuare sotto la sua guida, con pari entusiasmo, la nostra collaborazione, nell'interesse generale del Paese.

« Un saluto altrettanto cordiale rivolgo poi al dott. Paolo Baffi, che con la nomina a Direttore Generale ha ricevuto il meritatissimo premio delle sue alte doti di studioso e della sua silenziosa dedizione all'Istituto ».

Un caloroso applauso dell'Assemblea accoglie le parole del prof. Dell'Amore che, a nome di un gruppo di Partecipanti, presenta il seguente ordine del giorno :

« L'Assemblea Generale Straordinaria dei Partecipanti, « sentito il parere favorevole dei Sindaci, approva la proposte « modifiche statutarie secondo il testo appresso trascritto, e, nel « dare mandato al Governatore di curare che esse riportino la « necessaria approvazione, lo autorizza ad apportare al testo « medesimo le varianti che fossero eventualmente richieste dal « Governo ».

MODIFICHE STATUTARIE

Articolo 3.

Comma 3: Aggiungere la parola « Cagliari » dopo la parola « Bologna » ;

Articolo 17.

Comma 1: Sostituire il numero « 12 » con il numero « 13 »;

Comma 3: Sostituire le parole « per un terzo in ciascun anno » con le parole « in ragione di quattro per il primo ed il secondo anno e di cinque per il terzo anno »;

Articoli 59 e 60.

Sopprimere entrambi gli articoli.

Articolo 63.

Comma 1: Aggiungere dopo le parole « devono essere » le parole « cittadini italiani e »;

Comma 2: Sopprimere il comma.

In dipendenza della soppressione degli articoli 59 e 60 che costituiscono il titolo V dello Statuto, gli articoli dal 61 al 68 assumono la numerazione dal 59 al 66 e il titolo VI diventa il titolo V.

Il Governatore, quindi, invita l'Assemblea a votare l'ordine del giorno proposto. Messo ai voti con prova e controprova, l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Il Governatore, infine, riprende la parola per ringraziare il prof. Dell'Amore per quanto da lui detto, così esprimendosi:

« Ringrazio in particolar modo il prof. Dell'Amore delle parole con le quali ha voluto salutare il dott. Baffi e me e desidero assicurare a Voi tutti che noi procederemo secondo il sistema seguito dal dott. Menichella: di ricorrere piuttosto alla collaborazione che non alla coercizione.

« Potete essere certi che tutte le volte nelle quali riuscirà possibile, e sarà probabilmente nella totalità dei casi, noi cercheremo le soluzioni dei nostri problemi comuni attraverso una azione reciproca di convincimento e con la Vostra collaborazione ».

Un nuovo vivissimo applauso viene rivolto all'indirizzo del Governatore, che, alle ore 11,45, dichiara chiusa l'Assemblea.

TAVOLE STATISTICHE

Dati contabili relativi alle Sezioni di Tesoreria - Anno 1959

(milioni di lire)

SEZIONI DI TESORERIA	INCASSI E PAGAMENTI DI BILANCIO			BUONI DEL TESORO ORDINARI (1)		
	Incassi	Pagamenti	Saldi	Emessi	Pagati	Saldi
Agrigento	819	6.603	— 5.784	644	692	— 48
Alessandria	20.864	9.928	10.936	3.248	4.120	— 872
Ancona	32.967	17.386	15.581	1.183	1.263	— 80
Aosta	3.144	3.391	— 247	462	630	— 168
Arezzo	3.809	6.456	— 2.647	2.288	2.243	45
Ascoli Piceno	4.256	7.084	— 2.828	453	555	— 102
Asti	5.319	4.178	1.141	2.556	3.316	— 760
Avellino	2.476	8.089	— 5.613	397	495	— 98
Bari	61.644	63.243	— 1.599	6.574	7.610	— 1.036
Belluno	4.443	4.372	71	272	369	— 97
Benevento	2.055	6.037	— 3.982	207	375	— 168
Bergamo	20.481	13.393	7.088	34.793	30.692	4.101
Bologna	79.277	81.379	— 2.102	22.960	20.733	2.227
Bolzano	17.678	12.533	5.145	525	617	— 92
Brescia	32.073	14.473	17.600	17.026	10.052	6.974
Brindisi	2.933	7.643	— 4.710	288	412	— 124
Cagliari	14.118	51.047	— 36.929	1.094	1.192	— 98
Caltanissetta	566	4.426	— 3.860	364	707	— 343
Campobasso	2.204	7.938	— 5.734	383	495	— 112
Caserta	4.479	13.692	— 9.213	539	645	— 106
Catania	16.663	15.290	1.373	2.435	3.287	— 852
Catanzaro	13.460	15.937	— 2.477	1.355	1.378	— 23
Chieti	5.749	8.095	— 2.346	291	527	— 236
Como	53.243	10.350	42.893	12.245	9.550	2.695
Cosenza	6.819	13.825	— 7.006	291	429	— 138
Cremona	21.871	6.716	15.155	5.581	5.257	324
Cuneo	11.070	10.609	461	3.127	3.759	— 632
Enna	461	3.523	— 3.062	258	289	— 31
Ferrara	19.371	10.032	9.339	1.280	1.320	— 40
Firenze	128.141	104.635	23.506	22.870	17.770	5.100
Foggia	8.287	12.027	— 3.740	684	742	— 58
Forlì	9.946	10.095	— 149	1.469	1.208	261
Frosinone	3.599	8.688	— 5.089	71	137	— 66
Genova	278.249	90.708	187.541	52.795	37.488	15.307
Gorizia	3.882	4.691	— 809	101	126	— 25
Grosseto	3.767	5.271	— 1.504	88	140	— 52
Imperia	7.152	5.061	2.091	3.004	2.662	342
L'Aquila	7.453	11.343	— 3.890	353	451	— 98
La Spezia	17.862	31.918	— 14.056	969	1.025	— 56
Latina	12.179	6.022	6.157	63	131	— 68
Lecce	5.038	9.627	— 4.589	1.034	1.217	— 183
Livorno	55.012	10.913	44.099	576	665	— 89
Lucca	7.168	7.204	— 36	653	833	— 180
Macerata	3.439	5.816	— 2.377	632	721	— 89
Mantova	14.635	8.109	6.526	8.881	8.153	728
Massa	3.508	4.792	— 1.284	220	258	— 38
Matera	1.543	4.286	— 2.743	270	291	— 21
Messina	8.312	18.273	— 9.961	3.590	3.612	— 22
Milano	655.667	212.399	443.268	529.761	468.655	61.106
Modena	11.514	11.265	249	15.956	15.661	295
Napoli	167.272	170.086	— 2.814	25.646	58.429	— 32.783

(1) Al valore effettivo, cioè esclusi gli interessi.

Segue: **Dati contabili relativi alle Sezioni di Tesoreria - Anno 1959**

(milioni di lire)

SEZIONI DI TESORERIA	INCASSI E PAGAMENTI DI BILANCIO			BUONI DEL TESORO ORDINARI ⁽¹⁾		
	Incassi	Pagamenti	Saldi	Emessi	Pagati	Saldi
Novara	54.176	11.709	42.467	37.538	27.353	10.185
Nuoro	944	5.483	— 4.539	62	88	— 26
Padova	20.701	101.015	— 80.314	8.203	7.160	— 1.043
Palermo	24.129	85.725	— 61.596	30.637	34.625	— 3.988
Parma	23.192	17.757	5.435	2.114	2.601	— 487
Pavia	12.964	9.494	3.470	4.622	5.897	— 1.275
Perugia	8.490	16.693	— 8.203	1.692	1.540	— 152
Pesaro	3.465	7.393	— 3.928	474	486	— 12
Pescara	11.603	6.015	5.588	336	431	— 95
Piacenza	14.815	7.625	7.190	3.242	2.733	— 509
Pisa	7.838	9.558	— 1.720	440	508	— 68
Pistoia	3.981	4.146	— 165	721	835	— 114
Potenza	2.402	10.500	— 8.098	232	320	— 88
Ragusa	1.126	3.924	— 2.798	1.322	1.233	— 89
Ravenna	37.637	6.670	30.967	1.003	645	— 358
Reggio Calabria	7.687	11.859	— 4.172	827	995	— 168
Reggio Emilia	7.077	8.033	— 956	4.972	4.697	— 275
Rieti	2.591	4.084	— 1.493	325	498	— 173
Roma	1.104.810	801.153	303.657	989.901	807.363	182.538
Rovigo	9.288	7.577	1.711	491	768	— 277
Salerno	8.000	17.006	— 9.006	1.248	1.371	— 123
Sassari	5.684	9.643	— 3.959	10.717	11.109	— 392
Savona	22.108	7.997	14.111	1.508	1.840	— 332
Siena	17.477	8.587	8.890	39.854	34.276	— 5.578
Siracusa	21.563	6.578	14.985	952	1.053	— 101
Sondrio	2.692	3.360	— 668	4.629	3.293	— 1.336
Taranto	7.317	30.683	— 23.366	867	976	— 109
Teramo	2.919	4.597	— 1.678	187	244	— 57
Terni	3.037	5.113	— 2.076	541	602	— 61
Torino	214.111	192.754	21.357	81.633	62.408	— 19.225
Trapani	1.999	6.992	— 4.993	4.507	3.775	— 732
Trento	14.441	15.804	— 1.363	3.824	3.784	— 40
Treviso	10.530	9.044	1.486	1.671	1.573	— 98
Trieste	47.576	39.079	8.497	1.510	1.825	— 315
Udine	29.355	25.391	3.964	8.794	8.207	— 587
Varese	24.821	10.472	14.349	8.039	8.365	— 326
Venezia	132.665	42.554	90.111	4.372	4.937	— 565
Vercelli	15.866	8.822	7.044	2.977	3.804	— 827
Verona	23.682	14.859	8.823	10.436	9.311	— 1.125
Vicenza	14.015	10.847	3.168	24.251	19.798	— 4.453
Viterbo	3.659	5.041	— 1.382	395	620	— 225
Totale Tesor. Prov. . . .	3.860.370	2.802.533	1.057.837	2.094.871	1.817.331	277.540
Tesoreria centrale	118.093	1.203.491	— 1.085.398	3.802	3.845	— 43
TOTALI	3.978.463	4.006.024	— 27.561	2.098.673	1.821.176	277.497

⁽¹⁾ Al valore effettivo, cioè esclusi gli interessi.

Impieghi
(milioni di lire)

FILIALI	PORTAFOGLIO		ANTICIPAZIONI		
	Saldi al 31-12-1958	Saldi al 31-12-1959	Saldi al 31-12-1958	Saldi al 31-12-1959	Prelevamenti effettuati durante l'esercizio 1959
Ancona	8.273	9.119	281	186	30.666
Jesi	4.039	4.478	4	2	2.902
Bari	1.956	2.889	90	80	43.036
Bologna	14.868	16.287	1.438	1.866	165.234
Firenze	2.187	2.426	444	427	182.331
Prato	16	374	98	106	19.341
Genova	121	67	1.515	1.722	301.281
Livorno	1.422	1.420	61	206	49.650
Milano	9.405	10.031	10.148	13.608	1.228.986
Lodi	2.436	2.674	29	11	1.593
Monza	583	623	20	20	7.192
Napoli	126	307	517	8.432	325.113
Palermo	419	2.031	564	1.217	185.700
Roma	7.714	8.338	4.964	3.194	1.019.072
Roma Ag.					
Civitavecchia			51	9	823
Torino	2.922	3.840	1.479	720	342.363
Ivrea			177	131	2.100
Pinerolo					654
Trieste	3	2	238	53	41.348
Venezia	37.270	39.129	755	960	92.466
Agrigento	2.001	3.219	98	128	12.095
Alessandria	5.066	5.312	152	319	27.438
Casale Monferrato	590	607	6	5	3.988
Aosta	848	957	23	56	2.676
Arezzo	3.188	2.638	22	4	4.088
Ascoli Piceno	8.490	9.399	46	123	16.590
Asti	668	757	23	24	8.302
Avellino	203	379	24	4	1.182
Barletta		1	185	215	4.336
Belluno			68	124	9.714
Benevento	384	647	51	24	2.575
Bergamo	9.869	10.484	36	87	27.888
Biella	4		180	178	29.682
Bolzano	1		75	41	15.060
Brescia	16.674	17.614	194	206	42.453
Brindisi	443	415	243	126	4.523
Cagliari	9.818	10.817	27	18	18.455
Caltanissetta	1.334	2.153	43	65	8.194
Enna	2.842	2.488	54	56	9.187
Campobasso	808	2.178	16	22	440
Caserta	119	1.845	24	18	3.726
Castellammare	1		34	26	992
Catania	811	2.034	703	509	81.797
Catanzaro	2.691	4.425	149	44	9.450
Crotone	11	11	66	95	7.436
Vibo Valentia			28	15	84
Chieti	1.263	1.546	9	3	6.856
Como	1.174	1.328	59	136	34.682
Lecco	1		16	10	13.076
Cosenza	1.641	1.905	35	296	26.370
Cremona	12.793	12.722	161	258	38.524
Cuneo	3.501	5.669	43	229	14.402
Ferrara	23.308	25.033	139	146	54.373
Foggia	4.886	6.544	49	32	13.116
Forlì	5.371	6.062	38	123	14.443
Cesena	2.599	2.230	38	18	7.978
Faenza	596	657	29	25	3.758
Rimini	1.941	2.262	137	156	8.369
Frosinone	678	957	35	29	2.268
Sora			13	14	970
Gorizia		1	206	22	2.585
Monfalcone	2		10	1	900
Grosseto	8.732	4.945	81	30	21.410
Imperia	22	22	215	132	8.429
Sanremo	8	1	11	2	4.940
L'Aquila	361	1.080	26	24	5.156
La Spezia	13	28	27	12	13.535
Latina	3.311	2.584	12	29	3.930

Segue: **Impiegati**

(milioni di lire)

FILIALI	PORTAFOGLIO		ANTICIPAZIONI		
	Saldi al 31-12-1958	Saldi al 31-12-1959	Saldi al 31-12-1958	Saldi al 31-12-1959	Prelevamenti effettuati durante l'esercizio 1959
Lecce	469	463	196	234	11.516
Lucca	2	11	154	142	25.703
Macerata	11.415	13.535	18	16	8.183
Mantova	16.318	15.678	427	90	28.062
Massa		1	28	45	4.896
<i>Carrara</i>	1	2	24	10	7.269
Matera	2.432	3.269	92	108	4.782
Messina	7	98	160	216	33.672
Modena	4.915	5.906	454	446	24.647
Novara	5.616	6.585	53	29	28.493
Padova	1.003	1.004	97	280	53.800
Parma	6.032	6.325	293	137	34.919
Pavia	11.513	12.654	44	93	34.303
<i>Vigevano</i>	2	42	55	90	6.162
<i>Voghera</i>	294	369	9	16	6.664
Perugia	8.258	8.261	156	83	27.692
Pesaro	11.542	12.695	7	8	8.708
Pescara	1.688	1.780	25	14	4.645
Piacenza	3.462	3.243	5	3	17.166
Pisa	2.656	2.758	356	197	26.588
Pistola	276	316	497	82	12.236
<i>Pescia</i>			54	57	1.098
Potenza	1.400	5.713	19	93	5.062
Ragusa	150	248	149	154	13.317
Ravenna	6.456	7.449	148	109	37.104
<i>Lugo</i>	1.359	1.515	49	50	2.913
Reggio Calabria	682	736	93	159	12.416
Reggio Emilia	1.050	2.304	488	584	20.264
Roma (Succ.)	33		234	158	20.416
<i>Roma</i>			124	551	1.081
Rovigo	1.105	1.388	57	19	9.798
Salerno	239	265	26	78	11.318
Sassari	9.357	10.193	15	10	11.355
<i>Nuoro</i>	2.274	2.596	5	1	1.570
Savona	2	2	8	91	12.206
Siena	5.186	2.359	389	950	98.856
Siracusa	556	827	218	143	30.569
Sondrio		12	45	82	6.986
Taranto	916	1.744	152	95	5.784
Teramo	4.043	6.301	7	8	4.807
Terni	2.629	2.957	110	116	13.792
<i>Rieti</i>	994	1.157	2	1	2.189
Trapani	1.381	1.948	172	363	26.037
<i>Marsala</i>			105	156	4.107
Trento	2		45	49	13.922
<i>Riva sul Garda</i>			4		1.081
<i>Rovereto</i>	6		2	2	1.740
Treviso	805	1.098	15	143	23.833
Udine	766	428	135	197	24.356
Varese	1.141	1.323	420	942	30.763
Vercelli	9.678	10.725	58	58	31.731
Verona	2.501	2.480	194	157	37.473
Vicenza	666	571	306	1.013	18.110
Viterbo	10.207	10.838	62	28	12.475
Ex Filiali Dalmate	1				
Portafoglio Viaggio	12	174			
Totale Sedi, Succ. e Ag.	386.123	430.337	33.894	46.165	5.652.916

Movimento di fondi liquidi nell'anno 1959

(importi in milioni di lire)

FILIALI	VAGLIA E ASSEGNI			USCITA netta di biglietti
	Emessi	Pagati	Saldi	
Ancona	12.055	11.945	110	3.424
Jesi	4.413	810	3.603	2.934
Bari	9.556	11.055	1.499	7.428
Bologna	39.424	40.508	1.084	8.527
Firenze	35.858	38.909	3.051	5.257
Prato	5.577	9.212	3.635	15.591
Genova	33.612	68.646	35.034	5.770
Livorno	14.566	5.497	9.069	5.857
Milano	130.533	419.803	289.270	280.882
Lodi	12.442	1.660	10.782	8.515
Monza	13.900	4.641	9.259	5.856
Napoli	12.386	27.318	14.932	16.811
Palermo	4.476	5.397	921	1.835
Roma	126.361	233.387	107.026	52.817
Civitavecchia	5.765	1.719	4.046	2.766
Torino	50.909	54.066	3.157	14.349
Ivrea	5.327	2.623	2.704	1.163
Pinerolo	4.720	1.650	3.070	2.463
Trieste	2.732	2.907	175	7.238
Venezia	45.034	29.873	15.161	6.602
Agrigento	1.502	1.764	262	2.004
Alessandria	8.988	6.011	2.977	5.594
Casale Monferrato	5.891	1.449	4.442	4.287
Aosta	6.712	4.875	1.837	1.804
Arezzo	10.943	735	10.208	4.585
Ascoli Piceno	3.413	1.984	1.429	1.497
Asti	11.935	3.974	7.961	4.025
Avellino	4.792	883	3.909	1.704
Barletta	7.395	2.211	5.184	2.407
Belluno	4.680	1.485	3.195	2.572
Benevento	4.047	640	3.407	1.231
Bergamo	14.651	6.222	8.429	26.719
Biella	6.729	4.020	2.709	10.404
Bolzano	13.435	3.328	10.107	2.397
Brescia	9.404	8.162	1.242	7.714
Brindisi	3.603	1.758	1.845	4.484
Cagliari	4.163	1.456	2.707	2.000
Caltanissetta	1.911	874	1.037	2.958
Enna	625	418	207	3.054
Campobasso	1.139	1.057	82	773
Caserta	3.772	724	3.048	1.573
Castellammare	5.306	2.276	3.030	1.794
Catania	6.345	3.468	2.877	6.531
Catanzaro	6.835	4.336	2.499	3.026
Crotone	2.048	311	1.737	1.582
Vibo Valentia	1.484	181	1.303	1.176
Chieti	6.038	3.956	2.082	2.322
Como	12.819	16.209	3.390	2.579
Lecco	8.152	2.081	6.071	1.097
Cosenza	4.813	3.215	1.598	2.186
Cremona	9.802	2.892	6.910	3.582
Cuneo	21.170	5.054	16.116	2.335
Ferrara	3.774	8.933	5.159	7.424
Foggia	4.410	2.764	1.646	5.387
Forlì	10.345	4.981	5.364	1.452
Cesena	8.053	915	7.138	5.140
Faenza	5.401	3.314	2.087	113
Rimini	20.955	2.029	18.926	20.744
Frosinone	6.089	2.072	4.017	3.181
Sora	1.100	540	560	33
Gorizia	2.894	1.090	1.804	1.218
Monfalcone	2.254	341	1.913	3.449

Segue: Tav. III

Segue: Movimento di fondi liquidi nell'anno 1959

(importi in milioni di lire)

FILIALI	VAGLIA E ASSEGNI			USCITA netta di biglietti
	Emessi	Pagati	Saldi	
Grosseto	2.897	1.101	1.796	1.376
Imperia	10.976	4.581	6.395	6.141
Sanremo	11.094	1.884	9.210	1.280
L'Aquila	12.408	4.625	7.783	492
La Spezia	15.469	6.179	9.290	1.080
Latina	6.214	11.385	5.171	6.377
Lecce	7.502	2.550	4.952	974
Lucca	18.658	4.515	14.143	10.702
Macerata	7.766	850	6.916	3.606
Mantova	7.386	3.740	3.646	1.146
Massa	7.746	1.764	5.982	2.502
Carrara	6.363	1.453	4.910	4.302
Matera	1.177	613	564	3.712
Messina	7.470	2.351	5.119	182
Modena	11.721	6.157	5.564	635
Novara	23.350	60.452	37.102	735
Padova	37.793	10.701	27.092	20.428
Parma	21.455	4.653	16.802	6.676
Pavia	6.490	7.077	587	610
Vigevano	4.671	6.316	1.645	3.698
Voghera	5.566	701	4.865	4.645
Perugia	16.482	3.650	12.832	2.390
Pesaro	3.004	731	2.273	1.458
Pescara	7.826	1.434	6.392	6.260
Piacenza	5.728	3.262	2.466	25
Pisa	9.445	2.515	6.930	1.170
Pistoia	5.898	2.102	3.796	7.241
Pescaia	1.708	481	1.227	836
Potenza	2.128	808	1.320	5.611
Ragusa	5.819	2.120	3.699	867
Ravenna	12.783	7.489	5.294	2.753
Lugo	2.483	1.854	629	353
Reggio Calabria	10.796	1.856	8.940	7.630
Reggio Emilia	13.777	10.859	2.918	373
Rovigo	9.748	3.839	5.909	1.682
Salerno	7.041	2.177	4.864	202
Sassari	6.868	7.925	1.057	13
Nuoro	2.095	529	1.566	1.974
Savona	12.507	5.737	6.770	3.968
Siena	2.093	5.525	3.432	16.235
Siracusa	1.572	2.953	1.381	5.433
Sondrio	3.704	1.477	2.227	820
Taranto	12.803	3.902	8.901	4.329
Teramo	6.477	588	5.889	355
Terni	10.759	1.329	9.430	1.785
Rieti	4.081	2.037	2.044	1.946
Trapani	2.053	2.812	759	1.628
Marsala	1.855	944	911	472
Trento	26.334	7.693	18.641	3.920
Riva sul Garda	1.123	102	1.021	1.045
Rovereto	1.681	1.709	28	17
Treviso	32.802	4.113	28.689	10.999
Udine	43.304	13.807	29.497	17.515
Varese	19.474	25.361	5.887	6.459
Vercelli	7.329	4.330	2.999	4.024
Verona	9.631	16.963	7.332	4.890
Vicenza	14.922	33.343	18.421	3.236
Viterbo	6.959	877	6.082	3.337
Amm.ne Centrale	60	60	..
Totall Sedi, Succ. e Ag.	1.428.727	1.429.555	828	176.256

Movimento dei depositi in conto corrente liberi nell'anno 1959

(milioni di lire)

FILIALI	Situazione all'inizio dell'anno	ENTRATA	USCITA	Situazione alla fine dell'anno
Ancona	261	119.239	119.465	35
Jesi		13.158	13.158	
Bari	644	146.027	146.216	455
Bologna	1.314	220.461	220.587	1.188
Firenze	1.431	220.117	219.682	1.866
Prato	170	18.770	18.618	322
Genova	7.559	442.877	445.549	4.887
Genova Ag.	6	6.692	6.698	
Livorno	381	95.567	95.712	236
Milano	43.988	2.952.713	2.960.789	35.912
Lodi	16	10.536	10.536	16
Monza	14	6.073	6.077	10
Napoli	2.287	577.184	576.858	2.613
Palermo	488	188.036	188.008	516
Roma	83.960	2.675.938	2.698.565	61.333
Civitavecchia		1.133	1.129	4
Torino	3.689	575.344	574.391	4.642
Ivrea	8	1.063	1.063	8
Pinerolo	5	150	147	8
Trieste	1.163	130.709	130.570	1.302
Venezia	722	508.405	508.236	891
Agrigento	15	15.461	15.475	1
Alessandria	328	48.432	48.485	275
Casale Monferrato	45	3.073	3.072	46
Aosta	326	17.423	17.348	401
Arezzo	263	34.047	33.986	324
Ascoli Piceno	55	50.470	50.453	72
Asti	35	9.543	9.505	73
Avellino	4	6.389	6.346	47
Barletta	2	3.787	3.774	15
Belluno	9	3.594	3.586	17
Benevento	202	12.314	12.370	146
Bergamo	410	144.084	143.952	542
Biella	303	33.674	33.779	198
Bolzano	440	67.471	67.533	378
Brescia	396	162.546	161.972	970
Brindisi	12	22.282	22.265	29
Cagliari	625	134.371	134.398	598
Caltanissetta	242	10.390	10.609	23
Enna	20	8.493	8.513	
Campobasso	74	15.604	15.620	58
Caserta	33	17.310	17.253	90
Castellammare	2	888	884	6
Catania	73	95.123	95.103	93
Catanzaro	150	36.846	36.892	104
Orotono	8	4.342	4.288	62
Vibo Valentia	8	996	993	11
Chieti	350	14.078	14.226	202
Como	338	119.870	119.791	417
Lecco	60	13.779	13.828	11
Cosenza	192	72.906	73.008	90
Cremona	105	63.918	63.894	129
Cuneo	130	63.054	62.920	264
Ferrara	67	135.622	135.665	24
Foggia	148	80.308	80.284	172
Forlì	174	48.492	48.575	91
Cesena		12.121	12.112	9
Faenza	44	7.230	7.268	6
Rimini	5	8.681	8.683	3
Frosinone	17	7.054	7.057	14
Sora	12	1.023	1.024	11
Gorizia	198	13.225	13.244	179
Monfalcone	94	5.680	5.748	26
Grosseto	73	39.627	39.656	44
Imperia	160	11.758	11.791	127
Sanremo	68	8.579	8.582	65
L'Aquila	50	8.881	8.901	30
La Spezia	36	61.968	61.910	94
Latina	54	19.568	19.509	113
Lecce	328	58.626	58.716	238
Lucca	44	31.381	31.269	166

Segue: Tav. IV

Segue: Movimento dei depositi in conto corrente liberi nell'anno 1959

(milioni di lire)

FILIALI	Situazione all'inizio dell'anno	ENTRATA	USCITA	Situazione alla fine dell'anno
Macerata	36	56.577	56.536	77
Mantova	81	98.821	98.848	54
Massa	47	2.909	2.921	35
Carrara	94	12.508	12.564	38
Matera	29	17.979	17.992	16
Messina	292	46.637	46.717	212
Modena	88	75.297	75.264	121
Novara	1.699	115.298	116.470	527
Padova	429	143.509	143.561	377
Parma	370	118.455	118.720	105
Pavia	47	93.113	93.072	88
Vigevano	45	10.480	10.432	93
Voghera	7	11.313	11.189	131
Perugia	155	88.245	88.281	119
Pesaro	79	52.733	52.776	36
Pescara	18	19.796	19.761	53
Piacenza	433	48.497	48.668	262
Pisa	73	25.387	25.349	111
Pistola	6	11.276	11.269	13
Pescia		73	72	1
Potenza	101	28.653	28.669	85
Ragusa	70	3.349	3.338	81
Ravenna	20	82.416	82.371	65
Lugo		3.683	3.683	
Reggio Calabria	149	45.702	45.684	167
Reggio Emilia	267	64.309	64.374	202
Roma Succ.	1.348	139.770	140.784	334
Roma	42	80	83	39
Rovigo	33	44.681	44.696	18
Salerno	169	52.249	52.331	87
Sassari	453	97.387	97.277	563
Nuoro	154	16.331	16.364	121
Savona	272	50.582	50.557	297
Siena	236	37.636	37.649	223
Siracusa	1	8.613	8.485	129
Sondrio	38	9.004	9.013	29
Taranto	53	43.707	43.726	34
Teramo	122	37.147	37.129	140
Terni	9	18.614	18.620	3
Rieti	2	9.056	9.046	12
Trapani	104	9.399	9.488	15
Marsala	15	782	785	12
Trento	372	61.205	61.202	375
Riva sul Garda		12	12	
Rovereto	1	104	105	
Treviso	317	47.894	47.999	212
Udine	246	152.518	152.517	247
Varese	360	52.361	52.282	439
Vercelli	214	69.113	69.289	38
Verona	455	106.044	106.266	233
Vicenza	95	93.662	98.606	151
Viterbo	34	44.944	44.947	31
Stralcio ex Filiali	164.713	13.261.484	13.295.998	130.199
	55		5	50
Totali Sedi, Succ. e Ag.	164.768	13.261.484	13.296.003	130.249
Amministrazione Centrale	89	46	95	40
Mogadiscio	(1) 1.963	(1) 9.809	(1) 11.772	
TOTALE	166.820	13.271.339	13.307.870	130.289

(1) La filiazione di Mogadiscio ha funzionato fino al 4 aprile 1959.

Rendite, spese e perdite - Esercizio 1959

(migliaia di lire)

FILIALI	R E N D I T E			SPESE (1) E PERDITE	SALDI
	Sconti ed interessi su anticipazioni	Diverse	Totale		
Ancona	319.233	3.727	322.960	88.224	234.736
Jesi	151.837	272	152.109	19.652	132.457
Bari	81.857	10.153	92.010	113.441	21.431
Bologna	612.811	28.479	641.290	137.189	504.101
Firenze	133.369	35.465	168.834	126.147	42.687
Prato	13.800	3.138	16.938	17.542	604
Genova	111.946	67.828	179.774	233.057	53.283
Livorno	62.731	8.706	71.437	67.872	3.565
Milano	840.622	368.162	1.208.784	425.993	782.791
Lodi	94.427	828	95.255	19.048	76.207
Monza	25.171	2.463	27.634	19.405	8.229
Napoli	245.167	49.899	295.066	229.710	65.356
Palermo	119.648	16.975	136.623	125.784	10.839
Roma	610.491	268.653	879.144	345.089	534.055
Roma Ag.		84.073	84.073	48.619	35.454
Civitavecchia	1.522	347	1.869	17.063	15.194
Torino	204.072	71.252	275.324	204.945	70.379
Ivrea	5.947	3.064	9.011	15.783	6.772
Pinerolo	328	331	659	16.483	15.824
Trieste	39.894	26.583	66.477	108.012	41.535
Venezia	256.084	25.004	281.088	112.886	168.202
Agrigento	71.996	2.353	74.349	35.729	38.620
Alessandria	196.601	2.523	199.124	58.909	140.215
Casale Monferrato	21.987	492	22.479	17.567	4.912
Aosta	29.563	786	30.349	25.080	5.269
Arezzo	85.478	3.225	88.703	39.748	48.955
Ascoli Piceno	328.734	2.532	331.266	40.657	290.609
Asti	27.266	2.754	30.020	35.146	5.126
Avellino	9.812	3.002	12.814	36.185	23.371
Barletta	8.584	2.934	11.518	40.359	28.841
Belluno	10.352	3.485	13.837	31.785	17.948
Benevento	16.788	2.722	19.510	39.582	20.072
Bergamo	337.829	10.732	348.561	60.158	288.403
Biella	16.046	3.211	19.257	41.406	22.149
Bolzano	8.784	13.992	22.776	75.507	52.731
Brescia	614.907	13.759	628.666	71.098	557.568
Brindisi	23.931	1.213	25.144	33.150	8.006
Cagliari	338.636	2.842	341.478	65.473	276.005
Caltanissetta	55.519	1.103	56.622	39.467	17.155
Enna	103.329	840	104.169	25.817	78.352
Campobasso	53.582	2.919	56.501	36.966	19.535
Caserta	24.728	2.738	27.466	50.245	22.779
Castellammare	1.240	853	2.093	35.313	33.220
Catania	62.766	5.739	68.505	87.130	18.625
Catanzaro	122.712	4.613	127.325	52.182	75.143
Crotone	4.828	866	5.694	16.828	11.134
Vibo Valentia	584	910	1.494	18.789	17.295
Chieti	43.062	4.094	47.156	36.526	10.630
Como	55.516	13.850	69.366	67.432	1.934
Lecco	7.896	2.817	10.713	22.129	11.416
Cosenza	73.334	8.117	81.451	48.103	33.348
Cremona	468.737	5.118	473.855	47.881	425.974
Cuneo	174.869	3.862	178.731	46.530	132.201
Ferrara	859.469	4.957	864.426	54.596	809.830
Foggia	190.706	3.727	194.433	55.062	139.371
Forlì	201.623	1.029	202.652	57.507	145.145
Cesena	89.115	5.676	94.791	28.078	66.713
Faenza	25.348	773	26.121	22.966	3.155
Rimini	76.619	3.736	80.355	26.500	53.855
Frosinone	30.452	3.285	33.737	33.512	225
Sora	874	1.330	2.204	17.741	15.537
Gorizia	35.724	6.342	42.066	34.754	7.312
Monfalcone	316	748	1.064	14.843	13.779
Grosseto	207.667	742	208.409	38.067	170.342
Imperia	6.105	1.667	7.772	39.713	31.941
Sanremo	1.795	12.629	14.424	35.595	21.171
L'Aquila	14.504	5.985	20.489	45.919	25.430
La Spezia	7.194	2.462	9.656	46.251	36.595

(1) Le spese debbono essere aumentate della quota proporzionale di spese e tasse che l'Amministrazione Centrale sostiene per la produzione degli utili delle Filiali.

Segue: Tav. V

Segue: **Rendite, spese e perdite - Esercizio 1959**

(migliaia di lire)

FILIALI	R E N D I T E			SPESE (1) E PERDITE	SALDI
	Sconti ed interessi su anticipazioni	Diverse	Totale		
Latina	102.986	2.211	105.197	33.389	71.808
Lecce	29.686	1.984	31.670	41.902	— 10.232
Lucca	13.773	5.512	19.285	57.334	— 38.049
Macerata	437.222	972	438.194	43.177	395.017
Mantova	575.291	4.586	579.877	48.254	531.623
Massa	1.978	920	2.898	32.235	— 29.337
Carrara	2.522	2.147	4.669	26.350	— 21.681
Matera	90.951	1.741	92.692	32.548	60.144
Messina	13.520	6.876	20.396	57.241	— 36.845
Modena	196.039	15.221	211.260	46.679	164.581
Novara	204.279	16.942	221.221	60.337	160.884
Padova	311.546	14.982	326.528	76.153	250.375
Parma	321.295	3.455	324.750	62.749	262.001
Pavia	431.881	2.811	434.692	61.019	373.673
Vigevano	3.778	2.433	6.211	18.077	— 11.866
Voghera	2.841	890	3.731	16.272	— 12.541
Perugia	313.314	2.777	316.091	54.559	261.532
Pesaro	430.074	2.976	433.050	54.521	378.529
Pescara	66.554	2.181	68.735	34.563	34.172
Piacenza	124.738	3.557	128.295	38.773	89.522
Pisa	113.089	3.964	117.053	40.213	76.840
Pistoia	17.572	1.751	19.323	38.275	— 18.952
Peacia	2.142	275	2.417	14.500	— 12.083
Potenza	115.876	1.982	117.858	45.619	72.239
Ragusa	12.591	3.004	15.595	33.127	— 17.532
Ravenna	253.147	3.587	256.734	58.363	198.371
Lugo	53.577	424	54.001	18.587	35.414
Reggio Calabria	30.722	4.797	35.519	49.026	— 13.507
Reggio Emilia	75.816	4.614	80.430	46.286	34.144
Roma Succ.	22.743	417	23.160	134.630	— 111.470
Roma	13.690	88	13.778	18.856	— 5.078
Rovigo	232.224	1.215	233.439	39.152	194.287
Salerno	12.704	4.184	16.888	49.925	— 33.037
Sassari	332.781	4.193	336.974	43.070	293.904
Nuoro	83.022	569	83.591	20.339	63.252
Savona	4.433	3.942	8.375	41.075	— 32.700
Siena	145.115	11.677	156.792	41.312	115.480
Siracusa	39.629	2.992	42.621	40.600	2.021
Sondrio	4.196	4.942	9.138	28.577	— 19.439
Taranto	48.832	2.014	50.846	37.897	12.949
Teramo	181.554	2.211	183.765	32.137	151.628
Terni	103.677	1.387	105.064	42.373	62.691
Rieti	37.443	927	38.370	21.822	16.548
Trapani	65.105	3.623	68.728	34.275	34.453
Marsala	6.902	790	7.692	17.984	— 10.292
Trento	9.155	6.566	15.721	60.345	— 44.624
Riva sul Garda	577	151	728	12.799	— 12.071
Rovereto	1.424	290	1.714	14.669	— 12.955
Treviso	173.617	5.214	178.831	52.064	126.767
Udine	145.113	14.918	160.031	74.346	85.685
Varese	60.460	9.941	70.401	58.633	11.768
Vercelli	337.968	1.445	339.413	43.628	295.785
Verona	297.552	12.126	309.678	73.155	236.523
Vicenza	152.217	9.961	162.178	50.914	111.264
Viterbo	325.890	1.911	327.801	39.367	288.434
Totall Sedi, Succ. e Ag.	16.265.287	1.488.752	17.754.039	6.785.997	10.968.042

(1) Le spese debbono essere aumentate della quota proporzionale di spese e tasse che l'Amministrazione Centrale sostiene per la produzione degli utili delle Filiali.

Operazioni per conto dell'U.I.C. - Anno 1959

(milioni di lire)

FILIALI	Pagamenti	Incassi	FILIALI	Pagamenti	Incassi
Ancona	257	23	Lecce	40
Jesi	Lucca	43	221
Bari	62	78	Macerata	2	..
Bologna	805	153	Mantova	5	..
Firenze	1.115	845	Massa	1
Prato	611	154	<i>Carrara</i>	41	161
Genova	2.522	6.923	Matera
<i>Genova Ag.</i>	Messina	71	24
<i>Sampierdarena</i>	1	..	Modena	193	51
Livorno	89	211	Novara	771	585
Milano	388.373	112.659	Padova	344	609
Lodi	1	..	Parma	147	18
<i>Monza</i>	442	150	Pavia	205	5
Napoli	2.682	1.422	<i>Vigevano</i>	112	2
Palermo	158	203	<i>Voghera</i>	20	50
Roma	213.477	69.960	Perugia	94	79
<i>Roma Ag.</i>	Pesaro	34	5
<i>Civitavecchia</i>	Pescara	53	6
Torino	7.641	3.117	Piacenza	53	62
<i>Irea</i>	620	1	Pisa	36	37
<i>Pinerolo</i>	12	2	Pistoia	14	11
Trieste	720	528	<i>Pescia</i>	1	16
Venezia	421	606	Potenza
Agrianto	Ragusa	3
Alessandria	134	73	Ravenna	11	270
<i>Casale Monferrato</i>	<i>Lugo</i>
Aosta	Reggio Calabria	4	1
Arezzo	17	1	Reggio Emilia	543	55
Ascoli Piceno	5	2	Roma (Succ.)	93.588	23.982
Asti	120	9	<i>Roma (Dtp.)</i>
Avellino	Rovigo	3
Barletta	1	..	Salerno	5	4
Belluno	54	3	Sassari	61	36
Benevento	1	..	<i>Nuoro</i>	3
Bergamo	381	578	Savona	68	40
Biella	319	92	Siena	28	12
Bolzano	30	5	Siracusa	2
Brescia	605	204	Sondrio	1	..
Brindisi	60	54	Taranto	1	7
Cagliari	1	12	Teramo
Caltanissetta	Terni	2	..
<i>Enna</i>	<i>Rieti</i>
Campobasso	Trapani	1	31
Caserta	<i>Marsala</i>
Castellammare	33	..	Trento	306	249
Catania	22	37	<i>Riva sul Garda</i>	1	..
Catanzaro	4	2	<i>Rovereto</i>	5	..
<i>Crotone</i>	Treviso	135	156
<i>Vibo Valentia</i>	Udine	201	329
Chieti	3	Varese	902	607
Como	1.973	91	Vercelli	76	12
<i>Lecco</i>	174	58	Verona	149	202
Cosenza	24	1	Vicenza	304	408
Cremona	185	5	Viterbo
Cuneo	58	62			
Ferrara	148	9			
Foggia	Totali Sedi Succ. e Ag.	723.144	226.824
Forlì	34	24	Amm.ne Centrale	195.604	149.343
<i>Cesena</i>	4	12			
<i>Faenza</i>	29	..			
<i>Rimini</i>	6	..	TOTALI	918.748	376.167
Frosinone			
<i>Sora</i>	1	..			
Gorizia			
<i>Monfalcone</i>	1	Saldo al 31-12-1958	1.449.957	
Grosseto	35	Ecced. dei pagamenti	542.581	
Imperia	11	9			
<i>Sanremo</i>	29	1	Saldo al 31-12-1959	1.992.538	
L'Aquila	4	11			
La Spezia	37	..			
Latina			

